

*image
not
available*





• BIBLIOTECA •
• LUCCHESI-PALLI •



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

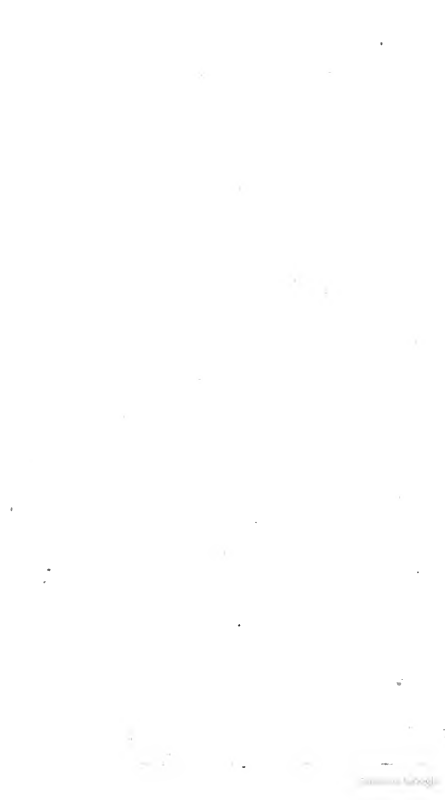
IV^a SALA O.S.

SCAFFALE 8

PLUTEO 1

N.° CATENA 16

III 8 I 16



25.854^N U O V O

DIZIONARIO

I S T O R I C O ,

O V V E R O

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri
per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi
Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le
opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

*Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia
gli articoli sparsi in questo Dizionario,*

Composto da una SOCIETÀ DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima
volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente
accresciuto e corredato d' un copioso
Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. 1. §. 1.

T O M O XVI.



N A P O L I M D C C X C I I I .

Per VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.



87.3.2

NUOVO DIZIONARIO S T O R I C O.

LOM

LOMAGNE, *Ved.* TER-
RIDE.

* **LOMAZZI** ovvero **LO-
MAZZO** (Giovan Paolo),
nacque in Milano nel 1538,
e non già 1598, come ha
il testo francese. La pittura
fu il principale suo studio,
a cui congiunse ancora la
poesia; e mentre in Milano,
in Piacenza ed in altre città
lasciava pregevoli monumen-
ti del suo valore nella pri-
ma, dava saggi nel tempo
stesso della sua perizia nel
poetare. Dilettossi ancora
di quel genere di poesia
scherzevole, che in Milano
dicesi volgarmente *in lingua
Facchinesca*, e fu principe
dell' accademia ivi istituita
per coltivarla, appellata *della
valle di Bregno*. Era ta-
le il suo genio per la pit-
tura, che, non pago di col-
tivarla, raccolse in propria
casa una magnifica serie di
ben quattro mila quadri de'
più eccellenti pittori. Nella
fresca età di 33 anni ebbe
la disgrazia di divenir cie-

co; ed allora fu, che non
potendo più dipingere ap-
plicossi a dettare alcuni scrit-
ti su la sua arte prediletta.
Quando ei morisse niuno lo
dice, nè si può congettura-
re, benchè si trovino nel
Museo *Mazzucchelliano* due
medaglie coniate in di lui
onore. Le produzioni di
quest' uomo stimabile sono:
1. Un *Trattato dell' arte del-
la Pittura*, Milano 1584 in
in 4^o: edizione molto bella
e rara di un' opera assai sti-
mata. In essa il *Lomazzi*
ha diligentemente raccolto
tutto ciò, che alla pittura
appartiene, ed ai precetti
dell' arte accoppiando l' eru-
dizione, appena vi è cosa,
che lasci desiderare. Quest'
opera stessa fu ristampata
nel seguente anno 1585, se
pure, per un' impostura non
rara degli stampatori o de'
librai, non le fu unicamente
variato il frontispizio, col
darle il titolo di *Trattato
dell' arte della pittura, scol-
tura ed architettura*, delle
A 2 qua-

quali due ultime arti l'autore nulla dice. II. *Idea del Tempio della Pittura*, impresso similmente in Milano nel 1584, e ristampato nel 1590 in 4°: libro anch'esso raro e ricercato. III. *Rime in VII Libri, ad imitazione de' Grotteschi usati da' Pittori*, con la *Vita* dell'autore, descritta da lui stesso in versi sciolti, Milano 1587 in 4°. IV. *Della Forma delle Muse*: specie di poemetto pubblicato in Milano nel 1591.

LOMBARD (il Padre), gesuita, poeta francese del presente secolo, è autore di varj *Poemi* coronati ne' giuochi florali di Tolosa, tre de' quali trovansi nella raccolta nota sotto il titolo di *Parnaso Cristiano*, Parigi 1750 in 12. Non vi si trova però un picciol componimento pieno di naturalezza e di grazie, opera dello stesso autore intitolata: *Lezioni ai Figli de' Sovrani*. È questa una leggiadra pastorale, non in altro difettosa, che per esser troppo breve. Le composizioni del P. Lombard offrono comunemente maggior purezza ed eleganza, di quello che ne abbiano per lo più i versi coronati dalle accademie di provincia. Distinguesi tra gli altri il poema, che ha per titolo: *Com-*

battimento di Sant' Agostino, in cui potrebbe forse riprendersi un troppo frequente uso di antitesi; ma sembra, che l'argomento lo comporti. I tre sopra citati componimenti del P. Lombard sono degli anni 1738, 39 e 40. Ignoriamo l'anno di sua morte.

LOMBARDI (Alfonso), Ferrarese, morto in Bologna nel 1536, fu celebratissimo scultore; e l'imperator Carlo Quinto, a cui in concorrenza del gran Tiziano, presentò un ritratto di esso monarca, fatto prima di stucco e poscia di marmo, gli fece dono di 800 scudi. — Vi fu nello stesso secolo un Bernardino LOMBARDI, pure Ferrarese, celebre nella professione di comico, in cui ebbe gran concetto non solo in Italia, ma anche in Francia. Essendo in Parigi diede fuori come cosa sua una tragedia intitolata: *la Guismonda di Torquato Tasso*; ma essa non era che la tragedia del conte di Camerano intitolata il *Tancredi*, cui avea cambiato il titolo in quella di *Gismonda*. Bensì pubblicò del suo un poema drammatico intitolato *l'Alchimista*.

LOMBARDO (Pietro), Ved. XIV PIETRO.

LOMBART (Lamberto),
na-

nato in Liegi nel 1506 . morto verso il 1565 , si applicò con successo alla pittura . Si perfezionò nella sua arte in Germania , in Francia e soprattutto in Italia , ove passò nel seguito del cardinale *Polo* . Ritornato alla sua patria , ivi stabilì il buon gusto della pittura e dell' architettura , e formò degli allievi , i quali fecero grandi progressi nelle predette arti . *Uberto Goltzio* pubblicò la *Vita di Lombart* scritta da *Domenico Lampson* sotto il seguente titolo : *Lamberti Lombardi apud Eburones pictoris celeberrimi Vita* , Bruges 1665 in 8° .

LOMBERT (Pietro) , avvocato al parlamento di Parigi , fu molto affezionato ai signori di Porto-Reale , e dimorò qualche tempo nella loro casa . Avea talento , e lo impiegò in opere utili . Tradasse in francese varj scritti de' SS. Padri , e cessò di vivere nel 1710 in gran concetto di pietà , dopo aver pubblicate molte versioni . Le più stimate sono : I. Quella della *Spiegazione della Cantica de' Cantici* di S. Bernardo . II. Quella della *Guida della Via del Cielo* , scritta in latino dal cardinal Bona . III. Quella di tutte le *Opere di S. Cipriano* in 2 vol. in 4° ,

corredata di erudite note , con una nuova *Vita* di questo padre ricavata da' suoi scritti , e colla traduzione dell' antica composta dal diacono *Poncio* ec. Questa versione è elegante e fedele .

IV. Una buona traduzione de' *Comenti* di sant' Agostino de' *Sermone Chrissi in Monte* . V. Un' altra delle *Confessioni* del medesimo santo , fatta sulla versione latina de' Maurini , ed. arricchita di note da M. du Bois ; Parigi 1743 in 12 . VI. Finalmente la *Traduzione della Città di Dio* con note , Parigi 1737 tom. 4 in 12 : edizione , in cui trovasi premessa la *Vita di Lombart* . È questa la miglior versione del predetto trattato del santo dottore , in cui trovasi alcuni passi difficilissimi da intendersi . Una tal traduzione che *Lombert* intraprese sulle *Memorie* del celebre *le Maitre* , è pregevole per la fedeltà e l' energia dello stile , e per la quantità delle dute annotazioni , che contengono anche importanti correzioni del testo . Si può nondimeno dare a *Lombert* la taccia , che viene data a *Dubois* altro traduttore di Porto-Reale . San Bernardo , sant' Agostino e san Cipriano presso di lui hanno all' incirca il medesimo

simo stile, le medesime frasi e la stessa disposizione.

LOME DE MONCHESMAY, *Ved.* MONCHESMAY.

LOMEIER (Giovanni), ministro Riformato in Zutphen, si è distinto pel suo *Trattato istorico e critico delle più celebri Biblioteche antiche e moderne*, impresso a Zutphen nel 1699 in 12. Di tutt' i libri, che abbiamo su tale materia, questo è il più erudito, ma non già il meglio scritto; e dacchè fu pubblicato vi sarebbero ben molte aggiunte da farvisi. Può in oltre redarguirsi Lomeier, di prendere talvolta per grandi biblioteche alcuni semplici gabinetti. *Ved.* MADERO.

I. LOMENIE (Antonio de), signore della Ville-aux-Clercs, nominato ambasciatore straordinario in Inghilterra nel 1695, segretario di stato nel 1606, venne impiegato in varie importanti negoziazioni, e vi soddisfece con successo. Enrico IV gli diede manifesti contrassegni di stima. Questo monarca protesse il figlio in favore del padre (Marziale di LOMENIE) cancelliere del consiglio, ucciso nella *San Bartolomeo* nel 1572. Antonio morì nel 17 gennaio 1638 di 78 anni.

II. LOMENIE (Enrico-

Augusto de), conte di Brienne, ottenne, dopo diversi impieghi, la sopravvivenza della carica di suo padre nel 1615. Luigi XIII lo fece capitano del castello delle Tuglierie nel 1622, e lo spedì in Inghilterra due anni dopo, ad effetto di combinare gli articoli del matrimonio di *Enrichetta di Francia* col principe di *Galles*. Seguì indi il re all'assedio della Rocella. Su i principj del regno di Luigi XIV ebbe il dipartimento degli affari esteri. Si regolò con molta prudenza durante le turbolenze della minorità, e morì li 5 novembre 1666 di 71 anno. Lasciò delle *Memorie* manoscritte, dal principio del regno di Luigi XIII sino alla morte del cardinal *Mazarini*. Se n' è preso il pezzo più interessante per comporre l'opera nota sotto il titolo di *Memorie di Lomenie*, impresse in Amsterdam nel 1719 in 3 vol. in 12. L'editore le ha tirate avanti sino al 1681. Esse presentano alcune curiose particolarità e varj aneddoti utili per la storia del suo tempo. Scorgesi, che l'autore aveva una politica saggia, e delle buone viste per l'amministrazione.

III. LOMENIE (Enrico Luigi de), conte di Brienne,

LOM

ne, figlio del precedente, in età di 16 anni nel 1661 fu provveduto della sopravvivenza della carica di segretario-di-stato, che aveva suo padre. Siccome la parte più importante dell'esercizio di quest'impiego riguardava gli stranieri, egli percorse la Germania, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, la Laponia, la Polonia, l'Austria, la Baviera e l'Italia. Viaggiò da ministro, che voleva istruirsi, osservando i costumi, i caratteri e gl'interessi politici di questi differenti popoli. Le sue cognizioni superiori alla sua età acquistarongli molta riputazione, ovunque passò viaggiando, talmente che *Luigi XIV* lo abilitò ad esercitar la carica, sebbene non avesse che 23 anni. Sulle prime si contenne da ministro; ma poi l'afflizione, che provò per l'immatura morte di sua moglie, *Enrichetta di Chavigny* nel 1665, gli cagionò una notevole alienazione di mente. Dopo quest'epoca funesta il suo cervello bolliva sempre, per servirci delle sue medesime espressioni. La sua sregolata fantasia strascinava talvolta a certe bizzarrie poco degne d'un uomo in carica. *Luigi XIV* videsi in necessità

di chiedergli la di lui rinunzia. Il ministro caduto di grazia ritirossi presso i PP. dell'Oratorio, dopo aver cercato indarno di entrare ne' Certosini. Visse dapprima con saviezza, e ricevette per sino gli ordini sacri; ma non tardò molto a disgustarsi d'una vita, che sembravagli troppo uniforme. Ripigliò i suoi viaggi, passò in Alemagna, s'invaighì (per quanto dicesi) della principessa di *Meckelburgo*, e le dichiarò la sua passione. Ne portò ella le sue doglianze a *Luigi XIV*, questi ordinò a *Lomenie*, che ritornasse a Parigi, e lo fece rinchiudere nell'abbazia di S. Germano. Infellicissimo fu il restante di sua vita. Fu mestieri confinarlo a S. Benedetto-sulla-Loira, ed indi a S. Lazzaro. Lo scritto, che lo teneva più occupato nella sua prigione, fu una pretesa storia del Giansenismo, il di cui titolo è non meno singolare dell'opera stessa; eccolo: *Il vero Romanzo o sia la Storia segreta del Giansenismo, Dialoghi composti da M. de MELONIE (Lomenie) Signore di Nebrins, Barone di Menteresse ed altri luoghi, Bacelliere in Teologia nell'Università di Magonza, aggregato Dottore di Medi-*

cina in quella di Padova, e Licenziato in Jus. Canonico dell' Università di Salamanca, ora abate di Saint-Leger, abituato a S. Lazzaro da undici anni in quà, nel 1685.

Quest' opera, non uscita punto alle stampe, è un misto di versi e di prosa in 9 libri. Con assai fuoco vi sono dipinti i ritratti di Arnauld, di Lancelot e di alcuni altri. Ivi poco riguardo serba l' autore pe' solitarij di Porto-Reale, i di cui partigiani ancor essi la lor volta hanno saputo rendergli la pariglia. Bisogna nondimeno confessare, che, quando poteva calmare le agitazioni della sua mente, mostravasi amabile, ed aveva un cuor sensibile e generoso. Alcuni anni prima della sua morte ebbe ordine di ritirarsi alla badia di S. Severino di Castel-Laudon, dove morì nel 1698. Oltre il suo *Romanzo del Gianse- nismo*, nel quale raccorrebbonsi alcuni aneddoti, se potesse separarsi il serio dalle buffonerie, che vi dominano (Ved. II LANCELOT), ha lasciato: I. *Le Memorie della sua Vita* in 3 vol. in 8°. II. *Varie Satire ed Odi*. III. Un *Poema* più che burlesco circa i *Pazzi* di S. Lazzaro: tutte opere manoscritte. IV. *La Storia de'*

suoi Viaggi, in 8°, scritta con molta eleganza e nettezza. V. La traduzione delle *Istituzioni di Thaulere*, 1665 in 8°. VI. Una *Raccolta di Poesie Cristiane e diverse*, 1671 vol. 3 in 12. I componimenti inseriti in questa collezione sempre sono scelti a dovere. Vi si trovano non poche produzioni di lui medesimo, e non sono sempre i migliori pezzi. L' autore aveva facilità e vivacità; ma la sua fantasia non era diretta costantemente da un gusto fermo e ragionevole. VII. *Le Regole della Poesia Francese*, che trovansi alla fine del *Metodo latino di Porto-Reale*. Questa è un' orditura di materiali, che ha servito a tutti coloro, i quali hanno scritto sulla stessa materia. — Tra i discendenti de' predetti LOMENIE annoverasi l' arcivescovo di Tolosa, poi di Sens, indi cardinale, e finalmente privato della porpora, che nel 1787 era stato nominato primo ministro di stato, mentre suo fratello il conte di Brienne venne fatto ministro della guerra. A quest' epoca appunto, e non senza lieve colpa del loro ministero, ebbero principio le notorie rivoluzioni di Francia inesauta sorgente di tante vicende

de e catastrofi, senza saper-
si ancora, ove possa andar a
terminare un tale incendio .
Fratello maggiore, de' due
predetti era il marchese di
Brienne, colonnello del reg-
gimento d' Artois , che si
era segnalato in molte oc-
casioni col coraggio da sol-
dato e coll' intendimento da
abile capitano . Nella fune-
sta giornata dell' Assiette de'
19 luglio 1747 attaccò la
palizzata alla testa delle sue
truppe . Un colpo di fuoco
gli portò via un braccio ;
quindi venendo pressato a
ritirarsi dalla zuffa : *no no* ,
rispose , *me ne resta un al-
tro per servizio del mio re* .
Ritornò alla carica , e ri-
mase ucciso , lasciando dopo
di se la memoria di citta-
dino generoso , di bravo uf-
fiziale e d' uomo amabile .

LOMER (San) , *Lau-
nomarus* , abate nella dioce-
si di Chartres , morì li 19
Genajo 594 . Le sue reli-
quie portate nella diocesi
di Blois diedero adito a
fondar ivi nel x secolo un'
abbazia , che porta il di
lui nome .

LOMMIO , *Ved. MA-
SCRIER* .

LONDE (Francesco-
Riccardo de la) , della real
accademia delle belle-lettere
di Caen , nato nel dì pri-
mo novembre 1685 , si ap-

plicò alla musica , alla pic-
tura , e soprattutto al dise-
gno ed agli studj propri d'
un ingegnere . Il progetto
ed i mezzi di render navi-
gabile dalla sua sorgente si-
no al mare l' Orne , che
passa per Caen , non cessa-
rono mai d' essere l' ogget-
to delle sue indagini e de'
suoi travagli . Dopo aver
dimostrata la possibilità di
questi mezzi , pose tutto in
opera per farli approvare
dal governo . Delinè il
Piano , le *Vedute* e le *Pros-
pettive di Caen* , con quella
nettezza e con quella pre-
cisione , che formano il
merito delle sue Carte ; e
le fece incidere a sue spese
e sotto i suoi occhi . Si
occupò indi circa le anti-
chità e l' origine della sua
patria , e fece le più labo-
riose ricerche . Per distraer-
si in mezzo a queste peno-
se applicazioni , si divise
tra le arti e la letteratura :
ora dipingeva i suoi amici ,
ora disegnava pianure e pae-
si , ed ora lavorava vetri
per renderli atti agli usi
dell' ottica . Nè suoi versi
combattè gli errori dell' il-
lusione e della follia : svi-
luppò i pericolosi effetti del
lusso e delle voluttà ; fece
delle *Cantate* , dell' *Elegie* ,
delle *Odi* ec. In prosa de-
linè i veri caratteri della vir-

LON

virtù, ed apprese a gustare i vantaggi d'una buona educazione. Questo virtuoso cittadino, malgrado i suoi travagli, godette in tutta la sua vita un'invidiabile uguaglianza di salute: il suo ingegno e la sua memoria non risentironsi punto degli attracchi della età. Egli ne terminò il corso nel dì 18 settembre 1765 in età di 80 anni, quasi senza essere stato infermo. Diletta-vasi molto di narrar novelle, e ciò eseguiva in una maniera interessante. Ha lasciato: I. *Parafrasi in versi de' Sette Salmi Penitenziali*, 1748 in 8°. II. *Memoria concernente il Commercio della Bassa Normandia*, manoscritto. III. *Ricerche intorno l'antichità del Castello e della Città di Caen*, pure manoscritto. IV. *Diversi Componimenti Poetici*, alcuni manoscritti, altri inseriti nelle Raccolte e ne Giornali. (*Articolo somministrato allo stampatore Francese*),

LONG, Ved. LONGO;

LONG (Giacomo le), prete dell' Oratorio, nato a Parigi nel 1665, fu spedito in sua gioventù a Malta, per ivi essere ammesso nel numero de' cherici di S. Giovanni di Gerusalemme. Appena vi fu giunto, che

quell' isola si trovò infestata dal contagio. Incontrò per accidente varie persone, che andavano a sotterrare un uomo morto di peste, le seguì; ma rientrato che fu nella casa dove dimorava, se ne fecero murare le porte per timore che non comunicasse il veleno, di cui credevasi attaccato. Questa specie di prigione servì a garantire i di lui giorni e quelli di coloro, ch'eran ivi rinserrati in sua compagnia. Il giovane *le Long* sfuggito felicemente dalla strage, che il contagio faceva nell' isola, abbandonolla, e ritornossene a Parigi, ov' entrò nella congregazione dell' Oratorio nel 1686. Dopo avere professato in varj collegj, fu nominato bibliotecario della casa di sant' Onorato in Parigi. Sotto la di lui direzione questa biblioteca accrebbe di più d'un terzo. L' eccessivo travaglio lo fece cadere in un considerevole indebolimento, e morì di un' infermità di petto li 13 agosto 1721 di 56 anni, riguardato come un virtuoso letterato. Il *P. le Long* sapeva il greco, l' ebreo, il caldeo, l' italiano, lo spagnuolo, il portoghese. Era perfettamente istruito di ciò, che riguarda la

LON

la letteratura , i libri e la stampa . Talvolta scherzando il P. *Malebranche* rimproveravagli la premura , che davasi per verificare una data , o per iscoprire piccoli fatti , che da' filosofi riguardati vengono per inezie . *La verità è sì amabile* (rispondevagli il P. *le Long*) , *che nulla si ha da trascurare per iscoprirla anche nelle più picciole cose* . Era ben versato nelle matematiche e nella filosofia ; ma aveva una specie di avversione alla poesia , all'eloquenza ed alle belle-lettere . Quel fiore di spirito , che le persone di gusto cercano ne' libri , egli non curavalo punto , e non prendeva dell' erudizione se non le spine . Le sue principali opere sono : I. *Bibliotheca Sacra in binos Syllabos distincta* &c. , Parigi 1720 tom. 2 in 4^o , ristampata nel 1723 nella stessa forma per cura del P. *Desmolets* suo confratello e suo successore nel posto di bibliotecario . Questa è la miglior opera , che abbiassi in tale materia : vi sono , è vero , degli errori ; ma è troppo facile il farne in tal genere , essendo troppo raro a succedere , per non dire , quasi impossibile , che possano aversi sotto gli occhi tutt' i libri ,

di cui parlasi . II. *Biblioteca Istórica della Francia* , in francese , Parigi 1719 in 4^o : pera piena di erudizioni e di critica , che cos'è molte ricerche al suo autore , e ch' è di grande utilità a coloro , che applicano alla storia della Francia , talmente che un uomo di spirito non ha esitato a chiamarla un vero monumento del regno di Luigi XIV . Vi si trovano alcune inesattezze ; ma quale opera , specialmente di questo genere , può andarne esente ? *M. de Fontete* ne ha data nel 1768 ed anni seguenti in 5 vol. in 4^o una nuova edizione corretta ed accresciuta . III. Un *Discorso istorico* circa le Bibbie Poliglotte e le differenti loro edizioni 1713. in 8^o .

LONGEPIERRE (Ilario-Bernardo di Roqueleyne signore de) , nato a Dijon nel 1659 d' una nobile famiglia , fu segretario degli ordini del duca di *Berry* , ed ebbe qualche riputazione come poeta e come traduttore . Si acquistò concetto nel genere drammatico mediante tre tragedie : *Medea* , *Elettra* e *Sesostri* , delle quali l' ultima non è punto uscita alle stampe . La prima , benchè distiguale e piena di declamazioni , è mol-

LON

è molto superiore alla *Medea* di *Cornelio*, ed è stata conservata al teatro. La scena de' fanciulli nel atto IV produce il più grande effetto. Questi tre drammi sono sul gusto di *Sofocle* ed *Euripide*. Que' terribili soggetti non restano punto sfigurati da un freddo e sfortunato intreccio amoroso; ma *Longepierre*, non avendo gran cognizione del teatro, e travagliando con massima debolezza i suoi versi, fu ben lontano dal pareggiare i suoi modelli nella bellezza della locuzione, che forma il gran merito de' poeti. Quasi altro non prese da essi, che la prolissità de' luoghi comuni ed il vuoto dell'azione e dell'intreccio. Talmente la vinsero i difetti sopra le bellezze, ch'egli aveva prese in prestito da' Greci, che alla rappresentazione della sua *Elestra* forza fu confessare, = esser questa una „ statua di *Prassitele*; ma „ sfigurata da un moderno „ =. *Rousseau* fece delle Stanze contro di lui, ed i detrattori dell' antichità si servirono malissimo a proposito della copia per disprezzare gli originali. Vi sono altresì di *Longepierre*: *L. Varie Traduzioni* in versi francesi, o per dir me-

glio, in prosa rimata, di *Anacreonte*, di *Saffo*, di *Tedocrito*, 1688 in 12: di *Mosco* e di *Bione*, Amsterdam 1687 in 12. L'autore le ha arricchite di note, le quali provano, ch'era molto versato nell' antichità, quantunque non sapesse farne passare nella sua propria lingua nè le bellezze, nè la delicatezza. II. Una *Raccolta d' Idilli*, Parigi 1690 in 12. In essi la natura è dipinta co' suoi veri colori; ma la versificazione è prosaica e debole: la sua zampogna è un duro ed aspro zufolo. *Longepierre* morì a Parigi nel 1721 di 62 anni.

LONGIANO (Fausto da), *Ved. III FAUSTO*.

LONGINA, *Ved. DOMIZIA*.

I LONGINO (Dionigi), filosofo e letterato nato in Atene, ebbe una gran riputazione nel III secolo per la sua eloquenza, pel suo gusto, e per la sua filosofia. Egli fu, che insegnò la lingua greca a *Zenobia* moglie d' *Odenato* e regina di Palmira. Questa principessa lo fece suo ministro. Essendo stata assediata dall' imperator *Aureliano* la di lei capitale, *Longino* la consigliò a fare tutta la resistenza possibile.

Di,

LON

Dicesi anzi, ch' ei pure le dertasse la nobile e fiera risposta, ch'ella diede al predetto imperatore, il quale pressavala ad arrendersi. *Longino* fu la vittima del suo zelo per *Zenobia*. Avendo *Palmira* aperte le porte ad *Aureliano*, questo principe lo fece morire nel 273. Non men di quello, che il fosse stato in tutto il corso di sua vita, diportossi *Longino* da filosofo alla sua morte: sopportò con costanza i più crudeli tormenti, e consolò anche coloro, che piangevano all' intorno di lui. Quest' uomo illustre aveva un gusto delicato ed una profonda erudizione. Di lui dicevasi e con ragione, ch' era una *Biblioteca vivente*. Aveva composte in greco delle *Note Critiche* sopra tutti gli autori antichi: opera, che non esiste più, come parimenti più non esistono varie altre sue produzioni di filosofia e di letteratura, essendo solamente pervenuto sino a noi intero, con alcuni piccioli frammenti di altre opere, il suo trattato *De Sublimitate* o pure *De Sublimi*, in cui l' autore dà al tempo stesso delle lezioni e de' modelli. La seconda edizione, che siasi fatta in greco di questo trattato, è quel-

la di *Paolo Manuzio*, Venezia 1555 in 4°, pregiatissima e rara. *Boileau* lo tradusse in francese, arricchì la sua traduzione di molte note, alcune delle quali possono esser utili. *Giacomo Tollo* aggiunse a questa traduzione una sua versione latina con nuove annotazioni sì proprie che di altri eruditi, ed il tutto insieme col testo greco fece stampare in Utrecht 1694 in 4°: edizione molto stimata, e non sì facile a ritrovarsi. Sono ancora assai in pregio le edizioni di Oxford per *Hudson* 1718 in 8°: di Londra 1724 in 4° colla versione e le note di *Zaccaria Pearce*, nella stamperia *Tonson e Wats*, stimata la più leggiadra e la miglior edizione di questa bell' opera: quella di Verona 1733 in 4° molto pregiata, specialmente perchè al testo ed alle due versioni latina e francese accoppia la bella traduzione italiana, che ne fece *Anton-Francesco Gori*: e finalmente quelle di Glascovia 1763 in 4° picciolo, e di Lipsia 1769 in 8°.

II. *LONGINO* ovvero *LONGIS* (San): così appellasi il soldato, che con un colpo di lancia ferì il costato di Nostro-Signore, mentr' era in croce. Questo

no-

nome non ha altro fondamento, che la parola greca, da cui deriva, la quale significa *Lancia*.

III. LONGINO (Cesare), è autore d' un libro singolare e non sì facile a trovarsi, intitolato *Triumph Magicum*, Franfort 1616, 1630 o 1673 in 12.

IV. LONGINO (Flavio), primo Esarco di Ravenna, Ved. I ROSMONDA e le TAVOLE CRONOLOGICHE.

LONGINO (Cassio), Ved. CASSIO num. II.

** LONGIS (Guglielmo de), nacque in Bergamo di una nobile famiglia, che ne' più antichi tempi chiamavasi *de' Longaspada*. Essendo egli passato a Napoli alla corte di Carlo II; questo monarca dichiarollo suo cancelliere, ed indi *Celestino* v' lo credè cardinale nel 1294. Egli si trovò nel concilio generale di Vienna nel 1310, ed assunse le difese di *Bonifacio*, il quale alcuni vogliono, che l'avesse impiegato alla composizione del vi libro delle *Decretali*. Morì in Avignone nel 1319.

* I. LONGO, *Longus*, autor greco, chiamato comunemente *Sofista*, sebbene non se ne sappia vedere il motivo, è famoso pel suo

romanzo greco diviso in 4 libri, o piuttosto ragionamenti, intitolato *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*. Siccome presso gli antichi scrittori non trovasi guari fatta menzione di questo autore, è ben difficile poter fissare con certezza il tempo, in cui fiorisse; nientemeno la celebrità del suo romanzo ne ha eternato il nome. Esso è in prosa, ma vi si scorgono da per tutto i tratti d' un pennello leggiere ed ameno, e d' una fantasia ridente, spesse volte però troppo libera. La prima edizione, che se ne abbia nell' originale greco, è quella di Firenze pel *Ginnasio* 1598 in 4°, rarissima. Dell' edizioni greco-latine, la prima a nostra notizia è quella, che ne diede, colla data di Hanau 1605, l' erudito Tedesco *Jungermann*; e dopo di essa le migliori sono, una di Parigi 1654, ed un' altra di Franeker 1660 in 4°, colla versione di *Pietro Moll*, arricchita di note ed osservazioni e ripetuta in Parigi nel 1754 pure in 4°; e finalmente per opera del Sig. *Villoisson*, ivi 1778 vol. 2 in 8°. Il celebre *Giacomo Amyot* ne diede una traduzione francese, la quale, benchè non sia bastantemente fedele, è nien-

LON

nientemeno stimabile per le grazie della naturalezza e della semplicità. Se ne sono fatte varie impressioni; ma non v'ha intendente o curioso alcuno, il quale ignori la superba edizione, che se ne diede in Parigi nel 1718 in 8°. Il reggente duca "Orleans la fece eseguir" alle spese, ed ornare i rami disegnati da lui. Desimo, ed intagliati dal celebre *Benedetto Audran*; e gli esemplari della medesima sono divenuti rarissimi, perchè il suddetto principe non ne fece tirare che 250, i quali regalò tutti. Se ne diede quindi una ristampa nel 1745 nella stessa forma, co' medesimi rami ritoccati, e con l'aggiunta di un 29°, fatto di nuovo ed appellato la *conclusione del Romanzo*, che manca nella prima; e questa edizione anch'essa è divenuta rara: motivo, per cui se ne fece una ristampa a Parigi nel 1757 in 4°, coll'aggiunta d'una nuova versione di un anonimo; ma questa edizione non è di gran pregio. Il *Fenno* ne stampò con molta leggiadria in Venezia nel 1766 in 4° una bellissima versione italiana fatta dal ch. Sig. *Co. Gasparo Gozzi*, la quale fu creduta il primo vol-

garizzamento italiano di tale libro. Ma non ignorasi, quanto sia riuscita grata agli amatori della nostra lingua l'altra vaghissima traduzione italiana di questi AMORI, data in luce nel 1786 in 8° con caratteri sceltissimi dell'incomparabile *Bodoni* di Parma, mercè le splendide cure dell'egregio sig. marchese di *Breme*, e nella medesima forma, lo stesso anno, leggiadramente ristampata in altra città d'Italia, sebbene colla data di Londra, sulla predetta edizione originale di Parma, che porta la data di *Crisopoli* (Ved. IL CARO). Questa versione, frutto degli anni giovanili del rinomato commendatore *Annibal Caro*, era rimasta interamente sepolta per ben due secoli e mezzo, sinchè il prelodato cavaliere, essendò ministro per la corte di Torino in Napoli, ivi la rinvenne in una privatissima biblioteca, e la promulgò. In essa l'insigne traduttore tutti ha con somma abilità ricopiati, e forse ancora maggiormente animati i vezzi e le soavi leggiadrie del greco originale. Aveva già avvertito il *Jungermann* esservi poco dopo il principio una lacuna di varie pagine, notandovi: *Desune mul-*

multa; de osculo scilicet narratio, de Durcone vitulum donante, de lavatione Daphnidis; Osculum enim Chloes, & lavatio Daphnidis videntur originem dedisse mutuo illi amori. Il Caro è stato il solo, che abbia impresso a riempiere tale lacuna, con un *Supplemento* annesso alla sua traduzione; ma abbiama da dolerci, che non sia interamente completo. *Ved. CARO.*

II. LONGO (Pietro), *Ved. AARSEN.*

** III. LONGO (Alberico), di patria Salentino, era giovine di raro ingegno, e di esso con molta lode ragionano varj scrittori suoi coetanei. Avea fatti diversi viaggi, e specialmente nella Grecia, per ben istruirsi in quella lingua. Si ha del suo un libro di *Rime* stampato in Ferrara nel 1655. Quello però, che più rendette noto il di lui nome, fu l'intima amicizia, ch'ebbe con *Annibal Caro*, e l'imputazione che perciò ne venne al *Castelvetro*, ch'ei fosse autore della di lui uccisione seguita a tradimento (*Ved. II CARO e CASTELVETRO*).

IV. LONGO (Giorgio il), dottore e primario custode della biblioteca Ambrosiana, viveva sul prin-

cipio del xvi secolo. Lasciò un *Trattato* latino pieno di erudizione circa i *Sigilli degli Antichi*, Milano 1615 in 8°. Trovasi pure nella raccolta di diversi *Trattati de Annulis*, pubblicata a Leyden nel 1672.

LONGOLIO, *Ved. LONGUEIL.*

LONGOMONTANO (Cristiano), nato a Jutland nella Danimarca nel 1562, era figlio d'un povero lavoratore di campagna, Ebbe a tollerare ne' suoi studi tutti gl'incomodi della mala fortuna, dividendo, come il filosofo *Cleanto*, tutto il suo tempo tra la coltivazione della terra e le lezioni, che faceagli il ministro del luogo. Si allontanò dal seno della sua famiglia in età di 14 anni per recarsi ad un collegio. Benchè fosse in necessità di guadagnarsi il vitto, si applicò allo studio con tanto ardore, che divenne abilissimo soprattutto nelle matematiche. Essendo in seguito andato *Longomontano* a Coppenaghen, i professori dell'università raccomandaronlo al celebre *Tycho-Brabé*, che gli fece ottima accoglienza nel 1589. *Longomontano* trattennessi otto anni presso questo famoso astronomo, e gli prestò molto ajuto nelle sue

que osservazioni e ne' suoi calcoli. Strascinato dal desiderio di avere una cattedra di professore in Danimarca, lasciò *Tycho-Bræhe*. Avendo acconsentito, sebbene con pena, questo grand'uomo a privarsi de' di lui servigi, gli somministrò largamente con che supplire alle spese del viaggio. Al suo arrivo in Danimarca fu provveduto d'una cattedra di matematica nel 1605, e ne adempiè le funzioni con molta riputazione sino alla sua morte avvenuta nel 1647, anno 85° di sua età. Vi sono di lui molte opere stimabilissime, tra di cui le principali sono: I. *Astronomia Danica*, Amsterdam 1640 in 1°. Ivi l'autore propone un nuovo *Sistema* del mondo, composto di quelli di *Tolomeo*, di *Copernico* e di *Tycho-Bræhe*; ma questo sistema è stato rigettato dalla maggior parte de' filosofi. II. *Sistema mathematicum*, in 8°. III. *Problemata Geometrica*, in 4°. IV. *Disputatio Ethica de Animæ humanæ morbis*, in 4°. Tra le malattie dello spirito umano l'autore non conta se non quella mania, ond' erano divorati i filosofi del suo tempo, di voler fare ciascuno d'essi un sistema, e di cercare incessantemente ciò,
Tom. XVI.

che non è possibile a trovarsi: malattia per altro, a cui lo stesso autore era soggetto non men degli altri. Credeva buonamente di aver trovata la quadratura del circolo: pubblicò questa pretesa scoperta nella sua *Cyclometria*, 1612 in 4° ristampata nel 1617 e 1664; ma *Pell* matematico inglese gli provò, che tale scoperta non era se non una chimera.

I. LONGUEIL *Longolius* (Riccardo Oliviero di), arcidiacono d'Eu, poi vescovo di Coutances, era di un' antica famiglia di Normandia. Il papa lo nominò per rivedere il processo della *Pulcella d'Orleans*, ed ei segnalossi tra i commissarij, che scoprirono l'innocenza di quest'eroina e l'ingiustizia de' suoi giudici. Tale colpo fece nell'animo di *Carlo VII* lo zelo da lui mostrato nella predetta occasione, che lo spedì suo ambasciatore al duca di *Borgogna*, indi lo fece capo del suo consiglio, ptimo presidente della camera de' conti di Parigi, e finalmente gli ottenne la porpora romana dal pontefice *Calisto III* nel 1456. Questo cardinale ritirossi a Roma sotto il pontificato di *Pio II*, che gli appoggiò la legazione
 B dell'

dell' Umbria, e per un pegno della sua stima gli conferì i vescovati di Porto e di santa Ruffina uniri insieme. Cessò egli di vivere in Perugia li 15 agosto 1470, compianto non meno dal sommo pontefice, che in generale dalle persone dabbene.

* II. LONCUEIL (Cristoforo di), LONGOLIUS, figlio naturale di Antonio di Longueil vescovo di Leon, nacque in Malines, dove suo padre era allora ambasciatore della regina Anna di Bretagna, che l'aveva di già fatto suo cancelliere. Cristoforo mostrò di buon' ora molto talento ed una felice memoria. Abbracciò tutte le parti della letteratura: antichità, lingue, jus civile, jus canonico, medicina, teologia. Il successo, con cui esercitò in Parigi la professione di giureconsulto, gli profitò una carica di consigliere nel parlamento, mentr'era tuttavia giovinetto. Per dare ancora maggior estensione al suo ingegno ed alle sue cognizioni, fece diversi viaggi. Percorse la Spagna, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia. Passando per gli Svizzeri nel 1516 poco dopo seguita la battaglia di Malegnano, venne attaccato

unitamente a due suoi amici dal popolo, nemico giurato de' Francesi per la vittoria da questi riportata in essa battaglia, restò ferito e fatto prigioniero; ma un mese dopo il vescovo di Leon gli procurò la libertà. Ritornato in Francia si tentò d'ivi trattenerlo; ma egli preferì l'Italia. Quivi salì in tale stima, che i Fiorentini gli esibirono più di 300 zecchini di annuo stipendio e la loro cittadinanza, quando ei volesse recarsi a tenere scuola di belle-lettere nella loro università. Non accettò egli tale impegno; ma bensì trovavasi in Padova nel 1517, ivi godendo dell'amicizia e conversazione di varj illustri letterati, e distintamente di Stefano Sauli, che tenevalo in sua casa, e, come scrive ei medesimo, gli fu sempre liberalissimo benefattore. Facilmente il Longolio non lasciò più il suo soggiorno di Padova, mentre vedesi, che nella stessa città terminò i suoi giorni nel 1522 nella fresca età di 34 anni, anzi di soli 30, secondo una breve Elegia in di lui morte composta da Niccolò Dracone di Forlì, e riportata dal ch. Sig. Crevenna. Le opere, che lasciò, sono scritte in uno stile

le puro ed elegante, ma sono deboli nella sostanza. Era del numero di que' dotti, che affettano lo stile ciceroniano. Il Bembo era uno de' suoi principali amici, e fu egli appunto, che l'impegnò a cambiar la maniera di dire, che s'era dapprima formata senz'attaccarsi a verun autore, per renderlo interamente ciceroniano. Longolio applicossi per un tempo considerevole a legger le opere di Cicerone, e se le rendette così famigliari, che si accostumò a non valersi d'altri termini, che di quelli del Romano oratore. Questa mania pedantesca è stata giustamente censurata da Vives. Dispiacque talmente a Longolio il suo primo stile, che, morendo, raccomandò che venissero sopprese tutte le opere, nelle quali avealo adoperato. Per altro questo giudizio de' sig. Francesi sopra l'opere e lo stile del Longolio sembra un po' troppo severo e sprezzante. Essi lo riguardano quasi come non loro, perchè troppo affezionato all'Italia, e gl'Italiani ne hanno giudicato con più discretezza ed anche con più giustizia. Gli scritti in latino, che lasciò questo autore sono varie Lettere in 14 libri, e diverse Orazio-

ni e Lucubrazioni. Le Epistole sono state impresse più volte insieme con quelle di altri scrittori, e specialmente del Bembo e del Sadoleta. Tra le orazioni se ne distinguono due, impresse separatamente nella casa di Aldo e del Suocero, col titolo *Christophori Longolii civis Romani perduellionis rei Defensiones duæ*, Venezia senza indicazione di anno in 8°, piccolo libro raro, ed ove notasi, che Longolio si qualifica cittadino Romano. Tutti poscia unitamente gli accennati suoi scritti furono impressi dai Giunti, Firenze 1524 in 4°: edizione bellissima e rara, in cui trovasi premessa la Vita dell'autore scritta dal cardinal Polo. Viene anche stimata, dopo l'edizione di Parigi 1533 in 8°, la ristampa, che ne fece il Grifo, 1542 in 8°. La sua *Oratio de laudibus D. LUDOVICI Francorum Regis habita Piclavii in æde Franciscanorum* 1510 (Parigi presso Enrico-Stefano), è rarissima, essendo stata tralasciata nelle edizioni delle altre sue opere, perchè in essa parla con troppa libertà contro la corte di Roma.

III. LONGUEIL (Giovanni di), signore di Maisons, nato nel 1489, della

B 2 fa-

famiglia de' precedenti, fu presidente delle inchieste nel parlamento di Parigi, ed indi consigliere di stato nel 1549 sotto *Enrico II.* Si rendette celebre in quest'impieghi mercè la sua abilità e la sua prudenza; e lasciò una singolare *Raccolta di 271 notabili Decreti*, pronunziati al suo tempo. Cesò di vivere nel dì p^o maggio 1551. — *Renato di LONGUEIL*, marchese di *Maisons*, presidente di berretta nel parlamento di Parigi, soprantendente delle finanze nel 1651, morto nel 1677, era della medesima famiglia. Egli fu che fabbricò il castello di *Maisons*, uno de' più belli dell' Europa. Nel demolire il suo palazzo di Parigi, trovò in una picciola cantina 40 mila monete d'oro coniate sotto *Carlo IX*; e con questo denaro appunto fu innalzato il suddetto castello di *Maisons*. — Vi è stato della medesima famiglia *Giovanni Renato* di LONGUEIL nato a Parigi nel 1699, e morto nel 1731 di vajuolo. Era egli figlio di *Claudio* di LONGUEIL, marchese di *Maisons*, presidente del parlamento, di cui restò privo all'età di 13 anni. *Luigi XIV* gli accordò la carica di suo padre, *sperando*, diss'egli, *che lo ser-*

virebbe colla stessa fedeltà de' suoi antenati. Quindi in età di soli 18 anni ebbe sedia e voto nel suo posto di presidente. Il suo gusto per le scienze e soprattutto per la fisica gli meritò il titolo di accademico onorario nell'accademia delle Scienze, e fu presidente di questa compagnia nel 1730. Alle cognizioni le più solide questo presidente accoppiava una letteratura varia, un gusto severo e le graziose maniere, che rendono amena la società.

IV. LONGUEIL (*Gilberto* di), nato ad Utrecht nel 1507, fu medico dell'arcivescovo di Colonia, e morì in quest'ultima città nel 1543. Siccome aveva ricevuta la S. comunione sotto entrambe le spezie, non si volle dargli sepoltura in Colonia; ed i suoi amici furono in necessità di far trasportare il di lui cadavere a Bonna. Di lui abbiamo: I. *Lexicon Graeco-Latinum*, Colonia 1533 in f^o. II. *Varie Note sopra Ovidio, Plauto, Cornelio Nipote, Cicerone, Lorenzo Valla, ec.* Colonia 1542 in 8^o. III. Una Traduzione latina di varj *Opuscoli* di *Plutarco*, Colonia 1542 in 8^o. IV. Un'edizione del *II Concilio di Nicea*. V. La

La *Vita di Apollonio Tiano* scritta da *Filostrato*, e da *Longolio* pubblicata in greco ed in latino, Colonia 1532 in 8°.

LONGUEMARE, *Ved.* GOUVE alla fine dell'articolo.

LONGUERUE (Luigi Dufour de), abate delle Sette fontane e di Jard, nacque a Charleville d'una nobile famiglia di Normandia nel 1652. Nulla risparmiò suo padre per la di lui educazione: *Richelet* fu suo maestro, e d'*Abblancourt* suo parente vegliò su' di lui studj. Nell'età di soli quattro anni era un prodigio di memoria. Era sì grande la riputazione di questo fanciullo, che *Luigi XIV*, passando per Charleville, volle vederlo. Le risposte, che il giovinetto *Longuerue* fece a questo monarca, furono sì giuste e precise, che aumentarono l'alta idea, la quale aveasi di lui. Col crescer dell'età crebbe sempre più il suo ardore per lo studio. Di 14 anni cominciò ad applicarsi alle lingue orientali; ei sapeva di già una parte delle lingue morte, ed alcune delle vive. La storia fu la parte della letteratura, cui distintamente si consacrò, senza trascurar niuntema la teologia, la S.

Scrittura, la vecchia e la moderna filosofia e le belle lettere. Fece uno studio profondo della cronologia e della geografia. Era pienamente istruito di tutte le combinazioni delle diverse epoche, di cui hanno fatto uso i popoli nelle loro maniere di contare gli anni; e non ignorava alcuna delle posizioni delle città un poco celebri. Non conoscendo altra ricreazione, che il cambiamento di fatica e la società di alcuni amici, apriva loro liberalmente il tesoro delle sue cognizioni, e faceva talvolta per essi de' componimenti assai lunghi. Non cercò giammai di acquistar fama per mezzo della stampa de' suoi scritti. Ciò non faceva certamente per modestia: l'abate *de Languerue* conosceva il proprio valore, ed assai sovente facealo sentire a coloro, che gli si approssimavano. Tratti vivaci e sovente bruschi, impeti di mal umore, temerarie critiche, una cinica libertà, un tuono decisivo e sovente troppo ardito: ecco il carattere della sua conversazione. E tale si è pur quello de' *Longueruani*: raccolta pubblicata dopo la sua morte. Coloro, che lo hanno conosciuto, convengono nell'affermare,

ch'ei si è dipinto assai bene, e che non si è punto mascherato. Vi si scorge in abito negletto, ed un tale abito non gli è sempre vantaggioso. Questo letterato morì in Parigi li 22 novembre 1733 di 82 anni. Non era egli di que' letterati di lieve conto, i quali non fanno che andar saltellando di fiore in fiore: egli si è bene internato in tutte le materie, che ha trattate. Vi sono di lui: I. Una *Dissertazione latina sopra Taziano*, nell'edizione di quest'autore, Oxford 1700 in 8°. II. *La Descrizione istorica della Francia*, Parigi 1719 in 4°. Quest'opera fatta (per quanto dicesi) ad uso d'un amico, e ch'è piuttosto lavoro di memoria che di serio studio, non era destinata alle stampe. L'autore non vi comparisce nè esatto geografo, nè buon cittadino. Ivi ei riferisce una quantità di fatti contro il dritto immediato del re di Francia sopra la Gallia Transjurana e su altre provincie. III. *Annales Aracidarum*, Argentina 1732 in 4°. IV. *Dissertazione circa la Transostanziazione*, che facevasi passare sotto il nome del ministro *Allix* suo amico, e che non è guarì favorevole alla Cattolica fede.

Sembra da alcuni luoghi di *Longuerue*, ch'ei pensasse sopra certi punti di dottrina, come i Protestanti: tra gli altri in proposito della confessione auricolare. Del resto non sappiamo, se si possa contar sempre sulla fedeltà del compilatore di questo ANA (maniera di esprimere simili raccolte, solite indicarsi col cognome dell'autore aggiuntavi tale desinenza). V. Molte opere manoscritte, delle quali può vedersi la lista al principio della medesima collezione.

LONGUEVAL (Giacomo), nato nelle vicinanze di Peronna nel 1680 di un'oscura famiglia, fece i suoi primi studj in Amiens, ed indi con distinzione il corso di filosofia in Parigi. Entrò in seguito nella società de' Gesuiti, e vi professò con successo le belle lettere, la teologia, la S. Scrittura. Essendosi poi ritirato nella casa professa de' Gesuiti di Parigi, ivi travagliò con ardore alla *Storia della Chiesa Gallicana*, di cui pubblicò gli otto primi volumi. Aveva quasi data l'ultima mano al IX ed al X, quando venne rapito da un colpo di apoplezia nel dì 14 gennajo 1735 in età di 54 anni, dopo aver celebrata messa in quella

LON

la medesima mattina. Una morte sì precipitosa (dice il P. *Fontenay*) avrebbe potuto metter in costernazione; ma per consolarsi con sicurezza bastava riflettere ad una vita così innocente, così occupata, così religiosa, qual era stata la sua. Ad un carattere dolce e modesto il P. *Longueval* accoppiava un' indefessa applicazione. La sua *Storia della Chiesa Gallicana*, per cui il clero gli assegnò una pensione di 800 lire, viene stimata per la scelta delle materie e per l'esattezza de' fatti. Essa è scritta con una nobile semplicità: i discorsi preliminari, onde sono ornati i primi quattro volumi, provano un'erudizione profonda ed una giudiziosa critica. I PP. *Fontenay* e *Berthier* l'hanno continuata, e l'hanno condotta sino al 18° vol. in 4°. Questa è (dice il P. *Berthier*) uno di que' vasti edifizj, ne' quali si riconosce a colpo d'occhio, che tutte le parti non possono essere state collocate dal medesimo architetto. Pure, malgrado la diversità degli operaj, piacere e frutto ritraggesi dalla lettura di una tal opera. Il conto, che ivi rendesi delle azioni, delle opere, de' caratteri de' varj perso-

naggi, in generale è giusto e fondato su lo studio, che gli autori ne aveano fatto. Soprattutto i PP. *Longueval* e *Berthier* meritano questo elogio. Si hanno altresì del P. *Longueval*: I. Un *Trattato dello Scisma*, Bruxelles 1717 in 12. II. Una *Dissertazione circa i Miracoli*, in 4°. III. Altri *Scritti* concernenti le dispute della chiesa di Francia, pieni di spirito, anche talvolta con assai fuoco. IV. Una *Storia* ben prolissa del *Semipelagianismo*, manoscritta.

I. LONGUEVILLE
(Antonia d' Orleans di),
Ved. ANTONIETTA.

II. LONGUEVILLE
(Anna Genovesa di BORBONE duchessa di), nata nel castello di Vincennes nel 1618, era figlia di Enrico II principe di Condé e di Margarita di Montmorency. Era di un bell' aspetto ed aveva uno spirito corrispondente alla sua graziosa figura. Sposò in età di 23 anni Enrico d' Orleans, duca di Longueville, di un' illustre famiglia, che traeva la sua origine dal bravo conte di Dunois. Questo signore, che si era segnalato come plenipotenziario al congresso di Munster nel 1648, aveva il governo di Normandia; e voleva otte-

nere quello di Haure, posto importante, che dal cardinal *Mazarini* gli venne negato. Una tale negativa congiunta alle insinuazioni della sua sposa, indusse il duca a gittarsi nella fazione della Fionda, ed indi in quelle di *Condè* e di *Conté*, col quale fu in carcere nel 1650. = Il duca di *Longueville* (dice il cardinale di *Retz*) aveva vivacità, graziose maniere, liberalità, giustizia, valore, grandezza; e pure non fu mai se non un uomo mediocre, perchè ebbe sempre delle idee, che furono infinitamente superiori alla sua capacità =. Erasi impegnato nella guerra civile in parte per amicizia col principe di *Condé*, cui aveva impedito, che accettasse i soccorsi dell' Inghilterra. Recuperata ch' ebbe la sua libertà, rinunziò per sempre ai partiti, da' quali era sconvolto lo stato. Trasse dimora sovente nelle sue terre, e visse ivi da uomo, che vuole farsi amare. Si sarebbe voluto, che proibisse la caccia ai gentiluomini suoi vicini: *Amo meglio*, rispos' egli, *avere degli amici che delle lepri*. Meno saggia di lui fu la duchessa di *Longueville* sua moglie. Ardente, impetuosa,

nata per l' intrigo e la fazione, avea procurato di porre a sollevazione Parigi e la Normandia, ed erasi recata a Roano per tentar di corrompere il parlamento. Prevalendosi dell' ascendente, che le davano le sue attrattive sul maresciallo di *Turenna*, avealo impegnato a far ribellare l' armata, di cui aveva il comando (*Ved. III ROCHEFOUCAULT*). = La duchessa di *Longueville* (dice parimenti il cardinale di *Retz*) aveva nelle sue maniere una certa languidezza, la quale colpiva più, che il brillante di quelle medesime, ch' erano più belle. Ne aveva altresì una nello spirito, che non mancava di grazie, poichè ella avea, se così può dirsi, de' sorprendenti e luminosi risvegliamenti. Ella avrebbe avuti pochi difetti, se molti non le ne avesse dati la civetteria. Siccome la sua passione obbligolla a non situare la politica, se non al secondo luogo nella sua condotta, così di eroina d' un gran partito ella ne divenne l' avventuriera =. Per guadagnare la confidenza del popolo di Parigi, durante l' assedio di questa città nel 1648, era.

LON

erasi recata a partorire nel palazzo pubblico . Il corpo municipale aveva tenuto al battesimo il fanciullo , che le era nato , ed avevagli imposto il nome di *Carlo-Parigi* . Questo principe d' una grande speranza , si fece uccidere per propria sua colpa al passaggio del Reno nel 1572 , prima d' essersi maritato . Quantunque i nemici dimandassero quartiere , fece fuoco su di essi gridando : *Non v'è quartiere per questa canaglia!* Immediatamente partì una scarica , che lo stese morto sul suolo . Non aveva che 23 anni , ed i Polacchi divisavano di eleggerlo per loro re . Allorchè furono arrestati i principi , mad. di *Longueville* , si sottrasse alla prigionia col prender la fuga , e non volle punto imitare la prudente condotta del suo sposo . Nulladimeno , essendosi poi estinto il fuoco della guerra civile , ella ritornò in Francia , ove divenne protettrice delle lettere , e rappresentò un novello personaggio in un nuovo genere . Nata per esser capo d' un partito , si pose alla testa de' campioni poetici , che battevansi pel sonetto d' *Urania* fatto da *Voiture* contro quello di *Giobbe* fatto da *Benserade* ,

che difendeva il principe di *Conti* . In quest' occasione appunto fu detto scherzosamente : *Che la disgrazia di Giobbe e in vita e dopo morte era ben deplorabile : essendo egli stato perseguitato o da un Diavolo o da un Angelo* . Stanca di combattere ora in favor de' principi , ora in favor de' poeti , volle finalmente gustare la calma . Recossi da prima a *Bordeaux* , e di là a *Moulins* , ove dimorò dieci mesi nel convento di santa *Maria* . In questo monistero cominciarono i preliminari della di lei conversione , e dopo la morte del duca di *Longueville* nel 1663 ella abbandonò la corte , per darsi tutta alla calma del ritiro ed alle austerità della penitenza . Unità di sentimenti colla casa di *Porto-Reale* de' campi , ivi fece costruire una fabbrica per ritirarvisi , ed andò alternando la sua dimora tra questo monastero e quello delle *Carmelitane* del sobborgo *San-Giacomo* . Morì in quest' ultimo nel dì 15 aprile 1679 , ivi fu sotterrata , ed il suo cuore venne trasferito a *Porto-Reale* . Essa fu , che formò il progetto della pace di *Clemente IX* , e che si diede tutte le necessarie sollecitudini per farla conchiu-

chiudere. Il suo palagio fu l'asilo de' grandi scrittori di Porto-Reale, ed ella sottrasseli alla persecuzione, sì mercè il suo credito, sì coll' ajuto de' mezzi, che trovò, di toglierli alle ricerche de' loro nemici. *Vil-lefore* ha data la di lei vita, Amsterdam 1739 vol. 2 in 8° piccolo. Il duca di *Longueville*, morendo, lasciò d' un primo matrimonio una figlia, che fu duchessa di *Nemours*. (Ved. v. NEMOURS), e che morì l' ultima di sua famiglia. Eravene per altro anche un ramo bastardo, di cui era l' abate di *Rochelin* (Veggasi questa parola). Suo fratello, il marchese di *Rochelin*, maresciallo di campo, che aveva avuto una coscia fracassata all' assedio d' Aire nel 1710, morì nel 1764 senza posterità.

III. LONGUEVILLE (il conte di), Ved. I. MARRIGNY.

LONGWIC ovvero LONGWY (Giacomina di), duchessa di Montpensier, figlia ultimogenita di *Giovanni de Longwy* signore di Givri, fu maritata nel 1538 a *Luigi di Borbone*, secondo di tal nome, duca di Montpensier. Ebb' ella molto credito presso i re *Francesco I* ed *Enrico II*, e si

acquistò la confidenza di *Caterina de' Medici*, contribuì all' innalzamento del cancelliere *Michele de l' Hôpital*, e morì nella vigilia delle grandi turbolenze della religione li 28 agosto 1561. Secondo l' asserzione del presidente di *Thou* era femmina dotata d' uno spirito sublime, e d' una prudenza superiore al suo sesso. Nell' interno del suo cuore era protestante, quantunque esteriormente comparisse cattolica.

I. LONICERO (Giovanni), nato nel 1499 in Orthera nella contea di Mansfeld, si applicò allo studio con un estremo ardore, e divenne abile nel greco, nell' ebreo, e nelle scienze. Insegnò indi con riputazione in Argentina, in varie altre città della Germania, e soprattutto in Marburgo, dove morì nel 20 luglio 1569 di 70 anni. Si hanno di lui varie opere. *Melantone* e *Gioachino Camerario* lo elessero per mettere l' ultima mano al *Dizionario Greco e latino*, al quale eglino aveano travagliato. Vi sono di lui varie traduzioni di opere greche in latino; tra le altre de' poemi intitolati *Theorica* & *Alexipharmaca* di *Nicandro*, Colonia 1531 in 4°;

LON

4°; ed un'edizione del *Dioscoride* di Anazarbo, Marpurgo 1543 in f°.

II. LONICERO (Adamo), figlio del precedente, nato a Marpurgo nel 1528, fu un abile medico, e morì a Francfort li 19 maggio 1586 di 58 anni. Vi sono di lui molte opere di storia naturale e di medicina: I. *Methodus rei herbaria*, Francfort 1540. in 4°. II. *Historia naturalis plantarum, animalium, & metallorum*, Francfort 1551 e 1555 vol. 2 in f°. III. *Methodica explicatio omnium corporis humani effectuum*. IV. *Hortus sanitatis* di Giovanni CUBA, di cui l'ultima edizione è di Ulma 1713 in f° fig. ec. — Vi è stato ancora un Filippo LONICERO autore d'una *Cronaca di Tours*, piena di ricerche e scritta in latino con eleganza.

LONVAL, Ved. BOCQUILLOT.

** LONIGO (Ognibeneda), celebre professore di eloquenza nel secolo xv, era nativo di Lonigo castello nel Vicentino, d'onde trasse il soprannome suddetto, mentre la sua famiglia denominavasi de' *Bonissoli*. All'eccezione di qualche tempo non considerevole, che fu professore in Trevigi circa il 1447, egli

tenne sempre pubblica scuola di eloquenza nella città di Vicenza sua patria dal 1443 sino al 1493, che fu l'ultimo di sua vita. Uomo dottissimo nelle belle lettere, e specialmente nelle lingue latina e greca, acquistossi tale fama, che da ogni parte dell'Italia accorrevano in copia i discepoli ad udire le sue lezioni, e tra di essi non pochi figli di principi ed altri distinti personaggi. Crebbe a tal segno il concorso, che non essendovi più scuola capace a contenere i discepoli, nel 1456 per publico decreto bisognò assegnargli a tal uopo l'ampia sala del collegio de' notaj. Oltre il suo sapere, viene altresì molto commendato per l'integrità de' costumi, e per l'indole sua mansueta, piacevole e modesta. Istruiva i giovani con tale amorevolezza ed impegno, che molti ancora de' più bisognosi ne manteneva o sovveniva a proprie spese. Era stato scolaro del famoso *Vittorino da Felere*, ed in tal occasione fu condiscipolo di *Lodovico Gonzaga* marchese di Mantova, che lo amò distintamente, e che affidò poscia alla di lui direzione il marchese *Federico* suo figlio. Il cardinal *Bessarione*, avendolo in-

inteso recitar pubblicamente in Venezia un' Orazione in greco, ne rimase per modo meravigliato, che confessò, aver lui superati nell' eloquenza i Greci tutti, sicchè i Latini non aveano più che invidiare a' medesimi. Tra i monumenti del suo sapere, che lasciò questo letterato, si annoverano principalmente: I. Un Trattato *De octo partibus Orationis*, Venezia 1473. II. Una Versione latina delle Favole di *Esopo*, di cui fa menzione egli stesso sino nel 1441, come d' una delle primizie de' suoi studj. III. I *Comenti* sopra *Lucano*, impressi la prima volta in Milano nel 1491, ed indistampati altrove. IV. Diversi *Comenti* pure alle stampe su i libri dell' *Oratore*, degli *Uffizj*, dell' *Amicizia*, sulle *Quistioni Tusculane*, e su' *Paradossi* di *Cicerone*, sulle *Storie* di *Sallustio* e di *Valerio Massimo*. V. Questo instancabile professore emendò diligentemente i libri di *Rettorica* attribuiti a *Tullio*, e le *Istituzioni* di *Quintiliano*. VI. Lasciò manoscritte una quantità di *Orazioni*, di *Lettere*, di *Trattatelli* grammatici ed altri opuscoli, tra' quali un *Libellus de unitate & concordia Civium ad Baptistam*

Trissinum, che conservasi nella libreria di S. Salvatore di Bologna.

LONVAL, *Ved. BOCQUILLOT*.

LOOS (*Cornelio*), canonico di Gouda, ritirossi a Magonza in occasione delle turbolenze della sua patria. La sua maniera di pensare circa gli *Stregoni*, i quali riguardava piuttosto come pazzi, che come amici de' demonj, gli cagionò non poche traversie. Se ne dichiarava egli senza riguardo nelle conversazioni, e stava travagliando a stabilire la sua opinione in un libro, allorchè fu dinunziato, per quanto dicesi, dal gesuita *Delrio*, e posto in prigione. Si ritrattò egli per avere la libertà; ma, avendo di nuovo insegnata la sua opinione, fu arrestato. Uscì nulladimeno di carcere anche la seconda volta; ma vi sarebbe stato riposto la terza, se la morte non avesse troncato il corso di sua vita in Brusselles nel 1505. Si hanno di lui: I. *De tumultuaria Belgarum seditione sedanda*, 1582 in 8°. II. *Institutionum Theologiae Libri* iv, Magonza in 12. Questo è un compendio di *Melchior Cano*.

LOPEZ, *Ved. FERDINAND*
DQ LOPEZ NUM. XV.

LO-

LOR

LOPEZ DE VEGA, *Ved.*
VEGA.

LOPIN (D. Giacomo), Benedettino della congregazione di S. Mauro, nato a Parigi nel 1655, morto nel 1693 di 38 anni, fu egualmente stimabile pel suo sapere e per la sua modestia. Possedeva il latino, il greco e l'ebreo. Prestò ajuto a D. Montfaucon nell'edizione di sant' Atanasio, ed in quella degli *Analeccta Græca*, che comparvero nel 1688 in 4°. Non si dee confondere con un altro D. Lopin, a cui il gran Condé accordò un picciol romitaggio all'estremità del parco di Chantilly. Raccontasi in proposito di questo religioso un aneddoto molto piacevole. Il più grato suo divertimento era di coltivar i fiori. Un giorno, che il cardinale di Retz era andato a Chantilly, il gran Condé lo condusse alla celletta di D. Lopin. Per divertirsi, vollero mettere alla prova la pazienza di questo buon solitario, e fingendo di parlar di cose, che gl'interessassero molto, camminavano passeggiando senza verun riguardo a dritta e a sinistra su i fiori del romitaggio. Avvedutosi D. Lopin dal sorrider che facevano, che l'astuzia era già concertata, loro dis-

se: *Oh! Miei Signori, convien bene che siate d'accordo tra di voi, quando si tratta d'inquietare un povero religioso! bisognerebbe, che li foste ancora pel bene della Francia e pel vostro pure.* Questa così naturale scortesia fece ridere il principe ed il cardinale.

LOREDANO (Giovan-Francesco), senatore di Venezia nel XVII secolo, s'innalzò, mercè il suo merito, alle primarie cariche della Republica, e le prestò grandi servigi. La sua casa era un'accademia di letterati. Egli fu, che gittò le fondamenta di quella degli *Incogniti*. Ha lasciate diverse produzioni, cioè: I. *Bizzarrie Accademiche*. II. *Vita del Marini*. III. *Morte del Valstein*. IV. *Ragguagli del Parnaso*. V. *Una Vita di Adamo*, tradotta in francese. VI. *L'Istoria dei Re di Cipro* (del Lusignano) sotto il nome di *Enrico Giblel*. VII. *Varie Commedie* in italiano. Furono raccolte tutte le sue opere nel 1649 vol. 7 in 24, e 1753 vol. 6 in 12. Loredano era nato nel 1606; ma noi ignoriamo l'anno della sua morte. — Era pure della medesima molto nobile famiglia Francesco LOREDANO, che dopo avere con molt-

ono-

onore calcati varj impieghi, ed ambascerie, e quella segnatamente di assai importanza in tempi difficili all'imperatore *Leopoldo I*, fu eletto doge nel 1752, e morì dopo un decennio in età di 87 anni.

I. LORENA (Carlo di), appellato il *Cardinale di Lorena*, arcivescovo di Reims e di Narbona, vescovo di Metz, di Toul, di Verdun, di Terouanne, di Lusson e di Valenza, abate di S. Dionigi, di Fécamp, di Cluni, di Marmoutier ec., nacque a Joinville nel 1525 da *Claudio di Lorena*, primo duca di Guisa. *Paolo III* l'onorò della porpora Romana nel 1547. Fu inviato nello stesso anno a Roma, ove piacque sommamente per la sua aria nobile, la sua statura maestosa, le sue maniere affabili, le sue cognizioni, la sua eloquenza. *Paolo III* lo alloggiò nel proprio palazzo in un appartamento contiguo al suo. Ritornato in Francia, ivi godette del più gran favore. Si segnalò nel 1561 nel colloquio di Poissy, ove confuse *Teodoro Beza* mercè le sue ragioni, e la sua eloquenza. Avea proposto nel precedente anno di stabilire in Francia l'Inquisizione: il solo mezzo, che gli parve proprio ad ar-

restare i progressi del Calvinismo; ma mezzo odioso a' Francesi. Il cancelliere *de l'Hôpital* vi si oppose; onde, per tenere una via di mezzo, il re attribuì la cognizione del delitto di eresia ai vescovi ad esclusione de' parlamenti. Rappresentò il parlamento di Parigi al re, che, mediante un tal editto, egli abbandonava i suoi sudditi; che il lor onore, la loro riputazione, la loro fortuna, ed anche la loro vita venivano date in balia d'una potenza ecclesiastica; e che sopprimendo il rimedio dell'appellazione, l'innocenza veniva privata del suo unico riparo. = Ci „ prendiam anche la libertà „ di aggiugnere (dicevano „ le rimostranze), qual- „ mente, poichè i supplizj „ di questi sventurati, che „ vengono puniti ogni gior- „ no in proposito della re- „ ligione, non hanno sin' „ ora servito, che a far de- „ testare il delitto senza „ corregger l'errore, è sem- „ brato conforme alle re- „ gole dell'equità, ed alla „ retta ragione, il marciare „ sulle tracce dell'antica „ Chiesa, che non ha im- „ piegato il ferro ed il fuoco „ per istabilire e dilatare la „ religione; ma piuttosto „ una dottrina pura, con- „ giun-

„ giunta alla vita esempla-
 „ re de' vescovi ; noi dun-
 „ que vediamo, che V. M.
 „ deve applicarsi interamen-
 „ a conservare la religione
 „ per le medesime vie, per
 „ le quali essa è stata sta-
 „ bilita , poichè altri che
 „ voi solo , non vi è , che
 „ ne abbia il potere . Non
 „ dubitiámó punto, che per
 „ tal guisa non si guarisca
 „ il male, prima ch'innoltri
 „ di vantaggio , e che non
 „ si arresti il progresso del-
 „ le opinioni erronee , che
 „ attaccano la religione ;
 „ se al contrario si dispre-
 „ giano questi rimedj effi-
 „ caci , non vi saranno nè
 „ leggi , nè editti , che
 „ possano supplirvi = ,
 „ (*De Thou lib. 16 Istoria*
della Chiesa Gallicana pag.
54) . Queste rimostranze
 impedirono ; che venisse re-
 gistrato l'editto ; ma non
 arrestarono guari le persecu-
 zioni contro i Calvinisti ,
 i quali crescevano di nume-
 ro ogni giorno più . Con
 molto starzo comparve il
 cardinal *di Lorena* al concilio
 di Trento . Il pontefice,
 che avrebbe voluto impedi-
 re questa di lui andata, disse,
 sorridendo , all' ambasciatore
 di Francia , il quale assicuravalo ,
 che seguirebbe: *No, Signore ; il car-*
dinal di Lorena è un secon-

do papa . Verrà egli al Con-
cilio a parlare della plura-
lità de' benefizj , egli che ha
300 mila lire di rendite be-
nefiziali ? Questo articolo di
riforma sarebbe più da teme-
re per lui che per me , giac-
chè non ho che il solo bene-
fizio del supremo pontificato ,
di cui sono contento . Non
 bastò questa burla ad impe-
 dire , che il cardinale si re-
 casse a Trento . Ivi parlò
 egli con molto calore contro
 gli abusi , che si erano
 introdotti nella corte di
 Roma , e per la superiorità
 del concilio sopra il papa .
 Restituitosi in Francia venne
 spedito in Ispagna da *Car-*
lo ix , di cui governava le
 finanze in qualità di mini-
 stro di stato , *Enrico III*
 passando in Avignone al
 suo ritorno di Polonia , fe-
 cesi aggregare alle confrat-
 ernite di penitenza , e trovò
 il cardinal *di Lorena* alla
 testa de' Penitenti turchi-
 ni . Questo prelato , essen-
 dogli sopraggiunta una lan-
 guidezza , mentre trovavasi
 in una processione , e non
 avendo voluto ritirarsi per
 timore di turbare la cerimonia ,
 fu sorpreso da una
 febbre , che lo condusse alla
 tomba nel 1574 di 49 an-
 ni . Nell' anno precedente
 aveva fondata l' università
 di Pont-a-Mousson , Per
 su

sua divisa aveva presa una colonna ritta in piedi avvitricchiata da un' ellera con queste parole *TE STANTE VIREBO*. Alludendo poi all' ellera, che fa perire le piante, alle quali si attacca, vi si aggiunsero le altre seguenti: *TEQUE VIRENTE PERIBO*. Vi sono di lui alcune opere. Fu egli il primo, che propose la Lega nel Concilio di Trento, nel quale fu approvata. La morte di suo fratello sospese questo progetto; ma *Enrico duca di Guisa* suo nipote lo adottò e lo fece adottare da una parte della Francia. Se il cardinal *di Lorena* mostrò molto zelo per la religione Cattolica, non ne mostrò meno per sostenere gl' interessi del regno contro la corte di Roma. Li difese egli con tanto vigore, che *Pio* v posto in riflessione dalla gran figura, che gli vedeva fare nella Chiesa, chiamavalo *il Papa di là da Montà*. Alla sua morte dicevano i cardinali, *ch' egli dava loro più faccende in un giorno, che tutta la Cristianità non ne desse al S. Collegio in un anno*. S'ei trattò i Calvinisti con troppo rigore, l' *Hospital* e *Bosuet* ci rendono informati, che ciò fece ad istigazione

di alcuni imprudenti consiglieri, che non cessavano di rappresentargli, esser questo l' unico mezzo di estirpare l' eresia. La sua naturale inclinazione non era guari propensa alla crudeltà. Allorchè *Francesco II* salì sul trono, il porporato divenuto onnipotente alla corte, e padrone di vendicarsi de' suoi nemici, loro generosamente perdonò. Se questo nuovo regno fu contraddistinto per l' ansietà d' innalzare la sua famiglia e di estendere la sua autorità, non fu già segnalato, come i precedenti, per la morte, l' esilio, e le confiscazioni. *Olivier* e l' *Hospital*, due ministri distinti per la loro moderazione e la loro umanità, riconobbero il loro innalzamento dal cardinale, che non avrebbe scelto uomini di tal carattere, se fosse stato naturalmente sanguinario. Le forche, le quali fece alzare ne' viali di Fontainebleau, non erano che uno spauracchio. Voleva prevenire i rei disegni di alcuni Protestanti, che sotto pretesto di andar ad impetrar grazie alla corte, cercavano di aver in loro potere la persona del re. Gli storici, che gli rimproverano la sua ambizione, ed i mezzi, che pose in ope-

opera per appagarla, si accordano a vantare l'estensione delle sue cognizioni, il suo gusto per le scienze e pe' letterati, di cui fu il *Mecenate*. Possedeva nel più alto grado l'arte di parlare; la sua forte e rapida eloquenza, strascinava dietro tutt' i suffragi. In Francia ed in tutta l' Europa veniva chiamato il *Mercurio Francese*. Travagliò a riformare la magistratura, e fece pubblicare molte savissime leggi, e tra le altre quella, la quale ordinava, che = le compagnie di giudicatura, per riempere i posti vacanti presentassero tre persone irriprensibili e versate nella giurisprudenza, tra le quali il re ne scegliesse una =. Questo era andar al riparo del più grande inconveniente, la venalità delle cariche e l' inabilità de' giudici. Trovasi il suo ritratto nel libro di *Nicola Boucher*, intitolato: *Caroli Lotharingi Litteræ & Arma*, Parigi 1577 in 4°. Ved. l' articolo LIZET.

II. LORENA (Carlo di), dapprima vescovo di Verdun, ed indi gesuita, era figlio di *Enrico di Lorena*, marchese di Moy. Nacque nel 1592, e fu allevato presso suo zio vesco-

Tam. XVI.

vo di Verdun, che rinunziò poscia il medesimo vescovato a di lui favore. Si regolò egli sul principio da principe piuttosto che da apostolo; ma poi toccato dalla grazia riformò i suoi costumi, ed in fine lasciò il vescovato per entrare nella compagnia di Gesù. Era superiore della casa professa di Bordeaux, quando fu deputato dalla sua provincia per recarsi a Roma. Il duca di Lorena profitò di questa occasione per sollecitare il papa ad innalzarlo al cardinalato. Ma il P. Carlo, essendone venuto in cognizione, rispose ad un gentiluomo speditogli dal duca, che, avendo rinunziato alle dignità per abbracciare la croce, sarebbe non meno colpevole davanti a Dio, che ridicolo innanzi gli uomini; se cangiasse sentimento. Ritornato a Bordeaux andò ad esibirsi per servizio degl' infermi attaccati dalla peste; ma il suo generale, che non volle lasciarlo in preda a tutta la vivacità del di lui zelo, lo mandò a Tolosa, per ivi esser superiore della casa professa. Sembrava, che l' aria di questa città gli fosse contraria, e però tentossi d' indurlo a mutar dimora: *M' importa assai meno, diss' egli, di vivere, che di*

C

ma-

morire ove mi hanno collocato l'ubbidienza e la Provvidenza. Cessò egli di vivere nel 1731 li 28 aprile nella fresca età di 29 anni. Il P. *Laubrussel* ha pubblicata la di lui *Vita*, Nanci 1733 in 12.

III. LORENA (Casa di), *Ved.* CARLO num. XXXII *sig. al* XXXVI, — AUMALE — I. FRANCESCO . . . III. LEOPOLDO . . . MERCEUR, . . . MAYENNE — I e II HARCOURT — II CATERINA — IX CLAUDIO . . . , III. LUGIA, ec.

LORENESE (Claudio il), celebre pittore, *Ved.* I GELÉE.

LORENESE (il), *Ved.* LORRAIN.

LORENZA, *Ved.* ACCA.

LORENZIANO ovvero LORENZANI (Lorenzo), professore di medicina in Firenze ed in Pisa nel XV secolo tradusse in latino il *Trattato di Galeno sopra le Pabbri*, e commentò i *Prognostici d'Ippocrate*, Lione 1550 in 12. Le sue buone qualità erano oscurate da una nera malinconia; che lo rendeva insopportabile a lui medesimo. Un giorno gli venne desiderio di avere una casa in sua proprietà: ne comprò una, e sborsò la terza parte del prezzo, a condizione che se dentro

sei mesi non pagasse il restante, il denaro, che aveva sborsato a conto, sarebbe perduto, e resterebbe al primo possessore della casa. Per mancanza di aver prese bene le sue misure, non potè trovare la somma promessa in fine de' sei mesi, perlochè si accordò talmente, che non osando confidare ne' suoi amici, che gli avrebbero potuto somministrare tale denaro, si precipitò in un pozzo.

I. LORENZO (San), diacono della chiesa Romana sotto il papà Sisto II, amministrava in tale qualità i beni della chiesa. In occasione che dall'imperatore *Valeriano* venne acceso il fuoco della persecuzione con un crudele editto, *Sisto* venne posto in croce, e dall'alto del suo patibolo promise a *Lorenzo* impaziente di seguirlo; ch'ei pure riceverebbe entro i prossimi tre giorni la corona del martirio. Ben tosto *Lorenzo* venne arrestato, ed il prefetto di Roma gli dimandò in nome dell'imperatore i tesori, che gli erano stati affidati. Il santo diacono avendo ottenuta una dilazione di tre giorni, ne quali radunò tutt' i poveri cristiani, li presentò al prefetto, e gli disse: *Ecco i Tesori della Chiesa.*

Que-

Questo barbaro indispettito-
si all' eccesso , dopo averlo
fatto straziare a colpi di
sferzate, lo fece stendere so-
pra una graticola di ferro
sopraposta ad un ardente
fuoco . L' eroe cristiano ;
tranquillo sopra le fiamme ,
disse al suo tiranno : *Sono
stato lungo tempo su questo
fianco ; fatemi rivolgere sull'
altro , a fin che io sia arro-
stito da ambe le parti .* Il
prefetto tanto più furioso ,
quanto Lorenzo era più in-
trepido , in effetto lo fece
rivolgere : *Mangiate ardita-
mente* , disse il generoso
martire a quest' uomo san-
guinario , e vedete , se la
carne de' cristiani è migliore
arrostita che cruda . In se-
guito fece orazione a Dio
pe' suoi persecutori , pe' suoi
carnefici , per la città di
Roma , e spirò li 10 ago-
sto del 258 . La sua morte
fece molti cristiani : non po-
chi Pagani , commossi dalla
sua costanza , ben presto ab-
bracciarono la religione ,
ch' egli aveva loro ispirata .

H. LORENZO, vescovo
di Novara nel vi secolo ,
s' illustrò per le sue virtù e
pel suo zelo . Si trovano al-
cune sue *Omelie* nella *Bi-
blioteca de' Padri* . Alcuni
scrittori lo hanno confuso
con Lorenzo, arcivescovo di
Milano ; ma è diverso : co-

me pure deve distinguersi
da Lorenzo soprannominato
il *Melliflno* .

* III. LORENZO

(San), monaco e prete di
Roma, inviato da San Gre-
gorio il Grande insieme con
sant' Agostino di Cantorber-
ri, per convertire gl' Ingle-
si, ne battezzò un gran nu-
mero. Succedette al medesi-
mo sant' Agostino nell' ar-
civescovato della predetta
città di Cantorberi, e ter-
minò i suoi travagli apo-
stolici nel 619. Non si ha
da confondere con san LO-
RENZO nato del real sangue
d' Irlanda, che fu abate di
Glindale, poi arcivescovo
di Dublino, e morì nella
città d' Eu nella Normandia
nel 1181. — Vi fu pure
sul principio del secolo xii
un LORENZO natto di Ve-
rona e diacono della chiesa
di Pisa, che compose un
Poema latino in sette libri
intorno la guerra di Pisa,
in occasione della famosa
spedizione, che i Pisani fe-
cero negli anni 1114 e 1115
contro l' isole Baleari, delle
quali s' impadronirono. Que-
sto poema fu dato alla luce
la prima volta dall' *Ughelli*,
e poscia publicato di nuovo
dal *Muratori* nel tom. vi.
Script. Rer. Ital. Scorgesi
che Lorenzo è poeta assai
migliore degli altri del suo

tempo , ed alcuni de' suoi versi possono sembrar degni di miglior secolo .

IV. LORENZO della RISURREZIONE (Fra), converso dell' ordine de' Carmelitani scalzi , nato in Hermini nella Lorena , morì a Parigi nel 1681 di 80 anni . *Penelon* arcivescovo di Cambrai , ch' era stato di lui intimo amico , lo dipinge come uomo grossolano per natura e delicato per grazia , gajo nelle sue più grandi malattie , ed in tutto o per tutto un uomo di Dio . Fu pubblicata la sua *Vita* a Chalons nel 1694 , sotto il titolo di *Costumi e trattenimenti di Fra Lorenzo* .

LORENZO DE' MEDICI, *Ved.* I e III MEDICI , e XVI ALESSANDRO .

LORENZO GIUSTINIANI (San-), *Ved.* I GIUSTINIANI .

LORENZO DI UPSAL, *Ved.* l' articolo GOTH .

LORENZO ECHARD, *Ved.* II ECHARD .

V. LORENZO DA BRINDISI (il Beato), generale de' cappuccini , nato a Brindisi nel regno di Napoli li 22 luglio 1556 , morto a Lisbona li 22 luglio 1619 in età di 60 anni , si rendette illustre per le sue virtù e pel suo zelo . I pontefici , l' imperatore , il re di Spa-

gna l' impiegarono in varie negoziazioni , le quali da lui furono eseguite con molta sagacità . Convertì in Italia un gran numero di Ebrei , in Germania molti Eretici , e fu riguardato come un nuovo San Bernardo . Venne beatificato dal regnante Pio VI nel 1783 . La sua *Vita* pubblicata in Parigi nel 1787 , è scritta con fedeltà , con eleganza , e condita di riflessioni interessanti atte a far amare la religione .

I. LORRAIN (Giovanni le), vicario di San Lo in Roano sua patria , si distinse per la solidità delle sue istruzioni , e per la forza de' suoi esempi . Non fu meno stimabile per la sua erudizione: aveva una memoria felice , una vasta lettura e molto giudizio . Predicava talvolta sino tre volte il giorno Sermoni differenti , e veniva sempre udito con utilità . Divenne cappellano titolare della cattedrale di Roano , ove morì nel 1710 in età di 59 anni . L' abate di Lorraine aveva fatto un profondo studio de' riti ecclesiastici . Abbiamo di lui un eccellente *Trattato Dell' antica usanza di adorare stando in piedi ne' giorni di Domenica e di Feste* , e nel tempo Pasquale , ovvero *Compendio Stori-*

LOR

co delle cerimonie antiche e moderne. Quest'ultimo titolo dà una più giusta idea di tale opera, che in effetto è un dotto trattato delle cerimonie antiche e moderne, e pieno di ricerche poco comuni. È in 2 vol. in 12, e comparve nel 1700. Vi sono pure di lui: *I Concilj generali e particolari, la loro Storia con varie osservazioni sulle collezioni de' medesimi*, Colonia 1717 vol. 2 in 8°. Le opesche di questo autore sono molto rare. Non si ha da confondere con *Pietro le LORRAIN di Vallemont*, in proposito del quale Veggasi VALLEMONT.

IL LORRAIN (Roberto le), scultore nato a Parigi nel 1666, morto nella stessa città nel 1643, fu allievo del celebre Girardon. Questo gran maestro lo riguardava, come uno de' più abili disegnatori del suo secolo. In età di 18 anni gli diede l'incombenza d'istruire i di lui figli, e di correggere i di lui alunni. Sopra di lui unitamente a *le Nourisson* fece cadere la scelta per travagliare al mausoleo del cardinale di Richelieu nella Sorbona. Ancor più famoso nome nelle arti avrebbe avuto *le Lorrain*, se avesse posseduto il talento di farsi valere, come aveva

quello di fare de' capi-d'opera. I suoi lavori sono stimabili per un genio elevato, un puro e dotto disegno, un' espressione elegante, una scelta graziosa, per le teste d'una rara beltà. La sua *Galatea* è un pezzo finito. Di lui si vedono, un *Bacco* a Versaglies, un *Fauno* a Marly, ed un *Andromeda* in bronzo giustamente stimati dagl'intendenti. Ma le opere, che gli fanno più onore, sono ne' palagi di Saverne, che appartengono ai vescovi di Strasburgo. Questo artefice morì, essendo rettore dell'accademia reale di scultura e di pittura.

LORRANS (Le), Ved. GARIN.

I. LORRIS (Guglielmo de), morto verso l'anno 1260, fu, al suo tempo un ottimo poeta, e compose il romanzo della *Rosa*, di cui la miglior edizione è quella dell'abate Langlet, Amsterdam 1735 vol. 3 in 8°. Quest'opera, composta ad imitazione del poema *De Arte amandi* di Ovidio, è molto inferiore al suo modello. L'autore vi ha frammischiate varie moralità, alle quali il suo stile naturale e semplice dà qualche pregio. Ecombe la sostanza tale quale trovasi nell'*Anna*

Letterario 1767 num. 41 .

— Un giovanetto addormentasi un giorno di primavera, e sogna di trovarsi in un delizioso giardino, ove vede una rosa novella, dal di cui splendore e dalla di cui bellezza rimane sedotto . Vuol raccorla; gli si oppongono mille ostacoli . Ecco il nodo dell' intreccio . Alcuni Esseri malefici : *Falso semblante*, *Pericolo*, *Cattiva bocca* pongono tutto in opera per impedirgli di riuscire nella sua intrapresa . Dall' altra parte *Bell' accoglienza*, *Pietà*, *Franchezza*, *ec.* sono Divinità benefiche, le quali lo favoriscono . Finalmente dopo aver saltati de' fossi, scalate delle mura, forzati de' castelli, sormontati mille ostacoli, il giovinetto coglie la rosa, ed il sogno finisce — . Il celebre *Petrarca* non trovava che sogni in questo poema . Il successo, ch' ebbe in Francia, manifesta, quanto poche buone opere allora vi fossero . Per intendere più facilmente questo poema, si può consultare il *Glossario* pubblicato nel 1737 in 12 .
Ved. CLOPINEL.

I. LORRY (Paolo Carlo), avvocato nel parla-

mento, professore di dritto nell' università di Parigi morto li 4 novembre 1766 di 47 anni, era un illuminato e profondo giuriconsulto, che si vide consultato e stimato dai magistrati e dal pubblico . Ha dato in luce il *Comentario* latino di suo padre (Francesco LORRY) sopra le Istituzioni di *Giustiniano* 1557 in 4°, ed un *Saggio di Dissertazioni*, ovvero *Note sul Matrimonio*, 1670 in 8°. Ha lasciato un figlio, che sostiene la di lui riputazione .

II. LORRY (Anna Carlo), lettor publico della facoltà di medicina di Parigi, fratello del precedente, nacque a Crône, lontano 4 leghe da Parigi, nel 1725 . Esercittò la sua professione con nobiltà, la fece rispettare dai grandi, da' quali era amato; e ciò che val più ancora la fece servir sovente a sollievo dell' indigenza . La sua tenerezza pel prossimo, l' amenità de' suoi costumi, la sua semplicità, il suo candore, rinnovano l' immagine delle virtù antiche . Raccolse il frutto il più prezioso della inalterabile dolcezza del suo carattere: visse amato e rispettato . Amico dello studio dedicò al gabinetto tutti que' ritagli

LOS

gli di tempo, che poteva sottrarre ad una non meno brillante che estesa pratica. Quest' uomo abile, che aveva una modestia non inferiore al suo talento, ripeteva sovente: = Io non mi farò mai lecito di dire: „ ho guarito; ma bensì ho curato il tale infermo; e la sua malattia è terminata felicemente =. Morì li 18 settembre 1783 a Bourbonne-les-Bains, dopo aver pubblicato: I. *Saggio intorno l' uso de' Cibi*, Parigi 1753 in 12. Quest' opera, che gli fece molt' onore, tratta dell' alimento in generale, e fu seguita da un secondo volume nel 1757, ove parla dell' uso de' cibi considerati nelle loro relazioni coi costumi, i climi, i diversi soggetti, i luoghi, le stagioni, ec. Ivi la più soddisfacente teoria è accoppiata alle cognizioni della più sana chimica; di maniera che viene preferita quest' opera a quella, che Lermery ed Arbuthnot hanno data sulla stessa materia. II. *De Melancholia, & morbis Melancholicis*, Parigi 1765 vol. 2 in 8°. Tutto ivi è interessante, lo stile piace, e la teoria è solida e luminosa. III. *Traité des Morbis cutaneis*, Parigi 1777 in 4°. In questo egli guida ai

principi i più riconosciuti dell' arte la cura delle malattie della pelle, che sono state sì lungo tempo sottomettette all' empirismo. IV. Un' edizione latina delle opere di Riccardo Mead con una prefazione, 1751 e 1758 vol. 2 in 8°. V. Un' edizione dell' opera di Santorio intitolata: *De Medicina statica Aphorismi*, con varj commenti, 1770 in 12. VI. Un' edizione delle *Memorie per servire alla Storia della Facoltà di Medicina di Montpellier*, opera di Astruc, 1767 in 4°, con una prefazione e l'elogio storico dell' autore. VII. *Aphorismi Hippocratis graece & latine*, 1759 in 8°. Queste diverse opere provano, ch' era versato, non meno, nelle belle lettere, che nella medicina. La sua latinità pura e corretta è degna de' secoli della sana letteratura.

** LOSCHI, o LOSCO (Antonio), nacque in Vicenza verso la fine del XIV secolo, e sembra potere ragionevolmente inferirsi, che avesse per maestro il celebre *Manuello Grisolora*. Allorchè Vicenza divenne soggetta a' Veneziani nel 1404, il Losco passò a' loro servizi, e fu da essi inviato due volte a Roma, la prima al pontefice Innocenzo VII per

certo affare ecclesiastico, la seconda a complimentare il nuovo pontefice Gregorio XII, il quale, conoscendo il talento del *Losco*, lo scelse a suo segretario. *Martino V*, *Eugenio IV* e *Niccolò V* lo ebbero ugualmente caro, e se ne valsero nel medesimo impiego; anzi dal primo di essi fu inviato suo nunzio al duca di Milano. Fu egli grand'amico del *Poggio*, che lo introduce a parlare nel suo *Dialogo dell'Avarizia*, e in quello *Della Varietà della Fortuna* o sia delle rovine di Roma. E veramente grandi sono gli elogi, che gli uomini eruditi di quell'età ci hanno lasciati dell'ingegno, dell'estro poetico e dell'eleganza di scrivere del *Losco*. Finì egli di vivere in età molto avanzata tra il 1447 ed il 1450. Con molta sollecitudine si adoperò *Francesco Barbaro*, perchè le *Poesie* del *Losco* fossero raccolte e pubblicate; ma ciò non ostante è assai poco ciò, che di lui si ha alle stampe. Tra le sue produzioni pubblicate vi è un *Cimento* sopra undici orazioni di *Cicerone*; e tra le inedite annoveransi anche varie operette in prosa latina, una delle quali è un'invettiva da lui scritta contro i Fiorentini, non sappiamo in qual occa-

sione. Tutte per altro danno a divedere, che si era ancora in que' tempi ben lungi dall'eleganza e dal gusto degli antichi scrittori.

* I. LOTH figlio di *Aran*, nipote di *Thare*, seguì suo zio *Abramo*, allorché uscì dalla città di *Ur*, e si ritirò con lui nella terra di *Canaan*. Siccome l'uno e l'altro avevano molte greggi, furono costretti a separarsi, per evitare le contese, che cominciavano a suscitarsi tra i loro pastori, nell'anno 1920 av. G. Cristo. *Loth* scelse il paese, ch'era attorno del *Giordano*, e si ritirò a *Sodoma*, città posta in un'amena e piacevole situazione. Qualche tempo dopo *Chodorlahomor* re degli *Elamiti*, dopo avere sconfitti i cinque re della *Pentapoli*, ch'eransi ribellati contro di lui, diede il sacco a *Sodoma*, e condusse via *Loth* con tutta la sua famiglia e le sue greggi nell'anno 1912. Essendone stato informato *Abramo*, inseguì il vincitore, lo disfece, e ricondusse *Loth* con tutto ciò, ch'eragli stato tolto. Continuò questi ad abitare in *Sodoma* sino a che, essendo giunti al colmo i delitti di questa infame città, Dio determinò di distruggerla insieme colle altre

LOT

tre quattro circonvicine. Il testo francese dice, che *mandò tre Angioli*, ma fa un manifesto equivoco col precedente cap. XVIII della Genesi. I tre uomini, che comparvero sul mezzodì ad *Abramo* erano due Angioli, e seco loro Dio stesso; ma parlato ch'ebbero ad *Abramo*, la sembianza di Dio sparì ed i soli due Angioli in figura di giovinetti proseguirono il viaggio verso Sodoma. Sul far della sera, *Loth*, che stava sedendo alla porta della città, avendo veduto accostarsi que' due vaghi giovinetti, alzatosi, loro si fece incontro, e con molta cortesia e riverenza caldamente li pressò, perchè non divagassero in alcun altro luogo della città; ma unicamente nella di lui casa prendessero alloggio. Dopo molta ripugnanza si lasciarono eglino indurre ad accettar le di lui offerte, li trattò egli a cena con molta cordialità; ma prima che si coricassero, ecco attornata la casa di *Loth* da quanti erano Sodomiti giovani e vecchi, e gente d'ogni razza, i quali chiedevano che venissero loro condotti fuori que' due giovani per conoscerli. *Loth*, che non ignorava la scostumatezza di quegli abitanti, sorpreso da

grave timore, che venisse fatta insolenza a' suoi due ospiti, uscì fuori sulla porta, si serrò l'uscio dietro, e disse ai Sodomiti: = Deh, „ fratelli miei, non fate „ loro questo male. Ecco „ ho due figliuole, che non „ per anche hanno cono- „ sciuto uomo: ve le con- „ durrò fuori, e farete di „ esse quell'uso, che vi pia- „ cerà, purchè nulla di ma- „ le facciate a questi uomi- „ ni, mentre per questo si „ sono sicovrati sotto il mio „ tetto =. Per quanto grande voglia credersi il turbamento ed il timore di *Loth*, pel pericolo, che venissero insultati i suoi ospiti, sembra, che non sappia trovarsi ripiego bastante da scusare interamente una tale di lui offerta. Ma già gli empj Sodomiti non vollero accettarla, e beffando *Loth*, che venuto tra loro come strapiero, volesse poi ergersi in giudice, passarono dalle istanze alle minacce, ed indi alla forza, tumultuariamente avanzandosi per violentarlo, e per atterrare la porta. Allora i due Angioli, porgendo la mano a *Loth*, lo ritirarono in casa; e percosero tutti coloro, ch'erano fuori, con tale accieciamento, che neppur poterono ritrovare la porta, Qin-

Quindi avvisarono *Loth*, esser essi in procinto di distruggere quel luogo, e che però egli per esser salvo se ne ritirasse insieme con tutti di sua famiglia e di sua attinenza. Uscito egli di casa, andò ad avvertirne i suoi generi, coloro cioè, ch' erano in trattato di sposare le di lui figlie; ma eglino non vollero badargli, credendo, che parlasse da scherzo. La mattina appresso pressaronlo vivamente i due Angioli, perchè affrettasse la sua partenza, e quando l'ebbero tratto fuori della città unitamente alla moglie ed alle due di lui figlie, diedero ad essi l'avvertimento, che sollecitassero il cammino sino alla montagna loro indicata, senza mai volgersi a guardare indietro. Allora Iddio fece piovere zolfo e fuoco sopra le città di Sodoma e Gomorra, e le vaste pianure all'intorno; ma la moglie di *Loth*, non potendo raffrenare la femminile curiosità, rivoltasi a guardar addietro, rimase trasmutata in un' statua di sale. Ritiratosi *Loth* insieme colle due figlie in una spelunca, le medesime, credendo che, mercè l'accennato incendio fosse rimasto distrutto interamente tutto il genere umano, consultarono

tra di esse di ripararne la totale perdita giacendosi col loro medesimo genitore. Però l'ubbricarono per due notti consecutive, e si giacquero seco lui nella prima notte la maggiore, e nell'altra la minore, senza ch'ei si avvedesse (dice il sacro testo), nè quando si coricarono seco; nè quando si alzarono, ed in conseguenza neppure di tutt'altro che seguì in tali circostanze. Fatto si è, che entrambe ne rimasero incinte, onde la primogenita partorì poscia *Moab*, che fu il padre de' Moabiti, e la minore diede in luce *Ammon*, che fu lo stipite degli Ammoniti. Non si sa nè il tempo della morte, nè il luogo della sepoltura di *Loth*, e la Scrittura nulla più ne dice. In molte maniere si è preteso di spiegare il cangiamento di sua moglie in una statua di sale; ma la più conforme al testo è quella, che spiega il fatto letteralmente. Alcuni antichi, come sant' Ireneo, attestano, ch'ella conservava tuttavia al loro tempo la forma di femmina, e che nulla perdeva della sua grossezza, quantunque se ne staccassero continuamente de' pezzi. Aggiungono, anzi, che la stessa era soggetta agl'incomodi ordinarij delle femi

LOT

femmine: cosa prodigiosa ed incredibile. Anche circa l'incesto di *Loth* colle proprie figlie si diffondono gli scrittori in varie involute quistioni: materia troppo rimota ed oscura, perchè possano tutte dileguarsene le difficoltà. Veggasi il *Dizionario della Bibbia* di D. Calmet.

II. **LOTH** (Giován-Carlo), pittore, nato a Monaco nel 1611, morto in Venezia nel 1698. *Michelangelo* ed il cavalier *Liberi* furono i suoi maestri per la pittura. *Loth* era gran colorista, e possedeva altresì molte altre parti della sua arte.

I. **LOTICHIO** (Pietro), nato nel 1501 nella contea di Hanau, vi divenne abate di *Solitario*, in tedesco *Schluchtern*, nell'anno 1534. Introdusse nella sua abbazia il Luteranismo, di cui fu zelante difensore, e morì nel 1567. Mostrò delle virtù, che lo fecero stimare dal suo partito; fu pio e caritatevole, e lasciò alcune opere impresse a Marpurgo, 1640 in 12.

* **IL LOTICHIO** (Pietro), nipote del precedente, ed il *Principe de' Poeti Tedeschi*, secondo *Morhoff* si fece dare il soprannome di *Secondo* per distinguersi da suo zio. Nacque nel 1528 in *Solitario*, e dopo

aver fatti buoni studi in Germania, prese il partito dell'armi nel 1546. Ma ritornò ben presto a' suoi studi, viaggiò in Francia ed in Italia; prese la laurea di medicina in Padova, e recossi a professare questa scienza in Heidelberg, ove morì di frenesia li 7 novembre 1560 di 33 anni. Era un amabile medico, ed uno de' più grandi poeti, che l'Alemagna abbia prodotti. Le sue opere latine, e soprattutto le sue *Elegie*, Bologna 1556 e 1580 in 8°, hanno qualche merito. Aveva tutte le qualità, che fanno amare e rispettare: era affabile, modesto, sobrio, costante nelle sue amicizie, infaticabile nello studio; ed intrepido ne' pericoli. Il suo candore e la sua bontà gli fecero degli illustri amici. Trovasi la sua *Vita* alla testa delle sue *Poesie* publicate dal medico *Giovanni Hagio*. Ma la più bella edizione di tutte le *Poesie* di *Lotichio* è quella fatta per cura di *Pietro Burmanno*, Amsterdam 1754 vol. 2 in 4°; poichè, oltre la di lui *Vita* scritta da diversi autori, contiene del medesimo scrittore, la narrazione storica *De Cade Melchioris Zobelli*: due libri *Epistolarum*: tre libri *Ado-*

Adoptivorum, e diversi *Elogj* fatti all' aurore ec.

III. LOTICHIO (Cristiano), fratello minore del precedente; morto nel 1568, è autore di molti *Compenimenti* in versj, che sono stimati. Essi furono stampati separatamente; ed anche con quelli del seguente, Francfort 1629 in 8°.

IV. LOTICHIO (Giovan-Pietro), nipote di Cristiano, professò la medicina con distinzione, e non ebbe a sdegno le Muse. Dedicò il suo libro d' *Epigrammi* a Maurizio Langravio di Hattia; e tutta la ricompensa, che ne ricevette, si fu un epigramma di questo principe. Pubblicò nel 1629 un *Comentario* sopra *Petronio* in 4°. Questo non è (dice *Niceron*), se non una rapsodia o sia una specie di centone tratto da diversi autori; lo che prova, che *Lotichio* aveva memoria, ma poco discernimento. Vi sono di lui diverse altre opere in versi ed in prosa (*Ved.* l' articolo precedente); varj *Libri* di medicina; ed una *Storia degl' Imperatori Ferdinando II e III dal 1617 al 1643*, Francfort sul Meno 1646 al 1650 vol. 4. in f° con rami e figure.

* I. LOTTARIO I, fi-

glio primogenito di *Lodovico* il Pio e di *Ermengarda*, figliuola di *Ugo* conte di Alsazia, venne associato all' impero da suo padre li 31 luglio 817 nella dieta di *Acquisgrana*, e nominato re di Lombardia o sia d' Italia nell' 820. L' ambizione gli fece scordare tutt' i doveri della giustizia, del sangue e della riconoscenza. Si collegò co' grandi per detronizzare l' imperatore; lo fece arrestare, e lo rinchiuse nel monistero di S. Medardo di Soissons. (Nell' articolo di questo principe balzato dal trono veggansi le conseguenze di tale attentato). Essendo uscito dalla sua prigione *Lodovico Pio*, mercé i maneggi d' un suo partigiano, che seminò la discordia tra i di lui figli ribelli, promettendo ai due minori di far aumentare la loro porzione, questi si dichiararono contro *Lottario*; e l' obbligarono a chieder perdona al loro comun genitore. Dopo la morte di questo principe sfortunato, l' ambizioso *Lottario* si arrogò la superiorità sopra i due predetti suoi fratelli, e volle restringerli, l' uno alla sola Baviera, l' altro all' Aquitania. *Carlo*, poscia imperatore, e *Lodovico di Ba-*
via,

viera si unirono contro di lui, e riportarono una celebre vittoria a Fontenai nel contado di Auxerre li 25 giugno 841. Questa giornata fu sanguinosissima. *Agnello* scrittore Italiano di que' tempi asserisce, che l'esercito di *Lottario* era composto di gente innumerabile, e però molto superiore a quello de' due fratelli avversari. Ciò non ostante con tal rabbia e furore combattè l'armata di questi, che ne restò in fine sconfitta quella di *Lottario*, il quale per altro fece prodigi di valore. Ma questo memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, poichè grandissima fu la strage, volendo alcuni, che vi restassero da cento mila combattenti morti sul campo. Quand' anche tal numero sia esagerato, certo è ad ogni modo, che vi perì la gente più brava della Francia, cosicchè da lì innanzi quel regno cominciò ad andare in declinazione, ridotto all'impotenza di difendere se stesso, non che di conquistare l'altrui. Disponevansi i tre fratelli a far leva di nuove truppe, allorchè convennero in una tregua, seguita indi da un trattato di pace conchiuso a Verdun nell' 843. La mo-

narchia Francese fu divisa in tre parti uguali ed indipendenti l'una dall'altra. *Lottario* ebbe l'impero, l'Italia, compresa la Savoia, il paese degli Svizzeri e de' Grigioni, e le provincie situate tra il Reno e il Rodano, la Saona, la Mosa e la Schelda. *Lodovico* soprannominato *il Germanico*, accettò tutte le provincie situate sulla destra riva del Reno, ed alcune città sulla riva sinistra, come Spira e Magonza; *propter vini copiam*, dicono gli Annalisti; *è Carlo* divenne re di tutta la Francia, eccettuatane la porzione ceduta a *Lottario*. Questo Trattato è la prima epoca del dritto publico d'Alemagna (*Pepino* non ebbe parte in questa divisione, essendo morto nell' 838). Dieci anni dopo questa ripartizione *Lottario* rinunziò la corona, annojato delle continue turbolenze del suo vasto impero, e soprattutto mosso dal timor della morte. Andò a ritirarsi nell'abbazia, ovvero celebre monastero di Prüm nella diocesi di Treveri ad espiare i falli, che la sua ambizione aveagli fatto commettere contro il suo genitore, contro i suoi fratelli e contro i suoi sudditi, oltra il mal esempio, che aveva da-

dato colle sue incontinenze (Ved. l' articolo GEREBERGA). Quivi prese l' abito monastico nell' ultima sua malattia, piuttosto per morire sotto un tale abito, che per fare una lunga penitenza, poichè non aveva più lungo tempo da vivere. In fatti morì sei giorni dopo nel dì 28 settembre 885 nell' anno 60° di sua età, e 15° del suo impero. Principe saggio in morte, ma non così in vita, mentre a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj, e che mai non meritò d' esser posto nel ruolo de' santi, come hanno fatto alcuni buoni monaci, solamente perchè, incalzato dalla vicina morte; per qualche giorno portò le divise dell' ordine Benedettino. *Ademaro*, monaco di Saint-Cibar di Angouleme, dice, che, = Dopo la „ di lui morte gli Angioli „ buoni ed i cattivi disputaronsi la di lui anima, „ e che i buoni la vinsero, „ dicendo ai demonj: Noi „ lasciamo in vossra balla „ l' IMPERATORE; ma ce ne „ portiamo il MONACO =. Questo racconto (dice il P. *Longueval*) fu inventato per far valere la di lui religiosa professione, che per altro non aveva bisogno di tali prove. *Lottario* fu sot-

terrato a Prümia, e venne posto sulla di lui tomba un epitafio, di cui credesi autore *Rabano*:

*Continet hic tamulus memorandi Caesaris ossa,
Lotharii, magni Principis, atque pii.*

*Qui Francis, Italis, Romanis praesuit ipsis;
Omnia sed sprevit, pauper & hinc abiit.*

Fu egli il primo, come avverte il *Muratori*, che introdusse, o pure dilatò in Italia l' abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in commendà i monasteri non meno dei monaci, che delle monache ai vescovi ed altri ecclesiastici, ed insino alle imperatrici, alle principesse reali, anzi ai secolari, pure di corte o della milizia, Fra' gli utili stabilimenti però, di cui siam debitori a *Lottario*, vi è quello di aver egli il primo istituite le pubbliche scuole in Italia. Il ch. *Tiraboschi* riporta in questo proposito varj squarci d' una legge da esso imperatore pubblicata in Cortelona, luogo in que' tempi celebre nel Pavese, nell' anno 823; in cui non solo destina molte città, nelle quali si deve tenere studio, ma ancora assegna i diversi luoghi, donde rispettivamente

te concorrer deggiano gli scolari; e quindi può riconoscersi quest'epoca, come la prima origine delle università in Italia. L'Eccardo sul fondamento d'una moneta di *Lottario* pubblicata dal *le Blanc*, nel di cui rovescio leggesi *Venezia*, arguisce, che *Venezia* fosse allora soggetta ai re Franchi; ma ciò è un manifesto equivoco. Dagli stessi diplomi degli imperatori Francesi scorgesi, che quell'inclita città era esclusa dal regno d'Italia; onde la moneta suddetta è relativa alla città di *Vannes* in Francia dai Latini appellata *Venezia*. Lasciò *Lottario* tre figli, *Lodovico*, *Carlo* e *Lottario*, a quali divise i suoi stati. *Lodovico* ebbe in sua porzione il regno d'Italia ovvero di Lombardia; *Carlo* la Provenza sin verso *Lione*; e *Lottario* ebbe il resto de' domini di suo padre al di là dall'Alpi sino alle imboccature del Reno e della Mosa. Questa parte fu appellata il *Regno di Lottario*. Da questo appunto ne derivò il nome di *Lottaringia*, rimasto in latino, e traslatato nell'italiano *Lorena*: provincia, che aveva allora molto maggior estensione che oggidì (Ved. *LOTTARIO* re di *Lorena* num. IV.)

* *IL. LOTTARIO II*, duca di Sassonia, figliuolo di *Gerhard*, o *Gherardo* conte di *Supplemburg*, nato nell'anno 1015, fu contro sua voglia eletto re di Germania nella Dieta di *Magonza* composta di 60 mila uomini li 30 agosto 1125, in presenza de' legati del papa, dopo la morte di *Enrico V*. Ebbe per concorrenti in questa elezione *Corrado* di *Franconia* e *Federico* di *Svevia*, nipote del predetto *Enrico V*, perchè figlio di *Agnese* di lui sorella. Questi due principi, per vendicarsi della preferenza, ch'erasi data a *Lottario*, cagionarono in progresso molte turbolenze nell'impero. Nel 13 seguente settembre *Lottario* fu incoronato in *Acquisgrana*; il che per altro non impedì, che il suo competitore *Corrado* nel 1128 si facesse coronare re de' Romani a *Monza*, ed indi a *Milano*. Ma nell'anno 1132 *Lottario* passò di quà da' monti, pose in fuga *Corrado*, e nel seguente anno 1133 avendo accompagnato a *Roma* papa *Innocenzo II*, che ritornava di *Francia*, fu da esso incoronato imperatore insieme colla regina *Richilda* o *Richenza* sua consorte. Tale incoronazione seguì li 4 giu-

giugno nella basilica Lateranense, e non in quella di S. Pietro, che allora veniva occupata dall' antipapa *Anacleto*. Il pontefice in tal occasione cedette l' usufrutto, ovvero diede l' investitura a *Lottario* delle terre della contessa *Matilde*, e questo principe in corrispettività e per rendimento di grazie al papa, gli baciò i piedi e condusse a mano la di lui mula per alcuni passi. Credesi che *Lottario* fosse il primo imperatore, il quale mettesse in pratica questa doppia cerimonia. Aveva già egli precedentemente giurato di difendere la Chiesa e di conservare i beni della S. Sede. In progresso la corte di Roma si prevalse di questo giuramento per pretendere, che l' impero fosse un feudo dipendente dalla S. Sede: prova ne sieno i seguenti due versi, che vedevansi appiè del quadro, ov' essa avea fatta rappresentare l' incoronazione di *Lottario*:

*Rex venit ante fores
jurans prius urbis honores,
Post homo fit Papa, sumit
quo dante coronam.*

Nel 1136 *Lottario*, dopo aver tenuta una dieta generale in Vitzburgo li 15 agosto, si pose di nuovo in marcia per l' Italia, mos-

so dalle reiterate istanze dello stesso *Innocenzo II*, ad oggetto di ridurre alla di lui ubbidienza tutte le città, che tenevano ancor forte per l' antipapa. Attraversò da conquistatore la Lombardia, la Romagna, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti; di là passò in Puglia, le di cui piazze tutte tolse al duca *Ruggiero*; indi ricondusse il papa a Roma nel mese di settembre 1137. Dopo di ciò, incamminatosi per ritornare in Germania, giunto a Trento, e quivi celebrando con allegria la festa di S. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante, avendo egli voluto continuare il viaggio, terminò i suoi giorni la notte dei 3 a' 4 dicembre in una vilissima casuccia nel villaggio di Bretten all' imboccatura delle Alpi. Il suo cadavere fu portato al monistero di Keiserslutter presso Brunswick. Non si saziano gli antichi storici di esaltare quest' imperatore per la somma sua religione, per l' amore de' poveri, per la gloria militare, per la prudenza e per altre virtù, di modo che non meno dagl' Italiani in generale, che dai Romani principalmente fu rinovato in lui il titolo di *Padre della Pa-*

Patria. Furono le circostanze de' tempi, e non l'indole sua, che lo indussero ad essere rigoroso e severo contro non poche città italiane, che, seguendo il genio di libertà da gran tempo in esse introdotto, ricusato avevano di aprirgli le porte, e di riconoscerlo per loro signore. Certo è, che il di lui regno fu l'epoca del regolato governo stabilito nella Germania: vasto paese già da lungo tempo in preda alla confusione. I privilegi delle chiese, de' vescovati e delle abbazie furono confermati, non meno che le eredità e le consuetudini de' feudi immediati e mediatì. Le magistrature de' borgomastri, de' sindaci, de' proposti furono sottominse ai feudatarij. Si sentivano doglianze delle ingiustizie di questi magistrati, e ben presto vi fu motivo di lagnarsi della tirannia di coloro, da cui dipendevano. *Lottario* fu quegli, che in occasione della presa di Amalfi trovò le Pandette di *Giustiniano*, ch' erano in obbligo già da lungo tempo. Ne fec' egli un regalo a' Pisani, che aveangli dato aiuto in tale impresa; e quest' esemplare, ch' è del vi° secolo, trovasi nella biblioteca del gran-duca di

Tom. XVI.

Toscana. Ma tale scoprimiento delle Pandette in Amalfi, per molti secoli creduto come storia verissima, ed adottato anche dagli stessi dotti Maurini (*Arte di Verificar le Date*), nel nostro secolo è stato da diversi valenti critici impugnato a segno, che per lo meno è divenuto gravemente dubbio (*Ved. TANUCCI*). Anche l' Editto, con cui diceasi, che *Lottario II* vietasse il seguire in avanti altre leggi che le Romane, decantato per più secoli, come cosa indubitata, prima dal *Lindebrogio*, e poi in questi ultimi da' più valenti critici, non solamente è stato posto in dubbio, ma anche apertamente negato, con argomenti e ragioni tali, che sembrano invincibili. Il testo Francese dice, che *Lottario II* morisse senza prole; ma fatto si è, che di *Richilde* sua consorte egli lasciò una figlia, *Geltrude*, maritata ad *Enrico il Superbo* duca di Baviera, che aveagli prestati rilevanti ajuti e servigi nelle sue militari imprese. A costui *Lottario* fu sì grato, che oltre il farlo suo genero, lo arricchì di tanti stati, che lo fece uno de' più grandi principi del suo tempo; e di più, morendo, gli lasciò

D gli

gli ornamenti imperiali, come per destinarlo suo successore; ma gli elettori non vollero accordargli i loro voti. *Lottario II* da diversi viene appellato *III*, anzi egli stesso in molti suoi diplomi intitolasi *Lotharius tertius Romanorum Rex*, probabilmente a motivo d'essere stato preceduto da un secondo *Lottario* eletto re de' Romani, di cui parleremo nel seguente articolo; ma certo è, che tra gl' imperatori ei fu il secondo di tal nome.

** *III. LOTTARIO II* re de' Romani, era figlio di *Ugo* ricchissimo re d'Italia e di Provenza, il quale, per assicurarsi la corona sul capo, e conservare ne' suoi discendenti il regno d'Italia, nel 931 dichiarò suo collega il predetto suo figlio *Lottario* ancor fanciullo. A questo re giovanetto venne data in moglie nel 937 *Adeilaide*, bellissima principessa in età di 16 anni, figliuola di *Rodolfo II* re di Borgogna, in proposito della quale leggesi nella Cronaca della Navalesa, che lo scostumato *Ugone*, padre dello sposo, *succensus face luxurie Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. Oh nefas! Oh libido indomita!* Siccome *Ugo* a moti-

vo delle sue violenze e scelleragini vedevasi estremamente odiato, così in occasione che tenevasi una numerosa dieta in Milano nel 945, prese l'espedito di spedire ad essa *Lottario*, per pregare, che se non piaceva all'Italiani di avere più per re esso *Ugo*, almeno per amor di Dio tenessero per re il suo giovinetto figliuolo, che nulla avea loro fatto di male. Fece tal impressione nella Dieta di Milano la presenza ed umiltà di *Lottario* prostrato davanti alla croce, che corsi ad alzarlo, il proclamarono di nuovo loro re e signore. Degno egli era in fatti di regnare e di vivere lungamente, poichè principe dotato di virtuosi sentimenti e di ottimi costumi; ma egli non regnò che di nome, ed infelicamente terminò i suoi giorni nel più bel fiore della fresca gioventù. *Berengario* marchese d'Ivrea, sotto pretesto di assisterlo, si prevalse della di lui inesperienza e giovinezza, per governare dispoticamente in di lui nome; ne di ciò pago, fu per quanto si credette allora comunemente, l'iniquo autore dell'immaturo morte del giovinetto re, seguita li 22 novembre 950 in poche ore per un colpo d'improv-

vi-

LOT

visa frenesia attribuito a veleno. Tanto più detestabile si rendette *Berengario* per così nera azione, poichè dieci anni prima avendo il re *Ugo* determinato di fargli cavare gli occhi, nell'atto stesso che trattavalo con simulata benevolenza, il giovinetto *Lottario*, che trape- lò il reo disegno, e cui non reggeva il cuore di vedere tal barbarie, segretamente ne fece avvertito esso *Berengario*, che però potè salvarsi colla fuga. Non avreb- be mai preveduto *Lottario*, che con sì segnalato benefi- zio preparava a se stesso la perdita del regno e della vita.

* IV. LOTTARIO, re di Francia, da alcuni è detto II, computando per primo *Lottario* imperatore, di cui nell'articolo primo di tal nome. Il *Lottario*, del qua- le parliamo qui, era figlio di *Luigi d'Oltremare* e di *Gerberga* sorella di *Ottone I*, nacque nel 941, fu associa- to da suo padre al trono di Francia nel 952, e gli suc- cedette nel 954. Disposse de' ducati di Borgogna e di Aquitania in favore di *Ugo il Grande*, cui era debitore della corona, per le premu- re ch'erasi prese con tutto l'impegno di conciliarli i suffragi. Il re *Lottario* spo-

sò nel 966 *Emma* figliuola di *Lottario* e di *Adelaide*, de' quali abbiám parlato nel precedente articolo. Fece in- di la guerra con prospero successo all'imperatore *Otto- ne II*, col quale finalmente venne ad un trattato di pa- ce nel 980, cedendogli la Lorena, per ritenerla però, come feudo della corona di Francia. Aveva altresì cedu- to a *Carlo* suo fratello il ducato della bassa-Lorena, il che dispiacque a tutt' i grandi del regno. Morì egli a Compiègne li 2 maggio 986 in età di 45 anni, av- velenato, per quanto fu ere- duto, dalla predetta *Emma* sua moglie, principessa, che non gli fece molto onore, specialmente non essendosi guardata, tuttavia vivente il marito, da una troppa sospetta familiarità con *Adalberone*, vescovo di Laon. Di essa lasciò un figlio, *Luigi* detto il *Neghittoso*, ch'erasi associato nel regno in età di 10 anni, e cui, morendo, raccomandò ad *Ugo Capeto*. Il re *Lottario* proba- bilmente avrebbe fatto o- nore alla Francia, se questa fosse stata meno lacerata dal- le fazioni e dall'ambizione de' grandi. Era principe sti- mabile per la sua bravura, la sua attività, la sua vigi- lanza, le sue grandi viste;

ma era poco esatto a mantenere la parola, e finiva quasi sempre male, dopo aver cominciato bene.

* V. LOTTARIO, secondogenito dell'imperatore *Lottario* I, gli succedette nell'anno 855 in quella parte del regno di Austrasia, che stendesi da Colonia sino all'Oceano, e che dal di lui nome fu detta *Lotharingia*, indi in italiano *Lorena* (Ved. I LOTTARIO); Nell'anno seguente sposò *Teotberga* figlia di *Uberto* duca della Borgogna Transjurana; ma tristi conseguenze ebbe questo matrimonio. *Lottario* invischiato anche prima negli amori di *Gualdrada* sua concubina, anzi avvezzo anche in vita del padre ad una vita licenziosissima, ben presto cominciò a rigettare dal suo letto e poi dalla corte la regina *Teotberga*; e finalmente passò ad atti più scandalosi e più violenti. Nel 960 imputolla egli di varj finti delitti, e quantunque ella si difendesse col giudizio dell'acqua bollente, cui per essa si sottomise un uomo, nientemeno qual rea la fece cacciare in un monistero. Due anni dopo ripudiolla formalmente, e sposò con pubblica ostentazione la suddetta *Gualdrada*. Gli arcivescovi di

Colonia e di Preveri, ed altri vescovi cortigiani e adulatori, maneggiaronsi talmente, che tale divorzio venne approvato nel concilio radunato in Acquisgrana. *Teotberga* ricorse al pontefice *Niccolò* I, che inviò da Roma due legati per conoscere di tal affare; ma egli lasciaronsi corrompere ed acconsentirono alla conferma della predetta decisione in un altro concilio tenutosi a Metz. Ciò non ostante il papa annullò di propria autorità gli atti delle due assemblee, e *Lottario* fu costretto a lasciare la moglie, che amava, e ripigliare quella, che non amava punto, e che avrebbe dovuto amare. *Gualdrada* fu indotta a passare in Italia per presentarsi al sommo pontefice; ma giunta a Pavia non passò oltre, richiamata dall'adultero re, che ricominciò a maltrattare la regina *Teotberga*. Essendo stato innalzato sul trono pontificio *Adriano* II, il re di Lorena passò in Italia in soccorso dell'imperatore *Lodovico* I suo fratello contro i Saraceni, sperando ottenere la dissoluzione del suo matrimonio. A tal effetto interposta la mediazione dell'imperatrice *Angilberga*, ottenne un'abboccamento col

LOT

col pontefice in Monte-Casino. Molti presenti fec' egli ad *Adriano*, mà senza moverlo perciò ad alcun atto sconvenevole alla cristiana disciplina. Anzi il papa nell'atto di comunicarlo nella messa solenne, gli fece giurare sulla S. Eucaristia, che aveva sinceramente lasciata *Gualdrada*, e lo stesso giuramento ripeterono i signori della di lui corte; e pur sembra quasi certo, che sapessero tutti di spergurare. Ritornato indi il papa a Roma, vi passò pure *Lotario*, ma senza riceverè alcun incontro, nè distinta accoglienza. Bensì avendolo poi il pontefice ammesso seco a pranzo nel palazzo Lateranense, gli regalò una *Leena* (Forse una specie di veste o di manto); una *palma* benedetta ed una *Ferula* o sia baston pastorale ovvero specie di scettro. Ciò bastò per farli tutti ringaluzzare, e perchè sa i predetti doni si facessero de' favorevoli presagi. Col manto, dicevan eglino, aveva inteso investirlo di *Valdrada*; colla *Palma* renderlo vittorioso de' suoi nemici; e colla *Ferula* sottemmettergli i vescovi ricalci-tranti alla di lui volontà. Ma il papa era ben lontano da tali sentimenti, e l'

evento fece vedere, che *Lotario* e i suoi cortigiani eransi troppo lusingati. In effetto partitosi poco dopo il re da Roma, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso da violenta febbre insieme con quasi tutt' i suoi domestici, che cominciarono a morire a precipizio. Ciò non ostante egli volle proseguire il suo viaggio; ma, giunto a Piacenza, ivi perdettero egli pure infelicamente la vita nel dì 10 agosto 869. Non vi fu alcuno allora, che non credesse la morte di questo principe e di quasi tutt' i suoi cortigiani in sì poco tempo un patente castigo dell'ira di Dio contro que' sacrileghi spergiuri. La pia regina *Teotberga* ponendo in obbligo tanti cattivi trattamenti, donò generosamente molti poderi alla chiesa di sant'Antonino di Piacenza, perchè ivi fossero in perpetuo celebrati anniversarij e fatte orazioni per l'anima del di lei marito in essa sepolto. Ved. *LODOVICO* num. VIII.

** **VL. LOTTARIO**, celebre giureconsulto del XII secolo, era di patria Cremonese, e fu il primo, che si obbligasse con giuramento nell'anno 1139 a non abbandonare l'università di Bologna, ov'era stato chia-

mato per publico professore. Di lui narra *Odofredo* ciò, che altri senza ragione hanno attribuito a *Bulgaro* ed a *Martino*, cioè, che cavalcando l'imperatore *Arrigo* vi in mezzo a *Lottario* ed al famoso *Azone*, interrogolli, a chi competesse il mero impero. I due giuriconsulti si trattennero alquanto complimentandosi a vicenda, chi primo dovesse rispondere: finalmente *Lottario* rispose il primo: *Giacchè il Sig. Azone vuole, ch'io dica il primo; dico, che a voi solo, e non ad altri, compete il mero impero*. Rivoltosi postcia *Arrigo* ad *Azone*, il richiese del suo parere; ed egli meno adulatore e più franco risposegli, che, *sebbene l'imperatore avesse per eccellenza il suprenio dominio, anche i giudici nondimeno hanno, secondo la formola delle Leggi, il potere della spada*. Non essendo piaciuta ad *Arrigo* una tale risposta, ritornato che fu a palazzo, regalò a *Lottario* un destriero; ma *Azone* se ne andò senz'alcun donativo. Alla quale sua avventura scherzevolmente alludendo lo stesso *Azone*, dopo aver confermato ne propri scritti il riferito suo sentimento; soggiugne, *Licet ob hoc amise-*

rim EQUUM, sed non fuit EQUUM. In progresso *Lottario*, quantunque, per testimonianza del medesimo *Odofredo*, fosse molto amante delle femmine, nulladimeno, siccome sapeva far la corte ai principi, ottenne d'esser fatto vescovo di *Vercelli*, ed indi arcivescovo di *Pisa*. Aggiungono alcuni, che questo famoso leggista divenisse finalmente patriarca di *Gerusalemme*; ma non sembra, che se ne adducano certe prove.

LOVAIL (Giovanni), nacque a *Mayenne* nel *Maine*. Dopo avere dimorato qualche tempo coll'abate *le Tournoux* nel priorato di *Villiers*, che questi possedeva, venne posto presso l'abate di *Louvois*, per esser direttore de' di lui studj. Essendo morto il suo alunno, *Lovail* ritirossi a *Parigi*, dove ripartì il suo tempo tra l'orazione, lo studio e la cura de' poveri; ed in seguito ivi morì li 3 marzo 1725 in età molto avanzata. Era egli prete e priore di *Ausai*. Di lui vi sono: I. La prima parte della *Storia del Libro delle Riflessioni morali sul nuovo Testamento*, e della costituzione *Unigenitus*, che serve di Prefazione agli *Esapli*, in 5 vol in 12, ed un grosso vol.

LOV

vol. in 4^a Amsterdam 1726: Questa storia, se pure può darsene tal nome, è una collezione di fatti, la maggior parte troppo minutamente circostanziati, e posti in opera da una mano pocoabile. Lo stile non ha bastante agilità per sostenere la pazienza del leggitore sino alla fine. Vi sono non per tanto molti pezzi curiosi; ma sarebbe stato mestieri d'una scelta migliore, meno verbosità e più moderazione. *Cadry* ha continuata questa Storia in 3 vol. in 4^o, e l'ha condotta quasi sino al tempo, in cui hanno avuto principio le *Novelle Ecclesiastiche*. II. *Riflessioni critiche* intorno al libro della *Testimonianza della verità nella Chiesa* del P. de la Borde. III. *Istoria in compendio del Giansenismo*, e delle *Osservazioni sull'editto di Monsig. Arcivescovo di Parigi*, in 12, con *Madamigella di Joncoux*, di cui rivide altresì la traduzione delle note di *Wendrock*.

LOVATO, poeta e giureconsulto celebre, nativo di Padova, e che ivi fiorì sulla fine del XIII ed al principio del XIV secolo. Di lui ci ha lasciato un magnifico elogio il *Petrarca*, il quale dice, ch'ei sarebbe

stato il primo fra quanti poeti avea veduto quel secolo ed il precedente, se non avesse unito allo studio della poesia quello delle leggi. Narra quindi, che per una improvvisa necessità di difender tosto un amico, accorso essendo egli nell'abito domestico, in cui si trovava, al tribunale, il giudice dapprima, non conoscendolo, se ne fece beffe; ma uditane poi l'eloquenza, e chiedendo a' circostanti, mentr'ei partiva, chi fosse colui, seppe ch'egli era *Lovato*, la di cui fama (dice il *Petrarca*) era allor chiara, non solo in Padova, ma per tutta l'Italia. Nell'edizioni delle opere del *Petrarca* a questo passo, in vece di *Lovatus* leggesi *Donatus*, e perciò alcuni hanno fatto un certo *Donato da Padova* leggista e poeta; anzi il *Fabricio* di un solo personaggio ne fa tre, cioè un *Donato*, un *Lovato* ed un *Lupato*. Ma l'abate *Mehus* ha avvertito l'errore, e coll'autorità de' migliori codici ha mostrato, che uno solo fu il soggetto, e che appellavasi *Lovato* o *Lovatius*. Variano sì notabilmente gli scrittori circa le vicende della vita, e l'epoca della morte di questo letterato, che la cosa ha dello strava-

gante. Il *Portenari* lo fa poeta, avvocato e cavaliere, morto in Vicenza nel 1292, mentr'eravi podestà. Il *Papadopoli* lo dice morto nel 1299, aggiugnendo, che co' suoi pungenti motti avendo irritato *Jacopo da Carrara*, fu mandato in esilio a Chiozzà; ed il *Facciolati* lo fa uomo di autorità sino nel 1254. Certo è, ch'egli ebbe la maggior parte alla scoperta del sepolcro creduto di *Antenore*: scoperta, la quale seguì nel 1283; e certo è pure, che nel 1291 era podestà di Vicenza. Quindi la più probabile sembra l'opinione, ch'ei morisse nel dì 6 marzo 1309: opinione fondata sull'iscrizione, riferita dell'abate *de Sade*; posta al di lui sepolcro dirimpetto al predetto preteso di *Antenore*; donde ne viene, come dimostra il *Tiraboschi*, che l'accennato di lui esilio deve riputarsi una favola. I versi per altro, ch'ei volle, che si ponessero al suo sepolcro, non ci danno una grande idea di questo sì decantato poeta. Alcuni scrittori, tra' quali il *Papadopoli*, dicono, ch'egli aveva composti alcuni Trattati di poesia, e rivolte in versi leonini le leggi delle XII tavole; il *Vossio* pure gli attribuisce un opuscolo sulla

città di Padova, e sulle guerre de' Guelfi e de' Ghibellini: produzioni, che non sono pervenute sino a noi, e forse non è gran perdita.

LOUBERE (Simone della), nato a Tolosa nel 1642, fu dapprima segretario d'ambasciata presso di *Saint-Romain*, ambasciatore di Francia negli Svizzeri. I suoi talenti per le negoziazioni determinarono *Luigi XIV* ad inviarlo a Siam nel 1687 in qualità d'inviato straordinario. Non vi restò, che circa tre mesi, nel qual tempo si occupò a raccogliere delle memorie sulla storia civile e naturale del paese, sull'origine della lingua, sul carattere ed i costumi degli abitanti. Ritornato in Francia, venne spedito ed eseguire una commissione segreta in Spagna ed in Portogallo. Credesi, che questa tendesse a staccare le predette due corti dall'alleanza, che aveva prodotta la rivoluzione d'Inghilterra. Ma il suo disegno venne traspirato; egli fu arrestato in Madrid, e durò molto stento ad ottenere la sua libertà. *La Loubere* restituitosi in Francia si attaccò al cancelliere di *Pontchartrain* allora controllore-generale della Francia. Mercè appunto il credito di que-

LOU

questo ministro, conseguì egli un posto nell'accademia francese nel 1693; su di che *la Fontaine*, talvolta satirico, inalgrado la dolcezza del suo naturale, fece un epigramma, in cui conchiudeva, esser l'ammissione d'un tale membro una *imposizione che Pontchartrain voleva mettere sull'Accademia*. Poco tempo dopo si ritirò il nuovo accademico nella propria patria, ove ristabilì i Giuochi flo-rali, un tempo sì celebri, allora tanto degenerati. Dopo essersi mostrato zelante cittadino, ed erudito poco men che universale, terminò egli la sua carriera li 26 marzo 1729 in età di 87 anni. Erasi ammogliato in età di 60 anni con una sua parente, che morì prima di lui senz'avergli data prole. Questo letterato sapeva non solamente il greco ed il latino, ma ancora l'italiano, lo spagnuolo ed il tedesco. Coltivava nel tempo stesso la poesia, le matematiche, la politica e la storia; ma non fu eccellente in alcun genere. Le sue principali opere sono: I. *Varie Poesie* sparse in diverse Raccolte, nelle quali fa entrare ora la morale, ora la galanteria, mentre possedette sino ad un'avanzata età l'arte di di-

re e di rimare delle cose amene. Il suo stile per altro è debole. II. Una *Relazione* curiosa del suo viaggio di Siam, Amsterdam 1713 vol. 2 in 12. III. Un trattato della *Risoluzione dell'Equazioni*, 1729 in 4°, poco conosciuto, ec.

LOUCHALI ovvero LUZZALI o pare OCCHIALI, famoso corsaro, nato nella Calabria, venne fatto schiavo da' Turchi in sua gioventù, ed ottenne di esser posto in libertà, rinunziando al Cristianesimo. La fortuna ed il suo valore lo innalzarono sino alla carica di vicerè di Algeri. Allorchè i Turchi preparavansi all'assedio di Famagosta nel 1570, dopo essersi impadroniti di Nicosia nell'isola di Cipro, *Louchali* andò a raggiungere la loro flotta colla sua squadra composta di 9 galee e di 30 altri bastimenti. In occasione della battaglia di Lepanto nel 1571 comandava egli l'ala sinistra dell'armata de' Turchi, ed era opposto alla squadra di *Doria*, che lo pose in fuga. Ciò non ostante, rientrò, come in trionfo, in Costantinopoli, perchè condusse seco alcuni navigli cristiani, che avea presi sul principio della zuffa. Il gran signore fece molti elo-

gi al di lui valore, e lo nominò bassà del mare in luogo di *Hal*. In molte altre occasioni si distinse questo rinegato, soprattutto alla presa della Goletta in Africa nel 1574, e morì sulla fine del secolo xvi.

LOUDUN (il curato di), *Ved. GRANDIER*.

LOUET (Giorgio), d'una nobile ed antica famiglia d'Angiò, consigliere nel parlamento di Parigi ed agente del clero di Francia, si acquistò una gran riputazione, mercè il suo sapere, i suoi talenti, la sua prudenza e la sua integrità. Venne nominato al vescovato di Treguier; ma morì nel 1608 prima di averne preso il possesso. Lasciò egli: I. Una *Raccolta di molti notabili Decreti*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1742 vol. 2 in 1° coi *Comenti di Giuliano Brodeau*. II. Un *Commentario* sopra l'opera di *Dumoulin delle Regole della Cancelleria*.

* LOVISINI LUISINO o LUISINI (Francesco), nato di nobili genitori, in Udine nel Friuli nell'anno 1524, viene molto commendato dagli scrittori suoi coetanei pel suo sapere, e principalmente pel suo secondo ingegno poetico. Dopo es-

sere stato per alcuni anni maestro de' giovani della nobile famiglia *Cornaro* in Venezia, fu nel 1550 chiamato professore di belle-lettere a Reggio di Lombardia, città, che in quel secolo ebbe l'onore d'udire da tale cattedra molti uomini dottissimi, che vengono annoverati dal ch. *Tiraboschi*. Nel 1554 il *Lovisino* passò alla corte di Parma precettore del principe *Alessandro Farnese*, cort cui poscia in carattere di segretario viaggiò in Inghilterra ed in Ispagna, nel qual secondo regno si trattenne varj anni, e vi si fece non poco ammirare. Ritornato poi a Parma nel 1566, ivi dopo tre anni cessò di vivere, fu con molt' onore seppellito in quella cattedrale, e molti insigni letterati pianser ne' loro versi la di lui morte, o lasciarono ne' loro scritti onorevole memoria di lui. Aveva egli aggiunto un terzo *Libro* al Poema del *Fracastoro* intitolato *Joseph*; ed alcune altre sue *Poesie* latine, italiane e greche leggonsi in diverse raccolte, oltre un numero assai maggiore di *Poesie* e di altre *opere* smarritesi o rimaste inedite, delle quali parla distintamente il Sig. *Liruti*. Le prin-

LOU

principali opere da esso pubblicate sono: I. *Parergon Libri tres, in quibus tam in grecis, quam in latinis scriptoribus multa obscura loca declarantur*. Quest'opera, oltre l'essere stata impressa a parte, Venezia 1551 in 8°, trovasi anche inserita nel tomo 2° della raccolta di Giovanni Grutero, intitolato *Lampas, seu Fax Artium, hoc est Thesaurus criticus*. In quest'opera l'autore spiega diversi passi difficili di varj antichi scrittori latini e greci. II. Un *Comento latino sull'Arte Poetica di Orazio*, Venezia per Aldo 1554 in 4°. III. Un *Trattato De compescendis animi affectibus*, Basilea 1562 in 8° e Strasbourg 1713. In tutte le suddette opere scuopresi ugualmente e la molta erudizione del *Lovisini*, e l'attento studio da lui impiegato per imitar lo stile de' migliori autori. Circa lo stesso tempo fiorì pure un *Luigi LOVISINI*, anch'egli Udinese, e forse della medesima famiglia, il quale con molto credito esercitò per più anni la medicina in Venezia. Questi, oltre varie opere mediche, ed alcune ancora poetiche, delle quali parla diligentemente il Sig. *Liruti*, e tra cui si distinguono gli *Afo-*

rismi d'Ippocrate in versi esametri, Venezia 1552 in 8°, diede in luce una pregevole *Raccolta di tutti gli Autori, che fin allora trattato avevano del Morbo Gallico*, Venezia due vol. in f°, il primo nel 1567 ed il 2° nel 1569, della quale *Boerhaave* ha data una nuova edizione, impressa Leyden 1728 in 1°.

LOUP Ved. LUPO.

LOUPE (Melun de la), Ved. I MELUN.

LOUPTIERE (Giovanni Carlo de' Relongue de la), dell'accademia degli Arcadi di Roma; nato alla Louptiere diocesi di Sens nel 1724, e morto nel 1784, è noto per una raccolta di *Poesie* in 2 vol. in 8°, ove trovansi vivacità, grazia, e talvolta della delicatezza; ma sono deboli di colorito e di stile. L'autore, naturalmente dolce ed onesto, non versificò quasi mai, se non per rendere omaggio al talento ed alla bellezza. Vi sono pure di lui le sei prime parti del *Giornale delle Dame*, nel 1761, ove prodigo di elogi, non si prese guari la libertà di criticare. Nella società era pulito ed indulgente.

LOUVARD (Don Francesco), Benedettino di S. Mauro, natto di Mans, fu

il

il primo della sua congregazione, che insorgesse contro la Costituzione *Unigenitus*. Questo religioso, che avrebbe dovuto starsene nel ritiro e nell'oscurità, scrisse ad alcuni prelati delle Lettere sì sediziose, che il re lo fece rinchiudere alla Bastiglia, ed in altre case, ove si custodivano, non sempre con giustizia, i forzati. In una di queste Lettere diceva, che *bisognava sostenere ciò, che credevasi essere la verità*, contro il ferro, il fuoco, il tempo, ed i principi, ec. ed in un'altra, che *una buona e vigorosa guerra valeva meglio, che un cattivo accomodamento*. Morì a Skonaw presso di Utrecht, ov' erasi rifugiato, li 22 aprile 1729 in età di 78 anni, lasciando una *Protesta*, che fece molto strepito, allorchè venne alla luce: l'aveva egli composta cinque mesi avanti la sua morte nel castello di Nantes.

LOUVENCOURT (Maria di), nata in Parigi, morì nel mese di novembre 1712 in età di 32 anni. Questa damigella portò dalla nascita felici disposizioni per tutte le belle arti. Era bella e modesta: dolce era il suo carattere, e gioviatile la sua conversa-

zione. *Rousseau* le ha usato poco riguardo nelle sue lettere; ma si sa, qual giudizio debba farsi de' tratti satirici d'un poeta stuzzicato. Mad. la di *Louvencourt* aveva una voce brillante, cantava con grazia e con gusto, e suonava altresì la tiorba; ma riuscì specialmente nella poesia. I suoi versi sono la maggior parte *Cantate* ridotte in musica e stampate in rami. Eccone i titoli: I. *Ariana*; *Cefalo*; e l'*Aurora*; *Zefiro* e *Flora*; *Psiche*, poste in musica da *Bourgeois*. II. *L'Amore* punito da un'ape; *Medea*; *Alfeo* ed *Aretusa*; *Leandro* e *Hero*; la *Cornamusa*; *Pigmaglione*; *Piramo*, e *Tisbe*: la musica di queste ultime sette cantate è di *Clerambault*. Vi sono pure di questa Musa alcune *Poesie* nella raccolta di *Vertron*.

LOWENDAL, Ved. LOEWENDAL.

LOUVER ovvero **LOWER** (Riccardo), nato verso il 1731 a Tremere nella provincia di Cornovaglia, discepolo di *Tommaso Willis*, esercitò la medicina in Londra con riputazione. Era del partito de' *Wighs*, e morì li 17 febbrajo 1691. Questo medico praticò la trasfusione del sangue da un animale nell'altro. Pretese anzi

anzi di passar per inventore di una tal operazione, di cui prometteasene grandi vantaggi, e che non ne ha prodotto alcuno; ma ei non fece che presentarla sotto un nuovo lume; perchè certo è, che *Libavio* è il primo, che ne abbia data l'idea (*Ved. LIBAVIO*). Le sue principali opete sono: I. *Un Trattato del Cuore, del moto e del colore del Sangue, e del passaggio del Chilo nel Sangue*, Londra 1669, Leyden 1722 in 8°, e 1749; tradotto in francese 1679 in 8°. *Louvet* è il primo, che abbia rischiarata questa materia. Prima di lui non si aveva, che un'idea vaghissima di questo viscere; Ma *Senac* ha poscia dilatata la luce, che *Louvet* ha sparsa su tale soggetto. Al *Trattato del Cuore* si è aggiunta una *Dissertazione dell'origine del Cattarro e del Salasso*, Londra 1671 in 8°. II. *Una Difesa della Dissertazione di Willis circa le febbri*, Londra 1665 in 8°. Questi scritti furono ricercati nel suo tempo, e tuttavia possono essere di qualche utilità.

I. LOUVET (Pietro), avvocato del XVII. secolo, nativo di Reinville, villaggio situato a due leghe da Beauvais, fu referendario

delle suppliche della regina *Margherita*, e morì nel 1646. Di lui vi sono: I. *La Storia e le Antichità di Beauvais*, tomo primo, 1609 e 1631 in 8°, e tomo 2°, Roano 1614 in 8°. La prima parte tratta di ciò, che concerne lo stato ecclesiastico del Bovesse: la seconda dello stato civile. II. *Nomenclatura, & Chronologia rerum Ecclesiasticarum Diocesis Bellovacensis*, Parigi 1618 in 8°. III. *Istoria delle Antichità della Diocesi di Beauvais*, impressa in questa città nel 1635 in 8°. IV. *Antiche Osservazioni concernenti la nobiltà Bovesse, e di molte famiglie della Francia*, 1631 e 1640 in 8°, rarissimo. Quest'opera è per ordine alfabetico, e non giugne se non sino alla lettera N. — V. *Compendio delle Costituzioni e regolamenti... per gli studj e le riforme del Convanto de' Domenicani di Beauvais*, 1618. Lo stile di queste opere è triviale e stucchevole, ed il loro merito non consiste che nelle ricerche.

II. LOUVET (Pietro), dottore di medicina nato di Beauvais, professò la retorica in provincia, ed insegnò la geografia in Montpellier. Aggravò egli il pu-

blico dal 1657 sino al 1685 d'una folla di opere attinenti alla storia della Provenza e della Linguadocca, scritte in uno stile il più rozzo ed il più stentato. I suoi materiali sono sì male digeriti, e sì frequenti sono le sue inesattezze, che si prova della pena a citarlo. Ha lasciato: I. *Osservazioni sulla Storia di Linguadoca*, in 4°. II. *Trattato in forma di Compendio della Storia di Aquitania, della Guienna, e della Guascogna sino al presente*, Bordeaux 1659 in 4°. III. *La Francia nel suo splendore*, 2 vol. in 12. IV. *Compendio della Storia di Provenza*, 2 vol. in 12, con delle *Aggiunte* su questa storia, parimenti in 2 vol. in 12. V. *Progetto della Storia del Paese di Beaujolois*, in 4°. VI. *Storia di Villa-Franta Capitale del Beaujolois*, in 8°. VII. *Istoria delle Turbolenze di Provenza dal 1481 sino al 1498* vol. 2 in 12. VIII. La meno cattiva delle sue produzioni è il suo *Mercurio Olandese*, in 10 vol. in 12. Questa è una rozza storia delle conquiste di Luigi XIV. nell'Olanda, nella Franca-Contea, nell'Alemagna e nella Catalogna, e degli altri avvenimenti, onde fu occupata

l'Europa dal 1612 al 1679. *Louvet* aveva abbandonata la medicina per la storia; ed era poco atto all'una ed all'altra, benchè onorato del titolo di *Storiografo* di S. A. R. il principe di Dombes.

LOUVIERES (Carlo-Giacomo di), viveva nel XIV secolo sotto il regno di Carlo V re di Francia. Si crede anzi, che la sua cognizione ed abilità relativamente agli affari di governo gli meritassero il favore di questo principe, ed un posto considerevole presso di lui. La riputazione, che si acquistò in questa parte, gli fece attribuire molto comunemente la famosa opera del *Sogno del Giardinere*, 1591 in f°, e ristampato nella raccolta delle *Libertà della Chiesa Gallicana*, nel 1731 vol. 4 in 1°: opera, che tratta della potestà ecclesiastica e della temporale. *Goldast* l'ha inserita nella sua collezione *De Monarchia*. Ma questo trattato non passa già universalmente per opera di *Louvieres*, mentre alcuni lo hanno attribuito a *Rodolfo de Presle*, ovvero a *Giovanni di Virtù*, segretario di Carlo V, ed altri a *Filippo di Maizieres*.

LOUVILLE (Eugenio d'Al-

d'Allonville cavaliere di), nato nel castello di questo nome in Beauce nell'anno 1671, d'una nobile ed antica famiglia, servì dapprima sul mare, indi per terra. Fu brigadiere delle armate di *Filippo V*, e colonnello d'un reggimento di dragoni. Restituito alla sua tranquillità dopo la pace di Utrecht, si consacrò alle matematiche e principalmente all'astronomia. Recossi a Marsiglia nel 1713 ovvero 1714, a sol oggetto d'ivi prender esattamente l'altezza del polo, ch'era gli necessaria per unire con più sicurezza le sue osservazioni a quelle di *Pitea*, antiche di quasi due mila anni. Nel 1715 fece il viaggio di Londra, precisamente per ivi osservare l'eclissi totale del sole, che fu più sensibile su quella parte del nostro emisfero. L'accademia di Parigi avealo ricevuto nel numero de' suoi membri; la R. società di Londra gli fece lo stess' onore qualche tempo dopo. Ritornato in Francia il cavalier *Louville* fissò il suo soggiorno in un picciolo casino di campagna distante un quarto di lega da Orleans, ed ivi abbandonossi interamente alle osservazioni astronomiche. I curiosi, che visitavano,

non potevano vederlo se non a mensa, e finito il pasto, ritornava nel suo gabinetto. Aveva l'aria d'un perfetto stoico, concentrato in se medesimo, e che nulla curava di dell'esterno: buon amico nulladimeno, uffizioso, liberale; ma senza quelle amabili esteriori maniere, che sovente (dice *Fontenelle*) suppliscono all'essenziale, o almeno gli danno sommo risalto. Pretendesi (aggiugne *Fontenelle*), che questo stoico sì austero e sì ruvido, non lasciasse di avere alla sua mensa e nel suo vestire certe delicatezze, certe raffinate attenzioni, che approssimavano un poco ai filosofi del partito opposto. Sul principio del settembre 1732 ebbe due accessi di febbre letargica, che non gli recarono veruno stordimento. Riguardava egli queste malattie, come tanti fenomeni di fisica, ne quali non interessavasi, che per cercarne la spiegazione. Continuava quindi l'ordinario suo metodo di vita, quando gli replicò la stessa febbre, e troncò il filo de' suoi giorni in termine di 40 ore, durante il quale spazio di tempo fu totalmente privo di cognizione. Contava egli allora 61 anno. Di lui vi sono molte curiose *Disserta-*

razioni sopra diverse materie di fisica e di astronomia, impresse nelle *Memorie dell' Accademia delle scienze*; ed alcune altre nel *Mercurio* dopo il 1720 contro il P. Castel gesuita. De Louville faceva colle proprie mani tutto ciò, ch'eravi di più difficile e di più fino ne' suoi istromenti astronomici.

LOUVOIS (il Marchese di), *Ved.* TELLIER num. II.

LOYER (Pietro le), *Loerius*, consigliere nel presidiale di Angers, ed uno de' più dotti uomini del suo secolo nelle lingue orientali, nacque nel villaggio d'Huillé nell' Angiò nel 1550, e morì in Angers nel 1634 in età di 84 anni. Di lui vi sono: I. *Trattato degli Spettri*, pubblicato sotto il seguente titolo: *Discorso e Storia degli Spettri, ed apparizione degli Spiriti, Angioli, Demonj ed Anime separate dai corpi, che si mostrano visibili agli uomini*, Parigi 1605 in 4°. Quest' opera viene tuttavia ricercata oggidì a motivo della sua singolarità. Vi si trova una quantità di storie meravigliose, che l' autore credeva, e che vuol far credere; ma s'egli ingannò il suo secolo, non deve già attendersi, che possa ingannare il nostro. Tali scioc-

cherie potevano esser buone, cento anni addietro, ma nulla più vagliono oggidì, almeno per tutti coloro, che non sono del basso popolo. Tutta la nobiltà allora viveva ne' suoi castelli: le se- re d' inverno sono lunghe, si sarebbe morto di noia senza i racconti de' Maghi e delle Fate. II. *Edom*, ovvero *le Colonie Idumee* in Europa ed in Asia colle *Fenicie*, Parigi 1620 in 8°. Ossesvansi in quest' opera un' erudizione ed una lettura intinensa, ma piente di gusto, di discernimento, d' idee bizzarre, ed all' op- posto una ridicola ostinazione per l' etimologie tratte dall' ebreo e da altre lingue. Pretendeva di trovare in Omero il villaggio d'Huillé, luogo della sua nascita, il nome della sua famiglia e quello altresì della sua provincia. Allorchè veniva rimproverato, che si vantasse di sapere ciò, di che non poteva aver cognizione, rispondeva, *essere la grazia di Dio, che operava tale meraviglioso effetto*. Non sapeva il buon uomo, che il primo effetto della grazia dev' essere il buon senso, ed ei non n' ebbe mai. III. *Varie Opere e Miscellanee Poetiche*, Parigi 1579 in 12. Sebbene foss' egli un cattivo poe-

poa-

poeta aveva riportato il premio dell'Eglantina in Tolosa. *Colletet* dice bene de' di lui *Idillj*; ma bisognerebb' essere molto cattivo giudice in poesia, per approvare l'ammasso di erudizione, che le *Loyer* ha sparsa ne' suoi versi, a seconda del gusto del suo tempo. Egli fa l'amante accorato; in proposito di che sua sorella *Margherita* gl'indirizzò un quadernario, in cui dicevagli: *Se i vostri amori sono totalmente veri, siete ben infelice; ma se sono mere baje, a che fingere tanti tormenti?* La sua commedia della *Nephelocapigia*, ovvero *Della gran quantità de' Becchi*, è senza distinzione di atti, e sembra fatta a dispetto del buon senso. Sebbene in alcuni luoghi siavi vivacità e sale (dice *Niceron*), ciò che vi è di più osservabile sono le villanie e le laidezze.

LOYOLA Ved. III IGNAZIO.

** LOYS DE BOCHAT (Carlo Guglielmo), nacque a Losanna nel dì 11 novembre 1695 d'una nobile ed antica famiglia di questa città. Dotato d'una prodigiosa memoria, d'un talento vivace e penetrante, d'una straordinaria propensione allo studio, fece nella

Tom. XVI.

prima gioventù rapidi progressi nelle umanità, nella filosofia e nelle lingue. Destinato dapprima allo stato ecclesiastico, passò in età di 16 anni a Basilea, per ivi applicare alla teologia; ma poscia cambiò vocazione, e ripigliò lo studio della giurisprudenza, che già prima aveva intrapreso. In questa scienza ebbe tra gli altri per maestro il celebre *Barbeyrac*, al quale poi succedette nella cattedra di Losanna, allorchè *Barbeyrac* venne chiamato all'università di Groninga. Loys aveva fatto un giro per la Germania, per' Paesi-Bassi, ed in Francia, ed in tal contingenza aveva contratta amicizia co' più distinti letterati dell'Europa, e con essi poi mantenne sempre letterarie ed interessanti corrispondenze. Molto egli travagliò per agguignere splendore all'università della sua patria, nella quale fu graificato con varj decorosi impieghi. Morì all'improvviso li 4 aprile 1754. Tra le produzioni diverse da esso lasciate si annoverano: I. Molte curiosissime *Dissertazioni* nella *Biblioteca Germanica*, ne' *Giornali Elvetici*, nella nuova *Biblioteca Germanica*, nel *Museum Helveticum*, &c. queste aggiransi la maggior

E

par-

parte sulle antichità, specialmente del paese degli Svizzeri. II. Pubblicò nel 1717 le *Memorie* per servire alla *Storia delle differenze tra il papa ed il cantone di Lucerna*. In esse ammirasi soprattutto la sua profonda cognizione in materia di storia ecclesiastica e di dritto canonico. Vi si trova un'ironia fina e sostenuta, e molta esattezza ne' fatti. III. Una raccolta intitolata: *Opere pro e contro i servigi militari stranieri*, data alle stampe nel 1738: materia da esso profondamente discussa in occasione della disputa suscitata da M. de Saint-Hyacinthe circa la condotta degli Svizzeri al servizio militare de' principi stranieri. IV. *Memorie* per servire di schiarimento alla *Storia antica degli Svizzeri*, 1747 vol. 3 in 4°, aggiuntavi una *Dissertazione* latina circa l'Iscrizione trovata a Vidi presso Losanna. Tutto ciò, che non sente della debolezza, ch'egli aveva per l'etimologie, tutto è ben travagliato e così ricco di nuove scoperte, che non si sa bastantemente ammirare la solidità della sua erudizione ed il gusto, con cui la maneggia. V. Varie eccellenti *Ricerche intorno l'origine della Nazio-*

ne Elvetica, ed una *Memo-ria* sul *Conventus Helveticus*. Tra le varie sue opere inedite distinguesi un *Trattato* circa i vantaggi, che la *Società civile* ha ricavati dalla *Riforma*. Molti lo accusano, che abbia travagliate le sue *Memorie* intorno gli *Svizzeri* sopra i manoscritti di M. Ruchat; ma è facile, che avendo entrambi attinte le loro notizie alle sorgenti de' medesimi atti pubblici ed altri documenti, siensi incontrati sovente, senza essersi copiati l'un l'altro.

I. LOYSEAU (Carlo), avvocato al parlamento di Parigi, ed abile giureconsulto, nato da una famiglia originaria della Beauce, fu luogo-tenente particolare in Sens sua patria, poi bagli-vo di Chateaudan, ed in fine avvocato consultore in Parigi, ove morì li 27 ottobre 1627 di 63 anni. Di lui vi sono varie opere stimate, raccolte a Lione nel 1701 in f°. Il suo *Trattato della Cessione* ovvero *Rinunzia di eredità* passa per un capo-d'opera, a motivo della giudiziosa mescolanza, che ivi ha fatta del dritto Romano col locale di Francia.

II. LOYSEAU DE MAULEON (Alessandro Girolamo), maestro nella came-

LUB .

ra de' conti di Lorena , avvocato anziano nel parlamento di Parigi , morto li 19 ottobre 1771 , si distinse nella sua carriera forense (dice M. de la Cretelle) mercè varie vicende parte favorevoli e parte contrarie . = M. *Loyseau de Mauleon* (aggiugne il citato scrittore) voleva far entrare i talenti dell'uom di lettere ne' travagli da avvocato . Nulla meglio pensato di questa unione , sì naturale e semplice , che non avrebbe mai dovuto recar istupore . Ma egli mancava di ciò , che fa mestieri in questi due caratteri , cioè uno spirito forte ed esteso ed uno stile eloquente . Era limitato nelle sue cognizioni e nelle sue viste , debole nella sua logica , bello spirito nella sua maniera di scrivere . Contentavasi di piacere nelle opere , nelle quali bisogna rischiarare e riscaldare , ed ove niente è bello , se non ciò , che al tempo stesso è solido e vero . Quindi , volendo impegnare negli scritti forensi , non ha guari saputo portarvi che le grazie frivole e l'affettazione de' cattivi romanzi . Il suo genere ha avuti de' suc-

cessi nella sua novità , perchè era sostenuto dal buono spirito e dal talento ; esso è divenuto insopportabile ne' suoi imitatori . Oltrecchè le sue *Memorie* hanno per lungo tempo guastato il gusto de' giovani avvocati , hanno ancora prodotto un gran male , quello cioè di far credere a molti ingegni pregevoli , ma che non si prendon pensiero di esaminar bene la quistione , che le opere del foro francese non ammettano nè le grandi vedute della filosofia , nè le grandi bellezze dell'eloquenza . I difetti di questo scrittore non sono l'unica cosa , che io abbia da rilevare in esso lui . Vi sono diverse *Memorie* , nelle quali egli è superiore al suo genere ; e queste hanno dignità ed interesse . Egli è anche elevato talvolta alla vera eloquenza , soprattutto in alcuni pezzi della sua *Memoria per li Calas* = . È morto giovane , e generalmente stimato e compianto .

LOYSEL, Ved. LOISEL.

LUBBERT o LUBERT (Sibrando) , erudito dottore Protestante nell'università di Heidelberg , nato a Langoword nella Frisia ver-

• LUB

so il 1556, divenne professore a Franeker; dove morì nel 1625 di 69 anni. Vi è di lui un gran numero di opere contro *Bellarmino*, *Gretsero*, *Socino*, *Grozio*, *Atminio*, ec. Lo *Scaligero*, che ritrovava in lui un altro se stesso, almeno quanto al tuono caustico, riguardavalo come uomo dotto; e *Giacomo I* re d'Inghilterra, facevane conto. Il suo *Trattato De Papa Romano*, 1594 in 8°, viene ricercato da Protestanti, quantunque lo stile s'iene poco moderato.

LUBIENIETSKI (*Stanislao*), *Lubienietius*, gentiluomo Polacco, nato a Cracovia nel 1623, fu uno de' sostegni del Socinianismo. Nulla obbliò presso i principi d'Alemagna per farlo autorizzare o almeno tollerare ne' loro stati; ma non potè riuscirne. Morì avvelenato li 16 maggio 1675 di 52 anni, dopo aver veduto perire della stessa morte due proprie figlie, e fu sotterrato ad Altena, malgrado l'opposizione de' ministri Luterani. Di lui si hanno: I. *Theatrum Cometicum*, Amsterdam 1688 vol. 2 in 4°; ove trovasi la storia delle comete dal diluvio sino al 1667. II. *Una Storia della Riforma di Polonia*, Freistadt 1685 in 8°.

L'autore allorchè morì, non aveva messa l'ultima mano a questa sua opera, e leggendola, se ne accorge bene ognuno.

I. LUBIN o LUBINO (*San*), nato a Poitiers di poveri genitori, divenne abate del monistero di Brou, poi vescovo di Chartres nel 544. Morì nel 556, dopo aver passata la sua vita negli esercizi della penitenza e nella pratica delle virtù.

II LUBIN (*Eilardo*), nato a Wersterstede nella contea di Oldenburgo nel 1665, divenne abilissimo nelle lingue greca e latina, e fu poeta, oratore, matematico e teologo. Divenne professore di poesia a Rostock nel 1595, e gli fu conferita una cattedra di teologia nella stessa città dieci anni dopo. Morì li 2 gennaio 1621 di 56 anni in concetto di buon umanista e di cattivo teologo. Di lui vi sono: I. Delle note sopra *Anacreonte*, *Giovennale*, *Persio*, *Orazio*. II. *Antiquarius* in 12 ed in 8°, il quale è una chiarissima e molto breve interpretazione per ordine alfabetico delle parole vecchie poco usitate. III. *Clavis & fundamenta Græcæ linguae &c.* Amsterdam per *Elzevirio* 1651 in 12. IV. Un Trattato circa
la

LUB

la natura e l'origine del male, intitolato *Phosphorus de causa prima, & natura mali*, Rostock 1596 in 8° ed in 12. Ivi l'autore sostiene, che bisogna ammettere due principj coeterni, cioè Dio ed il Nulla: Dio in qualità di principio buono, ed il Nulla in qualità di principio cattivo. Pretende, che il male altro non sia, che la tendenza verso questo nulla, cui egli applica tutto ciò, che Aristotile ha detto della materia prima. Grawero, ed altri uomini dotti hanno confutata questa stravaganza. V. Un' Apologia del precedente libro, intitolata, *De causa peccati*, Rostock 1602 in 4°. VI. *Varj Versi Latini* nel tom. 3° *Deliciae Poetarum Germanorum*. Ved. NONNIO.

III. LUBIN (Agostino), celebre religioso Agostiniano, nacque a Parigi nel 1624. Divenne geografo del re, e fu provinciale della provincia di Francia, poi assistente generale degli Agostiniani Francesi in Roma. Cessò di vivere nel convento degli Agostiniani del sobborgo di San Germano a Parigi li 7 marzo 1695 in età di 72 anni. Lo spirito di ritiro e l'amore dello studio, gli fornirono

il mezzo di arricchire la repubblica delle lettere di varie opere. Quindi lasciò: I. *Il Mercurio Geografico*, ovvero la *Guida de' curiosi*, Parigi 1678 in 12. II. *Varie Note intorno i luoghi, de' cui si è parlato nel martirologio Romano*, Parigi 1661 in 4°. III. *Lo Stato generale delle Abbazie di Francia*, in 12. IV. *La Notizia delle Abbazie d'Italia*, in 4°, scritta in latino. V. *Orbis Augustinianus*, ovvero la notizia di tutte le case del suo Ordine, con una quantità di carte, che aveva già prima incise egli stesso. VI. *Tabula sacra Geographica*, Parigi 1670 in 8°. È questo un Dizionario di tutt'i luoghi della Bibbia, che va sovente unito alla Bibbia notoria sotto il nome di *Leonard*, Amsterdam 1705 in 24. VII. Una Traduzione della storia della Laponia di Scheffer, 1678 in 4°. VIII. *Index Geographicus*, ovvero *In Annales Usserianus Tabula & Observationes geographica*, pubblicato alla testa dell'edizione di *Usserio* fatta a Parigi nel 1673 in 1°: Tutte queste opere sono altrettante testimonianze dell'erudizione del P. Lubin. Era egli versato nella geografia antica e moderna, e nella

storia sacra e profana. I suoi libri non sono scritti con amenità; ma in essi trovansi utili ricerche.

LUC, *Ved. LUCA.*

LUC (Saint-), *Ved. ESPINAY.*

LUC (Goffredo du), gentiluomo Provenzale, dotto nel greco e nel latino, morto nel 1346, stabilì una specie di accademia, in cui i begli spiriti della provincia trattenevansi ragionando intorno le belle-lettere, e dicendo male delle femmine. *Du Luc* era vivamente irritato contro di esse, dacchè *Flandrina di Flassans*; sua alunna in poesia e la favorita del di lui cuore, aveva dispregiato il di lui amore. Questo poeta lasciò alcune opere in versi ed in prosa.

* I. LUCA (San), Evangelista era di Antiochia, metropoli della Sirja, ed era stato medico; ma non si sa, se fosse ebreo o pagano di nascita. Fu compagno de' viaggi e della predicazione di S. Paolo, e cominciò a seguirlo nell'anno 51 dell'era volgare, allorchè questo Apostolo passò da Troade nella Macedonia. Credesi, ch'ei predicesse il Vangelo nella Dalmazia, nelle Gallie, nell'Italia e nella Macedonia,

e che morisse in Acaja; ma nulla si sa di certo nè circa il tempo, nè circa il luogo della sua morte. Oltre il suo *Vangelo*, ch'egli scrisse sulle memorie degli Apostoli, ed il di cui carattere si è di essere più storico, e di riferire più fatti, che non precetti, i quali riguardino la morale, si hanno di lui gli *Atti degli Apostoli*. Questa è la storia delle loro principali azioni in Gerusalemme e nella Giudea dopo l'Ascensione di G. Cristo sino alla loro dispersione. Ivi riferisce i viaggi, la predicazione e le azioni di S. Paolo, sino alla fine de' due anni, che questo Apostolo trattennesse in Roma, cioè sino all'anno 63 incirca dell'era volgare, lo che dà luogo a credere, che tale libro fosse composto in Roma. Il medesimo è un quadro fedele de' meravigliosi incrementi della Chiesa, e dell'unione, che regnava tra i primi Cristiani. Esso contiene la storia di 30 anni, e S. Luca scrisse su ciò, che aveva veduto egli stesso (*Veggasi l'articolo I PIETRO alla fine*). Tutta la Chiesa ha sempre riconosciuto per canonico questo libro, che è scritto in greco con eleganza; nobile n'è la narrazione.

LUC

razione, ed i discorsi, che vi si trovano, sono pieni di un dolce calore. S. *Girolamo* dice, che = quest' opera composta da un uomo, ch'era medico di professione, è un rimedio per un infermo: *Anima languentis Medicinam* =. Di tutti gli autori ispirati del Nuovo Testamento, S. *Luca* è quello, le di cui opere sieno meglio scritte in greco. Quantunque, secondo l'osservazione di *Grozio*, vi si trovino non poche espressioni proprie degli Ebrei Ellenisti, ed alcuni tratti, che partecipano del genio della lingua Siriaca, ciò non ostante lo stile di S. *Luca* è più puro di quello degli altri Evangelisti. La maniera, con cui scrive la storia di G. Cristo, delle di lui azioni e della di lui dottrina, ha quell'imponente carattere di verità, quel tuono di persuasione e di convincente evidenza, che toggiogano l'intelletto e confondono la filosofia. *Non è questa la maniera onde inventasi*, dice G. G. *Rousseau*. Reputasi, che questo Vangelo di S. *Luca* sia quello, che S. *Paolo* nella lettera a' Romani ed anche in altri luoghi chiama il suo Vangelo. Anzi alcuni hanno preteso che S. *Luca*

lo scrivesse a dettame dell'Apostolo; altri con sant' *Ireneo* dicono, che non facesse se non se ridurre in iscritto ciò, che S. *Paolo* predicava alle Genti; ed altri col *Nazianzeno*, che l'Evangelista fosse molto aiutato nello scrivere dall'Apostolo delle Genti. Ma S. *Luca* nulla dice di ciò, nè somministra verun fondamento ad alcuna delle accennate congetture. Si gli Atti che il Vangelo vengono da esso indirizzati ad uno nominato *Teofilo*, personaggio totalmente ignoto, di modo che non pochi antichi hanno preso cotai nome in un senso appellativo, cioè per un uomo che ami il suo Dio. La Chiesa celebra la festa di questo Evangelista nel dì 18 ottobre, e sebbene fosse medico, per lo più i Notaj sono quelli, che lo hanno adottato per loro protettore, forse considerandolo come un publico Attuario o Scrivano, perchè ridusse in iscritto la storia di GESU' CRISTO, e delle principali azioni degli Apostoli. S. *Girolamo* pretende, che si mantenesse sempre celibe, e che vivesse sino all'età di 84 anni. Dai pittori per lo più S. *Luca* viene rappresentato con a fianco un

Bue: uno cioè de' quattro animali emblematici della visione di *Ezechiello*, a motivo d'essersi egli impiegato in parlare del sacerdozio di G. CRISTO, atteso che per lo più il bue veniva immolato ne' sacrificj dell' antica legge. Quanto alle pitture attribuite a S. Luca, veggasi l' articolo seguente.

II. LUCA, per la sua pietà soprannomato il *Santo*, era Fiorentino, e dipinse nell' undecimo secolo un' immagine della B. Vergine, che conservasi nella chiesa di S. Maria dell' Impruneta nella diocesi di Firenze, come raccogliesi da un' antica Relazione pubblicata dal celebre dottor *Lami*, ed illustrata dal Sig. *Domenico Maria Manni* con due Dissertazioni. Hanno congetturato questi due scrittori, che da ciò provenuta sia l' opinione, che l' Evangelista S. Luca facesse qualche ritratto in tela di MARIA Vergine; ed essi perciò affermano, che le immagini, le quali si credono di S. Luca, per esempio la celebre, che venerasi presso Bologna, nel sontuoso tempio appellato quindi della *Madonna di S. Luca*, debbansi credere lavoro di Luca pittor fiorentino del XI secolo. = Io non debbo quì

entrare (dice il ch. *Tiraboschi*) nella sì dibattuta quistione, se il santo Evangelista fosse pittore, e se conservinsi immagini della Vergine da lui dipinte. Solamente riflettendo, che l' opinione favorevole a tali immagini è assai più antica del secolo XI°. Perciocchè, a lasciarne più altre prove, che si potrebbero recare, delle pitture di S. Luca fa espressa menzione *Michele* monaco greco nella *Vita* di S. Teodoro Studita, di cui era stato discepolo, e negli *Scritti* pubblicati all' occasione dell' eresia degli Iconoclasti veggonsi mentovate più volte. Nè io voglio quì diffinire, se ciò basti a provar una tal opinione; ma basta certamente a mostrare, ch' essa non ha avuto origine da un Luca pittor fiorentino, che visse solo nell' XI° secolo, e di cui non potevano aver cognizione gli scrittori dell' ottavo e del nono =.

III. LUCA di TUY ovvero TUDENSIS, scrittore del XIII secolo, così appellato, perchè era diacono, poi vescovo di Tuy nella Galizia, fece diversi viaggi in Oriente ed altrove, per infor-

LUC

formarsi della religione e delle cerimonie delle diverse nazioni. Al suo ritorno compose: I. Un' eccellente *Opera contro gli Albigesi*, impressa ad Ingolstadt nel 1612, che trovasi anche nella Biblioteca de' Padri. II. Una *Storia di Spagna* da Adamo sino al 1236. III. La *Vita* di sant' *Isidoro* di Siviglia, composta dal *Mabillon* nel *Saeculum II Benedicti*. Sarebbe a bramarsi, che l'autore ivi fosse stato così esatto e così giudizioso, come lo è ne' suoi libri contro gli Albigesi.

* IV. **LUCA DI LEYDEN**, solito ancora chiamarsi **LUCA DI OLANDA**, nacque in Leyden nel 1494 da un mediocre pittore, e sin da' più teneri anni mostrò un deciso gusto per la pittura e per l'arte del disegno, nè ommise studio, applicazione e fatica, onde sviluppare il suo genio e la sua abilità. Di soli 9 anni diede fuori diversi intagli di sua mano, che andarono in giro e furono ammirati. Di 12 intagliò la storia di sant' *Uberto*, che in quelle parti fu stimata cosa meravigliosa, e gli acquistò gran credito: storia, che poi ritrasse in pittura, onde ne venne un quadro molto apprezzato dai conoscitori ben-

chè lo desse fuori, avendo appena 15 anni. A questa età aveva egli già fatte ammirare al pubblico molte produzioni del suo bulino, e segnatamente nove pezzi della Passione, un sant' *Antonio* tentato da una bella donna, ed una Conversione di S. *Paolo* di vaghissima invenzione. Si distinse maggiormente nell'anno appresso con varj sceltissimi pezzi d'intaglio, tra' quali l' *Adamo* ed *Eva* scacciati dal paradiso, la femmina ignuda, che spulcia un cane, e l' *Ecce Homo* considerato un capo-d'-opera ec. Assaissimi altri pezzi d'intaglio singolari, parte a bulino, parte all'acqua forte, ed alcuni anche in legno fec' egli in progresso, la maggior parte di fatti ed avvenimenti della sacra storia, copiosissimi di figure: Molti ne annovera distintamente il *Baldinucci*; poichè le stampe diverse da esso lasciate ascendono al numero di 364. Oltre tutto questo, ed oltre varie pitture, che fece anche sul vetro, l' indefessa sua applicazione gli somministrò altresì il mezzo di segnalare il breve corso di sua vita con molte assai pregiate pitture sì a guazzo, che ad olio. Tra i suoi quadri noveransi, come

me capi-d'opera il *Giudizio universale* nel palazzo del Consiglio in Leyden, l'*Ecce Homo*, la *Conversione* di S. Paolo, l'*Entrata* del medesimo Apostolo nella città di Damasco, il *Davide*, che suona l'arpa innanzi a *Saule*, la *Storia* del Cieco di Gierico, quadro comprato nel 1602 dal celebre *Goltzio* di Haerlem per considerevole prezzo; nè inferiori di pregio sono una *B. Vergine* col Bambino e *S. Gio: Battista*, ed il ritratto dell'arciduca *Ferdinando*, che veggonsi nella R. Galleria di Firenze. *Luca* era amante de' piaceri e della magnificenza; ma questo amore non gli fece mai perdere un istante del tempo destinato al travaglio. Aveva il gusto di trattarsi lautamente a mensa, e le migliori accennate sue produzioni furono effetto in gran parte della sua fantasia moderatamente riscaldata dal vino. I suoi talenti gli acquistaron la stima di molti celebri artisti, e specialmente di *Alberto Durer*, che recossi in Olanda a bella posta per vederlo, onde la virtuosa emulazione, che tra loro regnò, non inferì mai il menomo pregiudizio all'intima amicizia fra di essi

contratta. In età di 33 anni intrapres'egli un viaggio per le Fiandre, ad oggetto di visitare i pittori più distinti de' Paesi-bassi. A Middelburgo fu con isplendida cortesia trattato da *Giovanni de Mahuse*, il migliore de' pittori Fiamminghi di quel tempo, che di più volle accompagnarlo nella continuazione de' di lui viaggi. Ma nel ritorno a casa *Luca*, ch'era d'una complessione non molto robusta, alterata di più dalle assidue applicazioni, e fors'anche da qualche disordine della tavola, sentendosi alquanto male di salute, s'inded d'essere stato avvelenato da qualche invidioso. Fissatosi in questo disgustoso pensiero, che mai potè levarsi di mente, passò gli altri restanti sei anni di sua vita in tale malinconia ed apprensione, che stette quasi sempre in letto. Nulladimeno non tralasciò mai di applicarsi ora a dipingere, ora ad intagliare stando a sedere sul suo medesimo letto, e dicendo sovente: *voglio, che il mio letto sia un letto di onore*. Finì egli di vivere nel 1533 in età di soli 39 anni, lasciando in tante produzioni del suo bulino e del suo pennello una prova mirabile di aver

LUC

operato assai più, che molti altri in un pieno corso di lunga vita. Quanto alla maniera di questo pittore, le sue figure hanno molta espressione, naturali sono i suoi atteggiamenti; vi è un buon tuono di scelta e di composizione ne' suoi colori; ma non ha usata bastante varietà nelle sue teste, i suoi panneggiamenti non sempre sono ben intesi, e spesso hanno dello stentato, il suo disegno manca di correzione, e non è abbastanza morbido il suo pennello. Erasi egli accasato in fresca età con una nobile fanciulla, di cui lasciò una figlia già maritata; anzi raccontasi, che sugli ultimi di lui giorni avendo questa sua figlia dato alla luce un bambino, ed imprudentemente essendo stato detto al nostro pittore, che al neonato di lui nipote erasi posto il nome di Luca, acciocchè dopo la di lui morte vi fosse un altro Luca di Leyden, se ne turbasse talmente, che questo pensiero pure contribuisse ad accelerargli la morte. Un altro suo nipote per mezzo della medesima figlia fu Giovanni di Nooy, che nel 1604 era pittore del re di Francia.

* V. LUCA (Gian-Battista de) celeberrimo giu-

reconsulto, nacque nel 1614 di famiglia piuttosto oscura, in Venosa città della Basilicata, e non in Molfetta, come, equivocando col seguente, ha detto il per altro esattissimo cav. Tiraboschi. Mandato a Napoli applicossi principalmente allo studio indi all'esercizio della giureprudenza nel quale cominciava ad acquistarsi nome, quando una gravissima infermità l'obbligò a ritornare nella sua patria. Ivi riavutosi, ed essendo morto frattanto il vescovo di Venosa, venne fatto vicario capitolare, ed in tale carica diede saggio della sua non ordinaria abilità. Nel 1645 in età di 31 anno determinò di recarsi a Roma, dove incontrò la protezione del cardinale Lodovisi, che lo prese tra' suoi famigliari. Applicatosi indi all'esercizio della professione di avvocato, ben presto s'alt in alta stima pel suo sapere e per la sua facondia. La sua casa si rendette oggetto di stupore per l'incessante affluenza e concorso di numero indicibile di clienti. Il re di Spagna lo elesse suo avvocato per gl'interessi della monarchia; e non v'era, per così dire, causa strepitosa e di gran momento, non solo in Ro-

ma

ma e per tutta l'Italia; ma anche fuori di essa, per cui non si ricorresse a questo insigne giureconsulto, come rilevasi dalle voluminose sue opere. Egli coll' indefessa sua applicazione soddisfaceva a tutti, e tutti appagava colla prontezza de' giudizi suoi consigli, e coll' esattezza della sua opera forense. Dava in oltre maggior risalto alla propria abilità colle cortesi ed affabili sue maniere, colla sua piacevole ilarità, e coll' esemplare sua morigeratezza. Tutte queste belle doti lo posero in sì favorevole aspetto, che *Innocenzo XI* nel 1676 lo elesse per suo uditore, indi lo fece referendario dell' una e dell' altra segnatura, e segretario de' memoriali. Adempì egli tanto lodevolmente tutte le annoverate ed altre incombenze, che lo stesso pontefice in benemerenzza de' di lui buoni servigi lo decorò della sacra porpora nel dì primo settembre 1681, ritenendolo tuttavia nell' impiego di suo uditore. Ma non godett' egli lungo tempo del nuovo luminoso onore, mentre cessò di vivere nel dì 5 febbrajo 1683 in età di anni 69, e fu sepolto nella chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, suo titolo cardi-

nalizio, ove gli fu eretto un superbo mausoleo con onorevole iscrizione. Vogliono alcuni, che gli venisse accelerata la morte da una gagliarda riprensione fattagli dal pontefice, perchè negli affari fosse troppo intrigante e capriccioso sostenitore delle proprie opinioni. Certamente negli ultimi suoi anni restò alquanto ecclissato il suo sublime credito. La parzialità, che mostrò per le libertà della chiesa Gallicana, non piacque troppo nella curia di Roma, ed il rigore, che manifestò nell' esecuzione della giustizia criminale, poco valutando talvolta i privilegi de' rei, gli concitò odiosità. Uscirono contro di esso mordaci satire, secondo l' uso di Roma; e dopo la sua morte *Pasquino* fecegli l' iscrizione

*Joanni Baptista De Luca
Sic post mortem invehit
infamia:*

Ioannes sine gratia: Baptista sine Baptismo

Lucas sine Evangelio.

Ma la gelosa invidia non lasciò mai illesi gli uomini di merito straordinario, e se anche non mentisce ed inventa tutti interamente i loro vizi e difetti, gli esagera almeno, e li dipinge con colori fallaci e caricati. Le moltissimi

me opere di questo illustre porporato saranno sempre un perenne monumento della sua dottrina insieme e della sua rettitudine. Esse gli hanno acquistato il titolo d'uno de' primi luminari della giureprudenza, il quale in ciò specialmente, che riguarda il pratico esercizio forense, non ha chi lo pareggi. Di fatti non nell'Italia sola, ma in tutti gli altri più colti regni dell'Europa, viene universalmente stimato, e non v'è scrittore legale, che più di lui venga seguito ed allegato ne' tribunali, talmente che quelli, che meno ammirino il suo merito, sembran essere i Regnicoli medesimi, che pure riguardar lo deggiono a loro compatriota. Sebbene sia alquanto verboso, nè usi molta precisione, e troppo sovente ripeta le stesse cantilene, massime quando trattasi di combattere la giudaica pedanteria de' forensi, e l'ignoranza o materialità de' giudici, pure generalmente il suo scrivere non ha quell'arida scabrosità, e quella seccante scolastica maniera di stile, che trovasi troppo spesso negli altri giureconsulti del suo secolo. Anzi sovente la lettura de' suoi Discorsi riesce dilettevole, non che

istruttiva, trovandovisi sparsi non pochi tratti di erudizione, e maneggiate le regole del dritto quasi sempre con ingegnosa finezza, e con retto giudizio, specialmente quando scrive non ad opportunità, ma in forma di trattato o *pro rei veritate*. La sua grand'opera, che gli ha meritato il nome di uomo sommo nella giureprudenza, è il suo *Theatrum Veritatis & Justitiæ*, consistente in 22 grossi vol. in 1.^o; compresine alcuni di *Decisioni Rotali*, o da esso riportate come magistrali, ovvero emanate in proposito delle cause da lui trattate. Se ne sono fatte varie edizioni: la prima di esse fu quella di Roma 1669 e seguenti, e dopo quella di Colonia, e le diverse di Venezia specialmente pel *Baglioni* 1621 e 1734, l'ultima a nostra notizia è quella di Napoli 1758 e seguenti. Come a' sig. Francesi sia venuto in pensiero di dire nel meschinissimo loro articolo di 13 brevi linee, che questo *Teatro di Verità e di Giustizia* (da essi asserito di soli dodici volumi) è una vasta compilazione intorno il Dritto canonico; nol sapremmo indovinare. Contiene il *Theatrum* una gran quantità di
Di-

Discorsi, che parte sono Allegazioni in difesa delle cause, parte Consulti per verità, e parte Dissertazioni per istruzione, e schiarimento delle materie; secondo le quali sono distribuiti in tanti libri o trattati, con una *Somma* per ciascuno, che serve come di epilogo o corollario. Versano essi tra l'altre materie, su quelle de' feudi, delle regalie de' principi e delle città, della giurisdizione, delle servitù, de' contratti, delle usure e de' cambj, delle donazioni, delle doti, delle tutele, cure ed altre amministrazioni, de' crediti e debiti, de' fedecommissi, primogeniture, maggioraschi, legati, delle ultime volontà, delle successioni e detrazioni, de' giudizj ec. Queste ed altre simili materie, che ne formano la maggior parte, non sono certamente ecclesiastiche, ma appartengono al diritto civile, ed anche in parte al jus publico. Oltre l'accennata grand' opera ne lasciò diverse altre questo indefesso giureconsulto, la maggior parte in lingua italiana: I. *IL Dottor Volgare*, Roma 1673 tom. 15 in 4° ove oltre l'aver epilogate le materie del suo Teatro, tratta anche delle criminali in una maniera di-

scorsiva e familiare per istruzione di coloro, che non sono precisamente della professione. II. *L' Istituta civile*, Napoli 1741 e Venezia 1781 in 4°. III. *Il vescovo pratico*, Roma 1674 in 4°. IV. *Il Cavaliere e la Dama*, ovvero *Discorsi famigliari nell' Ozio Tuscolano ec.* Roma 1675 in 4°. V. *Il Religioso pratico*, ivi 1674 in 4°. VI. *Il Principe cristiano pratico ed il Cardinale*, Roma 1680 in 4°. VII. *Difesa della Lingua Italiana*, Roma 1675 in 4°, ove dimostra, che tutte le scienze e materie possono trattarsi nella propria lingua nazionale, VIII. *Dello stile Legale*, Roma 1674 in 12, ec.

** VI. LUCÀ (Carlan-tonio de), sacerdote, e celebre giureconsulto, era nato d' illustre famiglia in Molfetta città del regno di Napoli nel 1639, e morì in età decrepita nel corrente secolo. Nulla sappiamo di più intorno la sua vita, nè ci è noto, che per le sue opere legali, di cui le più stimate sono i tre seguenti trattati impressi a Napoli in 8°. I. *De Linea Legali* 1674: II. *De pluralitate hominis legali, & unitate plurium formalis &c.* 1683. III. *De Confidentiali Hæredis in-*
sti-

LUC

stitutione & substitutione &c. 1697. Essi sono scritti con acutezza di raziocinio, e non poco giovevoli nelle singolari loro materie. Quanto agli altri di lui opuscoli, ed alle osservazioni, animadversioni, note, aggiunte ec. che ha fatto alle opere di varj altri autori è specialmente le sue copiose e dotte *Annotazioni* alle *Discezzazioni forensi* di *Stefano Graziano*, può vedersene il minuto Catalogo nella recente opera del sig. *Giustiniani*.

LUCA, Ved. *SIGNORELLI*.

* VII. LUCA (*Tiberio de*), nato in *Cosenza*, ov' esercitò per più anni la professione di maestro di grammatica con molto profitto de' fanciulli, i quali in oltre edificò mercè la sua saviezza ed il suo buon esempio. Dopo essere stato lungo tempo semplice sacerdote secolare, entrò nella religione de' *Domenicani*, ove fu promosso al grado di maestro in sacra teologia, ed ivi poi cessò di vivere circa l'anno 1658. Ci è sembrato meritevole di onorevole menzione in questo dizionario, spècialmente per l'operetta, che pubblicò nel 1638 col titolo, *Chiave d'oro, che apre speditamente la porta alla Grammatica* ec;

libro veramente degno di tale titolo. Sebbene in alcune parti non abbracci tutto, pure sì limpida è la chiarezza e sì precisa la brevità, de' precetti, che sempre è stata una tale grammatica d'un gran comodo e giovamento a' fanciulli per apprendere la lingua latina; onde si è veduta ristampar tante volte, in guisa che l'edizione, che se ne fece nel 1673 in 16 in Venezia, già era l'undecima, ed è stata poi anche seguita da molte altre in appresso.

LUCALI, corsaro, Ved. *LEUCHALI*.

* LUCANO (*Marco Anneo*), figlio di *Anneo Mela*, fratello di *Seneca* il filosofo, nacque circa l'anno 39 dell'era volgare nella città di *Cordova* in *Ispagna*, sebbene da taluni venga riguardato come italiano, giacchè di soli otto mesi venne trasportato a *Roma*, ed ivi poscia condusse tutt' i suoi giorni. Di buon' ora cominciò a farsi conoscere per le sue declamazioni in greco ed in latino, e pel suo poetico valore ne' tempi di *Nerone*. Questo imperatore, allettato dall'ingegno, e più ancora dalle vili adulazioni da *Lucano* a lui profuse sul principio della sua *Farsalia*, lo

fece innalzare prima della consueta età alle cariche di augure e di questore. Aveva *Nerone* istituiti de' solenni letterarj combattimenti da celebrarsi ogni cinque anni: in essi gli oratori ed i poeti recitavano a gara nel pubblico teatro i loro componimenti, e da' giudici a ciò prescelti decidevasi, a chi si dovesse la corona. L'imperatore voleva avere sul Parnaso lo stesso rango, che occupava nel mondo, e la fama di valoroso poeta eragli più cara assai di qualunque provincia del suo impero. *Lucano* ebbe la nobile imprudenza di disputare con lui il premio della poesia, ed ebbe il pericoloso onore di riportarlo. Gli argomenti trattati dall'uno e dall'altro erano *Orfeo* e *Niobe*: sul primo esercitossi *Lucano*, sul secondo l'imperatore; e questi ebbe il rammarico di vedere il suo rivale coronato sul teatro di *Pompeo*; e quindi cercò poscia tutte le vie di mortificar il vincitore, aspettando intanto l'occasione di rovinarlo. Così espongono la cosa i compilatori Francesi, appoggiati verisimilmente alla *Vita* del Poeta lasciataci da incerto antico scrittore, e premessa all'edizione di *Lucano*, Leyden 1728.

= Ma io temo (dice l'«
 „ ruditissimo *Tiraboschi*),
 „ che un tal fatto non pos-
 „ sa reggere contro il te-
 „ stimonio di tre celebri
 „ storici *Svetonio*, *Tacito*,
 „ e *Dione*, che e più anti-
 „ chi sembrano, e più de-
 „ gni di fede, che il men-
 „ tovato anonimo, il cui
 „ stile troppo sà de' secoli
 „ bassi. Questi contorde-
 „ mente raccontano, che i
 „ giudici, corrotti anch'es-
 „ si da quel vile spirito di
 „ adulazione, che allora era
 „ universale in Roma, con-
 „ cederon l'onor della co-
 „ rona a *Nerone* =: e dopo
 aver addotto qualche altro
 motivo di attenersi a tal o-
 pinione, soggiugne: = Sem-
 „ bra dunque più verisimi-
 „ le, che *Lucano* a questa
 „ occasione avesse il dispia-
 „ cere di vedersi posposto
 „ a *Nerone*, e che quindi
 „ si cominciasse in lui ad
 „ accendere quello sdegno,
 „ che poscia il trasse a ro-
 „ vina, In fatti nella *Vita*
 „ più antica dello stesso poe-
 „ ta attribuita a *Svetonio*
 „ nulla si dice di quest'ono-
 „ re a lui concesso; anzi
 „ al contrario si narra, che
 „ recitando egli publicamen-
 „ te i suoi versi, *Nerone*
 „ acceso d'invidia interrup-
 „ pe sotto leggiero pretesto
 „ quell'assemblea, ed an-
 „ dos-

LUC

„dossene: di che talmente
 „sdegnossi *Lucano*, che d'in-
 „di in poi non cessò mai
 „con mordaci dotti di pun-
 „gere l'imperatore. Ma
 „questi, benchè avesse ot-
 „tenuto a preferenza di
 „*Lucano* l'onore della co-
 „rona, conosceva nulladi-
 „meno, ch'egli era troppo
 „a lui superiore. — Quin-
 „di mosso da cieca invidia
 gli fece divieto di render
 pubbliche le sue poesie, ed
 anche di fare da avvocato
 nelle cause. Il fervido ed
 impetuoso poeta non si potè
 contenere, e si unì a *Piso-
ne*, che stava allora forman-
 do una congiura contro l'
 imperatore. Questi n' ebbe
 contezza, e i congiurati fu-
 rono arrestati, convinti e
 dannati a morte. *Lucano*
 affettò per alcun tempo una
 virile fermezza nel tacere i
 nomi de' complici, ma tra-
 dito da una finta promessa
 d'impunità, giunse, per
 quanto dicesi, a sì crudele
 bassezza, che nominò la sua
 stessa madre tra gli autori
 della congiura. Alcuni per
 altro credono questa un'in-
 venzione de' di lui nemici,
 sembrando ad essi troppo
 difficile il conciliare questa
 viltà co' sublimi sentimenti,
 onde sono sparse le sue o-
 pere. Comunque sia, altra
 grazia dal tiranno ottenere
 Tom. XVI.

non potè il poeta, se non
 l'arbitrio di scegliere qual
 morte meno gli dispiacesse;
 ed ei scelse quella, che in
 que' tempi era più in uso,
 singolarmente presso coloro,
 che alla fama aspiravano di
 saggi filosofi, cioè di aprir-
 si le vene in un bagno cal-
 do. In tale situazione vol-
 l'egli mostrarsi intrepido,
 poichè, sentendosi venir me-
 no, prese a recitare alcuni
 suoi versi, con cui descrit-
 to aveva un soldato nell'at-
 to di morire in somigliante
 maniera. Così finì di vive-
 re *Lucano* nell'età di soli
 27 anni nel 65° dell'era vol-
 gare. Molti sono i compo-
 nimenti attribuiti a *Lucano*;
 intorno a' quali può veder-
 si ciò, che ne ha scritto
Niccolò Antonio nella sua
Biblioth. Hispan. Vetus; ma
 il solo di essi, che sia perve-
 nuto sino a noi, è la sua
Farsalia, cioè il poema, in
 cui descrive la guerra di
Cesare e di *Pompeo*. Vanta-
 si ei medesimo questo poe-
 ta, che, finchè *Omero* sarà
 in onore, egli ancor sarà let-
 to; che la sua *Farsalia* vi-
 vrà, e che non sarà in al-
 cun tempo dimenticata. A
 quest'orgoglioso elogio, ch'
 ei fece di se stesso, non
 mancarono di far eco diver-
 si insigni scrittori. *Stazio*
 e *Marziale* lo pongono del
 F pari

pari ad ogni altro poeta ;
Ugone Grozio, Voltaire, ed
 altri moderni gli hanno pro-
 fusi non pochi encomj. Rac-
 conta *M. Huet*, che il cele-
 bre *Pietro Corneille* confes-
 sò a lui medesimo, non sen-
 za qualche rossore, ch' egli
 antiponeva *Lucano* a *Virgi-
 lio*. Anche *Marmontel* non
 ha sdegnato d'impiegare il
 colto ed elegante suo stile
 in una traduzione di *Luca-
 no*. Questo dotto francese,
 che profonde encomj per
 ogni titolo al poeta spagnuo-
 lo, nel tempo stesso quasi
 contraddittorio, a se medesi-
 mo, confessa, che la *Far-
 salia* di *Lucano* = non è,
 „ che un primo abbozzo di
 „ Poema, che non vi si ve-
 „ de nè l'eleganza, nè il
 „ colorito, nè l'armonia di
 „ *Virgilio*; che vi si scorge
 „ la fretta, con cui fu scrit-
 „ ta; che *Lucano*, felice
 „ talvolta nella scelta dell'
 „ espressione, altre volte
 „ accenna il suo pensiero
 „ con termini così confusi,
 „ che difficilmente se ne ri-
 „ leva il senso; che i ver-
 „ si sono tratto tratto armo-
 „ niosi, ma per lo più du-
 „ ri e tronchi; che il co-
 „ lorito è tetto ed unisono;
 „ ch'è l'arte meravigliosa
 „ del chiaroscuro a *Lucano*
 „ è affatto ignota; ch'egli
 „ entra in dettagli tali, che

„ snervando il racconto ne
 „ indeboliscono la forza;
 „ che dopo esser giunto ad
 „ esprimere il grande ed il
 „ vero, trasportato dall'im-
 „ peto ei passa oltre, e ca-
 „ de spesso in quella gon-
 „ fiezza, di cui viene ripre-
 „ so; che il Poema manca
 „ di unione e di tessitura;
 „ che l'azione n'è disper-
 „ sa, sconnessi gli avveni-
 „ menti, isolate tutte le
 „ scene; e ch'egli final-
 „ mente ha seguito il filo
 „ della storia, ed ha rinun-
 „ ziato quasi interamente al-
 „ la gloria dell'invenzio-
 „ ne =. Forse niuno de'
 „ più dichiarati nemici o cen-
 „ sori di *Lucano* ne ha fatta
 „ una più severa e più giusta
 „ critica, come questo suo par-
 „ ziale ammiratore. In realtà
 „ egli ebbe tutti gli annòve-
 „ ratì difetti, e volendo sup-
 „ plire al difetto d'invenzio-
 „ ne mercè la grandezza de'
 „ sentimenti, cadde quasi sem-
 „ pre nel trionfo, nel gigan-
 „ tesco, nel troppo raffinato.
 „ *Cesare e Pompeo* presso di
 „ lui sono talvolta piccioli a
 „ forza d'esser grandi (*Ved.
 „ Il PETRONIO*). Quantun-
 „ que abbia alcuni pensieri
 „ maschi ed arditi, alcuni
 „ tratti sublimi, qualche qua-
 „ dro vivace e preciso, mol-
 „ to vi manca nondimeno a
 „ raggiugnere il brillante di

Ome-

LUC

Omero, l'armonioso di *Virgilio*, il maestoso di *Tito Livio*, la forza di *Tacito*, il pittoresco di *Sallustio*. I signori Francesi, che gli ascrivono a pregio l'impiego che fa di quelle massime politiche, di cui è pieno il loro *Corneille*, avrebbero potuto riflettere, che questi appunto dalla troppa sua parzialità per *Lucano* si è lasciato trasportare ad imitarne non di rado i difetti, e ad usare gonfi ed affettati concetti allo stile tragico poco convenienti. Sembra che *Voltaire* abbia voluto derider piuttosto che commendare il poeta spagnuolo, ove di lui dice: *In una parola egli è grande, ovunque non vuol essere poeta*; poichè, essendo certo, che *Lucano* sempre volle esser poeta, ne verrebbe in conseguenza; ch'ei non fosse mai grande. Non si può negare, che *Lucano*, cui da *Quintiliano* viene dato il titolo di *Poeta ardente ed impetuoso*, non fosse realmente uomo di grande ingegno, giacchè anzi ne' difetti, che veggiamo in lui, non cade se non chi abbia vivace ingegno e fervida fantasia. Ma volendo superare i migliori poeti, che non poteva uguagliare, ricorse allo sforzato, al troppo energico, all'ampoloso,

e fece come quello scultore, che non contento d'imitare il bello d'una impareggiabile statua greca, volendo oltrepassarla esce fuori di proporzione, e forma un composto di mal connesse parti colossali. Merita d'esser osservato il dotto parallelo che di *Virgilio* e *Lucano* ci dà il citato sig. ab. *Tiraboschi*. Delle moltissime edizioni di *Lucano* tra le più pregiate si distinguono quelle, di Roma 1469 in 1^o, che fu la prima, ed è rarissima: le tre colla data del 1477, due di Milano, ed una di Venezia, tutte tre in 4^o e 1515 in *Ædibus Aldi* in 8^o, una di Parigi per *Roberto Stefano* 1545 in 8^o, altra di Lione pel *Grifio* 1546 in 12, e quella di Leyden colle note del *Grozio*, del *Farnabio* e *Variorum*, per cura dello *Screvelio*, 1669 in 8^o. Tra quelle del corrente secolo le più stimate sono: due di Leyden, una 1728 in 4^o assai leggiadra per cura dell'*Ondendorp*, l'altra del 1740 pure in 4^o coi commenti di *Pietro Burmanno*; una di Londra, 1760 vol. 2. in 12, ed una di Glasgowia 1751 in 8^o molto leggiadra; quella d'*Hill*, aggiuntevi le note del *Bentley* 1760 in 4^o, assai considerata, e quella di

Barbon, Parigi 1767 in 12. Se ne stampò in Roma nel 1707 in 4° una versione italiana fatta in ottava rima dal P. *Meloncelli* Barnabita, e nel 1781 se n'è fatta in Milano un'edizione in 8° col testo latino e la traduzione in versi italiani di *Gaspare Cassola*. Una versione della *Farsalia* in versi francesi venne data da *M. Brebent* e non vi voleva meno della viva e focosa fantasia di questo poeta per ritrarre nella sua precisione le bellezze e i difetti dell'originale. Recentemente due traduzioni pure francesi in prosa ne sono uscite alla luce, cioè l'accennata di *Marmontel*, Parigi 1766 vol. 1 in 12: bella edizione colle figure di *Gravelot* ed un supplemento al decimo libro; l'altra di *M. Masson*, 1768 vol. 2 in 8°. Il cavaliere di *Laures* ha publicata un'imitazione di *Lucano* in versi francesi in 8°, ed altresì *M. de la Harpe* ha posti in versi i migliori pezzi del di lui Poema. Un' *Apologia* della *Farsalia* di *Lucano* venne composta nel 1629 da *Giacomo Palmieri*; ma solamente nel 1704 uscì alle stampe insieme con alcuni opuscoli di altri autori, Leyden in 8°.

LUCANO OCELLO, *Ved.*
OCELLO.

LUCAR, *Ved.* CIRILLO.
LUCAS, *Ved.* LUCA.

1. LUCAS BRUGENSIS (Francesco), ovvero *Luca di Bruges*, dottore di Lovanio e decano della chiesa di Saint-Omer, morì nel 1618 di 67 anni. Possedeva le lingue greca, ebraica, siriana e caldaica. Di lui sono rimasti: I. 1° L' *Itinerario di G. Cristo*, tratto dai 4 evangelisti: 2° *Commentario su i Vangeli*, il di cui disegno e metodo vengono lodati da *R. Simon*: 3° *Uso della Parafrasi caldaica della Bibbia*: 4° *Osservazioni sopra le più notabili correzioni delle Bibbie latine*: 5° *Note critiche su gli esemplari delle Bibbie latine e le varianti*: 6°.... su le *Varianti dei Vangeli*, tanto del testo greco, che del latino. Queste opere, impresse più volte separatamente, sono state raccolte e poste in ordine, Leyden 1712 vol. 4 in f°. II. *Varie Concorde della Bibbia*, secondo la Volgata di Sisto V, impresse a Colonia presso *Egmond* in 8°. *Uberto Phalesius* Benedettino dell'abbazia di *Astigen* nel Brabante, morto nel 1638, ne diede un'edizione più ampia e più corretta, Anversa il 1642 in f°. *Ugone di Saint-Cher* è l'inventore di quest'

LUC

quest'opera sì utile per trovare senza stento que' tali passi della Scrittura, che si desiderano. III. *Istruzioni pe' confessori*. IV. *Varie Prediche e tre Orazioni funebri di tre vescovi di Saint-Omer*, Anversa in 8°.

II. LUCAS (Paolo), nato a Roano nel 1664 da un mercante di questa città, ebbe sin dalla sua prima gioventù una somma propensione a viaggiare, e tosto che potè, nulla ommise per appagarla. Scors'egli più volte il Levante, l'Egitto, la Turchia e diversi altri paesi. Ne riportò una gran quantità di medaglie, e di altre curiosità pel gabinetto del re, che lo nominò suo antiquario, e gli ordinò di scrivere la storia de' suoi viaggi. Luigi xv lo fece partire di nuovo pel Levante nel 1723. Lucas ritornò con un'abbondante messe di cose rare, tra le quali si distinguono 40 *Manoscritti* per la biblioteca del re, e due curiosissime *Medaglie d'oro*. Essendosi risvegliata nel 1736 la sua passione di viaggiare, partì per la Spagna, e morì a Madrid nell'anno seguente, cioè li 12 maggio 1737 in età di 73 anni, dopo otto mesi di malattia. Le Relazioni di questo celebre

viaggiatore sono in 7 volumi. Il suo *primo viaggio* nel 1699, Parigi 1714, è in 2 tom. in 12, che si legano in uno. Il suo *secondo Viaggio* nel 1704 comparve a Parigi, 1712 vol. 2 in 12. Pubblicato fu a Roano nel 1724 in 3 vol. in 12 il suo *Terzo Viaggio* fatto nel 1714. Viene assicurato, che questi viaggi sieno stati posti in ordine da varie persone: il primo da *Bandelot de Dairval*, il secondo da *Fourmont* il maggiore, ed il terzo dall'abate *Banier*. Essi sono scritti passabilmente, e divertono assai. L'autore non sempre dice la verità: si vanta di aver veduto il demonio *Asmodeo* nell'alto Egitto; ma gli si passano tali novellette in grazia delle informazioni, che ci dà di questo paese.

III. LUCAS (Riccardo), teologo inglese e dottore di Oxford, nato in Scozia, morì nel 1715 in età di 76 anni. Lasciò varie *Prediche*, una *Morale sul Vangelo*, de' *Pensieri Cristiani*, la *Guida de' ciechi*, ed altre opere in inglese, nelle quali osservasi molta solidità.

I. LUCCA (Ugo da), era della famiglia de' *Borgognoni* di Lucoa, dalla quale città sua patria

trasse la suddetta denominazione, sotto di cui unicamente è conosciuto: fu uno de' celebri medici del suo tempo; e però nel 1214 venne chiamato con grosso assegnamento a servire in qualità di medico il comune di Bologna, e fu il primo, che nella sua professione da quella città ricevesse publico stipendio. Siccome tra i patiti, co' quali era stato accordato, trovavasi pure quello, di dover accompagnare, ove fosse d'uopo le truppe di esso comune, così nel 1218 andossene co' Bolognesi alla spedizione di Terra-Santa, e vi si trattenne circa tre anni. Ritornato poi in Italia, continuò il suo soggiorno in Bologna, ove cessò di vivere circa il 1218. Allora la medicina abbracciava anche le parti subalterne, che oggidì per lo più sogliono esercitarsi divise. Ugo ebbe qualche perizia nella chimica, e fu uno de' primi a curare col solo vino quasi tutte le ferite. Ebbe quattro figli, che tutti istruì egli stesso nella medicina, la quale poscia esercitarono con grido essi pure in Bologna. Tra questi però si distinse sopra tutti *Teodorico*, che venuto col genitore a Bologna nel 1214, e sotto la direzione

paterna esercitatosi per qualche tempo nella medicina, poscia entrò nell'ordine de' Predicatori, ove continuò ed a coltiare la stessa scienza, ed a farne uso ad altrui giovamento, onde convien dire, che i divieti di tale studio fatti ai religiosi da' sommi pontefici o non fossero allora in vigore, o che *Teodorico* ne venisse dispensato. Certamente non per questo lasciò egli d'esser caro a' pontefici: *Innocenza IV* lo fece suo penitenziere; fu indi innalzato alla sede vescovile di Bitonto prima del 1262; poscia trasferito circa l'anno 1266 a quella di Cervia, cui tenne sino alla sua morte avvenuta nel 1298. Ciò non ostante, ei fece quasi sempre continua residenza in Bologna, e proseguì ancor vescovo ad esercitar l'arte della medicina, con cui venne a raccogliere non ordinarie ricchezze: combinazione, che sembrerebbe strana e difficile a credersi, s'ei medesimo non ne desse manifeste prove nella opera di chirurgia, che diede al publico, che fu poi ristampata insieme colle opere di altri antichi chirurghi, ed in cui bene spesso fa menzione di tali sue qualità di religioso e di vescovo. Benchè *Teodorico* da Can-
liac,

LUC

dice, da M. Portal e da M. Freind venga accusato di aver in gran parte copiata nella sua *Chirurgia* quella di Bruno; nulladimeno, per confessione dello stesso Freind, in alcune cose egli è stato inventore, e fra le altre ha scritto egli prima d'ogn'altro della *Salvazione procurata colle unzioni mercuriali*. Alcune opere di questo medico-chirurgo, monaco e vescovo sono rimaste manoscritte, e possono vedersi annoverate dal P. Sarti, tra le quali è da notarsi un *Trattato sulla cura e sulle malattie de' cavalli*.

II. LUCCA (Tommeo ovvero Bartolomeo da), nato nel 1236 in Lucca dalla nobil famiglia de' *Fiadoni*, non è comunemente noto che sotto la riferita denominazione derivatagli dalla sua patria. Entrato nell'Ordine de' Predicatori, ebbe la sorte di essere non sol discepolo, ma di divenire ancora amico ed intimo confidente di S. Tommaso d'Aquino. Fu due volte priore nel suo convento di Lucca, e varie altre onorevoli cariche sostenne nella sua religione. Ma ch'ei fosse bibliotecario della Santa Sede e confessor di *Giovanni XXI*, come

da alcuni vien asserito, gli stessi scrittori Domenicani confessano, non esservene prova bastante. Certo è bensì, che nel 1318 venne fatto vescovo di Torcello; ma poco dopo la troppa di lui compiacenza pe' propri nipoti, che abusavansi dell'autorità del vescovo loro zio, gli sollevò contro una fiera tempesta, per cui, scomunicato dall'arcivescovo di Grado nel 1321, dovette dargli una conveniente soddisfazione. Continuò ciò non ostante a reggere la sua diocesi, dove, secondo la più probabile, non terminò i suoi giorni prima del 1327. A lui si deve la lode d'essere stato il primo, che abbia intrapresa la compilazione d'una *Storia Ecclesiastica*. L'incomincia egli dalla nascita di G. Cristo, e giugne sino al 1313; e benchè relativamente a' tempi antichi altro ei non faccia, secondo l'uso di quel secolo, che copiar gli scrittori, che avea tra le mani, nulladimeno, quando viene alla storia de' suoi tempi, ci dà molte particolari notizie, che altrove non si ritrovano, e che accrescono non poco pregio alla sua opera. Questa fu pubblicata per la prima volta dal *Muratorì* nel vol. XI della sua gran col-

collezione *Rer. Italic. Script.*, nella quale pure ha inserita una breve *Cronaca* scritta dal medesimo *Tolomeo*, che abbraccia lo spazio decorso dal 1061 al 1303, di cui già prima eransi fatte diverse edizioni. Di alcune altre di lui *Opere* ne parlano i PP. *Quetif* ed *Echard*, come pure il *Fabricio* colle note di Mons. *Mansi*.

** LUCCHESINI (Giovann-Vincenzo), nacque in Lucca nel 1660 da *Scipione Lucchesini*, uomo di eccellente ingegno e di molta sagacità, che adoperato dalla sua Republica in molte importanti incombenze e dentro e fuori, accrebbe sempre più l'antico lustro di sua famiglia, una delle più distinte tra le vere patrizie di essa città. Dopo di aver date luminose prove del suo vasto ingegno, e dell' indefessa sua applicazione nelle università di Siena e di Pisa, ove senza mai abbandonare le belle-lettere, per le quali ebbe sempre una parzial predilezione, si distinse negli studj della filosofia, delle matematiche, di teologia e di giureprudenza, passò a Firenze presso il suo genitore, che ivi sosteneva allora con decoro la carica di ambasciatore per la sua republica. Fu egli pure am-

messo a parte de' politici affari, e nell'ingerirvisi per alcun tempo, mostrò per essi non poca abilità; ma siccome sentivasi totalmente inclinato a proseguire nella via ecclesiastica, nella quale erasi già iniziato sin da fanciullo, ottenutane licenza dal padre, recossi a Roma. Lo splendore della sua nascita, il corredo de' suoi talenti, e del suo sapere, uniti ad una forte raccomandazione, con cui volle accompagnarlo il gran-duca presso il pontefice *Innocenzo XII*, sarebbero stati mezzi molto giovevoli per farlo avanzare a grandi passi nella carriera degl'impieghi e degli onori in quella allora più che mai florida metropoli della Cristianità. Ma la sua modestia, il suo genio all'assidua applicazione nella quiete e nel ritiro, la sua totale alienazione da ogni pratica di raggiri e di maniere cortigianesche ed adulatrici, furono altrettanti ostacoli a que' rapidi avanzamenti, che avrebbe potuto promettersi, ma che non ambì giammai. L'applicazione indefessa, la frequenza delle letterarie adunanze, la conversazione degli uomini dotti, de' quali sapea conciliarsi l'amore e la stima, erano i soli oggetti delle sue mire. Ciò non ostan-

te il suo merito non restò inconsiderato, nè senza premio. *Clemente XI*, che molto apprezzava il di lui ingegno e la di lui erudizione, gli conferì diversi benefizj ed in oltre un' annua pensione di 220 zecchini. I cardinali *Lanfredini* e *Corsini*, ed altri porporati della di lui opera si valsero in varie rilevanti incombenze. Finalmente *Clemente XII* gli conferì un canonicato nella basilica Vaticana, e lo promosse all' onorevole impiego di segretario delle lettere latine, che chiamansi *Brevi a' Principi*. In questo decoroso e delicato uffizio continuò egli con somma lode anche sotto *Benedetto XIV* sino al 1744, in cui passò a miglior vita in età di 84 anni. Alieno da ogni cura ambiziosa, da ogni molesta passione, contento del puro bisognevole, sobrio, regolato, discreto nel suo tenore di vita, era prosperamente giunto a sì decrepita età senz' aver mai avuto bisogno di medicamenti. Sebbene amasse il ritiro, sapeva coltivare l'amicizia, e recar nella conversazione l'urbana amenità. All' eccellenza del suo ingegno e della sua dottrina, accoppiava un aspetto che preveniva in suo favo-

re, una soda probità, una candida schiettezza, che abborrir facevagli ogni simulazione, ogni artificio. Lungi da qualunque fasto ed ostentazione, opinava sì modestamente di se stesso, che appunto per questo motivo, benchè sin da giovinetto incamminato nella carriera ecclesiastica, non volle avanzarsi al sacerdozio, se non fatto già vecchio. Queste sue belle doti fecero compiangere la sua morte da tutt' i saggi estimatori del vero merito, come le sue opere, benchè molte non sieno di numero e di mole, hanno renduto immortale il suo nome nella letteraria repubblica. Queste sono: I. Una *Versione* latina delle *XII Orazioni di Demostene de Republica*, arricchite di note critiche ed istoriche, ed impresse col testo greco e colla dedica a *Clemente XI*, Roma 1712 in 4°: opera stimata per la nitida eleganza, per la copiosa erudizione, e per l' esattezza della traduzione; onde provasi, con quale profitto agli altri suoi studj avesse congiunto anche quello della lingua greca. II. *Orazione* italiana in lode delle belle arti del disegno; Roma 1722. III. Alcune *Orazioni* latine, funebri, panegiriche e lette-
ra-

rarie, impresse separatamente in varj tempi, nelle quali spiccano insieme la faccenda e l'erudizione. IV. *Historiarum sui temporis a Norimagensi pace*, vol. 3 in 4°, dati alla luce in Roma nel 1738: istoria scritta con sì felice imitazione de' migliori antichi latini, che non senza rincrescimento possiam vedere rimasto incompiuto un sì pregevole lavoro.

I. LUCENA (Giovanni de), nato nel Portogallo, gesuita nel 1565, morto nel 1600 in fresca età, si rendette celebre per le sue prediche. Ha lasciata la *Storia delle Missioni* de' religiosi della sua società nelle Indie, insieme colla *Vita* di S. Francesco Saverio. Quest'opera è stata tradotta dal portoghese in latino, ed anche in lingua spagnuola.

II. LUCENA (Luigi de), nato a Guadalaxara nella Nuova Castiglia, dottore di medicina, fioriva nel XVI secolo. Impiegò molti anni a fare de' lunghi viaggi per istudiare la natura. Dopo diverse gite si recò a Toluca, dove esercitò la medicina. Fu certamente in questa città, ove scrisse il suo trattato *De tuenda, praesertim a peste, integra valetudine, deque hujus morbi*

remediis, che ivi venne impresso nel 1523 in 4°. L'autore morì a Roma nel 1552.

LUCIA (Santa), vergine celebre nella storia di Sicilia, soffrì il martirio in Siracusa verso l'anno 304. *Sigeberto de Gemblours* dice, che l'imperator *Ottone I* fece portare il di lei corpo a Metz, dove fu onorato nella chiesa di S. Vincenzo. Gli eruditi non sono molto disposti a riconoscere gli atti di questa santa per autentici, quantunque sieno antichi, mentre sant' *Adelmo*, che viveva nel VII secolo, gli ha citati (Ved. gli *Acta sincera S. Lucia V. M.*, Palermo 1661 in 4°, opera di *Tauromeritani* canonico di Palermo). Ciò, che vi ha di vero, si è, che il culto di santa Lucia, e l'idea generale del suo merito e delle sue virtù, hanno solidissimi fondamenti, poichè il di lei nome trovasi nel canone della messa, composizione di remotissima antichità, insieme con quelle de' santi i più illustri de' primitivi secoli.

I. LUCIANO, nato a Samosata nella Grecia sotto l'impero di *Traiano* da un padre di condizione mediocre, venne posto tra le mani d'un suo zio abile scul-

tore , circostanza ch' ebbe
 comune con *Socrate* . Il gio-
 vanetto non sentendosi ve-
 runa inclinazione per l' arte
 del suo parente , fracassò la
 prima pietra , che gli ven-
 ne data tra le mani . Di-
 sgustato della scultura ebbe
 un sogno , in cui credette
 di vedere la letteratura , che
 lo chiamasse a lei , e lo
 strappasse al suo primo me-
 stiere . = Io t' insegnerò
 „ (gli diss' ella) tutto ciò ,
 „ che l' universo ha di più
 „ bello e di più raro , e
 „ l' antichità ha di osser-
 „ vabile . Adornerò l' anima
 „ tua delle più stimabili
 „ virtù : la modestia , la
 „ giustizia , la pietà , la
 „ dolcezza , l' equità , la
 „ prudenza , la pazienza e
 „ l' amore dell' onesto ; per-
 „ chè questi sono i veri or-
 „ namenti dell' anima . Farò
 „ marciare la fama davanti
 „ a te . Da tutte le parti si
 „ verrà a consultarti , come
 „ un oracolo ; tu sarai ri-
 „ spettato da tutti . Di più
 „ ti darò l' immortalità tan-
 „ to vantata , e ti farò vi-
 „ vere per sempre nella me-
 „ moria degli uomini . Con-
 „ sidera ciò , che *Eschine* e
 „ *Demostene* , l' ammirazio-
 „ ne di tutt' i secoli , sono
 „ divenuti per mio mezzo .
 „ *Socrate* , che aveva se-
 „ guito dapprima la scultu-

„ ra mia rivale , non m' eb-
 „ be sì tosto conosciuta ,
 „ che abbandonolla per me .
 „ Ha egli per avventura a-
 „ vuto motivo di pentirse-
 „ ne ? Lasceraì tu forse tan-
 „ ti onori , tante ricchezze ,
 „ tanto credito , per segui-
 „ re una povera incognita ,
 „ che col mazzetto e lo scal-
 „ pello alla mano , null' al-
 „ tro ha da offrirti ; che
 „ questi vili strumenti ? ch' è
 „ costretta a travagliare col-
 „ le proprie mani per vi-
 „ vere , ed a pensare a pu-
 „ lir piuttosto un marmo ,
 „ che a pulire se stessa = ?
 Luciano determinato da que-
 sto sogno ad abbandonarsi
 interamente alle belle lette-
 re , abbracciò dapprima la
 professione di avvocato ; ma
 ugualmente poco atto ai rag-
 giri ed alle cavillazioni fo-
 rensi , si consecrò poscia al-
 la filosofia ed all' eloquenza .
 Le professò egli in Antio-
 chia , nell' Ionia , nella Gre-
 cia , nelle Gallie ed in Ita-
 lia (il *Tiraboschi* per altrò
 dubita molto , ch' ei facesse
 mai soggiorno in Italia ,
 poichè non ve n' ha veruna
 prova) . Atene fu il teatro ,
 dov' egli brillò più lungo
 tempo . Allora la retorica
 era un' arte di assaissimo lu-
 cro : credevasi di poter ap-
 prendere l' eloquenza , come
 la danza e la musica . In-
 for-

formato *Marco Aurelio* del merito di *Luciano*, lo nominò scrivano d'un prefetto dell'Egitto. Credesi, ch'ei morisse sotto l'imperator *Comodo* in età molto avanzata. Alcuni scrittori hanno pensato, ch'egli fosse stato cristiano; ma il dialogo intitolato *Filopatride*, su di cui fondano il di lui preteso cristianesimo, è opera di qualche pagano più antico, che aveva veduto *S. Paolo*: vantaggio, che *Luciano*, nato a' tempi di *Traiano*, non poteva aver avuto. Abbiamo di lui diverse produzioni scritte con uno stile naturale, vivace, pieno di spirito e di amenità: esso fa sperimentare quelle sensazioni vive e piacevoli, che vengono prodotte dalla finà semplicità e dalla giovialità naturale dell'antica facezia. *Luciano* è principalmente noto pe' suoi *Dialoghi de' Morti*, ne quali dipinge con altrettanta finezza che leggiadria le traversie, le ridicolosità e la sciocca vanità dell'umana specie. Mett' egli soprattutto in ridicolo il fasto de' filosofi, che affettano di dispregiar ogni cosa, mentre desiderano la vita. Benchè faccia parlare un'infinità di personaggi differenti di età, di sesso, di stato, pure con-

serva a ciascuno il proprio rispettivo carattere, ed i suoi *Dialoghi* sono drammatici al maggior segno. Le sue opere sono il quadro il più vero degli uomini del suo secolo, ed anche di quelli del nostro. Dopo averlo letto si viene a conchiudere, che in ogni tempo la specie umana è stata ad un di presso la medesima, e che un ritratto del mondo delineato, son già dieci secoli, toltene alcune picciole differenze, è quello del mondo attuale. Per altro *Luciano*, sebbene abile ed interessante pittore, non è però senza difetti. Troppo smascherata è talvolta la sua burla, diffuso è il suo stile, e si ripete sovente. Allorchè ha incontrata un'idea felice, non l'abbandona più, se non dopo averla ben ristacciata in tutte le maniere. Con ragione viene accusato da *Rollin*, che nelle sue opere non rispetti il pudore, e che vi faccia comparire una troppo manifesta irreligione. Può dirsi, ch'egli fu il *Voltaire* de' Greci, e per l'arditezza e per gli spiritosi concetti. Dileggiatore di qualunque setta, si burla egualmente delle verità della cristiana religione e delle superstizioni del paganesimo. Bisogna nulladimeno con-

lessare , che non ha giammai combattuta ne' suoi scritti l'esistenza di Dio, e che ivi dà talvolta delle buone lezioni di morale . Gli argomenti delle sue riflessioni e de' suoi motteggi aggiransi per lo più sulle pretese dell' ipocrisia, la falsa modestia e la vana saviezza de' sofisti, l'inutilità del potere, degli onori e delle ricchezze per render felici . Io sono, dice' ei medesimo, il nimico dichiarato dell'orgoglio e dell'impostura, della falsità, della ostentazione, e sono l'amico della verità, dell'onore, della bontà, della semplicità, di tutto ciò, ch'è amabile e buono. Pretende *Swida*, ch'ei morisse straziato da' cani, in pena di aver motteggiato circa Gesù Cristo; ma questo sarà probabilmente un favoloso racconto, poichè non v'ha alcuno di tutti gli scrittori contemporanei, che ne faccia la menoma menzione . Le migliori edizioni delle *Opere di Luciano* sono quella di Firenze 1490 senza nome di stampatore, ch'è la prima di tutte, bellissima e rara; e le due di Venezia in *Ædibus Aldi* 1503 e 1522 tutte tre in f° e del testo greco solamente . In greco-latino si pregiano assai quelle di Parigi cum

interpretatione & notis Variorum, 1615 in f°, di Amsterdam 1687 vol. 2 in 8° molto stimata e rarissima; e quella pure di Amsterdam colla nuova versione di *Hemsterhusio* e di *Gesnero*, 1743 vol. 3 in 4°, alle quali va aggiunto un *Lexicon Lucianum*, o sia indice de' vocaboli e delle frasi di *Luciano*, Utrecht 1746 in 4°. Bellissima è rara sì è l'edizione solamente latina, che ne diede il *Vascosano*, 1546 in f°. Degli *Opuscoli di Luciano* a parte se ne stampò una versione latina fatta da *Erásmo* e da *Tommaso Moro*, Venezia presso *Aldo* 1516 in 8°, libro poco comune . Il suo opuscolo intitolato, *De morte Peregrinæ Libellus*, venne impresso in greco-latino colle note di *Tranquillo Fabri*, Parigi 1653 in 4°. *D'Abblancourt* diede una traduzione francese di tutte le opere di *Luciano*, Amsterdam 1709 vol. 2 in 8°; ma chiunque nol conosca che per questa versione triviale, infedele e mutilata; non può averne che una bassissima idea . Un uomo di lettere assai noto (*M. Massieu*) ne ha data una nuova traduzione, Parigi 1781 vol. 6 in 12, più esatta e più elegante . Abbiamo *I Dialoghi piacevoli*:

voli; le vete Narrazioni, le facete Epistole di Luciano Filosofo, di Greco in volgare tradotte per M. Nicolò da Lonigo, Venezia 1551 in 8° con fig: libro, di cui si sono fatte varie edizioni; ma tutte sono rare.

II. LUCIANO (San*), prete di Antiochia e martire, sul principio aveva scansato il furore della persecuzione di *Diocleziano*; ma poi, essendo stato accusato da un prete Sabelliano, venne condotto innanzi a *Massimiano Galerio*. In vece di bestemmia la religione Cristiana, come volevasi persuadere, compose in difesa della medesima un' eloquente *Apologia*. Lo fece tormentare più volte *Massimiano*; ma non avendo potuto rimuoverlo punto dalla sua fede, lo fece gittar in mare con una pietra al collo nel 312. L' illustre martire recò alla tomba una grande fama di dottrina e di santità. Aveva aperta in Antiochia una scuola per isviluppare i principi della religione e per appianare le difficoltà della Scrittura; ma non ci rimane alcuna delle opere da lui composte. S. *Girolamo* dice, che aveva riveduta con molta diligenza la versione de' Settanta. Tutte le chiese,

ch' erano tra Antiochia e Costantinopoli, servivansi di questa versione. Venne accusato di aver avuta dell' inclinazione per l' Arianismo. È certo, che i principali capi degli Ariani erano stati discepoli del santo martire; ma egli non allontanarsi dalle verità, che il loro maestro aveva ad essi insegnate, e servironsi del di lui nome per disseminare i loro errori. Sant' *Atanasio* lo ha giustificato in una maniera da dileguare tutte le nubi sparse sulla di lui fede. S. *Luciano* era stato congiunto in amicizia strettissima con *Paolo Samosateno*; ma, secondo *Tillemont*, si può scusare l' attacco, ch' egli ebbe per questo eretico. = San *Luciano* (dic' egli) era del medesimo paese che *Paolo Samosateno*. Poteva pure aver con lui altri vincoli; anzi da esso era stato innalzato al sacerdozio. Quindi non è punto da stupirsi, che non si sia così facilmente convinto de' falli e degli errori d' un uomo; che onorava come suo padre e come suo vescovo, ed il quale sapeva sì ben coprire i propri travviamenti, che si stentò a convincerlo. Che se vi son di coloro,

„ i quali censurano troppo
 „ aspramente gli errori, che
 „ si fanno per motivo di
 „ rispetto e di amicizia, in
 „ vece di averne compas-
 „ sione, ne fanno fors' egli-
 „ no stessi un più grande,
 „ obbliando di esser uomi-
 „ ni e capaci di cadere co-
 „ me gli altri =. Vi sono
 stati altri due LUCIANI, l'
 uno martirizzato sotto *De-*
cio, e l'altro primo vesco-
 vo della chiesa di Beau-
 vais.

LUCIDO (Giovanni),
 soprannomato *Samoneo*, ov-
 vero *Samosateno*, si distinse
 nel xv secolo pe' suoi pro-
 gressi nelle matematiche.
 Vi sono di lui varie ope-
 re di cronologia in latino: 1.
De emendatione temporum.
 II. *Epitome emendationis Ka-*
lendarii Romani, ec.

I. LUCIFERO, cioè
Portator di Luce, figlio di
Giove e dell'*Aurora* secon-
 do i poeti, è, secondo gli
 astronomi, il brillante pia-
 neta di *Venere*. Quando
 comparisce nel mattino, ap-
 pellasi *Lucifero*; ma chia-
 masi *Espero*, val a dire
Stella della Sera, allorchè
 vedesi dopo il tramontar del
 Sole. — LUCIFERO nella S.
 Scrittura è il nome del pri-
 mo Angelo ribelle precipi-
 tato dal cielo all' inferno.
 Ved. I MICHELE ed OFIO-
 NEO.

* II. LUCIFERO, fa-
 moso vescovo della città di
 Cagliari capitale della Sar-
 degna, sostenne la causa di
 sant' *Adanasio* con tanta ve-
 emenza ed intrepidezza nel
 concilio di Milano nel 354,
 che l' imperator *Costanzo*,
 irritato dal di lui zelo, lo
 mandò in esilio. Ovunque
 veniva egli spedito, il suo
 spirito focoso ed inquieto
 non faceva che suscitare con-
 troversie, onde si fu in ne-
 cessità di mutargli luogo
 quattro volte. *Lucifero*, ri-
 chiamato sotto *Giuliano* nel
 361, recossi in Antiochia,
 ivi trovò la chiesa in disu-
 nione, e non fece che au-
 mentare lo scisma ordina-
 ndo *Paolino*. Questa ordina-
 zione dispiaque ad *Eusebio*
 di Vercelli, ch'era stato
 spedito dal concilio di Ales-
 sandria a fine di por termi-
 ne a tale contrasto. *Lucife-*
ro, inflessibile ne' suoi sen-
 timenti, si separò dalla sua
 comunione, e si ritirò in
 Sardegna, ove morì nel suo
 scisma nel 370, o secondo
 altri nel 371. I suoi disce-
 poli furono appellati *Luci-*
feriani, e continuarono lo
 scisma. Pochi vescovi per
 altro abbracciarono cotale
 partito; ma vi si contava-
 no molti preti e diaconi,
 che si fecero numerosi se-
 guaci in Roma, in Orien-
 te,

te, in Egitto, in Africa, e soprattutto in Ispagna e nella Sardegna. Tutto questo racconto per altro non è così certo, come sembra che lo suppongano i sig. Francesi, esponendolo senza, veruna dubbio: Il celebre P. Papebrochio, uno de' continuatori del Bollario, con ragioni non improbabili ha dimostrato, che sebbene alcuni scismatici prendessero veramente il nome di *Luciferiani*, non ne fu però colpevole il vescovo *Lucifero*, e che questi non separossi mai dalla comunione della cattolica Chiesa. Comunque sia, certo è, ch'egli era stimabile per la purezza de' suoi costumi, pel suo sapere, e pel suo zelo; ma questo zelo non era guari regolato. Aveva un fondo di acrimonia nello spirito ed un' asprezza nel carattere, che fecero assai torto alla sua pietà. Nelle sue opere, tutte dirette a sostenere la Cattolica fede contro gli argomenti non meno, che contro il furore degli Ariani, e specialmente ne' cinque libri contro l'imperator *Costanzo*, scorgesi un fuoco veementissimo, e più atto ad esacerbare che a persuadere. Le medesime sue *Opere* furono impresse a Parigi nel

1568 per cura di *du Tillet* vescovo di Meaux. Una nuova e più esatta edizione ne preparava il dotto abate *Cotelier*; ma convien dire, che prevenuto dalla morte non potesse condurla a fine. *Lucifero* è tuttavia onorato con solenne culto in Cagliari, e la sua festa ivi celebrasi nel dì 20 maggio. I curiosi possono consultare un libro impresso nella medesima città sotto il seguente titolo: *Defensio Sanctissimis B. Luciferi*.

LUCILIO, Ved. VANINI.

* LUCILIO (Cajo), cavalier Romano, era nato circa l'anno 147 av. G. Cristo, non in Suessa Pomezia, come hanno equivocato alcuni; ma bensì in Suessa o sia *Sessa* antica e nobile, ora distrutta città degli Aurunci nell' odierno Abruzzo, perciò appellata pure *Aurunca*. Era egli di distinta famiglia, fu prozio materno di *Pompeo il Grande*, e secondo alcuni scrittori portò dapprima le armi sotto *Scipione l'Africano* nella guerra di Numanzia. Fu anzi congiunto in amicizia strettissima con questo famoso generale, che sollevava dalle fatiche della guerra mercè i suoi arguti detti. Secondo le chiare espressioni, che s'incontrano in *Orazio*, in
Quin-

Quintiliano, in *Plinio* il vecchio, e che allo stesso cavalier *Tiraboschi* sembrano di molto preponderanti ad ogni altra ragione, deve riguardarsi *Lucilio*, come il primo inventore della satira tra i Latini; di quel genere cioè di componimenti, cui l'ab. *le Moine* mal a proposito ha dichiarata sì fieramente la guerra, che lo esclude onninamente, e lo chiama: il disonore della poesia. Altri all'opposto pe' motivi diffusamente allegati e sostenuti dal *Dacier*, non danno a *Lucilio* altro titolo che di restauratore della satira latina. *Ennio* e *Pacuvio*, dicon eglino, avevano già prima di lui travagliato in tal genere; ma *Lucilio* oltrepassò di molto i saggi troppo grossolani da loro lasciati, come fu poi anch'egli superato in appresso da coloro, che vennero dopo di lui. Questo poeta, che abitò in Roma la maggior parte del suo tempo, morì in Napoli nell'anno 103 av. G. C. in età di 46 anni. Pensava assaissimo filosoficamente. Era solito dire, che non voleva nè *Leggitori* troppo dotti, nè *Leggitori* troppo ignoranti, perchè gli uni ne intenderebbero forse più ch'ei non diceva, e gli altri

Tom. XVI.

non l'intenderebbero punto. Mercè i suoi talenti erasi formati degli entusiasti, che colla sferza alla mano castigavano coloro, i quali diceano male de' di lui versi. Oltre varie composizioni di *Epodi*, *Inni* ed altre *Poesie*, che possono vedersi annoverate dal *Fabricio* e dal *Vossio*, aveva egli fatti xxx libri di *Satire*. Intorno alla sua poetica abilità non sono interamente d'accordo i più insigni tra gli antichi autori. Il famoso *Orazio Flacco*, dopo aver detto, che piene di amaro fiele erano le satire di *Lucilio*: ch'ei non la perdonava a chiunque fosse, e che ciò non ostante godeva dell'amici- zia de' più ragguardevoli cittadini, quali erano *Lelio* e *Scipione*, soggiugne, che il suo verseggiare aveva della durezza; che il suo stile non era colto abbastanza; che la fretta di scrivere e l'insofferenza della fatica non gli permettevano di usare, com'era d'uopo, la lima, poichè spesso dettava 200 versi in un' ora, onde scorreva a guisa di fangoso fiume ec.

..... *Durus componere
versus:*

*Nam fuit hoc vitiosus:
in ora saepe ducentos,
Ut magnum, versus dicta-
bat,*

bat, stans pede in uno.
Cum fueret lutescentus,
erat quod tollere velles;
Garrulus, atque piger scri-
bendi ferre laborem;
Scribendi recte, nam ut
multum nil moror,
 cioè secondo la versione
 dell' egregio P. Bertola;
Trascurato in compor; poi-
chè fu in questo
Disfettoso d' assai, Spesso
in un' ora
Dugento versi, stando in
un sol piede,
Qual prodigio destava.
Avea del buono,
Che prender si potea, scor-
rendo appunto
Qual fiume limaccioso.
Era costui
Gran parolajo, e nello
scriver pigro,
In scriver però ben; che
scriver molto
Io reputo per nulla.
 Quintiliano all' incontro,
 ch' era certamente finissimo
 conoscitore in tale materia;
 si mostra di sentimento di-
 verso, e dopo aver parlato
 con distinzione del merito
 e della fama di *Lucilio*, il
 quale però con imparziale
 ingenuità confessa, non es-
 ser da preferire a tutt' i
 poeti, come alcuni aveva-
 no esagerato, aggiugne,
nam & eruditio in eo mira,
& libertas, atque inde acer-
bitas, & abunde salis. Il

Petrarca lo metté pur egli
 in riga con *Catullo* e *Vir-*
gilio, ove dice:

S' io fossi stato fermo al-
la spelunca

Là, dove Apollo diventò
profeta,

Fiorenza avrebbe anc' hog-
gi il suo poeta

Non pur Verona, Mantova
ed Aurunca.

Ma noi non siamo in caso
 di entrar giudici in tal qui-
 stione, tanto più, che null'
 altro ci è rimasto di *Luci-*
lio, fuorchè alcuni pochi
 frammenti delle *Satire*, im-
 pressi nel corpo de' Poeti
 Latini di *Maittaire*. Sepa-
 ratamente le pubblicò *Fran-*
cesco Dousa con erudite no-
 te, e se ne fece la bella
 edizione di Amsterdam 1661
 in 4°, rarissima; a cui
 vanno aggiunti *Centones ali-*
quot ex disjunctissimis Lu-
cilii fragmentis conjoinnati,
 lavoro di *Giano Dousa*,
 Leiden 1743 in 8°. Un'al-
 tra leggiadra e stimatissima
 edizione de' Frammenti di
Lucilio (sfuggita a' sig. Fran-
 cesi) venne fatta in Italia
 dal celebre *Comino*, Pado-
 va 1735 in 8°, divenuta sì
 rara, che solo per fortuna-
 to accidente trovandosene
 talvolta qualche esemplare
 convien pagarlo a carissimo
 prezzo.

LUCILLA, figliuola di
Mar-

Marco Aurelio e di *Faustina*, fu allevata colla più grande cura da suo padre, che gl' ispirò nobili sentimenti e gusto per la virtù. Questo principe la fece partire da Roma in età di 17 anni per andar in Siria a sposare *Lucio Vero* di lui fratello e collega nell' impero, al quale aveala già promessa alcuni anni prima, e che stava allora facendo la guerra agli Armeni ed ai Parti. *Marco Aurelio* aveva detto in senato di voler egli stesso accompagnare sino in Siria la figlia; ma *Vero*, per timore che il fratello, se arrivasse in Antiochia, scoprisse tutt' i segreti della scandalosa di lui vita, si esibì di venire a riceverla in Efeso, ove celebraronsi le nozze con gran magnificenza. *Lucilla* bella, ben formata e spiritosissima, era degna di affezionarsi il cuore d' un marito meno corrotto di *Vero*, ma avendo trovato questo principe immerso nelle più infami dissolutezze, ella se ne disgustò. Concepi tale dispetto veggendosi disprezzata, che fattosi lecito ella pure di commettere delle infedeltà, diede poi negli eccessi in maniera di non avere ritegno a disonorarsi colle sue prostituzioni. Ri-

tornata dalla Siria a Roma, *Lucilla* vide con isdegno l' amore incestuoso, che il di lei consorte concepì per *Fabia* sua sorella, ed il detestabile commercio, che manteneva con *Faustina*. Ne fec' ella i più vivi rimproveri a sua madre, e queste due femmine, che dal delitto lasciavansi guidare in tutte le loro azioni, essendosi riconciliate tra loro fecero, per quanto pretendesi, avvelenare *Lucio Vero*. A capo di un anno *Marco Aurelio* rimaritò *Lucilla* con *Claudio Pompeiano* di origine Antiocheno e figlio di un cavaliere Romano, senatore di somma saviezza e di un gran merito, ma di età molto avanzata. Siccome avevalo ella sposato contraggenio per ubbidir al genitore, e figlia non meno che vedova di un Augusto, mal volentieri vedevasi moglie d' un privato senatore, e molto più d' un vecchio, si diede quindi in preda ad una folla di amanti, che la strascinarono ne' più odiosi disordini. Pose il colmo alle sue scelleratezze abbandonandosi alla passione, che per lei avea concepita *Commodo* suo fratello; ma il gusto di questo principe non fu che passeggero. *Lucilla* per vendicarsi di questo preteso af-

fronto, non meno che dell' alterigia, che *Crispina* sua cognata ostentava verso di lei, formò nell' anno 183 una cospirazione contro di *Commodo*, nella quale fec' entrare il suo drudo *Quadrato* ed altri senatori. Essendo stata scoperta una tale trama per l'imprudenza de' congiurati, *Commodo* li fece punire colla morte, e relegò *Lucilla* nell' isola di Capri, ove da lì a qualche tempo la fece morire in età di 38 anni.

LUCINA, divinità, che presedeva ai parti presso i Romani, era la stessa, secondo alcuni, che *Giunone*, e che *Diana* secondo altri. *Davalesi* il nome di *Lucina* della parola *Lux*, perchè credevasi, ch' ella in occasione del parto sollevasse le femmine dai dolori, e che loro facesse dar prontamente alla luce il bambino:

Quæ laborantes utero puellas

Ter vocata audis, &c. Orazio.

LUCINIO, *Ved.* l'articolo **PLINIO** verso la fine.

LUCIO CESARE, *Ved.* **II GIULIA** sposa di *Marc' Antonio*.

* **I. LUCIO I** (San), salì sulla cattedra di *S. Pietro* dopo *S. Cornelio* nel mese di settembre dell' an-

no 252, ma non molto dopo la sua elezione dovette soffrire l'esilio. Richiamato poscia, mentre regnava l'imperator *Valeriano*, ben presto compì santamente il corso de' suoi giorni. **I Maurini** ed il testo francese gli danno soli 5 mesi ed alcuni giorni di pontificato, fissando la di lui morte nel marzo 253: *monsign. Bianchini* la riferisce al marzo dell' anno seguente, ed il *Baronio* la porta ancor più avanti. Comunemente dicesi, che ricevesse la corona del martirio, ed *Anastasio Bibliotecario* dice espressamente, che fosse decapitato; ma il *Muratori*, non senza fondamento, dubita ch' ei venisse riconosciuto per martire, perchè sostenne l'esilio ed altri strapazzi per la fede di Cristo, senza poi lasciare il capo sotto la spada de' persecutori. Nulla di lui ci è rimasto. *San Cipriano* gli scrisse una Lettera circa la di lui promozione e circa il di lui esilio, che non fu molto lungo. Tra gli altri *Decreti*, che gli vengono attribuiti, ve n' è uno, con cui ordinasi, che il *Vescovo* debba sempre esser accompagnato da due *Préti* e da tre *Diaconi*, affinchè abbia de' testimoni della sua condotta.

II. LU-

LUC

II. LUCIO II (prima *Gherardo de' Caccianemici*), Bolognese di patria , già canonico regolare , poi cardinale di Santa Croce , e cancelliere della Romana chiesa , impiegato in varie importanti legazioni , succedette a papa *Calisto II* nel giorno 12 marzo 1144. Ebbe a soffrir molto dai partigiani di *Arnoldo* di Brescia , e morì in Roma li 25 febbrajo 1145 per un colpo di pietra scagliatogli in contingenza d'esser uscito per sedare una popolare sollevazione . Vi sono di lui *x Lettere* , negli *Annali* del *Baronio* , e nella Biblioteca di Cluni .

* **III. LUCIO III** (prima *Ubaldo* vescovo d'Ostia), era nativo della città di Lucca , e fu eletto sulla finè di agosto 1181 per succedere al pontefice *Alessandro III* . La sua elezione segul a voti unanimi , poichè era personaggio di singolare e sperimentata prudenza , di cui aveva date molte riprove , perchè adoperato in addietro in tutt'i più scabrosi affari della chiesa Romana . Notano i dotti Maurini , che nella elezione di questo pontefice si pose per la prima volta in pratica il decreto dell' ultimo concilio Lateranense , che richiedeva

i due terzi de' voti ; come pure , che in tal contingenza i cardinali cominciarono a ridurre a loro soli tutto il diritto di eleggere il papà , ad esclusione del popolo e del clero . L' incoronazione di *Lucio III* segul a Veletri , ed in questa città pure ritirossi nell'anno susseguente alla sua elezione , disgustato de' cattivi andamenti del sempre tumultuante e rivoltuoso popolo Romano . Fu appunto in occasione della sua permanenza in Veletri , ch' egli eresse nel 1183 in arcivescovato il famoso regal monistero di Monreale in Sicilia . *Cristiano* , cancelliere dell' imp. *Federico* ed arcivescovo di Magonza , che trovavasi in Italia alla testa di un esercito di Tedeschi , accorse per vendicare gl' insulti fatti da' Romani al sommo pontefice , e di fatti li pose in fuga , e cagionò loro non lievi danni ; ma inaspettatamente la morte rapì questo prelado guerriero nel mese di agosto 1182 . Ritornò a Roma il papa *Lucio* ; ma avendo ritrovati que' cittadini più infuriati che mai , fu costretto a ritirarsi a Verona , ove arrivò nel luglio 1184 ; Ivi fu raggiunto poco dopo dall' imperator *Federigo* , col quale ebbe lunghi abocca-

menti . Trattenevasi tuttavia in Verona , allorchè verso la fine di novembre del seguente anno 1185 terminò i suoi giorni . Si hanno di lui tre *Lettere* . Questo papa fece di concerto coll' accennato imperatore una lunga *Costituzione* , nella quale vedesi il concorso delle due potestà per l' estirpazione dell'eresie . Vi si scorge pure in barlume l' origine dell' inquisizione contro i medesimi eretici , in quanto che essa costituzione ordina ai vescovi d' informarsi loro stessi , o per mezzo di commissarij , delle persone sospette di eresia . Parimenti vi appare , che dopo aver la chiesa impiegate contro i rei le pene spirituali , abbandonar al braccio secolare , per esercitare contro di essi le pene temporali .

IV. LUCIO (San) , vescovo di Andrinopoli verso la metà del iv secolo , celebre nella Chiesa pe' suoi esilj , e per lo zelo , che diede a conoscere in difesa della religione Cattolica contro gli Ariani , era nato nelle Gallie . Credesi , che assistesse al concilio di Sardica nel 347 , e che morisse in esilio .

V. LUCIO , famoso Ariano , fu scacciato dalla sede di Alessandria nel 362 ,

ed in seguito morì miserabilmente . Aveva usurpata la sede di Alessandria ad esclusione di sant' *Atanasio* .

VI. LUCIO o LUCIUS (Giovanni) , nato a Traw in Dalmazia d' una nobile ed antica famiglia , fece i suoi studj in Roma con successo , ed ivi si acquistò la stima degli eruditi , soprattutto dell' *Ughelli* , che lo consigliò a scrivere la storia della sua patria . Seguitò egli un tale consiglio , ritornò in Dalmazia , e per ivi radunare le necessarie ricchezze visitò gli archivj e le biblioteche de' monisteri . Frutto de' di lui travagli fu la sua *Dalmatia illustrata , seu commentaria rerum Dalmatiae & Croatiae* , 1666 in f° ; Vienna 1758 in f° , e negli *Scriptores rerum Hungaricarum* . Questo libro , pieno di erudizione e d' una buona critica , è stimato dagli eruditi .

LUCIO , *Ved.* ELEUTERIO .

LUCIO BELLANZIO , *Ved.* I PICO della *Mirandola* alla fine .

LUCO o LUCAS , di Grimaud in Provenza , amò una donzella della casa di Villeneuve , e fu da essa temeramente corrisposto . La sua innamorata , temendo di perderlo , e non consul-

tan-

tando che la propria passione, gli diede un beveraggio per aumentare il di lui amore. Appena *Luco* l' ebbe preso, la sua tenerezza cangiò in frenesia; si accese nel suo sangue un fuoco sì crudele, che in uno de' suoi eccessi diedesi la morte nel 1408 in età solamente di 35 anni. Trovaronsi nelle sue carte molte *Canzoni* relative alla sua troppo tenera e sventurata amante, e molti componimenti satirici contro il papa *Bonifacio VIII*.

* **LUCREZIA**, *Lucretia*, matrona Romana, figlia di *Lucrezio Tricipitino* prefetto di Roma, sposò *Collatino* parente di *Tarquino* re di Roma. Un giorno, mentre trovavasi con varj amici ad un'allegra mensa in compagnia de' figli del predetto monarca, *Collatino* dipinse con sì brillanti colori la bellezza della sua consorte, che *Sesto*, il primogenito di *Tarquino*, si sentì investito da un' amorosa inclinazione. Condotta nel giorno stesso in propria casa dal medesimo *Collatino*, avvedesi, che il ritratto non era punto esagerato, e quindi il suo nascente amore degenerò ben tosto in una violenta passione. Impetuoso ne' suoi desideri, destramente si assen-

tò per alcuni giorni dal campo di Ardea, per vedere l' oggetto de' suoi voti. Finalmente trovò la maniera d' introdursi una notte nella di lei camera colla spada alla mano ed il fuoco negli occhi. *Lucrezia* inflessibile alle di lui preghiere non fece che infiammar maggiormente il di lui ardore. *Sesto* minacciò di ucciderla, e di uccider con essa lo schiavo, che seguivalo, affinché il cadavere di questo disgraziato posto vicino a lei in un medesimo letto, facesse credere, che la morte dell' uno e dell' altra fosse stata il castigo del loro delitto. A questa incussione di timore *Lucrezia* non seppe resistere con bastante forza: ella fu soccombente, e lo scellerato *Sesto* dopo aver appagate le sue libidinose brame, lasciolla in braccio all' amarezza del più vivo dolore. Fec' ella chiamare immediatamente suo padre, suo marito e i suoi parenti; loro fece promettere di vendicare il di lei oltraggio, e s' immerse nel cuore un pugnale nell' anno 509 avanti l' era volgare, senza che nè il genitore, nè il consorte potessero richiamarla in vita. L' insanguinato ferro, con cui ella si passò il seno, fu il segnale della

Romana libertà . Venne convocato il senato , fu esposto agli occhi di tutti il cadavere di *Lucrezia* , e non meno i *Tarquinj* , che la regal dignità furono proscritti per sempre . Il quadro , che fa *Ovidio* di questa trista catastrofe nel secondo libro de' suoi *Fasti* , è commovente e delineato da mano maestra . Questa infelice avendo cominciato il racconto della funesta sua avventura davanti i suoi parenti radunati intorno a lei , allorchè fu giunta all' attentato , onde formavasi la di lei vergogna , il poeta dice : *Restabant ultima . . . Flevit* : tratto di espressione d' una verità e d' una sublimità senza pari . Si è detto di *Lucrezia* paragonata a *Susanna*

*Casta Susanna placet :
Lucretia cede Susannæ ;
Tu post , illa mori maluit
ante scelus .*

Combina appunto con tale distico quell' ingegnoso sonetto del celebre avvocato *Zappi* in biasimo del fatto di *Lucrezia* , che comincia : *Invan resisti ; un saldo*

*il quale poi termina .
Rendersi al fatto , e poi
morir non basta .
Prià morir che peccare .
Incauta e stolta ,*

*Ebbe in pregio il parer ,
non l' esser casta .*

Ma è più facile il far un epigramma ed un sonetto , che sapersi trar d' impaccio in una situazione , come quella , in cui trovossi la moglie di *Collatino* . In fatti lo stesso *Zappi* nell' altro famoso sonetto , in cui poscia difende *Lucrezia* , e che principia :

*Che far potea la sventu-
rata e sola*

*Moglie di Collatino in tal
periglio ec.*

Conchiude a di lei discolpa *Peccò Tarquinio , e l' fallo ei sol commise*

*In lei , ma non con ella :
ella fu rea*

*Allora sol che un innocen-
te uccise .*

Chiunque abbia curiosità di vedere più ampiamente , quanto siasi detto pro e contro l' avventura di questa famosa matrona , può ricorrere a *Bayle* , che più facciate impiegò in una tal discussione . Egli mostrasi piuttosto favorevole , nè senza buone ragioni , a *Lucrezia* , confutando soprattutto ed *Enrico Stefano* , che accusa questa donna di contraddizione ed ignoranza , e sant' *Agostino* , che conchiude , non potersi diminuire l' omicidio senza confermare l' adulterio , nè diminui-

LUC

re l'adulterio senza stabilire l'omicidio (cioè il suicidio), e quindi non sapersi, come uscire dal dilemma: *Si adulterata, cur laudata: si pudica, cur occisa?*

LUCREZIA, Ved. OBIZZI.

* LUCREZIO (Tito Caro), *Lucretius*, poeta e filosofo, nacque in Roma da un'antica famiglia un secolo circa avanti la nascita di Gesù Cristo, e morì ivi pure nella florida età di 44 anni; ma incerto è l'anno preciso dell'una e dell'altra epoca. Due intere colonne del suo dizionario impiega il Bayle in una tal discussione, sembrando aderire alla *Cronaca Eusebiana*, che fissa il nascimento di *Lucrezio* all'anno secondo dell'olimpiade 171, cioè al 658 dopo la fondazione di Roma, circa 96 av. G. Cristo; ma noi non crediamo un tal punto di tanta importanza da trattenerci lungamente. Fece *Lucrezio* i suoi studj in Atene con molto successo, ed in questa città appunto fu dove succhiò i principj della filosofia di *Epicuro*. Fu egli il primo a far comparire in Roma la fisica adorna de' fiori della poesia, ed a spiegare in versi un sistema filosofico nel suo famoso poe-

ma in sei libri, *De Rerum Natura*. Egli stesso vantasi di aver osato il primo cimentarsi a tal impresa, come in que' maestosi versi sul principio del libro IV:

Avia Pieridum peragraloca,
nullius ante

Trita solo: juvat integros
accedere fontes,

Atque haurire, juvatque
novos decerpere flores,

Insignemque meo capiti pe-
tere inde coronam,

Unde prius nulli velarino
tempora Musa.

Così avess'egli tralasciato un miglior sistema, e tralasciato di far uso di tante massime perniciose. Questo poeta filosofo adotta l'Infinito di *Anassimandro* e gli Atomismi di *Democrito*, procurando al tempo stesso di conciliare i principj di questi due filosofi con quelli di *Epicuro*. La sua opera è meno un poema eroico, che una serie di raziocinj, talvolta ottimi, ma più sovente meno concludenti che capricciosi: niuno giammai negò più arditamente la Provvidenza, e parlò con più temerità dell'Ente supremo: sembra, di non aver avuta altra mira, che di distruggere l'impero della Divinità, e di privar gli uomini delle consolazioni della religione. Non v'ha considera-

zione alcuna, che basti a rimerlo, nè alcuna paura, che lo arresti. Ardisce rallegrarsi d'essere stato il primo in Roma a scuotere il giogo della religione. *Questa è, aggiugn' egli, l'unica ricompensa, che io mi prometto dal mio travaglio.* Qual funesta ricompensa! Secondo lui, niente altro esiste, fuorchè il vuoto e gli atomi. Il vuoto è qualche cosa di passivo: tutta l'attività risiede negli atomi. Mercè i loro movimenti, le loro masse, le loro figure, si eseguisce l'immensa e laboriosa opera della natura. Quest'universo, eterno oggetto di ammirazione, non contiene che de' corpi, de' quali tutte le proporzioni e tutte le ricchezze dipendono dal caso, che solo forma i loro accozzamenti, siccome in seguito produce le loro separazioni. *Lucrezio*, negando la Provvidenza, che dirige questa bell' opera, ammette nella natura una certa forza, che supplisce le di lei veci. Essa è questa forza, che si prende giuoco de' nostri disegni e de' nostri desiderj, che innalza ed abbassa, che forma le umane grandezze e le annienta. Il suo sistema ha molte contraddizioni, non altrimenti che quelli di quasi

tutt' i sofisti antichi e moderni. Il *Bayle* nondimeno, e dopo di lui qualche altro moderno scrittore, ne hanno voluto fare l'apologia, ed osservano, che *Lucrezio*, dettando, egregie massime regolatrici del buon costume, la sola superstizione ed il ridicolo culto di tanti Idii aveva voluto combattere. — Ma, che giovano le altre massime (dice l'ab. *Tiraboschi*), se quella si toglie, ch'è il fondamento di tutte, la religione? E uno, che ogni divinità vuol togliere di mezzo, nè provvidenza alcuna ammettere, nè alcuna vita avvenire, si può egli dire, che alla sola superstizione dichiarar la guerra? — Mettendo però da parte il filosofo per considerare il poeta, non si può negare, ch'ei non sia da annoverarsi tra' più eccellenti, non già a segno che sia meritevole d'esser preferito a *Virgilio*, come con troppo ridicola parzialità hanno fatto alcuni filosofi Epicurei. Vero è, che in molti luoghi della sua opera risplende il genio veramente poetico, col quale era nato. Non si può che restar vivamente colpiti dalla sua arditezza nel dipingere alcuni oggetti, co' qua-

LUC

li non erasi per anche famigliarizzato il pennello della poesia; l'eleganza, la grazia, la proprietà di espressione, che in lui trovansi comunemente, è singolare, e tanto più meravigliosa, quanto più difficile era l'argomento da lui preso a trattare. Il suo prologo è bello: la descrizione della peste viva ed animata: l'esordio del secondo libro ha molta elevatezza. Spicca in varj luoghi il suo secondo entusiasmo, soprattutto in quella prosopopea; ove la natura rinfaccia agli uomini la debolezza, che hanno di temer la morte. Ciò non ostante egli sente ancora in alcuni luoghi non poco dell'antica rozzezza, la sua versificazione partecipa talora del secco e del negletto, il suo pennello ha dell'aspro, il suo stile non è sempre ameno e leggiadro, e talvolta i suoi periodi sono stentati ed imbrogliati. Si ha un bel dire, che *il pennello della poesia non è fatto per gli oggetti, che aveva da dipingere*: questa scusa, ideata da alcuni suoi partigiani, resta bastantemente confutata dalle *Georgiche*, le quali sono di natura non meno didascalica o sia istruttiva, che quella del poema di *Lucrezio*.

In conseguenza chiunque abbia gusto di poesia latina, vedrà esser insostenibile qualunque paragone tra i due prenommati poeti. Nuladimeno *Lucrezio* merita assai considerazione, sì per essere stato il primo tra i latini a poetare in simil genere, sì perchè a lui siam debitori della tradizione di molte opinioni degli antichi filosofi, delle quali forse non rimmarrebbe altrimenti alcuna memoria. Alcune cose ancora veggiam in esso felicemente spiegate in quella stessa maniera, che da più dotti filosofi soglion dichiarare. Farebbe onore al più sperimentato fisico di questa età, come avverte *M. Dutens*, la maniera onde spiega la diversa velocità, con cui cadono i corpi. Di grata memoria parimenti sembraci degno *Lucrezio*, perchè varj eccellenti poemi in questi ultimi tempi a di lui imitazione sono stati composti, tra' quali due segnatamente più degli altri saliti in pregio. L'uno si è l'*Anti-Lucrezio* del cardinale di Polignac: l'altro la *Filosofia Moderna* del ch. monsignore *Stay*, il quale un sistema troppo migliore, quello cioè del *Newton* preso avendo a spiegare in versi latini, ha fatto vedere;

fin

fin dove giugner possa il valore di un poeta nello spargere di tutte le poetiche grazie le più spinose ed intralciate quistioni, e nel soggettare la poesia a tutta la precisione, e la forza delle filosofiche prove e delle matematiche dimostrazioni. Incerta, come abbiain accennato, si è l'epoca della imbrute di *Lucrezio*; ma ella cade certamente non molto lungi dall'anno 52° av. G. Cristo. Della maniera di sua morte la citata *Cronaca Eusebiana* (in ciò pure seguita dal testo francese) narra, che questa venisse prodotta da un filtro o sia amoroso beverageggi apprestatogli da una sua innamorata; che questo, non meno del suo disperato sistema del materialismo, gli avesse già da molto tempo sconcertata la testa; che godendo solamente alcuni lucidi intervalli, avesse ne medesimi scritto alcuni libri, i quali da *Cicerone* furon poscia emendati; e che finalmente di propria mano si uccidesse nell'anno 44° di sua vita. Un tale amoroso beverageggi appena sembra credibile al *Fabricio*. = E certamente il non a-

„ versi altro indizio di tal
„ fatto, che nella *Cronaca*
„ *Eusebiana*, non ci toglie

„ ogni dubbio, che non sia
„ questa per avventura una
„ falsa popolare tradizione.
„ Niun altro antico autore
„ abbiain parimente a testi-
„ monio di ciò, che nella
„ stessa cronaca si afferma,
„ cioè che il Poema di *Lu-*
„ *crezio* fosse da *Cicerone*
„ corretto ed emendato. E-
„ gli è vero però, che nel-
„ le opere, a noi pervenute
„ degli antichi autori, appe-
„ na troviamo alcuna men-
„ zione di *Lucrezio*; onde
„ non è meraviglia, che
„ delle circostanze di sua
„ vita nulla essi ci abbiano
„ tramandato =. Moltissi-
„ me sono l'edizioni, che ab-
„ biamo di *Lucrezio*, e molti
„ sono quelli, che hanno o
„ illustrato con commenti o
„ nelle volgari lingue recato
„ il di lui poema. Tra le
„ edizioni la prima di tutte
„ si è quella fatta in Verona
„ nel 1486 in f°, rarissima pe-
„ rò e sommamente ricercata.
„ Assai pregiate e rare sono
„ in seguito quelle, di Vene-
„ zia per *Aldo* 1500 in 4° e
„ 1515 in 8°; di Firenze pel
„ *Giunti* 1512 in 8°; di Pa-
„ rigi nella regia stamperia
„ 1642 in f°; di Libone pel
„ *Grifo* 1548 e 1558 in 12°;
„ di Leyden cum notis *Vario-*
„ *rum* 1670 in 8°; di Parigi
„ ad usum *Delfini* colle no-
„ te di *Michele Fay* 1680 in

LUC

4°, di Oxford coll'interpretazione e colle note di *Tommaso Creech* 1695 in 8°, stimatissima e preferita alla ristampa seguitane nel 1717. Se ne fece una veramente magnifica, ed ornata di bellissime figure in Londra pel *Tonson* 1712 in 1° grande, rarissima, cui va del pari quella fatta ivi dal medesimo stampatore nello stesso anno in 4° grande, e le tengono appresso le altre pure di Londra 1713 in 12, e del *Brindley* 1749 in 12 ed in 24: la seconda ancor più pregiata perchè in minutissimi, ma nitidissimi caratteri. Colle stesse correzioni del nominato *Creech*, e colle note *Variorum* due altre belle ristampe ne seguirono una di *Leyden* 1725 in 4° ed in 2 vol. in 12 per cura dell' *Havercamp* con leggiadrissimi rami, e l'altra in *Glasgowia* 1749 in 8°; nè inferiore ad esse è quella di Parigi 1744 in 8°. Basta accennare i nomi de' rispettivi impressori delle due di Padova pel *Comino* 1721 e 1751 in 8°, di quella di Parigi pel *Barbou* 1754 in 12 colla *Vita* scritta dal *Lambino*, e delle tre di Birmingham pel *Baskerville* 1762 in 12, 1772 in 4° e 1773 in 8°, perchè ognuno intenda, quanto sie-

no pregiate e rare; avvertendosi di più, che la seconda del *Comino* è arricchita di due libri di *Scipione Căpece* intitolati: *De Rerum principiis*, e di tre libri *de Animorum immortalitate* di *Aonio Paleario*. Il barone *de Courtures* ne diede una versione francese con note, Parigi 1692 e 1695 in 12: traduzione, che non è sempre esatta, e che potrebb'essere meglio scritta. Essa però è rimasta ecclissata dalla più moderna di M. *la Grange* pubblicata col testo latino, e con erudite note, Parigi 1767 vol. 2 in 8° ed in 12; e similmente da quella di M. *Panckoucke*, Amsterdam 1768 vol. 2 in 12. Credesi però, che gli Oltramontani non ne abbiano alcuna da contrapporre all'elegantissima versione in versi sciolti italiani, che ne fece *Alessandro Marchetti*, impressa la prima volta in Londra 1717 in 8°: correttissima edizione, e della quale ne abbiain pure altre tre bellissime ristampe, una di Parigi colla data di Amsterdam 1754 vol. 2 in 8°, ed altre due di Londra 1761 vol. 2 in 12 e 1779 in 4° grande. Di questa celebre versione una severa critica ne pubblicò l'ab. *Lazzarini*, tacciandola qual me-

no esatta, e riprendendo il traduttore come non abbastanza versato nel sistema di *Epicuro*; anzi alcuni passi da se tradotti ci ha egli dati, come migliori assai di que' del *Marchetti*. Ma questa critica, da qualunque ragione venisse mossa, non ha mai potuto scemare la stima, di cui la predetta traduzione ha sempre goduto. = Così avesse il *Marchetti* (come soggiugne il *Tiraboschi*) alla religione ed al costume provveduto più saggiamente, e i più pericolosi e seducibili passi di questo poema non avesse posto in maggior luce che non conveniva, o gli avesse almeno con opportune annotazioni impugnati = Un'altra più recente versione pure in versi sciolti italiani, che non manca di pregio, ha data del poema di *Lucrezia* l'abate *Raffaele Pastore*, impressa col testo latino all'incontro, e col titolo: *La Filosofia della Natura* ec., ed arricchita con un *Saggio* sulla poesia, ed altre aggiunte, Londra (data per altro che credesi finita) 1776 vol. 2 in 8° *Ved.* II MAROLLES, I. HENAU, POLIGNAC e MARCHETTI.

LUCTATIUS, *Ved.* LUTAZIO.

LUCULLO, *Ved.* VOLUMNIO.

* LUCULLO (Lucio Licinio), di famiglia consolare nacque in Roma verso l'anno 115 av. G. C. Mostrò sin da giovinetto le più felici disposizioni per la filosofia e per l'eloquenza. La sola *Introduzione* di *Tullio* al 2°, o come altri lo chiamano, 4° libro delle *Quistioni Accademiche* ci fa abbastanza conoscere, chi egli fosse. Uomo di grande ingegno, di memoria, come *Cicerone* lo chiama, in certo modo divina, di continuo studio, ed in tutte le arti meravigliosamente erudito. Dopo aver impiegati molti anni nel coltivamento delle scienze e nell'esercizio del foro, venne fatto questore in Asia, indi pretore in Africa, e governò queste provincie con molta giustizia ed umanità. Benchè da giovinetto avesse atteso a tutt'altro che alla scienza della guerra, pure appena vi fu postcia impiegato, che parte leggendo, parte trattenendosi co' più versati in tal arte, divenne ben presto uno de' più valorosi capitani. Le sue prime spedizioni militari furono contro *Amilcare*, sul quale riportò due vittorie navali. Promosso al consolato, ed in-

LUC

incaricato di far la guerra a *Mitridate* (Ved. I CETEGO), cavò d'imbarazzo il suo collega *Cotta*, che dal nimico era stato rinserrato in *Calcedonia*, e riportò una vittoria sulle sponde del *Granico* nell'anno 74 av. G. C. Nell'anno susseguente ripigliò tutta la *Bitinia*, eccuò la città di *Nicomedia*, dove *Mitridate* erasi rinchiuso. Distrusse in due giornate una flotta, che da questo principe veniva inviata in Italia. Disperato il vinto per aver perdute le sue forze marittime, ritirossi nel proprio regno, ove fu inseguito dal vincitore. Assai lenti furono dapprima i progressi di *Lucullo*, ma nel seguito la fortuna lo secondò al di là delle sue speranze, e lo compensò bene del pericolo, che aveva corso, d'essere assassinato da un disertore venduto a *Mitridate*. Le truppe di questo principe, avendo attaccato in luogo svantaggioso un convoglio scortato da alcune migliaia di Romani, furon esse interamente distaccate e disperse. Si vivò lo spavento nel campo di *Mitridate*, ch'egli stesso prese immediatamente la fuga, e ricovrossi presso *Tigrane* suo suocero re di *Armenia* nell'anno 72 av.

G. C. *Lucullo* passò l'*Eufrate*, e venne a piombare sopra *Tigrane*, che attendevalo con una formidabile armata. Questo vile monarca fu de' primi a volgere le spalle, rosto che vide il generale Romano avanzarsi fieramente a piedi colla spada alla mano. Nel fuggire perdette il suo diadema, che cadde tra le mani di *Lucullo*. Con un pugno d'uomini questo console gli uccise o prese da cento mila fanti, e quasi tutta la di lui cavalleria; alla qual vittoria venne appresso la presa di *Tigranocerta* capitale del regno. Una parte delle sue ricchezze aveva trasportate il re di *Armenia* in questa città, ed esse divennero la preda del vincitore (Ved. MITRIDATE). Questi prosperi successi però non si sostennero sempre. Vero è, ch'ei non soggiacque in persona ad alcuna sconfitta; ma alienossi l'animo de' suoi soldati colla troppa severità ed alterigia. Essendo stato spedito *Pompeo* a togliergli il bastone del comando, i due generali ebbero una conferenza in una borgata della *Galazia*, e si fecero a vicenda amarissimi e nel tempo stesso verissimi rimproveri. *Pompeo* rinfacciò a *Lucullo* la di lui avidità per le ric-

ricchezze, e *Lucullo* a *Pompeo* la di lui invidia e la di lui ambizione (*Ved. i POMPEO* alla fine), ed entrambi avevano ragione. Il vincitore di *Tigrane*, ritornato a Roma, ottenne gli onori del trionfo; ma questo trionfo fu l'ultimo giorno della sua gloria. Dall'in avanti la sua vita fu meno brillante, ma più dolce e più tranquilla. Riconobbe, ed il diss' egli sovente a' suoi amici, che la fortuna aveva de' limiti, che un uom d'ingegno doveva conoscere. Abbandonatosi allo studio ed al commercio degli uomini i più ingegnosi e i più puliti del suo secolo, passava con essi le intere giornate. Istituita aveva una magnifica biblioteca, in cui raccolti aveva con massima spesa assaissimi libri preziosi scritti con somma eleganza, e volle che la stessa e gli aggiacenti portici e scuole aperte fossero a comodo e beneficio di quanti dotti e studiosi erano allora in Roma. Qui raccoglievansi essi in buon numero, e vi passavano gl'interi giorni studiando e disputando. *Lucullo* stesso v'interveniva sovente, e di qualunque cosa fosse lor d'uopo, prontamente compiacevali; nè si può spiegare,

qual premura e qual amore avesse pe' letterati, che spesso ancora ammetteva alla propria mensa; e favoriva in ogni maniera. Quindi *Lucullo* può considerarsi a ragione, come il primo protettore delle lettere e de' letterati, che fosse in Roma; poichè, sebbene *Scipione* ed altri avessero onorati del loro favore alcuni poeti ed alcuni filosofi, niuno però aveva per anche fatto ciò, che fece *Lucullo*, di essere cioè universal protettore delle scienze, e di fomentarle con pressocchè regia splendidezza. Un nuovo spettacolo offers' egli ai Romani, mostrando loro, fin dove possa giugnere la magnificenza ed il lusso d'un uom privato, nel che superò i più grandi monarchi dell'Asia, i quali aveva saputo vincere. Ampj e spaziosi portici, amenissime ville, altre sul pendio de' colli, altre sul mare, bagni, teatri, pitture, statue, pompe e grandezze in somma di ogni genere si videro per opera di *Lucullo* la prima volta in Roma, la quale cominciò allora a vergognarsi dell'antica lo-devole semplicità. I lavori di *Lucullo* sulle coste del mare di Campania, e ne' contorni di Napoli sorpassavano tutto ciò, che l'imma-

LUC

maginazione naturalmente prodiga può figurarsi di più sontuoso. Fece scavar delle strade sotto alcune colline, che quindi rimanevano in certa guisa sospese in aria. Condusse attorno i propri edifici diversi canali per introdurvi le acque del mare, ed ivi nutrire de' pesci, che vi raccolse in quantità sì prodigiosa, che dopo la di lui morte ne furono venduti per quattro milioni di sesterzi (quasi 50 mila zecchini). Fabbriò in fine de' piccioli casini di campagna o gabinetti di piacere in mezzo alle stesse acque del mare. Aveva in vicinanza di Tuscolo, oggidì Frascati, un casino posto nella più felice situazione. Essendosi recato Pompeo a ritrovarlo, non rilevò in tale casa che un solo difetto, cioè, *ch'essa era commoda per l'estate, ma inabitabile per l'inverno*. Si pose a ridere Lucullo, e risposegli: *Pensate voi dunque, che io abbia meno ingegno delle Grue e delle Cicogne, e che non sappia mutar soggiorno secondo le stagioni?* Un pretore invaghito di dare al popolo magnifici spettacoli, pregò Lucullo a volergli dar in prestito alcuni ferrajuoli di porpora per vestire i suoi personaggi. Risposegli Lu-

Tom. XVI.

cullo, che farebbe ricercare nella sua guardaroba, e che, se ve ne fossero, glieli presterebbe volentierissimo. Il pretore non aveane bisogno che di cento; ma se ne trovarono cinque mila in casa di Lucullo, che tosto glie li mandò. Questa è la maniera (aggiugne Orazio colla solita sua giovialità), con cui bisogna esser ricchi. Essendo venuti a Roma varj Greci, furono splendidamente accolti da Lucullo, ma senza che nulla aggiugnese all'ordinario suo trattamento. Questi provinciali, arrossendo di vedersi trattati sì bene, e bonariamente temendo d'essere di aggravio al loro albergatore, lo pregarono a dispensarli dal mangiare per l'in avanti nella di lui casa, per paura, dicevan eglino, di cagionargli troppa spesa. Lucullo rispose ad essi sorridendo: *Di tutto questo vi è bene qualche coserella, che si fa per voi; ma la maggior parte è per Lucullo*. Aveva nel suo palazzo molti saloni, a ciascun de' quali diede un nome d'una Divinità, e questo nome era pel suo maestro di casa il segno della spesa, che voleva fare. Essendo venuti un giorno Pompeo e Cicerone a fargli una

H sor-

sorpresa, non altro disse, se non che cenerebbero insieme nel salone di *Apolline*; e venne loro imbandito un pasto, che costò il valsente di circa 2500 zecchini moneta d'oggi. Morì un giorno in collera, ma con massima serietà, col suo mastro-di-casa, perchè, sapendo che doveva cenar solo, aveva fatto preparare un pasto meno sontuoso del consueto. *Non sapevate voi*, gli diss'egli, *che oggi Lucullo doveva cenare in casa di Lucullo?* Fu *Lucullo*, che portò dal regno di Ponto le prime ciriegie, che siensi vedute in Europa. Ne' suoi ultimi giorni questo grand' uomo cadde in demenza. Morì in età di 67 ovvero 68 anni, in concetto d'uomo, che uguagliasse *Silla* pel merito militare, ma che lo superasse per le virtù civili. Fu tenero figlio, buon fratello, padre indulgente, amico sincero, padrone generoso, eccellente cittadino, magistrato incorruttibile,abile generale. Nemicò de' raggiri e de' partiti, scevero d'ogni ambizione, avrebbe potuto, se fosse stato più remerario o più ardito, fare un contrapposto all'autorità di *Pompeo* e di *Cesare*. Pregiavasi di serbare la maggior rettitudine, e, mal-

grado le sue profusioni, sarebbe stato difficile rinvenire nell'antica Roma un uomo della più esatta e più severa probità. Veggasi la *Storia di Lucullo* nel primo volume delle *Miscellane Storiche e critiche* del presidente d'Orbessant.

LUCUMONE Ved. DEMARATO.

LUDE (Giovanni *Dailhon* di), fu allevato insieme con *Luigi XI*, che lo fece suo ciambellano, capitano della sua porta e de' cento uomini d'armi, e successivamente governatore del Delfinato e dell'Artois. *Comines* dice, che = amava „ il suo profitto; ma che „ non amava di deludere, „ nè d'ingannare alcuno =. Morì nel 1480. — Era della stessa famiglia *Franco* *Dailhon* conte di LUDE, ajo di *Gastone* duca d'*Orleans*, di cui citasi il seguente arguto detto. Vedendo, che la dama di acconciamento di *Maria de' Medici* davasi premura di andar a cercare il suo velo, disse, *non ve ne fa mestieri per un Naviglio, ch'è all'ancora*, facendo allusione al favore che godeva del maresciallo d'*Ancre*, e facendo un giuoco di parole su i due vocaboli francesi VOILE, che significa velo e vela ed

ed ANCRE cognome del maresciallo, che pure significa *Ancora* da nave. La sua posterità mascolina finì in *Enrico* conte poi duca DI LUDDE, gran-maestro di artiglieria nel 1669, morto nel 1685. Fu egli provveduto di questo posto mediante la dimissione del duca *Mazari- ni*, ed in parte mercè il credito della sua consorte, che (per quanto dicesi) fu a parte delle grazie di *Luigi XIV.*

LUDEWIG (Giovanni Pietro), consiglier intimo del re di Prussia, cancelliere del ducato di Maddeburgo, professore di giureprudenza, morto li 7 settembre 1743 di 73 anni, ha scritto molto in latino ed in tedesco. Vi sono di lui: I. *Scriptorum rerum Germanicarum*, Francfort e Lipsia 1718 vol. 2. II. *Manuscripta omnis ævi, diplomata, ac monumenta inedita*, 1720 al 1724 vol. 12 in 8°. III. *Le Vite di Giustiniano e di Teodora Augusta, e di Triboniano*, 1731. IV. Opere diverse, sotto il titolo *Opuscula Miscella*, Maddeburgo 1720 tom. 2 in 8°.

LUDOLFO, Ved. LO DO LFO.

LUGO (Giovanni de), nato a Madrid nel 1583, dicevasi nulladimeno di Si-

viglia, perchè ivi il di lui genitore faceva la sua ordinaria residenza. Si fec' egli gesuita nel 1603, e dopo la morte di suo padre, divise coll' assenso dell' altro gesuita suo fratello, di cui parleremo in fine, la paterna eredità, ch' era considerevolissima, tra i Gesuiti di Siviglia e quelli di Salamanca. Dopo aver insegnata la filosofia e la teologia in diversi collegj, fu spedito a Roma per ivi insegnare questa ultima scienza, lo che fece con grande applauso. Il papa Urbano VIII lo creò cardinale nel 1643, e si servì di lui in molte occasioni. Molti vogliono, che *Luga*, totalmente alieno dalle mire ambiziose ed amante della tranquillità della vita privata, facesse non poca resistenza, e dovess' essere costretto ad accettare la sacra porpora in virtù di santa ubbidienza. Questo dotto porporato morì in Roma li 20 agosio 1660 in età di 77 anni. Lasciò un gran numero di opere in latino, che vennero raccolte in 7 vol. in 8°. Aggiransi tutte sopra materie di teologia scolastica e morale, e furono impresse successivamente in Lione dal 1633 sino al 1660. Il volume, ch' è stato in maggior pregio pres-

so i teologi, è il 3°, che tratta *de virtute & sacramento Penitentiae*, pubblicato a Lione nel 1638, e ristampato nel 1644 e 1651. Il cardinal *de Lugo* era molto caritatevole. Egli fu, che pose il primo in molta voga la china-china, che perciò venne anche denominata la *Polvere de Lugo*. La donava gratuitamente ai poveri, e la vendeva ben cara ai ricchi. I nemici de' Gesuiti lo accusarò a torto d'essere stato l'autore del *Peccato Filosofico*: scoperta un poco meno utile di quella della china-china. Pretendesi da taluni, che *Lugo* fosse fornito di tutta la politica, ch'è stata attribuita alla sua società. Trovasi nel tom. I della *Morale pratica* una sua lettera, nella quale consiglia un gesuita di Madrid = a risvegliare „ le dispute circa l'Imma- „ colata Concezione, affine „ di far una diversione contro i Domenicani, che in „ Italia stringevano vivamente i Gesuiti intorno le „ materie della Grazia =. Le opere di *de Lugo*, all'eccezione del suo *Trattato della Penitenza*, e di alcune altre in picciol numero, restano oggidì confuse tra la foila troppo numerosa degli scolastici del suo seco-

lo, e non sono più buone, se non a servire d'invoglio alla polvere, che da lui veniva spacciata. Il suo fratello primogenito, *Francesco DE LUGO*, gesuita come lui, morto nel 1652 di 72 anni, è autore d'un *Commentario* sopra *S. Tommaso* in 2 vol. in f°; d'un *Trattato de' Sacramenti*, e di varj *Trattati* di teologia, vol. 3 in 4°.

RE DI FRANCIA.

I. LUIGI I°, re di Francia, *Ved.* LODOVIGO I imperatore.

II. LUIGI II, IL BALBO, o BALBUZIENTE, così appellato perchè era difettoso di lingua, era figlio di *Carlo il Calvo*. Fu coronato re di Aquitania nell' 867, e succedette a suo padre nel regno di Francia li 6 ottobre 877. Trovossi costretto a smembrare una gran parte del suo dominio in favor di *Bosone*, ch'erasi fatto re di Provenza, ed in favor pure di molti altri signori malcontenti. Morì in Compiègne li 10 aprile 879 di soli 35 anni. Ebbe da *Ansgarda*, sua prima consorte (che fu obbligato a ripudiare per comando di suo padre) *Luigi e Carlomanno*, che divisero tra di loro il regno; e morendo lasciò *Adelaide* sua seconda

mo-

LUI

moglie incinta d' un figlio , che fu poi chiamato *Carlo il Semplice* .

III. **LUIGI III**, figlio di *Luigi il Balbo* , e fratello di *Carlemanno* , divise con questo il regno di Francia , e visse sempre unito al medesimo . Ebb' egli l' *Austrasia* e la *Neustria* , e *Carlemanno* l' *Aquitania* e la *Borgogna* . *Luigi III* diede una sconfitta ad *Ugo il Bastardo* , figlio di *Lottario* e di *Valdrada* , che rivendicava la *Lorena* ; marciò contro *Bosone* re di *Provenza* , e si oppose alle scorrerie de' *Normanni* , su' quali riportò una gran vittoria nel *Vimeu* nell' anno 882 . Morì senza figli li 4 agosto seguente ; e dopo la sua morte restò solo re di Francia il di lui fratello *Carlo* . La morte di *Luigi III* viene attribuita ad una rottura cagionatagli dagli sforzi , che aveva fatti nell' ultima azione contro i *Normanni* : altri però la riferiscono ad una cagione meno onorevole .

* IV. **LUIGI IV**, ovvero *Oltremare* , così nominato a motivo del suo soggiorno in *Inghilterra* per lo spazio di 13 anni , era figlio di *Carlo il Semplice* , e di *Ogina* . Venne richiamato in Francia dopo la morte di

Rodolfo nel 936 , e ne fu coronato re nella città di *Laon* , allora l' ordinario soggiorno de' monarchi francesi . Tentò d' impadronirsi della *Lorena* ; ma l' imperator *Ottone I* lo costrinse a ritirarsi . Più volte ribellaronsi contro di lui i grandi del suo regno ; ed egli ebbe a durare molta fatica prima di sedar le turbolenze . Finalmente ne venne a capo , ed a tal effetto contribuirono molto il papa *Stefano VIII* , ed i buoni uffizj di *Guglielmo I* duca di *Normandia* ; ma questa pace non fu di lunga durata . Dopo la morte del predetto duca *Guglielmo* , cercò il re *Luigi* di occupare i di lui stati ; ma destramente delusi furono i di lui tentativi per opera del conte *Bernardo* , tutore del giovane *Riccardo* , che fece venire segretamente in suo soccorso *Aigroldo* re di *Danimarca* , e collegossi in oltre con *Ugo il Grande* , appellato anche *il Bianco* , conte di *Parigi* e duca di *Francia* . Venuto a battaglia coll' armata dei tre alleati nel 944 , *Luigi* fu sconfitto e fatto prigioniero a *Bayeux* , secondo alcuni , per tradimento del predetto *Ugo il Grande* . Gli venne restituita la libertà nell' anno appresso ,

dopo averlo obbligato a rimettere la Normandia a *Riccardo*, ed a cedere la contea di Laon ad *Ugo il Bianco*. Una tal cessione fu la sorgente di un'ostinata guerra tra il conte ed il re; ma *Luigi Oltramar*, essendo sostenuto dall'imperator *Ottone*, dal conte di Fiandra e dal papa, tanto fece, che alla fine *Ugo* fu costretto a far la pace, ed a rendergli la contea di Laon nel 950. Questo monarca terminò i suoi giorni in una maniera funesta: nell'inseguire un lupo fu rovesciato dal suo cavallo, e morì d'una tale caduta in Reims li 10 settembre 954 di 38 anni. Di *Gerberga* sua consorte (*Ved. IV BERNARDO*), figlia dell'imperator *Enrico l'Uccellatore*, lasciò due figli, *Lottario* e *Carlo*. Il primo gli succedette: *Carlo*, contro la consuetudine di que' tempi, non entrò a dividere gli stati, tanto a motivo della tenera sua età, quanto perché allora non restava quasi più altro in proprietà al re, che Reims e Laon. In seguito non si usò più di dividere il regno tra i fratelli. Il solo primogenito ebbe il titolo di re, ed i cadetti non ebbero che semplici appannaggi. Una delle epoche si

è questa della grandezza dello stato: Per molti riguardi *Luigi IV* era un gran principe; ma non diffidava abbastanza degli uomini, e restava sovente ingannato.

V. *LUIGI V*, il *POETRONE* o sia il *NEGHITTO*SO, re di Francia dopo *Lottario* suo padre li 2 marzo 986, s'impadronì della città di Reims, e fece conoscere di aver molto valore sino dal principio del suo regno. Preparavasi a marciare in soccorso del conte di *Barcellona* contro i Saraceni, allorchè venne a morte li 21 maggio 987 in età di circa 20 anni. Le nuove contese, ch'ebbe colla regina *Bianca* sua moglie, che ripigliò dopo essere stato da essa abbandonato, non contribuirono poco ad abbreviare i suoi giorni, anzi pretendesi, che da lei fosse avvelenato. *Luigi* era d'un carattere torbido ed inquieto, e la sua giovinezza, la brevità del suo regno, le prodezze fatte all'assedio di Reims, i preparativi che faceva di un'altra guerra, fanno abbastanza vedere, come giudiziosamente riflette *D. Vaissette*, quanto mal a proposito alcuni storici abbiano dato ad un tal principe il soprannome di *Neghitoso*.
Sema

Sembra che tale titolo non per altro siasegli dato, se non perchè il suo regno nulla offre di memorabile; ma che poteva egli fare in sì poco tempo, che occupò il trono? Questo è l'ultimo re di Francia della seconda razza de' *Carlovingi*, la quale ha regnato in Francia 236 anni. Dopo la sua morte il regno di ragione apparteneva a *Carlo* suo zio duca della bassa Lorena, e figlio di *Luigi Oltremare*; ma questo principe, essendosi renduto odioso a' Francesi, fu escluso dalla successione, e la corona venne deferita ad *Ugo Capeto*, duca di Francia e principe il più possente del regno, che fu lo stipite della terza razza, che da più di 800 anni sino a' nostri giorni ha occupato il trono di Francia, ed anche si è veduta date monarchi a varie altre nazioni dell' Europa. La storia non ci somministra verun esempio di casa sovrana, che abbia conservato lo scettro per tanti secoli, e che abbia prodotto sì gran numero di re. . . Se considerinsi le cagioni della rovina della seconda razza, se ne troveranno cinque principali: I. La divisione del corpo dello stato in più regni: divisione seguita neces-

sariamente da guerre civili tra i fratelli. II. L'eccessivo amore, che *Luigi* il Buono ebbe pel suo troppo caro figlio *Carlo* il Calvo. III. La debolezza della maggior parte dei re suoi successori: appena se ne contano cinque o sei dotati simultaneamente di buon senso e di coraggio. IV. I saccheggiamenti de' Normanni, che per quasi un secolo desolarono la Francia, e che favorirono le rivoluzioni de' grandi. V. Il troppo gran numero di figli naturali, ch'ebbe *Carlo-Magno*, i quali volevano essere sovrani nelle loro terre, e non riconoscerne in alcuno il supremo dominio. Fu circa il tempo di *Luigi* V che s'introdusse l'uso di prendere i cognomi; mentre per l'addietro non costumavasi di avere se non ciascuno il suo nome proprio. Sotto la seconda razza cominciarono a distinguersi in una maniera particolare aggiugnendo al nome proprio qualche epiteto, derivato dalla dignità di colui che portavalo, o dalla forza del suo corpo, o dal colorito della sua pelle, o da qualche altra qualità personale. Quindi i nomi di *Ugo* l'abate, di *Ugo* il Bianco, di *Roberto* il Forte, di *Ugo* il

Nero, di *Ugo-Capeto*, o sia la Testa-forte. I signori conti e duchi ritenevano questi ultimi nomi: coloro, che non avevano nè l'uno nè l'altro, traevano il loro soprannome dal nome della loro terra o del loro castello. I cittadini prendevano il nome dalla loro città, o dal loro mestiere, o dal loro negozio, o da qualche difetto naturale. Di qui ne sono venuti i nomi seguenti: il *Bretone*, il *Tedesco*, il *Vasajo*, il *Falegname*, il *Barbo*, il *Gobbo*. Coloro, che affettavano un orgoglio superiore al loro stato, erano chiamati il *Principe*, il *Vescovo* ec.; e questi nomi di derisione o ironici divenivano poi altrettanti cognomi.

VI. LUIGI vi detto IL GROSSO, figlio di *Filippo I.* e della regina *Berta* di Olanda, nato nel 1081, pervenne alla corona nel 1108. Il dominio, che apparteneva immediatamente al re, riducevasi allora al ducato di Francia: il resto era in proprietà de' vassalli del re, che nelle loro signorie la facevano da tiranni, e che non volevano alcun padrone. Questi signori vassalli erano quasi tutti altrettanti ribelli. *Luigi* fu quasi sempre sotto le armi, impe-

gnato a debellare de' signori di *Montmorenci*, di *Montilheri*, de' castellani di *Rochefort*, ec. Vi vollero tre anni a ridurre il forte di *Puiselet*, che non prese se non nel 1115, e che distrusse sin dalle fondamenta. Quasi tutt' i castellani aspiravano allora alla dignità reale. Videsi un conte di *Corbeil*, impugnando le armi per combattere contro il proprio re, dire con gravità alla sua consorte: *Contessa, daremi voi medesima questa spada; e dopo averla ricevuta aggiugnere: E un conte, che la riceve dalle vostre nobili mani; è un re, che ve la riporterà tinta del sangue del suo avversario.* Il futuro sovrano restò ucciso da un colpo di lancia nella battaglia; ma non perciò gli altri signori diedero meno imbarazzo a *Luigi il Grosso*. Il re d' Inghilterra duca di Normandia non mancava di fiancheggiare le loro rivoluzioni; e quindi quelle piccole guerre tra il re ed i suoi sudditi: guerre, che occuparono gli ultimi anni di *Filippo I.* ed i primi di *Luigi il Grosso*. Troppo tardi si avvide questo principe del fallo, ch'erasi commesso, lasciando prender piede agl' Inglesi in Francia, e non

LUI

e non opponendosi alla conquista, che *Enrico* i fece della Normandia contro *Roberto* suo fratello maggiore. Il monarca inglese, quando fu in possesso di questa provincia, ricusò di demolire la fortezza di Gisors, com' erasi convenuto. Si accese la guerra, e dopo varj successi venne terminata nel 1114 mediante un trattato, che lasciava Gisors all' Inghilterra, sotto la condizione dell' omaggio; ma tornò a riaccendersi ben presto. *Luigi il Grosso*, avendo preso sotto la sua protezione *Guglielmo Cliton* figliuolo di *Roberto Corta-coscia*, ch' era stato spogliato della Normandia, tentò di ristabilirlo in questo ducato; ma non era più in tempo. *Enrico* era divenuto troppo potente, e *Luigi* fu battuto alla battaglia di Brenneville nel 1119. Erá egli pieno di valore; aveva per massima, esser meglio mille volte morire con gloria, che vivere senza onore. Pel cammino un Inglese afferrò la briglia del di lui cavallo gridando: *il re è preso*; risposegli *Luigi* colla più gran pacatezza: *Non si prende giammai il re; neppure al giuoco degli Scacchi*, e con un colpo della sua mazza ferrata lo stesè

morto a' suoi piedi. Nell' anno susseguente fecesi la pace tra *Luigi* ed *Enrico*, che rinnovò il suo omaggio per la Normandia. Avendo il re d' Inghilterra perduta l' intera sua famiglia ed il fiore della sua nobiltà, che perì a vista del porto di Barfleur, dov' essa erasi imbarcata per passare in Inghilterra, questo avvenimento servì a rinnovellare la guerra. *Guglielmo Cliton*, sostenuto da molti signori Normanni e Francesi; da *Luigi il Grosso* segretamente protetti, profitto di questo tempo fatale ad *Enrico*, per fargli la guerra; ma il monarca inglese n' ebb' egli il vantaggio, e venne a capo di sollevar l' imperatore *Enrico V* contro il re di Francia. *Enrico* fece leva di truppe e si avanzò verso il Reno; ma op-postagli da *Luigi* una considerevole armata, ben presto fu costretto a rinculare. Agevolmente avrebbe potuto il monarca francese marciar subito contro il re d' Inghilterra e ripigliare la Normandia; ma i vassalli, che avevano seguito contro un principe straniero, l' avrebbero abbandonato, se fosse stato d' uopo di combattere il duca di Normandia, atteso l' interesse ch' essi

si avevano di equilibrare l'una per mezzo dell'altra queste due potenze. Nel 1127, il re *Luigi* fu scomunicato dal vescovo di Parigi, perchè aveva invasi alcuni beni di Chiesa: li restituì egli, e fu riconciliato. Gli ultimi anni di *Luigi il Grosso* furono occupati a vendicare l'uccisione di *Carlo il Buono* conte di Fiandra e ad estinguere lo scisma tra il papa *Innocenzo II* ed *Anacleto*. Morì egli a Parigi nel dì primo agosto 1137 nel suo anno 57. Sono una bella lezione per le ultime parole di questo monarca moribondo: *Non obbliate giammai*, diss'egli a suo figlio, *che l'autorità reale è un fardello di cui venderete uno strettissimo conto dopo la vostra morte*. Piangendo un giorno accanto del di lui letto l'abate *Suger* suo ministro: *Mio caro amico*, gli diss'egli, *perchè piangere, quando la divina misericordia mi chiama al cielo?* Essendosi egli fatto portare da Melun a S. Dionigi, il popolo accorse in folla da tutte le parti. Gli agricoltori lasciavano il loro aratro, per aver la consolazione di vedere un re, che non aveva mai caricati di sussidj, un difensore, che avevali

posti al scoperto dall'oppressione, un vero padre. Sotto il suo regno si videro cinque pontefici recarsi a cercare un asilo in Francia: *Urbano II*, *Pasquale II*, *Gelasio II*, *Calisto II*, *Innocenzo II*. Dichiarandosi protettore della chiesa, *Luigi* mantenne i propri diritti; e se acconsentì che *Rodolfo*, nominato all'arcivescovato di Reims dal papa, fosse messo in posto di *Gervasio* nominato dal re, non vi si prestò, se non a condizione che *Rodolfo* confessasse di avere l'arcivescovato del re. *Luigi* era un principe stimabile per la dolcezza de' suoi costumi (dice il presidente *Henault*) e per tutte le virtù, che formano un buon re. Troppo poco politico, fu sempre il zimbello di *Enrico I* re d'Inghilterra, che lo era molto. Nulladimeno questo principe egli fu, che cominciò a ripigliare l'autorità, che eransi usurpata i vassalli; ed ottenne l'intento per diversi mezzi. A lui si riferisce lo stabilimento de' Comuni. La città di Laon ebbe la prima carta del Comuni nel 1112, e due anni dopo Amiens ottenne la seconda. I successori di *Luigi il Grosso*, avendole moltiplicate, fornirono in tal

gui-

LUI

guisa alle città zelanti cittadini, più saggi amministratori, giudici più illuminati, e si assicuraron degli uomini fatti liberi ed in istato di portar le armi. Appellavansi *Cittadini* coloro, che componevano i comuni, e davansi i nomi di *Maires* o sieno consoli, di *Giurati*, di *Scabini* ai notabili (cioè alle persone di distinto merito ed abilità), che sceglievano tra di essi per vegliare alla conservazione de' loro dritti; e questa è l'origine de' corpi delle città. In progresso di tempo si ritolse a queste città divenute quasi indipendenti la maggior parte de' dritti, di cui esse godevano. Ma l'abuso, che alcuni ne fecero, non toglie, che *Luigi vi* non avesse renduto buon servizio alla Francia formando quegli utili stabilimenti. Per dilatarli maggiormente diede la libertà a molti *Servi* (specie di antichi schiavi), diminuì la troppo grande autorità de' giudici feudali, inviando de' commissarij per mettere in chiaro la condotta de' giudici e de' signori. A vero dire, più che di lui, questa fu opera dell'abate *Suger*; ma siccome suole attribuirsi ai re ciò, che di male si fa sotto di essi, co-

si deve ancora ascrivere ai medesimi ciò, che si fa di bene. Questa importante intrapresa fu continuata sotto *Luigi il Giovine* e sotto *Filippo Augusto*. Fu il primo tra i re di Francia *Luigi il Grosso*, che prendesse a S. Dionigi; in occasione dell'accennate sue guerre col re d'Inghilterra, l'*Orofiamma*, specie di stendardo di color rosso, inferiormente diviso in due parti e sospeso all'estremità d'una lancia dorata. Cotale stendardo in origine era stato la bandiera, che il conte di *Vexin*, protettore del monistero di S. Dionigi, portava prima della riunione de' suoi domini alla corona nelle guerre particolari, che i religiosi di quest'abbazia sostenevano per difesa de' loro beni. Secondo *du Tillet*, *Spondeo*, *D. Felibiano*, ed il *P. Simpliciano*, videsi per l'ultima volta l'*Orofiamma* alla battaglia d'*Azincourt*. Non dimeno, secondo una cronaca manoscritta, anche *Luigi xi* prese l'*Orofiamma* nel 1465. *Luigi vi* incorporò di nuovo al dominio della corona il ducato di *Guienna*, che *Guglielmo ix* aveagli lasciato nel suo testamento, a condizione che il di lui figlio *Luigi*, ch'è il seguente, sposar dovesse E-

leonora figlia del duca. (*Ved. I. MONTMORENCY — COURTENAY — ed I. GARLANDE*).

VII. LUIGI VII, il GIOVINE, figlio del precedente, nato nel 1120, succedette a suo padre nel dì primo agosto 1137, dopo avere regnato insieme con lui alcuni anni. Un ingegno facile ed inconsiderato, un temperamento pronto e collerico, una somma delicatezza sul punto d'onore, un ostinato attaccamento al suo volere, lo impegnarono in brighe, che furono cagione di molti dispiaceri per lui, e di non poche calamità pe' suoi sudditi. Avendo *Innozenzo II* fatta una nomina all'arcivescovato di Bourges, senz'aver riguardo all'elezione, ch'erasi fatta dal clero, *Luigi* dichiarossi contro il papa, il quale lo scomunicò, e pose sotto l'interdetto tutto il regno. Il re se ne vendicò sopra *Tebaldo III* conte di Sciampagna, promotore di questa guerra sacra, e mise nel 1141 la città di Vitri a fuoco ed a sangue. Non furono risparmiate neppur le chiese, e 1300 persone, ch'eransi rifugiate in una di esse, perirono, come tutto il resto, tra le fiamme. I rottami di queste chiese e d'una moltitudine di case

ridotte in genere, insieme coi corpi degli infelici, ch'erano stati consunti, furono per *Luigi* medesimo uno spettacolo sì commovente, che non potè trattener le lagrime. *S. Bernardo* gli persuase, che non poteva espriare se non in Palestina, una tal barbarie, la quale meglio avrebbe riparata in Francia mercè una saggia amministrazione. L'abate *Suger* non fu guari di avviso, ch'egli abbandonasse il bene certo, che poteva fare a' suoi sudditi, per correre ad incerte conquiste; ma il predicatore la vinse sul ministro. Questa seconda crociata fu una nuova epoca della libertà, che le città acquistarono dal re o dai loro signori, che facevano danaro di tutto per crociarsi. Già da lungo tempo non eranvi più se non la nobiltà e gli ecclesiastici, che fossero liberi: il resto del popolo era schiavo; ed anzi niuno poteva entrare nel clero senza la permissione del suo signore. Il re non aveva autorità se non sopra i servi (*sudditi glebe*) delle terre, che gli appartenevano. Ma quando le città e i borghi avevano acquistata la loro libertà, il re divenuto loro difensore naturale contro le intraprese

de.

LUI

de' signori, acquistò in essi altrettanti sudditi. Una tale difesa cagionò del dispendio: bisognava, ch'essi lo pagassero, ed in tal guisa divennero contribuenti del re, in vece d'esserli de' loro signori. Non fecero dunque che mutar padroni; ma la servitù del re era sì dolce, che d'allora appunto si videro cominciar a risorgere in Francia le scienze, l'industria ed il commercio. L'occasione della crociata era la presa di Edessa fatta da *Novradino*. Il re partì nel 1147 con *Eleonora* sua moglie, ed un'armata di 80 mila uomini; ma fu sconfitto da' Saraceni. Pose l'assedio davanti a Damasco, e venne costretto a levarlo nel 1149, a cagione del tradimento de' Greci. Così almeno ne hanno parlato per la maggior parte gli storici d'Occidente, sembrano prevenuti contro gli Orientali. *Luigi*, ritornando in Francia, fu preso sul mare dai Greci, è liberato poscia da *Giorgio* prode ammiraglio di *Ruggieri* re di Sicilia, che incontratosi nel convoglio Greco vigorosamente lo attaccò, gli diede una rotta considerevole e gli tolse la sua preda. Sbarcato *Luigi* in Sicilia e cortesissimamente accolto da quel

monarca, ritornò in Francia per l'Italia, ove fermossi in più luoghi, e fu trattato con onorevolissima distinzione. In proposito di un tale fatto dice il *Muratori* = Che gli storici moderni „ della Francia vogliano „ dissimulare quest'avven- „ tura di un loro re, può „ passare; ma che si met- „ tano a negarla, non ne „ so veder sufficiente ragio- „ ne, quando abbiamo sto- „ rici antichi bastevoli ad „ assicurarcene =. È cosa sorprendente, che questo principe dopo tante traversie non ancora si fosse disgustato delle crociate. Appena fu giunto ne' propri stati, che ne meditò una nuova; ma sì raffreddati erano gli animi, che videsi in necessità di rinunciare a tal idea. La sua consorte *Eleonora*, ereditiera della Guienna e del Poitou, che aveva accompagnato nel suo non men lungo, che infelice cammino, erasi ricreata delle fatiche del viaggio con *Raimondo di Antiochia* suo zio paterno, e con un certo *Saladino*, giovane turco d'una rara bellezza. Il monarca di Francia credette di lavare un tale scorno, facendo dichiarar nullo nel concilio di Beaugenci il suo matrimonio con questa li-
cen-

senziosa principessa, benchè ne avesse già avute due figlie, e passando ad isposare *Alice* figlia del medesimo accennato *Tibaldo* conte di Sciampagna suo vecchio nemico. In tal guisa ei perdette la Guienna, dopo aver perduto in Asia il suo esercito, il suo tempo ed il suo onore. *Eleonora* ripudiata si maritò sei settimane dopo con *Enrico* il duca di Normandia poi re d'Inghilterra, che non fu tanto dilicato in punto d'onore, da lasciarsi sfuggir l'occasione di unire ai proprj stati due sì belle provincie, ch'ella recavagli in dote. Destossi la guerra nel 1156 tra la Francia e l'Inghilterra a motivo della contea di Tolosa; e *Luigi*, ora vinto ora vincitore, non riportò alcuna considerevole vittoria. Venne conchiusa la pace tra i due monarchi nel 1161; ma essa fu poi seguita da una nuova lunga guerra, che finalmente terminò nel 1177 mediante la promessa di matrimonio tra il secondogenito di *Enrico* II e la figlia minore di *Luigi* il Giovine. Morì questo principe in Parigi li 18 settembre 1180 in età di 60 anni, d'una paralisi, che contrasse mentre recavasi al-

la tomba di *S. Tommaso* di Cantorberi. Alcuni anni prima aveva dato asilo ne' proprj stati al predetto santo, perseguitato dall'Inghilterra, ed allora portavasi al di lui sepolcro per implorar la guarigione di *Filippo* suo figlio pericolosamente infermo. Fu sotterrato nella chiesa della badia di Barbeau, che aveva fondata. Nel 1566 *Carlo IX* fece aprire la di lui tomba, e, per quanto dicesi, il suo corpo fu trovato tutto intero. Aveva in dito varj anelli d'oro, che *Carlo IX* levogli, e li portò poscia egli stesso lungo tempo, ugualmente che una catena d'oro pure ritrovata nella medesima tomba. *Luigi VII* era pio, buono, coraggioso; ma senza politica, senza finezza, e sempre trasportato dalla sua troppo mal intesa divozione, più degna d'una superstiziosa feminuccia, che d'un principe. Non potendo estirpare dal suo regno le corruttrici de' costumi: canaglia, che non ha mai lasciato di pullulare negli stati potenti e popolati, e che nondimeno è mortale alla popolazione, volle almeno, che le pubbliche meretrici fossero marcate con un suggello caratteristico di avvilitimento; e con un edit-

LUI

ta vietò ad esse il portar centure dorate, come facevano le donne oneste; dond' ebbe origine il proverbio, che tuttavia sussiste: *Val più la buona fama, che la cintura dorata.*

VIII. LUIGI VIII, re di Francia, che per la sua bravura venne appellato *il Leone*, era figlio di *Filippo Augusto*, e d' *Isabella d' Hainaut*, da' quali nacque nel dì 5 settembre 1187. Si segnalò in diverse spedizioni sotto il regno di suo padre, e montò sul trono nel 1223. E' il primo re della terza razza, che non fosse consecrato in vita del padre. *Enrico III* re d' Inghilterra, in vece di trovarsi ad assistere alla di lui consecrazione, com' era in debito, in qualità di duca di Guienna e di pari di Francia, mandò a pressarlo, perchè gli restituisse la Normandia. Per risposta non altro fece *Luigi*, che pubblicare la confiscazione già fatta da suo padre di tutt' i feudi della corona di Francia posseduti dagl' Inglesi. Nell' anno appresso si pose in marcia con una numerosa armata, risoluto di scacciare gl' Inglesi da tutta la Francia. Prese contro d' essi Niort, S. Giovanni d' Angely, il Limosino, il Perigord, il

paese d' Aunis, &c. Non restavano più da sottomettere che la Guascogna e Bordeaux, per terminare di scacciar gl' Inglesi, allorchè sventuratamente il re si lasciò piegare dalle inopportune istanze del papa e degli ecclesiastici a rivolger le armi contro gli Aloiges, e quindi abbandonare il suo primiero e più interessante oggetto. Fatta perciò una tregua di tre anni col re d' Inghilterra, mediante uno sborso che gli fece *Enrico* di 30 mila marche d' argento, incamminossi nella primavera del 1226 verso il Rodano coa un esercito forte di ducento mila uomini, pose l'assedio alla città di Avignone, e la prese nel dì 12 settembre del predetto anno. Questa piazza però gli costò cara: dovette fermarsi più di tre mesi a farne l'assedio, e vi perdette più della metà delle sue truppe ed i suoi più bravi uffiziali. S' introdusse indi un' epidemia nella sua armata; il re medesimo cadde infermo, e morì a Montpensier nell' Alvernia li 8 novembre 1226 di 39 anni. *Tebaldo VI* conte di Sciampagna, perdutamente invaghito della regina, cadde in sospetto di averlo avvelenato; ma tale accusa è priva di.

di fondamento. Altri storici hanno preteso, che l'ultima sua malattia fosse prodotta da un eccesso di continenza. Ma questa congettura rigettata dalle persone illuminate prova almeno l'idea, che avevasi della saviezza di LUIGI; ed è *sempre bene* (dice Mezerai) *di fare simili buoni esempj di virtù; poichè non se ne trova guari altrove che nella carta*. Il nome di *Cyor di Leone*, che gli viene disputato da Meccier, se lo meritò egli mercè varj atti di valore, che non suppongo sempre la forza dell'animo. = *Luigi non aveva alcun carattere suo proprio. Più inquieto che guerriero, ei non faceva che seguir le tracce lasciate da suo padre. Si sarebbe detto, che l'ombra di Filippo-Augusto fosse tuttavia assisa sul trono* = (*Ritratti dei Re di Francia*). Lasciò per legato nel suo testamento cento soldi per ciascuno de' leprosi del suo regno. Le crociate in Oriente avevano renduta la lebbra molto comune in Occidente. Leggò altresì trenta mille lire da pagarsi per una sola volta, che corrispondono all'incirca a 540 mila lire dell'odierna moneta, alla sua

consorte, la celebre *Bianca di Castiglia*. Questa osservazione fa conoscere in qual pregio fosse allora la moneta. Ella è questa (dice uno storico) il polso d'uno stato, ed una maniera molto sicura di riconoscere le sue forze. Quantunque il regno di *Luigi VIII* non durasse che tre anni, fu osservabile, perchè procurò all'Europa le linee o sieno reali discendenze d'Artois, d'Angiò, del Maine, di Provenza e di Napoli. Di undici figli, che aveva avuti da *Bianca di Castiglia*, non restavano alla sua morte, che cinque figliuoli ed una figlia, *Isabella*, che divenne celebre per la sua santità.

IX. LUIGI IX (San), figlio di *Luigi VIII* e di *Bianca di Castiglia*: nato li 25 aprile 1215, fu battezzato a Poissi, lo che gli faceva prender il nome di *LUIGI di Poissi*; anzi talvolta sottoscrivevasi pure in questa maniera. Io imito, diceva egli allora, i Romani imperatori, che prendevano i nomi indicanti le loro vittorie. Fu a Poissi, dove io trionfai del nimico più formidabile; ivi ho vinto il diavolo, mediante il battesimo, che vi ho ricevuto. Pervenne *Luigi* alla co-

rona nel dì 8 novembre 1226 sotto la tutela della madre, che accoppiò in se per la prima volta le qualità di tutrice e di reggente. La minorità del giovine re fu occupata a sottomettere i baroni ed i piccoli principi, sempre in guerra tra di loro, e che non si riunivano, se non per involgere lo stato. Il cardinal *Romano*, legato del papa, recò molto ajuto alla regina mercè i suoi consigli. *Tebaldo* vi conte di Sciampagna, da lungo tempo amante di *Bianca*, fu geloso dell' ascendente, che prendeva *Romano*, ed armò contro il re. *Bianca*, che sin allora aveva disprezzato il dì lui amore, se ne servì con altrettanta abilità, che virtù per ridurre il conte, e per investigare da lui i nomi, i disegni e gl' intrighi de' faziosi. Pervenuto *Luigi* all' età maggiore, sostenne ciò, che sua madre aveva così bene cominciato; contenne ne' doverosi limiti le pretensioni de' vescovi non meno che de' laici; chiamò al suo consiglio le più abili persone del regno; repressè l' abuso della troppo estesa giurisdizione degli ecclesiastici; mantenne le libertà della chiesa Gallicana; sistemò gli affari scon-

Tom. XVI.

certati per le turbolenze della Bretagna; serbò una prudente neutralità tra gl' imperuosi trasporti di *Gregorio IX* (*Ved.* il suo articolo), e le vendette di *Federico II*; e non si occupò che per la felicità e per la gloria de' suoi sudditi. Il suo dominio di già ben vasto si accrebbe di molte altre terre, che acquistò. Una saggia amministrazione lo pose in istato di levare forti armate contro il re d' Inghilterra *Enrico III*, e contro i grandi vassalli della corona di Francia uniti con questo monarca. Li battè due volte; la prima alla giornata di Taillebourg nel Poitou nell' anno 1241, la seconda quattro giorni dopo nelle vicinanze di Saintes, ove riportò una compiuta vittoria. Il monarca inglese fu costretto a prender la fuga al vedersi incalzato da lui, ed a fare una pace svantaggiosa, mercè la quale promise di pagare cinque mila lire sterline per le spese della campagna. Il conte de' la *Marche*, e gli altri vassalli ribelli rientrarono nel loro dovere, e non se ne allontanarono più. *Luigi* non aveva allora che 27 anni; e ben si vede, cosa avrebbe fatto, se avesse continuato a dimorare nella

I

sua

sua patria ; ma lasciolla ben presto per passare in Palestina . Ne parosismi d' una violenta malattia , da cui fu attaccato nel 1244 , gli sembrò d' udirne una voce , che gli ordinasse di prender la croce contro gl' infedeli , e da quel momento fece voto di passare in Terra-Santa . La regina sua madre e la regina sua consorte lo pregarono a diffèrre , sinchè fosse interamente ristabilito ; ma *Luigi* , in vece di cedere , non fece che divenir più ardente a dimandar la croce . Il vescovo di Parigi gliela pose in petto , non potendo ritenere in tal atto le lagrime , come se avesse prevedute le sventure ; che attendevano il re nella Terra-santa . Quattro anni impiegò il monarca francese ne preparativi di questa illustre quanto sfortunata spedizione : finalmente , lasciando alla propria madre il governo del regno , s' imbarcò nell' anno 1248 ad Aigues-mortes , insieme con *Margherita di Provenza* sua moglie (*Ved. III MARGHERITA*) e i propri tre fratelli , accompagnato da quasi tutt' i cavalieri di Francia , da molti vescovi e principi , da *Ostione* cardinale legato apostolicò , e da copioso stuolo di galee Genovesi .

Approdò felicemente all' isola di Cipri , dove svernò con tutta l' armata , e giunta la primavera del 1249 sciolse le vele verso le coste dell' Africa . Felici furono i principj della sua impresa , mentre sbarcate le truppe alla rada di Damietta , ben presto prese d' assalto la medesima importante città di Damietta , dove si trovò gran copia d' armi , di vettovaglie e di ricchezze . Aveva egli risoluto di portar la guerra in Egitto ; per attaccare nel proprio paese il Sultano , sotto il di cui dominio era la Terra-santa . Passò quindi il Nilo a vista degl' infedeli , riportò contro di essi due vittorie , e fece prodigj di valore alla giornata di Massora nel 1250 . Ben presto si presentò ai Saraceni l' occasione di rifarsi ; essendo stati costretti i Francesi dalla mancanza de' viveri , e dalle malattie epidemiche introdottesi nell' esercito a ripigliare la via di Damietta ; i nemici vennero ad attaccarli nel viaggio , li posero in rotta , e ne fecero una strage considerevole . Il re , pericolosamente infermo , fu preso nelle vicinanze di Massora con tutt' i signori del suo seguito , e la maggior parte della sua armata . La re-

LUI

regina, ch'era rimasta a Damietta, partorì un figlio tre giorni dopo intesa una sì trista notizia, e però gli pose i nomi di *Giovanni Tristano*. Non men intrepido mostrossi *Luigi* nella sua prigione, che sul trono. I Musulmani non sapevano cessar di ammirare la sua pazienza e la sua fermezza in ricusare ciò, che non credeva ragionevole. Dicevangli: *Noi ti riguardiamo come nostro prigioniero e nostro schiavo, e tu; stando tra i ferri, ci tratti, come se noi fossimo tuoi prigionieri?* Si osò di proporgli, che desse un' eccessiva somma pel suo riscatto; ma rispose agl' inviati del sultano; *Andate a dire al vostro padrone, che un re di Francia non si riscatta col denaro. Io darò questa somma per le mie genti, e Damietta per la mia persona.* In effetto egli pagò per la loro liberazione 400 mila lire (altri e forse con maggior fondamento, dicono 800 mila bisanti d'oro, che dovrebbero far più di 400 mila lire, anche col ragguaglio alla moneta di allora), restituì Damietta per liberare se stesso, e stabilì col sultano una tregua di dieci anni. Era suo disegno di ripassare in Francia; ma

avendo inteso, che i Saraceni, in vece di rendere i prigionieri, ne avevano fatto perire un gran numero ne' tormenti, per obbligarli a lasciar la loro religione, passò nella Palestina, dove si trattenne ancora 4 anni sino al 1254. Il tempo del suo soggiorno fu ivi impiegato a fortificare e riparare le piazze de' Cristiani, a porre in libertà tutti coloro, ch'erano stati fatti prigionieri in Egitto, ed a travagliare alla conversione degl' Infedeli. Necessario era il suo ritorno in Francia, tanto più ch'era già morta la regina *Bianca* sua madre. S' imbarcò adunque sopra un vascello, il quale urtò contro gli scogli con tanta violenza, che saltaron via da tre tese della chiglia, (di quel legno cioè, che sporge in fuori da una all' altra estremità della parte inferiore della nave, dividendola per il lungo). Venne pressato il monarca, perchè passasse sopra un altro vascello; ma egli ricusò di ciò eseguire, dicendo: = Coloro, che sono qui „ con me, amano la loro „ esistenza quanto io amo „ la mia; se io discendo, „ discenderanno egliino al „ tres; e non trovando bastimento, che possa rice-

„ verli , resteranno esposti
 „ a mille pericoli . Amo
 „ meglio porre tra le ma-
 „ ni di Dio la mia vita ,
 „ quella della regina e de'
 „ miei figli , che cagionare
 „ un tale danno a tanta bra-
 „ va gente = . Arrivato fe-
 „ licemente in Francia, trovò
 il suo regno in istato mi-
 gliore, di quello che avesse
 dovuto sperare . Il suo ri-
 torno a Parigi, dove si fis-
 sò, fece la felicità de' suoi
 sudditi e la gloria della pa-
 tria . Stabili egli il primo la
*Giustizia delle Appellazio-
 ni*; ed i popoli oppressi dal-
 le arbitrarie sentenze de'
 giudici delle baronie ebbero
 aperto l'adito a presentar le
 loro querele e doglianze a'
*quattro grandi Baliaggi rea-
 li*, creati per ascoltarli .
 Sotto di lui cominciarono
 gli uomini di studio ad es-
 sere ammessi alle sessioni
 de' suoi parlamenti, nè qua-
 li precedentemente cavalie-
 ri, che rade volte sapeva-
 no leggere, decidevano del-
 la fortuna de' cittadini . Di-
 minuì le imposizioni, e ri-
 voltò quelle, ch' erano state
 introdotte dall'avidità de'
 finanziari . Pubblicò severi
 editti contro i bestemmia-
 tori e gli empj; ordinando,
 che loro venissero forate le
 labbra con un ferro caldo .
 Si mormorò di una tale se-

verità: alcuni della feccia
 del popolo si lasciarono per-
 sino trasportare a spargere
 contro di lui delle maledizio-
 ni . Luigi lo seppe, e proibì
 che si punissero . *Lorà per-
 dono, diss' egli, poichè non
 hanno offeso che me . Volesse
 Dio, che condannando me
 stesso ad un simile supplizio,
 potessi bandire la bestemmia
 dal mio regno .* Nulladimeno
 ei raddolci in progresso il
 suo primiero editto: tanto
 era saggio e moderato lo ze-
 lo, che ispiravalo . Nelle
 istruzioni, che dava a Luigi
 suo figlio primogenito, mor-
 to poscia in età di 16 anni;
 istruzioni, che Bossuet chia-
 ma *la più bella eredità, che
 S. Luigi abbia lasciata alla
 propria casa*, termina egli
 così: = Finalmente, figlio
 „ mio, non pensate che
 „ farvi amare da' vostri sud-
 „ diti, e sappiate, che ben
 „ volentieri io porrei qual-
 „ che straniero in vostro
 „ luogo, se credessi, che
 „ dovesse governare meglio
 „ di voi = . Diede nel
 1269 una *Pragmatica San-
 zione*, per conservare gli
 antichi dritti delle chiese
 cattedrali e la libertà dell'
 elezioni, come pure per re-
 primere gli attentati de' si-
 gnori su i benefici . Il suo
 rispetto pe' ministri della
 religione non impedivagli
 di

LUI

di reprimere le intraprese de' medesimi, allorchè interessavano l'onore della sua corona. Il vescovo d'Auxerre alla testa del clero di Francia aveva rappresentato a questo principe, che = la „ fede cristiana indebolivasi „ ogni giorno, e s'indebolirebbe maggiormente, se „ non vi si mettesse riparo. „ Quindi, *aggiunse* egli, noi „ vi supplichiamo, che ordiniate a tutt' i giudici del „ vostro regno, che costringano coloro, i quali saranno stati per un anno „ scomunicati, a farsi assolvere, ed a dar soddisfazione alla Chiesa =. Gli rispose il monarca = „ Volentieri farò un tale „ editto; *ma* voglio, che i „ miei giudici, prima di „ stabilire cosa veruna, esaminino la sentenza di scomunica, per sapere, s'essa è giusta o no =. I prelati, dopo essersi tra di loro raccolti a consiglio, replicarono di non poter permettere, *che i giudici ecclesiastici si sottomettessero a simile formalità . . .* Ed io disse il re, *giammai non soffrirò, che gli ecclesiastici prendano cognizione di ciò, che appartiene alla mia giustizia.* Ricevette nel 1264 Luigi IX un onore, che non si può fare se non ad un

monarca virtuoso: il re d'Inghilterra Enrico III ed i baroni dello stesso regno, lo elessero per arbitro delle loro vertenze. Questo principe erasi recato a Parigi al ritorno dal suo viaggio di Palestina, ed avevalo assicurato, che *lo riconosceva per suo signore, e per tale lo riconoscerebbe sempre.* Il conte d'Angiò; Carlo suo fratello, fu debitore alla di lui riputazione ed al buon ordine del di lui regno del vantaggio ed onore, che ebbe d'essere scelto dal papa per re di Sicilia. Intanto Luigi aumentava i propri domini, medianti gli acquisti di Namur, di Peronne, di Ananches, di Mortagne, del Perce. Avrebbe potuto togliere ai re d'Inghilterra tutto ciò, che possedevano in Francia: le contese di Enrico III e de' suoi baroni gliene facilitavano i mezzi; ma egli preferì la giustizia alla usurpazione. Lasciò loro godere la Guienna, il Perigord, il Limosino, facendo che rinunziassero per sempre alla Turcha, al Poitou, alla Normandia riunite alla corona sotto Filippo Augusto suo avolo. Sedici anni di presenza riparato avevano tutto ciò, che la sua assenza aveva mandato in rovi-

na, quando nel 1270 S. *Luigi*, volle partire di nuovo per un' altra crociata, che fu la sesta di quante se n'erano fatte sin allora. Sul principio di marzo si pose in viaggio col cardinal d' *Albano* legato Apostolico, e con un fioritissimo esercito passò in Provenza, d' onde sciolse le vele solamente ne' primi di luglio. Battuto da una fiera tempesta, approdò a Cagliari nella Sardegna, d' onde, risarcita ch' ebbe la flotta, drizzò le prorie verso l' Africa. Dicesi, che il Bey di Tunisi gli avesse fatto sperare di volersi convertire alla fede cristiana, e che quindi per tale motivo principalmente prevalesse l' avviso di sbarcare colà. Ma si trovò, che il barbaro aveva tutt' altre intenzioni; anzi all' arrivo de' Francesi egli fece metter in ferri quanti Cristiani ivi trovaronsi, che ben erano più migliaia. Fu dunque determinato di usare la forza, e non si tardò a prender il castello di Tunisi, dove il santo re si trincerò, aspettando intanto l' arrivo di Carlo re di Sicilia, che portar dovea un poderoso rinforzo di gente, di munizioni e di viveri. Ma il re Carlo oltre l' aspettazione tardò un mese ad

arrivar colà, nel qual tempo per gli eccessivi caldi e per la penuria d' acqua s'introdusse nella regia armata il flusso di sangue con febbri maligne, che cominciaron a fare ampia strage. Vi però l' accennato *Tristano* conte di Nivèrs figliuolo del re, e poco dopo il cardinale Legato con altri nobili. Lo stesso re S. *Luigi* ne fu attaccato, e nel dì 25 agosto in età di 55 anni, dopo essersi fatto coricare sulla cenere, con ammirabile rassegnazione al Divino volere, e tra gli atti della più soda pietà, in somma con un fervore da anacoreta, e con un coraggio da eroe, terminò il corso di sua vita. Le massime, ch' ei lasciò scritte di propria mano a *Filippo* suo successore, sono degne d' un re cattolico e di un principe umano. Gli raccomandò soprattutto di non soprac caricare i popoli d' imposizioni e di sussidj, di porre giusti limiti alle spese della sua casa, di mantenere le libertà e le franchigie delle città del regno, perchè quanto più esse sono ricche; tanto più i nemici temeranno di assalirle. Siate giusto in tutto, anche contro di voi. Fate regnare la pace e la giustizia tra i vostri sud-

LUI

sudditi . Non intraprendete alcuna guerra senza necessità . Date beneficj alle persone , che ne sono degne , e non ne date a coloro , che ne sono già provveduti . Amate tutto ciò , ch' è bene , ed odiate tutto ciò , ch' è male ec. — Il papa Bonifacio VIII lo canonizzò nel 1297 , e Luigi XIII ottenne , che se ne facesse la festa in tutta la Cristianità . Quanto alle sue reliquie , non potè essere trasportato tutto intero da Tunisi il suo corpo , mentre poco allora era conosciuto il segreto d' imbalsamare . Si facevano bollire in acqua e vino le membra tagliate per separarne la carne dalle ossa . Dopo che il giovane successore di S. Luigi ebbè fatta anche con onorevoli condizioni , una tregua di dieci anni col re di Tunisi , partì conducendo seco le ossa del suo santo genitore , insieme con quelle del proprio fratello Giovanni Tristano . Passò , egli con numeroso seguito per la Lombardia nel 1271 , e i popoli correvano (come nota il Muratori) a venerar la cassa del re defonto , riguardandolo tutti come un principe santo , e questa si deponeva nelle chiese con molti doppiieri accesi ; e però restò in queste parti una

„ distinta divozione verso „ di lui , tenendosi tuttavia „ care le di lui monete , per „ appenderle al collo de' figliuolini = . La predetta cassa , ov' erano le di lui ossa ed il cuore , fu depositata nella chiesa di Nostra Signora di Parigi , e nel giorno appresso condotta a quella di S. Dionigi . Filippo volle portar egli stesso sulle proprie spalle il corpo del suo genitore . Pretendesi , che le croci , le quali trovansi sulla strada da Parigi a S. Dionigi , venissero appunto collocate ne' luoghi , ove di tratto in tratto posavasi la cassa . A giudizio del P. Daniel e del presidente Henault , S. Luigi è stato uno de' più grandi principi e de' più singolari , che abbiano portato lo scettro : compassionevole , come se non fosse mai stato altro che infelice , liberale senza cessar di avere una saggia economia , intrepido nelle battaglie , ma senza trasporto . Non era coraggioso che pe' grandi affari . Facea mestieri , che da possenti oggetti , come la giustizia o l'amore del suo popolo , venisse eccitato il di lui animo , il quale altrimenti sembrava debole , semplice e timido . Prudente e fermo alla testa delle sue ar-

mate e del suo consiglio, quando erasi renduto a se stesso, non era più che un semplice privato. I suoi domestici divenivano i suoi padroni, lasciavasi governare da sua madre, e le pratiche della divozione la più semplice erano le occupazioni, collé quali compieva le sue giornate. Vero è, che tali pratiche erano nobilitate da solide virtù; e giammai smentite: esse formavano il suo carattere. Questo pio principe fabbricò diverse chiese, monasteri ed ospedali. Sempre vestito con una somma semplicità, eccettocchè ne' giorni di cerimonia, faceva tutt' i possibili risparmi per dotare le sue pie fondazioni. I poveri e soprattutto i vecchi e gli storpi, avevano l'accesso sino nel di lui appartamento, e loro sovente imbandiva egli stesso le vivande destinate alla sua mensa. Erasi fatto fare una enumerazione di tutta la nobiltà bisognosa del suo regno. Egli fu, che fece costruire lo spedale de' Trenta in Parigi, dopo il suo primo viaggio di Terrasanta, per ivi ricovrare e mantenere 300 gentiluomini, che avessero incorsa la disgrazia d'essere stati privati degli occhi dagl' infe-

delli: barbarie allora molto in uso. Aveva dato ordine di compilare nelle provincie uno stato de' poveri contadini, ch' erano inabili al lavoro, e di provvedere alla loro sussistenza. Sottraevasi talvolta alla vista de' suoi cortigiani, per esercitare qualche opera di carità, o per orare in silenzio. Talvolta eravi chi ne mormorava, ed ei diceva: *Ah! se impiegassi i momenti, de' quali mi si rimprovera l'inutilità; al giuoco o in altri piaceri, mi si perdonerebbe.* Sapeva però qualche volta dare utili lezioni a que' frivoli cortigiani, che perdonano le debolezze e non le virtù. Essendogli presentata una dama di qualità, con un abbigliamento più sfarzoso, di quello che lo comportasse la di lei età: *Madama, le diss' egli, io avrei premura del vostro affare, se voi aveste cura della vostra salute. Parlavasi già un tempo della vostra bellezza: essa è sparita, come il fiore de' campi. Si ha un bel fare, non vi è modo di ricchiamarla; meglio è pensare alla bellezza dell'anima, che non finirà punto.* S. Luigi favoriva i dotti, e si compiaceva di trattenersi con essi; ammettevali alla sua mensa, e loro manifestava-

LUI

stava con molta bontà il contento, che provava in ascoltarli (*Ved. TOMMASO D'AQUINO*). Avendo udito dire in Levante, che un sultano de' Saraceni aveva raccolte tutte le opere stimate dagl' Infedeli, volle far egli altrettanto in favore degli autori cristiani. Da lui si riconosce il primo piano di biblioteca pubblica, che forse siasi veduto in Francia dopo *Carlo-Magno*. Fece costruire nel tesoro della Santa-cappella una sala atta a ricevere gli esemplari della Scrittura, degl' interpreti, de' padri, degli autori ascetici. Oltre questa collezione, credesi, che se ne formasse un' altra nell' abbazia di Royaumont nella diocesi di Beauvais, di cui avesse poste le fondamenta in sua gioventù, travagliando colle proprie mani agli edifizj ed ai giardini. In questo monastero appunto, lungi dalle agitazioni della corte, e dagl' imbarazzi dell' amministrazione, recavasi egli talvolta a gustare la pace dell' animo, a mangiare in refettorio, ed a servir gl' infermi. Questa solitudine altresì era per lui una specie di accademia. Ivi ei teneva famigliarmente delle conferenze su diversi argomenti; poichè non solamen-

te leggeva, ma cercava ancora d' internarsi nelle materie, e quando i libri non appagavano bastantemente la sua lodevole curiosità, ricorreva alle cognizioni di coloro, che stavangli vicini. Il suo naturale discernimento portavalo a preferir gli antichi a' moderni, ed attaccavasi soprattutto alle produzioni de' santi Padri, che riguardavansi come autentici; applicavasi anche alle volte a tradurre in francese ciò, che aveva in latino. Non contento di essersi assicurato de' buoni esemplari originali, ne faceva moltiplicare le copie; e per tal guisa rendette rilevanti servigi alla letteratura ed alla religione. Prima di morire ordinò, che la sua biblioteca fosse divisa tra i Cisterciensi di Royaumont, i frati Predicatori ed i frati Minori. Aveva amati e protetti questi due Ordini, che somministravano allora una parte degli eruditi, de' filosofi e de' teologi. Per accrescere la celebrità delle loro scuole, ed eccitare una più viva emulazione, si fece una legge di non prestare il suo consenso per la distribuzione de' benefici, se non dopo le prove d' una sufficiente abilità. Al suo regno, secondo *Joinville*, dee riferirsi l' isti-

l'istituzione de' maestri delle richieste, o sieno referendarj delle suppliche. Essi non erano sulle prime se non tre; ai tempi nostri erano giunti sino ad ottanta, dopo l'editto del 1752, che aveali fissati a questo numero. S. Luigi proscrisse pure nelle terre de' suoi domini la sanguinosa ed ingiusta maniera di procedere per mezzo di duelli giudiziarij, e vi sostituì la via dell'appello ad un tribunal superiore; quindi non fu più permesso, come usavasi precedentemente, di battersi colla parte avversaria, ovvero contro i testimonj, ch'essa produceva, nè d'impiegare l'assurda prova del fuoco e dell'acqua, che fu rimpiazzata dalla prova per mezzo di testimonj. — Joinville, la Chaise, e l'abate di Choisi hanno scritta la di lui Vita (Veggansi i loro articoli ed I coucy). L'abate di San-Martino ha publicati nel 1786 in 8°, *Gli Stabilimenti di S. Luigi secondo il testo originale e ridotti nell'attuale linguaggio*.

X. LUIGI x, re di Francia e di Navarra, soprannominato HURIN, cioè Caparbio e Litigioso, succedette a Filippo il Bello suo padre li 29 novembre 1314,

essendo già re di Navarra per successione di Giovanna sua madre, ed in tale qualità essendosi fatto coronare in Pamplona nel dì primo ottobre 1308. Vedovo di Margherita di Borgogna (Ved. IV MARGHERITA) differì la sua consecrazione sino al mese di agosto dell'anno 1315 a motivo delle turbolenze del suo regno, e perchè aspettava la sua novella sposa, Clemenza, figlia di Carlo re d'Ungheria. Durante questo intervallo Carlo di Valois zio del re si pose alla testa del governo, e sul fondamento di un'accusa di peculato, che si credette da alcuni un pretesto, fece appiccare Enguerrando di Marigni a Montfaucon alla stessa forza, che questo ministro aveva fatta innalzare ei medesimo sotto il re defonto. Luigi x richiamò gli Ebrei nel suo regno, fece la guerra senza successo contro il conte di Fiandra, e lasciò aggravare d'imposizioni il suo popolo sotto il pretesto di tale guerra. Costrinse ancora il restante de' servi delle sue terre a riscattare la loro libertà, il che fecero con istento. Essi erano quieti adempiendo un dovere già noto, ed a cui erano assuefatti, ed ignoravano, cosa fos-

fosse per esigersi da loro, quando sarebbero liberi. L'editto del re portava, che, secondo il dritto di natura ognuno doveva essere franco; ed intanto volevasi, che questo dritto di natura venisse comprato. Morì esso monarca a Vincennes li 8 giugno 1316 di 26 anni. Dalla sua prima consorte non aveva avuto che una figlia, e lasciò incinta la seconda, che diede in luce nel dì 15 novembre dello stesso anno un figlio postumo, cui fu posto il nome di *Giovanni*; ma questo giovine principe non visse che otto giorni. Insorse una gran difficoltà in proposito della successione. *Giovanna* figlia del re e della di lui prima moglie, doveva succedere, secondo il dritto comune nel ducato di *Borgogna*. Gli stati generali decisero, che la legge Salica escludeva le femmine dalla corona. Nulla trovavasi di deciso intorno a ciò (dice l'ab. *Milloy*) dalla legge Salica; ma la costante consuetudine, il voto della nazione e l'interesse del regno equivalevano bene ad una legge formale; e quindi *Filippo il Lungo*, secondogenito di *Filippo il Bello*, fu quegli, che montò sul trono di Francia. La predetta *Gio-*

vanna, figlia del defonto, ebbe in sua porzione la corona di Navarra, ch'ella recò in dote a *Filippo* nipote di *Filippo l'Ardito*, che sposò.

XI. **LUIGI XI**, figlio di *Carlo VII* e di *Maria d'Angiò*, figliuola di *Luigi II* re titolare di Napoli, nacque a Bourges li 3 luglio 1423. Si segnalò in sua gioventù con valorose azioni guerriere in varie campagne contro gl'Inglesi, che costrinse a levar l'assedio di Dieppe nel 1443. La gloria ch'erasi acquistata mercè il suo coraggio, restò denigrata dal suo duro ed inquieto carattere. Scontento del re e de' ministri, e non potendo sopportare *Agnese di Sorel* favorita di *Carlo VII*, ritirossi dalla corte nel 1446, nè alcuna considerazione potè più indurlo a ritornarvi: ei resistette ostinatamente alle più vive e tenere sollecitazioni del suo genitore. Erasi maritato senza il paternò consentimento colla figlia del duca di Savoia. Governava il Desfinator da sovrano; ma, sapendo, che il re voleva assicurarsi della di lui persona, si ritirò nel Brabante presso *Filippo il Buono*, cui non potè far entrare a parte de' suoi sediziosi progetti. Gli ultimi an-

anni di Carlo VII suo padre furono pieni di amarezza, ed il figlio gli cagionò o almeno gli accelerò la morte. Questo padre infelice mancò, come si sa, nell'affannoso timore d'essere fatto morire dal predetto suo figlio, avendo eletta la fame per evitare il veleno, che paventava. Luigi XI pervenuto alla corona nel dì 2 di luglio 1461 per la morte di Carlo VII, portò appena il lutto, e mostrò anche dispiacere, per quanto dicesi, che venisse portato da quelli della sua corte. Pres'egli un piano di condotta e di governo interamente diverso. Non temeva d'essere odiato, purchè fosse temuto: ODERINT DUM METUANT. Se mi fossi ideato, diss'egli qualche tempo prima di sua morte, di regnare piuttosto mercè l'amore, che mercè il timore, avrei ben potuto aggiungere un capitolo agl'ILLUSTRI INFELICI di Boccaccio. Cominciò dal togliere agli uffiziali ed ai magistrati le loro cariche, per conferirle ai ribelli, che lo avevano seguito, mentre stavasene ritirato nel Delfinato, nella Franca-Contea, nel Brabante. Riguardando la Francia, come un prato, cui poteva segar colla falce tutti gli anni, e così

rasente, come più gli piacesse, la trattò dapprima come un paese di conquista, spogliò i grandi, aggravò il popolo d'imposizioni, ed abolì la *Prammatica Sanzione*. Il suo interesse richiedeva (dice l'ab. Milleur), che sostenesse quest'opera del suo predecessore; ma nella speranza di rimettere la casa d'Angiò sul trono di Napoli, usurpato da Ferdinando di Aragona, sacrificò al papa una legge tanto preziosa per la Francia, quanto odiosa alla corte di Roma (Ved. JOUFFROI). Ebb'egli un bello insistere in seguito su i dritti della casa d'Angiò: il pontefice Pio il sostenitore di Ferdinando, avendo ottenuto ciò che bramava, non gli diede altra prova di riconoscenza, se non un breve di ringraziamento, in cui paragonavalo a Teodosio ed a Carlo Magno. Nulladimeno il parlamento di Parigi sostenne la *Prammatica* con tanto vigore, ch'essa non fu interamente annullata, se non in progresso mercè il concordato fatto tra Leone X e Francesco I. La condotta di Luigi XI eccitò contro di lui tutt'i buoni cittadini. Si formò una lega tra Carlo duca di Berri suo fratello, il conte di

LUI

di *Charolois*, il duca di *Bretagna*, il conte di *Dunois*, e molti altri signori ugualmente scontenti del monarca. *Giovanni d'Angiò* duca di *Calabria* andò ad unirsi ai principi confederati, e loro condusse 500 Svizzeri, i primi, che sieno comparsi nelle armate di Francia. La guerra, che venne inseguita di questa lega formata dalla scontentezza, ebbe per pretesto la riforma dello stato, ed il sollievo de' popoli, e quindi venne appellata la *Lega del ben pubblico* (Ved. I MORVILLIERS e FISCHET). *Luigi* armò per dissiparla: seguì una battaglia non decisiva a *Montlheri* li 16 luglio 1465, restò il campo alle truppe confederate; ma uguale fu la perdita da ambe le parti. Non altro mezzo potè rinvenire il monarca per disunire la lega, se non quello di dare a ciascuno de' principali capi ciò, che dimandavano: la *Normandia* a suo fratello, varie piazze della *Piccardia* al conte di *Charolois*, la contea d'*Estampes* e la spada di contestabile al conte di *Saint-Pol*. La pace restò conclusa in *Conflans* li 5 ottobre dello stesso anno; e in essa il re accordò tutto, sperando di rapire poscia il tutto

mercè i suoi raggi. Tolle ben presto la *Normandia* a suo fratello, ed una parte della *Bretagna* al duca di tal nome. A motivo della non esecuzione del trattato di *Conflans*, andava a riaccendersi la guerra civile: *Luigi XI* credette di estinguerla chiedendo a *Carlo* il Temerario duca di *Borgogna* una conferenza in *Peronne* nel tempo stesso, che stuzzicava i *Liegesi* a commettere una perfidia a questo duca, ed a prendere le armi contro di lui. *Carlo*, informato di una tale trama, ritenne *Luigi* prigioniero nel castello di *Peronne*, lo sforzò a concludere uno svantaggiosissimo trattato, ed indi a marciare con esso lui contro que' *Liegesi* medesimi, che aveva eccitati a prender l'armi. Il colmo della umiliazione per lui fu il dover assistere ed applaudire alla presa della loro città, ed il non poter ottenere la libertà di ritornare a *Parigi*, se non dopo aver profuse bassezze e ricevuti mille affronti. Il duca di *Berry*, fratello del monarca fu la vittima di questa liberazione. *Luigi XI* lo costrinse a ricevere in appanaggio la *Guienna* in vece della *Sciampagna* e della *Brie*: volle per tal

tal-guisa allontanarlo da queste provincie sul timore, che la vicinanza del duca di *Borgogna* non fosse una nuova sorgente di divisioni; ma non perciò fu egli più tranquillo. Il duca di *Borgogna* fece offrire l'unica sua figlia al nuovo duca di *Guienna*. Paventando il re una tal unione, cadde in sospetto di aver fatto avvelenare suo fratello per mezzo dell'abate di S. Giovanni d'Angely, appellato *Gordano Faure* detto *Versoris*, suo limosiniere. Cenava una sera il duca assiso tra la sua favorita e questo limosiniere, il quale, secondo che dicesi, gli fece recare una persica d'una singolare grossezza (supposto che allora vi fossero delle persiche in Francia.). La dama, d'un temperamento delicato, spirò immediatamente dopo averne mangiato; il principe, più robusto, non morì che a capo di sei mesi, dopo aver sofferte orribili convulsioni. *Odetto d'Aide*, favorito del principe avvelenato, volle vendicar la morte del suo signore. Levò per forza l'avvelenatore, e lo condusse in *Bretagna* per poter fargli, con libertà il processo; ma nel giorno antecedente a quello, in cui dovea proferirsi il decreto di

morte, venne trovato affogato nel suo letto (*Ved. VERSORIS*). Intanto il duca di *Borgogna* preparavasi a fare una più sonora vendetta della morte d'un principe, cui voleva fare suo genero. Entrò egli nella *Piccardia*, pose tutto a fuoco ed a sangue, dovette abbandonare l'impresa dell'assedio di *Beauvais* vigorosamente difesa dalle femmine (*Ved. l'articolo di Giovanna HACHETTE*); passò in *Normandia*, cui fece lo stesso trattamento, che aveva fatto alla *Piccardia*, e ritornò in *Fiandra* a levar nuove truppe. Questa guerra crudele fu terminata, per alcuni istanti, mediante il trattato di *Bouvines* nel 1474: trattato fondato sulla furberia e sulla menzogna. Vi fu in questo medesimo anno una lega offensiva e difensiva formata dal duca di *Borgogna* tra *Odoardo IV* re d'Inghilterra ed il duca di *Bretagna* contro il re di Francia. Il principe Inglese sbarcò colle sue truppe: *Luigi* poteva combatterlo, ma amò meglio guadagnarlo per la via de' maneggi. Pagò i di lui principali ministri, sedusse i primari uffiziali, in vece di porsi in istato di vincerli, fece regali di vino a tutta l'armata;

ta; in somma a forza di danaro comprò il ritorno di *Odoardo* in Inghilterra. I due re conchiusero in *Amiens* nel 1475 un trattato, che confermarono a *Pecquigni*. Convennero in esso una tregua di sette anni, vi stabilirono il matrimonio tra il delfino e la figliuola del monarca inglese, e *Luigi* s'impegnò di pagare sino alla morte del suo nemico una somma di 50 mila scudi d'oro. In questo trattato venne altresì compreso il duca di *Bretagna*. Quello di *Borgogna*, vedendosi abbandonato da tutti, e solo contro *Luigi XI*, conchiuse con lui a *Vervins* una tregua di nove anni. Essendo restato ucciso questo principe all'assedio di *Nancy* nel 1477, lasciò erede *Maria* sua unica figlia, che *Luigi XI* per una malintesa politica ricusò pel delfino suo figlio. Quindi la medesima principessa maritossi con *Massimiliano d'Austria* figlio dell'imperatore *Federico III*; e questo matrimonio fu in seguito la sorgente delle differenze, che costarono tanto sangue alla Francia ed alla casa d'Austria. Poco dopo l'accennata unione cominciò la guerra tra l'imperatore ed il re di Francia. Questo s'impa-

droni della Franca-Contea mercè il valore di *Chaumont d'Amboise*; seguì una battaglia a *Guinegate*; in cui il vantaggio fu eguale da ambe le parti: un trattato conchiuse ad *Arras* nel 1482 diede fine a questa guerra. In esso venne segnato il matrimonio del delfino con *Margherita* figliuola di *Maria* di *Borgogna*. Non godette però lungo tempo *Luigi XI* della gioja, che dovevano ispirargli questi felici avvenimenti. La sua salute andava diminuendo di giorno in giorno, ed insieme co' suoi organi indebolivasi il suo coraggio. Lo investì una nera malinconia, e non presentandosi più alla sua mente che funeste immagini, cominciò a paventare la morte. Si rinchiuse egli nel castello di *Plessis-les-Tours*, ove non entravasi che per uno sportellino, e le di cui mura glie erano tutte armate di acuti piccoli di ferro. Inaccessibile a' suoi sudditi, attorniato da guardie, divorato dal timore della morte, dal dispiacere d'esser odiato, dai rimorsi e dalla noja, fece venir a se dalla *Calabria* un pio eremita, venerato oggidì sotto il nome di *S. Francesco di Paola*. Si gittò a' di lui piedi,

lo scongiurò piangendo, perchè gl'impetrasse da Dio il prolungamento de' suoi giorni; ma il sant' uomo esortollo, che pensasse piuttosto a purificare l'anima sua, che a travagliare per rimettere il corpo debole e logoro. In vano credett' egli di rianimare gl'avanzi di sua vita, bevendo il sangue che a bella posta cavavasi da' fanciulli colla fallace speranza di correggere l'acrimonia del suo. Egli spirò nel dì 30 agosto 1483 di 60 anni e 2 mesi, proferendo queste parole: *Madonna d'Embrun, mia buona signora, ajutatemi*. Viene riguardato *Luigi XI*, come il *Tiberio* della Francia. Somma era sempre stata la sua severità; ma si cambiò poi in crudeltà sul fine de' suoi giorni. Sospettava, facilmente, e l'esser sospetto presso di lui era lo stesso che divenire reo. Vi sono stati pochi tiranni, che abbiano fatti morire più cittadini per le mani del carnefice e tra i più raffinati supplizj. Le cronache di quel tempo annoverano sino a 40 mila sudditi giustiziati parte in pubblico, parte in segreto. Le anguste prigioni, le gabbie di ferro, le catene, onde caricavansi le vittime della sua barbara diffidenza, so-

no i monumenti, che ha lasciati questo monarca. Pretendesi, che facendo dare la tortura ai rei si trattenesse dietro ad una gelosia ovvero ingraticolato, per udire gl'interrogatorj. Non vedevansi che forche all'intorno del suo castello; a questi sì orribili segni riconoscevasi i luoghi abitati da un re. *Tristan*, proposto del dì lui palagio è di lui amico (se questo termine può esser tollerato per gli scellerati), era il giudice, il testimonio e l'esecutore delle di lui vendette. (*Ved. I TRISTAN*); e questo re crudele non temeva di assistervi dopo averle ordinate. Allorchè *Giacomo d'Armagnac* duca di *Nemours* accusato, forse senza ragione, di delitto di lesa-maestà, fu giustiziato nel 1477 per di lui comando, *Luigi XI* fece collocare sul palco i figli di questo sventurato principe, perchè grondasse su di essi il sangue del loro genitore. Ne usciron eglino tutti coverti, ed in tale stato vennero condotti alla fu Bastiglia e rinchiusi in certe segrete prigioni fatte in forma di gerghe o corbe, dove la ristrettezza, che provavano i loro corpi, era un continuo supplizio (*Ved. I MARCK*). Questo crudele monarca ebbe

LUI

be per suoi confidenti e per suoi ministri uomini degni di lui: li cavò egli dal vile fango; il suo barbiere divenne conte di Meulan ed ambasciatore; il suo sartore araldo d'armi; il suo medico cancelliere (*Ved. gli articoli DANS, — COYTIER, — DOYAC*). Imbastardì la nazione dandole per padroni questi vili simulacri; e quindi sotto il di lui regno non vi furono nè virtù, nè eroismo. Null'altro eravi che ubbidienza e viltà; ed il popolo fu alla fine tranquillo, dice un ingegnoso storico, come tali sono i forzati in una galera. E pure quel cuore artificioso e duro aveva due inclinazioni, che avrebbero dovuto raddolcire i suoi costumi, l'amore cioè e la divozione. Ma il suo amore partecipava del di lui carattere; incostante, bizzarro, inquieto e perfido; e la divozione non era il più sovente, che il superstizioso timore di un'anima pusillanime. Tra le altre superstizioni ne aveva una singolare di non volere prestar giuramento sulla croce di S. Lo di Angers, perchè, secondo una vecchia credenza del suo tempo, coloro, che violavano un tale giuramento, morivano

miseramente entro dell'anno. Più d'una volta profittarono i suoi nemici della bizzarria di questa opinione, e per tal mezzo scoprivano i più reconditi sentimenti del suo animo. Non si aveva che ad esigere da lui, che giurasse per la croce di S. Lo: se ricusava, le sue proposizioni e le sue offerte non erano sincere. = La bizzarria del suo spirito (dice il P. Daniel) facevagli trascurare l'essenziale della divozione, per contentarsi delle di lei pratiche esteriori, e rendevalo scrupoloso sopra bagatelle, mentre non esitava nelle cose più importanti. Sempre coperto di reliquie e d'immagini, portando attaccata alla sua berretta una Madonna di piombo, le dimandava perdono de' suoi assassinj, e ne commetteva sempre de' nuovi. Essendosi Luigi dedicato in voto ad un santo, siccome il prete raccomandava instantemente alla di lui protezione la cura dell'anima e del corpo del re: *Non parlate che del corpo*, disse il principe, *non bisogna rendersi importanti, chiedendo tante cose in una volta*. Fece fare premurose istanze presso il papa, perchè gli venisse concedu-

to il diritto di portare la cotra e la mozzetta, e di farsi ungere una seconda volta coll'olio dell'ampolla di Reims, in vece d'implorare la misericordia dell'Essere supremo, e di lavar le sue mani lorde per tante uccisioni commesse colla spada della giustizia. Se la natura lo fece nascere con un cuore perverso, gli diede nulladimeno grandi talenti dell'animo. Aveva del coraggio, una gran cognizione degli uomini e degli affari, e portava, secondo le sue medesime espressioni, tutto il Consiglio nella sua testa (*Ved. I BREZE e LANNOI in fine*). Prodigio per politica, non meno che avaro per gusto, sapeva donare da re. A lui il popolo di Francia è debitore del primo abbassamento de' grandi. Sotto il suo regno fu amministrata la giustizia con altrettanta esattezza che severità. La città di Parigi, desolata da un contagio nel 1466, fu ripopolata mercè le di lui cure: vi regnava una rigorosa pulizia. S'ei fosse vissuto più lungamente, i pesi e le misure sarebbero stati ridotti ne' suoi domini all'uniformità. Non trascurò d'incoraggiare il commercio; ed avendo chiamato dalla Grecia e dall'Ita-

lia un gran numero di operaj, che potessero fabbricare preziose stoffe, gli esentò da ogni imposizione, non solo essi, ma anche i Francesi impiegati nelle loro manifatture. Faceva più conto d'un negoziante attivo, che d'un gentiluomo sovente inutile. Un mercante, che da lui veniva ammesso alla sua tavola, gli chiese una patente di nobiltà: il re gliela concedette; ma nol riguardò più. = Andate, gli disse, sig. gentiluomo, quando vi faceva sedere alla mia mensa, vi riguardava come il primo della vostra condizione; oggi che ne siete l'ultimo, farei ingiuria agli altri, se vi accordassi il medesimo favore =. Luigi fu quegli, che per l'avidità di aver prontamente le notizie, stabilì nel 1464 le poste sin allora sconosciute in Francia. Duecento trenta corrieri da lui stipendiati portavano gli ordini del monarca e le lettere de' particolari in tutti gli angoli del regno (*Ved. MAILLARD*). Vero è, che fece costar caro ai sudditi un tale stabilimento; aumentò le tasse di tre milioni, e levò pel corso di venti anni 4 milioni e settecento mila lire per anno; som-

LUI

somma equivalente a circa 23 milioni dell'odierna moneta; in luogo che Carlo VII non aveva mai levato più di un milione ed. 800 mila franchi all'anno. Aumentando il suo potere sopra i suoi popoli mercè i suoi rigori, aumentò il suo regno mediante la sua industria. L'Angiò, il Maine, la Provenza, la Borgogna ed alcuni altri grandi feudi furono riuniti sotto di lui alla corona. Questo principe amava e proteggeva le lettere, che aveva coltivate egli medesimo; e fondò le università di Valenza e di Bourges. Compiacevasi delle facezie, e gliene sfuggivano di bocca delle ingegnose. Gli si faceva un giorno vedere nella città di Baune, uno spedale fondato da Rolin cancelliere del Duca di Borgogna, il quale Rolin era stato un gran concussionario. *Era ben ragionevole*, disse il monarca, *che Rolin, il quale aveva fatti tanti poveri nel corso di sua vita, fabbricasse prima di morire una casa per ricovarli*. Un povero ecclesiastico pressato vivamente per un debito di 500 scudi, profitto del momento, in cui il re stava orando in una chiesa, per esporgli il compassionevole suo

stato. *Luigi XI pagò immediatamente la somma demandata, dicendo al sacerdote: Voi avete ben colto il tempo opportuno; è giusto che io abbia pietà degli infelici, poichè dimando a Dio, che abbia pietà di me*. A questo tratto di beneficenza se ne può aggiugnere un altro ancor più commovente. Una femmina tutta piagnente indirizzogli le sue doglianze, perchè non volevasi seppellire in luogo sacro suo marito, a motivo ch'era morto decotto. Il re disse, *che non aveva fatto egli le leggi*; ma pagò i debiti, ed ordinò, che fosse sotterrato il cadavere. Al tempo di questo monarca, fecesi la prima operazione dell'estrazione della pietra sopra un birro condannato a morte. Fu Luigi XI, che fece raccogliere le *Cento nuove Novelle*, ovvero Istorie narrate da vari signori della sua corte (Parigi per *Verard*) in l' senza data; ma di cui la più bella edizione è di Amsterdam 1701 vol. 2 in 8°, colle figure incise da *Haaguer* quando le figure sono staccate dalla stampa, sogliono essere più ricercate (Ved. VII MARGHERITA de Valois). Parimenti sotto il suo regno nel 1469 il priore della Sorbona

bona introdusse la stampa in Francia, facendovi venire da Magonza alcuni de' primi artefici di questa famosa invenzione. Il popolo, allora superstiziosissimo, li prese per maghi: i copisti, che guadagnavano il loro vitto, trascrivendo i pochi antichi manoscritti, che vi erano in Francia, presentarono supplica al parlamento contro gli stampatori, e questo tribunale li fece carcerare, e confiscar loro tutt' i libri. Il re, che sapeva far il bene, quando non era di suo interesse il fare il male; vietò al parlamento l'ingerirsi più in tal affare, lo avocò al suo consiglio, e fece pagare agli stampatori Tedeschi il prezzo delle loro opere. Sebbene varj predecessori di Luigi XI fossero stati appellati col titolo di *Cristianissimi* dai papi e dal clero di Francia, nientemeno solamente al tempo di questo monarca il nome di *Cristianissimo* divenne un' espressione di formola solita adoperarsi nelle lettere apostoliche con tutt' i re di quella monarchia. Si cominciò pure sotto il medesimo re ad usare il titolo di *Maestà* sin allora ignoto. *Duclos*, storiografo di Francia, ha pubblicata la *Storia* di questo

principe, 1745 vol. 4 in 12: essa è curiosa, interessante e bene scritta. Ve n' è un' altra composta da *Mad. de Lussan*, 6 vol. in 12.

XII. LUIGI XII, re di Francia, soprannominato il *Giusto* ed il *Padre del Popolo*, nacque a Blois li 27 giugno 1462 da *Carlo* duca d' *Orleans* e da *Maria* di *Cleves*. Il re *Luigi XI* gli fece sposare nel 1476 *Giovanna* di Francia sua figlia, Assistette in qualità di primo principe del sangue alla consecrazione di *Carlo VIII*, e quantunque fosse tanto vicino al trono, non perciò era meglio veduto alla corte di questo monarca. Non poteva soffrire il governo di *Mad. di Beaufort*, figlia primogenita di *Luigi XI* ed onnipotente ne' primi anni del regno di *Carlo VIII*. Avendo incontrati de' disgusti da questa principessa, ritirossi nel 1487 in Bretagna in compagnia del conte di *Dunois*, e di alcuni altri signori. Non gli fu più favorevole la sorte delle armi: restò interamente abbattuto il suo partito nella battaglia di *Saint-Aubin* seguita nel 1583. Venne fatto prigioniero il duca d' *Orleans*, trasportato di carcere in carcere, finalmen-

LUI

mente rinchiuso nella torre di Bourges, ove fu guardato strettissimamente per lo spazio di tre anni, e trattato con sommo rigore. Gli veniva negato quasi tutto il necessario: la notte tenevasi rinserrato in una gabbia di ferro, non gli si lasciava la libertà di scrivere; ed un certo appellato *Guerin*, suo carceriere, rendette ancor più dura questa lunga prigionia con certe cautele, che avevano della barbarie. In mezzo appunto a queste disgrazie sperimentò egli le tenere e generose preriuere della principessa *Giovanna* (Ved. IV GIOVANNA), sua consorte, che ottenne finalmente la di lui liberazione a forza di preghiere e di lagrime. Il duca d'Orleans allevato nella scuola delle avversità, ivi perfezionò le virtù, che aveagli date la natura. Pervenuto che fu alla corona nel 1498 dopo la morte di Carlo VIII, non tardò a far risaltare il benefico suo umore; sollevò il popolo, e perdonò a' suoi nemici. *Luigi de la Tremoille* avealo fatto prigioniero alla battaglia di Saint-Aubin, e quindi temeva il di lui risentimento; ma fu assicurato colle seguenti belle parole: *Non appartiene al re di Francia*

il vendicare i disgusti del duca d'Orleans. Aveva egli fatta una lista de' signori, de' quali aveva avuto di che dolersi sotto Carlo VIII, e contrassegnati i loro nomi con una croce. Quasi tutti volevano allontanarsi: egli assicurollì con queste belle parole veramente degne d'un re cristianissimo: *La croce, che ho aggiunta ai vostri nomi, non deve esservi annunzio di vendetta; essa indica, a guisa di quella del nostro Salvatore, il perdono e la dimenticanza delle ingiurie*. Dopo aver regolato e posto in buon ordine il suo regno, diminuite le imposte, raffrenati gli eccessi delle persone di guetra, stabiliti parlamenti, rivolse le sue mire sul Milanese, sul quale aveva delle ragioni per retaggio di sua avola *Valentina*, unica sorella dell'ultimo duca della famiglia *Visconti*. Erasene appropriato il possesso *Lodovico Sforza*: il re spedì contro di lui un'armata nel 1499, ed in meno di 23 giorni il Milanese fu in suo potere. Intesane la notizia in Lione, ov'erasi recato per attenderla, passò in Italia, e nel dì 6 ottobre dell'anno medesimo fece il suo solenne ingresso in Milano. Mentre ivi trattenevasi, gli giun-

sero deputati dallo stato di Genova, che spontaneamente sottomettevasi alla di lui sovranità. Ma non sì tosto fu partito da Milano per ritornare in Francia; che per una di quelle rivoluzioni ordinarie, specialmente nelle guerre d'Italia, il vinto rientrò nel suo paese, ond'era stato scacciato poco prima, e ricuperò varie piazze. *Sforza* in questo passaggio ristabilimento pagava un ducato d'oro per ogni testa di francese, che venivagli recata. *Luigi XII* fece un nuovo sforzo; rispedì *Luigi de la Tremoille*, che riconquistò il Milanese con tale celerità, che già sulla fine di aprile 1500 era ritornato interamente in dominio della Francia. Gli Svizzeri, che facevano la guardia a *Sforza*, lo diedero in potere del vincitore, che condottolo in Francia, lo confinò nel castello di Loches, dove morì nel 1510. Padrone di Milano e di Genova, il re di Francia volle ancora avere Napoli; si collegò con *Ferdinando il Cattolico* per impadronirsenne, ed in meno di quattro mesi fu pure fatta una tale conquista nel 1501. *Federico* re di Napoli si rimise alla discrezione di *Luigi XII*, il quale lo mandò in Fran-

cia con una pensione corrispondente a 120 mila lire di quella odierna moneta. Il monarca Francese era destinato ad avere in suo potere personaggi illustri: un duca di Milano era suo prigioniero, ed un re di Napoli suo pensionario. Questo sfortunato principe non volle trattare con *Ferdinando il Cattolico*, che passava per un perfido, ed eralo in effetto. Appena fu seguita l'accennata conquista di Napoli, che il medesimo *Ferdinando* collegossi con *Alessandro VI* per toglierne al re di Francia la sua porzione. Le sue truppe sotto la condotta di *Gonsalvo di Cordova*, che meritò così bene il titolo di *Gran capitano*, s'impadronirono nel 1503 di tutto il regno, dopo aver guadagnate le battaglie di Seminara e di Cerignola. Finì questa guerra mediante una pace vergognosa per la Francia, concertata nel 1505. Ivi prometteva il re la propria figlia, ch'ebbe da *Anna* (Ved. VII ANNA) di Bretagna, al nipote di *Ferdinando*, a quel principe cioè, che fu poscia sì terribile alla Francia sotto il nome di *Carlo-Quinto*. La di lei dote doveva esser composta della Borgogna e della Bretagna, ed abbandona-

LUI

vansi Milano e Genova, cedendo qualunque suo dritto sulle medesime. Parvero sì onerose queste condizioni agli Stati radunati a Tours nel 1506, ch'essi decretarono, non dover punto effettuarsi un tale matrimonio. Nello stesso anno ribellaronsi i Genovesi contro il re Luigi; questi ripassò i monti, diede ad essi una rotta, ed entrò nella loro città colla sciabla alla mano. In quel giorno aveva presa una sopravveste militare, sulla quale erano rappresentate delle api, che svolazzavano intorno ad un alveare con queste parole: *NON UTITUR ACULEO*... =
Non fa uso del pungolo =
 In effetto egli era entrato da vincitore, e perdonò da padre. L'anno 1508. fu osservabile per la lega di Cambrai, ordita da Giulio II (Ved. l'articolo di questo pontefice.); nella quale entrò pure il re di Francia. In occasione che l'ambasciatore di Venezia voleva dissuaderlo, andavagli vantando la prudenza de' Veneziani: Io opporrò, dissegli questo monarca, sì gran numero di pazzi ai vostri savvj, che gli sconcerterà. La condotta di Luigi XII. corrispondeva a' suoi discorsi, Mentre incamminavasi per

combattere i Veneziani ad Aignadello, vennegli rappresentato, che i nemici si erano impadroniti del solo posto, che poteva occupare. *Dove accamperete voi*, o sire, chiesegli un grande della sua corte: *sul loro ventre*, rispos' egli. Entrò sul territorio della repubblica nel 1509, ed in persona diede una sconfitta ai nemici nel dì 14 maggio ad Aignadello. Durante la battaglia, Luigi trovossi sempre ne' luoghi, ov' era maggiore il pericolo. Alcuni cortigiani, che senza taccia non poteano dispensarsi dal seguirlo, volendo celare la loro poltroneria sotto il lodevole pretesto della conservazione del principe, s'ingegnavano di fargli comprendere il pericolo, a cui esponevasi. Il re, che subito si accorse del principio di un tale zelo, contentossi di loro rispondere: *Coloro, che hanno timore, si pongano dietro a me*. La presa di Cremona, di Padova e di varie altre piazze fu il frutto di questa vittoria. Giulio II, che aveva ottenuto, mercè le armi di Luigi XII, presso a poco ciò che voleva, non aveva più altro timore, che quello di vedere i Francesi in Italia. Si collegò quindi contro di essi, e le conse-

guenze di questa lega possono vedersi nel di lui articolo, dove le abbiamo dettagliatamente esposte. Tra i nemici, che il papa gli suscitò, non si hanno da obbliare gli Svizzeri, i quali distaccò tanto più facilmente dalla di lui alleanza, poichè avendo costoro chiesto un aumento di paga, *Luigi* avevali irritati dicendo: = E ben cosa sperdente, che miserabili montanari, a' quali era ignoto l'oro e l'argento, prima che i nostri predecessori loro ne dessero, vogliano dar la legge ad un re di Francia =. Molti Francesi fecero ammirare il loro valore in questa guerra. Il giovine *Gastone di Foix* duca di Nemours respinse un'armata di Svizzeri; scacciò il papa da Bologna, e guadagnò nel 1512 la celebre battaglia di Ravenna, in cui acquistò tanti allori, ed in cui perdette la vita. (Ved. *GASTONE* num. II). Ma la gloria delle armi francesi non si sostenne lungo tempo: il re era lontano; gli ordini arrivavano troppo tardi, e talvolta si contraddicevano. La sua economia, quando sarebbe stato mestieri profonder l'oro, dava poca emulazione;

l'ordine e la disciplina erano ignoti nelle truppe; in meno di tre mesi i Francesi furono fuori dell'Italia. Il marescial *Triulzio*, che avevano il comando, abbandonò una dopo l'altra le città, che avevano prese dal fondo della Romagna sino ai confini della Savoia. *Luigi XII* ebbe la mortificazione di vedere stabilirsi in Milano dagli Svizzeri il giovane *Massimiliano Sforza* figlio del duca morto prigioniero ne' di lui stati. Genova, ove aveva sfoggiata una pompa da re Asiatico, ripigliò la sua libertà, e discacciò i Francesi. Essa fu soggiogata di nuovo; ma la perdita della battaglia di Novara, guadagnata dagli Svizzeri contro la *Tremoville* li 6 giugno 1513, fu l'epoca della total espulsione de' Francesi (Ved. *CARBALLO*). Cinque capitali errori. (secondo il *Machiavelli*) fece *Luigi XII* in Italia. = Rovinò i deboli; aumentò la potenza d'un potente; v'introdusse uno straniero troppo potente; non vi venne per dimorarvi; e non vi mandò colonie =. L'imperator *Massimiliano*, *Enrico VIII* e gli Svizzeri attaccarono nel tempo stesso la Francia. Gli Inglesi posero l'assedio a Te-

LUI

a Terouanne, che avevano presa dopo la giornata di Guinegate, in cui le truppe francesi erano state poste in rotta li 13 aprile 1313. =
 „ Essa fu chiamata la *Gior-*
 „ *nata degli Speroni*, per-
 „ chè i Francesi si serviro-
 „ no più de' loro speroni,
 „ che delle loro spade. Presso la presa di Terouanne venne quella di Tournai. Gli Svizzeri assediaron Dijon, e non poterono esser indotti a ritornarne addietro, se non mediante uno sborso di 20 mila scudi danaro contante, una promessà di quattro mila, e sette ostaggi, che ne risposdessero. Battuto da tutte le parti *Luigi XII* ebbe ricorso alle negoziazioni; fece un trattato con *Leone X*, rinunziò al concilio di Pisa, e riconobbe il Lateranense. Fece un altro trattato con *Enrico VIII*, e sposò nel dì 9 ottobre 1514 la di lui sorella *Maria*, alla quale fu dato in dote un milione di scudi (Ved. IX MARIA e RENATA). Aveva egli allora 53 anni, ed era d'una delicatissima salute: obblidò la sua età, accoppiato che fu a questa principessa, e morì in capo a due mesi di matrimonio, nel dì primo febbrajo 1515, pianto da tutt' i buoni cittadini. Alla sua morte i

bidelli delle confraternite ed altri corpi, suonando le loro campane andavano gridando lungo le vie; *Il buon re LUIGI, Padre del popolo, è morto!* Si sarebbe potuto incidere sulla sua tomba:

Qui giace un re (dovrebbe dirsi un padre)

Che con tenero cor, vegghiante ciglio,

O in prospere vicende, o in fere ed adre,

Mirò sempre nel suddito il suo figlio.

Se *Luigi* fu sfortunato al di fuori del suo regno, fu ben felice al di dentro. Non si può rimproverare a questo re, se non la vendetta delle cariche, egli ne ricavò in 17 anni un milione e 200 mila lire nella sola dlocesi di Parigi; ma le taglie ed i sussidj furono modici. Sarebbe forse stato più lodato, se, nell'imporre i tributi necessarj, avesse conservata l'Italia, repressi gli Svizzeri, soccorsa efficacemente la Navarra e rispinti gl'Inglesi. Ma fu sempre ritenuto dal timore di opprimere i propri sudditi. *La giustizia d'un principe l'obbliga a nulla dovere, piuttosto che la sua grandezza a molto donare:* era questo uno de' suoi principj. *Amò meglio, diss'egli*

gli un giorno, *vedere i miei cortigiani ridersi della mia avarizia, che vedere il mio popolo a piangere per le mie spese*. Con tredici milioni di rendita, che ne valevano circa 50 d'oggi, supplì a tutto, e sostenne la maestà del trono. L'estrema sua bontà non gli permise di diffidare degli scellerati. Fu il zimbello della micidiale politica di *Alessandro VI*, e della politica artificiosa di *Ferdinando*. Veniva consigliato (per l'interesse, *come dicevasi*, della Francia, che da quest'ultimo principe veniva tradita) a ritenere il di lui genero, l'arciduca d'Austria. = Amo meglio (rispose *Luigi*) perdere, se faccio d'uopo, un regno, la di cui perdita finalmente può essere riparata, che perdere l'onore, il quale non si ripara. = Diceva altresì = Niuno deve meravigliarsi de' vantaggi, che i miei nemici riportano sopra di me, s'essi mi battono con certe armi, che non ho impiegate giammai, cioè col dispregio della buona fede, dell'onore, e della legge del Vangelo = Merita però, che gli si perdonino i suoi falli in favore delle qualità preziose

di re buono e di re giusto. Quando andava alla guerra, si faceva seguire da alcuni uomini virtuosi ed illuminati, incaricati, anche in paese nemico, d'impedire il disordine, e di riparare il danno, allorchè fosse stato fatto. Avendo un gentiluomo del suo palagio, maltrattato un contadino ordinò, che non gli si desse in tavola, se non carne e vino. In seguito lo fece chiamare, e gli dimandò, qual era il cibo più necessario. L'uffiziale risposegli, esser il pane. *Eh perchè dunque*, ripigliò il re con severità, *siete voi sì poco ragionevole, da maltrattare coloro, che ve lo procurano co' loro sudori?* — Il minuto Popolo, diceva egli, è la preda del gentiluomo e del soldato; e questi sono la preda del diavolo. Questi principj di un'austera probità si diedero soprattutto a conoscere dopo la presa di Genova, che aveva scosso il giogo della Francia. Avendo la sua vanguardia saccheggiate alcune case nel borgo di San Pier d'Arena, il principe, sebbene niuno ne avesse fatta doglianza, vi spedì alcune fidate persone, per esaminare, a che potesse ascendere la perdita, ed indi mandò danaro per pagar il

LUI

valore di ciò, ch'era stato preso. Si estese la sua clemenza su i forestieri non meno che sopra i suoi nemici domestici. Essendo stato preso alla battaglia di Aignadello l'*Alviano*, generale de' Veneziani, fu condotto al campo francese, e trattato con tutta l'umanità possibile. Questo generale, più inasprito per l'umiliazione della sua sconfitta, che non commosso dall'umanità del suo vincitore, non corrispose alle più consolanti dimostrazioni, che con una brusca e sdegnosa fierezza. *Luigi* si contentò di rimandarlo al quartiere, dove custodivansi i prigionieri, dicendo: *È meglio lasciarlo; io darei in trasporti, e ne avrei pentimento. Ho vinto lui, fa d'uopo, che vinca me stesso.* Fu premuroso questo monarca, che la giustizia venisse amministrata da per tutto con prontezza, con imparzialità, e quasi senza spesa. Pagavasi 46 volte meno di sportule che oggi-dì, e gli uffiziali di giustizia erano in assai minor numero e di migliore abilità. Mantenne l'uso, dov'erano i parlamenti del regno, che si eleggessero tre soggetti per riempire il posto vacante: il re sceglieva

poi uno dei tre. Le dignità di toga non davansi allora che agli avvocati: esse erano l'effetto del merito, ovvero della riputazione, che suppone il merito. Il suo editto del 1499, eternamente memorabile, ha renduta cara la di lui memoria a tutti coloro, che amministrano la giustizia, ed a coloro, che l'amano. Comanda in questo che *si osservi sempre la legge, malgrado gli ordini contrari, che l'importunità potesse avere strappati di mano al monarca.* Fu *Luigi XII* il primo dei re, che ponesse il lavoratore di campagna al coperto dalla rapacità del soldato, e che facesse punir di morte gli uomini d'arme, che strappavano danari al contadino. Le truppe non furono più il flagello delle provincie; e lungi dal voler allontanarcele, i popoli le dimandarono. La bontà di *Luigi XII* andava sino alla tolleranza per gli erranti. Nel 1501 questo principe attraversando il Delfinato per ritornare in Italia, fu supplicato da alcuni signori troppo zelanti a voler impiegare una porzione delle sue forze, per purgare quella provincia dai *Vaidesi*, che ne abitavano le montagne. Prima di per-
se-

seguire questi eretici, volle sapere, di che fossero colpevoli. Depose quindi *Guglielmo Parvi* suo confessore, ed *Adamo Fumel* referendario delle suppliche, per verificare sopra luogo tutt' i capi di accusa. Sia che questi degni ministri d' un re clemente non cercassero con troppa curiosità (dice *M. Garnier*) di trovar de' traviati, sia che la vicinanza dell' armata forzasse i Valdesi a dissimulare i loro sentimenti, la relazione de' deputati fu così favorevole, che *Luigi* esclamò giurando: *Sono eglino migliori Cristiani di noi?* Ordinò, che si restituissero ai Valdesi i beni, che loro erano stati tolti, vietò, che per l' avvenire fossero più inquietati, e fece gittare nel Rodano i processi già incominciati. Non era meno adorabile in *Luigi* la persona privata, di quello che lo fosse il monarca (Ved. III SPINOLA). Era affabile, dolce, di maniere accarezzanti: rallegrava la conversazione co' bei detti, lepido senza essere maligno. Il suo amore pel suo popolo si estese sino all' avvenire. Prevedendo i mali, che l' umore prodigo ed inconsiderato di *Franseco* i cagionerebbe alla Francia, piangeva dicendo: *Que-*

sto ragazzone guasterà tutto! (Ved. CARLO num. VIII). Donde egli il suo palagio al parlamento di Parigi, e si ritirò al baliaggio (oggi il palazzo del primo presidente), perchè avendo la gotta, poteva passeggiare sul suo mulotto ne' giardini del medesimo palagio. Allorchè aveva bisogno di consiglio per l' amministrazione degli affari dello stato, saliva al parlamento, dimandava parere, e talvolta assisteva alle aringhe. Sono state impresse le sue *Letters* al cardinale d' *Anboise*, *Brusselles* 1712 vol. 4 in 12: esso sono scritte bene pel tempo, in cui vivea. Pochi sovrani (dice *M. d' Arnaud*) hanno portata al segno, a cui portolla *Luigi XII*, la considerazione pe' letterati. Essendo a Pavia, non solamente confermò i privilegi della scuola di giurisprudenza; ma di più notabilmente accrebbe gli onorari de' professori: talvolta pure assisteva in persona ai loro scolastici esercizi (Ved. MAINO); ma spogliò la stessa università d' uno de' migliori suoi ornamenti, cioè della copiosa e scelta biblioteca, che trasportò in Francia. Chiamò presso di se i più dotti uomini d' Italia, loro assegnando pensioni ed ono-
ri.

LUI

ri. Alcuni di loro furono incaricati di onorifiche ambascerie, e pervennero ai primi posti: Fu al suo tempo, che incominciò ad insegnarsi la lingua greca nell' università; ed egli preparò in parte tutto ciò, che per le lettere venne poi fatto dal suo successore. Questo monarca possedeva una delle più ampie collezioni di antichi manoscritti, che fossero in Europa. *Cicerone* era il suo autore favorito. Amava soprattutto i di lui *Trattati de Officiis, de Senectute e de Amicitia.* = „ Non trovo (dice M. *Arnand*), che una macchia „ nella storia di *Luigi XII*: „ il suo raffreddamento, non „ ardisco dire la sua ingratitude, verso il celebre „ *Filippo de Comines*, perchè „ bisogna credere, che „ egli avesse delle ragioni „ ben forti per operare in „ tal guisa, delle quali non „ sia pervenuta a noi la memoria = (*Ved. COMINES*). L'ab. *Tailhid* ha data la di lui *Vita*, Parigi 1755 vol. 3 in 8°. *Luigi XII* aveva presa la divisa del *Porcospino*, con queste parole: *COMINUS O' EMINUS*, che n'erano l'anima.

XIII. *LUIGI XIII*, soprannominato il GIUSTO, nacque a Fontaineblau li 27

settembre 1601 da *Enrico IV* e da *Maria de' Medici* (*Ved. I BAILLY*). La Francia non aveva avuto alcun delfino per lo spazio di 84 anni addietro, cioè dopo la nascita di *Francesco II*. Era egli ancor fanciullo, quando gli si venne ad annunziare, che il contestabile di *Castiglia*, ambasciatore di Spagna, con un gran seguito di signori, veniva per fargli riverenza. *Spagnuoli?* diss' egli con quel tuono animato, che dinotava il suo nascente valore: *Qua qua, mi si dia la mia spada* (*Ved. altresì gli articoli MATHÉBÉ e RIVAUT*). Montò sul trono li 14 maggio 1610, giorno dell' assassinio di suo padre, sotto la tutela e la reggenza della propria genitrice. Questa principessa cangiò il sistema politico del regno precedente, e spese in profusioni, per guadagnarsi delle creature, tutto ciò che *Enrico il Grande* aveva ammassato per render potente la nazione: Licenziate furono le truppe, alla testa delle quali egli era solito andar a combattere. Il suo fedele ministro, il suo amico *Sully* si ritirò dalla corte; lo statò perdette la sua considerazione al di fuori, e la sua tranquillità al di dentro. I principi

cipi del sangue ed i grandi signori, il maresciallo di *Bouillon* alla loro testa, empierono la Francia di fazioni. Vennero placati i malcontenti mercè il trattato di *Sainte-Menchoud*. 15 maggio 1614; fu accordato tutto, ed eglino si sottomisero per qualche tempo. Il re, essendo stato dichiarato maggiore nel dì 2 ottobre dello stesso anno, convocò nel seguente giorno 27 gli ultimi stati generali, che siensi tenuti in Francia sino ai recentissimi, che hanno prodotta la notoria strepitosa rivoluzione. Le risultanze di quest'assemblea furono, che si parlò molto di abusi, senza quasi poter rimediare ad alcuno. La Francia rimase nelle turbolenze, governata dal fiorentino *Concini*, noto sotto il nome di *Maresciallo d'Ancre*. Quest'uomo oscuro, pervenuto tutto ad un tratto all'auge della grandezza, dispose di tutto da arbitrario ministro, e fece de' nuovi malcontenti. Si ritirò ancora dalla corte *Enrico II* principe di *Condé*, pubblicò un sanguinoso manifesto, si collegò cogli Ugonotti e prese le armi. Malgrado queste turbolenze, non si trattenne il re dal recarsi a *Bordeaux*, dove sposò *Anna d'Austria*,

infanta di Spagna. Intanto egli aveva armato contro i ribelli; ma poco effetto operando i soldati, si ebbe ricorso alle negoziazioni. Il re concluse con lui una pace simulata. In *Loudun* nel 1615, e poco dopo lo fece metterè nella sua Bastiglia. Alla notizia di questa carcerazione i principi si prepararono alla guerra, la fecero con poco buon esito, ed essa finì tutto ad un tratto per la morte del maresciallo d'Ancre. Scontento il re della dipendenza, in cui tenevalo il suo ministro, e guidato dai consigli di *Luynes* suo favorito, consentì, che il *Concini* fosse imprigionato. *Vitry*, incaricato di tal ordine, volle eseguirlo, ed attesa la resistenza del maresciallo, l'uccise sul ponte del *Louvre* li 24 ottobre 1617. Da quel punto *Luigi XIII* si credette libero, poichè sino a quel momento era sempre stato contrariato ne' suoi gusti. Ad ogn'istante gli venivano intimati gli ordini di sua madre, per vietargli o permettergli una partita di caccia, una passeggiata alle *Tuilleries*. Avea per sino timore a parlar davanti a sua madre. Non dirò questo: diceva egli a' suoi favoriti, non fu il suono del corno, che

LUI

che fece morire Carlo IX; ma il dispetto, che si pose colla regina Caterina sua madre. In fine credette di uscire di tutela, allontanando Maria de' Medici, che fu relegata a Blois. Il duca d'Epemon, che aveale fatta dare la reggenza, andò a trarla fuori di questa città, e la condusse nelle sue terre ad Angoulême. Da onnipossente era stata odiata, venne amata quando fu infelice. Luigi XIII, scorgendo le disposizioni del popolo, cercò di riconciliarsi con sua madre, e vi riuscì per mezzo del vescovo di Lusson, sì noto poscia e sì temuto sotto il nome di cardinale di Richelieu. Si fece la pace in Angoulême nel 1619; ma appena essa fu sottoscritta, che si pensò a violarla. La regina, consigliata dal vescovo di Lusson, che voleva far costar cara la sua mediazione, prese di nuovo le armi; ma ella fu obbligata a deporle ben tosto. Il re, dopo essersi fatto vedere nella Normandia per pacificare i malcontenti, passò ad Angers, ov'era ritirata sua madre, e la costrinse a sottomettersi. La madre ed il figlio si videro ed abbracciarono in Brissac, versando lagrime, per entrar di nuovo in dissap-

ri più che mai. Il solo frutto di questo trattato fu la nomina di Richelieu alla sacra porpora. Allora il monarca riunì, mediante un solenne editto, il Bearn alla corona. Questo editto pubblicato nel 1620, restituiva ai Cattolici le chiese, di cui si erano impadroniti i Protestanti, ed erigeva in parlamento il consiglio di quella provincia; Fu questa l'epoca delle turbolenze, che gli Ugonotti suscitarono sotto il regno di Luigi XIII, animati da Rohan e da Soubise, che erano i capi de' faziosi. Il progetto de' Calvinisti era di fare della Francia una repubblica; la divisero eglino allora in VIII Circoli, de' quali contavano di dare il governo a varj signori del loro partito. Offrirono a Lesdiguières il generalato delle loro armi, e cento mila scudi il mese; ma Lesdiguières amò meglio di combatterli, e venne fatto maresciallo-generale degli eserciti del re. Nel medesimo tempo Luynes, divenuto contestabile, marciò contro i ribelli verso la Loira, nel Poitou, nel Bearn, nelle provincie meridionali. Marciava il monarca alla testa di tal esercito; quasi tutte le città gli aprirono le porte; egli soggio-

gò più di 50 piazze. Le sue armi; vittoriose in tutto il regno, riuscirono malamente davanti a Montrauban, difeso dal marchese *de la Force*; il re fu costretto levar l'assedio, benchè vi avesse condotti sei marescialli di Francia; ma il numero de' capi fu nocivo per la disparità de' pareri, e per mancanza di subordinazione. Essendo morto *Luy-nes* nel 15 dicembre dello stesso anno 1621, *Luigi XIII* istigato dal cardinale di *Richelieu*, ch'era succeduto in qualità di favorito al contestabile, non lasciò di proseguire la guerra. Reciprochi furono dall'una parte e dall'altra i vantaggi ed i disastri. Una gran prova di coraggio diede il re nel Poitou, allorchè a mezza notte alla testa delle sue guardie passò nell'isola di *Ré* (e non di *Rè*, come l'hanno scritta alcuni autori), dalla quale, scacciò *Soubise*, dopo aver disfatto le truppe, che difendevano quel posto. Non si segnalò egli meno all'assedio di Royan nella Santongia: ivi montò tre o quattro volte sul zoccolo per riconoscere la piazza con evidente pericolo della sua vita. Intanto gli Ugonotti si andavano stancando della guerra,

onde nel 1625 si accordò loro la pace. Durante questa breve pace, *Luigi* ristabilì la tranquillità nella Valtellina nel 1624, e recò soccorsi nel 1625 al duca di Savoia contro i Genovesi. Le truppe Francesi e Piemontesi fecero alcune conquiste, che tornarono a perdere quasi subito. Gli Ugonotti avevano ricominciata la guerra, sempre sotto il pretesto dell'inesecuzione del trattato. La Rocella, il baluardo de' Calvinisti, ripigliò le armi, e fu soccorsa dall'Inghilterra. I vascelli inglesi furono vinti nelle vicinanze dell'isola di *Ré* nel dì 8 novembre 1627, e quest'isola, di cui i ribelli si erano impadroniti, ritornò in potere della Francia. *Richelieu* meditava un colpo più importante, la presa cioè della Rocella stessa. Una femmina (era questa la madre del duca di *Roan* capo degli Eretici ribelli) difese questa città per lo spazio di un anno contro la regia armata, contro l'attività del cardinale di *Richelieu*, e contro l'intrepidezza di *Luigi XIII*, che a tale assedio più d'una volta affrontò la morte. Finalmente la medesima si arrese nel dì 28 ottobre 1628, dopo aver sofferte tut-

LUI

tutte l'estremità della penuria. La resa di questa piazza fu dovuta principalmente ad una diga di 747 tese di lunghezza, che il cardinale di *Richelieu* fece costruire ad imitazione di quella, che altra volta *Alessandro il Grande* fece alzare davanti a Tiro. Questa diga domò il mare, la flotta inglese e i Rocellesi (*Ved. GUITON e METEZAU*). In vano travagliarono gl'Inglesi per forzarla: furono costretti a ritornarsene in Inghilterra, ed il re entrò alla fine nella città ribelle, che da *Luigi XI* sino a *Luigi XIII* era stata in armi contro i propri padroni. Quaranta milioni costò quest'ultimo assedio; demolite furono le fortificazioni, spianate le fosse, i privilegi della città annullati, e la religione Cattolica vi fu ristabilita. In tal occasione disse il monarca: =
 „ Bramerei, che non vi
 „ fossero piazze fortificate,
 „ se non sulle frontiere del
 „ mio regno; affinchè il
 „ cuore e la fedeltà de' miei
 „ sudditi servissero di cit-
 „ tadella e di guardia alla
 „ mia persona =. La presa della Rocella fu seguita da un editto appellato *l'Editto di Grazia*, in cui il re parla da sovrano, che
Tom. XVI.

perdona. Dopo questo avvenimento sì funesto pel Calvinismo, e sì felice per la Francia, il re partì per soccorrere il duca di *Nevers*, nuovo duca di Mantova, contro l'imperatore, che negavagli l'investitura di questo ducato. *Luigi* nel venire in Italia passò a *Chalons-sulla-Saona*. Ivi recossi a fargli visita il Duca di *Lorena*, e conoscendo, che aveva una somma passione per la caccia, gli esibì una numerosa ed eccellente muta. Quantunque generalmente questo principe avesse poco impero sopra se stesso, in questa occasione si trovò capace d'uno sforzo, e ricusò un tal dono, benchè molto seducente per la forte sua inclinazione. =
 „ Mio Cugino, diss' egli,
 „ io non vado a caccia, se
 „ non allorchè i miei affari
 „ mi lo permettono; le
 „ mie occupazioni sono più
 „ serie, ed io penso a con-
 „ vincere l'Europa, che
 „ mi sta a cuore l'interesse de' miei alleati. Quan-
 „ do avrò recato soccorso
 „ al duca di Mantova, ripi-
 „ glierò i miei divertimenti,
 „ intantocchè i miei alleati
 „ non abbiano bisogno di
 „ me =. Arrivato nel Piemonte forzò il passo di *Susa* nel dì 7 marzo 1629,
 L. aven-

avendo sotto di lui i marescialli di *Greguè* e di *Bas-sompierre*; battè il duca di *Savoja*, e segnò un trattato in *Susa*, cui mediante, questo principe gli rilasciò la predetta città per sicurezza dell'adempimento de' suoi impegni. In seguito il monarca francese fece levare l'assedio di *Casale*, e pose il suo alleato in possesso de' di lui stati. Nulla avendo adempiuto il duca di *Savoja* del trattato di *Susa*, si rinovò la guerra nella *Savoja*, nel *Piemonte* e nel resto dell'*Italia*. Il marchese *Spinola* occupava il *Monferrato* con un'armata spagnuola; il cardinale di *Richelieu* volle combatterlo ei medesimo, ed il re lo seguì ben tosto appresso. L'esercito francese s'impadronì di *Pinarolo* e di *Chamberi* in due giorni; il duca di *Montmorenci* riportò con poche truppe una segnalata vittoria alla battaglia di *Veillane* nel luglio 1630 contro gl'imperiali, gli spagnuoli ed i savojardi collegati insieme. Lo stesso anno sconfisse poco tempo dopo gli Spagnuoli al *Ponte di Carignano*, e liberò *Casale*. Questi successi produssero il trattato di *Chierasco* conchiuso nel 1631, e maneggiato da *Mazarini*,

poi celebre cardinale. Mediante questo trattato il duca di *Nevers* venne confermato nel possesso de' suoi stati. *Luigi XIII* e *Richelieu* ritornati a *Parigi* vi trovarono molto più imbrogli, di quello che ve ne fossero stati in *Italia* tra l'*Impero*, la *Spagna*, *Roma* e la *Francia*. *Gastone d'Orleans*, unico fratello del re, e la regina madre, entrambi scontenti e gelosi del cardinale, si ritirarono, l'uno in *Lorena* e l'altra a *Brusselles*. Veggendosi senza mezzi in questo paese, *Gastone* portò la mala sorte, che accompagnavalo, in *Linguadocca*, dov'era governatore il duca di *Montmorenci*. Questi persuaso ad impegnarsi nella di lui ribellione, restò ferito e fatto prigioniero nell'incontro di *Castelnaudari* nel dì 9 settembre 1632. Il momento della presa di questo generale fu quello dell'iscoraggiamento di *Gastone* e del trionfo di *Richelieu*. Il cardinale fece fare a *Montmorenci* il processo; e nel dì 30 ottobre seguente egli ebbe troncata la testa in *Tolosa*, senza che potesse salvarlo la rimembranza delle sue vittorie. *Gastone* sempre fuggiasco, era passato dalla *Linguadocca* a *Brusselles* e da *Brus-*

Brusselles nella Lorena . Il duca *Carlo IV* fu la vittima della sua compiacenza per lui . *Luigi* unì il ducato di Bar alla corona , s'impadronì di Luneville e di Nancy nel 1633 , e nell'anno susseguente di tutto il ducato . In questo anno *Gastone* , avendo fatto un trattato colla Spagna , fu invitato a riconciliarsi col re , ed accettò la pace , che gli venne offerta . Gli Spagnuoli sempre nemici della Francia , perchè questa era amica dell'Olanda , sorpresero Treveri li 26 maggio 1635 , trucidarono la guarnigione francese , ed arrestarono prigioniero l'elettore , che s'era posto sotto la protezione del monarca di Francia . Immediatamente fu dichiarata la guerra alla Spagna : vi fu un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia , la Savoia ed il duca di Parma ; e *Vittorio-Amadeo* ne venne fatto capitano-generale . Gli avvenimenti di questa nuova guerra , che durò 13 anni contro l'imperatore , e 25 contro la Spagna , furono dapprima misti di buoni e di cattivi successi , Seguirono battaglie nell'Alsazia , nella Lorena , nella Franca-Contea , ed in Provenza , ove gli Spagnuoli avevano fatto uno

sbarco . Il duca di *Rohan* diede loro una rotta sulle sponde del lago di Como li 18 aprile 1636 ; ma essi intanto da un'altra parte prendevano Corbeja . Questo rovescio destò terrore sino in Parigi ; vi si assoldarono 20 mila uomini , la maggior parte lacchè ovvero garzoni di bottega . Il re si avanzò in Piccardia , e diede al duca d'*Orleans* la tenenza-generale della sua armata forte di 50 mila uomini . Gli spagnuoli furono costretti a ripassare la Somma , e gl'imperiali , ch' erano penetrati nella Borgogna , si videro rispinti sino al Reno dal cardinale *de la Valette* e dal duca di *Weimar* , che loro fecero perire poco meno di 8000 uomini . Ancor più favorevole alla Francia fu l'anno seguente 1637 . Il conte d'*Harcourt* ripigliò le isole di Lerins , che già da due anni venivano occupate dagli Spagnuoli . Il maresciallo di *Schomberg* li battè nel Rossiglione ; il duca di *Savoia* ed il maresciallo di *Crequi* fecero lo stesso in Italia , mentre il cardinale *de la Valette* prendeva Landreci e la Chappelle , il maresciallo di *Chatillon* Yvoi e Danvilliers , ed il duca di *Weimar*

batteva i Lorenesi. Questo generale sostenne la gloria delle armi francesi nel 1638; guadagnò egli una compiuta battaglia, in cui fece prigionieri quattro generali dell'imperatore, tra' quali il famoso *Giovanni de' Wett*, che poco prima aveva obbligato a levare l'assedio di Rhinfeld, e dargli una rotta, nella quale perì il duca di *Rohan*, che aveva voluto intervenire in qualità di volontario. Fu distinto questo anno medesimo da un atto di divozione del monarca, che pose la Francia sotto la protezione della SS. Vergine, e quest'epoca è l'origine della processione, che si fa annualmente in tutte le chiese del regno nel dì 15 di agosto. Nell'anno seguente, 1639, *Luigi XIII* ebbe sei armate in piedi, l'una verso i Paesi-Bassi, un'altra verso il Lussemburgese, la terza sulle frontiere della Sciampagna, la quarta in Linguadocca, la quinta in Italia e la sesta nel Piemonte. Quella di *Luxembourg*, comandata dal marchese *de Fenquieres*, che assediava *Thionville*, fu disfatta dal *Piccolomini*. Più fortunata fu la fine dell'anno 1640: la Catalogna diedesi alla Francia nel 1641.

Intanto il Portogallo erasi ribellato contro la Spagna, ed aveva data la corona al duca di *Braganza*. Andavasi negoziando mentre facevasi la guerra: essa era ed al di fuori e nel di dentro della Francia. Il conte di *Soissons*, inquietato dal cardinale di *Richelieu*, segnò un trattato colla Spagna, e suscitò de' ribelli nel regno. Riportò li 6 luglio 1641 una vittoria alla *Marsée* presso di *Sedan*, che sarebbe stata funesta al cardinale, se il vincitore non vi avesse trovata la morte. Il maresciallo *de la Meilleraie* ed il maresciallo di *Brezé* ebbero qualche prospero successo in Alemagna. Venne ivi continuata poi la guerra con isvantaggio; ma i francesi furono fortunati altrove. *La Meilleraie* fece la conquista del Rossiglione; ma mentre toglievasi questa provincia alla casa d'Austria, formavasi una cospirazione contro il cardinale (*Ved. CINQ-MARS*). Nel tempo di questi sanguinosi intrighi *Luigi XIII* e *Richelieu* attaccati entrambi da una malattia mortale, erano già vicini a discender nella tomba. In effetto morirono l'uno e l'altro: il ministro nel dì 4 dicembre 1642, ed il re nel dì 4 maggio 1643 nel

nel giorno stesso, in cui era morto Enrico IV suo padre, ed in età di anni 42 dopo 33 di regno. Il re moribondo erasi veduto quasi abbandonato da tutta la sua corte; che rivolgeva tutt' i suoi omaggi verso la regina, la quale andava a divenire reggente. Lo prese una profonda malinconia, e ad alcune persone, ch' erano intorno al suo letto, e che impedivangli di godere della vista del sole, disse: *Di grazia disponetevi altrimenti; lasciatemi la libertà di vedere ancor una volta il sole, e di goder d' un bene, che la natura accorda a tutti gli uomini*. Gittando uno sguardo alle sue mani ed alle sue braccia magre e scarnate, esclamò: *ecco le braccia d' un re di Francia*! Questo principe, signore d' un bel regno, ma nato con un carattere un poco selvaggio, non gustò giammai i piaceri della grandezza, se pur ve ne sono, nè quelli della umanità: sempre sotto il giogo, e sempre volendo scuoterlo, infermiccio, melanconico, pensoso, insopportabile a se stesso ed a' suoi cortigiani. Il suo gusto per la vita ritirata attaccavalo a favoriti, da quali dipendeva, sinchè loro ne fossero sostituiti degli altri,

poichè non poteva farne di meno, ed il titolo di favorito era allora (dice il presidente Henault) a guisa di una carica nello stato. =

» Nato con talenti e con
» varie virtù (dicono i
» dotti Maurini) ebbe un
» difetto, che non è ordi-
» nario ne' principi, e fu
» un' eccessiva diffidenza
» delle proprie cognizio-
» ni e delle proprie forze;
» e quindi ebbe sempre bi-
» sogno d' un ministro as-
» soluto, non credendosi in
» istato di governare da se
» stesso = . Il cardinale di
» Richelieu lo dominò sempre,
» e pure ei non amava questo
» ministro, benchè a lui si
» abbandonasse senza veruna
» riserva. Dopo la morte del
» cardinale, coloro, ch' erano
» stati rinchiusi di suo ordine
» alla Bastiglia, sollecitarono
» sulle prime indarno per la
» loro libertà. Per guadagna-
» re il monarca, si prese pel
» suo debole, quello cioè della
» sua propensione alla somma
» economia, ed il ripiego
» riuscì. Perchè SIRE gli si
» disse, *impiegare le predigio-
» se somme, che vi costano i
» prigionieri della Bastiglia,
» quando potete risparmiarle
» rimandandogli alle loro ca-
» se?* A questo motivo, da
» cui il re fu più colpito che
» da ogni altro, dovettero

Vitry, Bassompierre, Cromwell, ed alcuni altri la loro uscita di prigione. *Luigi XIII* si regolò colle sue favorite (*Ved. II FAYETTE ed HAUJESFORT*), come aveva fatto co' suoi favoriti. Era ne geloso, faceva loro parte della sua malinconia, e questo era ciò, a che limitavansi i suoi sentimenti. Rette erano le viste di questo principe, saggio ed illuminato il suo spirito, il suo cuore portato alla pietà, ma a quella pietà, che ha molto della frivolezza, e non a quella, ch'è la virtù delle anime grandi. Non ideava, ma giudicava bene, ed il suo ministro non guidava, se non persuadendolo. Il coraggio, ch'egli ebbe di sostenere il suo ministro contro tutti i nemici collegati per rovinarlo, e di sostenerlo unicamente, perchè credeva utile allo stato, suppone una forza di carattere, che in lui non sarebbe creduta. Non men valoroso di *Enrico IV*, ma d'un valore senza luminoso risalto, non sarebbe stato buono da conquistare un regno. La Provvidenza (dice l' illustre autore già da noi citato) lo fece nascere nel momento, che gli era proprio: più presto, egli sarebbe stato troppo debole:

più tardi troppo circospetto. Figlio e padre di due de' più grandi re di Francia, rassodò il trono ancor vacillante di *Enrico IV*, e preparò le meraviglie del regno di *Luigi XIV*. La sua VITA è stata scritta da *le Vassor*, dal *P. Griffet*, da *Dupin*: questa è in 4 vol. in 12. Un Protestante pubblicò nel 1643 il preteso *Codicillo* di *Luigi XIII*, due piccioli vol. in 18. Questa è una raccolta di assurdità, e così rara, ch'è stata venduta sino a 90 lire di Francia. (*Veggasi il Mercurio di Francia* — Settembre 1754 pag. 78 e segu. e l'articolo CAUMARTIN.)

XIV. *LUIGI XIV*, a cui la gloria del suo regno acquistò il soprannome di GRANDE, nacque a S. Germano-en-Laie li 5 settembre 1638 da *Luigi XIII* e da *Anna d'Austria*. Fu anche soprannominato *DIODATO*, perchè i Francesi lo riguardarono come un dono del cielo, accordato ai loro voti dopo 22 anni di sterilità della regina. Siccome una folla di popolo precipitavasi nella camera di questa principessa nel momento della di lui nascita, e gli uscieri respingevano coloro, che urtavano con più violenza, *Luigi XIII* gridò: *La-*
scia-

LUI

ciate entrare questo è un fanciullo, che appartiene a tutti. Fu solennemente battezzato nel dì 12 aprile 1643; e dopo la cerimonia venne condotto a suo padre, che gli dimandò, qual nome gli fosse stato imposto. — Mi chiamo Luigi XIV, rispose il giovinetto principe. Una tale risposta, fatta certamente a caso, non lasciò di amareggiare l'animo di Luigi XIII, allora infermo, che disse: Non ancora, non ancora. Nulladimeno egli fu ben presto re, poichè pervenne alla corona li 14 seguente maggio sotto la reggenza di Anna d'Austria sua madre. Questa principessa fu in necessità di continuare la guerra contro il re di Spagna Filippo IV suo fratello. Il duca d'Enguien, generale delle armi Francesi, guadagnò la battaglia di Rocroy, che si tirò dietro la presa di Thionville e di Barlemon. Il marchese di Brezé battè poco tempo dopo la flotta spagnuola a vista di Cartagena, mentre il maresciallo de la Motte riportava molti vantaggi in Catalogna. Nell'anno seguente, 1644, gli Spagnuoli ripigliarono Lerida, e fecero levare l'assedio di Tarragona: ma la sorte era favorevole a' Fran-

cesi in Germania e nelle Fiandre. Il duca d'Enguien s'impadronì di Filisburgo e di Magonza: Rose prese Oppenheim; ed il maresciallo di Turenna conquistò Wormes, Landau, Neustadt e Mannheim. Ancor più glorioso fu per la Francia il seguente anno 1645. Il re estese le sue conquiste nelle Fiandre, nell'Artois, nella Lorena e nella Catalogna. Torstenson, generale degli Svedesi alleati della Francia, riportò una vittoria in Boemia sopra gl'Imperiali. Turenna prese Treveri, e ristabilì l'elettore divenuto libero per la mediazione del re. Il duca d'Enguien (che in appresso nomineremo il principe di Condé) guadagnò la battaglia di Norlinga, prese Furnes e Dunkerque nell'anno appresso, e riportò una compiuta vittoria contro l'arciduca nelle pianure di Lens nel 1648, dopo avere ridotto Ipri. Il duca d'Orleans erasi distinto mediante la presa di Courtray, di Bergues e di Mardick; la flotta spagnuola era stata battuta sulle coste d'Italia da una flotta francese di 20 vascelli e 20 galere, che componevano quasi tutta la marina di Francia; Guebriant aveva preso Botweil; il conte di Har-

sour Balaguier. Non contribuirono poco questi successi alla pace conchiusa in Munster nel 1648 tra il re, l'imperator *Ferdinando III*, *Cristina* regina di Svezia, e gli stati dell'impero. Mediante questo trattato Metz, Toul, Verdun e l'Alazia restarono in piena sovranità al re. L'imperatore e l'impero gli cedettero tutt'i loro dritti su questa provincia, sopra Brisach, sopra Pinarolo e sopra alcune altre piazze. Nel tempo, in cui una pace sì vantaggiosa faceva rispettare la potenza di *Luigi XIV*, questo re vedevasi ridotto dai *Frombatori* (cioè gli ammutinati sotto il nome ed il distintivo di *Lega della Fionda*, fazione formatasi contro il cardinal *Mazarini* suo ministro) ad abbandonar la capitale. Andava con sua madre, con suo fratello e col cardinale di provincia in provincia, perseguitato da' suoi sudditi. I Parigini istigati dal duca di *Beaufort*, dal coadjutore di Parigi e soprattutto dal principe di *Condé*, levarono truppe, e l'affare costò molto sangue, prima che si facesse la pace. I duchi di *Bouillon* e de la *Rochefaucault*, partigiani de' *Frombatori*, fecero sollevare la

Guienna, che non potè calmarsi, se non mercè la presenza del re e della regina-reggente. Gli Spagnuoli, profittando di queste turbolenze, facevano diverse conquiste sì da loro stessi, che per mezzo degli alleati nella Sciampagna, nella Lorena, nella Caralogna ed in Italia, ma il maresciallo *du Plessis-Praslin* li battè a Rethel, e dopo aver guadagnata una battaglia contro il marescial di *Turenna*, collegato col duca di *Bouillon* suo fratello, ricuperò *Chateau-Porcien*, e le altre città situate tra la Mosa e la Loira. Il re, divenuto maggiore, tenne il suo letto di giustizia nel 1641 per dichiarare, ch'era uscito di minorità. Sembrava, che l'allontanamento del cardinal *Mazarini*, ritirato a Colonia, avesse renduta la tranquillità alla Francia; ma il suo ritorno nel 1652 riaccese la guerra civile. Invano il parlamento di Parigi pronunziò varj decreti contro di lui: essi furono annullati dal consiglio di stato. Irritato il principe di *Condé*, perchè il cardinale avealo fatto mettere in prigione sul principio di questa guerra interna, di cui circostanzieremo l'origine, ed i fatti principa-
li

LUI

li nell' articolo MAZARINI (Ved. questa parola), si rivolse alla parte de' ribelli, e fu nominato generalissimo delle loro armate. Diede una sconfitta al maresciallo d' *Hocquincourt*; ma, essendo stato attaccato dall' esercito regio nel sobborgo sant' Antonio, sarebbe stato fatto prigioniero, se i Parigini non gli avessero aperte le porte, e non avessero fatto tirar sopra le truppe reali col cannone della Bastiglia. Ben presto vennero incamminate le negoziazioni da una parte e dall' altra per sedare le turbolenze. La corte si vide obbligata a rimandare il *Mazarini*, ch' erane il pretesto. Intanto gli Spagnuoli profittavano di tali contese e dissensioni per fare delle conquiste. L' arciduca *Leopoldo* prendeva *Gravelines* e *Dunkerque*; *D. Giovanni d' Austria* *Barcellona*: il duca di *Mantoya Casale*; ma appena fu restituita la tranquillità alla Francia, che tornarono a perdere quanto avevano conquistato. I generali Francesi ripigliarono *Rethel*, *Sainte-Menehould*, *Bar*, *Ligny*; il maresciallo di *Grancey* guadagnò una battaglia in Italia contro il marchese di *Caracena*; vi furono de' favorevo-

li successi in Catalogna; il visconte di *Turena* battè l' esercito spagnuolo nel 1654, ridusse il *Quesnoy*, e fece levare l' assedio di *Arras*. L' esito felice di questa importante intrapresa rassicurò il regno ed il cardinal *Mazarini*, ritornato di nuovo in Francia, e la di cui fortuna (dice il presidente *Hennault*) dipendeva quasi dall' esito di questa giornata. Il re non vi si trovò punto, ed avrebbe potuto esservi. Fu questa guerra appunto, ove fece la sua prima campagna: erasi portato alla trincea dell' assedio di *Stenay*; ma il cardinale non volle, che esponesse maggiormente la sua persona, dalla quale dipendeva il riposo dello stato e la posanza del ministro. Il maresciallo di *Turena* sostenne la sua riputazione negli anni seguenti, e si segnalò soprattutto nel 1658 prendendo *Saint-Venant*, *Bourbourg*, *Mardick*, *Dunkerque*, *Furnes*; *Dixmude*, *Ypres*, *Mortagne*. Il principe di *Condé* e *Don Giovanni*, avendo radunate tutte le loro forze, tentarono indarno di soccorrere *Dunkerque*; egli interamente le sconfisse alla famosa giornata delle *Dune*. La Francia, possente al di fuori per

la gloria delle sue armi, e sollecitata a far la pace, accordolla alla Spagna nel 1659. Essa fu conchiusa nel dì 7 settembre nell'isola de' Fagiani da *Mazarini* e da *Don Luigi de Haro*, plenipotenziarj de' due monarchi, dopo una serie di 24 conferenze; e questa è che appellasi *la Pace de' Pirenei*. I principali articoli di questo trattato furono il matrimonio del re coll'infanta *Maria-Teresa*; la restituzione di molte piazze per la Francia, e quelle di *Giuliers* per l'elettore Palatino; ed il ristabilimento del principe di *Condé*. Il matrimonio del re celebrato a S. Giovanni de Luz con molta magnificenza servì a coronare questa pace. I due sposi ritornarono trionfanti in Parigi, ed il loro ingresso in questa capitale fu d'una splendida pompa, di cui vivrà la memoria per lungo tempo. Nel seguente anno 1661 il cardinal *Mazarini* passò ad altra vita. Il re, che per riconoscenza non aveva osato governare, lui vivente, prese in mano le redini del suo impero, e lo tenne con una fermezza, che sorprese in un giovine monarca, che sin allora non aveva mostrato se non del gusto pe' piaceri. Verificò

egli ciò, che di lui aveva detto lo stesso *Mazarini* al maresciallo di *Gramont* in confidenza: *Vi è in lui della stoffa per fare quattro re, ed un uom dabbene*. Tutto prese uno nuovo aspetto. Nel primo Consiglio, che si tenne dopo la morte del ministro, il monarca dichiarò, che tutto voleva vedere egli stesso. = *Cangiara la faccia del teatro, e aggiuns'*
agli, io avrò altri principi
più nel governo del mio
stato, nella regola delle
mie finanze, e nelle ne-
goziazioni al di fuori,
che quelle del sig. cardi-
nale. Voi sapete i miei
voleri; pertanto, o si-
gnori, sta a voi l'esec-
guirli =. Egli fissò a ciascuno de' suoi ministri i confini del suo potere, facendosi render conto di tutto a certe ore prefisse, dando ad essi la confidenza, che facea mestieri per accreditare il loro ministero, e vegliando sopra di essi per impedire, che ne abusassero di troppo. Fu stabilita una camera per porre dell'ordine nelle finanze scompigliate per un lungo ladroneccio. Il soprantendente *Fouquet*, condannato dai commissarj all'esilio, ebbe per successore il gran *Colbert*, ministro, che riparò tutto, e che credè il

LUI

il commercio e le arti. Partirono alcune Colonie Francesi per stabilirsi a Madagascar ed alla Cayenna; stabilite furono le accademie delle scienze, di pittura, e di scultura; manifatture di cristalli, di punti di Francia, di tele, di lane, di tapezzerie furono erette in tutto il regno. Si progettò sin d'allora di ristabilire la marina, di formare un'accademia di architettura, d'inviare in diversi luoghi d'Europa, di Africa e di America uomini dotti, ed esperti matematici a cercare delle verità. Il canale di Linguadocca per la unione de' due mari fu cominciato; si ristabilirono la disciplina nelle truppe, l'ordine nella pulizia e nella giustizia, tutte le arti furono incoraggiate al di dentro ed anche al di fuori del regno: 60 uomini dotti dell'Europa ricevettero premj da Luigi, e rimasero meravigliati veggendo d'esserli noti. *Quantunque il Re non sia vostro sovrano*, così Colbert scriveva ed essi, *pure vuol essere vostro benefattore; egli vi manda questa Lettera di cambio, come un pegno della sua stima*. Un Fiorentino, un Danese riceverono lettere di questa fatta datate da Versailles. Molti abili stranie-

ri furono chiamati in Francia, e ricompensati in una maniera degna di loro e del remuneratore (Ved. CASSINI). Luigi XIV faceva di 22 anni ciò, che Enrico IV aveva fatto di 50. Nato col talento per regnare, sapeva farsi rispettare dalle potenze straniere, ugualmente che farsi amare da' suoi sudditi. Volle, e bisognò dargliela, un'autentica riparazione nel 1662 dell'insulto fatto al conte d'Estades suo ambasciatore a Londra dal barone di Batteville ambasciatore di Spagna, che pretendeva la precedenza sopra di lui. Non fu meno luminosa la soddisfazione, che gli diede due anni dopo il pontefice Alessandro VII, dell'attentato de' Corsi contro il duca di Crequì ambasciatore in Roma. Il cardinal Chigi, legato e nipote del papa, recossi in Francia per farne pubblicamente le scuse al monarca. Sebbene in tutti gli stati cristiani regnasse la pace, oziare non rimasero le sue armate. Spedì contro i Mori un piccolo esercito, che prese Gigeri, e prestò ajuto a' Tedeschi contro i Turchi. A queste truppe condotte da Coligni e da Feuillade, fu principalmente dovuta la vittoria di San-Got-
tar-

tardo nel 1664. Le sue armi trionfarono similmente sul mare, come in terra. Il duca *Beaufort* prese e colò a fondo un gran numero di vascelli *Algerini*, e perì in questa bella azione. Allora erano in disputa gl' *Inglese* e gl' *Olandesi* pel commercio delle Indie occidentali. Il re alleato di questi ultimi, diede ad essi soccorso contro i primi. Seguirono alcune battaglie navali; gl' *Inglese* perdettero l'isola di S. *Cristoforo*, ma vi rientrarono mediante la pace conchiusa in *Breda* li 26 gennajo 1667. Era morto nel 17 settembre 1665 *Filippo IV* padre della regina; *Luigi* credeva di avere delle pretensioni sopra la di lui eredità, e soprattutto sui Paesi-Bassi. Marcì quindi in *Fiandra* per farle valere, contando ancor più sulle sue forze, che sulle sue ragioni. Era alla testa di 35 mila uomini: *Turenna* era sotto di lui il generale di tal esercito; *Louvois*, nuovo ministro della guerra, e degno di *Colbert*, aveva fatti preparativi immensi per la campagna; copiosi magazzini d'ogni specie erano distribuiti sulle frontiere; *Luigi* correva a conquiste sicure. Entrò egli in *Charleroi* come avrebbe fatto in *Parigi*. *Ath*, *Tour-*

nai furono prese in due giorni: *Turnes*, *Armentieres*, *Courtray*, *Douvay* non resistettero di più. *Lilla*, la più florida città di quel paese, la sola ben fortificata, capitolò dopo 9 giorni di assedio. Ancor più rapida fu la conquista della *Francia-Contea*, fatta nel seguente anno 1668. *Luigi XIV* entrò in *Dole* in capo a 4 giorni di assedio, 12 giorni dopo la sua partenza da *San-Germano*. Finalmente in tre settimane fu sottomessa al suo dominio tutta la provincia. Questa rapidità di conquiste, che aveva del prodigioso, diede motivo a quel distico, degno dell'eroe, ch'era l'oggetto:

*Una dies Lotharos, Burgundos Hebdomas una;
Una domat Batavos luna;
quid annus erit?*

(*Ved. MARIOTTE*). Al veder tanta fortuna risvegliossi l'Europa dal suo letargo; fu proposto e conchiuso in cinque giorni un trattato tra l'Olanda, l'Inghilterra e la Svezia per tenere la bilancia dell'Europa, e reprimer l'ambizione del giovine re; ma non ebbe alcun effetto. Li 2 maggio dello stesso anno si fece la pace colla Spagna in *Acquisgrana*; mediante il qual trattato *Luigi* si privò del-

LUI

della Franca-Contea , e ritenne per se le città conquistate ne' Paesi-bassi . Durante questa pace , *Luigi* continuò , come aveva cominciato , a sistemare , a fortificare , ad abbellire il suo regno . I porti di mare , per l'addietro deserti , furono attornati d'opere per ornamento e per difesa , coperti di navi e di marinari , e contenevano di già 60 grossi vascelli da guerra . S'innalzò nel 1671 con una veramente regia magnificenza l'ospedale degl'Invalidi , dove i militari feriti e vincitori trovano gli opportuni ajuti spirituali e temporali . L'osservatorio era già cominciato sin dall'anno 1665 . Disegnavasi una meridiana dall'una all'altra estremità del regno . Era fondata in Roma l'accademia di S. Luca per formare i giovani pittori francesi . Al Louvre imprimevansi l'edizioni de' buoni autori greci e latini ad uso del *Delfino* , affidato ai più eloquenti ed ai più dotti uomini dell'Europa . Niente in somma trascuravasi . Costruivansi cittadelle in tutti gli angoli della Francia , e formavasi un corpo di truppe composto di 400 mila soldati : preparativi , che ben presto furono necessarij . Determinò *Luigi XIV*

di conquistare i Paesi-bassi , e cominciò dall'Olanda nel 1672 . Nel mese di maggio passò la Mosa col suo esercito comandato , sotto di lui dal principe di *Condé* e del maresciallo di *Turenna* . Le piazze d'Orsoy , Burick , Vesel , Rhinberg , Emmerick , Groll furono ridotte in sei giorni . Tutta l'Olanda aspettavasi di passare sotto il giogo , tosto che il re fosse di là dal Reno , e vi fu ben presto ; la resa di più di 40 piazze forti fu il frutto di tale passaggio . Le provincie di Gheldria , d'Utrecht e d'Owerissel si arresero . Gli Stati radunati all'Haia se ne fuggirono ad Amsterdam co' loro beni , e colle loro carte . Ridotti a queste estremità fecero tagliar le dighe , che servono a trattener le acque del mare : Amsterdam fu a guisa d'una vasta fortezza in mezzo a' flutti , attornata da vascelli di guerra , ch'ebbero bastante fondo di acqua per disporsi intorno alla città . Non eranvi più conquiste da fare in un paese inondato ; e però *Luigi* partì dalla sua armata , lasciando *Turenna* e *Luxembourg* a terminare la guerra . Atterrita l'Europa da' di lui prosperi successi , avea già congiurato contro del medesimo .
L'im-

L'imperatore, la Spagna, l'elettore di Brandeburgo collegati insieme erano nuovi nemici da combattere. Affin di guadagnare la superiorità, *Luigi* s'impadronì della Franca-Contea. *Turenna* entrò nel Palatinato: spedizione gloriosa, se le sue truppe non avessero commessi orribili eccessi. Il conte di *Schomberg* battè gli Spagnuoli nel Rossiglione: il principe di *Condé* diede una disfatta al principe d'*Orange* a Senef. *Turenna*, che aveva passato il Reno a Filisburgo, riportò diverse vittorie sopra il vecchio *Caprara*, sopra *Carlo VI* duca di Lorena e sopra *Beurnonville*. Questo eroe sapendo a tempo e luogo, ora rinculare come *Fabio*, ora avanzare come *Annibale*, vinse l'elettore di Brandeburgo a *Turkeim* nel 1675, mentre gli altri generali del re di Francia sostenevano dovunque la gloria delle sue armi. Tanti prosperi successi furono turbati per la morte di *Turenna*. Questo prode generale, il terrore de' nemici, e la gloria dell'armi Francesi, restò ucciso li 27 luglio da un colpo di cannone nel mezzo delle sue vittorie nel tempo, in cui preparavasi a battere *Montecuccoli*. Il principe di

Condé fece ciò, che avrebbe fatto *Turenna*, costrinse il generale Tedesco a ripassare il Reno. Sebbene dotato di egual coraggio, fu meno fortunato il maresciallo *Cregui*; gli fu data una rotta alla battaglia di *Consarbrick*, e venne fatto prigioniero in *Treveri*. La fortuna fu interamente propizia a' Francesi nel 1676. Il duca di *Vivonne*, secondato da *du Quesne* tenente generale dell'armata navale di Francia, guadagnò due battaglie contro *Ruyter* ammiraglio di Olanda, che perì nell'ultima (li 2 aprile 1676), e che fu compianto dallo stesso *Luigi XIV*, come un grand'uomo. Trovavasi allora questo monarca nelle Fiandre, dove *Condé*, *Bouchain*, *Aire* ed il forte di *Linck* ricevettero da esso la legge. Si aprì la campagna del 1677 colla presa di *Valenciennes* e di *Cambrai*: la prima portata via d'assalto, e l'altra per composizione. *Filippo* duca d'*Orleans* fratello unico del re, guadagnò contro il principe d'*Orange* la battaglia di *Cassel*, luogo celebre per la vittoria, che un altro *Filippo* re di Francia vi aveva riportata 350 anni prima. Il maresciallo di *Cregui* diede una
scon-

LUI

sconfitta al principe Carlo di Lorena vicino a Strassbourg, l'obbligò a ripassare il Reno, ed avendolo passato egli pure, assediò e prese Friburgo. I successi delle armi Francesi non erano meno significanti nelle Fiandre ed in Germania. Il re formò egli stesso nel 1678 l'assedio di Gand, quello d'Ypres, e si rendette padrone di queste due piazze. L'armata d'Alemagna sotto gli ordini di Crequi pose in rotta i nemici alla testa del ponte di Rensfeld, e bruciò quello di Strassbourg, dopo averne occupati tutt' i forti in presenza dell' armata nemica. Finì questa gloriosa campagna colla pace, che Luigi XIV diede all' Europa, e che fu segnata da tutte le potenze nel 1678. Vi furono tre trattati: uno tra la Francia e l'Olanda, il 2° colla Spagna, il 3° coll' imperatore e coll' impero, eccettuato però l'elettore di Brandeburgo. Per mezzo di questi trattati la Francia restò in possesso della Franca-Contea, che le fu annessa per sempre, d'una parte della Fiandra Spagnuola, e della fortezza di Friburgo. Ciò, che vi fu di osservabile in questo trattato stipulato cogli Olandesi; si è,

che dopo esser eglino stati l'unico oggetto della guerra del 1672, essi furono i soli, cui tutto fosse restituito. Stavasi sottoscrivendo questa pace a Nimega, nel dì 10 agosto 1678, quando il principe d'Orange indarno tentò di romperla, dando la sanguinosa ed inutile battaglia di San-Dionigi, in cui il duca di Luxembourg trionfò, malgrado l'astuzia e la mala fede del suo avversario. Due mila uomini delle loro migliori truppe vi perdettero gl' Inglese, ed una perdita ancor maggiore fecero gli Olandesi. Luigi, avendo dettate leggi all' Europa, vittorioso dacchè aveva principiato a regnare, non avendo assediata veruna piazza, che non l'avesse presa, conquistatore insieme e politico, meritò il soprannome di GRANDE, che gli venne deferito dalla pubblica adunanza del palazzo di città di Parigi nel 1680. Anche della pace questo monarca ne fece un tempo di conquista: l'oro, il maneggio ed il terrore gli aprirono le porte di Argentina e di Casale; il duca di Mantova, cui apparteneva quest'ultima città, vi lasciò metter guarnigione francese. Luigi XIV temuto da per tutti.

tutto, non pensò che a farsi temere maggiormente. Non essendosi mostrato punto favorevole il papa *Innocenzo XI* al disegno, che aveva il re di stendere il diritto di regalia sopra tutte le diocesi del suo dominio, questo principe fece fare nel 1682 una dichiarazione dal clero di Francia contenuta in iv proposizioni, che sono il risultato di tutto ciò, ch'erasi detto di meglio circa la podestà ecclesiastica. La prima è, che il *Papa non ha veruna autorità sul temporale de' Monarchi*; la seconda che il *Concilio è al di sopra del Papa*; la terza che *l'uso dell'autorità Apostolica dev'esser regolato dai Canon*; e la quarta che *appartiene principalmente al Papa il decidere in materia di Fede*; ma che *le sue Decisioni non sono esenti dal poter essere riformate, se non dopo che sono state ricevute dalla Chiesa*. — Vegliando *Luigi* sulla chiesa, non trascurava le altre parti del suo impero: stabilì una camera contro gli avvelenatori, che in quel tempo infettavano la Francia. Venne fondata una cattedra di dritto francese, mentre abili persone travagliavano alla riforma delle leggi. Il canale di Lingua-

docca era già navigabile sino dal 1681. Con immense spese fu costruito il porto di Tolone sul Mediterraneo per contenere cento vascelli di linea, con un arsenale e magnifici magazzini. Sull'Oceano formavasi il porto di Brest della medesima grandezza; Dunkerque, Havre-de-Grace empievansi di navi; forzavasi la natura a Rochefort. Compagnie di cadetti nelle piazze, e di guardie di marina ne' porti furono istituite e composte di giovani, che apprendevano tutte le arti convenienti alla lor professione sotto maestri pagati dal pubblico tesoro; 60 mila marinaj erano contenuti in dovere da leggi non meno severe di quelle della disciplina militare. In fine contavansi più di cento grossi vascelli da guerra, molti de' quali portavano cento cannoni. Non restavano già essi oziosi ne' porti. Le squadre sotto il comando di *du Quesne* nettavano i mari infestati dai corsari di Barberia. Algeri fu bombardato nel 1684, e gli Algerini dovettero fare tutte le sommissioni, che loro vennero richieste; restituirono tutti gli schiavi Cristiani, e pagarono anche una somma di denaro. Non

LUI

Non meno di quello d'Algeri dovette umiliarsi davanti a *Luigi XIV* lo stato di Genova. Questa città aveva venduto della polvere agli Algerini e delle galere agli Spagnuoli, essa fu bombardata nello stesso anno, e non ottenne la sua tranquillità, se non mediante una soddisfazione proporzionata all'offesa. Il doge accompagnato da quattro senatori portossi a Versaglies a fare tutto ciò, che il re esigeva dalla di lui patria. V'è una legge in Genova, che il Doge perda la sua dignità ed il suo titolo, tosto che sia uscito dalla città; ma *Luigi* volle che li conservasse. Avendo chiesto il monarca a questo magistrato, qual cosa a Versaglies lo avesse più colpito, rispose: *il vedermi quì io*, *stare*. Alcuni ambasciatori, che si dicevano spediti dal re di Siam (Ved. IV COSTANZO), per ammirare la possanza di *Luigi*, avevano blandito nell'anno precedente il gusto, che il monarca francese aveva per le cose di brillante e sfarzosa comparsa. Tutto sembrava allora garantire una pace durevole; e *Luigi XIV* vi contava sì bene, che segnalò la sua potenza con un colpo di autorità, il quale diede mol-

Tom. XVI.

ti sudditi alla Chiesa, ma disgraziatamente ne tolse assai più allo stato. L'editto di Nantes, promulgato da *Enrico IV* a favore de' Calvinisti, venne rievocato nel 1685. Questa rievocazione, che poteva avere de' felici effetti, n'ebbe de' funestissimi, a motivo delle violenze, che praticaronsi per ricondurre i settarj. Furono impiegate le truppe a fare delle conversioni, le quali meglio si sarebbero operate per mezzo della Divina parola, del buon esempio de' Cattolici, e della compassionevole dolcezza de' ministri di un Dio di pace. Presso a 50 mila famiglie in tre anni di tempo uscirono dal regno, e portarono presso gli stranieri le arti, le manifatture ed i tesori della Francia. Si formò segretamente contro *Luigi XIV* una Lega in Europa tra il duca di Savoia, l'elettore di Baviera, l'elettore di Brandeburgo (poi re di Prussia) e varj, altri principi istigati dal principe d'Orange, il più implacabile nemico di *Luigi*. L'imperatore, il re di Spagna, in una parola tutti i confederati dell'ultima guerra, si unirono ai predetti. Questa lega, nota sotto il nome di *Lega d'Ausbourg*,

M

scop-

scoppiò nel 1687. Per renderla ancor più formidabile, si formò il progetto di scacciare *Gincompo II* dal trono della Gran-Bretagna, e di collocarvi il principe *Guiglielmo d'Orange*; disegno, che venne mandato ad esecuzione. Il delfino, unico figlio del re *Luigi*, aperse la campagna colla presa di Filisburgo nel dì 29 ottobre 1688; indi la sua armata vittoriosa fu condotta nel basso-Palatinato. Da Basilea sino a Coblenz tutto fu sottomesso lungo il Reno; ma, avendo i confederati unite le loro forze, i Francesi abbandonarono, al loro avvicinarsi; tutte le piazze, che avevano prese dopo l'assedio di Filisburgo. Più fortunato fu il seguente anno 1690. Il maresciallo di *Luxembourg* guadagnò nel dì 9° luglio una battaglia contro il principe di *Waldeck* a Fleurus. La flotta del re di Francia comandata dal conte di *Torville*, disfece nella Manica le flotte d'Inghilterra e d'Olanda. *Catinat* s'impadronì del passo di Susa, prese Nizza, Villafranca, e riportò la vittoria di Stralsunda contro le truppe del duca di Savoia. Il principe *d'Orange* fu obbligato a levare l'assedio di Limerick

nell'Irlanda. Mons. ne' Paesi-bassi, Valenza in Catalogna, Carmagnola e Monmegliano nella Savoia furono le conquiste della seguente campagna. Contro-bilanciati furono questi successi per la perdita della battaglia navale de la Hogue nel 1692. Durò il conflitto dalla mattina sino alla notte, con segnalati sforzi di valore dalla parte de' Francesi, che con 50 vascelli combatterono contro 84; finalmente la superiorità del numero la vinse. I Francesi costretti a ritirarsi, furono dispersi dal vento sulle coste della Bretagna e della Normandia; e, ciò che fu ancora maggior disgrazia, l'ammiraglio inglese loro bruciò 13 vascelli. Una tale sconfitta sul mare, una delle prime epoche del decadimento della marina di Francia, riuscì meno sensibile, perchè alquanto compensata dai vantaggi, che si riportarono per terra. Il re assediò Namur in persona, prese la città in 8 giorni, li 5 giugno 1692, ed i castelli in 22. *Luxembourg* impedì al re *Guiglielmo* di passar la Mehaine alla testa di 80 mila uomini, e di accostarsi per far levare l'assedio. Poco dopo, questo generale guadagnò due bat-

battaglie , quella di Steinkerk nel 1692 , e quella di Nerwinda nel 1693: poche giornate furono più sanguinose o più gloriose . L'anno 1694, memorabile per la gran carestia, che si patì in Francia , non lo fu per alcun successo strepitoso . La campagna del 1695 si ridusse alla presa di Cassale , le di cui fortificazioni furono rasate interamente . Siccome con gran difficoltà in quest'anno trovavansi reclute , alcuni soldati sparsi per Parigi toglievano a forza le persone atte a portar le armi , rinserravane in alcune case , e vendevane agli uffiziali . Queste case appellavansi *Forni* , e nella capitale ve n' erano trenta . Il re venuto in cognizione di un tale attentato contro la libertà publica , che il magistrato non aveva osato reprimere per timore di dispiacerli , fece arrestare gli affrolatori , ordinò , che fossero giudicati con tutto il rigore delle leggi , restituì la libertà a coloro , che aveanla perduta per frode o per violenza , e disse , che *voleva essere servito da' soldati , e non dagli schiavi* . Grandi avvenimenti attendevansi dalla parte dell'Italia nel 1696 . Il maresciallo di Catinat , che aveva riporta-

ta l'importante vittoria della Marsaglia nel 1693 sopra il duca di Savoia , erasi accampato a due leghe da Torino . Ma questo principe , stanco della guerra , concluse un accordo colla Francia nel dì 18 settembre 1696 . Mediante un tale trattato il re *Luigi* gli restituì tutto ciò , che aveva perduto durante la guerra , gli pagò 4 milioni , ebbe la valle di Barcelonetta in iscambio di Pinaròlo , e maritò il duca di *Borgogna* colla figlia primogenita del duca . Fu seguita questa pace particolare dalla pace generale segnata a Riswick li 10 ottobre 1697 . Stabilite furono per confini della Germania e della Francia le acque del Reno . *Luigi* XIV ritenne ciò , che possedeva al di qua di questo fiume , restituì ciò , che aveva conquistato al di là , e riconobbe il principe d'*Orange* per re d'Inghilterra . Gli Spagnuoli ricuperarono ciò , che loro era stato tolto dopo il trattato di Nimega , che servì quasi in tutto di fondamento a quello di Ryswick . Precipitosamente venne fatta questa pace pel solo motivo di sollevare i popoli oppressi dalle imposizioni e dalla miseria . Sono dieci anni , diceva allora il monarca , che

io mi trovo obbligato ad aggravare i miei popoli ; ma per l'avvenire voglio farmi un sommo piacere di sollevarli (Ved. BALLIN). In vano l'Europa promettevasi il riposo dopo una guerra sì lunga e sì crudele, dopo tanto sangue sparso, dopo le rovinose disgrazie di tanti stati. Già da lungo tempo le potenze sospiravano nell'aspettativa della successione di Spagna : Carlo II morto senza figli nel 1700 lasciò la corona a Filippo di Francia duca d'Angiò. Questo principe prese possesso d'una sì importante eredità sotto il nome di Filippo V. Allorchè fu dichiarato re alla corte di Versailles, Luigi XIV gli disse: *Figlio mio, voi dovete esser buono Spagnuolo; ma non vi dimenticate giammai, che siete nato Francese.* Postisi in grave apprensione i potentati dell'Europa al vedere la monarchia Spagnuola unita (il testo francese dice *sottomessa*; ma non ci pare, che tal espressione sia a proposito, nè convenga) alla Francia, si collegarono quasi tutti contro di lei. Dappriima non ebbero altr'oggetto gli alleati, che di smembrare quanto potessero da questa ricca successione, e solamente, dopo riportati

diversi vantaggi, pretesero di toglier interamente a Filippo il trono di Spagna. Cominciò la guerra dall'Italia. L'imperatore volendo procurare i dominj Spagnuoli all'arciduca Carlo, spedì in questa bella parte dell'Europa, destinata, come disse il Filicaja :

A servir sempre, o vincitrice o vinta

il principe Eugenio con una considerevole armata. S'impadronì egli di tutto il paese tra l'Adige e l'Adda, e poco mancò, che non prendesse Cremona nel 1702, (Veggasi il suo articolo). I primi anni di questa guerra furono misti di prosperi e di sinistri successi; ma nel 1704 videsi cangiare l'aspetto dell'Europa. La Spagna fu quasi conquistata dal Portogallo; ch'era entrato nella grande alleanza, e l' di cui truppe erano fortificate da quelle dell'Inghilterra e dell'Olanda. In un momento la Germania fu evacuata da' Francesi. Gli alleati sotto il comando del principe Eugenio, di Marlborough e del principe Bado gliarono a pezzi r di 13 agosto ad Hochs l'esercito francese comandato da Tallard e Marchio. Una tale battaglia, in furono fatti prigionieri

LUI

battaglioni e 4 reggimenti di dragoni, uccisi sul campo 13 mila uomini, e presi 30 pezzi di cannone, fece perdere ai Francesi cento leghe di paese, e dal Danubio li gittò sul Reno. L'anno 1705 più glorioso per la Francia, fu nondimeno funesto alla Spagna. Nizza e Villafranca furono prese: la vittoria di Cassano, 18 agosto, fu disputata al principe *Eugenio* dal duca di *Vendome*, e con vantaggio; *Villars* garantì la Sciampagna dalla minacciata invasione. Ma *Téssé* levò l'assedio di Gibilterra; i Portoghesi si rendettero padroni di alcune importanti piazze; Barcellona si arrese all'arciduca d'Austria, il concorrente di *Filippo v* nella successione; Girona si dichiarò per lo stesso, la battaglia di Ramillies fu perduta da *Villeroi*, sfortunato nelle Fiandre, dopo esserlo stato in Italia; Anversa, Gand, Ostenda e varie altre città furono tolte alla Francia. Ancor più sfortunato del precedente fu l'anno 1706; il maresciallo di *Villeroi* fu nuovamente vinto nel 23 maggio alla battaglia di Ramillies presso Namur; Alcantara nella Spagna cadde tra le mani de' nemici, che profittando di

questo vantaggio, si avanzarono sino a Madrid, e se ne impadronirono. Indarno tenossi di prender Torino; il duca d'*Orleans* col suo numeroso esercito ebbe una rotta totale dal principe *Eugenio* davanti ad essa città, che per tal guisa rimase liberata dall'assedio; il di cui cattivo esito fece perdere il Milanese, il Modenese, e quasi tutto ciò, che la Spagna aveva in Italia. Ciò non ostante i Francesi non eransi perduti di coraggio; essi posero a contribuzione nel 1707 tutto il paese situato tra il Meno e il Nekre, dopo che il maresciallo di *Villars* ebbe sforzate le linee di *Stolhoffen*. Il maresciallo di *Berwick* riportò ad Almanza li 25 aprile dello stesso anno una segnalata vittoria, seguita dalla riduzione dei regni di Valenza e di Aragona. Il cavaliere di *Forbin* e *de Guay-Tronin* si distinsero sul mare, batterono le flotte nemiche in diversi incontri, e fecero delle prese considerevoli. Non fu propizia la sorte a' Francesi nel 1708 nè in Germania, nè in Italia. Fu ripigliata dagli alleati la città di Lilla, che avevano guadagnata poco prima della battaglia d'Oudenarde. Gl'imperiali, ch'eransi im-

padroniti nell'anno precedente del regno di Napoli, entrarono pure ad occupare il ducato di Mantova, mentre gl'Inglesi conquistarono Porto-Maone. Il crudele rigidissimo inverno del 1709 pose il colmo alla disperazione della Francia: perirono gli ulivi e gli aranci, i più significanti prodotti delle provincie meridionali; gelarono quasi tutti gli altri frutti, e fu perduta ogni speranza di raccolta; e quindi colla miseria accrebbe lo scoraggiamento. *Luigi XIV* dimandò la pace, e non ottenne che le più dure risposte. Di già *Marleborough* aveva preso *Tournai*, ajutato da *Eugenio*, che coprivan l'assedio; di già questi due generali marciavano per investire Mons. Il prode maresciallo *di Villars* raccolse la sua armata; marciò in soccorso, diede loro battaglia presso il villaggio di *Malplaquet*, la perdette; e restò ferito; ma questa sconfitta gli acquistò tanta gloria come una vittoria. I nemici lasciarono sul campo di battaglia 12 mila uomini uccisi o feriti; i Francesi non ne perdettero che ottomila. Il maresciallo *di Boufflers* fece la ritirata in sì buon ordine, che non lasciò ad-

dietro nè cannoni, nè prigionieri. Il re, fermo nell'avversità, ma vivamente afflitto dalle sventure del suo popolo, inviò nel 1710 il maresciallo *d'Uxelles* ed il cardinale *di Polignac* per dimandar la pace. Portò egli la moderazione sino a promettere di somministrar denaro agli alleati per ajutarli a togliere la corona al proprio nipote. Volevan egli di più: esigevano, che s'incaricasse egli solo di detronizzarlo, e ciò nel limitato spazio di due mesi. Una sì assurda dimanda fece dire al monarca: *Giacchè io da fare la guerra, voglia piuttosto farla a' miei nemici, che a' miei figli*. Bisognò dunque continuare la guerra; per quanto sfortunata ella fosse. *Filippo V*, battuto presso a *Saragossa*, fu costretto ad abbandonar la capitale de' suoi stati, e vi rientrò poi mediante una vittoria. Ricominciarono nel 1711 le negoziazioni per la pace, essendo morto nel medesimo anno l'imperator *Giuseppe*, ed ebbero un felice effetto (*Ved. IV GAUTHIER*) presso di *Anna* regina d'Inghilterra. Di fatti nel 24 agosto dello stesso anno fu pubblicata una sospensione d'armi tra le due corone. Si principia-

rono finalmente in Utrecht delle conferenze per una pacificazione generale. Ma non perciò la Francia si trovò meno in costernazione: considerevoli distaccamenti inviati dal principe *Eugenio* avevano devastata una parte della Sciampagna, ed eran si inoltrati sino alle porte di Reims. Temevasi a Versailles non meno di quel che si temesse per tutto il restante del regno. La morte dell'unico figlio del re accaduta già un anno prima: il duca di *Borgogna*, la duchessa di *Borgogna*; e il loro figlio primogenito rapidamente estinti dalle infermità e portati nella medesima tomba; l'ultimo de' loro figli moribondo: tutte queste sventure domestiche, unite alla estrinseche, facevano riguardare la fine del regno di *Luigi XIV*, come un tempo destinato per la calamità, siccome il principio eralo stato per la fortuna e per la gloria. In mezzo a questi disastri il maresciallo di *Villars* forzò il campo de' nemici a Denain li 24 luglio 1712, e salvò la Francia: questa vittoria fu seguita dalla liberazione di Landreci assediata dal principe *Eugenio*, dalla presa di Douay, da quella di Que-
troy, e da quella di Bou-

chain. Tutti vantaggi riportati in una sola campagna posero gli alleati fuori di stato di proseguire la guerra, ed accelerarono la conclusione della pace generale. Essa fu segnata in Utrecht dalla Francia e dalla Spagna coll'Inghilterra, la Savoia, il Portogallo, la Prussia e l'Olanda nel dì 11 aprile 1713, e coll'imperatore nel dì 11 maggio 1714 in Rastadt. Col mezzo di questi varj trattati *Luigi XIV* riconobbe l'elettore di Brandeburgo in re di Prussia, restituì all'Olanda ciò, ch'ei possedeva ne' Paesi-bassi Cattolici; e promise di far demolire le fortificazioni di Dunkerque; le frontiere della Germania rimasero nello stato, in cui erano dopo la pace di Ristwick. Gli ultimi anni di *Luigi* sarebbero stati felici, se il gesuita *le Tellier* non avesse preso troppo ascendente sul di lui animo. Fu immersa la sua vecchiaja in affannose cure a motivo dell'affare della *Costituzione*, per cui questo gesuita lo defatigò sino agli ultimi istanti. La morte di *Luigi* fu quella d'un eroe Cristiano, che lascia la vita senza lagnarsi, e le grandezze senza rincrescimento. Il coraggio di spirito, con cui

mirò la sua fine , fu spogliato da quella ostentazione sparsa su tutta la di lui vita. *Perchè piangete voi* , diss' egli a' suoi domestici ? *avreste dovuto già da lungo tempo prepararvi a perdermi . Mi avete voi creduto immortale ?* La sua grandezza d'animo giunse per sino a confessare i proprj falli . Raccomandò al suo successore , = che sollevasse i suoi „ popoli , e che non lo imitasse nella sua passione „ per la gloria , per la guerra , per le femmine , per le fabbriche = . Spirò nel dì 6° settembre 1715 di 77 anni , nel 73° del suo regno . Prima di giugner alla morte , vide quattro re in Danimarca , quattro nella Svezia , cinque in Polonia , tre in Spagna , quattro in Inghilterra , tre imperatori , nove pontefici , e più di cento altri principi d'Italia o di Germania . Quantunque gli si rimproverino (dice il migliore de' suoi storici) alcune frivolezze nel suo zelo contro il Gian-senismo (*Ved. V NOAILLES*) , troppa alterigia cogli stranieri ne' suoi prosperi successi , troppa debolezza per le femmine , troppo eccessive severità in certe cose personali (*Ved. II VOISIN*) , alcune guerre in-

traprese con troppa facilità , la rovina del Palatinato ; nulladimeno le sue grandi qualità poste sulla bilancia , l'hanno vinta sopra i suoi errori . Ammirerà la posterità nel di lui governo una condotta ferma , nobile e seguita , benchè un poco troppo assoluta ; e nel suo cuore il modello della pulitezza , del buon gusto e della grandezza . Governò i suoi ministri , ben lontano dal lasciarsi governare da alcuno di essi . Era uno de' suoi principj , che dopo un maturo esame bisognava prender da se stesso un partito , e seguirlo con fermezza . = I miei falli , diceva „ egli , sono derivati dalla „ mia compiacenza , e dall' „ essermi lasciato guidare „ con troppa non curanza „ dall'altrui parere . Nulla „ è così pericoloso quanto „ la debolezza , di qualunque „ natura siasi = . Ebbe delle favorite (*Ved. FONTANGES , — V. ROCHECHOUART , — III VALLIERE*) ; ma elleno fecero conferire qualche posto , qualche impiego , e rarissime volte influirono negli affari generali . In oltre le sue amorose passioni cessarono , dacchè mad. de Maintenon ebbe fissato il di lui cuore , e gli ebbe ispirato il gusto del-

LUI

della virtù, l'amore della religione, ed anche lo spirito di pietà. Gli spiriti forti non ardirono giammai mostrarsi avanti a lui: alla sua corte si videro alcuni ipocriti; ma i libertini e i falsi filosofi furono costretti a celarsi. S'egli amò le lodi, soffrì pure le contraddizioni. Nella sua vita privata fu, a vero dire, troppo pieno della grandezza, ma affabile; non ammettendo sua madre a parte del governo, ma adempiendo con essa tutt' i doveri d' un figlio; infedele alla sua consorte, ma osservante al tempo stesso con essa di tutt' i doveri della decenza; buon padre, buon padrone; sempre decente in pubblico, laborioso nel gabinetto, esatto negli affari, che pensava giusto, che parlava bene, ed amabile con dignità. Aveva voluto più volte gustare le dolcezze dell' amicizia; ma queste poco sono fatte pe' monarchi. *Ho cercato degli Amici*, diceva egli, *e non ho trovato che degli imbroglianti*. Non altro provando dalla parte de' cortigiani, se non sentimenti niente corrispondenti a' suoi, era solito dire: *Tutte le volte, che io do un posto vacante, so cento scontenti, ed un ingrato* (Ved.

MAINTENON). Si rammemorano ancora molte delle sue risposte, altre piene di spirito, altre d' un gran sentimento. Il marchese de' *Marivaux*, official-generale, uomo di maniere un poco brusche, aveva perduto un braccio in un' azione militare, e lagrimala col re, che aveagli data quella ricompensa, che può darsi per un braccio rotto: *Vorrei aver perduto anche l' altro*, diss' egli, *e non servire più vostra Maestà . . . Ne avrei ben dispiacere*, risposegli il monarca, *e per voi e per me*; e questo discorso fu seguito da una nuova beneficenza. Allorchè *Pontchartrain* fu nominato cancelliere, *solo assicurato*, dissegli il re, *che ho avuto più piacere io a darvi questo posto, che non ne avete avuto voi a riceverlo*. Essendosi recato il principe di Condé a corte per congratularsi col monarca in contingenza d' una battaglia guadagnata contro *Guglielmo III*, il re si trovò affacciato alla sommità dello scalone, mentre il principe, che stentava a salire per motivo della sua gotta, gridò: *SIRE chiedo perdono a V. Maestà, se la fo aspettare*. — *Gugino mio*, risposegli il re, *non vi affanna-*

re: non si può camminare con celerità, quando si è carico d'allori, come lo siete voi. Il maresciallo *du Plessis*, che non potè fare la campagna del 1672 a motivo della sua decrepità, erà, disse al re, = che invidia, „ va la sorte de' suoi figli, „ i quali avevano l'onore „ di servirlo; che quanto a „ lui, bramava la morte, „ poichè non era più atto „ a cosa alcuna =. Disse- gli il monarca, abbraccian- dolo: = Signor maresciallo, „ non si travaglia, che per „ avvicinarsi alla riputazio- „ ne, che voi avete acqui- „ stata. È un piacere tipo- „ sarsi dopo tante vitto- „ rie =. Avendo un mu- sico della cappella reale te- nuto un discorso indecente contro un certo prelato, il vescovo trovandosi un gior- no nella tribuna del re, dissegli, che quel musico perdeva la voce. *Luigi XIV*, ben comprendendo l'inten- zione del vescovo, rispo- segli: *Dite, che canta be- ne, ma che parla male.* Non poteva esser di mol- to più severa la disciplina presso i Romani, che ne' begli anni di *Luigi XIV*. Passando questo principe in rivista le sue truppe, battè con una bacchetta la groppa di un cavallo, ed

al movimento, che questo fece in tal occasione, es- sendo il cavaliere caduto di sella, fu immediatemen- te cassato come inabile a servire. Nel tempo stesso, in cui questo principe tra- vagliava a stabilire un'au- stera ed inviolabile disci- plina nelle sue truppe, cer- cava pure di darne egli stesso un osservabile esem- pio. Accampato essendosi l'esercito comandato dal gran Condé in un luogo, ove non era che una sola casa, il re ordinò, che si riserbasse pel principe. In vano tentò Condé di esi- mersi dall'occuparla; vi fu costretto. *Io non sono che volontario*, disse il monar- ca, e non soffrirò, che il mio Generale alloggi sotto la tenda, nel mentre io oc- cupi una comoda abitazione: Ciò, che più di tutto con- tribuì a render immortale il nome di *Luigi XIV*, fu la protezione dal medesimo ac- cordata alle scienze ed alle belle arti. Sotto il suo re- gno appunto si videro pro- durre que' capi d'opera di e- loquenza, di storia, di poe- sia, che faranno eterno onore alla Francia. *Corneille* die- de lezioni di eroismo e di grandezza d'animo nelle sue immortali tragedie. *Racine*, aprendosi un altro cammi-
no,

no, fece comparire sul teatro una passione, che gli antichi poeti drammatici non avevano guari conosciuta, e la dipinse coi colori i più atti a commovere. *Despreaux* nelle sue lettere, e nella sua arte poetica uguagliò *Orazio*. Profrittando la *Fontaine* delle leggiadre idee di *Esopo* e di *Fedro*, giunse ad oscurare i loro nomi. *Bossuet* immortalò gli eroi colle sue orazioni funebri, ed istruì i monarchi nella sua storia universale. *Fenelon*; il secondo tra gli uomini nell'eloquenza, ed il primo nell'arte di rendere la virtù amabile, ispirò col suo *Telemaco* la giustizia e l'umanità. Al tempo stesso, che la letteratura francese arricchivasi di tante belle opere; il *Poussin* faceva i suoi quadri; *Pygè* e *Garardon* le loro statue; *le Sueur* dipingeva il chiostro de' Certosini, e *le Brun* le battaglie di Alessandria; *Perauld* e *Mansard* fornivano modelli agli architetti di tutte le nazioni; *Riquet* scavava il canale di Linguadocca; *le Notre* disegnava i giardini di Versailles; *Quinault*, creatore d'un nuovo genere, assicuravasi l'immortalità mercè le sue poesie liriche e *Lulli* dava alla nascente

musica francese tutta quella dolcezza e quelle grazie, delle quali può esser suscettibile; in fine *Descartes*, *Huyghens*, l'*Hospital*, *Cassini* acquistavano gran celebrità nell'impero delle scienze. *Luigi XIV* incoraggiò e ricompensò la maggior parte di questi grand'uomini; e lo stesso monarca, che seppe impiegare i *Condé*, i *Turenas*, i *Luxembourg*, i *Cregui*, i *Catinat*, i *Vauban*, i *Vendome*, i *Villars* ne' suoi eserciti; i *du Quesne*, i *Tourville*, i *Du Guay-Trouin* nelle sue squadre; i *Colbert*, i *Louvois*, i *Torcy*, i *Beauvilliers* ne' suoi gabinetti, scelse i *Boileau* ed i *Racine* per iscrivere la sua storia, i *Bossuet*, i *Fenelon*, i *Montausier* per istruire i suoi figli; ed i *Flechier*, i *Bourdalone*, i *Maffillon* per istruire lui medesimo. Il suo primo parlamento aveva *Molé*, *Lamoignon* per capi: *Talon* e *Daguesseau* per organi. La rivoluzione generale, che si fece sotto il suo regno nelle arti, negli animi, ne' costumi, influì sopra tutta l'Europa. Si stese una tale influenza nell'Inghilterra, portò il gusto nell'Alemagna, le scienze nella Russia; essa rianimò l'Italia, che languiva. Questi diversi popoli deggiono ri-

riconoscenza ed ammirazione a *Luigi xiv*. I leggitori curiosi di conoscere più dettagliatamente gli uomini illustri, che hanno onorato il di lui secolo, possono consultare i loro articoli sparsi in questo DIZIONARIO. — *Limiers*, *Larrei*, *Reboullet*, *la Hode* e *Voltaire* hanno scritta la di lui *Storia*; ma quest'ultimo è breve e superficiale; e gli altri sono troppo diffusi, troppo inesatti: la loro fatica si è limitata unicamente a compilare e sfigurare le gazzette.

XV. *LUIGI xv* era terzogenito del duca di *Borgogna* (poscia *Delfino*), nipote di *Luigi xiv*, e di *Maria Adelaide di Savoia*. Nacque a *Versailles* li 13 febbrajo 1710, e fu dapprima nominato duca d'*Angiò*. Divenuto *delfino* nel dì 8 marzo 1712 per la morte del suo illustre genitore, e de' suoi fratelli maggiori, succedette a *Luigi il Grande* suo bisavolo nel dì 9 settembre 1715. Aveva cinque anni e mezzo, allorchè salì sul trono; e sin dalla sua prima infanzia mostrò uno spirito giusto e solido. Gli venne chiesto un giorno, chi fossero coloro che doveva amare: *Le persone dabbene*, rispos'egli; — ed

essendogli soggiunto: *E quali che dovete evitare?* — *Gli adulatori*, ripigliò egli. Teneagli si proposito de' titoli dati a' suoi antenati, de' quali alcuni appellaronsi *l'Ardito*, *il Grande*, *il Giusto*: Io vorrei, diss'egli, poter meritarmi quello di *Luigi il Perfetto*. Doveva essere reggente *Filippo duca d'Orleans*, come suo più prossimo congiunto; ma egli volle esser debitore di questo ragguardevole posto alla propria nascita, e non al testamento di *Luigi xiv*. Questo testamento, che avrebbe molto angustiata la di lui amministrazione, venne cassato dal parlamento, e gli venne deferita la reggenza nel 2 settembre, cioè nel giorno dopo la morte di *Luigi xiv*. Già questo principe aveva preveduto ciò, che avvenne. = Ho „ fatto il mio testamento „ (aveva egli detto ad una „ principessa), perchè han- „ no voluto così; poichè „ del resto seguirà del mio „ come di quello di mio „ padre: quando avrò chiu- „ si gli occhi, non vi si „ avrà alcun riguardo = Le prime cure del reggente furono di ristabilire le finanze, le quali erano nel più grande scompiglio. Si creò una camera di giusti-

LUI

zia contro coloro , che si erano arricchiti sotto il precedente regno , profittando delle disgrazie della Francia . Si fecero delle indagini su le sostanze accumulate da presso a 4500 persone ; e non essendo un sufficiente ripiego le tasse , a cui vennero sottoposti questi inquisiti , il reggente permise a *Law* intrigante Scozzese , che formasse un banco , da cui promettevasi i più grandi vantaggi . Sinchè un tale stabilimento fu ristretto entro giusti limiti , e che non vi fu più di carte , che di fondo o di specie effettiva , ne risultò un grande credito , e per conseguenza il bene della Francia ; ma quando *Law* ebbe accoppiate altre intraprese a questo primo progetto , tutto fu nel più gran disordine (*Ved. gli articoli LAW e FILIPPO duca d'Orleans* num. XXII , a' quali ci riportiamo per tutto ciò , che riguarda gli avvenimenti della reggenza) . Le conseguenze delle pericolose novità di *Law* furono la sovversione di cento mila famiglie , la disgrazia del cancelliere *Daguesseau* (*Ved. il suo articolo*) , e la relegazione del parlamento a Pontoise . Essendo stato coronato il re in Reims nel 1722 , e dichia-

rato maggiore nell'anno appresso , il duca d'*Orleans* rimise nelle di lui mani le redini dello stato , di cui aveva avuta la direzione durante la minorità . Il cardinale *Dubois* , allora segretario di stato , venne incaricato per qualche tempo della direzione generale degli affari ; ma , essendo mancato di vita questo ministro nel mese di agosto 1723 , il duca d'*Orleans* accettò il titolo di primo ministro . Morto di apoplezia questo principe li 2 dicembre dello stesso anno , ebbe per successore nel ministero il duca di *Borbone* , che si diede premura di cercare una sposa al giovine monarca . Scelse la principessa di Polonia , *Maria Leczinska* figlia del re *Stanislaw* . Le nozze furono celebrate a Fontainebleau li 5 settembre 1725 , e frutto di questa unione fu una felice fecondità . Avendo il nuovo ministero , mediante alcuni editti borsali , disgustato il parlamento , la nobiltà ed il popolo , il duca di *Borbone* cadde in disgrazia . Il cardinale di *Fleury* , che subentrò in di lui luogo , sostituì una saggia economia alle profusioni , per le quali si faceano doglianze . Senz'aver il titolo di primo ministro , eb-

be tutta la confidenza di *Luigi xv*, e se ne servì per far del bene, e per riparare i passati mali. La doppia elezione d'un re di Polonia nel 1733 accese la guerra in Europa. *Luigi xv* genero di *Stanislao*, ch'era stato eletto per la seconda volta; lo sostenne contro l'elettore di Sassonia, fortemente protetto dall'imperatore *Carlo vi*. Con tal efficacia operò quest'ultimo sovrano pel principe da lui protetto; che *Stanislao* fu costretto ad abbandonare la corona, ch'eragli stata decretata, ed a prendere la fuga. Volendo il re di Francia vendicarsi di tal affronto contro l'imperatore, si unì colla Spagna e colla Savoia contro la casa d'Austria. La guerra fecesi in Italia, e fu gloriosa per la Francia. Il maresciallo di *Villars*, compiendo la sua lunga e brillante carriera, prese Milano, Tortona e Novara; il maresciallo di *Coigni* guadagnò le battaglie di Parma e di Guastalla: alla fine nel 1734 l'imperatore aveva perduti quasi tutt'i suoi stadi dell'Italia. Eragli divenuta necessaria la pace: ei la fece; ma questa non fu vantaggiosa, che pe' suoi nemici, anzi propriamente che per la Fran-

cia, poichè i due di lei alleati rimasero poco contenti, e specialmente il re di Spagna fece amare doglianze, che i Francesi nel convenirne i preliminari, non avessero curato, che il proprio loro interesse. Ciò non ostante una tal pace venne finalmente sottoscritta da tutte le parti interessate nel dì 18 novembre 1736. Per questo trattato definitivo il re *Stanislao*, che aveva già fatta la rinunzia al trono di Polonia, doveva conservarne i titoli e gli onori, ed essere posto in possesso dei ducati di Lorena e di Bar, per essere poi riuniti dopo la di lui morte alla corona di Francia. In tal guisa l'incorporazione di questa ricca provincia, da tanto tempo desiderata, e sin allora tentata inutilmente, venne condotta ad effetto per una serie di avvenimenti, che la politica non sarebbesi mai aspettata. Essa non costò altro che una pensione di tre milioni e mezzo fatta al duca di Lorena, sinchè gli fosse devoluta la Toscana, che gli si dava in cambio. Essendo mancato di vita non molto dopo il vecchio granduca di Toscana, e però essendosi *Luigi xv* liberato dalla pensione, Questo denaro, diss'egli, mi viene mol-

LUI

molto a proposito per diminuire le taglie, e per sollevare le povere parrocchie rovinate dalla grandine. In effetto le taglie furono diminuite di tre milioni. La morte dell'imperatore Carlo vi avvenuta nel 1740 aperse una nuova scena, poichè da quattro potenze fu disputata la successione della casa d'Austria. Si unì Luigi xv al re di Prussia e di Polonia, per far eleggere imperatore Carlo-Alberto elettore di Baviera. Creato tenente-generale della Francia, questo principe s'impadronì di Passavia, giunse a Lintz capitale dell'Austria-inferiore; ma in vece di assediare Vienna, la di cui presa sarebbe stata un colpo decisivo, marciò verso Praga, per ivi farsi incoronare re di Boemia; ed andò a ricever la corona imperiale a Francofort, sotto il nome di Carlo-vi. Questi primi fausti successi furono seguiti da rapide perdite. Praga fu ripigliata nel 1742, e la battaglia di Denninga, perduta nell'anno appresso, distrusse quasi tutte le speranze dell'imperatore protetto dalla Francia. Ben presto venne cacciato da' proprj statì ereditarj, e videsi errante per la Germania, mentre i Francesi erano rispin-

ti al Reno ed al Meno. Il cardinale di Fleury aveva terminata la sua lunga carriera nel 29 gennajo 1743. Luigi xv, governando da se stesso, volle mostrarsi alla testa delle armate. Fece la sua prima campagna nella primavera del 1744, e prese Courtray, Menin ed Ipri. All'assedio di Menin gli venne detto, che arrischiando un attacco, il quale non costerebbe che poco sangue, si potrebbe prendere la piazza quattro giorni più presto. Amo meglio perderli questi quattro giorni, rispos' egli, davanti una piazza, che perdere un solo de' miei sudditi. Lasciò il monarca le Fiandre, dove le sue armi avanzavano felicemente, per accorrere in soccorso dell'Alsazia, ov' erano penetrati gli Austriaci. Memr'egli marciava contro il principe Carlo di Lorena generale dell'esercito nemico, che aveva passato il Reno, venne ridotto agli estremi da una pericolosa malattia, che lo fermò a Metz. In questa occasione gli diedero i Francesi le più singolari testimonianze della loro tenerezza e dell'affettuoso loro timore: gli fu dato da essi il soprannome di DILETTISSIMO. La notizia della di lui guarigio-

gione fu ricevuta come quella di un' importante vittoria ; ed il re ne' trasporti della sua riconoscenza esclamò : *Ah ! quanto è dolce cosa l'essere amato in tal guisa ! E che ho fatto io per meritarglielo ?* In tempo della sua malattia aveva tenuto un discorso , il quale prova , che i suoi mali non gli avevano fatto perdere di vista l'interesse dello stato . Lasciando la Fian- dra , era stato suo disegno di dar battaglia al principe *Carlo di Lorena* ; ma la troppo lenta marcia delle truppe non aveagli permesso l'eseguirlo in persona . Il maresciallo di *Noailles* era quegli , che aveva assunto il comando in capo dell'armata di Alsazia . Informato *Luigi xv* , stando in letto , della seguita riunione delle truppe , disse al conte d'*Argenson* ministro di guerra : *scrivete da mia parte al maresciallo di Noailles , che mentre portavasi al sepolcro Luigi xiii , il principe di Condé guadagnava una battaglia . Appena fu ristabilito , che recossi ad assediare Friburgo , e la prese nel dì 5 novembre 1744 . Le battaglie di Fontenoy e di Lawfeld guadagnate nel 1745 e 1747 : la giornata di Me- le , seguita dalla presa di*

*Gand ; Ostenda forzata in 3 giorni ; Brusselles presa nel cuor dell'inverno ; tutto il Brabante Olandese soggiogato ; Berg-op-zoom preso di assalto ; Maestricht investito in presenza di 80 mila uomini , sono avvenimenti , circa i quali rimetteremo il lettore agli articoli de' marescialli DI SASSONIA e LOWENDAL . Ma noi non possiamo passare sotto silenzio , che alla battaglia di Fontenoy Luigi xv , commosso dallo spettacolo de' morti e de' moribondi , disse ad un suo ufficiale : *Si abbia cura de' Francesi feriti , come de' miei figli ; e venendogli dimandato , come volesse che si trattassero i feriti del partito inglese , rispose : come i nostri e più non sono essi nostri nemici .* Essendosi avveduto , che i mucchi di cadaveri , le grida de' moribondi , il sangue , che inondava una vasta pianura , cavavano le lagrime al delfino , dissegli : *Imparate , figlio mio , quanto sia cara e dolorosa la vittoria .* Mentre tutto cedevagli nelle Fiandre , gli affari d' Italia erano nel più cattivo stato . La battaglia di Piacenza perduta nel 1746 dal maresciallo de *Maillebois* aveva obbligati i Francesi a ripassare le Alpi .*

LUI

Alpi . Le truppe del re di Sardegna e della regina d' Ungheria devastavano la Provenza . Gl' Inglesi non meno fortunati sul mare , di quello che lo fossero gli Austriaci per terra , rovinavano il commercio della Francia , s' impadronivano di Louisbourg e di Capobretone , e facevano da per tutto immense prese . In occasione di ciascuna vittoria , che avea riportata , *Luigi xv* avea offerta la pace ; ma sempre erasi ricusata . *Scrivete in Olanda* , diceva egli ad un suo ministro , *che io non dimando se non la tranquillità dell' Europa : non è la mia condizione , che voglio migliorare , ma bensì quella de' popoli* . In fine questa pace sì desiderata rimase conchiusa in Aquisgrana nel dì 18 ottobre 1748 . Il re di Francia , che , secondo le sue espressioni , *voleva fare questa pace , non da mercante , ma da principe* , nulla volle per lui , ma fece tutto pe' suoi alleati . Assicurò Parma , Piacenza e Guastalla all' infante Don *Filippo* suo genero ; ed il regno delle due Sicilie a Don *Carlo* suo parente . Fece ristabilire il duca di *Modena* suo alleato , e la repubblica di Genova , che avevagli prestato sì ri-

Tom. XVI.

levante servizio mercè la famosa ribellione contro i Tedeschi nel 1746 , in tutt' i loro diritti . Dopo una tal pace *Luigi* travagliò a compensare la Francia de' mali della guerra . Furono aperte grandi strade maestre in tutto il regno per facilitare il commercio ; fu stabilita nel 1751 la *Regia scuola Militare* ; venne innalzata una quantità di pubblici monumenti ; le scienze e le arti furono onorate d' una particolar protezione ; Godevansi i più bei giorni , e in mezzo alla felicità , che cominciavasi a provare , appena riflettevasi alle spine , che l' affare de' *biglietti di Confessione* seminava in alcune città . Ma la felicità pubblica venne turbata da una nuova guerra accesi da Lisbona sino a Pietroburgo , a motivo di alcuni incolti terreni dell' Acadia nell' America-Settentrionale . Gl' Inglesi , spinti dall' ambizione a cercar una qualche occasione di rottura , li disputarono a' Francesi nel 1755 , e fecero la guerra senza premetterne alcuna dichiarazione . Il re di Prussia , prima alleato della Francia , collegossi coll' Inghilterra , mentre l' Austria , quasi da due secoli nimica dichiara-

N

tà

ta della casa di Borbone , con universale meraviglia , si unì in quest' occasione alla Francia , *Luigi xv* fu costretto a prender le armi : sulle prime furono battuti gl' Inglesi nel Canada , e temerono una invasione nelle loro isole . Perdettero Porto-Maone , che il maresciallo di *Richelieu* prese di assalto nella primavera del 1756 , dopo una vittoria navale riportata dal marchese de *la Galissonniere* , Da un' altra parte il maresciallo d' *Estrées* guadagnava la battaglia di *Hastimbeck* contro il duca di *Cumberland* . Il maresciallo di *Richelieu* , spedito a comandare in luogo del d' *Estrées* , spinse addietro gl' Inglesi , e costrinseli a capitolare con tutta la loro armata alleata a *Closter-Seven* (capitolazione per altro , che fu piuttosto un armistizio , e che portò più danno che utile , perchè diede tempo ai nemici di prender fiato , onde rendette di niun frutto l'occupazione , ch' erasi fatta dell' elettorato di *Annoyer*) . Un esercito francese , unito a quello de' *Circoli* , marciò nello stesso anno 1757 contro il re di *Prussia* , e fu battuto alla famosa battaglia di *Rosbac* , seguita

sul principio di novembre . Questa vittoria fu decisiva : l' elettorato di *Annoyer* fu ripreso dagli Inglesi , malgrado l' accennata capitolazione di *Closter-Seven* . Furono altresì battuti i Francesi a *Crevelt* dal principe di *Brunswick* nel 1758 ; ma il duca di *Broglio* vendicollì , riportando una compiuta vittoria a *Bergen* verso *Francfort* li 15 aprile 1759 , Finalmente dopo diverse battaglie , nelle quali ciascun partito era ora vinto , ora vincitore , tutt' i principi guerreggianti pensarono seriamente alla pace . Ne aveva un estremo bisogno la Francia ; gl' Inglesi avevano fatte prodigiose conquiste nelle Indie , avevano interamente rovinato il commercio de' Francesi in *Africa* , e si erano impadroniti di quasi tutte le di loro possessioni in *America* . Il *Patto di Famiglia* , concluso nel 1761 tra tutt' i rami sovrani della casa di *Borbone* , non aveva loro impedito , che non togliessero agli Spagnuoli l' *Avana* , l' isola di *Cuba* nel golfo del *Messico* , e le isole *Filippine* nel mar dell' Indie . Mediante il trattato di pace , che fu sottoscritto in *Parigi* sul principio del 1763 , restituiron eglino alcune delle

LUI

le loro conquiste ; ma ne ritennero la maggior parte. La Francia cedette all' Inghilterra Louisbourg ovvero il capo Bretonne, il Canada, tutte le terre sulla sinistra del Mississipi, eccettuata la Nuova Orleans: la Spagna vi aggiunse di più la Florida, Guadagnarono gl' Inglesi circa 1500 leghe di terreno in America: loro venne abbandonato il Senegal in Africa, ed essi restituirono la Gorea: Minorica fu cambiata con Belle-Isle. Le isole della Guadalupa, di Maria-Galande, della Desirada; della Martinica, di Santa-Lucia, quelle di S. Pietro e di Miquelon per la pesca del merluzzo, restarono alla Francia. Vennero vicendevolmente restituiti i banchi e le piazze sulle coste di Coromandel e di Orixá. Tale fu il termine di questa guerra, in apparenza funesta alla Francia; ma che forse un giorno comparirà più fatale all' Inghilterra, poichè essa è stata in gran parte la sorgente delle divisioni, che hanno separate le Colonie dalla Metropoli. Gli anni, che vennero appresso questa pace, furono tranquilli, se eccettuinsi l' affare del duca di Parma col papa Clemente

xiii, che obbligò il re ad occupare il Contado-Venassino nel 1768: la conquista della Corsica: ed i cangiamenti accaduti nella magistratura negli anni 1770 a 1771. I Gesuiti, che alcuni parlamenti aveano già proscritti, usando della loro ordinaria giurisdizione nel 1761, furono interamente aboliti in Francia, mediante un editto del re pubblicato nel mese di novembre 1764 (*Veggasi I LAINEZ*). Tutti questi avvenimenti sono così recenti, che basta l' indicarli. Sul principio di maggio 1774 Luigi xv fu attaccato per la seconda volta dal vajuolo, e questa terribile malattia lo rapì al suo popolo nel dì 10 dello stesso mese. Era nell' anno 65° di sua età, ed erano 59 anni 8 mesi ed alcuni giorni, che occupava il trono. Il tenero suo attaccamento per la propria famiglia, la sua dolcezza verso coloro, che lo servivano, il suo amore per la pace, la sua moderazione unita ad uno spirito saggio e giusto, lo fecero amare e stimare da tutti coloro, che furono a portata d' approssimarglisi. Era affabile, cortese, umano, naturalmente portato a far del bene; e non avrebbe giammai potuto far altro

male, che quello, il quale gli venisse ispirato sorprendendo la sua religione o il suo cuore. Ognuno partiva sempre contento dalla di lui presenza. Un giorno che ritornava dalla caccia, l'uffiziale della guardaroba, trovandosi assente, gli fece aspettare ben un quarto d'ora la sua camiscia per cambiarsi. Sebbene egli fosse tutto molle di sudore, vietò al gentiluomo di settimana lo sgridarlo; dicendo, come in altra simile occasione *Luigi XIV: Lasciatelo stare: egli è abbastanza rammaricato per aver mancato al suo dovere*. Quando andava alla caccia, si portavano ogni giorno 40 bottiglie di vino, più per altro per le persone del suo seguito, che per lui. Un giorno, trovandosi aver sete, dimandò un bicchiere di vino, e sentendosi rispondere, che non ve n'era più, chies'egli: *non si prendono le 40 bottiglie?* Gli venne risposto: *Sì, o SIRE, ma si è bevuto tutto*. — In avvenire ripigliò egli tranquillamente, *se ne prendano 41, affinché ne rimanga una per me*. Venendogli dimandati mille luigi da un ufficiale, ch'erasi rovinato nel servizio militare, e questi ad effetto di mettersi in istato di continuar le sue

campagne, glieli accordò. Il controlor-generale, che allora appunto aveva sborsate considerevoli somme per affari d'importanza e pressanti, rappresentò al re, non esservi denaro in cassa. = E bene. (disse il „ principe), gli si dia quello, che trovasi nella mia „ cassetta privata pe' miei „ piaceri: non è giusto, ch' „ io mi diverta, allorchè „ uno de' miei uffiziali patisce =. Un brigadiere de' suoi eserciti, che non era guari ricco, fu spedito dal generale al re per rendergli conto di un'azione, in cui erasi distinto. Il monarca levossi dal dito un diamante, e glielo regalò. Avendogli poi fatto intendere l'uffizial-generale, che, sebbene prezioso fosse un tale dono, il brigadiere aveva più bisogno di denaro che di gioje, il re gli mandò nel giorno dopo una somma più considerevole ancora, che il valore del diamante. Allorchè non poteva accordare ciò, che veniva dimandato, rispondeva con tanta bontà, che, per così dire, gli si aveva obbligazione della negativa. Un vecchio ufficiale dimandavagli un posto; ma il ministro della guerra rispose, non esservene alcuno

va-

LUI

vacante ; e però il re disse a quel militare : = Voi vedete l'impossibilità , in cui mi trovo di contentarvi ; ma ritornate un'altra volta , io sarò senza dubbio più fortunato = . Avendo avuta il duca *de la Vrilliere* una mano troncata alla caccia , il re scrisseglì . *Tu non hai perduta che una mano , e ne troverai sempre due in me al tuo servizio .* Questo tuono di affettuosa familiarità usavalo egli sovente co' suoi antichi servitori . Quantunque siasseglì data la taccia di non aver vedute molte cose , se non per altrui mezzo , egli era più istruito , di quello che si pensi , degli affari del suo regno . Spessissimo aveva un agente di confidenza presso i suoi ambasciatori , e teneva con esso una segreta corrispondenza . Le *Memorie politiche del maresciallo di Noailles* contengono alcune lettere di questo monarca , le quali provano , che internavasi seriamente negli affari ; e che valutava tutto con una sagacità poco comune . Il gran numero d'imposizioni , onde aggravò il suo popolo , fece mormorare ; ma esse furono quasi sempre cagionate dalle dispendiose guerre , ch'ebbe a sostenere . Alla fine egli era uomo , ed il trono

non esime dalle debolezze annesse alla umanità : tra queste *Luigi* ebbe ancor quella delle favorite , che talvolta ebbero influenza negli affari con isvantaggio della Francia (*Ved. POMPADOUR*) . I suoi falli furono almeno in parte espiati da' pii sentimenti , ne' quali morì , ed ei proponevasi già di sollevare i suoi sudditi , se fosse sopravvissuto . Amava la religione , proteggeva i dèi ministri , e non tollerava , che si mettessero in derisione le cose sacre , specialmente in sua presenza . Non parleremo dell'orribile accidente del dì 5 gennaio 1757 : lo abbiamo già circostanziatamente esposto nell'articolo dell'infame autore di questo attentato (*Ved. DAMIENS*) . *Luigi* xv era al tempo di sua morte il più vecchio di regno tra i monarchi dell'Europa . Ebbe 22 matrimoni , i quali gli premorirono tutti due , ed otto principesse , delle quali tre sole ne restano . Aveva questo principe il gusto delle belle arti , ed era versato nella storia e nella geografia . Di lui vi è un piccolo volume , 1728 in 8° , intorno il corso de' principali fiumi dell'Europa : opera divenuta rara , e che aveva

composta sotto la direzione del celebre geografo *de-Lisle*. Sotto il di lui regno le scienze, le lettere, le arti sono state incoraggiate e portate a maggior perfezione. Il viaggio al Polo fatto da *Maupertuis*, e quello all'Equatore fatto da *la Condamine*, intrapresi entrambi con sì gran dispendio; ed altri viaggi alle Filippine, alla Carolina, in Siberia, fatti per ordine del governo, provano il zelo del re e de' suoi ministri per tutto ciò, che aveva relazione all'astronomia, alla navigazione, alla storia naturale. La fisica sperimentale, le matematiche, la meccanica hanno fatto considerevoli progressi, e questi progressi hanno influito sulle arti necessarie. Le stoffe sono state travagliate con minore spesa, mercè le cure del celebre *Vaucanson* e di alcuni altri meccanici, di camminare sulle ruote come. Un accademico inimitabile non meno che illuminato (*M. du Hamel*) ha accresciute le cognizioni degli agricoltori e diminuite le loro fatiche. *M. Poissonier*, celebre medico, ha trovato finalmente il segreto, ricercato da lungo tempo, di render potabile l'acqua del mare. Un ingegnoso orologiaio

(*M. le Roy*) ha inventato un pendolo, che supplisce alla cognizione, che altronde non abbiamo delle longitudini del mare. In fine, se vi sono stati meno genj, meno grandi talenti, che ne' bei giorni di *Luigi xiv*, la nazione in generale è più instruita. Varj poeti, che commovono o che dilettrano, alcuni eloquenti filosofi, ed un gran numero di begli spiriti hanno illustrato il regno di *Luigi xv*. Vero è, che il gusto delle declamazioni, la mania delle antitesi e delle nuove frasi, ha fatto assai degenerare lo stile; ma si trovano sempre degl'ingegni ben fatti, che non si lasciano strascinare dal torrente del cattivo gusto. Una vera eloquenza ha quasi sempre in Francia animati gli scritti de' primarj magistrati; ed essendo stata rischiarata la giureprudenza dalla filosofia, hanno eglino conosciuto meglio quel dritto universale derivato dalla natura, che innalzasi al di sopra delle leggi di convenzione e delle barbare consuetudini. Sono stati impressi i *Fasti di Luigi xv* colla data di Villafrauca 1782 vol. 2 in 8°, come pure la *Vita privata* del medesimo monarca, colla data di Londra 1783 tom-

LUI

4 in 8°. Prescindendo anche dalle circostanze de' tempi, l'ossequio dovuto alla storica verità non ci ha permesso di compendiare il nostro articolo sulle tracce di un'artificiosa e satirica narrazione segnate dai rispettivi autori. Quello de' *Fasti* segnatamente, malgrado il titolo, che annunzia piuttosto una serie di gloriose gesta, comincia il primo capitolo col seguente periodo, dettato dalla più piccante acrimonia: = Ossiamo „ delineare con mano ardi- „ ta i fasti del regno di un „ principe, i di cui primi „ lustri formarono la felici- „ tà de' suoi popoli, e di „ cui gli ultimi non eccita- „ rono che le grida della „ publica esecrazione. La „ morte ha colpito l'idolo: „ comparisce la verità: per- „ chè temeremo noi di dir- „ la =? Noi abbiam procurato di tenere con moderazione la via di mezzo, non dissimulando gli errori e i difetti, e dando le dovute lodi alle buone qualità del monarca. *Veggansi* le tavole Cronologiche all'articolo *Francia*; come pure *Veggansi* gli articoli MONTGON, — VII BOIS, — FLEURI num. II, — VILLARS, — FOUQUET num. IV, — SASSONIA, — LOEWENDAL,

— BOURDONNAVE, — II DUPLEIX, ec. ec.

** XVI. LUIGI XVI, la di cui memoria cara ai buoni, risveglierà sempre la più viva compassione anche nelle anime meno sensibili, nacque li 23 agosto 1754 da Luigi delfino di Francia figlio del re Luigi XV, e dalla principessa Maria Giuseppa, figliuola del Sassone elettore Federico Augusto re di Polonia di lui seconda moglie, ed ebbe dapprima il titolo di duca di Berri. Questi due sposi, coppia invidiabile soprattutto per un costantissimo amor conjugale così raro nel mondo, furono da immatura morte rapiti al regno ed ai figli, l'uno li 20 dicembre 1765, l'altra li 13 marzo 1767 (Ved. XIX LUIGI e XX MARIA); onde il duca di Berri rimase privo de' genitori in età pupillare. Coltivando nulladimeno le ottime massime a lui da essi istillate e colla voce e coll' esempio, e mettendo a profitto i non mediocri suoi talenti, il nuovo delfino, malgrado le seduzioni della corte, non solamente ornò il suo spirito di utili cognizioni, ma nudrì ancora sin dalla prima età que' sentimenti di giustizia, di umanità e di buon

cuore, che formarono poi il suo carattere principale. Il suo matrimonio coll' imperiale arciduchessa *Maria Antonietta*, seguito con magnifiche feste li 16 maggio 1770, che strinse maggiormente i già contratti vincoli di alleanza tra le due case d' *Austria* e di *Borbone*, contribuì moltissimo alla di lui risoluzione di occuparsi in tutto ciò, che ridondar potesse in vantaggio e felicità della sua nazione. Le singolari bellezze non meno che le spiritose maniere di quest' adorabile principessa, e soprattutto i superiori di lei talenti, dovevano necessariamente, fissando il di lui cuore, produrre questo effetto, che realmente produssero nel tempo medesimo, che risvegliarono il giubilo e la vivacità nella corte di Francia, dalla quale in progresso ella s'ingegnò di bandire quella vana etichetta, che tiene i principi in una specie di penosa schiavitù. La morte dell'avo, seguita li 10 maggio 1774, fece ascendere il delfino sul trono col nome di *Luigi xvi*, mentre la Francia era esausta per la mole degli antichi debiti e per l'enormi spese della penultima guerra, la corte trovavasi divisa in diversi

partiti, e le principali magistrature del regno erano nel massimo scompiglio. Segnalò egli il suo innalzamento alla corona con varj atti di beneficenza, procurò d'introdurre l'economia nelle spese del regno e della corte, ricusò i donativi soliti farsi in tal occasione, abolì la tortura ed alcuni usi di schiavitù e di servaggio, ristabilì nell'esercizio della loro giurisdizione i parlamenti, ch'erano stati esiliati. Sin d'allora in ogni tratto della sua condotta, benchè giovinetto ed esposto alle seduzioni della corte, egli mostrò un cuore retto ed ottime intenzioni, che poi sviluppandosi colla speranza ed a norma delle occasioni promettevano il più felice regno. *Noi abbiamo un sagacissimo ministro scelto da un giovane re non meno saggio, e che vuole il bene*, scriveva allora *Voltaire* ad un celebre ed accorto monarca, che faceva plauso a sì giusti encomj. In effetto l'abilità, ch'ebbe *Luigi xvi* nello scegliere i suoi ministri, *Maurepas*, *de Mury*, *Turgot*, *de Malesherbes*, *Saint-Germain*, *Montaignard*, *de Castries*, *Vergennes*, fece benedire il suo nome, e gli conciliò gli elogi de' suoi sud-

LUI

sudditi e la stima delle corti di Europa. Il conte di *Maurepas*, che in sua gioventù aveva dati non pochi saggi d'intendimento ed attività nel ministero, richiamato poi dal suo ritiro di Bourges, ove per gl'intrighi di corte era stato relegato sino dal 1749 (*Ved. MAUREPAS*), si acquistò più di tutti l'intima confidenza di *Luigi XVI*; ed egli fu, che lo fece entrare prima in trattati di commercio, poi nel 1777 in alleanza difensiva ed offensiva colle provincie dell'America settentrionale, che volevano sottrarsi al dominio monarchico dell'Inghilterra. Questo passo, che si trasse dietro l'accessione della Spagna alla medesima alleanza, ed anche distaccò l'Olanda dall'antica lega coll'Inghilterra, a ben considerarne il vero motivo, fu un tratto della più fina politica. Sin da quando nel 1762 la Francia fu in necessità di stabilire una pace svantaggiosissima colla Gran-Bretagna, il duca di *Choiseul* ed il duca di *Richelieu* dissero, che la troppa durezza delle condizioni sarebbe stata cagione della breve sussistenza di tale trattato, perchè la generale scontentezza della nazione

avrebbe sin d'allora studiati e preparati i mezzi di vendicarsi contro chi aveva voluto darle una legge così umiliante. Non poteva presentarsi più opportuna occasione a tal uopo, quanto quella di sostenere l'indipendenza risoluta dal Congresso di Filadelfia: ed in effetto malgrado l'infelice esito della battaglia navale de' 12 aprile 1782, mal a proposito arrischiata dal conte *de Grasse*, la pace indi conchiusa nel 1783 (*Ved. FRANKLIN*) fu molto onorevole alla Francia; anzi in oltre bisogna confessare, che questo gabinetto si distinse moltissimo in tale contingenza pel suo impegno e per la sua disinteressata lealtà verso i suoi alleati. Ma per una certa fatalità, che sembra aver quasi sempre dominato sulla vita e le azioni di questo re adorabile, una tale guerra, che fu disastrosa e dispendiosissima, nel dare la libertà all'America settentrionale, produsse l'effetto, di sconvolgere la Francia, e di precipitare in un orribile abisso il monarca e tutta la sua famiglia. Gli uffiziali ed i soldati francesi, che avevano militato in America, ritornarono invasati delle funeste idee d'indipendenza e

di libertà, le ispirarono agli altri, e sublimare queste dall'entusiasmo d'una fervida immaginazione hanno prodotto effetti molto diversi da quelli, che si sono veduti tra le Colonie inglesi. Dopo la lunga sterilità della regina erano già rimasti appagati i pubblici voti, allorchè nel dicembre 1778 ella diede in luce una reale principessa, che poi fu susseguita dalla nascita del delfino. Gl'immensi lavori, che facevansi a Cherbourg, onde avere nella Manica un porto, in cui ritirar le flotte, e schivare altri incontri simili a quello della funesta battaglia de' la Hougue; le riforme, che si facevano di molte spese troppo gravose; l'incoraggiamento, che dovunque davasi alle scienze, alle arti, all'agricoltura, al commercio, facevano onore al regno di Luigi XVI. Ma nello stato trovavansi da lungo tempo piaghe troppo profonde e difficili a sanarsi. Tali erano principalmente un temerario dispregio della religione ed in conseguenza delle solide virtù, da essa ispirate; il clandestino abuso, che osavano fare della loro situazione i potenti ed i finanzieri; la somma enorme di un debito nazionale ascendente a più bilioni, lo

sconcerto delle finanze e l'esaurimento de' mezzi, onde ripararvi. Il Ginevrino *Necker*, ch'erasi annunciato in Francia per uomo di talento con un *Elogio di Colbert* e coll'opera sulla *Legislazione e sul Commercio de' grani*, avendo col suo spirito di calcolo e colle sue cognizioni della banca guadagnato in quel regno qualche milione, cercò di giugnere alla direzione generale delle finanze, e vi giunse in effetto. Fu detto in varj scritti, che quanto allora ei possedeva lo avesse sacrificato per ottenere quest'intento, e che il disinteresse mostrato nel ricusare ogni stipendio, venisse troppo compensato in segreto mercè l'amalgamare gli affari di finanza colla banca di suo fratello. Checchè ne fosse, certo si è, che col suo *Conto reso al Re*, e con altre operette aveva destramente sparsi principj assurdi repubblicani, e massime più adatte ai costumi, alla religione ed ai pregiudizj del suo paese, che al governo d'un gran regno; e che con tali principj aveva incontrata la soddisfazione della sconsigliata e capricciosa plebe, mentre co' suoi cambiamenti contro i finanzieri era piaciuto ai nobili, ond'era divenuto, per

LUI

per così dire, l'idolo della nazione. In effetto però si vide, che, malgrado una copiosa serie di sperienze e di speculazioni, non aveva realmente dati che de' piani, i quali teoricamente sembravano appagare l'intelletto, ma poi in pratica minacciavano una ricaduta in un disordine quasi eguale a quello prodotto dal famoso sistema di *Law* sotto la reggenza. La proposizione d'imporre un testatico, costantemente rigettata dal parlamento di Parigi, che non volle mai registrarne l'editto, cagionò l'esilio e la prigionia di non pochi parlamentarj. Nè miglior esito ebbe l'Assemblea appellata de' Notabili, radunata nel 1787 per consiglio di *M. Calonne* surrogato a *Necker*. Caduto in disgrazia *Calonne*, venne innalzato al ministero il già noto oggidì es-cardinale *Lomenie de Brienne*, arcivescovo di Tolosa, poi di Sens, che, mal veduto dalla nazione, col suo spirito di asprezza diede l'ultimo tracollo agli affari. Erasi pensato il ripiego di radunare una Corte plenaria; ma fu d'uopo secondare i desiderj del popolo, il quale voleva la convocazione degli Stati generali, che non eransi più radunati dopo il 1614 sotto

la minorità di *Luigi XIII*. Gli esempj delle passate convocazioni portavano, che ognuna delle tre classi, Nobiltà, Clero e Terzo-Stato mandasse egual numero di votanti, e che ogni classe desse i voti per camere separate. Questa volta il popolo, riflettendo alla preponderanza, che avevano i due primi stati, i quali sempre andavano d'accordo, insistette perchè i rappresentanti di questo eguagliassero in numero tutt'insieme i rappresentanti de' due primi, e che gli scrutinj si facessero calcolando la pluralità de' suffragi nella totalità de' votanti di tutte tre gli ordini complessivamente. Le prime unioni seguirono nel maggio 1789: i rappresentanti del terzo stato con audace fermezza rigettarono qualunque distinzione di ordini e privilegi, e tirarono al loro partito non pochi degli altri due stati, specialmente de' nobili cadetti e del clero inferiore, che non seppero prevedere le conseguenze funeste del loro cambiamento. In fine insolentemente dichiararono, che i due Ordini della nobiltà e del clero non potevano esser considerati, che come deputati de' loro corpi, nè aver voce deliberativa, pretendendo, che
il

il solo Terzo-stato fosse il vero rappresentante della nazione: ed ecco cambiato il nome di Stati-generali in quello di Assemblea. Malgrado l'inclinazione del re, che tutto tentava per non recedere dalle vie della dolcezza, si credette indispensabile il far uso della forza; ma l'avvicinamento del duca di Broglie alla testa di 30 mila uomini, accampati ne' contorni della capitale, fu il segnale d'una fiera sollevazione del popolo Parigino, che con furia indicibile assalì e spiandò nel dì 14 luglio 1789 la Bastiglia, e costrinse l'esercito a ritirarsi. Distrutto questo famoso monumento, che per tanti anni era stato l'argine più efficace contro la licenza, il popolo non ebbe più ritegno. Diversi ministri, varj principi della reale famiglia e del sangue furono ridotti alla necessità di uscire dal regno per sottrarsi alle orribili stragi, che giornalmente facevansi. Non si può recare miglior pittura dello stato lagrimevole, in cui fin d'allora cominciò ad essere la Francia, che riportando le seguenti due terzine del celebre moderno poeta Francesco Verini:

Oh! feroci Cannibali francesi!

*Tale è di voi, che al
sangue uman l'ingordo
Labbro, e ai trepidi mem-
bri i denti ha stesi.
Questa è la libertà, cui
col' cuor lordo
La vil plebaglia aspira,
che alle voci
Di Natura, e ragion
l'orecchio ha sordo.*

Neker fu richiamato; il suo ritorno accrebbe in vece di minorare il disordine. La ribelle insurrezione giunse a segno che un'orgia di femmine e di uomini travestiti costrinse il re e la regina nel dì 6 ottobre ad abbandonare il loro soggiorno di Versaglies e trasferirsi ad abitare nelle Tuglierie. Questa violenza fu susseguita da altri atti furiosi ed esecrabili, talmente che i monarchi si credettero in necessità di segretamente partire per procurarsi un asilo, se non fuori del regno, almeno in una città meno tumultuaria e più fedele di Parigi; ma nel viaggiò ritardati da una fatale combinazione di accidenti, poi raggiunti a Varennes, furono ricondotti alla capitale. Finalmente la solenne approvazione data dal re li 13 settembre 1791 alla Costituzione formata dall'Assemblea, il giubilo, le feste, le dimostrazioni di riconoscenza, praticate dal popolo per

LUI

per un tale atto, sembravano avere ricondotta la tranquillità e ristabilita la confidenza tra il monarca e la nazione; ma gli spiriti turbolenti e sediziosi non lasciarono, che questa riconciliazione fosse di lunga durata. Esisteva nel seno di Parigi un'adunanza di sediziosi novatori, distinti col nome di *Giacobini*, la quale fin dal principio dell'irruzione avea cercato di distruggere la monarchia per sostituirvi sotto il titolo di Repubblica democratica la più torbida e funesta anarchia. Questa esecrabile fazione, contro di cui gli amatori della monarchia moderata avevano tante volte inutilmente gridato, che conveniva immolarla alla publica tranquillità, era stata per qualche tempo repressa, ma non aveva mai lasciate le sue sordide macchinazioni presso la vile plebaglia; onde, prendendo occasione dalla giustissima guerra mossa alla Francia, riuscì a strascinare il popolo colle insidiose ed assurde idee di libertà e di eguaglianza a cercare altamente la distruzione del trono. Già li 20 giugno 1792 erasi fatta una violenta irruzione alle Tuiglerie, e benchè questa, mercè la presenza di spirito e la incomparabile dolcezza

del re, rimanesse calmata, non così accadde dell'altra posteriore, cioè de' 10 agosto, che dopo molte stragi obbligò il re colla regina, la sorella ed i figli a rifugiarsi in seno all'Assemblea, donde poi furono trasportati al palagio appellato il *Tempio*. Ivi ebb' egli a soffrire per più di quattro mesi i rigori della carcere, poco men che a guisa di un prigioniero di stato, e non ne uscì che tre volte, la prima per essere costituito davanti l'Assemblea o sia Convenzione nazionale in figura di reo, la seconda per dedurre nella stessa Assemblea le sue difese; e l'ultima per essere tradotto alla piazza, che prima era chiamata di *Luigi xv*, ove in esecuzione della più empia sentenza sopra di un palco fu barbaramente decapitato li 19 gennaio 1793. Così ha terminato i suoi giorni in questo secolo, che chiamasi illuminato, ed in mezzo d'una nazione, che vantavasi di umanità, *Luigi xvi*, cui erasi dato il glorioso titolo di *Padre del Popolo*, e che tanto fece ed assai più disegnava di fare per meritarlo. Questo sacrilego eccesso per correr di secoli non potrà mai sentirsi senza orrore ed esecrazione; siccome non

po-

potrà mai ricordarsi senza lagrime l'infelice destino d'un sì degno sovrano trucidato nel fior degli anni dal suo popolo, che teneramente amava. Ma ciò, che farà ancora maggior impressione sarà il riflettere alla fredda atrocità, con cui fu commesso per dargli un'affettata apparenza di legalità; mentre non solo si violarono le più auguste leggi della natura e della religione; ma di più si contravvenne apertamente a quelle stesse sanzioni, che circa l'inviolabilità del re e la forma de' giudizi criminali si erano pochi mesi prima stabilite nella Costituzione solennemente giurata da tutta la nazione; e finalmente si calpestarono gli stessi politici riguardi di non accrescere le doglianze e le scontentezze e di non irritare maggiormente contro la Francia tutto il restante dell'Europa. Sono già divulgati colle stampe, i calunniosi ed assurdi capi di accusa, de' quali si pretese aggravarlo, e gli argomenti di difesa energicamente esposti a di lui favore, onde non accade farne parola. Sostenn'egli tante traversie, l'atroce distacco dalla sua amatissima famiglia, e l'ultimo fatale colpo con quella fermezza d'anì-

mo, che lungi da ogni ostentazione manifestava la sicurezza e tranquillità della sua coscienza, e metteva nel giorno più luminoso il costante suo carattere. Sensibile alle disgrazie altrui, affettuoso verso i suoi sudditi non meno che verso la sua famiglia, acerrimo nimico de' calunniatori, intollerante dello smodato lusso, amava di essere sinceramente informato di tutto, anche a costo di udire le più disgustose verità. Gl'intervalli necessarij per alleviamento dalle cure impiegavali sovente nella lettura o in qualche opera meccanica, alieno da quelle debolezze, che la cieca adulazione condanna ne' privati e sembra di encomiare ne' grandi. Quindi si conviene comunemente, che nel tempo stesso, in cui non fu egli inferiore pe' talenti militari e politici ad alcuno de' suoi predecessori, fu sicuramente ad essi superiore per le virtù pacifiche e per l'inesauribile impegno di rendere felici i suoi sudditi. Non è possibile il ben definire i nostri contemporanei ed il rischiarare certi complicati straordinarj avvenimenti in mezzo al tumulto di tante diverse passioni, che si accordano solamente ad occultarci la verità. Ma

LUI

se le regole del calcolo della probabilità vagliono a farci conchiudere qualche cosa sull'avvenire, crediamo poter prenunziare, che il terribile esempio del funesto fato della Francia servirà d'istruzione non meno all'Europa, che a tutta la terra. Mostrerà esso gli scogli, a cui vanno ad urtare le vertigini d'una falsa filosofia, che nel voler tutto intemperatamente porre in esame, mette tutto in disordine, in confusione e in tumulto: ricorderà alle nazioni, che il popolo senza religione e senza il rispetto su di essa fondato per l'autorità sovrana è l'idra la più feroce e devastatrice: ed additerà alla posterità il tragico quadro del più florido e potente regno rapidamente ridotto ad un orribile deserto e ad una funesta confusione dalle chimeriche ed erronee idee di libertà sparse in una nazione capricciosa e corrotta. Noi abbiamo accennate quasi di volo le principali e troppo note circostanze di questa lagrimevole catastrofe, che avremmo voluto poter passare interamente sotto silenzio. Non mancherà chi ne tramandi un dettagliato racconto ai posteri, i quali dureranno fatica a crederlo, giacchè la

sua atrocità supera tutte quelle, di cui le storie ci abbiano tramandata la memoria.

(DELFINI di Francia)

XVII. LUIGI, delfino, appellato MONSIGNORE, figliuolo di Luigi XIV e di Teresa d'Austria, nato a Fontainebleau nel dì primo novembre 1661, ebbe il duca di Montausier per ajo, e Bossuet per precettore. In favore appunto di questo principe, che viene comunemente appellato il Gran Delfino, furono fatti i commenti, e le belle edizioni de' buoni autori latini, dette *ad usum Delphini*. Univa egli molto coraggio ad un carattere buono e facile. Suo padre lo pose alla testa degli eserciti nel 1688; egli prese Ellisburgo, Heidelberg, Mannheim, e conquistò il Palatinato, campagna, la quale fu non meno gloriosa a Monsignore, che vantaggiosa alla Francia. Accompagnò egli in appresso Luigi XIV all'assedio di Mons, a quello di Namur, e comandò l'armata delle Fiandre nel 1694. Il suo secondo figlio, il duca d'Angiò, che aveva avuta da Maria-Cristina di Baviera sua consorte, fu chiamato nel 1700 alla corona di Spagna, ed allora fu che disse,

se, per quanto pretendesi, ch'ei ad altro non aspirava, se non a dire tutto il tempo di sua vita: *il re mio padre, il re mio figlio*: belle parole, se piuttosto che dalla moderazione, non fossero stato ispirate dalla indolenza e dalla disapplicazione. Questo principe passò la maggior parte di sua vita a Meudon ed a Choisy, di cui *Madamigella* (o sia la real principessa sua sorella) avea gli ceduto il godimento. In questa vita ritirata egli davasi in preda ai piaceri ed agli amori, benchè il genitore procurasse di tenerlo a freno nelle di lui inclinazioni. Strinse un intrigo amoroso con *Maria Anna de Caumont*, figlia del duca *de la Force*, collocata appresso madama la delfina. Credette questa principessa di prevenire le conseguenze di una tal inclinazione maritandola nel 1688 con *Luigi-Scipione de Grimoard conte du Roure*; ma con tal mezzo null'altro ottenne, che di render più segreta la loro mutua corrispondenza. Finalmente il *Delfino* e la contessa *di Roure*, essendo divenuti vedovi entrambi nel 1690, il principe credette di poter più liberamente abbandonarsi alla sua propensione; ma

il re ne lo punì, relegando madama *du Roure* a Montpellier. Il monarca avea cattiva opinione, e non volle naturalizzare una figliuola, che il *Delfino* ne avea avuta, e che in seguito sposò *Mesnager*, negoziatore del segreto trattato coll'Inghilterra nel 1711. S'invaghì poscia il *Delfino di Maria-Emilia de Joly de Choin* (*Ved. I CHOIN*). Morì questo principe a Meudon li 14 aprile 1711 di vajuolo in età di 50 anni. Nulla eravi di più comune, anche prima della sua morte, di quel proverbio, che correva in di lui proposito: *Figlio di Re, padre di Re, senza esser Re*. Questo detto era fondato sulla robusta salute di *Luigi XIV*, assai migliore di quella di suo figlio. Il *Delfino* avea un poco logorata la sua colla caccia, colla tavola e co' piaceri; ma negli ultimi anni di sua vita fu virtuosissimo e ritiratissimo.

XVIII. **LUIGI**, *Delfino*, primogenito del precedente e padre di *Luigi XV*, nato a Versailles nel dì 6 agosto 1682, ricevette al suo nascere il nome di *Duca di Borgogna*. Aveva appena sette anni, quando all'occasione di una Tavola genealogica dei re di Francia il duca *di Montausier* gli di-

man-

LUI

mandò, *Quale sceglierebbe tra i diversi titoli, ch'eransi dati ai re di Francia*: quello di *Padre del popolo*, rispos' egli. Il duca di *Beauvilliers*, uno degli uomini più dabbene della corte, e *Fenelon*, uno de' più virtuosi e de' più amabili, vegliarono alla di lui educazione, l'uno in qualità di ajo, l'altro in quella di precettore; e sotto di tali maestri divenne tutto ciò, che si volle. Era naturalmente inclinato a dare in trasporti, e nulladimèno fu moderato, dolce, compiacente. L'educazione cangiò talmente il suo carattere, che si sarebbe detto, essere naturali le sue virtù. *Luigi XIV* formò il campo di *Gompiègne*, precisamente all'oggetto che gli servisse di lezione. Fu generale delle armate di *Alemagna* nel 1701, generalissimo di quelle di *Fiandra* nel 1702, e battè la cavalleria nemica presso di *Nimega*. Prese *Brisach* per capitolazione nel 1703 (*Ved. MARSIGLI*). Ma più che per le qualità guerriere, si distinse per le virtù morali e cristiane. Sensibilmente lo affliggevano i molti mali della guerra, sempre seguiti da quelli del popolo; il suo cuore rammaricavasi, quasi

non meno della guerra, che delle depredazioni, le quali rovinavano gli abitanti. Parlavasi un giorno in sua presenza delle immense ricchezze lasciate dal cardinal *Mazarini*. Il duca di *Baen-villiers*, disse, che per calmare le sue inquietudini, quando era agli estremi, aveva voluto farne una donazione generale al re. *Sarebbe stato mestieri ancora*, disse il duca di *Borgogna*, *che avesse fatta ratificare una tal donazione dal povero popolo, che reclamava le sue spoglie*. Vedeva egli i mali, e cercava i rimedj per applicarli, quando sarebbe sul trono. S'informò dello stato del regno; volle prender notizia delle provincie; accoppiò alle cognizioni della letteratura e delle scienze, quelle d'un principe, che vuol regnare da re saggio, e fare l'altrui felicità. Ripeteva sovente sulle tracce di *Fenelon*: = I re „ sono fatti pe' popoli, e „ non i popoli, pei re. E „ glino possono dare delle „ ricompense, perchè allo- „ ra pagano un debito; ma „ non mai delle pensioni, „ perchè nulla avendo, che „ sia loro proprio, non „ potrebbero farlo che a „ spese de' popoli =. Rinunziò di buon'ora agli spet-

spettacoli: *lo spettacolo di un Delfino*, diceva egli, è *lo stato delle provincie*. All' occasione dell' eccessive spese fatte in contingenza della statua di *Luigi XIV* eretta sulla piazza di Vendôme, spese, che il re aveva biasimate egli medesimo, disse: *non ne sono commosso io meno del re: come stare in allegria quando il popolo patisce?* La Francia fondava su di lui le più belle speranze, quando una crudele malattia lo rapì alla patria insieme colla delfina sua consorte. Nel giorno stesso, in cui questa principessa morì, il delfino cadde infermo; e siccome stavasi discorrendo intorno al suo letto della maniera, onde la principessa era stata medicata: = Sia che i me-
 „ dici l'abbiano uccisa, sia
 „ che Dio l'abbia chiamata
 „ ta (disse il religioso
 „ principe), ci fa mestieri
 „ ugualmente adorare ciò,
 „ che permette, e ciò che
 „ ordina = . Morì egli stesso dieci giorni dopo in vicinanza di Marly li 18 febbrajo 1712, un anno dopo il suo genitore nel trigésimo di sua età. Per questo principe appunto l'illustre *Fenelon* compose il suo *Telemaco*. e la maggior parte delle altre sue opere. Ave-

va sposata *Maria-Adelaide di Savoia* (*Ved. XIX MARIA*), che amò teneramente; ed a lei confidava tutto, fuorchè i segreti dello stato. In un' occasione, in cui ella raddoppiò le sue istanze per penetrarne alcuno, rispose alla di lei curiosità, cantandole quattro versi, il significato de' quali può tradursi:

*Giammai ad altri che a
 mia moglie aperto.*

*Fia questo cuor, di cui
 l'arbitro sono,*

*Dell'alma mia niun segreto
 incerto*

*Le sia, purchè non appar-
 tenga al trono;*

I corpi de' due augusti sposi furono portati unitamente a S. Dionigi con quello del duca di *Bretagna*, uno de' loro figli, morto quasi nel medesimo tempo. *Veggansi le Virtù di LUIGI di Francia duca di Borgogna* esposte dal P. *Martineau* gesuita suo confessore, 1712 in 4°; ed il suo *Ritratto* fatto dall' ab. *Fleury* suo sotto-maestro, Parigi 1714 in 12. Proveranno queste due opere, che a torto *Voltaire* ha detto; = Noi abbiamo, per
 „ vergogna dello spirito u-
 „ mano, cento volumi con-
 „ tro *Luigi XIV*, suo figlio
 „ *Monsignore*, il duca d'Or-
 „ leans suo nipote; e non
 „ ne

LUI

„ ne abbiain uno, che fac-
 „ cia conoscere le virtù di
 „ questo principe, che avreb-
 „ be meritato d'esser cele-
 „ brato, se non fosse sta-
 „ to che un particolare =,
 Un uom di lettere, che ha
 raccolto nel suo gabinetto
 i ritratti degli uomini il-
 lustri, ha posto a' piedi di
 quello del duca di Borgo-
 gna que' quattro versi trat-
 ti dall' *Enriade*, il signi-
 ficato de' quali corrispon-
 de in sostanza alla seguen-
 te versione :

*Ahi quanto non avria fat-
 to quest' alma*

*Sì virtuosa! sotto il dì lei
 regno*

*Saria stata la Francia as-
 sai felice:*

*Sempre la pace e l'abbon-
 danza avrebbe*

*In essa mantenuta, e i
 giorni suoi*

*Contati avrebbe co' suoi be-
 neficj.*

Ved. LAUBANIE e IL FON-
 TAINÉ verso la metà.

XIX. LUIGI, delfino di
 Francia, figlio di Luigi xv
 e padre dell' infelice Luigi
 xvi, morto li 20 dicembre
 1765, era nato a Versaglies
 nel 1729. Di buon' ora mo-
 strò questo principe tanto
 gusto per la virtù; che la
 regina sua madre diceva:
*Il cielo non mi ha accordato
 che un figlio; ma me lo ha*

*dato tale, quale lo avrei po-
 tuto desiderare.* Aveva spo-
 sata nel 1745 Maria-Teresa
 infanta di Spagna, morta
 la qual principessa nel 1746,
 sposò sul principio del se-
 guente anno Maria Giusep-
 pa di Sassonia; di cui eb-
 be varj figli (*Veggansi le*
 TAVOLE Cronologiche). Il
 delfino tenne compagnia al-
 re suo padre nella campagna
 del 1745, e si trovò alla bat-
 taglia di Fontenoy, nella
 quale occasione diede prove
 di valore e di umanità. Ai
 naturali talenti accoppiava
 vaste cognizioni e rare virtù.
 La sua pierà solida ed affet-
 tuosa, la sua dolcezza, la
 sua affabilità, la sua costan-
 te applicazione a' proprj do-
 veri, hanno renduta prezio-
 sa la sua memoria. Il suo
 amore per la religione fa-
 ceagli paventare l' eccessiva
 libertà della stampa. Par-
 landosi un giorno in sua
 presenza de' libri contrarj
 alla religione ed ai costumi,
 e giustificandosene la circo-
 lazione, come quella d' un
 oggetto di commercio : =
 „ Guai (diss' egli) al re-
 „ gno, che pretendesse ar-
 „ ricchirsi mediante un tale
 „ commercio, che sacrifi-
 „ cherebbe ricchezze vere e
 „ durevoli a ricchezze fat-
 „ tizie ed efimere, che sof-
 „ focherebbe la virtù de' cit-
 „ tati

„ tadini, e crederebbe acqui-
 „ stare i mezzi di farla com-
 „ parire = . Credeva, che
 „ si dovesse cercare la sor-
 „ gente di tutt' i disordini di
 „ questo secolo nella sfrenata
 „ licenza di parlare e di scrive-
 „ re . = Non si scrive quasi più
 „ (era solito dire) , che
 „ per rendere spregevole la
 „ religione ed odiosa la di-
 „ gnità reale . Non compa-
 „ risce quasi alcun libro ,
 „ in cui la religione non
 „ sia trattata da supersti-
 „ zione e da chimera , do-
 „ ve i re non sieno rap-
 „ presentati come tiranni ,
 „ e la loro autorità come
 „ un insopportabile dispo-
 „ tismo . Alcuni dicono a-
 „ pertamente e con auda-
 „ cia , gli altri si contenta-
 „ no d' insinuare destramen-
 „ te ; ed a che sono buoni
 „ tanti libri ? non bastereb-
 „ be l' intera vita d' un uo-
 „ mo a leggere ciò , che
 „ vi è di meglio scritto in
 „ qualsisia genere ; non si
 „ fa più che ripetere ciò ,
 „ che gli altri hanno det-
 „ to ; e se vuolsi allontanar-
 „ sene per aprirsi nuove vie,
 „ si dà ne' travimenti = .
 „ Questa saviezza di principj
 „ diedesi a divedere in tutta
 „ la sua condotta . V' è una
 „ quantità di suoi tratti in
 „ questo genere , che merita-
 „ no di essere trasmessi alla

posterità . Tale si è la su-
 „ blime lezione , che fece ai
 „ giovani principi suoi figli ,
 „ allorchè loro vennero suppli-
 „ te le solenni cerimonie bat-
 „ tesimali nell' ottobre 1761 ,
 „ benchè il maggiore di essi ,
 „ che poi fu l' infelice *Luigi*
 „ *xvi* , non avesse che sette
 „ anni . Essendosi fatto con-
 „ segnare il libro , dovè si re-
 „ gistravano i battezzati , e
 „ facendolo osservare ai tene-
 „ ri principini ; loro disse :
 „ *Vedete il vostro nome situa-*
 „ *to presso quello del povero e*
 „ *dell' indigente : la religione*
 „ *e la natura pongono tutti gli*
 „ *nomini ad un livello ; la vit-*
 „ *tà sola mette tra di essi*
 „ *qualche differenza ; e forse co-*
 „ *lui , che què vi precede , sa-*
 „ *rà più grande agli occhi di*
 „ *Dio , di quello che voi non*
 „ *sarete giammai agli occhi de'*
 „ *popoli* (*Arte di verificar*
 „ *le date nell' articolo di Lui-*
 „ *gi xv*) . = Condurrete i
 „ miei figli , diceva questo
 „ buon principe , nella cap-
 „ panna del paesano ; mo-
 „ strate loro tutto ciò , che
 „ può intenerirli ; che ve-
 „ dano il pane nero , di cui
 „ si nutre il povero ; che
 „ tocchino colle loro mani
 „ la paglia , che ' gli serve
 „ di letto Voglio , che
 „ imparino a piangere . Un
 „ principe , che non ha mai
 „ versate lagrime , non può
 „ ca-

LUI

esser buono = . Aveva disegnati di propria mano piani di palagi e di giardini magnifici . Coloro , a cui li mostrò , ne lodarono la bellezza : *Ciò che hanno di più bello , si è (disse il delfino) , che nulla sono costati al popolo : essi non saranno mai eseguiti .* Diss'egli un giorno all' ambasciatore di Spagna , che un principe a fin di godere d' una soddisfazione pura in un banchetto , avrebbe avuto mestieri di poter convitarvi tutta la nazione ; o almeno di poter dire nel porsi a tavola : *Niuno de' miei sudditi andrà oggi a coricarsi senza cena .* In occasione della nascita del duca di Borgogna , in vece delle pompose ed inutili feste distribuiti abbondanti limosine , e fece destinar la spesa delle pubbliche allegrezze alla dotazione di 600 zitelle . Il re voleva , che si accrescesse la di lui pensione . *Amerci meglio (disse il delfino ricusando l' aumento) , che una tale somma venisse diminuita sulle taglie .* Diceva talvolta . *È d'uopo , che un delfino comparisca un uomo inutile , e che un re si sforzi d' essere un uomo universale .* Trattenevasi con lui discorrendo un giorno l' abate di San-Ciro circa

il libro di de MARCA intitolato , *Della concordia del Sacerdozio e dell' Impero* , ed in tale proposito il delfino disse : = *Aimè ! mio*
„ caro abate , costa ben
„ molte fatiche l' accordare
„ gli uomini tra di loro !
„ Un pastore col suo ba-
„ stoncello alla mano met-
„ te tutto il suo popolo in
„ movimento ad un fischio .
„ Due cani sono i suoi so-
„ li ministri ; essi abbaja-
„ no talvolta senza morde-
„ re quasi mai , e tutto in
„ pace Ciò , che rende sì difficile la riforma d' uno stato (diceva egli in un' altra occasione) , si è , che vi bisognerebbero due buoni regni di seguito : uno per estirpare gli abusi , e l' altro per impedire , che non rinascano = Aveva fatto un profondo studio della storia , che chiamava la *Lezione de' Principi* e la *Scuola della Politica* = L' istoria (diceva egli) è la risorsa de' popoli contro gli errori de' principi . Essa dà ai figli le lezioni , che non ardirebbero fare ai padri . Essa teme meno un re nella tomba , che un contadino nella sua capanna = : Sviluppossi la sensibilità della di lui anima in

molte occasioni. Amava egli teneramente il conte *du Muy*, uomo d'una pura virtù e d'una solida pietà: Ogni giorno con una particolare orazione dimandava al signore la conservazione di questo prezioso amico. = Dio „ mio, difendete colla vostra spada, proteggate col vostro scudo il conte *Felice du Muy*, affinché „ se mai mi fate portare il pesante incarico della corona, possa sostenermi „ mercé la sua virtù, le sue lezioni ed i suoi esempi =. Abbiain detto, che il conte *du Muy* era suo amico, perchè non si può far uso di altro vocabolo parlando de' sentimenti, ond'erano uniti. Il loro vincolo era fondato sulla singolare conformità de' loro caratteri: la stessa austerità di costumi, la stessa umanità, la stessa beneficenza, lo stesso impegno pel ben pubblico, lo stesso zelo per la religione. Per conoscere lo stato della Francia, i mali e i rimedj politici, il principe credeva, che facesse mestieri vedere cogli occhi propri, e contò di vedere in tal guisa inviando nelle provincie un amico geloso della di lui gloria, un cittadino tutto intento al pubblico interesse, un osserva-

tore giudizioso, qual'era *M. du Muy*, che adempìe la sua incombenza con uno zelo misurato dalla confidenza, che dimostravagli il delfino. Non limitavasi già la semplicità di questo principe al solo sentimento dell'amicizia. Aveva avuta la disgrazia di uccidere senza vederlo uno scudiere, mentre scaricava il suo fucile: ei n'era inconsolabile. = Di- „ te tutto quel che volete „ (diceva egli a coloro, „ che cercavano di allontanare dalla di lui memoria questo tristo accidente), ma quel pover' uomo è sempre morto, e „ morto d'un colpo, ch'è „ partito della mia mano. „ No, io non saprò perdonarmelo giammai. Veg- „ gio ancora il luogo, dove seguí questa scena orribile. Odo ancora le grida di quel povero infelice, e mi sembra di vederlo a ciascun istante „ stendermi le braccia insanguinate e dirmi: *Qual male vi ho fatto io per togliermi la vita?* Mi sembra di vedere la sua moglie piangente, che mi „ dimanda: *perchè mi fate voi vedova?* ed i suoi figli, che gridano, *perchè ci fate voi orfani?* = Un giorno, mentre andava alla

LUI

caccia, non volle ad alcun modo lasciarsi indurre ad attraversare un pezzo di terreno seminato di biada per arrivare più presto al luogo destinato. Il popolo circovicino, accorso a vederlo passare, fu testimonio delle giravolte, ch'ei fece prendere per non cagionare alcun danno. Quindi avendo gridato uno degli spettatori: *Ab! vedete il nostro buon Delfino, ei non vuol calpestare i nostri seminati: il principe, rivolto a quei del suo seguito disse: Udite, eglino ci si dimostrano grati del male, che lor non facciamo.* Sulle tracce di un tal genitore l'infelice Luigi XVI ancor delfino aveva dato egli pure in simil occasione un pari esempio di giustizia. Il delfino, quando era moribondo, prese la mano d'un uomo, che aveva amato se la strinse al cuore, e gli disse: *Voi non siete giammai uscito da questo cuore.* Mirando i suoi amici, che tutti piangevano, ringraziollì col più tenero affetto: *Ab! esclamò egli, so bene, che voi mi avete sempre amato (Ved. altresì MOLLET).* Vi sono due VITE di questo principe, scritte una da M. de Villiers in 12 impressa il 1769,

l'altra dall'abate Proyart 1778 in 8° e 1782 vol. 2 in 12. Vi sono pure varie *Mémoires* circa la di lui vita compilate dal P. Griffet 1778 vol. 2 in 12.

Tra i figli del delfino deve distinguersi LUIGI-Giuseppe-Saverio di Francia, duca di *Borgogna*, nato a Versailles li 13 settembre 1757; e morrò dopo aver sofferti grandi dolori con un' eroica costanza li 22 marzo 1761. Questo principe aveva fatte concepire di se le più belle speranze non meno relativamente al cuore, che al talento. Raccontansi di lui varj tratti, che danno una grande idea dell'uno e dell'altro. Erasegli presentata una favola cronologica di tutt' i re di Francia cominciando dalla fondazione della monarchia. Il suo ajo dissegli, non esservi prove, che i re della terza razza discendessero dalla prima, e nemmeno dalla seconda: egli ne parve sorpreso; e rispose con una specie di dispetto: *Almeno, Signore, io discendo da S. Luigi e da Enrico IV.* Gli si fece comprendere un giorno, in qual occasione Luigi XV aveva avuto il titolo di DILETTISSIMO . . . *Ab! che il re, esclamò egli, deve esser sensi-*
 O 3 *sibi-*

sibile a tanto amore; anch'io comprerei volentieri questo piacere al prezzo di una tale malattia! Amava la celebrità, che deriva dalla gloria e dal merito; ma odiava e disprezzava nel tempo stesso l'adulazione; ed essendo un giorno venuta voglia a taluno di fargli degli elogi, che ne partecipavano: Signore, gli diss'egli, voi mi adulate: io non amo d'essere adulato. Di più la sera nel coricarsi, disse al suo ajo: Questo signore mi adula; guardatene. Dispiacevagli in sommo grado la maldicenza, vizio ch'è la più pernicioso peste dell'uman genere. Essendosi trovato taluno a parlare davanti a lui molto male d'un uomo, la di cui nascita meritava de' riguardi, se lo fece avvicinare, e gli disse: *disapprovo sommamente questo vostro parlar così innanzi a me d'un uomo di condizione; non ci ritornate più.* La generosità del suo cuore mostravasi in tutte le occasioni; amava meglio privarsi d'un divertimento, che del mezzo di fare una limosina. Essendo rimasto incendiato un villaggio, fece una questua nell'augusta sua famiglia, per sollievo di que' miserabili campagnuoli, e vi ag-

giunse tutto ciò, che poteva levare da' suoi minuti piaceri. Narransi cose di molta soddisfazione circa le disposizioni del suo spirito. Possedeva in grado superiore la lingua francese, e la parlava con una mirabile correzione e purezza. Chiaro e conciso in tutto ciò che diceva, voleva che gli altri pure seto' si esprimessero con precisione e nettezza: somma era la sua delicatezza in tale proposito.

XX. LUIGI, principe di Taranto, nipote di Roberto il Buono re di Sicilia, nato nel 1322, sposò li 20 agosto 1347 Giovanna, regina di Napoli sua cugina (Vedi GIOVANNA num. v) dopo la morte di Andrea di lei marito, alla quale si volle, ch'egli stesso avesse contribuito. Costretto ad ustire dal regno da Lodovico I re d'Ungheria, ch'era venuto con un'armata, per vendicare la morte del proprio fratello, passò a ricoversi colla regina sua consorte in Provenza, dove il papa Clemente vi li dichiarò innocenti. Richiamati in seguito dai Napoletani, scacciarono le truppe Ungare rimaste nel regno, e si fecero solennemente incoronare in Napoli nel giorno della Pen-

LUI

tecoste 1352. Luigi morì li 26 maggio 1362 senza figli, in età di 42 anni. Il ritratto, che di lui ci lasciò Matteo Villani, è molto svantaggioso, rappresentandolo uomo di vira assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo sangue, vile nelle avversità; che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la regina sua consorte, con giugnere alcune volte a batterla. Avea egli istituito dieci anni prima di morire l'ordine dello Spirito-Santo del Lacio; che non durò se non quanto il di lui regno. Allorchè Enrico III passò per Venezia nel suo ritorno di Polonia, quella signoria gli regalò un manoscritto, che conteneva gli statuti di quest'Ordine. Enrico se ne servì per istabilire il suo ordine dello Spirito-Santo, e comandò al cancelliere di Chyverny, che facesse abbruciare il libro; ma la volontà del re non fu eseguita in quel punto, ed il manoscritto fu conservato. È stato impresso ne' Monumenti della Monarchia Francese di D. Montfaucon; e poscia separatamente sotto il titolo di Memorie per servire alla Storia di Francia

del XIV secolo, colle note dell'abate le Fevre 1764 in 8°.

** XXI. LUIGI GONZAGA (San), della nobilissima famiglia de' Gonzaghi signori di Mantova, nacque li 9 marzo 1568 in Castiglione delle Stiviere in Lombardia, insigne feudo del principe Don Ferrante suo padre. Sin dalla più tenera età mostrò una singolare innocenza di vita, una illibata purità di costumi, ed un fervente ardore per la divozione e la pietà. Nulla poterono su di lui le attrattive del fasto e del piacere in mezzo ai pericoli delle corti, e tra tante distrazioni non fete che avanzar maggiormente nelle vie del Signore. Di nove soli anni, essendo in Firenze, fece voto di verginità: di undici ritornato a Castiglione determinò risolutamente di camminare la via ecclesiastica, e cominciò sin d'allora ad aggiugnere agli esercizi della più divota pietà quelli di una austerità severa, per quanto gli fu possibile tra gli agi e gli usi della corte. Aveva 13 anni, allorchè passò col genitore alla corte di Spagna, e ne' due anni, che ivi si trattenne, non rallentò punto il suo pio fervore, e senza

trascurare lo studio ed i doveri indispensabili della sua situazione, condusse costantemente una vita divota ed esemplare. Appena giunto all'età di 16 anni manifestò ai genitori la ferma risoluzione, che aveva fatta di entrare nella religione de' Gesuiti. Lunghi e penosi contrasti dovettero egli soffrire per tal uopo, poichè oltre l'essere il primogenito, era poi anche dotato delle grazie del corpo, d'una bella indole, d'un felice talento per le scienze, ed anche per gli affari, talmente che in quell'anno stesso spedito dal padre a Milano per alcuni maneggi di grande importanza, ne riuscì ottimamente. In fine a forza di costanza, di orazioni e di lagrime ottenne il sospirato consenso nel 1585, e tosto vestitosi dell'abito della compagnia di Gesù, passò a fare il noviziato in Roma. D'allora in avanti non fece che camminare a passi di gigante nelle vie della perfezione: In lui la spropiazione di tutto ciò, che sa di mondo, fu veramente sincera ed efficace. L'orazione, le mortificazioni, le penitenze, il fervore furono i suoi favoriti esercizi, e li continuò sempre ancor dopo che dal noviziato

passò agli studi nel collegio Romano. Niuno fu di lui più attento in praticare l'umiltà, l'ubbidienza, la povertà e le altre virtù religiose, e soprattutto un'intensa carità verso Dio e verso il prossimo. Il viaggio, che nel 1589 per comando de' superiori dovette fare a Mantova ed a Milano per accomodare alcune rilevanti vertenze della casa *Gonzaga*, giacchè era morto il principe *D. Ferrante* suo genitore, gli fornì una nuova occasione di mostrare la sua grande abilità nel maneggio degli affari, ed insieme di far ammirare ovunque si fermò l'esemplarissimo suo tenore di vita. Dopo il suo ritorno a Roma, in occasione della pestilenziale mortalità, che ivi infieriva, tanto pregò, che finalmente ottenne dai superiori la permissione di servire ed assistere gl'infermi negli spedali. Attesa la sua gracile complessione, indebolita di più dalle continue astinenze e macerazioni, in breve contrasse anch'egli la malattia, onde martire della sua ardente carità passò a miglior vita li 21 giugno 1591, in età di 23 anni, tre mesi e pochi giorni. L'esemplarità e la santità della sua vita e della sua morte,

LUI

te, i molti miracoli, che indi si videro operati, e le certe prove, che si avevano delle sue virtù in grado eminente, diedero luogo prima allo spontaneo culto de' popoli, poi alla sua solenne canonizzazione, seguita li 31 dicembre 1726 sotto il pontificato di *Benedetto XIII*. Una delle singolarità, che osservò la Ruota romana nel processo della di lui beatificazione; fu quella di non aver mai egli avuto *alcuno stimolo di carne, nè pensiero impudico*. Quindi gli venne dato il titolo di *Giovine Angelico*; e fu proposto per esemplare e protettore alla gioventù, come tuttavia è venerato con molta divozione. È stata ultimamente ristampata la *Vita* di questo celebre santo, composta dal P. *Virgilio Ceppari*, Venezia 1789, grosso volume in 8°.

XXII. LUIGI DE POIN, nato nella diocesi d'Athiens nel 1714, morto a Parigi nel 1782, era nel numero de' Cappuccini ebraizzanti del convento di sant'Onorato, alumni dell'abate di *Villesfrey*. Ebbe molta parte a tutte le opere de' suoi confratelli, ai principj discussi per l'intelligenza de' libri profetici, ed alla versione latina e francese de' salmi,

LUIGI DI BORBONE, vescovo di Liegi *Ved. I MARCK*.

LUIGI (Principe d'Orleans), *Ved. II e III ORLEANS*.

LUIGI (Principe di Condé) *Ved. CONDE num. II e III BORBONE num. IV e V*.

LUIGI (Pietro di San), *Ved. PIETRO num. XXIX*.

LUIGI DI GRANATA, *Ved. GRANATA*.

LUIGI DI LIONE, *Ved. LEONE num. XXIV*.

LUIGI DI LORENA, *Ved. GUISA num. VI*.

LUIGI diversi, *Ved. LODOVICO*.

I. LUIGIA o LOVISA DI LORENA, figliuola del conte *Antonio di Vaudemont*, figlio cadetto di *Antonio di Lorena*, nacque a Momeny nel 1554, fu allevata colla maggior cura dalla contessa di *Salm*, e sposò nel 1575 *Enrico III* re di Francia. Principessa non meno bella che saggia era stata amata prima di maritarsi da *Francesco de Brienne* della casa di *Luxembourg*. Essendosi trovato questo signore alla consecrazione di *Enrico III*: mio cugino gli disse il re, *io vi ho tolta la vostra innamorata, ma voglio che in cambio sposiate la mia*; intendeva egli parlare di *Mad. de Chateaufort*, per la quale

le aveva avuto un appassionato affetto. *Brienne* se ne scusò, dimandando tempo: per altro, non egli, ma bensì il conte *de Salm* era stato il primiero oggetto dell' amore della regina. Ma, dopo ch' ella fu maritata, mantennesi fedele al suo consorte, benchè non lasciasse di conservare della tenerezza pel conte. Ebbe un sì gran rammarico per non averlo potuto sposare, che cadde in un languore, il quale contribuì a renderla sterile. L' indifferenza prese le veci dell' amore nel cuore di *Enrico III*. Egli dapprima erasene mostrato invaghito: *Se in qualità di re*: ei diceva, *sono il signore di tutti gli altri, posso dire altresì, che ho la più compiuta femmina del regno*. Ma la regina, naturalmente melancolica, e, malgrado la bellezza de' suoi lineamenti, nulla avendo di animato, lo allontanò anche da lei, mercè le sue pratiche d' una divozione severa ed attaccata alle minuzie. Ella portò il disprezzo dell' abbigliamento sin a vestirsi d' una stoffa di lana. Benchè la sua carnagione fosse divenuta sommamente pallida, ella ricusò costantemente gli ajuti dell' arte soliti praticarsi per lo più

dalle femmine, e molto più dalle signore, per correggere simili difetti. Era tanto semplice il suo treno, che, essendo andata un giorno ella stessa nella bottega d' un mercante di stoffe nella strada *San Dionigi*, non venne riconosciuta dalla moglie d' un presidente, che ivi trovavasi prima di lei e che superbamente adorna, non lasciò alcune stoffe, che stava esaminando, per mettersi nella doverosa deccente situazione. La regina, colpita dalla magnificenza de' di lei abbigliamenti, e forse dalla di lei mancanza di rispetto, le dimandò, *chi ella fosse*. Senza volger lo sguardo alla regina, le rispose la dama: *che per appagare la di lei curiosità, voleva usar la compiacenza di farle sapere, che chiamavasi la presidente N. . .* Alla quale risposta la principessa replicò: *In verità signora presidente, voi siete molto attillata, trattandosi d' una femmina della vostra qualità*. Piccatasi del rimprovero, e continuando a non badare a colei, che glielo faceva, la presidente giunse a dirle bruscamente, che *almeno ciò non faceva alle di lei spese*. Finalmente avvertita dell' imperdonabile fallo, che commette-

teva, aprì gli occhi, riconobbe la regina, e le si gittò in ginocchio. Si contentò la principessa di farle alcune rimostanze circa il di lei lusso, tanto più condannabile, poichè era uscito poco prima un editto contro quello degli abiti. Non si contentò *Luigia* delle segrete pratiche di pietà, alle quali poteva liberamente abbandonarsi nel proprio appartamento: ella di più eresse confraternite, assistette a processioni, scorre tutte le chiese e tutt'i conventi, ed ispirò il suo gusto a tutti coloro, che facevansi impegno d'una fede pura ed opposta all'eresia. Cessò ella di vivere li 29 gennajo 1601 in Moulins, ov' erasi ritirata dopo la morte di *Enrico III*.

II. **LUIGIA DI SAVOJA**, duchessa di Angoulême, figliuola di *Filippo* conte di Bresse, poi duca di Savoia, e di *Margherita di Borbone*, sposò nel 1488 *Carlo d'Orleans* conte d'Angoulême, di cui ebbe il re *Francesco I*. Ella fu, ch'ebbe cura dell'educazione di questo giovinetto principe, che essendo salito sul trono di *Luigi XII*, lasciò a lei la reggenza del regno, allorchè partì per la conquista

del Milanese. Questa principessa è principalmente celebre pe' suoi dissapori con *Carlo di Borbone*. Sulle prime aveva amato molto questo principe, ed aveagli anche ottenuta la spada di contestabile; ma in seguito irritatasi, perchè aveva ricusato di sposarla, il di lei amore si convertì in odio violento. Rivendicò essa i beni della casa di *Borbone*, a cui apparteneva per lato della madre, i quali però pretendeva appartenere per diritto di prossimità di sangue. I giudici non furono abbastanza corrotti per agiudicare una tal successione alla reggente; ma furono abbastanza deboli per metterli sotto sequestro. *Borbone*, veggendosi spogliato delle sue sostanze, lasciò la Francia, e si collegò coll' imperatore *Carlo Quinto*. Ben presto ebbesi occasione di conoscere l'importanza di questa perdita, soprattutto allorchè *Francesco I* venne fatto prigioniero a Pavia. Poco mancò, che *Luigia* non ne morisse di dolore; ma in fine avendo rasciugate le sue lagrime, vegliò con molto coraggio e buon esito alla sicurezza del regno. Essa fu, che mantenne tutt'i corpi nell'ubbidienza, e procurò con

vi.

vivacità i soccorsi. Tutt' i buoni Francesi prevenirono i di lei desiderj; il parlamento si segnalò mercè la sua sagacità, mentre gli altri corpi soccorrevano lo stato con liberalità. Costernata era la Francia, ognuno era a parte del dolore della reggente del regno, e senza rincrescimento videsi l'editto de' 20 aprile 1725, il quale ordinava, che si lasciassero gli abiti di seta, e vietava il portare indosso maggior valore d'una mezz' oncia d'oro e l'andare in carrozza. *Louisa* avendo provveduto all'interiore tranquillità, ed alla pubblica economia, maneggiò la pace in Cambrai tra il re e l'imperatore; e le di lei cure ebbero buon effetto, essendosi conchiuso il trattato nel dì 3 agosto 1529. Cessò ella di vivere, poco tempo dopo, nel 1532 di 55 anni, riguardata, come femmina non meno atta ad un intrigo amoroso, che ad un affare di gabinetto. Si è osservata una grande simiglianza tra *Luigia di Savoia* e *Caterina de' Medici* nella politica, nella galanteria e nella tenerezza materna. Credesi, che ella appunto procurasse la duchessa d'*Estampes* a *Francesco I*, a condizione che questa non opporrebbe ad alcuna del-

le di lei mire. Un altro rimprovero, che può farsi alla di lei memoria, si è di aver estorti da *Samblangay* soprantendente delle finanze 400 mila scudi (sei milioni di lire a moneta d'oggi) destinati al mantenimento dell'armata d'Italia, che vi perì di miseria. Sdegnato perciò *Francesco I* fece condannare quel vecchio come uomo concussionario, senza che sua madre, la quale in parte era stata cagione del di lui supplizio, s'impegnasse a liberarnelo. *Luigia* era non meno spiritosa che bella: amò i dotti e li protesse, ma, malgrado il suo spirito, aveva molti piccioli pregiudizj. Tre giorni prima di morire vide di notte tempo attraverso delle sue cortine un certo chiarore; onde avendo chiesto, che cosa fosse, le venne risposto, esser quella una cometa. *Ab*, diss'ella, ecco un segno, che non apparisce per una persona di bassa qualità. Dio lo spedisce per noi altri grandi. Chiudete la finestra: questa è una cometa, che mi annunzia la morte. Aveva sempre riguardato con apprensione questo tristo momento, e non poteva soffrire, che se ne parlasse davanti a lei, neppure nelle

pre,

LUI

prediche (*Ved. VII AGRIPPA*). Ciò non ostante ella vi si preparò da principessa cristiana. Le sue intrinsechezze con alcuni dotti Calvinisti, e la propensione di *Margherita* sua figlia per le novità, avevano fatto credere ad alcuni maligni cortigiani, ch'ella non fosse buona cattolica. Ma ciò, ch'ella fece negli ultimi momenti, smentì questi ingiusti sospetti. Forse la medesima aveva condannate troppo altamente le mire di alcuni membri del clero, e gli abusi, che vi si erano introdotti; ed allora il condannare questi abusi, agli occhi di alcuni uomini più zelanti che illuminati, era un essere novatore. Trovansi le *Memorie di Lavisa di Savoia* scritte da lei medesima nel tomo XVI della *Collezione universale delle memorie storiche relative alla storia di Francia*. Esse sono curiose e scritte con naturalezza.

III. **LUIGIA-MARGHERITA** DI LORENA, principessa DI CONTI, figliuola di *Enrico* duca di Guisa detto *lo Sfregiato*, nacque nel 1588. Sposò *Francesco di Borbone* principe di Conti, secondo figlio di *Luigi I di Borbone*, principe di Condé, Avendo perduto il

suo consorte nel 1614, si consolidò di questa perdita colle muse. Si consacrò ella interamente alla letteratura; e protesse coloro, che la coltivavano; conosceva tutto il pregio ed accordava la sua protezione con discernimento. Questa principessa morì ad Eu li 30 aprile 1631. Di lei opera sono gli *Amori del grande Alcandro*, nel giornale di *Enrico III*, 1744 vol. 5 in 8°. Questa è una storia degli amori di *Enrico IV*, ornata del racconto di alcune belle azioni e parole, degne di osservazione, di questo gran monarca; ma frammischiata altresì di satire amare. Una tal opera comparve dapprima sotto il nome del signore *du Pilouse* con questo titolo: *Romanzo Reale ovvero Avventure della corte*.

IV. **LUIGIA MARIA** DI FRANCIA, figliuola di *Luigi XV* e di *Maria-Leczinska*, nacque a Versailles li 15 Luglio 1737. Allevata sin dall'infanzia nell'abbazia di Fontevrault, ivi s'imbevè de' sentimenti di pietà, che conservò poi alla corte. Dopo la morte della sua virtuosa genitrice risolvette di farsi Carmelina, e fece professione nel convento di S. Dionigi nel

LUI

di primo ottobre 1771 .
 Fu un commovente spettacolo per la religione il vedere la figlia di un re ubbidiente alla voce d'una superiora di religiose , non aver più altro letto che una specie di bara , sottermettersi alle pratiche più rigorose della regola e rispondere sempre : *Per essere figlia d'un re non sono io meno obbligata a far come le altre* . Divenuta maestra delle novizie loro diceva : *Sorelle mie , forse io non saprò parlarvi , ma saprò operare* . Dall' austerità della sua vita non rimase punto alterata l' amenità del suo carattere . Il suo spirito di dolcezza e di prudenza la fecero eleggere superiora li 25 novembre 1783 , ed ella fu per le compagne del suo ritiro un perfetto modello di tutte le virtù del loro stato . Morì d'idropisia li 23 novembre 1787 di 51 anno . Venne posto alla di lei tomba un epitafio , il quale accenna , che = Il suo

„ sacrificio onorò la sua re-

„ ligione ; il suo coraggio

„ provò la sua fede ; la sua

„ nascita diede maggiore ri-

„ salto alla sua umiltà ; il

„ suo zelo mantenne la re-

„ gola ; il suo fervore ne

„ ispirò l'amore ; ed il suo

„ esempio ne addolcì l' os-

„ servanza = .

LUIGIA MARIA GONZAGA , regina di Polonia ,
Ved. GONZAGA num. VII .

LUIGIA ovvero ALOYSIA SIGEA , *Ved. SIGEA .*

I. LUILLIER (Giovanni) , di un' antica famiglia di Parigi , signore d' Orville , e maestro de' conti , fu eletto prevosto de' mercanti nel 1592 . Prestò grandi servigi ad Enrico IV in tempo delle turbolenze della religione . Facilitò con pericolo di sua vita l' ingresso di questo principe in Parigi , ed ottenne per ricompensa una carica di presidente nella camera de' conti , la quale carica fu da re creata espressamente a di lui favore . Della stessa famiglia era Giovanni LUILLIER figlio dell' avvocato generale del parlamento di Parigi , che fu rettore dell' università nel 1447 , dottore e professore di teologia qualche tempo dopo , poi vescovo di Meaux nel 1483 . Fu altresì confessore di Luigi XI ; e non contribuì poco a terminare la *Guerra del Ben Pubblico* . Morì nel dì 11 settembre 1500 in età di 75 anni .

II. LUILLIER (Madalena) , figlia del presidente Giovanni Luillier , fu maritata a Claudio le Roux de

LUL

de Saint-Beuve consigliere nel parlamento di Parigi . Essendo stata privata da Dio del suo consorte , obblidò le vane delizie del secolo , le di cui conseguenze sono sì amare , e si attaccò ad un bene più solido ed indipendente dagli umani eventi . Dopo aver fondato in Parigi il monistero delle *Religiose Orsoline* del sobborgo di San Giacomo , essa edificollo colle sue virtù , ed ivi morì in concetto di santità nell' anno 1628 .

LUINES, *Ved.* **ALBERTO** (di) , num. I , II e III , e l' articolo **CONCINI** .

LUISA e **LOVISA** , *Ved.* **LUIGIA** .

LUISINO o **LUISINI** , *Ved.* **LOVISINI** .

LUITPRANDO , *Ved.* **LIUTPRANDO** .

LULLI (Giovan-Battista) , musico francese , nato a Firenze nel 1633 , lasciò di buon' ora la sua patria , essendo stato indotto , ancor giovinetto , da un uffiziale francese a passare in Francia . Appena vi fu egli giunto , che cominciò ad essere ricercato a motivo del gusto , con cui suonava il violino . *Mad. di Montpensier* lo prese al proprio servizio , e *Luigi XIV* ben presto gli diede efficaci prove del conto , ch' ei faceva

del di lui merito , appoggiandogli l' ispezione sopra i suoi violini . Ne venne anzi creata a di lui favore una nuova banda ovvero compagnia , che fu appellata i *Piccoli Violini* per contrapposizione a quella de' *Ventiquattro* , allora la più celebre di tutta l' Europa . Le cure di *Lulli* , e la musica , ch' ei fornì a' suoi allievi , misero in brieve i *Piccioli Violini* nella più alta riputazione . Fece *Lulli* nella musica molte innovazioni , che tutte gli riuscirono . Prima di lui il basso e le parti di mezzo non erano che un semplice accompagnamento , e non consideravasi se non il canto del soprano ne' componimenti di violino ; ma *Lulli* ha fatto cantare le altre parti con uguale leggiadria e gusto , che il soprano medesimo . Vi ha introdotte ammirabili figure : ha esteso l' impeto dell' armonia : ha inventati movimenti nuovi , e sia allora ignoti a tutt' i maestri . Ha fatti entrare ne' concerti sino i tamburi ed i taballi . De' falsi accordi e delle dissonanze , scogli ordinarj , ove i più abili inciampavano , *Lulli* ha saputo comporre i più bei luoghi delle sue opere , mercè l' arte che ha avuta di

di saperli collocare e di coprirli. Finalmente vi voleva *Lulli* per dare in Francia la perfezione al dramma in musica, il più grande sforzo e 'l capo-d' opera di quest' arte sì piacevole. L' abate *Perrin* cedette, a questo celebre musico nel mese di novembre 1672 il privilegio, che aveva ottenuto dal re, pel predetto spettacolo. Il carattere della musica di questo ammirabile artista è una meravigliosa varietà, una melodia, ed un' armonia, che incantano. Le sue modulazioni o (come dicono que' dell' arte) i suoi motivi, sono sì naturali, ed insinuansi talmente, che per poco abbiasi di gusto e di disposizione per la musica, facilmente s' imparano e si ritengono a memoria. *Lulli* cessò di vivere in Parigi nel marzo 1687 di 54 anni, per essersi gravemente percossa l'estremità d'un piede nel fare la battuta colla sua canna: probabilmente il cattivo germe introdotto nel di lui sangue a cagione della sua vita licenziosa, fece peggiorare il male. Al primo accorgersi del pericolo, *Lulli* s' indusse a consegnare al suo confessore un dramma nuovo, intitolato *Achille e Polisse-*

na; ed il confessore lo abbruciò. Siccome alcuni giorni dopo *Lulli* sentivasi alquanto meglio, uno de' principi della casa reale, che amava molto il musico e le di lui opere, fu a vederlo: *Eh che! Battista*, gli disse, *tu hai gittato al fuoco un dramma? tu eri ben pazzo a credere ad un visionario Giansenista, e bruciare una sì bella musica!* — *Adagio, adagio, Monsignore*, risposegli *Lulli* all' orecchio, *io sapeva bene cosa faceva, ve n' era una seconda copia*. Ben tosto una ricaduta il fece rientrare in se stesso. Straziato da più violenti rimorsi, si fece correre sulla cenere, colla corda al collo, fece una onorevole ammenda, o sia una specie di pubblica confessione, e cantò colle lagrime agli occhi: *Morir bisogna, peccatore!* ec. Si trovarono nella sua cassetta sette mila luigi in oro, e ventimila scudi in argento, tutti monete effettive. Quindi *Senegai*, il quale fecegli un epitafio, in cui paragonavalo ad *Arione*, ad *Orfeo*, ad *Amfione*, aggiunse: *Più abile di Amfione, il quale co' suoi concetti non radunava che pietre, ha fatto co' suoi un ricco ammasse de' più preziosi metalli.* Forma-

mava *Lulli* egli stesso i suoi musici ed i suoi attori. Si fino era il suo orecchio, che da un'estremità all'altra del teatro distinguere il violino, che sonava. Nel suo primo moto di collera rompeva l'istromento sulla schiena del musico; ma replicata la prova della suonata o del passo, chiamavalo a se, pagavagli lo strumento più di quello che ne fosse il valore, e conducevalo seco a pranzo. *Lulli* aveva l'entusiasmo del talento, senza di cui sempre si fa una debole riuscita. Sapeva, quale fosse il suo valore, e lo faceva forse troppo sentire agli altri. Malgrado il continuo ardore del suo carattere, niuno recava nella conversazione più giulività di lui; ma questa era una giovialità, che degenerava talvolta in bassa buffoneria. *Moliere* riguardavalo come un eccellente pantomimo, e dicevagli spessissimo: *Lulli, fateci ridere*. Essendo stato nobilitato da *Luigi XIV*, che molto amavalo, ottenne altresì da questo monarca, d'essere ricevuto segretario nella cancelleria, malgrado l'opposizione di tutt' i membri di questa compagnia. Siccome *Leu-vois* rimproveravalo, che

Tom. XVI.

avesse avuta la temerità di brogliare, per aver posto in un corpo, al quale esso ministro era associato, egli che non aveva altra raccomandazione, che quella di far ridere, *Lulli* risposegli: *Eh, viva il cielo! voi fareste altrettanto, se il poteste*. In alcune Poesie, che si hanno di *Senegai*, e segnatamente in una *Lettera*, ch'ei suppone scritta dai Campi *Elisi*, poco prima della morte di *Lulli*, trovasi delipeato il seguente ritratto di esso musico. =

„ Sopra una specie di car-
 „ retta rozamente compo-
 „ sta di più rami di allo-
 „ ro, comparve portato da
 „ 12 Satiri un picciol uo-
 „ mo di pessimo aspetto,
 „ e d' un esteriore molto
 „ negletto. Piccoli occhi
 „ contornati di rosso, che
 „ vedevansi appena, e che
 „ duravano fatica a vedere,
 „ brillavano in lui d' un
 „ fuoco tetro, che dinota-
 „ va al tempo stesso molto
 „ spirito e molta maligni-
 „ tà. Appalesavasi nel suo
 „ volto un carattere di mor-
 „ teggio, e regnava una
 „ cert' aria d' inquietudine
 „ in tutta la sua persona.
 „ In fine tutta intera la
 „ sua figura respirava biz-
 „ zarria; e quando non
 „ fossimo stati bastantemen-

P

„ te

„ te informati di ciò ch'
 „ ei fosse ; sulla testimo-
 „ nianza della sua fiso-
 „ nomia , senza fatica lo
 „ avremmo preso per un
 „ musico = . Ebbe de' dis-
 sapori col buono *la Fontai-
 ne* , il quale erasi lasciato
 indurre a fare un dramma ,
 che doveva esser posto in
 musica da *Lulli* . Il poeta
 della natura veggendosi pre-
 so a giuoco , cedette da fan-
 ciullo irritato al primo mo-
 to del suo risentimento , ed
 in tale passaggio eccesso
 compose una *Satira* contro
 il musico Fiorentino , la so-
 la , che sia sfuggita alla di
 lui penna senza fiere , e nel-
 la quale traspira sempre quel
 certo tuono di bontà , cui
 egli sforzavasi di dare dell'
 acrimonia . Vi sono di *Lulli*
 in grandi drammi : *Cadmo* ,
Alceste , *Teseo* , *Aii* , *Psi-
 che* , *Bellerofonte* , *Proserpi-
 na* , *Perseo* , *Fetonte* , *Ifi* ,
Amadis , *Orlando* , *Armida*
Ec. tragedie in 5 atti ; le
Feste di Amore e di Baccho ,
Acì e Galatea , pastorali in
 3 atti ; il *Carnevale* , ma-
 scherata ed intermezzo ; il
Trionfo d' Amore , balletto ,
 ovvero specie d'opera buffa
 in 20 introduzioni ; l'*Idillio
 della Pace* e l'*Egloga di
 Versailles* , divertimenti ; il
Tempio della Pace , altra o-
 peretta buffa in sei inter-

mezzi . Oltre questi compo-
 nimenti *Lulli* ha fatta pure
 la musica di Balletti ovve-
 ro opèrette buffe per lo re ;
 come quelle delle *Muse* ,
 dell'*Amore Mascherato* , del-
 la *Principessa d' Elide* , ec.
 Di lui parimenti è la mu-
 sica dell'*Amor Medico* , di
Pourceaugnac , del *Gentiluo-
 mo Borghigiano* ec. In oltre
 vi sono di questo musico
 varie raccolte di *Sinfonie* e
 di *Trio* da violino , e mol-
 ti *Mottetti* a ripieno . *Lulli*
 sposò la figlia di *Lambert*
 celebre musico francese , di
 cui ebbe varj figli , che mar-
 ciarono sur le di lui orme ,
 ma da lungi .

I. LULLO (Raimondo) ,
 soprannominato il *Dottore
 illuminato* , nacque nell' isola
 di Majorica nel 1236 , fu
 discepolo del celebre *Ar-
 naldo di Villanova* , e di-
 cesi , che l' amore lo ren-
 desse chimico . Essendo
 egli appassionatamente in-
 vaghito di una bellissima
 donzella appellata *Eleonora* ,
 costei mostravasi ritrosa a
 prestargli orecchio . *Lullo*
 avendole chiesto istante-
 mente il motivo della di
 lei ritrosia , ed avendogli
 ella scoperto il proprio seno
 divorato da un cancro , egli
 da amante tenero e gene-
 roso , cercò nella chimica
 qualche rimedio al male
 della

LULL

della sua amara, ed ebbe la sorte di ritrovarlo. D' allora in poi applicossi con instancabile travaglio allo studio della filosofia degli arabi, della chimica, della medicina e della teologia. In seguito recossi ad annunziare le verità del Vangelo in Africa, e fu accoppato a colpi di pietre nella Mauritania li 29 marzo 1315 in età di 80 anni. In Majorica, ove fu trasferito il di lui cadavere, viene onorato come martire. Ci resta di lui un gran numero di *Trattati* sopra tutte le scienze, ne quali osservansi molto studio e sottigliezza, ma poca solidità e giudizio. Lo stile è degno della barbarie del suo secolo: *Lullo* era non men oscuro nelle sue espressioni, di quello che lo fosse nelle sue idee. Aveva egli composta una *Logica*, ch'era un vero delirio. Nulladimeno i dottori Spagnuoli dicevano, ch'egli non avevala inventata, se non affine di difendersi dall' *Anticristo* ne' giorni estremi, e di ritorcere contro di lui gli stessi argomenti. Quantunque sfenivi anche oggidì delle persone, le quali pretendano, che indovinando la chiave di que' misteriosi scritti, vi si trovino cogni-

zio *si* vere e semplici, è certo nondimeno, che questa via di pervenirvi è penosa e puerile (si può consultare in tale proposito l' *Ars magna sciendi* del P. Kirker). Si è pubblicato in Magonza nel 1714 il catalogo delle opere di questo autore, in 8°. Vi si trovano de' *Trattati* concernenti la teologia, la morale, la medicina, la chimica, la fisica, la giureprudenza, &c. perchè i dottori di quel secolo abbracciavano tutte le scienze, benchè non ne possedessero alcuna perfettamente. Per altro non è certo, che tutte le opere enunziate nel catalogo sieno sue: è assai credibile, che molti autori, per dar voga alle loro opere, abbiano voluto decorarle di un tal nome allora celebre. Anzi in proposito di ciò il ch. *Tiraboschi* fa le seguenti osservazioni: = L' abate *Lenglet*, ag-
 „ giugne; che *Arnaldo di*
 „ *Villanova*, trovandosi in
 „ Napoli verso il 1294, o-
 „ però innanzi al celebre
 „ *Raimondo Lullo*, che ivi
 „ pure ritrovavasi, la tra-
 „ smutazione de' metalli, e
 „ che questi, venuto poscia
 „ a Milano, vi si tratten-
 „ ne alcun tempo, e vi
 „ esercitò l' alchimia, e si
 „ mostra, dic' egli, in que-

„ sta città la casa, ov'egli
 „ occupavasi in tal lavoro.
 „ Ma per ciò, che appar-
 „ tiene a quest'ultimo fat-
 „ to, esso non è appoggia-
 „ to, che all' autorità di
 „ uno scrittore, troppo in
 „ questa materia pregiudi-
 „ cato, cioè *Olao Borri-*
 „ *chio*. E generalmente tut-
 „ to ciò, che dell' alchi-
 „ mia di *Raimondo Lullo*
 „ raccontasi da alcuni scrit-
 „ tori, credesi inventato a
 „ capriccio dagli alchimi-
 „ sti, i quali hanno volu-
 „ to accreditare le lor men-
 „ zogne col farci credere,
 „ che uomini di sommo in-
 „ gegno adottate abbiano le
 „ loro pazzie. Intorno a
 „ che degna è d'esser letta
 „ l'*Apologia*, che del *Lullo*
 „ hanno fatta il *Wadingo*
 „ ed i continuatori degli
 „ *Atti de' Santi*; ed io mi
 „ stupisco, che l'ab. *Len-*
 „ *glez* o non abbia lette o
 „ abbia sì leggermente scor-
 „ se le loro ragioni, che
 „ appena siasi degnato di
 „ darne un cenno = .

Tra le sue produzioni vie-
 ne segnatamente valutato dai
 curiosi il *Liber, qui Codi-*
oillus, seu Vade mecum in-
scribitur, in quo fontes Al-
chimicae artis, & recondi-
tioris Philosophiae traduntur,
 Colonia 1563 in 8°. *Lullo*
 fu uno di coloro, che isfor-

zaronsi di accendere e pro-
 pagare lo studio delle lin-
 gue orientali, al qual uopo
 non perdonò a diligenza,
 e nel 1286 adoperossi pres-
 so il pontefice *Onorio IV*,
 perchè se ne aprissero pu-
 bliche scuole. Vi sono di
Raimondo Lullo due *Vite*:
 l'una scritta da *M. Perro-*
quet, Vendome 1667 in 8°,
 l'altra del *P. Giovan Maria*
de Vernon, Parigi 1668 in
 12. *Giordano Bruno* diede
 al pubblico due opere, che
 hanno relazione alla storia
 di *Lullo*: I. *Liber de Lam-*
pade combinatoria Raymundi
Lullii, Praga 1588 in 8°. II.
De compendiosa archite-
ctura & complemento artis
Lullii, Parigi 1582 in 16.
 I critici i più accreditati ri-
 guardano *Raimondo Lullo*,
 come un uomo quasi inde-
 finibile; dapprima dissipato
 ed anche libertino, indi fer-
 ventissimo frate del terz' or-
 dine di S. Francesco; aman-
 te della solitudine, ed assi-
 duo sollecitatore de' princi-
 pi, che tutti vide e pressò
 sino all' importunità, per
 farli entrare ne' piani del
 suo zelo; negoziatore di un'
 attività senza pari; autore
 di più volumi di quello che
 un uomo potesse trascrive-
 re e quasi leggere durante
 l'ordinaria misura della vi-
 ta; accusato di eresia e mar-

tiriz-

LUN.

tirizzato presso i Maomettani dell' Africa; uomo in una parola sì diverso da se stesso e carico di tante irconciliabili contrarietà, che se non vi fossero positive e certe prove, ch'ei realmente abbia esistito, saremmo tentati di prenderlo per un personaggio romanzesco.

II. LULLO DE TERRACA (Raimondo), sopranfornato il *Neofita*, di Ebteo si fece Domenicano, e ritornò in seguito al Giudaismo. Sostenne vari errori mostruosi condannati dal papa Gregorio XI nel 1376.

LUMINA, *Ved. NOULIN*.

I. LUNA (Alvarez de), gentiluomo spagnuolo, s'impadronì talmente dell'animo di Giovanni II re di Castiglia, dal quale ottenne la spada di contestabile, che guidavalo a suo arbitrio, non da favorito, ma da dispotico padrone. Abusò egli del suo potere, accese la guerra nel regno, perseguì i grandi, si arricchì delle altrui sostanze, e ricevette denaro da' Mori per impedire la presa della città di Granata. Convinto di questi delitti venne condannato in Vagliadolid nell'anno 1453 ad avere troncata la testa, la quale per più gior-

ni fu esposta con un bacile, onde raccorre, con che, far seppellire il di lui corpo. L'insolente sua alterigia colla regina fu la principale cagione della sua rovina. Questa principessa, piena di quella ostinata fermezza, che viene prodotta dal risentimento, non abbandonò neppure un sol momento il suo debole sposo, sinchè non intese la morte del di lui favorito. Assicurasi, che *Luna*, avendo voluto sapere da un astrologo, qual sarebbe il suo fine, costui risposegli, che morirebbe in *Cadabulso*. Era questo il nome d'una delle sue terre, e tale vocabolo in lingua spagnuola significa *Palco*. Il caso rendette veridica la predizione dell'astrologo.

II. LUNA (Michele de), interprete del re Filippo III per la lingua araba, ha tradotto da tale lingua in idioma spagnuolo la *Storia* del re Rodrigo composta da *Abulcaciari - Tarif - Abentarique*: versione, che fu impressa per la quarta volta in Valenza nel 1646.

LUNA (Pietro di), *Ved. BENEDETTO* antipapa num. XVIII.

LUNA (la), era la stessa che *Diana*, *Proserpina* ed *Eate*; e veniva posta da' Pagani nel numero

degli Dei celesti. Quando eclissavasi, credevano, che ciò fosse effetto di qualche magico incantesimo, per lochè facevano un gran rumore battendo sopra bacili di rame, affinchè essa non potesse udire tali incantesimi. Aveva in Roma due tempi, uno sul monte Palatino, e l'altro sul monte Aventino, ov' era onorata sotto il nome di *Noctiluca*.

LUNDORPIO *Lundorpius* (Michele Gasparo), scrittore tedesco, ha continuata la *Storia di Heidan*, ma in una maniera molto inferiore; ed una tal continuazione, ch' è in 3 volumi, va sino al 1609. Si hanno pure di lui: I. *Acta publica*. II. *Delle Note sopra Petronio*, sotto il supposto nome di *Giorgio Eshard*, non molto ricercate.

I. LUPO, *Lupus* (San), nato a Toul, sposò la sorella di sant' *Haris* vescovo di Arles; la virtù avea formata una tal unione, e questa fu rotta da una virtù più sublime. I due sposi separaronsi l'uno dall' altro per consecrarsi a Dio in un monistero. *Lupo* rinchiuse in quello di Lerins; le sue virtù lo fecero innalzare sulla sede vescovile di Troyes nel 427. Interamente occupato ne' doveri del vescovato me-

ritò gli encomj ed il rispetto de' più grandi uomini del suo secolo. *Sidonio Apollinare* lo chiama *il primo tra i Prelati*; in effetto egli era non meno illustre per le sue cognizioni, che per le sue virtù. Aveva un gusto deciso per le opere di spirito, e gli autori non temevano la di lui censura meno de' peccatori. Era soprattutto versato nelle sacre lettere. Il conte *Arbogasto*, che sapeva ugualmente bene maneggiare la penna che la spada, essendosi indirizzato a *Sidonio* per la spiegazione di alcuni passi della Scrittura, da questo santo vescovo venne rimandato a *Lupo*. I vescovi delle Gallie lo deputarono insieme con *S. Germano* d' Auxerre, per andar a combattere i Pelagiani, che infettavano la Gran Bretagna: missione, che produsse gran frutto. *Lupo*, ritornato a Troyes, salvò questa città dal furore del barbaro *Atila*, che restò disarmato dalle di lui preghiere; anzi pretendesi, che si conducesse seco sino al Reno. Morì questo santo prelado li 29 luglio 479, dopo 52 anni di vescovato. Il P. *Sirmond* ha pubblicato una *Lettera* di questo illustre vescovo nel primo volume della sua collezione de' Concilj di

Francia

LUP

Francia. — Bisogna distinguere da S. LUPO vescovo di Lione morto nel 542, e da S. LUPO vescovo di Bayeux, morto verso il 465. *Ved.* altresì LEU.

II. LUPO, abate di Ferrières, aveva abbracciata la professione monastica sotto sant' Aldrico, che lo spedì a Fulda a studiar le Scritture sotto il famoso Rabano, e fu uno di que' discepoli, che fanno molto onore al loro maestro. Ritornato a Ferrières, ivi fu nominato abate nell' 842. Fece una brillante comparsa al concilio di Vermeuil nell' 844, e ne compilò i canoni. Molti importanti affari gli vennero commessi dal re e da' vescovi di Francia. Abbiamo una Lettera da questo celebre abate scritta nell' 845 al pontefice Benedetto III, pregandolo a spedirgli varie opere di Cicerone, di Quintiliano, di Terenzio ed altri libri, de' quali in Francia non trovavansi che copie imperfette. Carlo il Calvo lo spedì a Roma al papa Leone IV nell' 847. Lupo, senza esser cortigiano, ebbe un grande credito alla corte, e se ne servì per parlare al re con libertà intorno le usurpazioni de' beni ecclesiastici. Nulladimeno l' interes-

se, ch' egli aveavi (dice il P. Longueval), veniva a diminuire un poco il merito del suo zelo. Erasi levato un considerevole beneficio all' abbazia di Ferrières, che perciò vedevasi ridotta in istato da non poter più mantenere i suoi religiosi. Quindi Lupo scriveva a Carlo il Calvo: *ella è ben cosa ingiusta, che voi li facciate morir di fame e di freddo, mentre essi sono obbligati a pregare per voi.* Alla fine Carlo gli accordò quanto dimandava, ed incaricollo di riformare tutti i monisteri di Francia unitamente al celebre Prudenzio. Questi due illustri personaggi furono zelanti difensori della dottrina di sant' Agostino intorno la grazia. Di Lupo sonoci rimaste varie opere: I. CXXXIV Lettere circa diversi argomenti, che pongono assai in chiaro non pochi affari di quel tempo. Vi si trovano discussi diversi punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica, e sono scritte in uno stile puro ed assai elegante. II. Un Trattato intitolato: *Delle III Questioni contro Genescalco.* L' erudito Baluzio ha raccolti questi varj scritti, 1664 in 8°, e gli ha arricchiti di curiose note.

III. LUPO (Cristiano), così appellato perchè il suo nome di famiglia, *Wolf*, significa Lupo, nacque in Ipri nel 1612, ed entrò nell'ordine degli Agostiniani. Insegnò la filosofia in Colonia, poi la teologia in Lovanio con distinto successo. Esercitò indi le primarie cariche del suo ordine nella sua provincia. Il papa *Clemente IX* avrebbe voluto dargli un vescovato coll'intendenza della sua sagristia; ma il P. *Lupo*, preferendo lo studio ed il riposo alla brillante schiavitù delle dignità, ricusò costantemente l'uno e l'altra. *Innocenzo XI*, ed il gran-duca di Toscana gli diedero altresì pubbliche dimostrazioni della loro stima. Morì a Lovanio nel 1681 in età di 70 anni. Erasi fatto egli stesso un epitafio, in cui diceva modestamente, ch'era *dignus nomine, reque Lupus... indignus, non re, sed solo nomine doctor*. Vi è di lui un gran numero di opere in latino. Le principali sono: I. *Diversi dotti Comenti sulla Storia e su' i Canoni de' Concilj*, 1655 al 1673 in 5 vol. in 4°. II. *Un Trattato delle Appellazioni alla S. Sede*, in 4°, contro *Quesnel*, ed in cui l'autore adotta alcune opi-

nioni favorevoli alla corte di Roma. III. *Un Trattato circa la Contrizione*, Lovanio 1666, in 4°, non meno dotto che solido. IV. *Raccolta di Lettere e di Monumenti concernenti i Concilj di Efeso e di Calcedonia*, Lovanio 1682 vol. 2 in 4°. V. Una Collezione di *Lettere di S. Tommaso di Cantorbery*, precedute dalla di lui *Vita*, Bruxelles 1682 in 4°. VI. *Un Comentario sulle Prescrizioni di Tertulliano*. VII. Un gran numero di *Dissertazioni*, ec. Tutte queste opere sono in latino, e piene di erudizione. Sono state raccolte unitamente in Venezia 1724 vol. 4 in 8° per cura del P. *Tommaso Filippino* di Ravenna Agostiniano.

* LUSCINIO (Ottomaro), canonico di Argentinà sua patria, lasciò molti scritti, e tra gli altri: I. Alcune traduzioni latine de' *Simposiaci di Plutarco*, e delle *Orazioni d'Isocrate a Demonico*, ed a *Nicocle*, d'Epigrammi Greci, ec.; le quali per altro sono più fedeli, che eleganti. II. De' *Comentarij sulla sacra Scrittura*. III. *Grunnius Sophista, seu Pelagus humana miseria, in quo docetur, utrius natura ad virtutem, & felicitatem propius accedat*,

LUS

lat, hominis, an bruti animantis, Argentina 1522 in 12, picciol volume, ma raro e curioso. Questo autore morì nel 1535.

LUSIGNAN, *Ved. LUZIGNAN*.

I. LUSSAN (Francesco d' Esparbez de), visconte d' Aubeterre, servì in guerra sotto Enrico IV, e sotto Luigi XIII, e si distinse in diverse occasioni. Fu provveduto dal primo nel 1599 del governo di Blaye, in seguito della dimissione fattane da suo padre; e dal secondo nel 1620 della dignità di maresciallo di Francia, dopo ch' ebbe rinunciato il suo governo di Blaye a Brantes fratello, del contestabile *Luxes*. Si dichiarò per la regina nel 1620, fece l'assedio di Nerac e di Caumont nel 1621 sotto il duca di Mayenne; ed indi ritirossi ad Aubeterre, ove morì nel 1628. Suo padre, Giovanni Paolo d' Esparbez, erasi mantenuto in Blaye, malgrado gli sforzi del maresciallo di Matignon, che ivi lo assediò per discacciarlo dal possesso. Aveva cominciato a servire in Italia sotto Montluc, che parla con elogio della di lui nascente bravura nell'assedio di Siena nel 1554.

II. LUSSAN (Marghe-

rita de), figliuola d' un cocchiere (e di *la Fleury* celebre dicitrice di buona ventura, o sia astrologa, nacque in Parigi verso il 1682. Quantunque non fosse troppo brillante la di lei nascita, ricevette nulladimeno un' assai nobile educazione. Avendo avuta occasione di conoscerla il dotto *Huezio*, gustò il di lei talento, ed esortolla (per quanto diceasi) a comporre de' romanzi. La *Storia della contessa di Condés* in 2 vol. in 12, che fu il primo, servì a giustificare il consiglio del riferito prelato. Vero è, che, s' ella trovò un vescovo per isviluppare la di lei fantasia, incontrò un galantuomo per ajutarla. Fu questi *Ignazio Luigi de la Serre* signore di *Langlade*, autore di nove o dieci drammi, tra di essi quello di *Piramo e Tisbe*. Diress' egli la prima opera di *Mad. di Lussan*, ed abbellì l'orditura, ch' ei non avrebbe saputa ideare. Visse sempre nella più grande intimità colla sua socia; e questa cominciò dall' avere per lui de' sentimenti, che oltrepassavano i confini della riconoscenza. Fece indi credere mercè l' assiduità delle sue attenzioni, ch' ei fosse di lei marito: questo era

un

un inganno. *Mad. di Lussan* allettata dal carattere di *la Serre*, del suo amante erasene formato un amico. Sino all'età di presso a cento anni, a cui quest'uom di lettere protrasse la sua vita, egli fu per lei ciò, che un padre rispettabile è per la sua più tenera figlia. *La Serre* era un buon gentiluomo di Cahors; aveva una bell'anima, e soavissimi costumi. Era nato con 25 mila lire di rendita, che perdette al giuoco: volle divenire poeta, e non per questo uscì mai più dalla povertà. Fortunatamente per *Mad. de Lussan*; egli era un eccellente critico, e realmente un uomo di gusto e di buona compagnia. La scarsezza del suo talento ha servito ad allontanare il sospetto, ch'ei fosse autore de' romanzi della sua amica; ma la gloria, ch'ella ne ha ritratta, non è sempre stata pura e senza mescolanza. Vengono attribuiti all'abate di Boisjourné gli *Aneddoti della corte di Filippo Augusto*, in 6 vol. in 12, che venerò in luce la prima volta a Parigi 1733, e che poi sono stati ristampati più volte. Questa senza dubbio è la miglior opera, che sia comparsa sotto il nome di

Mad. di Lussan. La figura di questa piacevole romanziere non annunziava i doni, onde avevala fornita la natura. Ella era losca e bruna all'eccesso; la sua aria e la sua voce non appartenevano al suo sesso; ma avevano bensì l'anima. Era sensibile, compassionevole, piena di umanità, generosa, capace di perseveranza nell'amicizia, soggetta alla collera, non giammai all'odio. Dopo tante belle qualità, troppo difficili a ritrovarsi unite in una femmina, *mad. de Lussan* era compatibile, s'ebbe delle debolezze, tanto più che la sua passione principale fu di far delle buone azioni. Era vivace, gaja, e sventuratamente golosissima; poichè appunto un eccesso nel mangiare le cagionò tal indigestione, che ne morì in Parigi li 31 maggio 1758 in età di 75 anni. Oltre le opere, di cui abbiamo parlato, si hanno di lei: I. *Le Veglie di Tessaglia*, 4 vol. in 12, che sono una raccolta di novelle piacevoli e d'ingegnose finzioni. II. *Memorie segrete ed intrighi della corte di Francia sotto Carlo VIII*, 1741 in 12. III. *Aneddoti della corte di Francesco I*, 1748 vol. 3 in 12. IV. *Maria d'In*

LUT

L'Inghilterra, 1749 in 12. V. *Annali della Corte di Enrico II*, 1749 vol. 2 in 12. Si sono veduti comparire altresì sotto il di lei nome la *Storia della vita e del regno di Carlo VI re di Francia*, 1753 vol. 9 in 12; la *Storia del regno di Luigi XI*, 1755 vol. 6 in 12; e la *Storia dell'ultima rivoluzione di Napoli*, 1756 vol. 4 in 12. Ma queste tre ultime opere sono di *Baudot de Juilly*, lo stesso, che nel 1696 diede la *Storia di Carlo VII*, 2 vol. in 12, ristampata nel 1755. *Mad. di Lussan* davagli la metà del profitto, che ritraeva da' libri, i quali ella addottava, e di più passavagli cento doppie di pensione, di quelle 200, ch'ella aveva ottenute sul *Mercurio*. VII. La *Vita del bravo Grillon*, 1757 in 2 vol. in 12: opera diffusa e scritta male. Quasi tutti gli scritti di *Mad. di Lussan* mancano di precisione. Vi è del calore ne' suoi romanzi, gli accidenti vi sono preparati ed intrecciati con arte, le situazioni vivamente espresse, ben maneggiate le passioni; ma la necessità, ch'ella aveva di ammassar volumi sopra volumi per vivere, l'obbligava ad estendere i suoi racconti, e per

conseguenza a renderli deboli e languidi.

I. LUTAZIO CATULO (Cajo), *Lutatus Catulus*, console romano nell'anno 242 av. G. C. comandava la flotta della repubblica nella battaglia data ai Carraginesi tra Trapani e le isole appellate Egates ovvero Egates. Mandò loro a fondo 50 navi; e ne prese 70. Questa vittoria obbligò i vinti a dimandar la pace, e pose termine alla prima guerra Punica.

II. LUTAZIO CATULO (Quinto), console Romano nell'anno 102 av. G. C. vinse i Cimbri di concerto con *Mario* sua collega. In seguito *Mario*, essendosi impadronito di Roma mercè le notorie dissensioni con *Silla*, lo pose nel novero de' proscritti, senza che la considerazione de' di lui servigi, e le preghiere de' principali cittadini avessero forza di piegarlo. Fu egli adunque rinserrato in una camera, ov'erasi acceso un gran braciere, ed ivi rimase soffocato dal vapore del carbone. Poco tardò *Silla* a vendicare la di lui morte, mercè l'uccisione del figlio di *Mario*. Questo magistrato fu del numero de' gl'illustri oratori. Aveva fatte varie belle *Aringhe*, e la

LUT

niani per la distribuzione delle indulgenze plenarie, che non furono accordate, se non da Leone X nel 1517. *Seckendorf*, e dopo di lui i sig. *Lenfant* e *Chais* hanno dimostrato, che lungo tempo prima dello scoppio dell'affare delle indulgenze *Lutero* aveva cominciato a combattere diversi punti di dottrina della chiesa Romana. Vero è, che gli abusi, i quali venivano commessi dai cercanti delle limosine, che davansi per le indulgenze, e l'esagerate proposizioni, che spacciavansi da predicatori circa il potere e l'efficacia delle medesime, gli fornirono un pretesto ed un'occasione di spargere con più libertà la sua bile ed il suo veleno. Il *Luteranismo*, il quale non era che una scintilla nel 1517, divenne un incendio nel seguente anno 1518. *Federico* elettore di Sassonia, e l'università di *Witternberga* dichiararonsi protettori di *Lutero* (Ved. XX FEDERICO). Questo eresiarca a poco a poco aperse i propri sentimenti. Sulle prime non attaccò, se non l'abuso delle indulgenze; in seguito attaccò le indulgenze stesse; in fine si pose ad esaminare la podestà di colui, che concedevale. Dalla materia delle indulgenze

passò a quella della giustificazione e dell'efficacia de' sacramenti, ed avanzò varie proposizioni le une più erronee delle altre. Il papa Leone X avendolo indarno fatto citare a Roma, acconsentì, che questa controversia venisse terminata in Germania dal cardinale *Cajetani* suo legato. Aveva ordine il porporato di farsi, che l'eresiarca si ritratasse, in difetto di assicurarsi della di lui persona; ma egli non potè eseguire nè l'una nè l'altra di queste commissioni. *Lutero* gli fece fronte in due vivissime conferenze, ma poi, temendo la sorte di *Giovanni Hus*, prese segretamente la fuga, dopo aver fatto affiggere un atto di appellazione dal papa mal informato al papa meglio informato. Dal fondo del suo ritiro diede libero corso alle proprie idee. Scrisse contro il *Purgatorio*, il *Libero arbitrio*, le *Indulgenze*, la *Confessione auricolare*, il *Primato del Papa*; i *Voti monastici*, la *Comunione sotto una sola specie*, i *Pellegrinaggi*, &c. Minacciava di scrivere ancora; ma il papa per opporre un argine a' di lui errori, fulminò la scomunica contro tutt' i di lui scritti con una bolla data

li 10 giugno 1520. Ne appellò *Lutero* al futuro concilio; e la sola risposta, che diede alla bolla di *Leone X*, fu di farla bruciare pubblicamente in *Wittemberga*, insieme colle decretali degli altri papi di lui predecessori. Fu allora, che pubblicò il suo libro *Della cattività di Babilonia*. Dopo aver dichiarato d'essere pentito di aver usata tanta moderazione, espì questo suo errore per mezzo di nuove dichiarazioni. In esse esortò i principi a scuotere il giogo del papato, che, secondo lui era il regno di *Babilonia*. Sopprese tutti ad un colpo quattro sacramenti, non riconoscendo più, se non il battesimo, la penitenza e il pane ovvero l'eucaristia. In vece della *Transostanziazione*, che operasi in questo ammirabile sacramento, sostituì la *Consostanziazione*. Secondo il suo sentimento il pane ed il vino rimangono nella Eucaristia; ma vi sono altresì il vero corpo e il vero sangue, nella stessa guisa, che il fuoco s'incorpora nel metallo, nel ferro rovente, ovvero come il vino è dentro e sotto la botte. Una nuova bolla oppose *Leone X* all'eresiarca, fulminata li 3 gennaio 1521. L'imperator

Carlo Quinto convocò nel tempo stesso una dieta in *Wormazia*, alla quale reccosi pure *Lutero* sotto un salvo-condotto; e ricusò di ritrattarsi. Al suo ritorno si fece rapire da *Federico di Sassonia* suo protettore, che lo fece rinchiudere in un castello deserto, affinchè avesse un pretesto di non ubbidir più. Intanto la facoltà teologica di Parigi si unì al papa, ed anatematizzò il nuovo eretico. *Lutero* fu sommamente sensibile a questo colpo, tanto più che aveva sempre dimostrata una grande stima per la predetta facoltà, sino a prenderla per suo giudice. *Enrico VIII* re d'Inghilterra pubblicò nel tempo stesso contro di lui uno scritto, che dedicò al pontefice *Leone X*. L'eresiarca furioso ebbe ricorso alla sua ordinaria risposta, cioè alle ingiurie. = Io „ non so (diceva egli a „ quel monarca), se la „ stessa follia possa essere „ tanto insensata, come la „ testa del povero *Enrico*. „ Oh! che io vorrei ben „ coprire questa maestà In- „ glese di fango e di lordu- „ ra! Io ne ho ben il drit- „ to.... Venire (diceva „ egli ancora), sig. *Enri- „ co*, io v' insegnerò = „ *Veniatis, domine Henrice,*

ego docebo vos. In proposito di che *Erasmus* non ha saputo astenersi dall'osservare, che *Lutero* avrebbe almeno dovuto parlar bene latino, poichè il re d'Inghilterra gliene dava l'esempio, e non accoppiare sollecismi e grossolane espressioni. *Quid vitabat Lutherum ut diceret: Veniatis, Domine Henrice, ego docebo vos? Saltem regis liber latine loquebatur*. Questo singolare apostolo appellava il castello, dov'era rinchiuso, la sua *isola di Pathmos*. Fu senza dubbio per meglio rassomigliare all'evangelista *S. Giovanni* (dice *M. Maquer*), ch'ei credette di non poter dispensarsi dall'aver delle rivelazioni nella sua isola. Ebbe una conferenza col diavolo, il quale gli rivelò, che s'ei voleva provvedere alla propria salute, faceva d'uopo, che si astenesse dal celebrare delle messe basse. *Lutero* seguì esattamente questo consiglio dell'angelo delle tenebre; anzi fece di più: scrisse contro le messe basse e le fece abolire in *Wittemberga*. Questo novatore era troppo ristretto nella sua isola di *Pathmos*, per volere rimanervi lungamente. Andò egli girando per la Germania, e, per avervi più se-

guaci, sollevò i preti e i religiosi dalla penosa virtù della continenza in un'opera, ove il pudore vien offeso in migliaia di luoghi. Appunto in questo medesimo anno, 1523 egli scrisse il suo *Trattato del Fisco comune*. Lo nominò in tal guisa, perchè ivi dava l'idea d'un *Fisco* o tesoro pubblico, nel quale si farebbero entrare le rendite di tutti i monasteri, che avevano dote, de' vescovati, delle badie ed in generale di tutti i benefizi, che voleva togliere alla Chiesa. La speranza di raccogliere le spoglie degli ecclesiastici, impegnò molti principi nella di lui setta, e più de' suoi libri contribuì a fargli de' proseliti. Non bisogna già credere (dice un ingegnoso scrittore), che *Giovanni Huss*, *Lutero* o *Calvino* fossero sublimi ingegni. Avviene de' capi di setta, come degli ambasciatori; sovente i talenti mediocri vi riescono meglio, perchè le condizioni, che da essi vengono offerte, sono vantaggiose. In effetto, se vogliansi ridurre le cagioni de' progressi della Riforma a principi solidi, si vedrà, che in Alemagna questa fu l'opera dell'interesse, in Inghilterra quella dell'amore, ed

ed in Francia quella della novità. Dunque l'amortizzazione de' beni ecclesiastici fu il principale apostolo del *Luteranismo*. Nulladimeno Lutero egli stesso fu in tempo di vedere, che questi beni non avevano punto giovato ad arricchire i principi, che se n'erano impadroniti. Trovò anzi, che l'elettore di Sassonia e i suoi favoriti, i quali aveano divisa tra di loro questa spoglia, non perciò n'erano divenuti più ricchi. La speranza, diceva egli, c'insegna, che coloro, i quali si appropriano i beni ecclesiastici, non vi trovano che una sorgente d'indigenza e d'insaziabile ansietà. *Comprobat experientia, eos qui ecclesiastica bona ad se traxerunt, ob ea tandem depauperari, & mendicos fieri.* Riferisce in tal occasione le parole di Giovanni Hund consigliere dell'elettore di Sassonia, al quale sembrava, che i beni della Chiesa invasi da' nobili avessero divorato il loro patrimonio: *Nos nobiles canobiorum opes ad nos traximus. Opes nostras equestres, illa comederunt, & consumpserunt hec canobiales, ut neque canobiales, neque equestres amplius habeamus.* Termina coll'apologo di un'aquila.

che portando via dall'altare di Giove delle carni, che ivi erano state offerte, portò via anche un carbone acceso, che poi diede fuoco al di lei nido (*Symposiac. cap. 4*). L'osservazione non era in effetto che troppo vera. Avidi cortigiani, amministratori infedeli hanno divorato i monasteri, le badie, gli ospedali: egliino ed il principe, alla di cui passione servivano, somiglianti alle arpie della favola, sembravano mercè le loro depredazioni aumentare i loro bisogni; tutto svaniva in quelle mani voraci (*Ved. Enrico VIII*). Intanto il partito di Lutero andavasi fortificando di giorno in giorno; il novatore faceva tutto nella chiesa; predicava, visitava, correggeva, levava delle cerimonie, ne stabiliva delle altre, istituiva e destituiva; stabilì anche un vescovo in Norimberga. La sua vemente fantasia riscaldava gli animi, egli comunicò il suo entusiasmo, egli divenne l'apostolo e l'oracolo della Sassonia e di una gran parte della Germania: pieno di meraviglia per la rapidità de' suoi progressi, in effetto ei si credette un uomo straordinario. — Non ho ancor posta mano alla me-

LUT

„ noma pietra per rovesciar-
 „ lo, diceva egli: non ho
 „ fatto porre il fuoco ad
 „ alcun monistero; ma qua-
 „ si tutt' i monasteri sono
 „ devastati mediante la mia
 „ penna e la mia bocca; e
 „ si pubblica, che da me so-
 „ lo ho fatto più male al
 „ papa, di quello che aves-
 „ se potuto fargli qualun-
 „ que monarca con tutte le
 „ forze del suo regno = .
 Pretese *Lutero*, che questi
 successi fossero l'effetto d'una
 forza sopranaturale, che
 da Dio venisse alli suoi
 scritti ed alle sue prediche:
 e publicollo, ed il popolo
 non esitò a crederlo. At-
 tento all' avanzamento del
 suo impero su gli animi,
 dice l' ab. *Pluquet*, prese il
 tuono de' profeti contro co-
 loro, che opponevansi alla
 sua dottrina, minacciavali
 di gridare contro di essi,
 qualora ricusassero di sot-
 tomettervisi = . Le mie
 „ orazioni (diceva egli ad
 „ un principe della casa di
 „ Sassonia) non saranno
 „ già un fulmine di Salmo-
 „ nea, nè un vano mormo-
 „ rio nell' aria; non si ar-
 „ resta così la voce di *Lu-*
 „ *tero*, ed io bramo, che
 „ V. Altezza non la provi
 „ in suo danno: la mia
 „ preghiera è un invincibi-
 „ le baloardo, più possente

Tom. XVI.

„ del diavolo stesso; senza
 „ di essa già da lungo tem-
 „ po non si parlerebbe più
 „ di *Lutero*; e non si am-
 „ mirerà un sì gran mira-
 „ colo? = Allorchè minac-
 „ ciava a qualcuno i Divini
 giudizi, avreste detto, che
 effettivamente leggesse negli
 eterni decreti: sulla sua pa-
 rola tenevasi per certo nel
 suo partito; che vi fossero
 due *Anticristi*, chiaramente
 accennati nella Scrittura, cioè
 il *Papa* ed il *Turco*, de'
 quali *Lutero* annunziava pros-
 sima la rovina. Il popolo
 non era il solo a credere,
 che *Lutero* fosse un profeta;
 i dotti, i teologi, i
 letterati del suo partito ri-
 guardavano e davanlo per
 tale, tanto è vasto l'impe-
 ro della fantasia e dell' en-
 tusiasmo. Dall' alta Sassonia
 il Luteranismo erasi sparso
 nelle provincie settentriona-
 li. Terminò in seguito di
 stabilirsi ne' ducati di Lu-
 neburgo, di Brunswick, di
 Meckelburgo e di Pomerania;
 negli arcivescovati di
 Maddeburgo e di Bréma;
 nelle città di Wismar e di
 Rostock, ed in tutto il pae-
 se lungo il mar Baltico.
 Passò anche nella Livonia e
 nella Prussia, dove si fece
 pure Luterano il gran-mae-
 stro dell' ordine Teutonico.
 Circa questi tempi il fonda-

Q

tore

tore del nuovo Vangelo lasciò lo scapolare agostiniano per prender l'abito di dottore. Rinunziò alla qualità ed al titolo di *Reverendo Padre*, ch'eragli dato sin allora, e non ne volle più altro che quello di *Dottore Martino Lutero*. Nell'anno seguente (li 11 giugno 1525) sposò *Caterina de Bore*, giovane religiosa di bellezza rarissima, che aveva fatta uscire due anni prima dal suo monistero per catechizzarla e sedurla. Dicesi, che il riformatore *Lutero* avesse dichiarato in una sua predica, *essergli non meno impossibile il vivere senza moglie, che il vivere senza mangiare*. Pure non aveva osato prenderla, sinchè visse l'elettore *Federico* suo protettore, il quale biasimava tali matrimonj. Morto ch'egli fu, volle profittare d'una comodità, che la sua dottrina accordava a tutti, e di cui pretendeva aver bisogno più di chiunque altro. Alcuni anni dopo diede al mondo cristiano uno spettacolo ancora più stravagante. *Filippo* langravio di Hassia; il secondo protettore del Luteranismo, volle, vivente tuttavia *Cristina* sua consorte, sposare la propria favorita. Credette poter esse-

re dispensato dalla legge di non avere che una moglie, legge formale del Vangelo, e su di cui è fondato il riposo degli stari e delle famiglie. S'indirizzò per tal uopo a *Lutero*, ed il patriarca della riforma, radunata un' assemblea di dottori in Wittemberg nel 1539, gli accordò la permissione di sposare un'altra femmina, ed avere al tempo stesso due mogli. Nulla di più ridicolo, che il lungo discorso in tal occasione indirizzato dai dottori Luterani al langravio. Dopo aver eglino confessato, che il Figliuol di Dio ha abolita la poligamia, pretesero, che *la legge, la quale permetteva agli Ebrei la pluralità delle mogli, a motivo della loro durezza di cuore, non fosse stata espressamente rievocata*. Si credettero dunque autorizzati ad usare la medesima indulgenza verso il langravio; che aveva bisogno d'una moglie di qualità inferiore della prima sua consorte, per poter condurla seco alle diete dell'impero, ove il lusso delle mense rendevagli impossibile la continenza. Mosso da queste scandalose scene l'imperator *Carlo Quinto*, aveva procurato sin da principio di arrestare i progres-

LUT

si dell'eresia. Convocò egli varie diete, cioè a Spira nel 1529, dove i Luterani acquistarono il nome di Protestanti, per aver protestato contro il decreto, il quale ordinava, che dovesse seguirsi la religione della chiesa Romana ed in Ausbourg o sia Augusta nel 1530, ove i Protestanti presentarono la lor *Confessione di Fede*, e nella quale fu ordinato mercè un editto dell'imperatore, che avesse a seguirsi la cattolica credenza. Questi diversi decreti produssero la *Lega* offensiva e difensiva di *Smalkalda* tra i principi Protestanti. Scrissero eglino in seguito a tutt' i principi Cristiani, per dar loro a conoscere i motivi, che avevanli determinati ad abbracciare la nuova dottrina, attendendo, che un concilio pronunziasse sulle materie di religione, che turbavano l'Alemagna. Lutero, il quale sin allora aveva creduto, che la riforma dovesse stabilirsi unicamente per mezzo della persuasione, e ch'essa non dovesse difendersi se non mediante la pazienza, autorizzò la *Lega di Smalkalda*. Paragonava il papa ad un lupo arrabbiato, contro il quale tutti si armano al primo segna-

le, senz'attendere l'ordine del magistrato. = Che se, „ rinchiuso in un recinto, „ il magistrato lascialo in „ balla, può continuarsi a „ perseguitare questa bestia „ feroce, ed attaccare impunemente tutti coloro, „ che avranno impedito il „ disfarsene. Se in questo „ attacco qualcuno resta ucciso, prima di aver dato „ alla bestia il colpo mortale, non vi è che un „ solo motivo di pentirsi, „ cioè di non averle immerso il coltello nel seno. Ecco in qual maniera si ha da trattare il papa. Tutti coloro, che lo „ difendono, deggiono altresì esser trattati, come „ i soldati d'un capo di „ malandrini, quand'anche „ fossero re e cesari. = I Protestanti adunque accolsero l'editto dell'imperatore con dispregio, e le cose vidersi ridotte alla vigilia di una guerra ugualmente pericolosa ai due partiti, e funesta all'Alemagna. Già una tale guerra era stata preveduta dalle persone sagge. = I riformatori del xv „ secolo (dice *Voltaire*), „ avendo spezzati tutt' i legami, mercè di cui la „ chiesa Romana teneva gli „ uomini, avendo trattato „ da idolatria ciò, ch'essa

„ aveva di più sacro , aven-
 „ do aperte le porte de' suoi
 „ chiostri ; e rimessi i te-
 „ sori nelle mani de' seco-
 „ lari , bisognava che uno
 „ de' due partiti perisse per
 „ mezzo dell' altro . In ef-
 „ fetto non vi è paese , in
 „ cui sia comparsa la reli-
 „ gione di *Calvino* e di
 „ *Lutero* senza fare scorrer
 „ sangue = *Secolo di Lui-*
gi XIV cap. 35. (Noi sup-
 poniamo , che il testo Fran-
 cese non intenda riportare
 questo squarcio modernissi-
 mo in comprova della pro-
 posizione immediatamente
 premessa , che *le persone*
sagge avevano preveduta una
tale guerra). L' imperatore
Carlo Quinto , non trovan-
 dosi in istato di resistere
 nel tempo stesso ai princi-
 pi confederati ed alle armi
 Ottomane , accordò ai Pro-
 testanti la libertà di coscien-
 za in Norimberga nel 1532 ,
 sino alla convocazione d' un
 concilio generale . *Lutero* ,
 veggendosi alla testa di un
 partito formidabile non fe-
 ce , che divenire più fiero ,
 e più impetuboso . Ogni an-
 no compariva del suo qual-
 che nuovo scritto contro il
 sommo pontefice , ovvero
 contro i principi ed i teo-
 logi cattolici . Secondo lui
 Roma non era più , che il
Pattume di Sodoma , la Pro-

stituta di Babilonia . Il pa-
 pa non era che *uno scelle-*
rato , il quale vomitava de'
diavoli ; i cardinali non
 erano , che *altrettanti di-*
sgraziati , che bisognava ster-
minare . = S' io fossi il pa-
 „ drone dell' impero , scri-
 „ veva egli , farèi un me-
 „ desimo fascio del papa e
 „ de' cardinali , per gittarli
 „ tutti unitamente nel ma-
 „ re ; questo bagno li gua-
 „ rirebbe , ne do la mia
 „ parola , e ne do G. CRI-
 „ STO per garante = . L'
 impetuboso ardore della sua
 fantasia manifestossi soprat-
 tutto nell' ultima opera , ch'
 ei pubblicò nel 1545 contro
 i teologi di Lovanio , e con-
 tro il papa . Ivi ei preten-
 de , che *il Papato Romano*
sia stato stabilito da Sata-
nasso ; e senz' altre prove
 mise alla testa del suo libro
 un rame , in cui il ponte-
 fice di Roma rappresentavasi
 strascinato nell' inferno da
 una legione di diavoli .
 Quanto ai teologi di Lova-
 nio , loro parla colla mede-
 sima dolcezza : gli ordinarij
 suoi epiteti sono *bestia* , *por-*
co , *Epicureo* , *Ateo* , ec. ec.
 Vero è , che taluni de' suoi
 avversarij non lo trattano
 con maggior moderazione ;
 ma questi avevano per loro
 la Chiesa , e *Lutero* non
 avea sotto la sua bandiera
 se

LUT

se non de' Settarij . Quest' uomo troppo famoso morì in Eislebia sua patria li 18 febbrajo 1546 di 63 anni, coll' aria tranquilla di un uomo dabbene , che va a godere la vista di Dio . La sua setta si divise in molti rami non solo dopo la di lui morte , ma anche esso tuttavia vivente . Vi furono i *Lutero-Papisti*, coloro cioè che servivansi della scomunica contro i Sacramentarj; i *Lutero-Zuingliani*, i *Lutero-Calvinisti*; i *Lutero-Oslandriani*, cioè coloro, che mischiarono i dogmi di *Lutero* con quelli di *Calvino*, di *Zuinglio* o di *Osandro*. Nulla prova meglio il pregio dell' autorità della chiesa cattolica , quanto la formazione di questo formicajo di sette, nate le une dalle altre , dal momento che vennero contrastati i dritti di questo grande ed antico tribunale . I Settarij partoriti dal Lutèranismo differivano tutti tra di loro per qualche particolarità , e non accordavansi interamente, se non in questo punto *di combattere la Chiesa e di rigettare tutto ciò, che viene dal papa*. Fu quest' odio, che loro fece prendere , in contingenza delle guerre di religione del xvi secolo , quella poco cristiana divi-

sa : PIUTTOSTO TURCO , CHE PAPISTA . Lasciò *Lutero* a' suoi discepoli un gran numero di opere impresse a Jena nel 1556 vol. 4 in 1°, ed a Wittemberga in 7 vol. in 1° nel 1572 . Vengono preferite l'edizioni pubblicate lui vivente, perchè in quelle venute alla luce dopo la sua morte i suoi seguaci vi fecero considerevolissimi cangiamenti. Fra di esse si distinguono alcune particolari separate edizioni molto ricercate e rare; tali sòno : I. *Sermo de triplici Justitia*, Wittemberga 1522 in 4°. II. *De Votis Monasticis* . III. *De abroganda Missa*. IV. *Contra Henricum Anglia Regem*: tutte tre stampate anch' esse in Wittemberga nello stesso anno 1522, e nella medesima forma in 4°. V. *Appellatio ad Concilium*, senza data nè di tempo, nè di luogo in 4°, ma che credesi pure di Wittemberga 1518. VI. *Commentarius in Apocalypsin*, ante centum annos editus, nunc primum impressus opera Martini Lutheri, Wittemberga 1528 in 8°: edizione rarissima . VII. *De servo arbitrio*, senza data in 8°. Da' suoi scritti scorgesi , che *Lutero* aveva sapere e molto fuoco nella fantasia; ma non ave-

va nè dolcezza nel carattere, nè gusto nella maniera di pensare e di scrivere. Cadeva sovente in espressioni grossolane ed in buffonerie. *Enrico-Pietro Rebenstoe*, ministro d' *Eische-
rheim*, e zelante discepolo di *Lutero*, pubblicò nel 1571 in 8° i discorsi, che tal eresiarca teneva mentr'era a tavola, sotto questo titolo: *Sermones Mensales* ovvero *Colloquia Mensalia*. Questa raccolta è (secondo l'espressione de' Francesi) una specie di *Ana*, come se si dicesse *Luterana*, la di cui lettura servirà a comprovare la veracità del ritratto, che abbi-
am dell'neato del riformatore dell' Alemagna. Chiunque voglia conoscerlo più particolarmente, potrà consultare le opere di *Col-
seco*, *Melantone*, *Secken-
dorf*, *Mullero*, *Cristiano
Juncker*, *Bossuet*, *Sandero*, *Genebrardo*, ec. Ma bisogna rigettare le calunnie, che *Garasse*, ed alcuni altri con-
troversisti troppo portati all'esagerazione hanno spacciate contro di lui. Si è osato stampare, ch' egli era nato dal commercio di sua madre con un demonio incubo. Si falsificò il giorno della sua nascita, che *Car-
dan* collocò nel 22 del mese di ottobre 1483, e *Gan-*

rico nel 1484, per aver luogo di formargli uno svantaggioso oroscopo. Veniva accusato di aver confessato, che, avendo combattuto dieci anni contro la propria coscienza, in fine era venuto a capo di non averne di sorta alcuna, e di essere caduto nell'ateismo. Aggiugnevasi, esser egli solito dir sovente, che rinunzierebbe al paradiso, purchè Dio gli desse in questo mondo cento anni di vita piacevole. Imputavaglisi ancora, che avesse negata l'immortalità dell'anima, di aver avute delle idee basse e carnali del paradiso; di avere composti degl'Inni ad onore della ubbriachezza, vizio, al quale si dice che fosse inclinatissimo; di aver vomitate mille bestemmie contro la S. Scrittura, ed in particolare contro *Mosè*; d'aver detto sovente, che nulla credeva di ciò che predicava. Noi riportiamo queste calunnie, non per dar peso alle medesime; ma per comprovare, che in ogni tempo si sono sostituite le ingiurie alle ragioni, e rendute bricconerie per bricconerie. Per altro è da cre-
dersi, che considerando l'incendio, che avea suscitato, *Lutero* avesse spesso de' rimorsi. L'abate di *Choisi*
dica,

dice, che ne provò soprattutto in una molto lunga malattia, ch'ebbe verso il 1529. = Veggendo lacera-
 „ ta la Chiesa dall'eresia
 „ de' Sacramentarj, e da
 „ quella degli Anabattisti,
 „ si accusò d'esserne egli
 „ la cagione, mercè la pu-
 „ blicazione del suo nuovo
 „ vangelo, il quale, rove-
 „ sciando l'autorità de' con-
 „ cili, quella de' papi, e
 „ la tradizione apostolica,
 „ abbandonava l'uomo alla
 „ sua propria fantasia. Jo-
 „ nas e Pomeran, suoi fidi
 „ discepoli, riferiscono in
 „ varj scritti, ch'egli escla-
 „ mava sovente: *Chi ti ha*
 „ *ordinato o LUTERO, d'*
 „ *insegnare un nuovo Van-*
 „ *gelo ignoto a tutt' i pre-*
 „ *cedenti secoli? Chi te ne*
 „ *ha data la commissione?*
 „ *E se tante anime sono state*
 „ *pervertite dalle tue predi-*
 „ *che, qual altra cosa puoi*
 „ *tu aspettare, che la dan-*
 „ *nazione eterna?* Aggiun-
 „ gono, che il diavolo, cui
 „ egli vantavasi di spesso
 „ consultare, inviavagli que-
 „ sti pensieri, per gittarlo
 „ nella disperazione. Tro-
 „ vavasi Lutero in tali agita-
 „ zioni di coscienza, allor-
 „ ché ebbe una specie di
 „ apoplezia alcuni giorni do-
 „ po la festa della Visita-
 „ zione della SS. Vergine.

„ Credette allora, che fos-
 „ se giunta l'ultima ora
 „ sua; a lui presentaronsi
 „ tutti gli orrori, che ac-
 „ compagnar sogliono la
 „ morte de' più grandi pec-
 „ catori; aperti gli parve-
 „ ro gli abissi per inghiot-
 „ tirlo. Fece chiamare Po-
 „ meran, a lui si confessò,
 „ e lo scongiurò ad ammi-
 „ nistrargli la santa Euca-
 „ ristia, ed a pregare Id-
 „ dio per lui. La sua ma-
 „ lattia durò quattro mesi;
 „ ma quando fu ripristina-
 „ to in salute, annegò i
 „ suoi rimorsi nel vino;
 „ non pensò che a goder-
 „ sela, a crapolare, ed a
 „ procurarsi un sonno, che
 „ gli fece dimenticar tut-
 „ to =. E certo, ch'egli
 „ amava molto i piaceri del-
 „ la tavola. Conservasi nella
 „ biblioteca Vaticana un esem-
 „ plare della Bibbia, in fine
 „ di cui vedesi una preghiera
 „ in versi tedeschi espressa
 „ nel seguente senso: = Dio
 „ mio, per vostra bontà,
 „ provvedeteci di abiti, di
 „ cappelli, di cappotti e
 „ di mantelli, di vitelli ben
 „ grassi, di capretti, di
 „ buoi, di montoni e di gio-
 „ venche, di molte fem-
 „ mine e di pochi figli.
 „ Bere bene e mangiar be-
 „ ne, questo è il vero mez-
 „ zo di non annojarsi. =

Certissimamente questa preghiera è scritta di mano di *Lutero*; ed in vano *Misson* ha voluto farne dubitare: *Cristiano Juncker* suo storico ne conviene, e la riporta parola per parola (*Vita Lutheri* pag. 225). Veggansi pure in questo Dizionario gli articoli di CALVINO, di CARLOSTADIO, di CLEMENTE VII, di BENNON, I CURION e I STORCK.

** LUTORIO PRISCO (Cajo), cavaliere Romano e poeta, che fioriva a' tempi di *Tiberio*, fu punito coll'ultimo supplizio per un fallo, che non sembra meritevole di pena capitale. Dopo aver ricevuto dal suddetto imperatore una buona ricompensa per un poema, che aveva fatto sulla morte di *Germanico*, venne accusato di averne composto un altro sulla morte di *Druso*, mentre questo principe era infermo, e si sostenne, che aveva tenuta pronta questa poesia a fine di produrla al publico, sperandone una maggior ricompensa, quando *Druso* fosse morto. In vista della guarigione di questo principe il poeta avrebbe dovuto risolversi a sopprimere il suo componimento; ma sedotto dall'amor proprio, e da uno spirito di vanagloria, giunse all'im-

prudenza di leggerlo in presenza di molte dame. La cosa si divulgò; all'eccezione di una sola, le dame non seppero negare il fatto; l'affare fu portato in giudizio; ed i giudici, tolte due, opinarono per la morte. Uno de' due dissenzienti fu *Manlio Lepido*, il quale con ingegnossime ragioni riferite da *Tacito* avvalorò il suo suffragio. Ciò non ostante l'infelice poeta dovette soccombere, e *Tiberio*, ch'era assente, quando ebbe notizia della seguita esecuzione della sentenza, impiegò i soliti suoi raggi e artifizi per far credere di averne provato dispiacere.

* LUTTI (Benedetto), celebre pittore nato a Firenze nel 1666, divenne così eccellente, che in età di 24 anni superava il suo maestro, sebbene uomo di abilità. In breve la fama, ch'erasi acquistata, lo fece chiamare a Roma; ed il gran-duca gli fornì i mezzi d'ivi sussistere più comodamente. Era suo disegno di travagliare sotto il famoso *Ciro Ferri*, onde gravissimo fu il dispiacere, che provò al suo arrivo intendendo la di lui morte; quindi raddoppiò i suoi studj per avanzare da se medesimo;

LUT

lo che fece con tale riuscita, che in breve non solo l'Italia, ma la Francia, la Germania, l'Inghilterra e le altre migliori corti fecero a gara per avere delle di lui opere. L'imperatore lo fece cavaliere, e l'elettore di Magonza gli spedì colle patenti la croce ricca di diamanti. Oltre il piacere, che provavano gli amatori nell'andare a ritrovarlo, di vedere le sue opere, avevano anche quello di godere presso di lui una seguita collezione di disegni de' grandi maestri, da esso fatta con molta cura. Dilettavasi pure di acquistare quadri antichi, ed anche ne faceva commercio. Quasi tutte le sue produzioni consistono in quadri da cavalletto, de' quali ne fece una considerevole quantità, onde si trovano sparsi per quasi tutta l'Europa. Aveva preso l'impegno di fare un importante quadro di sant' Eusebio vescovo di Vercelli, il quale era destinato per Torino, ed, avendone ricevuta in conto una grossa caparra, aveva promesso di consegnarlo entro un dato tempo. Sopravvennero alcune contese tra esso e coloro, che avevano ordinato il quadro, le quali lo amareggiarono talmente, che cad-

de infermo, e poco dopo morì in Roma nel 1724 in età di 58 anni (Vi sono però alcuni, che fanno cadere la di lui morte due anni dopo). Oltre l'abilità nella sua arte, *Lutti* rendevasi caro agli amici per lo spiritoso carattere, per l'amenità della conversazione, e per le pulite sue maniere; faceva stima, e parlava bene in generale di tutt' i pittori, ma non ne frequentava alcuno con particolare confidenza: cercava di meritarsi la considerazione; ma non ambiva la protezione de' grandi. *Lutti* aveva un pennello fresco e vigoroso, metteva molta armonia ne' suoi colori, e dava una bella espressione alle sue figure. Viene tacciato di non aver sempre data ad esse la più conveniente situazione, non diverso in questo particolare da *Paolo Veronese*, e da *Rubens*, i quali per rendere più grande e più maestoso il soggetto, che trattavano, hanno posto all'estremità de' loro quadri sommità di teste, braccia, o gambe di corpi, che pel restante rimangono perduti nel finire della tela. Talvolta pure manca di correzione. Tra i suoi quadri più rinomati annoveransi a *Dusseldorf* una sant' Anna che

che insegna a leggere alla SS. Vergine: ed in Roma una Maddalena nella chiesa di santa Caterina di Siena a Monte Magnanapoli, un profeta *Isaia* in S. Gio: Laterano, sant' *Antonio* di Padova nella cappella Odescalchi a' Santi Apostoli. Ma il suo capo-d'opera è il quadro rappresentante un *Miracolo di S. Pietro*, nel palazzo *Albani* alle Quattro fontane.

LUTWIN o **LUTWINO** (San), nato da illustri genitori, fondò colle proprie sostanze l'abbazia di Mettloch, dove fece professione della vita monastica, tosto che la morte della moglie permise gli di rinunciare al secolo. Fu tratto fuori della sua solitudine per essere collocato sulla sede arcivescovile di Treveri, vacata per la rinunzia di S. Basino suo zio. Per lo spazio di 18 anni, in cui governò questa illustre diocesi, spiegò tutte le qualità d'un gran vescovo. Alla sua morte fu sotterrato nella badia di Mettloch, ove conservansi le di lui reliquie.

I. LUXEMBOURG ovvero **LUSSEMBURGO** o **LUCEMBURGO**, una delle più antiche e delle più illustri famiglie dell'Europa, che ha

prodotti cinque imperatori, tre de' quali sono stati re di Boemia. Essa ha possedute le primarie cariche in Francia, ha dato l'essere a sei regine, ed a molte principesse, che co' loro matrimonj hanno accresciuto lo splendore di varie più distinte famiglie. Il ramo primogenito della casa di *Luxembourg* si è trapiantato in quella d' *Austria*, mercè il matrimonio di *Elisabetta* figlia dell' imperator *Sigismondo* morta nel 1447, con *Alberto I* arciduca d' *Austria* ed imperatore. Il ramo cadetto di *Luxembourg-Ligny*, quantunque meno illustrato che il primo, non è però stato meno distinto pe' talenti e per le virtù. Ecco ne i principali soggetti datici a conoscere dal *Moréri* e da altri storici.

II. LUXEMBOURG (Valerano di), conte di *Saint-Pol*, fu nominato governatore di Genova nel 1396, e gran-maestro delle acque e delle foreste di Francia nel 1402. Fece la guerra agl' Inglesi, e fu battuto due volte. Il duca di *Borgogna* lo fece provvedere della carica di gran-bottigliere di Francia, nel 1410, di governatore di Parigi, e della spada o Contestabile nel 1411. Morì

LUX

ri nel 1414 di 60 anni nel castello d'Ivoi.

III. LUXEMBOURG (Pietro di), fratello del precedente, fu vescovo di Metz, e cessò di vivere nel 1387 in età di 18 anni. Sebbene non fosse ancor prete, ebbe nondimeno il governo della sua diocesi. Era stato fatto cardinale nell'anno precedente, e fu beatificato nel 1517. Era pure della stessa famiglia *Luigi di LUXEMBOURG* conte di *Saint-Pol* (Ved. l'articolo v). La sua posterità mascolina terminò in *Enrico*, morto nel 1616. Sua figlia, *Margherita Carlotta*, in età decrepita nel 1680, ebbe dal conte *Carlo-Enrico di Clermont Tonerre* morto nel 1674 *Maddalena* moglie di *Francesco-Enrico di Montmorenci* duca di *Luxembourg*, la di cui posterità sussiste tuttavvia con onore.

IV. LUXEMBOURG (Luigi di), dell'illustre famiglia di *Luxembourg Ligny*, fu eletto vescovo di *Terouane* nel 1414. *Enrico VI*, che assumeva il titolo di re di Francia, lo fece cancelliere nel 1425, ed arcivescovo di Roano nel 1436. Erasi talmente consecrato agl'interessi di questo principe, che condu-

ceva egli stesso in persona i soccorsi alle piazze assediate, e nulla trascurava per istabilire questo vacillante partito. Gittossi nella Bastiglia, allorchè Parigi si sottomise a *Carlo VII* nel 1436; ma fu costretto ad uscirne per accordo, e ritirossi in Inghilterra, dove venne fatto vescovo d'Ely e cardinale nello stesso anno 1436. Cessò di vivere nel 1443.

V. LUXEMBOURG (Luigi di), conte di *Saint-Pol*, nipote del precedente, aveva servito *Carlo VII* con buon successo in diversi assedj. Dopo la di lui morte attaccossi al duca di *Borgogna*, che gli diede il comando della vanguardia del suo esercito alla battaglia di *Mont-lheri*. *Luigi XI*, volendo tirarlo al suo servizio, gli diede la spada di contestabile; ma egli per mantenersi nella città di *S. Quintino*, di cui erasi impadronito, tradì successivamente ed il re ed il duca di *Borgogna*. Furono scoperte le sue perfidie, ed ei temendo la severità di *Luigi XI*, ritirossi sulla fede d'un salvo-condotto appresso il duca di *Borgogna*, che lo tradì oï anch'egli la sua volta, e diedelo in potere del re.

Ven-

Vennegli formato il processo, ed ebbe troncata la testa in Parigi li 19 dicembre 1475 (Veggasi LUIGI XI). La *Storia de' Conti di Saint-Pol* è stata pubblicata in 4° da *Ferri de Lores*, Dovai 1613.

VI. LUXEMBOURG (Francesco Enrico di Montmorenci duca di), maresciallo di Francia, nato postumo li 8 gennajo 1628, era figlio del famoso *Boutteville*, ch' ebbe troncata la testa sotto *Luigi XIII* per essersi battuto in duello (Ved. BOUTTEVILLE). Trovossi alla famosa battaglia di Rocroi nel 1643 sotto il gran *Condé*, di cui fu allievo, e che seguì nella buona e nella cattiva di lui fortuna. Il giovane guerriero aveva nel proprio carattere varj tratti dell'eroe, che preso avea per modello: un genio ardente, una pronta esecuzione, un giusto colpo di vista, un ingegno avido di cognizioni. Si videro brillare in lui queste differenti qualità nella conquista della Franca-Contea nel 1668, ove servì in qualità di tenente-generale. Essendosi ricominciata la guerra nel 1672, comandò in capo durante la famosa campagna di Olanda; prese Groen, Deventer, Coewor-

den, Swol, Campen, &c. e sconfisse le armate degli Stati nelle vicinanze di Bodegrave e di Woerden. Gli storici Olandesi pretendono, che *Luxembourg*, partendo per l'accennata ultima spedizione, avesse detto alle sue truppe: = Andate, miei „ figli, saccheggiate, ucci- „ dete, violate; e se v'ha „ qualche cosa di più spa- „ ventevole, non mancate „ di farlo, affinchè io veg- „ ga, che non mi sono in- „ gagnato, scegliendovi co- „ me gli uomini i più bra- „ vi; ed i più abili ad in- „ calzar con vigore i nemi- „ ci =. È ben difficile a credersi, che il generale francese abbia tenuto un linguaggio sì barbaro; ma ciò che vi ha di certo si è, che i soldati posero il fuoco a Bodegrave, e si abbandonarono agl'incendi, alle dissolutezze, alle crudeltà. Fu allora che *Luxembourg* fece quella bella ritirata sì commendata dagli stessi nemici. Passò egli attraverso all'esercito contrario composto di 70 mila uomini, quantunque non ne avesse che 20 mila. Avendo *Luigi XIV* fatta una nuova spedizione nella Franca-Contea, colà seguì pure *Luxembourg*. In seguito trovossi alla battaglia

LUX

glia di Senef, obbligò il principe d'Orange a levare l'assedio di Charleroi, si segnalò nelle seguenti campagne, ed ottenne il bastone di maresciallo di Francia nel 1675. Comandò una porzione dell'armata francese dopo la morte di Turenna, e sulle prime non fece cose degne della sua già stabilita riputazione. Il gran Condé, sebbene suo amico, non potè ritenersi dal dire: *Luxembourg fa meglio l'elogio di Turenna, che Mascaron e Flechier*. Lasciò prendere Filisburgo a sua vista dal duca di Lorena, ed invano tentò di soccorrere questa forte piazza con un esercito di 50 mila uomini. Fu più fortunato combattendo Guglielmo d'Orange. Avendo questo principe dato un vigoroso attacco al generale francese, che non aspettavase lo punto, a San Dionigi presso di Mons, questa sorpresa non impedì al maresciallo di disputargli la vittoria con molto valore. Nella seconda guerra, che Luigi XIV sostenne contro le potenze dell'Europa collegatesi nel 1590, *Luxembourg*, nominato generale dell'armata delle Fiandre, guadagnò la famosa battaglia di Fleurus, e tanto più gloriosa fu per lui la vittoria,

poichè, per confessione de' medesimi suoi uffiziali, essa fu dovuta alla superiorità d'ingegno, che il generale francese aveva sopra il principe di Valdeck, allora generale dell'esercito alleato. Questa vittoria fu seguita da quella di Leusa, riportata l'anno seguente 1691, e da quella di Steinkerque: la qual ultima è celebre per la mescolanza di artificio e di valore, che la distinsero dalle altre battaglie. Il maresciallo di *Luxembourg* aveva una spia presso il re Guglielmo: venne scoperta, e fu costretta a dare un falso avviso al generale francese. In coerenza di tale avviso *Luxembourg* prese misure tali, che avrebbe dovuto a seconda delle medesime incontrare una sconfitta. Venne attaccato il suo esercito, mentr'era immerso nel sonno sul far del giorno: di già una brigata era posta in fuga, ed il generale sapevalo appena; ma tosto che n'ebbe notizia, rimediò a tutto con ripieghi non meno arditi che ben ideati e saggiamente diretti. I suoi invidiosi cercarono di diminuir la gloria di questa giornata presso Luigi XIV, ripetendo ogni volta che teneasene proposito, ch'egli erasi lasciato ingannare: E

che

che avrebb' egli fatto di più replicò il monarca, se non fosse stato sorpreso? Colle medesime truppe, sorprese insieme e vittoriose a Steinkerque, *Luxembourg* battè il re *Guglielmo* a *Nerwinda* nel 1693: giornata, di cui poche se ne annoverano più sanguinose insieme e più gloriose. Vi furono circa 20 mila morti, 12 mila degli alleati, ed ottomila Francesi; onde in tal occasione si disse, che bisognava cantare più *De profundis*, che *Te Deum*. La cattedrale di Parigi videsi piena di bandiere nemiche. Poco tempo dopo, essendovisi recato *Luxembourg* in compagnia del principe di *Conti* per una cerimonia; questo principe, mentre faceva far largo al popolo affollatosi alla porta, disse: *Signori, lasciate passare il Tapezziere di Nostra Signora*. Terminò il maresciallo di *Luxembourg* la sua gloriosa carriera colla lunga marcia, che fece sempre a vista de' nimici da *Vignamont* sino alla *Schelda* presso di *Tournai*. Morì nel seguente anno 1695 li 4 genajo in età di 67 anni, compianto, come il più gran generale, che allora avesse la Francia. In quegli estremi momenti, in cui svaniscono tutte le illusioni, il

dispiacere di aver meglio servito al re, che a Dio, fecegli dire: *Io preferirei oggidì allo splendore di tante vittorie inutili al tribunale del giudice dei re e de' guerrieri, il merito d'un bicchiere di acqua dato ai poveri per di lui amore*. Lasciò di *Maddalena - Carlotta - Buona - Teresa di Clermont* varj illustri figli. La sua morte fu per allora il terminè delle vittorie di *Luigi XIV*, ed i soldati, di cui era il padre, e che credevansi invincibili sotto di lui, sembrò, che non avessero più il medesimo coraggio. Il maresciallo di *Luxembourg* aveva più le qualità da eroe che da saggio: immerso negl' intrighi delle femmine, sempre innamorato, ed anche sovente corrisposto, sebbene contraffatto e d'un aspetto poco piacevole. Il d'Orange era solito dire: *Che io non abbia mai da battere quel gobbo?* Essendo stato riferito a *Luxembourg* un tale detto, rispose: *come lo sa egli? non mi ha giammai veduta la schiena*. L' intrinsechezza d'un suo agente nominato *Bonnard* con certe femmine lo fece accusare di aver avuta parte nel 1680 nell' orribile affare de' veleni. Andò egli a costituirsi spontaneamente nella

Ba-

Bastiglia, così consigliato da *Cavoye*. Tosto che fu in questa regia prigione, ch'è stata sino ai nostri giorni il terrore più degl'innocenti che de' rei, venne perseguitato con furor dalla gelosia di *Louvois*; e la *Reinè* luogo-tenente di pulizia di Parigi servì troppo bene, dice il presidente *Henault*, alla passione del ministro. *Luxembourg* fu rinchiuso in una specie di tetro carcere, non più lungo di sei passi e mezzo, dove cadde gravissimamente infermo. Venne esaminato nel secondo giorno, e poi si lasciò cinque intere settimane senza proseguire il suo processo: ingiustizia crudele contro qualunque privato; e più condannabile ancora verso un uomo tanto meritevole e qualificato. Finalmente il prode generale fu di nuovo interrogato. Le imputazioni fattegli erano non meno ridicole che atroci. Tra i diversi interrogatori, che gli vennero fatti, fu pure richiesto, se avesse pattuito col diavolo per poter maritare suo figlio colla figliuola del marchese di *Louvois*. Rispose l'illustre calunniato: *Quando Matteo di Montmorenci sposò una regina di Francia, non s'indirizzò già egli al demonio,*

ma agli Stati-generalì, i quali dichiararono, che per acquistare al re minore l'appoggio di Montmorenci, bisognava fare un tale matrimonio. Uscì finalmente dalla Bastiglia dopo una detenzione di 14 mesi, senza che si fosse pronunziato alcun giudizio nè in favore, nè contro di lui. Continuò egli a fare alla corte l'ufficio di capitano delle guardie, senza vedere *Louvois* suo persecutore, e senza che il monarca gli parlasse dello strano processo, che aveva dovuto soffrire. Non tardò a rispondere a' suoi malevoli e nemici a forza di vittorie. Fu impressa nel 1695 in 12 a Colonia una *Satira* contro la Francia e contro di lui, intitolata: *Il Maresciallo di Luxembourg al letto della morte*, tragedia in 5 atti ed in prosa. Si conoscerà meglio questo eroe, leggendo la *Storia della casa di Montmorenci* scritta da M. Desarmeaux.

VII. LUXEMBOURG (Sebastiano di), Veggasi PISSELEU alla fine.

LUYKEN (Giovanni), incisore Olandese, nelle di cui opere osservansi uno spirito, una fantasia ed una facilità ammirabili. Considerevole e molto stimato è il

fil di lui lavoro. Era nato in Amsterdam nel 1649, e morì nel 1712. Viene pregiata la sua *Bibbia in figure* impressa nella predetta città nel 1732 in 1.^o; come pure il suo *Teatro de' Martiri* in 115 rami.

LUYNES, *Ved.* ALBERT (D'), num. I, II e III e CONCINI.

LUYTS (Giovanni), filosofo ed astronomo, nato nella Nord-Hollande nel 1655, fu professore di fisica e di matematica in Utrecht dal 1677 sino alla sua morte accaduta nel 12 marzo 1721. Del suo abbiamo alla luce: I. *Astronomica Institutio*, Utrecht 1689 in 4.^o, ove rigetta il sistema di Copernico. Vi si scorge un gran numero di curiose ed utili osservazioni astronomiche, spiegate in una maniera laconica, congiunta con molta chiarezza. II. *Introductio ad geographiam novam, & veterem*, con molte carte, 1692 in 4.^o, stimata.

LUZIGNAN (Guido di), figlio di Ugone di Luzignan, morto verso il 1164, d'una delle più antiche case di Francia, fece il viaggio d'Oltremare. Sposò Sibilla figlia primogenita di Amauri re di Gerusalemme; e mediante un

tale matrimonio acquistò il regno in suo nome, e lo perdette poscia nel 1187, allorchè la città si arrese a Saladino (*Ved.* questa parola). Luzignan null'altro serbò, che il titolo di re di Gerusalemme, il quale vendette ben presto a Riccardo re d'Inghilterra, da cui ebbe in cambio l'isola di Cipro. Ivi assunse la qualità di re, e vi morì nel 1194; quest'isola venne ritenuta dalla sua famiglia sino al 1473. Immediato di lui successore fu Amauri di Luzignan suo fratello. (*Ved.* AMAURI). Questa famiglia deriva il suo nome dalla picciola città di Luzignan nel Poitou, il di cui castello ne' tempi addietro passava per inespugnabile, perchè il volgo credeva, che lo avesse fabbricato una Fata, metà femmina e metà serpente.

LYDIAT (Tommaso), matematico inglese, nato ad Okerton nella contea di Oxford nel 1572, morto nel 1646 di 74 anni, ebbe nell'indigenza la sorte di molti uomini dotti. Strascinò nella povertà una vita laboriosa. Fu lungo tempo in prigione per debiti, ed allorchè ebbe ottenuto sulla fine de' suoi giorni un piccolo beneficio, fu persegui-

guitato dai parlamentari, perchè era attaccato al partito reale. Lasciò varie opere latine concernenti le materie di cronologia, di fisica e d'istoria. Le principali sono: I. *De variis annorum formis*, Londra 1605 in 4° contro Clavio e Scaligero. Avendo risposto quest'ultimo con molto trasporto, *Lydiat* fece un' *Apologia* della sua opera, che fu data alle stampe nel 1607. II. *Dell'origine delle Fontane e degli altri corpi sotterranei*, 1605 in 8°. III. *Varij Trattati astronomici e fisici* sulla natura del cielo e degli elementi, sul moto degli astri, sul flusso e riflusso del mare ec.

LYND (Umfredo), cavalier inglese, nato in Londra nel 1578, morto nel 1636 di 78 anni, pubblicò due *Trattati* di controversia, stimati, per quanto dicesi, da' suoi compatrioti, e tradotti in francese da Giovanni de la Montagne. L'uno tratta della *Via sicura*, e l'altro della *Via sbagliata*.

LYNDWOODE (Guglielmo di), *Ved.* XVI GUGLIELMO.

LYON (il cardinale de), *Ved.* IV PLESSIS.

LYONS, *Ved.* DESLIONS.

LYS (Giovanna di), *Ved.* GIOVANNA D' ARC num. x.

MA

MA, una delle femmine del seguito di *Rhea*: venne da *Giove* incaricata della educazione di *Bacco*. I *Lidj* adoravano la medesima *Rhea* sotto il nome di *Ma*.

MAACHA, re di Geth, prestò soccorsi ad *Ammon* re degli *Ammoniti* contro *Davide*. Ma *Gioabbo*, generale delle truppe di *Davide*, tagliò a pezzi le due armate.

MAAN (*Giovanni*), dottore della *Sorbona* nativo di *Mans*, canonico e precettore della chiesa di *Tours*, si diede a conoscere nell'ultimo passato secolo mercè un'opera intitolata: *Sancta & Metropolitana Ecclesia Turonensis, sacrarum Pontificum suorum ornata virtutibus, & sanctissimis conciliorum institutis decorata*, che fu impressa nella casa dell'autore medesimo in *Tours* nel 1667 in 8°. Essa è stimata per le varie ricerche, e si stende dall'anno 251 sino al 1655. Questa storia ha procacciati non pochi elogi al suo scrittore. *Renato Robichon* gli conse-

crò il seguente distico:

*Unus erat quondam Turonum gloria magnus,
Nunc quoque Turonum gloria magnus erit.*

MABILLE, *Ved. JOURDAN*.

MABILLON (*Giovanni*), nato li 23 novembre 1632 a *Saint-Pierre-Mont*, villaggio in vicinanza di *Nouzon* nella diocesi di *Reims*, prese l'abito de' *Benedettini* di *S. Mauro* a *San Remigio* della predetta città nel 1654. I suoi superiori lo spedirono nel 1663 a *S. Dionigi*, per aver ivi l'impiego di mostrare a' forestieri il tesoro, e gli antichi monumenti di quell'abbazia; ma fortunatamente per lui, e per le lettere, avendo rotto uno specchio, che pretendevasi essere appartenuto a *Virgilio*, prese quindi occasione di abbandonare una tale incombenza, che richiedeva un uomo meno veritiero di lui. Questo è un aneddoto, che l'autore della *Storia letteraria della congregazione di San Mauro* tratta da favoletta inventata a piacere, citan-

MAB

fando il nostro Dizionario, come se noi fossimo i soli scrittori, che lo avessero narrato. Se questo stimabile letterato si fosse presa la pena di aprire le *Memorie di Niceron*, vi avrebbe veduto il medesimo aneddoto; e *Niceron* non lo ha riferito come un *si dice*. Comunque sia, Don d'*Acheri* lo dimandò per travagliare al suo *Spicilegio*, ed ebbe molto a lodarsi delle di lui diligenze e delle di lui indagini; sicchè il nome di *Mabillon* cominciò ad esser conosciuto. Avendo la congregazione di S. Mauro, l'asilo della vera erudizione, formato il disegno di pubblicare diverse nuove edizioni de' Padri, egli venne incaricato di quella di S. *Bernardo*, ed eseguì un tale lavoro con altrettanta diligenza, che buon esito (*Ved. II BERNARDO*). Informato il gran *Colbert* del di lui merito, volle fargli dare una pensione di due mila lire, ch'ei ricusò, limitandosi a dimandare la protezione della corte per la sua congregazione. *Che si direbbe mai*, diceva egli talvolta se, essendo povero, e nato di poveri genitori, cercassi nella Religione ciò, che non avrei potuto ottenere nel secolo? Il ministro restò com-

mosso vedendo il di lui disinteresse, e concepì quindi una sempre maggiore idea del di lui merito. Lo spedì in Germania nell'anno 1683 per cercare in quella parte dell'Europa tutto ciò, che potesse servire alla storia di Francia, ed alla gloria della nazione e della casa reale. Don *Mabillon* disotterrò molti interessanti documenti, e li pose a pubblica cognizione in un *Giornale* del suo viaggio. Essendo stato molto applaudito questo erudito suo giro, il monarca l'inviò pure due anni dopo in Italia. Fu ricevuto a Roma con tutta la distinzione che meritava. Venne onorato d'un posto nella congregazione dell'*Indice*, gli vennero aperti tutti gli archivj, tutte le biblioteche, ed ei ne trasse una quantità di nuovi documenti. Di tutti gli oggetti, ch'eccitarono la di lui curiosità, non ve ne fu alcuno che più lo colpisse, quanto le Catacombe di Roma. Andò a visitarle sovente, e vi recò al tempo stesso lo spirito della religione e quello della critica. Attaccato fortemente alla fede, ma in guardia contro l'errore, vide l'abuso nella esposizione di alcuni corpi santi, e lo svelò in una

lettera latina sotto il nome di *Eusebio Romano a Teofilo Francese circa il culto de' Santi incogniti*. Questo libricciuolo suscitò contro di lui alcuni superstiziosi dotti di Roma; onde uscirono varj scritti pro e contro. Venne deferita alla congregazione dell' *Indice* la lettera di *Eusèbio*, ed era sul procinto di essere proschritta dal tribunale, se questo scienziato virtuoso e docile non ne avesse data una nuova edizione. Indebolli alcuni luoghi troppo vivi; e rigettando su gli uffiziali subalterni gli abusi, che commettevansi in proposito de' corpi, che cavavansi dalle catacombe, appagò i giudici, che lo stimavano, e che non lo avrebbero condannato, se non contro loro voglia. Da un'altra disputa trovossi occupato in seguito il saggio *Mabillon*. L' abate della Trappa, *Don Rancé*, prese ad impugnare gli studj de' monaci, e pretese, ch' essi fossero più nocivi che utili. Per istabilire con fondamento l' idea, che non dovessero nè fare, nè legger libri, ne compose uno egli stesso, e l' intitolò, *Della santità de' doveri dello stato Monastico*. Quest' opera era al tempo stesso la

giustificazione dell' ignoranza di molti monaci, e la censura di coloro, che facevan professione di sapere. La congregazione di S. Mauro, allora interamente consecrata alle profonde ricerche ed allo studio dell' antichità, credette di dover confutare il nemico degli studj claustrali. Elesse il dolce *Mabillon* per entrare in lizza coll' austero abate della Trappa. Non aveva egli, a vero dire, nè la fantasia, nè l' eloquenza di questo riformatore; ma era dotato d' una mente più adorna e più metodica; e la sua dicitura chiara, semplice, e quasi interamente nuda di ornamenti, non mancava di una certa forza. Oppos' egli principj a principj, induzioni ad induzioni. Nel suo *Trattato degli studj monastici*, pubblicato nel 1695 in 12, impegnossi a provare, che i monaci non solamente potevano, ma dovevano studiare. Additò il genere de' studj loro conveniente, i libri che loro sono necessari, le mire, che doveano proporsi applicandosi alle scienze. Nè l' imbarazzò punto l' esempio de' solitarij della Tebaide unicamente occupati nel lavoro delle mani. Non sono guari da rassomigliarsi a quelli i nostri monaci:

MAB

la vita di questi è più una vita clericale, che una vita monastica. Eglino, entrando nel chiostro, contano di vivere piuttosto come preti, e come uomini di studio, non come lavoranti di campagna. Mal soffrendo l'abate della Trappa di veder contraddette le sue idee, fece al libro *degli studj Monastici* una viva risposta, alla quale D. *Mabillon* oppose sagge e moderate riflessioni. Queste produssero una Replica sotto il nome di *Fra Cosimo*: erane autore l'abate della Trappa; ma essa non uscì dal di lui chiostro. *Mabillon*, nato con un genio pacifico, lasciò fare la guerra ad alcuni scrittori, che s'immischiarono in questa contesa; ed egli non volle più entrare in alcuna disputa. Si applicò quindi a perfezionare l'erudita sua opera della *Diplomatica*, che aveva pubblicata nel 1681. Questa scienza eragli debitrice di tutto il maggior lustro, in cui era stata posta. Il dotto Benedettino aveva molta sagacità, per diciferare ciò, che havvi di più confuso nella notte de' tempi, e per internarsi in ciò, che la storia offre di più difficile. Fu egli il primo, che raccolse le regole della

Diplomatica sotto un sol punto di vista. Diede de' principj per l'esame de' Diplomi di tutte le età, e di tutt' i paesi. Nulla era comparso ancora di più luminoso in tal genere, quanto la di lui operà; ma siccome è impossibile l'essere perfetto, e molto più l'incontrare il gusto di tutti generalmente, le sue regole trovarono de' contraddittori. Si pretese, che non fosse agevole il determinare un giudizio fisso e certo intorno tutto ciò, che viene sotto nome di titoli e di manoscritti, perchè in questo genere sovente la falsa moneta ha la più esatta rassomiglianza colla vera. Due manoscritti compariranno, essere della medesima età, mentre quello che porta l'impronto di 500 anni di antichità, non è forse nato che alcuni anni prima. Gli occhi e la cognizione della storia sono i soli giudici in tale materia, e sonò giudici, a' quali un abile falsario può facilmente imporre (*Ved. GERMON*). Si esaminarono i documenti, che D. *Mabillon* dà come la pietra di paragone de' buoni titoli; ed il P. *Germon* gesuita pretese ritrovare in alcuni di essi varj segni di falsità. *Mabillon* in vece di rispondere

ex professo, si contentò di aggiugnere al suo libro un *Supplemento*, che venne in luce nel 1704, e che appagò quasi tutt' i critici. L' amor della pace, il candore, e soprattutto la modestia formarono il di lui carattere. Presentato a Luigi XIV da Tellier arcivescovo di Reims, come il più dotto Religioso del Regno, meritò di udire dalla bocca del gran Bossuet queste parole: *Aggiungete, Signore, ed il più umile*. Essendo andato un forestiero a consultare l' erudito du Cange, questi lo diresse a Mabillon, suo amico e suo rivale in erudizione. Vi burlano indirizzandovi a me, rispose umilmente il Benedettino, andate a vedere M. du Cange — Egli è stato appunto, che mi ha diretto a voi, disse lo straniero; Egli è mio maestro, ripigliò il religioso, nulladimeno, se voi mi onorate delle vostre visite, vi remunererò quel poco, che io so. Cessò di vivere questo sì celebre e sì modesto letterato in Parigi nell' abbazia di san Germano de' Prati li 27 dicembre 1707 in età di 75 anni d' una ritenzione di orina. Clemente XI, avuta notizia della di lui morte, fece scrivere a Don Rujnard, che gli si farebbe

piacere sotterrando un uomo sì benemerito delle lettere e della chiesa in un luogo il più distinto; = „ poichè tutt' i dotti, che „ verranno a Parigi non la „ sceranno di chiedervi, „ dove lo abbiate posto: „ *Ubi posuistis eum?* = Avrebbe voluto il predetto pontefice, che si raccogliessero sotto il marmo le di lui ceneri con un' iscrizione conveniente a sì preziosi avanzi. Ma riguardo a ciò non fu eseguita la di lui intenzione; bensì Don Rousset fece un elogio in istile lapidario, che ben equivale ad un monumento: noi non ne riportaremo che il seguente pezzo: *Omnium hominum sibi conciliavit animos, Hominum mitissimus; In ipsis etiam litterariis Disceptationibus Nemini asper, Neminem laesit, etiam laesus. Scribentem incitabat veritas, Certantem moderabatur lenitas. Vincentem coronabat veritas, Coronatum ornabat humilitas. Hic singulari morum suavitate devinciebat animos, leniebat invidos.... Caeteris testibus, nemo major, Se ipso iudice, nemo minor, Eo clarior, quo sibi vilior. Caestis gloria cupidus mundanam spreuit; Respuit hominum plausus, mercedem, quam dare solent ho-*
mi

mines, Vanis vanam. Nullum in clauastro tenuit dignitatis gradum, Omnes meruit..... Cum virtutum studiis studia Litterarum conjunxit, Ut alterno fœdere Scientia pietatem, pietas scientiam adjuvaret. L' accademia delle Iscrizioni erasi fatto un pregio di associarlo, e M. de Boze, segretario di essa compagnia, gli fece l'elogio in una maniera conveniente al di lui merito. Le sue principali opere sono : I. *ACTA Sanctorum ordinis S. Benedicti*, Parigi in 9 vol. in f°. Il primo volume di questa raccolta, cominciata da Don d' Achert, comparve nel 1668; essa giugne sino al 1110. L'opera è non meno stimata pe' monumenti che contiene, che per le dotte prefazioni, di cui l'autore l'ha ornata. Ivi vengono ricercati con diligenza i costumi e gli usi de' secoli d'ignoranza, e cento importanti questioni vi si veggiono discusse con solida ed esatta critica. Si può fare lo stesso elogio alle *Note*, nelle quali l'autore ristabilisce la cronologia e la storia, e schiarisce varj punti di disciplina molto oscuri. Le *Prefazioni* sono state impresse separatamente in 4° nel 1732. II. *Anglesia*, che sono varj

documenti raccolti in diverse biblioteche in 3 vol. in 8°, il primo de' quali venne in luce nel 1675. Non sono di tenue pregio l'erudite dissertazioni, onde vedesi arricchita questa collezione. Se n'è fatta un'edizione, Parigi 1724 in f°, ch'è la più stimata. III. *De re Diplomatica*, vol. 2 in f°, di cui la miglior edizione si è quella del 1709 fatta per cura di Don Ruinart, che l'accrebbe di nuovi titoli. IV. *La Liturgia Gallicana*, 1685 e 1729 in 4°. V. *Una Dissertazione circa l'uso del pane azimo*, in 8°. VI. L'accennata lettera sotto il nome di Eusebio Romano, circa il culto de' Santi ignoti, 1698 in 4° e 1705 in 12. VII. *Museum Italicum*, 1724 vol. 2 in 4°, in società con Don Germain. VIII. *Gli Annali de' Benedettini*, de' quali egli ne diede 4 vol. in f°, che contengono la storia dell'ordine Benedettino dalla sua origine sino al 1056. I volumi, che sieguono, sono poi stati prodotti al pubblico da Don Ruinart e Don Vincenzo Thuillier. IX. *La Lettera dedicatoria posta in fronte all'Edizione di sant'Agostino*. X. *Sancti FERNANDI Opera*, Parigi 1690 vol. 2 in f°: questa è la miglior

R 4

glier edizione, più pregiata anche della ristampa, che se ne fece nel 1719. Tutte le opere sin qui noverate sono in latino. Quelle, che il P. *Mabillon* diè in francese, sono: I. Un' *Allegazione*, insieme con una *Replica*, intorno l'*Antichità de' canonici-Regolari e de' Monaci*, per mantenere i diritti del suo Ordine contro i Canonici-regolari della provincia di Borgogna. II. *Trattato degli Studj Monastici*, vol. 2 in 4° ovvero in 12. III. Una *Traduzione della Regola di S. Benedetto*, 1691 in 8° (*Ved. LANCELOT verso il fine*). IV. Una *Lettera* circa la verità della *santa Lagrima di Vendome. Mabillon*, eccellente critico in ogni altro luogo, sembra in quest'opera troppo credulo e poco giudizioso. Don *Thuidier* pubblicò nel 1724 le opere postume di Don *Mabillon*, e vi unì quelle di Don *Ruinart*: raccolta, che forma tre volumi in 4°. Tra gl'interessanti pezzi, che contiene, trovansi varie *Riflessioni circa le Prigioni monastiche*, le quali sembrano essere state dettate dalla carità e dalla misericordia. Fa vedere gl'inconvenienti di una condotta troppo severa, ed in fine propo-

una specie di castigo, che sembragli più a proposito per intimorire i deboli, e ricondurre al dovere i colpevoli. Le varie opere di *Mabillon*, ottimamente accolte, non solo in Francia, ma anche ne' paesi esteri, gli procurarono le più onorifiche dimostrazioni di stima. Il P. *Noris* Agostiniano, poscia cardinale, gli dedicò una sua opera; il P. *Tommasi* gli fece lo stesso onore. Il papa *Alessandro VIII* volle, che gli scrivesse ogni settimana. Alla sua morte, la *Momoye*, *Hersan*, *Boivin*, *le Roy*, *de Villiers*, *Bosquillon*, *Gourdan*, *Grenant* e molti altri sparsero fiori sulla di lui tomba. Gli eruditi Tedeschi gli danno ordinariamente il titolo di *Grande, MAGNUS MABILLONIUS*. *Ved. la Storia letteraria della congregazione di S. Mauro*. Don *Ruinart* scrisse la di lui *Vita*, pubblicata nel 1708 in 12, la quale è un modello pe' letterati e pe' cristiani.

* *MABLY* (l'abate Bonnot di), nato a Grenoble nel marzo 1709, e morto li 25 aprile 1785 di 76 anni, era fratello maggiore dell'abate di *Condillac*. Fece i suoi primi studj alle scuole de' Gesuiti a Lione, e fu

MAB

e fu addetto in sua gioventù al cardinale di Tencin, di cui era parente: nella chiesa non ebbe altr'ordine, che il suddiaconato. Interamente dedito alle lettere non fece giammai un passo verso la fortuna, nè verso gli onori anche letterarj. Diceva d'essere più geloso di meritarsi la stima generale, che di ottenerla. Per lungo spazio di tempo si è contentato di mille scudi di rendita: aveva di più una pensione vitalizia, che ragliata nelle divisioni di sua famiglia; ma alla morte del fratello suo primogenito, lasciolla a beneficio de' suoi parenti. La corte lo ricompensò della privazione, che risultava dalla di lui generosità, mercè una pensione di 2800 lire, senza di lui saputa, impetrata e conseguitala da un suo amico. Affievolitasi di molto la sua salute negli ultimi anni di sua vita, richiedeva maggior attenzione ed un aumento di spesa. Ma, veggendo, che le sue annuali economie, delle quali andava formando un fondo destinato per un domestico da lungo tempo attaccato al suo servizio, e pel quale aveva già investiti mille scudi, non potevano più bastare, a supplire alle sue mi-

re, e sentendosi venir meno, erasi privato sulla fine de' suoi giorni del comodo della sedia portatile, ed ha lasciata, morendo, al predetto suo servo una somma di 4000 lire, il valente ad un di presso di tutta la sua eredità. Le sue opere, che hanno fatta la fortuna de' librai, non hanno in alcuna maniera contribuito a formare la sua propria: per ogni suo compenso egli contentavasi d'un picciol numero di esemplari, che distribuiva a' suoi amici. Le sue principali opere sono: I. *Paralello de' Romani e de' Francesi*, Haia 1740 vol. 2 in 12. II. *Il Dritto pubblico dell' Europa*, impresso la prima volta in Ginevra nel 1748 tom. 2 in 8°, indi ristampato con aggiunte, Amsterdam 1761 tom. 2, e Ginevra 1764 tom. 3 in 12. Quest'opera, alla quale per altro sembra non convenir troppo bene, il titolo di *Dritto Pubblico*, forma un corpo diplomatico, il quale non è come quelli di *Dumont*, di *Rousset* ec., una secca e scarnata compilazione di atti e documenti, ma è una buona analisi. A fin di animare un minuto racconto per se stesso insipido e noioso, l'ab. Mably deduce istoricamente le cagioni

ni e le circostanze di que' trattati, e semina i suoi estratti di aneddoti storici, di principj e di discussioni, che appartengono al dritto delle genti. III. *Osservazioni intorno i Greci*, Ginevra 1766 in 12. IV. *Osservazioni circa i Romani*, vol. 2 in 12. Sì le une che le altre sono pensate con profondità, ben connesse, piene di fine viste e di felici congetture (Ved. GRACCO). V. *De' principj delle Negoziazioni*, Haia 1757 in 12. VI. *Ragionamenti di Focione relativi alla Morale ed alla Politica*, Amsterdam 1763 in 12. La società economica di Berna, a cui quest'opera eccellente sembrò esser il codice degli stati liberi, gli aggiudicò il premio, che suol distribuire annualmente. L'autore ivi dà con precisione, ed anche con amenità, molte idee sane e luminose della virtù patriottica, e de' doveri, che attaccano lo stato al cittadino ed il cittadino allo stato. Questo libro acquistò tale stima all'ab. Mably, che i Polacchi e gli Americani ebbero ricorso alle di lui cognizioni, e gli Olandesi stessi ricevettero da lui de' consigli, ch'erano troppo giudiziosi per non essere ascoltati in tempo di turbo-

lenze. Per altro, quanto agli Americani, è da notarsi, ch'essi non mantennero poi la stessa deferenza per lo scrittore filosofo. Ecco ciò, che dice in tale proposito il *Mercurio di Francia*, Gennajo 1785, num. III: = L'ultima opera del „ signor abate de Mably, „ intorno le *Costituzioni de-* „ gli stati-uniti dell'Ame- „ rica ha rivoltati gli Ame- „ ricani contro questo sti- „ mabile scrittore. In varj „ stati egli è stato appicca- „ to in effigie, come *nimis-* „ co della libertà e della tol- „ leranza; ed il suo libro „ è stato strascinato nel fan- „ go. Questo trattamento, „ che potrà sembrare ancor „ più vergognoso per chi lo „ ha fatto, che per chi n'è „ stato l'oggetto, prova „ almeno, che gli Ameri- „ cani non adivano, che lo- „ ro vengano dati degli av- „ vertimenti =. VII. *Osservazioni sulla Storia di Francia*, Ginevra 1765 vol. 2 in 12. VIII. *Osservazioni sulla Storia della Grecia*, 1766 in 12. IX. La motivata opera intitolata, *Osservazioni circa il Governo e le leggi degli Stati-uniti dell'America*, Dublino 1785 in 8°. X. *Ragionamenti intorno la Storia*, in 12. Vi si trovano varie
giur

MAB

giudiziose riflessioni, osservazioni fatte bene ed a proposito, una gran cognizione degli storici antichi e moderni. Ma egli forse troppo deprime i secondi, ed esalta i primi. Sembra ad alcuni poterglisi rimproverare, che nelle altre sue opere abbia pensato troppo, che gli odierni popoli possano governarsi mercè i principj delle Repubbliche Greche e Romana. = Forestiero in ol-
 „ tre relativamente agli sta-
 „ ti liberi, per ragione
 „ della sua patria, del
 „ suo stato, della sua edu-
 „ cazione, è caduto (di-
 „ ce *M. Maillet Dupan*)
 „ ne' difetti, ne' quali ca-
 „ drebbe un repubblicano,
 „ che osasse dettar la disci-
 „ plina de' regni =. Nul-
 „ ladimeno non si deve con-
 „ fondere con quella turba di
 „ moderni declamatori, i qua-
 „ li non iscrivono circa la li-
 „ bertà, se non col cervello
 „ pieno, d'impetuoso traspor-
 „ to, e che prendono per elo-
 „ quenza l'effervescenza d'una
 „ testa riscaldata all'eccesso.
 „ Lo stile dell'ab. *Mably* è
 „ chiaro, talvolta elegante,
 „ ma un poco freddo. Fu ac-
 „ cusato qualche volta di ave-
 „ re adottato il sistema de' fi-
 „ losofi del secolo, e questa
 „ opinione accrebbe nell'ani-
 „ mo di taluni per la censu-

ra, che la Sorbona fece d' un di lui libro. La manie-
 ra, con cui terminò la sua
 vita (ricever' egli tutt' i
 sacramenti), prova bastan-
 temente, che i suoi travia-
 menti non provenivano che
 dalla sua mente riscaldata
 da' calcoli politici, e niente
 affatto dal suo cuore.

MABOUL (Giacomo),
 nato a Parigi d'una fami-
 glia distinta nella toga, si
 consecrò al pulpito, e pre-
 dicò con applauso in Pari-
 gi ed in provincia. Fu per
 lungo tempo vicario-genera-
 le di Poitiers, e divenne
 vescovo di Aleth nel 1708.
 Morì in questa città li 28
 maggio 1723, lasciando una
 rispettabile memoria. Nelle
 sue *Orazioni funebri*, le qua-
 li sono state raccolte nel
 1749 in un vol. in 12, tro-
 vasi da per tutto quella dol-
 cezza di stile, quella nobil-
 tà di sentimenti, quella ele-
 vatezza, quella unzione,
 quella commovente sempli-
 cità, che formano il carat-
 tere d'una bell' anima e d'
 un vero bell' ingegno. In
 generale il vescovo di A-
 leth non ha il maschio vi-
 gore di *Bossuet*, ma è più
 chiaro e più pulito. Meno
 studiato e meno brillante di
Flechier, è all' opposto più
 commovente e più affettuo-
 so. Se fa delle antitesi, que-

MAC

queste sono di cose e non di parole . Più eguale che *Mascarón*, ha il gusto , le grazie, la facilità ed il tuono interessante del P. *la Rue*. Vi sono anche di lui varie *Memorie* per la conciliazione degli affari della Costituzione , impresse nel 1749 in 4°.

MABUSE ovvero **MA-BUSIO** (Giovanni), pittore, nativo d' un villaggio del predetto nome in Ungheria , morto nel 1562 , fece con profitto il viaggio d' Italia , e si distinse assai dipingendo in genere di storia . Veggonsi molte sue opere ad Amsterdam , tra le altre una *Decollazione di S. Giovanni*, fatta a bianco e nero o sia a chiar' oscuro , mediante una cert' acqua , ovvero un certo sugo , ch' egli inventò per far senza colori nè stampa ; di maniera che la tela de' suoi quadri può piegarsi e ripiegarsi senza guastare la pittura . Lungo spazio di tempo venn' esercitato il di lui pennello dal re d' Inghilterra . *Mabuse* fu sobriissimo in sua gioventù ; ma in età più avanzata si diede in preda al vino , e questa passione faceagli commettere di tempo in tempo qualche bricconeria . Il marchese *de Verens* , al di cui servizio

egli trovavasi , essendo nell' impegno di albergare in propria casa l' imperatore , fece vestire i suoi servi di damasco bianco . *Mabuse* vendette il suo damasco , ne bevette il denaro all' osteria , e ripiegò mediante un abito di carta bianca , che dipinse a foggia di damasco coi fiori grandi . Il risalto de' colori fece far osservazione all' abito del pittore . Il monarca colpito dalla brillante comparsa del damasco , lo fece approssimare , e scoperse la furberia . Si rise molto , e *Mabusio* , che aveva fatto arrossire il proprio padrone , accomodò la faccenda con alcuni mesi di carcere .

MACAREO, *Ved. CANACEA*.

MACARIA , figliuola di *Ercole* . Dopo la morte di questo eroe i di lei figli furono perseguitati da *Euristeo*, che cercò tutt' i mezzi di farli perire . Essendosi costoro rifugiati in Atene presso l' altare della Misericordia , gli Ateniesi ricusarono di darli in potere di *Euristeo*, il quale irritato per questa negativa dichiarò loro la guerra . Consultato l' oracolo rispose , che se qualcuno degli Eracli di volesse consecrarsi agli Dei infernali , gli Ateniesi ri-

MAC

riporterebbero la vittoria sul loro nemico . Intesasi da *Macaria* la risposta dell' oracolo , sacrificossi spontaneamente alla morte per la salute della repubblica . In riconoscenza gli Ateniesi le innalzarono una tomba , che ornarono di fiori e di corone .

I. MACARIO (San), *il Vecchio* , celebre solitario del IV secolo , contemporaneo di sant' *Efrem* , e non discepolo di sant' *Antonio* , come lo dice *Poiret* , nacque in Alessandria verso l' anno 301 , da poveri genitori . Esercitò sino all' età di trent' anni il mestiere di fornajo ; ed , avendo allora ricevuto il battesimo , ritirossi nella solitudine . Passò 60 anni in un monistero della montagna di Scetò , ripartendo il suo tempo tra l' orazione ed il travaglio delle sue mani . Cessò di vivere circa il 391 in età di 90 anni . Gli vengono attribuite 50 *Omèlie* scritte in greco , delle quali i mistici fanno assai conto . I sig. Francesi ne accennano due edizioni : l' una unitamente a S. *Gregorio Taumaturgo* , Parigi 1526 in f^o , l' altra separatamente , Lipsia 1698 e 1699 vol. 2 in 8^o , ommettendo di far menzione di quella di Parigi

1559 in 8^o , molto bella , e forse la più pregiata . In queste *Omèlie* trovasi la sostanza della teologia ascetica o sia contemplativa . Quantunque S. *Macario* fosse un uomo senza studj , era nondimeno potente nel parlare e nelle opere . Mostrò talmente di buon' ora una consumata prudenza , che all' età di 30 anni appellavasi il *Giovine Vecchio* .

*** II. MACARIO** (San), il *Giovine* o *Juniore* , altro celebre solitario , amico del precedente , ed originario di Alessandria ' egli pure , ebbe da circa cinque mila monaci sotto la propria direzione . La santità della sua vita , e la purezza della sua fede lo esposero alle persecuzioni degli Ariani . Fu relegato in un' isola , dove non trovavasi neppur un cristiano ; ma ne convertì quasi tutti gli abitanti mercè i suoi miracoli . *Macario* morì nel 394 o 395 , sebbene *Baillet* il vuole mancato non prima del 405 , dopo esser vissuto quasi cento anni . Siccome era stato sin dall' infanzia d' una complessione più delicata che *Macario* di Egitto , era divenuto secco come una mummia . Le sue austerità aveangli fatto cadere il pelo del mento , dice *Baillet* ;
ed

ed era talmente disseccato, che negli ultimi anni di sua vita non isputò mai neppure una volta. Ad esso lui vengono attribuite le *Regole de' Monaci*, che abbiamo in 30 capitoli nel *Codex Regularum*, Roma 1661 vol. 2 in 4°. *Giacomo Tollo* ha pubblicato nelle sue *Insignia stinerarii Italici* un *Discorso di S. Macario* circa la morte de' giusti. — Vi fu un altro *Macario* nel secolo VII patriarca di Antiochia, il quale era il principal sostegno del partito de' Monoteliti. Costui aveva prodotto una gran filza di passi presi da' santi Padri, per provare una sola volontà in G. Cristo. I legati di papa *Agatone* reclamarono, con dire, che que' passi o erano adulterati, o mal intesi, perchè staccati da altre necessarie parole, o pur detti della volontà competente alla Trinità Santissima; non già al Figliuolo incarnato. Prodotta la lettera del pontefice, e riscontrati i passi, trovossi, che così era in effetto, e quindi molti si ravvidero, tra quali *Giorgio* patriarca di Costantinopoli. Ma l'Antiocheno *Macario* stette fermo e pertinace nella credenza de' Monoteliti, e però fu deposto.

**** MACCHELLI** (Niccolò), medico e letterato modenese, che fiorì verso la metà del XVI secolo, fu uno di quelli, che nel 1542 dovettero sottoscrivere al formolario di fede (*Ved. II CARO e CASTELVETRO*). Oltre qualche opuscolo di *Galeno*, ei tradusse ancora il libro di *Rase* intorno alla peste, che fu stampato in Venezia nel 1586. Diede pure alle stampe di sua propria produzione un Trattato *De Morbo Gallico*, assai commendato dal *Fallopio*, che chiama *Dottissimo* l'autore del medesimo.

*** MACCHIARELLI** (Niccolò), celebre scrittore e politico, di cui forse non v'ha alcuno (dice il ch. *Tiraboschi*), il di cui nome sia stato più onorato di lodi e più coperto di biasimo. Egli nacque da nobili genitori in Firenze nel dì 3 maggio 1469, ed accrebbe lustro co' suoi talenti alla sua famiglia oggidì estinta, che figurava tra le patrie di quella città, e fu più volte onorata delle primarie cariche della Repubblica. Appena si crederebbe, che di uno scrittore sì famoso niuno ne scrivesse circostanziatamente la vita. Si distinse di buon'ora *Niccolò* nella carriera delle lettere,

MAC

tere, e riuscì pure nella poesia e nel genere comico. Tali furono i saggi da lui dati del suo talento e della sua abilità, che dalla sua repubblica venne adoperato in molte ed importanti incombenze. Fu due volte ambasciatore al re di Francia, una all'imperatore *Massimiliano*, al collegio de' cardinali, al pontefice *Giulio II* e ad altri principi Italiani. La carica di segretario, a cui fu eletto, è un'altra prova della stima, che aveasi pel *Macchiavelli* nella sua patria, che pure lo scelse per suo storiografo. Si vuole da alcuni, che poscia per invidia fosse spogliato de' predetti due impieghi; ma negli *Elogj degl' illustri Toscani* dimostrasi la falsità di un tale racconto. Certo si è bensì, che i medesimi due impieghi, e le altre luminose sue incombenze non valsero a trarlo dall' indigenza: ei morì povero nel dì 22 di giugno del 1527 in età di 58 anni per un medicamento preso mal a proposito. *Binet* dice, che prima di render l'anima partecipasse una visione da lui avuta. Vide da un lato una turba di poverelli laceri, affamati, contraffatti, e gli si disse, ch' erano gli abitatori del paradiso. Rivol-

tosì all' altro lato osservò *Platone*, *Seneca*, *Plutarco*, *Tacito*, ed altri scrittori di tal genere, e gli si disse ch' erano i dannati. Rispos' egli, = che amava meglio „ essere nell' inferno con „ que' grandi ingegni, per „ trattar con essi di affari „ di stato, che essere in „ compagnia de' beati, che „ gli si erano fatti vede- „ re =. Aggiugne, che poco dopo un tale racconto spirò; ma questo ha tutta l'aria di favola e di romanzo, inventato per dare un' idea della maniera di pensare, che da molti si attribuisce al *Macchiavelli*, considerandolo come libertino e miscredente. Un tale giudizio è troppo severo, e nelle citate vite degl' illustri Toscani, possono vedersi le prove ed i raziocinj, che sembrano dover contribuire a diminuir in qualche parte la cattiva opinione, che non pochi hanno formata del di lui animo e del di lui cuore. Quanto alla sua morte, viene ivi riportata una lettera, da *Pietro* suo figlio scritta a *Francesco Nelli*, in cui tra le altre cose dice, ch' egli erasi confessato, e che il suo confessore avealo assistito sino all'ultimo respiro. Morì egli quasi alla vigilia della gran rivoluzio-

no

ne de' Fiorentini contro *Clemente VII* : fortunato , che non ebbe ad esser testimonio de' crudeli mali della sua patria , ne' quali avrebbe avuta gran parte , siccome addetto ai *Medici* . Se aveva in Firenze de' partigiani , aveva altresì maggior numero di nemici . Era certamente dotato d' ingegno , ma aveva ancor più orgoglio , ed un carattere inquieto e sedizioso . Quindi sebbene sull' ultimo fosse apertamente del partito de' *Medici* , sulle prime nondimeno era stato creduto di entrare nel numero de' loro nemici . Accusato d' essere entrato a parte della congiura di *Soderini* contro di essi , dicesi che venisse posto alla tortura , ma nulla confessò . Gli elogi , da esso profusi a *Bruto* ed a *Cassio* , lo fecero cadere in sospetto d' esser entrato in un' altra cospirazione contro *Giulio de' Medici* , poscia papa sotto il nome di *Clemente VII* ; ma , siccome tali sospetti erano mancanti di prove , fu lasciato tranquillo . Fornito d' un genio satirico esercitava la sua censura sulle grandi non meno che sulle piccole cose ; e nelle sue produzioni vi sono certi tratti , che fanno dar ragione a chi ha detto , ch' ei nulla vo-

lesse dovere alla religione , anzi in certa maniera la proscrivesse . Delle molte sue opere , alcune sono in versi , altre in prosa . Quelle del primo genere debbono esser riguardate per la maggior parte , come velenosi frutti d' una sregolata gioventù . L' autore non manca nè di fantasia , nè di facilità , nè di amenità ; ma rispetta troppo poco il pudore . Le principali sono : I. *L' Asino d' Oro* , ad imitazione di *Luciano* e di *Apulejo* . II. *Belfegone* , imitato poscia e sorpassato da *la Fontaine* . III. Varj piccioli *Poemeti* , alcuni morali , altri storici . Tali non sono le sue rime da farlo annoverare tra i valorosi poeti . Le sue produzioni in prosa sono : I. *Due Commedie* : la prima intitolata *la Mandragola* , stampata nel 1553 , la quale , sebbene non sia un modello troppo buono , fu nondimeno una delle migliori , che venissero fatte in quel tempo . G. B. *Rousseau* in sua gioventù trovolla sì leggiadra , che ne fece una traduzione libera , impressa a Londra nel 1723 nel supplemento delle sue opere . Probabilmente i moderni teatri non si accomoderebbero più nè all' originale , nè alla copia . L' al-

tra commedia del *Macchiavelli*, stampata nel 1537, e la *Clizia* ad imitazione della *Casina* di *Plauto*, ma inferiore al suo modello. Tali due componimenti del *Macchiavelli* riuscirono, non pel piano, ch'è molto irregolare, ma per lo stile, ch'è puro ed elegante, e soprattutto, perchè, in un tempo di libertinaggio, la *Mandragola*, argomento assai licenzioso, non poteva far a meno di piacer molto. I commediografi d'allora, imitatori servili degli antichi, credettero di potere senza scandalo trasportare nella propria lingua le oscenità de' Latini e de' Greci, e sostituire ai riti ed alle divinità de' Pagani i misteri e le liturgie del Santuario. Quest'uso era tanto comune, che lo stesso pontefice *Leone X* non ebbe difficoltà di recarsi a veder rappresentare la *Mandragola*, benchè oggidì riguardata come tanto licenziosa. *Macchiavelli* univa all'abilità di fare de' teatrali componimenti quella pure di rappresentarli. Secondo *Varillas*, riusciva a meraviglia nell'esprimere ed imitare i gesti, il portamento, il suono della voce di coloro, che vedeva. Alcuni vogliono, che sia parimenti del *Macchiavelli*.
Tom. XVI.

velli la *Sporta* ad imitazione dell' *Aulularia* di *Plauto*, che il *Gelli* diede fuori per sua; come pure gli attribuiscono un' altra commedia intitolata *le Maschere*, ad imitazione delle *Nuvole* di *Aristofane*, ed una traduzione dell' *Andria* di *Terenzio*. II. Varj *Discorsi* sulla prima Deca di *Tito Livio*, de' quali vi sono due edizioni in 8° grande, l'una di Roma e l'altra di Firenze pel *Giunti*, entrambe colla data del 1531, belle e stimate; alle quali non è di molto inferiore quella di Venezia 1554 in 12. Ivi l'autore sviluppa la politica del governo popolare, e nel mostrarvisi zelante partigiano di ciò, che chiama la libertà, va spacciando alcune perverse massime, delle quali un tiranno agevolmente potrebbe abusare. III. Il suo *Trattato del Principe*, che compose in sua vecchiaja per servir di continuazione all' opera precedente. L'autore non lascia di mostrare molta erudizione ed un raro ingegno; ma le massime e i consigli, ch'ei propone a' reggitori delle città e de' regni, sono tali che un uomo saggio e costumato non può udirli senza orrore. L'opera è una delle più pericolose, che
S
giam-

giammai siensi divulgate nel mondo: essa è il breviario degli ambiziosi, de' furbi, degli scellerati. In questo libro abominevole *Macchiavelli* professa il delitto, e vi dà lezioni di assassinio e di veneficio. *Cesare Borgia*, bastardo del papa *Alessandro VI*, mostro, che si macchiò di tutte le scelleragini per impadronirsi di alcuni piccioli stati, è il principe, che *Macchiavelli* preferisce a tutt' i sovrani del suo tempo, ed il modello, su di cui vuole, che si formino i potentati. In vano *Amelot de la Houssaye*, traduttore di quest' opera, ha voluto giustificarla: niuno n' è rimasto persuaso. Un celebre monarca, FEDERICO il Grande re di Prussia (*Veggasi* il di lui articolo), nel suo *Anti-Macchiavello*, ha dato un antidoto contro il veleno di tale libro, ed a lode del vero può dirsi, che la confutazione è scritta meglio dell'opera confutata, ed essere una sorte per l'uman genere, come dice l'editore di tale critica, che la virtù sia stata ornata meglio che il delitto. L'idea, ch'egli ne dà sul principio, è troppo ben espressa, e riesce di tanto maggior peso, poichè non può dirsi formata da un ri-

gido scolastico o da uno scrupoloso moralista. = Il „ *Principe* del *Macchiavelli* „ è in fatto di morale ciò, „ ch'è l'opera di *Spinosa* „ in materia di fede. *Spinosa* scavava i fondamen- „ ti della fede, ed a nulla „ meno tendeva, che a ro- „ vesciar l'edificio della re- „ ligione: *Macchiavelli* cor- „ ruppe la politica ed in- „ traprese a distruggere i „ precetti della santa mora- „ le. Gli errori dell'uno „ non erano che errori di „ speculazione, quelli dell' „ altro riguardavano la pra- „ tica =. Ciò non ostante vi sono stati alcuni, come pure l'autore del di lui *Elogio* nelle accennate *Vite*, che hanno voluto difenderlo, se non coll'adottarne le massime, collo scusarne almeno l'intenzione, dicendo che in questo libro non pensò già egli di dar consigli ad un principe, ma di descrivere, qual sia un tiranno; anzi aggiungono, che adoperò avvertitamente i più neri colori per ispirar odio maggiore contro la tirannia. L'intenzione dello scrittore non si può vedere, bensì dedurre solamente dalle sue espressioni; e con questa regola è troppo difficile poter adottare una tale discolpa relativamente al *Mac-*
chia-

chiavelli. Ciò, ch'è ancor più strano, si è, che le di lui opere corsero per lungo tempo, e furono stampate anche in Roma, senza che alcuno scoprisse palesamente il veleno, che in esse contenevasi. Il cardinal *Polo* fu il primo, che contro questo autore, e specialmente contro il libro *del Principe* si dichiarasse; onde gli tennero poi dietro il *Muzio*, il *P. Possevino*, il *Boxio*, il *Botero* e tanti altri. La prima edizione, divenuta rarissima, di quest'opera, comunemente chiamata *detestabile*, reputasi quella di Roma, 1532 in 8° grande, cui viene appresso quella di *Aldo*, Venezia 1540 in 8°, entrambe assai belle, ed eseguite con tutta l'esattezza. IV. *Le Historie* in 8 libri, cioè la storia di Firenze dal 1205 sino al 1494, di cui le due edizioni fatte nel 1582, l'una in Roma in 8° grande, l'altra in Firenze dal *Giunti* in 4°, sono rarissime. Il principio di questa storia è un quadro, ottimamente dipinto, dell'origine delle varie sovranità, che ne' tempi addietro si erano erette in Italia; ma vien tacciato di non proseguirla poi colla doverosa veracità. Ivi lo storico tal-

volta tratta favorevolmente la sua patria, e con troppo poco riguardo gli stranieri. Fa profusione di riflessioni, e queste riflessioni, sovente troppo ricercate, hanno più apparenza che solidità, e si accostano più allo stile di un declamatore, che a quello d'un saggio politico. Questi difetti vengono alquanto coperti dall'esattezza e dalle ricerche dell'autore. V. *La Vita di Castruccio Castracani* signore di Lucca, che trovasi nelle precipitate edizioni unita al libro *del Principe*, e di cui ne ha fatta M. *Dreux du Radier* una versione francese nel 1753 in Parigi. Essa è poco stimata dai politici giudiziosi, e non la è guari più dalle persone di gusto. L'autore ha avuta più cura di abbellire il suo soggetto, che di ricercare la verità. VI. *Un Trattato dell'Arte della Guerra*, di cui la prima edizione è quella di Firenze pel *Giunti* 1529 in 8°, seguita da quella di Venezia per *Aldo*, e dall'altra pure di Venezia pel *Giglio* 1554 in 12. In questo libro egli ha malissimo travestito *Vegezio*. Il marchese *Maffei* ne parla con molto disprezzo; ma il conte *Algarotti* in 20 sue lettere, sebbene confessi, che

in varie cose si trova difetto, tenta nondimeno di provare, ch' ei fosse gran maestro di guerra, e sembra quasi sdegnarsi con chi nol crede; e sebbene un tale suo giudizio sia certamente esagerato e troppo parziale, ha nondimeno felicemente provato, che in molte cose i precetti e le riflessioni del *Macchiavelli* possono essere di giovamento ai condottieri di eserciti. VII. Un trattato *Delle Emigrazioni de' Popoli Settentrionali*. VIII. Un opuscolo intitolato: *Il modo, che tenne il Duca Valentino per ammazzar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il San Paolo, e il Duca di Gravina Orsini in Senigaglia*, cui vanno aggiunti *I Ritratti delle cose della Francia e dell' Alamagna*: il tutto impresso unitamente al *Principe* nelle citate edizioni. IX. *Diverse sue Opere inedite*, pubblicate la prima volta in Londra nel 1760 in 4°. X. *Varie Lettere* da lui scritte dal 1502 al 1506 nell' occasione delle riferite ambasciate da esso sostenute e delle negoziazioni fatte a molte corti. In queste *Lettere*, raccolte ed impresse per la prima volta in Firenze nel 1667 in 8°, scorgesi (dice M. Landi) il ministro saggio, accorto, abile; ma

niente affatto il politico scelerato, che comparisce in alcuni suoi libri. Tutte l'opere del *Macchiavelli* sono scritte in italiano con purezza di stile, talmente che fanno testo di lingua nella Crusca, dove sogliono citarsi per lo più sotto il nome di *Segretario Fiorentino*. Tra le molte edizioni, che sonosi fatte di tutte le *Opere* del *Macchiavelli*, la più compiuta e la più stimata delle antiche è quella del 1550 in 2 vol. in 4°, senza luogo nè stampatore, da alcuni creduta di Roma, da altri, forse più ragionevolmente, di Firenze. Quelle del presente secolo le più stimate sono: una di Amsterdam 1725 vol. 4 in 12, ottimamente eseguita, ma molto scorretta: una dell' Haia 1743 coll'aggiunta dell' *Anti-Macchiavello*, 6 vol. in 12: le due di Londra, 1747 in 2 vol., e 1772 in 3 vol. in 4°: quella di Parigi coll'aggiunta delle *Inedite* vol. 8 in 12: e quella colla data di Cosmopoli, corredata della prefazione e delle note storiche e politiche di *Amelot de la Husseye*, 1769 vol. 8 in 8°. La più moderna e la più compiuta di tutte, ornata della *Vita* dell' autore, e di una prefazione storica circa le di lui

MAC

lui opere ec., ed in cui sono pur inserite le citate lettere, si è la bellissima fatta dal *Cambiagi* in Firenze 1782 e 1783 vol. 6 in 4°. Se traggansene le ree massime, di cui egli ha infettati i suoi libri, certo è, che il *Macchiavelli* fu uno de' più ingegnosi e de' più profondi scrittori, versato quanto altri mai nelle antiche e nelle recenti storie. Il *Giovio* pretende sminuirne la lode, affermando, ch' ei nulla sapeva di latino, non che di greco, e che *Marcello Virgilio Adriani* gli andava somministrando que' passi tratti dagli antichi scrittori, ch' egli poi destramente incastrava nella sua opera. Ma questa, come ben riflette il conte *Algarotti*, è accusa, che dal fatto medesimo viene smentita; mentre il *Macchiavelli* non è già un semplice compilatore, che accozzi insieme i fatti e i detti raccolti dagli antichi; ma è uno scrittore giudizioso ed esatto, che esamina, confronta e calcola ogni circostanza de' fatti, e le loro ragioni e le loro conseguenze.

MACCIO (Sebastiano), nativo di Castel Durante in vicinanza di Urbania nel ducato di Urbino, morì nell'età solamente di 37 anni sul

principio del XVII secolo. Essendosi aggirato per diverse città d'Italia, per tenere or nell'una or nell'altra pubbliche scuole, in ognuna di esse osservò diligentemente, e fedelmente copiò le antiche iscrizioni, e ne formò un codice, citato da alcuni contemporanei, ma il quale non si sa, che sia mai uscito alla luce. Era uno scrittore sì laborioso, che si formò, per quanto dicesi, una cavità alle dita, colle quali teneva la penna. Le sue opere sono: I. *De Historia scribenda*, libro poco stimato. II. *De bello Asdrubalis*, Venezia 1613 in 4°. III. *De Historia Liviana*. IV. Un *Poema circa la Vita di Gesù Cristo*, Roma 1605 in 4°, ed altre *Poesie*, che non sono conosciute, se non dagli eruditi della professione.

MACCOVIO o **MAKOUSKI** (Giovanni), gentiluomo Polacco, nato a Lobzenia nel 1588 d'una nobile famiglia, divenne professore di teologia a Franeker nel 1616: impiego, che occupò sino alla sua morte seguita nel 1644. Ebbe grandi dispute co' Sociniani, co' Gesuiti, cogli Anabattisti, cogli Arminiani, ec. Vi sono di lui varj

Opuscoli Filosofici e Teologici, Amsterdam 3 vol. in 8°. Ivi egli insegna le proposizioni le più dure del Calvinismo intorno la predestinazione.

MACE', *Ved.* MASSE'.

I. MACE' (Roberto), stampatore di Caen, morto verso l'anno 1491, fu il primo, che in Normandia esercitasse l'arte di stampare con caratteri di getto. Ebbe sotto di se ad imparare il mestiere il celebre *Cristoforo Plantino*. Il suo pronipote *Egidio Macé*, nato a Caen, avvocato e buon matematico, attaccossi principalmente all'astronomia, e pubblicò un'opera stimata circa la *Cometa del 1618*. Ha lasciato altresì de' *Versi*, che non sono spregevoli. Morì in Parigi nel 1637.

II. MACE' (Francesco), bacelliere della Sorbona, canonico capicerio, e curato di Santa-Opportuna in Parigi sua patria, si fece stimare pel suo sapere e per le sue virtù. Lasciò un gran numero di opere, delle quali le più stimate sono: I. *Un Compendio Cronologico storico e morale dell' Antico e del Nuovo Testamento*, 1704 vol. 2 in 4°. Quest'opera è molto ben fatta, e può servire a coloro, che non sono in istato di entra-

re nella discussione degli autori originali. II. Una storia morale, intitolata *Melania*, ovvero *la Vedova caritatevole*: produzione postuma, che venne attribuita all'abate *de Choisi*, e che fu molto in voga. III. *La Storia de' quattro Ciceroni*, 1714 in 12: pezzo curioso ed interessante, attribuito dapprima al P. *Harduin* gesuita. Ivi prova l'autore, per mezzo degli storici greci e latini, che il figlio di *Cicerone* era non meno illustre di suo padre. IV. Una Traduzione di alcune opere di pietà del P. *Buseé*, e della *Imitazione di G. Cristo*. V. *Spirito di sant' Agostino*, ovvero *Analisi di tutte le opere di questo Padre*: lavoro, ch'è rimasto manoscritto, e che meriterebbe, per quanto dicesi, gli onori del torchio. L'ab. *Macé* morì a Parigi li 5 febbrajo 1721, dopo essersi esercitato con successo nel gabinetto e nel pulpito.

* I. MACEDO (Francesco), nato a Coimbra nel 1596, fu prima gesuita; indi lasciò l'abito della società per prendere quello di minor osservante. Fu uno de' più ardenti di fenso-ri del duca di *Braganza* innalzato sul trono di Portogallo. In occasione di un

viag-

MAC

viaggio, che fece a Roma, piacque talmente ad *Alessandro VII*, che questo papa lo fece maestro di controversia nel collegio di Propaganda, professore di storia ecclesiastica nella Sapienza e consultore dell'Inquisizione. Il Franciscano, nato con umore fervido, impetuoso e fiero, non seppe mantenersi il suo favore, ed avendo incontrato il dispiacere del santo padre, passò a Venezia, ove appena giunto sostenne le tesi *De omni Scibili*. Questo letterario spettacolo fu seguito da un secondo. L'infaticabile *Macedo* si espone per otto giorni continui al pubblico colle famose conclusioni, che intitolò: *I Ruggiti letterarj del Leone di S. Marco*. I suoi successi gli profittarono una cattedra di filosofia morale nell'università di Padova. Sulle prime fu in gran considerazione a Venezia; ma essendosi immischiato in alcuni affari di governo, venne posto prigioniero, ove morì nel 1681 in età di 85 anni. Il ch. *Tiraboschi* dice, che in tale anno appunto morì in Padova, soggiungendo = Nè io so, ove „ abbiano trovato gli Au- „ tori di certi Dizionarj „ Ultramontani (e tale

pure si è quello del nostro Testo Francese) ch'ei morì „ risse prigioniero in Venezia, di che io non trovo „ indizio alcuno =. La *Biblioteca Portoghese* annovera sino a cento nove opere di questo inesauribile autore, impresse in diversi luoghi dell'Europa, e 30 manoscritti. Il P. *Macedo* dic'ei medesimo nel suo *Myrothecium Morale*, che aveva recitati in pubblico 53 panegirici, 60 discorsi latini, 32 orazioni funebri; e che aveva fatti 48 poemmi epici, 123 elegie, 115 epitalj, 212 lettere dedicatorie, 700 lettere famigliari, 2600 poemmi eroici, 110 odi, 3000 epigrammi, 4 commedie latine, e che aveva scritti o pronunziati più di 150 mila versi all'improvviso. Qual sorprendente fecondità! o piuttosto qual torrente di tedio! Di tutto questo grande ammasso noi non citeremo, che: I. La sua *Clavis Augustiniana liberi arbitrii* contro il P. *Noris* poscia cardinale. Eravi stata una viva contesa tra i due letterati, i principali oggetti della quale furono: il Monachismo di sant' *Agostino*: la taccia di Semipelagianismo dal *Noris* data a *Vincenzo di Levins* e ad *Uario di*

Arles : e la Intitolazione de' libri di sant' *Agostino* sulla Grazia. Venne imposto silenzio alle parti ; ma il P. *Macedo* , avendo deposta la penna , per non sembrar vinto , inviò al suo avversario un cartello di disfida. In esso esponeva , secondo le leggi dell' antica cavalleria , il soggetto della loro vertenza , e provocava *Noris* alla pugna in campo chiuso o aperto a Bologna , ov' egli stesso prometteva di recarsi . Questo scritto singolare trovasi nel *Giornale Forestiero* di Giugno 1757 . Vi fu un altro divieto di combattere , ed il cartello non venne accettato . III. *Schema S. Congregationis* , 1676 in 4° . Si è questa una Dissertazione circa l' Inquisizione , nella quale seminate sono a piene mani l' erudizione e le impertinenze . L' autore fa rimontar l' origine di questo tribunale sino al paradiso terrestre . Pretende , che Dio ivi cominciasse a far la funzione d' Inquisitore , e che la esercitasse indi sopra *Caino* , e sopra gli operaj della torre di Babilonia . III. *Encyclopaedia in agonem litterarum* , 1677 in f° . IV. *L' Elogio de' Francesi* , Aix 1641 in 4° in latino . Dichiarossi dapprima *Macedo*

per la dottrina di *Giansenio* nella *Cortina S. Augustini de Praedestinatione* in 4° ; ma avendo il papa *Innocenzo X* condannate le famose cinque Proposizioni , *Macedo* sostenne , che *Giansenio* aveale insegnate nel senso condannato dal pontefice , e per provarlo pubblicò un libro intitolato : *Mens divinitus inspirata Innocentio X* , in 4° . V. *Myrothecium Morale* , in 4° ove fa una pomposa mostra de' suoi scritti , delle sue aringhe , de' suoi versi , ec. *Macedo* aveva una prodigiosa lettura , una sorprendente memoria , molta facilità di parlare e di scrivere : gli sarebbe abbisognato più giudizio e più gusto . Uomo d' ingegno pronto e vivace , che ogni sorta di seria e di piacevole letteratura coraggiosamente abbracciava , uguale all' ingegno non aveva il buon senso , ed abbandonavasi troppo al fuoco della sua immaginazione , di cui seguiva , quasi senz' avvedersene , gli errori ed i trasporti .

II. *MACEDO* (*Antonio*) , gesuita Portoghese , fratello del precedente , nato nel 1612 , fu spedito missionario in Africa , ed al suo ritorno accompagnò l' ambasciatore di Portogallo in Isvezia . Ad esso lui la

MAC

regina *Cristina* fece le prime confidenze del disegno che aveva di abbandonare il Luteranismo. In seguito *Macedo* fu penitenziere della chiesa del Vaticano in Roma dal 1631 sino al 1671. Ritornò allora in Portogallo, dov' ebbe diversi impieghi. Di lui vi è *Lusitania infulata et purpurata*, Parigi 1673 in 4°.

MACEDONIO, patriarca di Costantinopoli nel 341 e famoso eresiarca, sosteneva, che lo Spirito santo non era Dio. Cagionò egli grandi disordini nella sua città, e cadde in disgrazia dell' imperatore *Costanzo*. In un concilio di Costantinopoli, tenutosi nel 360, *Acacio* ed *Eudossia* lo fecero deporre; ed in seguito morì egli miserabilmente. = Con costumi irriprensibili (dice l' ab. *Pluquet*)
 „ *Macedonio* era un ambizioso, un tiranno; che
 „ tutto voleva soggiogare;
 „ un orgoglioso, che per
 „ sostenere un primo passo
 „ nelle più picciole cose,
 „ avrebbe sacrificato l' impero;
 „ pero; un barbaro, che
 „ perseguitava a sangue freddo quanti non pensavano
 „ come lui, o che ardivano resistergli; finalmente
 „ un presuntuoso, che per
 „ soddisfare la sua vendetta

„ e la sua passione per la
 „ celebrità, formò un' eresia, e negò la divinità
 „ dello Spirito-Santo =. I seguaci di *Macedonio* appellavansi *Macedoniani*. Puri ed austeri erano i loro costumi, grave il loro esteriore, e la loro vita non meno aspra di quella de' monaci. Un certo *Maratone*, già tesoriere, abbracciò questa setta, ed il suo oro fece più eretici, di quello che ne facessero gli argomenti. I settatori di *Macedonio* accreditatissimi in Costantinopoli, e sparsi in un gran numero di monasteri d' uomini e di donzelle, dominarono principalmente nella Tracia, nell' *Ellesponto* e nella *Bitinia*. Dopo la morte di *Giuliano*, il suo successore *Gioviano*, attaccatissimo alla fede di Nicea, volle ristabilirla; e quindi richiamò gli esiliati. = Nul-
 „ ladimeno (dice *M. Plu-*
 „ *quet*), siccome amava
 „ meglio di operare per la
 „ via della dolcezza che
 „ dell' autorità, lasciava a
 „ tutti una gran libertà per
 „ la religione. Tutt' i capi
 „ delle sette idearono di
 „ poterlo impegnare nel rispettivo loro partito. I
 „ *Macedoniani* formarono i
 „ primi questo disegno: egli presentarono una
 „ sup-

„ supplica , per poter otte-
 „ nere , che loro fossero
 „ date tutte le chiese ; ma
 „ *Gioviano* rigettò la loro
 „ inchiesta . In progresso i
 „ Macedoniani riunironsi ai
 „ Cattolici , perchè erano
 „ perseguitati dagli Arianì .
 „ Sottoscrissero il simbolo
 „ di Nicea , in seguito si
 „ separarono , e furono con-
 „ dannati dal concilio di
 „ Costantinopoli . *Teodosio*
 „ aveva chiamati a questo
 „ concilio i vescovi Ma-
 „ cedoniani colla speranza di
 „ riunirli alla Chiesa ; ma
 „ essi perseverarono ne' loro
 „ errori . L' imperatore po-
 „ se in opera , ma inutil-
 „ mente , tutt' i mezzi pro-
 „ prij per indurli ad unirsi
 „ co' Cattolici ; e quindi li
 „ discacciò da Costantino-
 „ poli , loro vietò il radu-
 „ narsi , e confiscò a favo-
 „ re dell' imperiale tesoro
 „ la casa , ov' essi erano so-
 „ liti di fare le loro assem-
 „ blee . Gli errori de' Ma-
 „ cedoniani intorno allo Spi-
 „ rito-Santo furono rinova-
 „ ti dai Sociniani , ed adot-
 „ tati da *Clarke* , *Wiston* ,
 „ ec. = .

1. MACER o MACRO
 (Emilio) , poeta latino na-
 tivo di Verona , compose un
Poema su i Serpenti , *le Pian-
 te* e *gli Augelli* , ed un al-
 tro *sulla rovina di Troja* ,

per servire di supplemento
 alla *Iliade di Omero* . Ma
 questi due poemi sono per-
 duti , perchè quello delle
 piante , che abbiamo sotto
 il nome di *Macer* , è d' un
 autore più recente , mentre
 ivi citasi *Plinio* , e l' autore
 è non meno cattivo botani-
 co , che verseggiatore tri-
 viale . L' edizione la più sti-
 mata di quest' opera è quel-
 la di Napoli 1477 in 1.^o
 molto rara . Ve n' è una tra-
 duzione francese fatta da
Guglielmo Gueroult , Roano
 1588 in 8.^o . *Macer* fioriva a'
 tempi di *Augusto* . Ved. GUE-
 ROAND .

II. MACER (Lucio
 Claudio) , pro-pretore di
 Africa sotto il regno di
Nerone , si fece dichiarar
 imperatore nella porzione
 soggetta al suo comando ,
 l' anno 68 dell' era volgare .
 Avendo fatta leva di nuo-
 ve truppe , le unì a quelle ,
 che aveva sotto i suoi or-
 dini , e se ne servì per con-
 servare il trono , che ave-
 va usurpato . Fece di più :
 s' impadronì della flotta , che
 trasportava la biada a Ro-
 ma , e cagionò la carestia
 in questa capitale del mon-
 do . Per altro l' usurpatore
 aveva più coraggio , che
 politica . A forza di vessa-
 zioni e di crudeltà irritò
 gli Africani , e si fece un
 tra-

MAC

trastullo egualmente del loro sangue e delle loro sostanze. Questi popoli irritati ebbero ricorso a *Galba*, che allora appunto era stato vestito della porpora imperiale. L'imperatore diede ordine di metter argine agli assassini di questa bestia feroce. *Trebonio Gaduciano* intendente di Africa, ed il centurione *Papirio*, incaricati de' comandi del principe, fecero morire *Macer* nello stesso anno, in cui aveva preso il titolo di cesare. Era egli stato indotto alla ribellione da una femmina, nominata *Cornelia Crispinilla*, intendente delle dissolutezze di *Nerone*, la quale era passata in Africa per vendicarsi de' disgusti, che aveale dati questo imperatore.

I. MACCABEI, sette fratelli Ebrei, che soffrirono il martirio in Antiochia, sotto la persecuzione di *Antioco Epifane* insieme colla loro madre e col santo vecchio *Eleazaro* nell'anno 168 av. G. Cristo. Questo principe, avendo fatti arrestare i predetti generosi confessori, nulla obblid per indurli a mangiare della carne di porco. I sette fratelli fermi nell'osservanza anche delle più minute prescrizioni della loro legge, sopportarono

in presenza della propria madre, l'un dopo l'altro, che loro si troncassero i piedi e le mani, senza dare il menomo segno di debolezza in mezzo ai crudeli tormenti, che loro venivano dati. La madre di questi martiri, dopo aver assistito al trionfo de' suoi figli, fu coronata anch'essa, e morì colla costanza medesima, che loro aveva ispirata.

II. MACCABEI (i Principi), ovvero *Asmonei*, *Ved. GIUDA MACCABEO e MATATIA*. — Sotto il nome de' *Maccabei* abbiamo IV libri, de' quali i due primi sono canonici, e gli altri due apocrifi. Per quanto credesi, il primo fu composto sotto *Giovanni Ircano*, l'ultimo della stirpe degli *Asmonei*, e contiene la storia di 40 anni dal regno di *Antioco Epifane* sino alla morte del sommo-sacerdote *Simone*. Il secondo è il compendio d'una grand'opera, ch'era stata composta da un certo appellato *Giasone*, e che comprendeva la storia delle persecuzioni di *Epifane* e di *Eupatore* contro gli Ebrei. Questo secondo libro, tal quale lo abbiamo, contiene la storia di circa 15 anni, dall'intrapresa d'*Eliodoro* inviato da *Seleuco* per rapire i

tesori del tempio, sino alla vittoria di Giuda contro *Nicanore*. Il terzo libro, malissimo a proposito appellato de' *Maccabei*, poichè non vi si dice neppure una parola di que' valorosi difensori della legge di Dio, comprende la storia della persecuzione, che *Tolomeo Filopatore* fece agli Ebrei del suo regno. Come apocrifo viene rigettato questo libro, ugualmente che il quarto, il quale viene ad essere una specie di transunto o epilogo de' due primi libri, ed abbraccia quanto è seguito presso gli Ebrei nello spazio di 200 anni circa.

MACHAONE, celebre medico, figlio di *Esculapio*, e fratello di *Podalirio*, accompagnò i Greci all'assedio di Troja, ed ivi, secondo riferisce *Quinto Calabro*, fu ucciso da *Euripilo*. Anche *Omero* fa onorevole menzione di questi due fratelli medici morti al predetto assedio di Troja.

I. MACHAULT (Giovanni de), gesuita parigino, professò la retorica nella sua società, divenne rettore del collegio de' Gesuiti in Roano, poi di quello di Clermont in Parigi, e morì nel 15 marzo 1619 in età di 58 anni. Di lui si han-

no varie *Note* in latino contro la storia del presidente *de Thou*, sotto il supposto nome di *Gallo*, allusivo al cognome *Il gallo*, proprio della famiglia di sua madre. Questo libro è intitolato, *Joannis GALLI Notationes in Historiam Thyan*, Ingolstadt 1614 in 4°. È raro, e fu condannato ad essere bruciato per mano del carnefice, come *pernicioso, sedizioso pieno d'imposture, e di calunnie*. Era *Machault* uno di quegli uomini ardenti e zelanti, che sono sempre pronti ad impugnare le armi, quando vedono attaccarsi ciò, che credono formare la gloria del loro ceto. Traduss' egli pure dall'italiano in francese la storia dell'*avvenuto nella Cina e nel Giappone*, tratta dalle *Lettere* scritte nel 1621 e 1622, Parigi 1627 in 8°.

II. MACHAULT (Giovanni Battista de), altro gesuita, nativo di Parigi, morto li 22 maggio 1640 di 29 anni, dopo essere stato rettore de' collegj di Nevers e di Roano, compose: *Gesta Societatis Jesu in regno Sinensi, Æthiopico, & Tibetano*, ed alcune altre opere, ch'è inutile il dar a conoscere.

III. MACHAULT (Giacomo de), parimenti gesuita,

MAC

quita, nato in Parigi nel 1630, fu rettore in Alençon, in Orleans ed in Caen, e morì a Parigi nel 1680. Di lui vi sono: I. *De Missionibus Paraguariae, & aliis in America Meridionali*. II. *De rebus Japonicis*. III. *De Provinciis Goana, Malabarica, & aliis*. IV. *De Regno Cochincinensi*. V. *De Missione Religiosorum Societatis Jesu in Perside*. VI. *De Regno Madurensi, Tangarensi*, ec. Queste opere presentano varj curiosi dettagli circa le missioni e la geografia; ma dopo di questo autore abbiamo avute più esatte Relazioni.

MACHET (Gherardo), nato a Blois nel 1380 di un'antica famiglia, fu successivamente principale del collegio di Navarra, consigliere di stato, e confessore di Carlo VII, finalmente vescovo di Castres. Fecce luminosa comparsa al concilio di Parigi tenutosi contro gli errori di *Giovanni Petit*; alla testa della università aringò davanti all'imperatore *Sigismondo*; fondò molti spedali e conventi, governò santamente la sua diocesi, e morì a Tours nel 1448 in età di 68 anni. Vi sono di lui alcune *Lettere* manoscritte. Fu uno de' commissarj no-

minati dalla corte per compilare il processo della *Pulcella d'Orleans*, e dichiarossi in favore di questa eroina.

MACKENSIE (Giorgio), dotto Scozzese, morto a Londra nel 1691 di 55 anni, si occupò per tutta la sua vita nella filosofia e nelle leggi. I suoi studj gli fecero produrre varie opere relative alle predette due scienze; tali sono: I. *Il Virtuoso*, ovvero *lo Stoico*, in 8°: trattato di morale, in cui l'autore ha dipinto se stesso. Era questi un uomo versatissimo nella cognizione de' migliori autori antichi e moderni, d'una integrità perfetta, regolato ne' suoi costumi, buon amico, buon suddito e gran politico. II. *Paradosso morale*, che è più facile l'essere virtuoso che vizioso, in 8°. III. *De humanae mentis imbecillitate*, Utrecht 1690 in 8°. IV. *Leggi e Consuetudini di Scozia*, volume in 1°, che contiene molte ricerche. Trovasi un ben lungo dettaglio circa questo autore nelle *Memorie* del P. *Niceron*. — Bisogna distinguere da Giorgio MACKENSIE, medico di Edimburgo, che diede al pubblico nel 1703 e nel 1711 due volumi di *Vite degli Scrit-*

tori

tori Scozzesi.

MACKI (Giovanni), famoso faccendiere ed intrigante, d' una nobile famiglia d' Inghilterra, figurò nel suo genere nelle guerre, che seguirono la rivoluzione, la quale precipitò dal trono *Giacomo II.* Allorchè questo monarca rifugiò in Francia, *Macki* lo seguì a Parigi, ed a San-Germano, spiando tutt' i di lui andamenti, ed informandone la corte di Londra. Egli fu, che diede i primi avvisi dello sbarco, che il re detronizzato doveva fare in Inghilterra; e quindi fu cagione del felice esito della battaglia di la Hogue nel 1692. Questo servizio, ed altri dello stesso genere, de' quali un onest' uomo non vorrebbe certamente caricare la propria storia, gli profittarono un' ispezione sulle coste. Nel 1706 fece andar a vuoto la famosa intrapresa del Pretendente (*Giacomo III*) sulla Scozia, mercè la sua prontezza nell' informarne la corte di Londra. Non però sempre furono per lui fortunate le sue scoperte. Quando *Prior* e l' abate *Gauthier* arrivarono in Inghilterra, egli diede avviso di questo segreto al duca di *Marleborough*, quantunque gli si fos-

se ordinato di non parlarne se non al segretario di stato. Sdegnata perciò la corte rivoce la sua commissione, ed abbandonollo in balia de' di lui creditori. Venne posto in carcere, e non ricuperò la sua libertà, se non dopo l'innalzamento di *Giorgio I* al trono. Sulla fine de' suoi giorni questo avventuriere ebbe un impiego in paesi stranieri, e morì a Rotterdam nel 1726, in concetto d'ingegno attivo, ma inquieto e turbolento. Vi sono di lui: I. *Quadro della Corte di San-Germano*, 1691 in 12 in inglese: opuscolo, di cui se ne vendettero in Inghilterra sino a 30 mila esemplari. Ivi il re *Giacomo* è trattato con un' indecenza, che gli odj e le guerre le più vive non potrebbero giammai autorizzare. II. *Memorie della corte d' Inghilterra sotto Guglielmo ed Anna*, tradotte in francese e stampate all' Haia nel 1733 in 12. Esse offrono molti aneddoti curiosi, alcuni fatti interessanti; ma l'autore in molti luoghi ha adulato troppo, in altri ha troppo satirizzato. *Ved. MAKIN.*

MACLAURIN (Colino), celebre professore di matematica in Edimburgo, nato a Kilmoldan in Iscozia

MAC

zia d' una nobile famiglia nel 1698, morto nel 1746, mostrò sin dall' età di 12 anni il suo gusto per le matematiche. Avendo ritrovati nella predetta età gli *Elementi di Euclide* in casa d' un suo amico, ne apprese perfettamente in pochi giorni i sei primi libri. Non aveva più di 16 anni, allorchè scoperse i principj d' una *Geometria Organica*, val a dire d'una geometria, che ha per oggetto la descrizione delle curve, mercè un movimento continuo. Le produzioni da esso lasciate sono: I. Un *Trattato di Algebra*, assai pregiato. II. Una *Sposizione* delle scoperte filosofiche di *Newton*, tradotta in francese da *la Viotte*, Parigi 1749 in 4°, la quale però non è la migliore delle sue opere. III. Un eccellente *Trattato delle Flussioni*, tradotto dall' inglese in francese dal *P. Pezenas*, Parigi 1749 vol. 2 in 4°. Ved. PEZENAS.

MACLOT (Edmondo), canonico Premonstratense, morto nella sua abbazia di Lesange nel 1711 in età di 74 anni, è autore d' una *Storia dell' Antico e del Nuovo Testamento*, in 2 vol. in 12, nella quale mischia quantità di osservazioni e

di annotazioni teologiche, morali ed istoriche. Questo autore aveva letto molto, ma con poco discernimento. Ignorava totalmente i primi principj della buona fisica. In lui era più stimabile il religioso che lo scrittore: coloro, che lo hanno conosciuto, lodano molto la sua pietà, la sua modestia e la sua pulitezza.

MACLOU (San), Ved. MALO'.

MACON, Ved. MASSON.

MACON o sia MURATORE (Antonio il), tesoriere dello straordinario delle guerre, era molto addetto alla regina *Margherita* di Navarra, sorella di *Francesco I.* A di lei insinuazione appunto ei tradusse in francese il *Decamerone del Boccaccio*, la di cui prima edizione, Parigi 1545 in f°, è bellissima e molto rara. Se ne sono poscia fatte molte altre in 8°, tra le quali le ultime, al dire de' sig. Francesi, sono corrette al pari delle italiane. Fu pur egli, che prese cura della edizione delle opere di *Giovanni le Maître*, in f°, e di quelle di *Clemente Marot*. È parimenti autore degli *Amori di Fidia e Gelasina*, Lione 1550 in 8°.

MACQUART (Giacomo-

MAC

mo-Enrico), medico della facoltà di Parigi , e regio censore , nacque a Reims nel 1726 . Dopo aver fatti buoni studj nella sua patria , passò a Parigi , e mercè il suo merito ottenne il posto di medico della Carità . Adempiè in esso il suo dovere con esattezza da uomo sensibile ai mali della umanità , ed istruito delle loro cagioni e de' loro rimedj . Prestò alla medicina per la sua nazione un importante servizio , riducendo nella lingua francese la collezione delle *Thesi Medico-chirurgiche* , che il celebre *Haller* avea pubblicate in latino in 5 vol. in 4°. Questa raccolta , che in francese forma solamente 5 volumi in 12 , comparve nel 1737 , e fu accolta , come lo merita ogni opera , ove sapiasi essere laconico senza essere oscuro . Il magistrato , che presedeva al *Giornale degli Eruditi* , scelse questo autore per la parte della medicina . I suoi estratti diedero un'idea vantaggiosissima de' suoi talenti . Cessò egli di vivere nel 1768 in età di 46 anni , e fu compianto da quanti lo conoscevano .

I. MACQUER (Filippo), avvocato nel parlamento di Parigi sua patria ,

nacque nel 1720 di un'onesta famiglia . Non avendogli permesso la debolezza del suo petto di applicarsi agli esercizi penosi della trattazione delle cause , si dedicò alla letteratura . Le sue opere sono: I. Il *Compendio Cronologico della Storia Ecclesiastica* , in 5 vol. in 8°, composto sul gusto della *Storia di Francia* del presidente *Henault*; ma scritto più seccamente e con minore finezza . II. Gli *Annali Romani* , 1756 in 8°, altro compendio cronologico più ricco del precedente . L'autore fa ivi entrare tutto ciò che *Saint-Euremont* , l'abate di *Saint-Réal* , il presidente di *Montesquieu* ; l'abate di *Mably* ec. , hanno scritto di meglio intorno i Romani . Ma in questa compilazione , che per altro è molto ben eseguita , si fa sentire assai la diversità degli stili de' varj autori . III. *Compendio Cronologico della Storia di Spagna e del Portogallo* , 1759-1765 vol. 2 in 8°. - Questo libro , incominciato dal presidente *Henault* , è degno di un tale scrittore , almeno per l'esattezza ; perchè del resto non vi si trovano nè ritratti bene scolpiti , nè ricerche profonde . L'autore fu ajutato da M. *Lacombe* ,
di

MAC

di cui sono noti i talenti, specialmente in genere di fare compendj cronologici. La repubblica delle lettere perdette *Macquer* nel 27 genajo 1770 in età di 50 anni. Era un uomo laborioso, dolce, modesto, verace, nemico della sciocca vanità e del ciarlaranisino. Aveva la testa fredda, ma il gusto sicuro. Il suo talento avido di cognizioni in ogni genere, non ne aveva trascurata alcuna di quelle, che sono utili. Ebbe parte al *Dizionario delle Arti e Mestieri* in 2 vol. in 8°, ed alla Traduzione della *Sifilide* di *Fracastoro*, data al publico da *M. Lacombe*.

II. **MACQUER** (Pietro Giuseppe), fratello del precedente, nacque in Parigi li 9 ottobre 1718, e morì nella stessa città li 16 febbrajo 1784. Era membro dell'accademia delle scienze e professore anziano di farmacia: travagliava al *Giornale degli Eruditi* per la parte della medicina e della chimica, nella quale ultima scienza era versatissimo. Ebbe parte alla *Pharmacopœa Parisiensis*, 1758 in 4°. Le sue altre opere sono: I. *Elementi di chimica teorica*, Parigi 1749 e 1753 in 12, che sono stati tradotti in inglese ed in tedesco. *Tom. XVI.*

sco. II. *Elementi di Chimica pratica*, 1751 vol. 2 in 12; le quali due opere furono impresse unitamente, Parigi 1756 vol. 3 in 12. III. *Piano di un Corso di Chimica sperimentale e ragionato*, 1757 in 12, composto in società con *Beaumont*. IV. *Formula medicamentorum Magistratum*, 1763. V. *L'Arte della Tintura in seta*, 1763. VI. *Dizionario di chimica, che contiene la teoria e la pratica di quest'arte*, Parigi 1766 vol. 2 in 8°; in tedesco 1768 vol. 3; in italiano, Venezia 1774 tom. 10, che si legano in 5 volumi in 8°, con molte note ed aggiunte: opera eccellente, e di grande utilità ai medici, ed a coloro, che si applicano alla fisica pratica. *Macquer* ha contribuito assai a render utile un'arte, la quale un tempo non era che quella di rovinar la salute per mezzo di rimedj esotici, ovvero di ridursi alla mendicizia cercando di fare dell'oro.

MACRIANO (Tito Flavio Giulio), nato in Egitto da un'oscura famiglia, dall'infimo grado della milizia innalzossi ai primarj impieghi. Accompagnò *Valeriano* nella di lui guerra contro i Persiani nel

T 258;

MAC

258; ma essendo questo principe rimasto prigioniero, si fec' egli dare la porpora imperiale. *Macriano* era allora sul declinare della sua vita, e di più storpio di una gamba. Distribui una parte delle sue ricchezze alle legioni, e le impegnò, mercè le sue liberalità, a dare il titolo di Augusti a' suoi due figli *Macriano* e *Quinto*. Dichiarò suo primario generale il prefetto del Pretorio *Balisto*, che aveva secondata la sua usurpazione, ed unito a lui combattè i Persiani. Seguito nelle sue mosse dalla vittoria, si mantenne con gloria nell' Oriente per lo spazio di un anno. Passò indi nell' Occidente per detronizzare *Gallieno*; ma incontrò nell' Illiria *Domitiano* generale di questo imperatore, che gli diede battaglia e lo vinse. *Macriano*, credendosi tradito, sconiurò i soldati, che stavangli d'intorno, a privarlo di vita sì esso, che suo figlio *Macriano*, il che immediatamente fu eseguito circa il dì 8 marzo dell' anno 262. *Macriano* era un abile generale, ma crudele. Egli fu, che ispirò a *Valeriano* l'idea di perseguitare i Cristiani, i quali ebbero molto a soffrire per lo spazio di tre anni. I suoi due fi-

gli si distinsero per la loro abilità nell' evoluzioni militari, e per la loro bravura ne' pericoli.

I. MACRIN o MACRINO (Giovanni), poeta latino, discepolo di *la Fèvre d' Etaples*, e precettore di *Claudio di Savoia* conte di Tenda e di *Onorato* di lui fratello, nacque a Loudun, ed ivi morì nel 1537 di 67 anni. Il suo vero cognome era SALMON. Fu soprannominato *Macrino* a motivo della sua magrezza, e l' *Orazio Francese*, relativamente al suo talento per la poesia. Riuscì soprattutto nel genere lirico; e risvegliò in Francia il gusto per la poesia latina. Ha fatti degl' *Inni*: un Poema stinnato sopra *Gelonida*, o piuttosto *Gillona Boursault* sua moglie: una raccolta intitolata, *Nanis*. Queste varie opere comparvero dal 1522 sino al 1550 in varj vol. in 8°. *Varillas* riferisce, che *Macrino*, essendo stato minacciato dal re, cui era caduto in sospetto d' essere infetto de' nuovi errori, ne rimase così atterrito, che di disperazione si precipitò in un pozzo; ma questo è un racconto inventato a capriccio, come la maggior parte degli aneddoti di questo storico romano.

MAC

manzesco .

H. MACRIN o MACRINO (Carlo) , figlio del precedente , uguale a suo padre per la poesia , lo surpassò per la cognizione della lingua greca . Fu precettore di *Caterina di Navarra* sorella di *Enrico il Grande* e perì involto nella strage della notte di San Bartolomeo nel 1572 .

MACRINA (Santa) , sorella di S. *Basilio* e di S. *Gregorio Nisseno* , dopo la morte del genitore , e dopo lo stabilimento de' suoi fratelli e delle sue sorelle , ritirossi insieme con sua madre *Emmelia* , in un monistero , che da esse venne fondato nel Ponto presso il fiume Iri . Ivi ella morì santamente nel 379 . San *Gregorio* suo fratello scrisse la di lei *Vita* , la quale trovasi tra quelle de' Padri del Deserto .

* MACRINO (Marco Opilio Severo) , nato in Algeri nell' Africa di oscurissima famiglia , giunse per gradi al sommo apice dell' umana grandezza . Fu dapprima gladiatore , poi cacciatore di fiere , indi successivamente notaro , intendente , avvocato del fisco , finalmente prefetto del pretorio o sia capitano delle guardie dell' imperator *Ca-*

racalla . Era appunto in questa insigne carica nell' età sua di 53 anni , allorchè nel dì 11 aprile dell' anno 207 dall' armata di Soria venne proclamato imperatore in luogo del medesimo *Caracalla* assassinato due giorni prima . Complice , anzi principal motore dell' uccisione di questo sovrano , si vuole assolutamente , che fosse lo stesso *Macrino* , benchè astutamente ei s' fingesse di rammaricarsene , e di non ambire punto la porpora . Ciò , che narrasi in tale proposito da *Dione* e da *Erodiano* , sembra aver molto del romanzesco ; nulladimeno chi siane curioso può trovarlo epilogoato nelli *Annali del Muratori* al predetto anno 217 . Il carattere dolce e compiacente di *Macrino* , il suo amore per la giustizia , uniti ad una statura vantaggiosa , e ad una grata fisionomia , gli conciliarono sulle prime l' amicizia del popolo . Le sue prime cure furono di abolire le imposizioni . Accordò al Senato la permissione di punire tutt' i delatori subornati dall' ultimo imperatore . Le persone di distinzione , che trovaronsi ree di tale delitto , vennero mandate in esilio , gli schiavi furono posti in croce . Ma non so-

stenne *Macrino* l'idea, che di lui aveano fatta concepire sì felici principj. Avendogli *Artabano* re de' Parti dichiarata la guerra, il novello imperatore ebbe la vilza d'implorare con reiterate preghiere, e di comprare a carissimo prezzo una ignominiosa pace. Unicamente occupato ne' suoi piaceri, si regolò, come se non avesse avuto che da godere della sua fortuna. Affettava d'imitare *Marco-Aurelio*; ma ciò faceva nelle cose esteriori e facili da copiare: un portamento grave, l'attenzione a non precipitare le sue risposte, un tuono di voce sì basso, allorchè parlava, che duravasi fatica ad intenderlo. Molto vi mancava ancora per avere la virtù di quel saggio imperatore: la sua attività e la sua perseveranza nel travaglio, il suo zelo pel pubblico bene, la sua nobile semplicità, l'austera sua temperanza. Al contrario trascurava gli affari, abbandonavasi agli spettacoli, ed alla musica, dava negli eccessi del lusso, e compariva magnificamente vestito, e cinto d'una fascia ricca di oro e di gemme. Tentò nulladimeno, malgrado la mollezza de' suoi costumi, d'introdurre la riforma ne' suoi

eserciti, e bisogna confessare, che riguardo a ciò prese un temperamento molto saggio. Assicurò alle persone di guerra, ch'erano allora in servizio, il godimento de' dritti loro accordati da *Caracalla*; ma dichiarò, che coloro, i quali arrolerebbonsi in avvenire, non avrebbero che i privilegi, de' quali godevano sotto *Severo*. Se a questa disposizione avesse aggiunta la cautela di separare la sua armata, di rimandare, ciascuna ai rispettivi quartieri, le sue legioni, e di ritornare prontamente egli stesso a Roma, ov'era chiamato dal popolo con grandi clamori, forse avrebbe prevenuta la funesta sua catastrofe. Ma egli lasciò, senza veruna necessità in mezzo della pace, le sue truppe radunate nella Siria e nelle vicinanze, ed in tal guisa fornì ad esse i mezzi di divenire più audaci alla vista delle loro forze unite. In oltre que' soldati veterani, persuasi che la ratificazione de' vantaggi, i quali tenevano da *Caracalla*, fosse estorta dalla politica, figuraronsi per certo, che, qualora si fossero indeboliti disperdendoli, sarebbero ridotti essi pure alle condizioni de' soldati novelli.

Alla

MAC

Alla fine varj esempi di severa giustizia da *Macrino* esercitata sopra alcuni tra di essi, che avevano commesso degli eccessi e delle violenze nella Mesopotamia, ovvero, ch' eransi renduti colpevoli di sedizione, terminarono d' innasprire gli animi. *Capitolino* lo accusa di avere portata la severità in queste occasioni sino alla crudeltà. Ma questo scrittore scatenasi talmente contro di *Macrino*, che si rende poco credibile, quando ne dice di male. Sembra, ch' egli abbia scritto sulla traccia delle calunniose diffamazioni, che fece spargere *Eliogabalo*, per rendere odiosa la memoria del suo antecessore. Comunque sia, un' armata così disposta non poteva a meno di abbracciare ed afferrar avidamente la prima occasione di ammutinamento, che se le presentasse, e così di fatti avvenne. Essa proclamò imperatore *Eliogabalo* in Emesa nell' anno 218. Credette *Macrino* di sedar la ribellione, inviando contro gli ammutinati *Giuliano* prefetto del pretorio; ma questo generale fu battuto e posto a morte. Uno de' congiurati ebbe l' ardire di portare la di lui testa a *Macrino* in un involto sugellato col sugello

di *Giuliano*, con dirgli, che quella era la testa d'*Eliogabalo*; ed intanto, mentre stavasi aprendo l' invoglio, egli se ne fuggì. *Macrino*, abbandonato da' suoi sudditi e dalle sue truppe, prese l' espediente di fuggire travestito; ma fu raggiunto ad Archelaide nella Cappadocia da alcuni soldati, che gli trancarono il capo, e lo recarono al novello imperatore. L' infelice *Diadumeneano* suo figlio incontrò la stessa disgrazia. Il regno di *Macrino* non durò che un anno due mesi e tre giorni (è certamente un errore di stampa del testo francese, che dice uno o due mesi), e durò anche troppo per la di lui gloria. Per asserzione di *Capitolino* era egli uomo di qualche sperienza nelle leggi, e come dimostra l' *Heineccio*, sarebbe riuscito assai vantaggioso alla romana giureprudenza, s' egli avesse avuto tempo di condurre ad esecuzione un suo disegno di riforma. Avendo egli osservato, che qualunque rescritto dagl' imperatori si facesse ne' casi particolari, aveva forza di legge, e che quindi ciò, ch' essi avevano talvolta ordinato o per capriccio o per favorire alcuno, inserivasi tosto nel corpò della giure-

prudenza, voleva annullare tali rescritti, sicchè non avessero forza alcuna di estensione ad altri casi.

MACRO, *Ved. MACER.*

* MACROBIO *Macrobius* (Aurelio Teodosio), annoverato tra i grammatici o sieno scrittori eruditi in materia di lingua e di antichità, che fiorirono verso la fine del IV ed il principio del V secolo. Poche e molto controverse sono le notizie, che abbiamo della sua vita. Ne' scorsi secoli invalse un' opinione, mantenutasi poscia presso il volgo, che *Macrobio* fosse Parmigiano, originata probabilmente dal ritrovarsi nella facciata della cattedrale di Parma presso il sepolcro del filosofo *Biagio Pelacani* la statua di esso *Macrobio* colle parole MACROBIUS PARM. Ma come può vedersi presso il ch. *Tiraboschi*, è manifesta l' insussistenza d' una tal opinione, tanto più che la smentisce apertamente il medesimo *Macrobio*, il quale dice espressamente d' esser nato sott' altro cielo, dove non parlavasi la lingua latina. Il testo francese suppone per certo, ch' ei fosse greco, ma non ne vediamo fondamento di sicurezza, e l' illazione, che per avventura se ne fa dal-

lo stile, sembraci molto equivoca. Il medesimo testo altresì suppone, che lo stesso *Macrobio* ne' tempi di *Onorio* e di *Teodosio II* imperatori fosse maestro della guardaroba o sia gran-ciambellano; ma neppur questo v' ha ragione di affermarlo positivamente. Sbagliano poi certamente coloro, a' quali è caduto in mente di crederlo Cristiano, mentr' egli ed i suoi interlocutori parlano sempre il linguaggio usato da' Pagani, e di più il veggiamo amicissimo di *Sinnaco*, di *Pretestato* e di *Flaviano*, nemici giurati della religione Cristiana. Quello, che vi ha di certo, si è, ch' ei visse in Roma, come raccogliesi da' personaggi, che introduce a parlare ne' suoi *Saturnali*, anzi nella maggior parte dell' edizioni delle sue opere vien' egli decorato col titolo di *Viri Consularis*, il quale benchè sotto gl' imperatori non volesse più indicare, come ne' tempi della Repubblica, che uno fosse stato console, voleva nientemeno accennare, che almeno per privilegio aveva ottenuto gli onori di tale dignità. Le motivate sue opere sono: I. *Saturnaliorum Libri VII*, cioè Dialoghi o Conviti Saturnali, così da lui intito-

MAC

titolati, perchè in essi riferisce i discorsi eruditi, che dagli uomini più dotti e colti allora esistenti in Roma, e da esso radunati a ragionar insieme, eransi tenuti in occasione delle vacanze o feste sacre a *Saturno*. Molte quistioni vi si trattano su diversi argomenti di antichità, di mitologia, di storia e di poesia: vi si rischiarano ed esaminano molti passi di antichi autori: vi si rammentano molte leggi e molte costumanze così de' Romani, come di altri popoli antichi: in somma questa è una varia ed erudita raccolta di antichità e di critica assai utile per l'intelligenza de' buoni scrittori. Lo stile non è certamente molto elegante; ma non è a stupirne, chiedendone scusa egli stesso col dire, che la lingua latina non eragli natia. Alcuni lo racciano, perchè sovente trascrive i passi interi degli antichi, e lo vorrebbero anche reo di *plagio*, perchè non cita i fonti, onde gli ha tratti; ma l'accusa è irragionevole. Che dovea far di più, quando già se n'è dichiarato nel Proemio: *Nec mihi vitio vertas, si res, quas ex lectione aliqua mutuabor, ipsis saepe verbis, quibus ab*

ipsis Auctoribus enarratae sunt, explicabo; quia praesens opus non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur &c.

Tra le altre piacevoli singolarità ed utili osservazioni, che trovansi in essa raccolta, si distinguono quelle sopra *Omero*, e *Virgilio*. II. In *Somnum Scipionis Expositio*, cioè sposizione o commento diviso in due libri sul trattato di *Cicerone*, che ha il predetto titolo. Anche in quest'altra produzione la latinità non è molto pura nè corretta; ma le osservazioni sono assai dotte. Tra le molte edizioni, che si sono fatte delle riferite due opere di *Macrobio*, sempre stampatesi, per quanto è a nostra notizia, unitamente, la prima si è quella di Venezia pel *Jenson*, 1472 in 4°, bellissima e rara all'eccesso. Sieguono poi quelle di Firenze pel *Giunti* 1515, di Venezia per *Aldo* 1528, di Lione pel *Grifio* 1532 e 1550, di Leyden colle note del *Pontano* del *Meursio* e del *Gronovio* 1670; e di Londra colle note *Varriorum* 1694, tutte in 8°, e tutte rare. Si sa quanto debba valutarsi per la correzione e nitidezza la più recente uscita in Padova dai torchi del *Comino*, 1736 in 8°.

MACRONE (Nevio Sertorio), favorito dell' imperator *Tiberio*, fu l'istromento della rovina e perdita di *Sejano*, a cui succedette nella carica di capitano delle guardie. Non si servì del suo credito, che per immolare al proprio risentimento ed alla crudeltà del suo padrone i più grandi uomini e le persone più virtuose dell' impero. Quando vide, che *Tiberio* approssimavasi alla fine, *Macrone* fece la sua corte a *Caligola*, che prevedeva dover essere il di lui successore. Con un vile mezzo, di cui sventuratamente non si è mai perduto, nè mai si perderà l'uso abominevole, si procurò la di lui protezione mercè i vezzi di *Ennia* sua moglie, che da questo principe fu amata perdutamente. In progresso avendo inteso da un medico, che *Tiberio* non aveva più se non due giorni da vivere, persuase *Caligola* a prender possesso del governo; ma veggendo, che *Tiberio* cominciava a star meglio, lo fece soffocare sotto un ammasso di coperte. *Macrino* proseguì ad esser in favore appresso il nuovo monarca; ma il suo credito non fu di lunga durata. *Caligola*, stanco di doversegli riconoscere ob-

bligato, perchè, lui mercè era salito sul trono, costrinse sì esso, che la moglie *Ennia* a darsi da se stessi la morte, per non soggiacere ad averla ignominiosamente dalla mano del carnefice, come venivano minacciati; ed in tal guisa il delitto restò punito con un altro delitto: prova che il favore de' sovrani, specialmente se ottenuto con mezzi illeciti, è quasi sempre non solo poco durevole, ma altresì pericoloso.

MACROPEDIO (Giorgio), dotto letterato nato a Gemert in vicinanza di Grave circa l'anno 1475, entrò nell' Ordine de' Geronimini, ed insegnò le belle lettere con una brillante reputazione in Bois-le-Duc, in Liegi, in Utrecht. Ebbe un grandissimo seguito: quasi tutti coloro, che si distinsero nelle belle lettere in Olanda verso la fine del XVI secolo, erano usciti dalla sua scuola. Possedeva le lingue dotte, era versato nelle matematiche; ed a queste cognizioni accoppiava un' esemplare pietà, ed una gran purezza di costumi. Di lui vi sono: I. *Computus Ecclesiasticus*, Basilea 1591. II. *Calendarium Chironometricum*, Basilea 1553. III. *Varie Note sull' Offizio di-
vino*.

MAD

vino per facilitarne l'intelligenza, Bois-le-Duc 1599 in 4°. IV. *Grammatica greca e latina*; e varie altre opere classiche.

I. MADDALENA (Santa Maria), così nominata dal borgo di Magdalo o Maddalo situato nella Galilea vicino al mare di Tiberiade, fu guarita da Gesù, che scacciò sette demonj dal di lei corpo. Divenne quindi essa addetta al medesimo, e lo accompagnò in tutt' i di lui viaggi. Lo seguì al Calvario, e dopo averlo veduto porre nel sepolcro, ritornò a Gerusalemme a preparare de' profumi per imbalsamarlo. Il posdomani recossi di buon mattino al sepolcro insieme colle altre femmine, e non avendovi trovato il corpo del Salvatore, corse a portarne la notizia agli Apostoli, e ritornò indi alla tomba. Al volgersi che fece, vide Gesù in piedi, il quale, senza essere da lei conosciuto, le dimandò, cosa cercasse. *Maddalena*, pensando, che quegli fosse un giardiniero, risposegli: *Se voi l'avete tolto via, ditemi, ove lo avete posto, ed io me lo porterò*. Allora Gesù le disse, *Maria* . . . ed ella tostò, conoscendolo alla voce; si gettò a' di lui piedi per ba-

ciarglieli. Ma Gesù le vietò il toccarlo, e temperando subito questa spiacevole ripulsa coll' assicurarla, ch' ei rimarrebbe ancora qualche tempo con essa lei, prima di andare al proprio Padre, le ordinò, che andasse ad annunziare questa consolante notizia a' suoi fratelli. Nulla più oltre si sa di certo intorno la vita di *Maddalena*, che alcuni hanno confusa colla peccatrice, di cui ignorasi il nome, e con *Maria* sorella di *Lazzaro*. La storia del di lei viaggio in Provenza, ignota a tutta l' antichità, non ha più bisogno d' essere confutata. Fu creduto di avere scoperte delle reliquie nella stessa provincia il 1279. Lo storico romanziere di questa scoperta pretende, che nella tomba, dov' erano contenute, si trovasse un antichissimo cartello fatto di legno incorruttibile, sopra di cui fossero impresse le seguenti parole: *L'anno settecento dopo la nascita di Nostro Signore, nel sedicesimo giorno di Dicembre, regnando Odovino re di Francia, in tempo della incursione de' Saraceni, il corpo di Santa Maria Maddalena fu trasferito la notte segretissimamente dal suo sepolcro di alabastro in quello di marmo, per timore*
degli

degli *Inferdelli*. = Ora è da
 „ osservarsi (dice *Fleury*),
 „ che non vi è stato giam-
 „ mai alcun re di Francia
 „ del nome di *Odovino* ov-
 „ vero *Odovio*, e che nell'
 „ anno 700 regnava *Chil-*
 „ *deberto* III, cui succedette
 „ *Dagoberto* I sino al 716.
 „ Ma colui, che formò il
 „ cartello, nè coloro, che lo
 „ scoprirono, non sapevano
 „ tanto. Voi avete veduto
 „ in oltre, che dodici anni
 „ prima nel 1267, il re S.
 „ *Luigi*, accompagnato dal
 „ legato *Simone de Brè*,
 „ recossi a *Vezelai*, ed ivi
 „ assistette alla traslazione
 „ delle reliquie di santa *Mari-*
 „ *ria Maddalena* da una cas-
 „ sa all'altra. E rimontan-
 „ do più indietro, voi ri-
 „ troverete, che sin dall'
 „ anno 1148 credevasi di
 „ avere questo corpo a *Ve-*
 „ *zelai*, e che nell'898 l'
 „ imperator *Leone* lo avesse
 „ fatto trasportare a *Costan-*
 „ *tinopoli*, e da *Efeso* se-
 „ condo *Cedreno*. Non è
 „ facile il poter accordare
 „ tutti questi fatti colla sco-
 „ perta di *Provenza* =, la
 „ di cui istoria, a sentimento
 „ del medesimo scrittore, è un
 „ tessuto di *Favole mal inven-*
 „ *tate dagli ignoranti*. Vedi II
 „ LAUNOI.

II. MADDALENA DE'
 PAZZI (Santa), Carmeli-

tana di Firenze, morta li
 27 maggio 1607 in età di
 41 anno, fu beatificata da
Urbano VIII nel 1626, e
 canonizzata da *Alessandro*
VII nel 1669. Ella è cele-
 bre per diverse straordinarie
 tentazioni, ed esercitò sopra
 di se molta austerità. La
 sua *Vita* è stata scritta in
 italiano da *Vincenzo Puchi-*
ni, tradotta in latino dal
Papebrochio, ed in fancese
 da *Bröchand*. Se ne trova
 un compendio nelle *Vite de'*
Santi di Baillet, al mese di
 maggio.

III. MADDALENA DI
 FRANCIA, figlia del re *Fran-*
cesco I, e moglie di *Giacomo V* re di Scozia. Questo
 principe favorevolmente pre-
 venuto, mercè la pubblica
 fama, in favore del talento
 e della bellezza di tale prin-
 cipessa, risolvette di meri-
 tarsela, recando soccorso a
Francesco I nel tempo, in
 cui stavasi in apprensione,
 che l'imperatore invader
 volesse la Provenza o il
 Delfinato. Ma disgraziata-
 mente una orribile tempesta
 disperse la flotta Scozzese,
 sulla quale trovavansi 16
 mila uomini da sbarco. Nul-
 ladimeno *Giacomo* non la-
 sciò di approdare a *Dieppe*,
 e di prender la posta per
 andar a chiedere a *Fran-*
cesco I la di lui figlia in
 ispo-

MAD

isposa. Questo monarca generoso, sollecitato da un principe non men generoso di lui, non potè negargli l'oggetto della di lui dimanda. *Maddalena* fu maritata in Parigi nel dì primo gennaio 1536; e morì di febbre in Iscozia nel dì 7 luglio dello stesso anno.

MADELENET (*Gabriele*), nato a San-Maffino-du-Puy su' i confini della Borgogna, morto in Auxerre nel 1661 in età di 74 anni circa, fu avvocato nel parlamento di Parigi, ed interprete latino del cardinale di *Richelieu*, che gli diede una pensione di 700 lire, e gliene ottenne una di 1500 dal re. Aveva del talento per la poesia; ed è riuscito meglio ne' versi latini che ne' francesi. Questo poeta aveva più studio ed arte, che felicità d'ingegno. Le sue poesie latine sono molto travagliate ed assai corrette, ma in esse manca il calore e l'entusiasmo. Osservasi, che ha rispettata altrettanto la purezza de' costumi, quanto la nettezza dello stile: nemmen si è giammai fatto lecito di usare alcun tratto mordace o satirico. Le sue *Poesie* comparvero a Parigi nel 1662 in un picciolissimo volume in 12: le medesime

sono state poscia impresse nel 1775 pure in 12, unitamente a quelle di *Sautel*.

MADERNO (*Carlo*), nato nel 1555 a Bissonà diocesi di Como nel Milanese, era nipote del celebre architetto *Domenico Fontana*, e la sua prima professione fu di stuccatore. Essendo venuto a Roma, applicossi all'architettura, ed ebbe per maestro il predetto suo zio. Acquistossi tal riputazione in quest' arte, che giunse a farsi nominare primario architetto della chiesa di S. Pietro, di cui non restava più a farsi se non la parte anteriore della croce greca, quale doveva formarsi, secondo il disegno di *Michel-Agnolo Bonarota*, colla facciata. *Maderno*, per dare più ampiezza a questo superbo tempio, in vece di terminare la croce greca, ideò di mutarla in croce latina, cambiamento, da cui sono risultati alcuni difetti di prospettiva e di proporzione, specialmente nella vista esteriore della famosa cupola, che certamente non avrebbero avuto luogo seguendo il primitivo piano. Si biasima molto altresì l'architettura della facciata, sebbene presenti non poche cose molto belle. E da credersi per altro, che *Madero-*

no fosse giudicato meno severamente da' suoi contemporanei. Non solamente fu impiegato in Roma più di qualunque altro architetto; ma si vollero altresì avere de' suoi disegni nella maggior parte delle più cospicue città d'Italia, ed anche in Francia ed in Ispagna. Morì questo artefice nel 1629 in età di 74 anni.

MADERO (Gioachino Giovanni), dotto tedesco, viveva ancora nel 1678. Il suo gusto per le ricerche storiche gli fece scartabellare molte biblioteche. Ha lasciato: I. *Varie Edizioni* di opere antiche relative alla storia di Alemagna. II. *Scriptores Lipsienses, Wittenbergenses, Francofordienses*, 1660 in 4°. III. *De Bibliothecis*, unito al trattato di Lomeier, Helmstadt 1702 e 1705 tom. 2 in 4° ec.

MADRISIO (Gian-Francesco), nato in Udine verso la fine dell' ultimo scorso secolo, morto nel 1750, entrò da giovinetto nella congregazione italiana dell' Oratorio, e si applicò con attività ai doveri ed agli studj proprj del suo stato. A lui siamo debitori d' una buona edizione delle opere di san *Paolino*, patriarca d' Aquileja, da es-

so non solo diligentemente raccolte, ma anche illustrate con copiose annotazioni ed assai erudite dissertazioni, impresse in Venezia nel 1737 in f°.

MAESTRO (II) *DELLE SENTENZE*, Ved. **PIETRO LOMBARDO** num. XIV.

MAESTRO, cognome tradotto dal francese, Ved. **MAISTRE**.

* **I. MAFFEI** (Raffaele), detto comunemente **VOLATERRANO**, perchè della città di Volterra in Toscana, ove nacque di qualificata famiglia nel 1451. Dopo aver coltivate nella sua patria con assiduità e profitto le lettere, chiamato in età di 15 anni a Roma dal suo genitore, ivi impiegato alla corte di *Paolo II*, applicossi alla filosofia ed alla teologia, come pure alla lingua greca, nella quale fece rapidi progressi sotto il celebre *Giorgio Trapesunzio*. Se l'amore dello studio e della tranquillità non lo avesse renduto totalmente alieno da ogni mira d'interesse e di ambizione, avrebbe potuto promettersi considerevoli avanzamenti nella corte di Roma. *Sisto IV* nel 1476 destinollo compagno al cardinale di *Aragona* legato apostolico in Ungheria, ove stette sino

MAF

sino al 1480, come pure in altre occasioni dovette tener compagnia al medesimo cardinale, che faceva assai conto della di lui opera e de' di lui suggerimenti. Fu anche per qualche tempo assai ben veduto nella corte di Ferrara. Finalmente stanco dello strepito mondano sul principio del secolo XVI ritirossi al suo palazzo di Volterra, dove istituì un tenore di vita, che e per la solitudine, e per l'austerità de' costumi, e per la rigorosa astinenza, e per l'uso delle più severe penitenze e della frequente orazione; non era punto inferiore a quella d'un osservante claustrale, anzi d'un vero anacoreta. Non per questo abbandonò la prediletta sua occupazione, e solamente cambiò i consueti suoi studj profani in sacri. Finalmente, lasciando gran nome non solo pel suo sapere, ma anche per la rara sua pietà, terminò la carriera della vita nel predetto suo ritiro li 25 febbrajo 1522, e fu sepolto nella chiesa di S. Lino, ove sin dall'anno 1480 fondato aveva e generosamente dotato un religiosissimo monistero di Sacre Vergini. Dal suo matrimonio con *Tita Minucci* non lasciò che una fi-

glia. Di tre fratelli, che aveva, *Antonio* il primogenito, mischiatosi nella nota congiura de' *Pazzi*, finì miseramente la vita sopra un palco: *Gio: Battista* l'ultimo-genito morì nel fior degli anni: e *Mario* il terzo fu vescovo di Aquino poi di Cavaillon, ove morì nel 1537, compianto dai letterati di quel tempo, 2.^a quali era molto caro pel suo sapere e per le belle sue qualità sociali. = Aveva „ egli un sì raro ingegno „ (scrive il *Sadoleto*) un „ erudizione sì vasta, ed „ una sì seduttrice eloquenza, che di qualunque cosa si ragionasse, egli era „ ugualmente pronto a sostenere ciascuna delle opinioni tra loro più contrarie; ed a guisa d'un „ altro *Carneade*, allettava „ insieme ed avviluppava „ co' suoi discorsi per modo, che non ben sapevasi, quando ei sostenesse „ il vero e quando il falso =. Quanto a *Raffaello*, frutti del suo studio nella lingua greca furono le versioni latine, che diede alle stampe, dell' *Economico* di *Senofonte*, nel 1500; delle *Guerre de' Persiani*, e di quelle de' *Vandali* di *Procopio*, nel 1509; dell' *Odissea* di *Omero*, nel 1510; delle
x Ora-

x *Orazioni di San Basilio Magno*, circa il 1514; è finalmente de' tre celebri *Sermoni*, due di S. Giovanni Damasceno, ed uno di Sant' Andrea arcivescovo di Candia, che trattano del transito di *Maria Vergine*, nel 1518. Produzioni devote degli ultimi suoi anni di vita nel ritiro furono un' opera latina col titolo d' *Istituzione Cristiana*, in 8 libri, impressa in Roma nel 1518, e varie *Vite di Santi*, tra le quali una del B. *Jacopo Guidi* monaco Camaldolese, data alle stampe nel 1516; oltre varie opere, che lasciò imperfette. Il parto letterario però, onde si è renduto più celebre il nome del *Volterrano*, si fu la sua grand' opera intitolata *Commentariorum Urbanorum Libri xxxviii* in 3 vol. stampata cinque volte in poco tempo, cioè la prima in Roma nel 1506 colla dedica al pontefice *Giulio II*, indi a Parigi nel 1526, dal *Frobenio* in Basilea nel 1531 e 1559, ed in Lione dal *Grifio* nel 1562. In questi comenti, appellati *Urbani*, perchè li compose in Roma, comincia l'autore dalla geografia, si stende poi alla storia degli uomini illustri antichi e moderni, indi passa alle scienze ed alle

arti; e di tutte distintamente ragiona; sicchè tale opera può essere considerata, come un compendio di tutto ciò, che allora sapevasi; ed essa ci fa conoscere, quanto laborioso fosse questo scrittore, ma ci fa insieme bramare, che alla fatica ed alla erudizione ivi raccolta, fosse stata uguale la critica e l'accorgimento nel separare e nello scegliere meglio le cose. Trovasi anche stampato in Basilea nell'anno 1541 un opuscolo del *Maffei* col titolo, *De Principis, Ducisque Officio*. Mons. *Benedetto Falconcini* vescovo di Arezzo diede alle stampe in Roma nel 1722 la *Vita* di questo dotto e pio scrittore, in onor del quale veggonsi pure coniate due medaglie, che si conservano nel museo Mazzucchelliano.

* II. MAFFEI (Bernardino), celebre e dottò cardinale, era originario di Verona, e nato in Roma nel 1512. Parte in Roma, parte in Padova attese con gran profitto agli studj, e sin da giovinetto riportò distinti encomj per la singolarità e prontezza de' suoi talenti. Fu canonico in Verona, poscia nella Vaticana in Roma, segretario del cardinale *Alessandro Farne-*
se,

MAF

se, indi vescovo prima di Massa in Toscana, poi di Chieti, ed onorato per ultimo della sacra porpora da Paolo III nel 1549. Pochi furono a' que' tempi, che nella eleganza dello scrivere latino e nella erudizione a lui si potessero paragonare. Alcune poche lettere, che di lui ci restano sparse qua e là, sono di uno stile sì nitido e colto, che ci fanno compiangere la perdita di varie altre opere, ch' egli stava scrivendo, e che sonosi fatalmente smarrite. Tra esse principalmente ci dà notizia il *Paleario* d'una *Storia*, ch' egli aveva composta, e tutta ricavata dalle antiche medaglie, delle quali gran copia aveva egli in sua casa. Parimenti aveva scritta la *Vita* di Paolo III, come accenna egli stesso in una sua lettera. Ma quest'ottimo cardinale, degno di lunghissima vita, terminolla in età di soli 40 anni nel dì 17 luglio 1553. La sua morte fu compianta da tutt' i dotti, e da Paolo Manuzio singolarmente, che in due lettere spiega il gran danno, che ne aveano ricevuto gli studj; ed innanzi al suo *Comento* dell' orazione di Marco Tullio in favore di Sestio ripete del medesimo porporato i più affet-

tuosi ed onorevoli elogi. Se prestiam fede a ciò, che ne dice il presidente *de Thou*, dubitativamente riferito dagli stessi Francesi, l' immatura morte del cardinale *Maffei* fu per esso in certa maniera un evento fortunato, poichè gli risparmiò il rammarico di vedere due anni dopo un suo parente con nera crudeltà uccidere il proprio fratello, la cognata ed i nipoti.

* III. MAFFEI (Gian-Pietro), celebre gesuita, nacque da nobili genitori nel 1535 nella città di Bergamo, ed ebbe due dottissimi zii materni, cioè *Basilio* e *Grisostomo Zanchi*, che presero cura della di lui educazione. Sotto il primo di essi appres'egli la greca, la latina e la toscana letteratura, e dal secondo venne istruito nelle filosofiche e teologiche scienze. Recatosi poi *Basilio* a Roma colà trasse anche il nipote *Maffei*, il quale, siccome passando per Firenze strinse amicizia con *Pier Vettori*, con *Benedetto Varchi* e con altri eruditi Toscani, così appena giunto a Roma, si unì col *Caro*, co' due *Minuzj*, con *Silvio Antoniano* ed altri dottissimi uomini, che ivi trovavansi. La morte del zio,

av-

avvenuta nel 1560, tolse a *Gian-Pietro* le speranze, che in lui aveva riposte; ed egli perciò, dopo aver servito in corte a qualche prelato, di che non si hanno più certe notizie, accettò volentieri l'onorevole invito, che ricevette dalla repubblica di Genova, ad essere in quella città publico professore di eloquenza, con ampio stipendio. Colà recossi egli sul principio del 1563, e venne accolto con tale plauso, ed udito con tanta ammirazione, che la Repubblica, ben conoscendo il raro di lui merito, onorollo ancora della carica di suo segretario. Ma due anni dopo, rinunziando egli ad ogni speranza di maggiori vantaggi, chiesto congedo, ritornossene a Roma, ove nel dì 25 agosto 1565 vestì l'abito di sant' *Ignazio*. Poco appresso venne dalla compagnia destinato a succedere al *Perpignano* nella cattedra di eloquenza nel collegio Romano, nel qual impiego esercitossi con molta lode per lo spazio di sei anni circa. La fama, ch'egli acquistossi pel suo sapere, e singolarmente per la nitidezza del suo scrivere in latino, gli fece ottenere molta stima presso il pontefice *Gregorio XIII*, e

passò anche di là da monti. Chiamato espressamente dal cardinale *Arrigo*, recossi a Lisbona circa il 1572, per ivi stendere una piena storia della conquista dell'Indie fatta da' Portoghesi, e de' successi della religione cristiana in quelle provincie. Vi si trattenn' egli molti anni, raccogliendo a tal uopo le materie, e sommarmente onorato da quella corte, non solo sinchè visse il predetto cardinale, poscia re *Arrigo*, ma anche dappoi ch'è il regno fu passato in potere del re di Spagna *Filippo II*, il quale, per meglio animarlo, conferì al di lui fratello la carica di segretario del Senato di Milano. Tornato il P. *Maffei* in Italia nel 1581, continuò ad occuparsi più anni or in Roma or in Siena scrivendo varie opere, sinchè da *Clemente VIII* chiamato di nuovo in Roma, ed alloggiato nel Vaticano, prese a continuare in latino gli *Annali*, già da lui scritti in italiano, di *Gregorio XIII*, per condurre la storia sino a' tempi di esso papa *Clemente*. Ma, appena aveane composti tre libri, che preso da mortal malattia, a cui non fu bastevol rimedio l'aria di Tivoli, ove fu trasferito, ivi finì di vivere nel dì

MAP

Il 20 ottobre 1603 in età di 77 anni. Lo *Scioppio* citato da *Niceron* dice, che questo dotto religioso era talmente geloso circa la bella latinità, che = per timore di alterarla, dimandò al papa la permissione di recitare il suo breviario in greco =; ma questa è una favoletta. Nota bensì è a tutti, qual sia realmente la purezza e la colta eleganza, con cui egli ha scritto in latino. Il cardinale *Bentivoglio*, che visse qualche tempo nel Vaticano con lui, e che sempre ne parla con molta lode nelle sue *Memorie*, non ha difficoltà di paragonarne l'eleganza a quella de' più famosi scrittori del secolo di *Augusto*. L'esteriore per altro del P. *Maffei* nulla aveva, per quanto dicesi, che annunziasse il suo merito; la sua conversazione medesima era priva d'ogni amenità. Essendo d'un temperamento delicato, vegliava esattamente sulla propria salute. I cibi ordinarj, che venivano imbanditi alla comunità, non bastavangli: faceagli d'uopo qualche cosa di più delicato e fino, perchè era persuaso, che un nutrimento grossolano produrre non potesse spiritosi pensieri. Amava di viaggiare

Tom. XVI.

e di cangiar sovente dimora. Era, come *Orazio*, pronto ad accendersi di sdegno, ma non aveva l'indole ostinata e vendicativa di certi cristiani di solo nome: egli prestamente rientrava in se stesso, e chiedeva perdono a coloro, che la sua collera aveva offeso o scandalizzati. Straordinariamente lento nel comporre, non era mai pago, ed impiegava talvolta delle ore intere a limare una frase; ma che il suo lavoro d'ogni giorno si limitasse a 12 o 15 linee (come dice il testo francese) ha molto dell'esagerazione e sembra non poter sussistere. Quando taluno mostravasegli meravigliato della di lui lentezza, rispondeva, = che i leggitori non informavano, si del tempo, ma delle bellezze, ch'eransi impiegate componendo un'opera =. Le produzioni da lui lasciateci sono: I. *De Vita & moribus Divi Ignatii Loyolæ*, Venezia per *Giolito* 1585 in 8°, di cui abbiamo una bella ristampa pel *Comino*, Padova 1727 pure in 8°. Questa *Vita* passa per un capo-d'opera di latinità; e quanto alla sostanza si comprende talvolta, esser un figlio affettuoso, che scrive le gesta

V del

del proprio padre. II. Una *Versione* latina della *Storia dell' Indie* del P. *Acosta*, traduzione, che fu pubblicata nel 1570. III. *Historiarum Indicarum Libri xvi. Selectarum item ex India Epistolarum, eodem Maffeo interprete libri iv.* Bellissima e rara è l'edizione originale di quest'opera fatta dal *Giunti* in Firenze nel 1588 in f°. Essa è stata ristampata più volte in f° ed in 8°. Nulla v'è che dire circa l'eleganza e lo stile della predetta storia, se non che qualche volta, per voler essere troppo sublime, sembra cader alcun poco nel gonfio e sforzato. Quanto alla sostanza de' fatti, non sempre l'autore sa astenersi dal correr troppo dietro al meraviglioso, sicchè ne scema quasi di peso anche la stessa verità. Perciò in tale proposito disse il card. *Bentivoglio*, che il P. *Maffei* parla bene latino, ed assai male degli affari di guerra e di gabinetto, e che le sue aringhe hanno troppo del debole e del languido. Molto cattiva è la versione, francese, che di questa storia, la quale arriva sino all'anno 1558, diede l'abate *de Puré*, Parigi 1665 in 4°. Stimata bensì è la traduzione italiana, che

della medesima *Storia* e delle accennate *Lettere* annesse pubblicò *Francesco Serdonati*, Firenze pel *Giunti* 1589 in 4°: edizione citata dalla *Crusca*, e divenuta rara. IV. *Gli Annali di Gregorio XIII*: opera da esso scritta in italiano con quella nitida semplicità, che piace più di una ricercata eleganza. Siccome l'autore non aveva ad essi data l'ultima mano, lasciòli al suo amico *Paolo Teggia*, Modonese abitante in Roma, acciocchè gli ultimasse. Ma questi parimenti li lasciò inediti, e solamente sono venuti alla luce per la prima volta in Roma nel 1742 in 2 vol. in 4°. Una compiuta edizione di tutte le *Opere latine* del P. *Maffei* si è fatta in Bergamo 1747 vol. 2 in 4°, cui vedesi premessa la *Vita* dell'autore, dottamente scritta dal ch. sig. ab. *Pier-Antonio Serassi*.

** IV. **MAFFEI** (*Paolo Alessandro*), cavaliere dell'ordine di santo Stefano, ed uno della Guardia pontificia, nacque in Volterra di nobile famiglia, la stessa accennata di sopra al num. 1, nel dì 11 febbrajo 1653, e morì li 26 luglio 1716 in Roma, dov'era stato chiamato nell'età di

an-

anni 13 da *Ugo Maffei* suo zio paterno, ivi incaricato degli affari della corte di Francia. Nulla di più sappiamo intorno la di lui vita civile: circa le di lui fatiche letterarie ne abbiamo varj monumenti, cioè: I. Le copiose *Annotazioni* da esso in parte raccolte ed in parte fatte all'edizione delle *Favole del Settano*, seguita in 2 tomi nel 1700 colla data di Amsterdam, nella qual edizione per altro il *Maffei* si copre sotto il nome di *Paolo Antoniano*, desunto dall' essersi chiamata in alcuni tempi *Antonia* la città di Volterra sua patria. II. L'erudite *Spiegazioni* all'eccellente raccolta di *Statue antiche e moderne* pubblicata per le stampe del *Rossi* in Roma nel 1704. III. Le *Spiegazioni* similmente alla raccolta delle *Gemme antiche figurate* dallo stesso *Rossi* celebre calcografo in Roma, data in luce in 14 parti, la prima delle quali nel 1707, e le altre negli anni seguenti. IV. L'*Apologia del Diario Italico del P. Montfaucon*; contro le *Osservazioni del Signor Francesco Ficoroni*, in Venezia 1710: la quale *Apologia* viene comunemente attribuita ad esso cavalier *Maffei*, sebbene pubblicata sotto

il nome del *P. Romaldo Riccobaldi*. Di molte altre di lui opere probabilmente avrebbe potuto profittare il pubblico, se un incendio casualmente attaccatosi alla di lui abitazione non avesse miseramente consunti tutt' i libri e gli scritti del medesimo. Una sola sua *Lettera* rimastaci nel *Giornale de' Letterati d'Italia* tom. XII riguardante gli antichi spettacoli e le fiere per servizio de' medesimi, è scritta con tal erudizione, che ci fa vivamente desiderare tutte le altre del copioso carteggio, che aveva co' migliori letterati di Europa, e specialmente col celebre *Leibnizio*.

* *V. MAFFEI* (Marchese Francesco Scipione), nacque nel dì primo giugno 1675 in Verona di nobile famiglia anticamente derivata da Bologna, sempre feconda d' illustri soggetti, tra' quali molti insigni capitani, vescovi e tre cardinali. I primi studj, ch' ei fece nella patria, poi per cinque anni nel collegio de' nobili di Parma, secondo l' indole e la maniera d' insegnare di que' tempi, non furono troppo adattati alla vivacità d' un talento spiritoso e libero, qual era quello del giovane cavaliere.

Quindi, più che all'educazione o all'abilità de' maestri, fu egli debitore alla forza ed attività del fervido suo ingegno ed alla costante sua avidità d'istruirsi, degl' insigni progressi, che fece quasi in ogni genere di scienze, di erudizione e di colta letteratura. Si supponè dapprima il suo genio per la poesia italiana e latina, talmente che essendo passato a Roma nel 1698, fu ben presto accolto nell'Arcadia, e cogli altri illustri membri della medesima, che allora fiorivano in copia, contribuì a far rinascere nelle belle lettere il buon gusto. Ritornato a Verona, si accinse a difendere pubblicamente in età di 27 anni e pubblicò colle stampe varie *Tesi* in materia di amore, e per iscusarsi presso gli uomini gravi, allegava d'imitare in ciò il celebre *Tasso*. Le conclusioni erano in numero di cento, tutte versavano sul medesimo soggetto, e quantunque scritte in prosa, spiravano l'amena giulività della gioventù e della poesia. La solenne disputa fu tenuta nella sala dell'università; se ne fece l'apertura con un componimento in versi, varj accademici argomentarono in forma, ed il candi-

dato, che forse in varie particolarità aveva già la guida della propria speranza, rispose difendendo le sue tesi con ingegno e vivacità davanti ad un'assemblea non meno numerosa che brillante. Le dame e distinte cittadine, invitate ed intervenute in gran copia, formavano la più bella parte dell'uditorio, e probabilmente avranno dovuto ridere tra di loro, veggendosi chiamate a render testimonianza di cose non guari dubbie, ed udendo istruirsi con argomenti e ragioni circa i motivi e gli effetti delle amorose loro avventure, inclinazioni e vicende. Il marchese *Maffei*, ch'era appassionato per ogni genere di gloria, volle anche gustare quella dell'armi, e quindi passò a militare in qualità di volontario in Germania sotto il marchese *Ferdinando Alessandro Maffei* suo fratello maggiore, Generale nell'esercito Bavaro; ed ivi in diversi incontri diede a conoscere il suo coraggio e valore, specialmente alla battaglia di *Donawert* nel 1704. Ma il suo deciso amore per le lettere, dopo non più di due anni, lo richiamò in Italia. Allora ebb'egli a sostenere un'altra specie di guerra, men-

MAF

mentre in occasione di una contesa , in cui era stato impegnato il suo fratello primogenito , si accinse a combattere con ogni sforzo l'odioso e ridicolo uso del duello . È notorio , quali profonde radici avesse gittate questo enorme , e non ancora interamente sradicato abuso di voler colla spada o con altro singolare combattimento provare la verità o riparar le offese , quasiché la sostanza e i pregi del vero e dell'onesto dall' eventualità e dalla forza o pur anche dall'astuzia dell' armi avessero a dipendere : pregiudizievole massima principalmente adottata dai guerrieri e dai nobili o prepotenti , che non conoscono comunemente miglior ragione di quella del più forte , ed , a guisa de' Romani presso *Tito Livio* , si vantano , *se in armis jus ferre , Omnia fortium virorum esse* . Nel libro , che il marchese *Maffei* diede in luce contro un sì fatale pregiudizio , sfoggiò egli una gran copia di dotte ricerche ed una vasta erudizione , specialmente circa gli usi degli antichi , facendo indi costare con solidi raziocinj , che questo preteso punto di onore ed il duello in se stesso sono opposti direttamente alla re-

ligione , al buon senso ed all'interesse della vita civile . Si associò indi al proposto *Muratòri* e ad *Apostolo Zeno* nella compilazione del *Giornale de' Letterati* , per la quale , oltre l'intero *Proemio* , somministrò non pochi pezzi rilevanti , che lo fecero conoscere versato nella storia , nella letteratura e specialmente nella giurisprudenza , non meno che dotato di un solido giudizio e di una sana critica . Questa intrapresa per altro gli fu cagione in progresso di non lievi discordie cogli accennati due illustri soggetti , i quali si dolsero ; che avesse ripetuto e divulgato separatamente , come cosa propria , ciò , che doveva esser comune ; e siccome le scuse da lui addotte non furono guari conchiudenti , così da tale sua condotta forse in vece della maggior lode che ne sperava , gliene venne qualche taccia di vanità e leggerezza . S'impegnò indi il marchese *Maffei* a riformare il teatro italiano , e dopo aver dato un saggio delle sue profonde cognizioni in tal genere mercè le sue *Osservazioni* sopra la *Rodoguna* del celebre *Corneille* , produsse al pubblico la sua *Merope* : nè vi è stata giammai tragedia,

che abbia fatte versar tante lagrime, e che abbia avuto un sì brillante e sì continuato successo, nè di cui siensi fatte tante recite, tante versioni e sì numerose edizioni. Lo stesso *Voltaire* non seppe trattenersi dall' onorarla di encomj, benchè vi frammischiasse non pochi tratti di critica, in alcuni de' quali non lascia di trasparire l' amarezza dell' invidia, e talvolta scorgesi, quanto ei fosse allora lontano dal conoscere a fondo l' indole e le prerogative della lingua italiana, quasi sempre poco studiata e nientemeno censurata da' Francesi. Volle altresì il *Maffei* purgare la commedia, e ne fece una intitolata *le Cerimonie*, la quale fu accolta con molto applauso, benchè dapprima venisse rappresentata senza sapersene l' autore. Erasi già divulgata in tutta l' Europa la di lui fama, allorchè egli nel 1732 passò in Francia, ove soggiornò più di quattro anni in Parigi. Si ammirarono in lui un vasto ingegno, un talento vivace, penetrante, avido di scoperte ed attissimo a farne, un umore gioviale, un cuore naturalmente buono, sincero, disinteressato, aperto all' amicizia, pieno di zelo per la

religione e fedele nell' adempierne i doveri. Dalla Francia passò nell' Inghilterra, di là in Olanda, ed indi a Vienna, dove dall' imperatore *Carlo VI* ricevette elogi a lui più cari di tutt' i titoli più onorevoli. Nè di onori erano stati scarsi con lui il re di Francia *Luigi XV*, il re di Sardegna, l' elettore di Baviera, i quali due ultimi lo avevano ammesso tra i loro gentiluomini di camera, ed altri principi, che sovente ricercarono i suoi consigli, come non pochi letterati gli dedicarono le loro opere. Restitutosi da' suoi lunghi viaggi alla patria, arricchito di maggior fama, di letterarie corrispondenze e di lumi scientifici, percorse indi (secondo l' espressione del testo francese) tutta la sfera delle cognizioni umane, e perchè non gli mancasse neppur quella della lingua ebraica, volle apprenderla, sebbene in avanzata età. A riserva di un altro viaggio, che fece a Roma nel 1739, per meglio arricchire il suo *Museum Veronense*, la di cui dedica fu sommamente gradita dal pontefice *Benedetto XIV*, non si mosse più da Verona o dalle di lei vicinanze. Ivi ripartì il suo tempo tra la

MAF

coltura d' ogni sorta di studj e la composizione delle varie sue produzioni; come pure tra la conversazione de' letterati e degli amici, e le ricreazioni dell' agricoltura, per la quale aveva molto genio. Oltre la vasta sua dottrina, le sue cortesi maniere, la sua naturale ed erudita facondia gli conciliarono la stima insieme e l' affetto di tutt' i suoi concittadini, che lo veneravano e consultavano, come il primario personaggio della città, e facevano a gara per avere il contento di seco lui trattenersi. In somma i Veronesi lo amarono con una specie d' idolatria, talmente che in occasione dell' ultima sua infermità vennero fatte pubbliche orazioni. A spese parimenti del pubblico, dopo la morte di quest' uomo celebre, seguita li 31 gennajo 1755 anno 80 di sua età, il consiglio della città gli decretò solenni esequie nella cattedrale, ove fu recitata la di lui orazione funebre. Di più gli venne innalzata nella pubblica piazza una statua; ed è notoria l' energica iscrizione: MARCHIONI SCIPIONI MAF-
FEI ADHUC VIVENTI, che dopo la di lui morte, venne posta sotto il di lui busto, il quale al suo ritorno

a Verona eragli si fatto trovare nell' ingresso di una delle sale dell' accademia. Il catalogo delle sue opere (giusta l' espressione del testo francese) sembra che sia quello di una biblioteca. Le principali sono: I. *Rime e Prose*, Venezia 1719 in 4°. II. *Della scienza chiamata Cavalleresca*, Roma 1710, Venezia 1711, Napoli 1718, Palermo 1720 ed altrove, in 4°. Questo è il trattato, in cui, come abbi-
am riferito, combatte l' uso barbaro del duello, e che venne approvato dall' accademia della Crusca: libro ri-
putato eccellente, e di cui ve n' è anche un' edizione arricchita di commenti dal P. *Paoli* membro dell' accademia degli Arcadi sotto il nome di *Tedalgo*. III. *Teatro del Marchese Maffei, cioè la Merope, le Cerimonie e la Fida Ninfa*, Verona 1730 in 8°. Della *Merope*, celebre tragedia, ve-
ne sono molte edizioni, come abbi-
am accennato. La terza, Modena 1714 in 8°, è ornata d' un erudito discorso del marchese *Orsi*. L' ottava, Londra 1721 in 8°, è corredata d' un discorso e varie note del P. *Sebastiano Paoli* di Lucca, che si è nascosto sotto il nome di *Tedalgo Pastore*. Tra le

altre versioni di questa tragedia ve ne sono due in prosa francese: la prima viene attribuita a *Freret* segretario dell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere, e comparve col testo italiano, Parigi 1718 in 12: la seconda impressa nella medesima città nel 1743 in 8° senza il testo, è dell' abate *D. B.* Anche la commedia *le Cerimonie* era stata impressa separatamente in Bologna 1728 in 8°. IV. *Traduttori italiani, o sia notizia de' Volgarizzamenti di antichi Scrittori Latini, e Greci col paragone fra le iscrizioni e medaglie*, Venezia 1720 in 8°. V. *Teatro Italiano, o sia scelta di dodici Tragedie per uso della scena, premessa un' Istoria del Teatro e difesa di esso*, Verona 1725 e Venezia 1728 vol. 3 in 8°. VI. *Cassiodori complexiones in Epistolas & Acta Apostolorum & Apocalypsim ex vetustissimis membranis eruta*, Firenze 1721 e Rotterdam 1738 in 8°. VIII. *Degli Anfiteatri, e singolarmente del Veronese*, Verona 1728 in 8°. IX. *Supplementum Acacianum monumenta numquam edita continens*, Venezia 1728 in 8°. X. *Museum Veronense, cui Taurinense adjungitur, & Vindobonense*, Ve-

rona 1749 in f° con fig: stamata raccolta d' iscrizioni relative alle predette città e specialmente per illustrazione della sua patria. La Repubblica di Venezia, alla quale l' autore dedicò quest' opera, lo decorò del titolo di *Condottiere d' uomini d' armi*, che non si dà se non alla primaria nobiltà, con rendite, immunità e privilegi. XI. *I primi Canti dell' Iliade tradotti in versi italiani sciolti*, Verona 1749 in 8°: il primo canto era stato impresso in Londra nel 1737. XII. *La Religione de' Gentili nel morire*, ricavata da un basso rilievo antico, che si conserva in Parigi, ivi 1736 in 4°. XIII. *Osservazioni Letterarie, che possono servir di continuazione al Giornale de' Letterati d' Italia*, Verona dal 1737 al 1740 tom. sei in 12. XIV. *Istoria Teologica delle dottrine e delle opinioni corse ne' primi cinque secoli della Chiesa in proposito della Divina Grazia, del libero arbitrio e della predestinazione*, Trento 1742 in 4°. Vi si trovano aggiunti alcuni altri scritti teologici, che il medesimo autore aveva precedentemente composti. XV. *Le accennate Conclusioni d' Amore*, Verona 1702 in 12, ristampate in Ve-

MAF

Venezia tra le prose, 1719 in 4°, e tradotte in francese colla data di Bruxelles, ma realmente Parigi 1755 in 8°. XVI. *De Fabula Equestris Ordinis Constantiniani*, Parigi, benchè colla data di Zurigo 1712 in 4°. XVII. *Litterarum Græcarum potestas, & affectiones*, Verona 1726 in 8°. XVIII. *Istoria diplomatica, che serve d' introduzione all' Arte critica in tal materia, con raccolta di documenti non ancora divulgati* ec. Mantova 1727 in 4°. XIX. *Gallie Antiquitates*, Parigi 1733 e Verona 1734 in 4°. XX. *Memorie del General Maffei*. Verona 1737 in 12, ristampate indi in francese all' Haia. XXI. *De Hæresi Semipelagiana*, Roveredo 1743 in 12. XXII. *Dell' impiego del denaro*, Verona 1744, indi ristampato insieme con una lettera al sommo pontefice ed un' enciclica di Benedetto XIV, Roma 1746 e Bassano 1756 in 4°. Per quanto fossero forti le ragioni addotte dall' erudito scrittore, e per quanto fosse di mente illuminata l' accennato dottissimo pontefice, non si volle entrare, almeno per parte degli ecclesiastici e degli scrupolosi, nella giusta persuasione, che l' usura unicamente consista nell'

eccessiva quantità dell' interesse, che si pattuisca o esiga sul denaro. A nostrî tempi per altro diversi sovrani ne' loro nuovi Codici hanno più ragionevolmente stabilito per via di legge, che senza ricorrere alle formalità del censo, de' requisiti del *Castrense* ed altri simili giri di parole, possa semplicemente darsi denaro ad interesse sotto discreto limitato frutto, oppure sul denaro dovuto per qualunque titolo riscuotersi l' interesse dopo incorsa la mora giudiziale o convenzionale. XXIII. *Della formazione de' fulmini e degl' insetti rigenerantisi e de' pesci impietriti e dell' elettricità*, Verona 1747 in 4°. XXIV. *Lettera sopra le Feste de' Gentili*, Pesaro 1748 in 4°. XXV. *Arte magica diliguata*, Verona 1749 in 4°. XXVI. *Arte magica annichilata, libri tre con un' Appendice*, Verona 1754 in 4°. XXVII. *Varie Edizioni stimate, ed una quantità di Dissertazioni, Lettere scientifiche, Poesie ed altri opuscoli*. — Non si deve confondere con *Signello Scipione* MAFFEI di Tortona, autore d' una buona *Storia della città di Mantova* scritta in italiano.

MAGAHAH, *Ved.* AUHADI.

MAGALHAENS, *Ved.* MAGELLANO.

MAGALLIANO (Cosimo.), gesuita Portoghese, di cui vi sono de' *Commentarj* sopra *Giosuè*, i *Giudici*, le *Epistole* a *Tito* ed a *Timoteo*, ed altri scritti. Occupò una cattedra di teologia in Coimbra, dove morì nel 1624 nel 73° anno di sua età.

* MAGALOTTI (conte Lorenzo), nacque in Roma da nobili genitori Fiorentini nel dì 13 dicembre 1637. Inviato in età di 13 anni al seminario romano sotto la cura de' Gesuiti, fece rapidi progressi ne' buoni studj sotto la scorta di eccellenti maestri, fra i quali il celebre gesuita francese P. *Onorato Fabri*, dal quale venne riguardato con molta distinzione. Passò nel 1656 all'università di Pisa, dove nello spazio di sole sedici settimane, con massimo stupore de' suoi maestri apprese la vastissima scienza delle leggi. Coltivò ancora la notomia; ma soprattutto attese alla filosofia ed alle matematiche sotto il famoso *Viviani*, il quale prese ad amare ed ammirare per modo il giovane scolaro, che nella pre-

fazione alla sua opera *De Maximis & Minimis* inserì un magnifico di lui elogio. Fu lo stesso *Viviani*, che lo propose al principe *Leopoldo de' Medici* per segretario dell'accademia del *Cimento* in luogo di *Alessandro Segni*, che aveva occupata una tale carica ne' primi tre anni dopo la fondazione di essa accademia seguita nel 1657. In seguito venne ammesso tra i gentiluomini di camera del granduca; e la gentilezza del tratto, la naturale eloquenza, la sua perizia nelle belle arti, la molteplice erudizione, di cui era fornito, lo rendettero a tutta quella corte carissimo. Ma la corte non lo distolse da' geniali suoi studj. Dilettavano principalmente le cose fisiche e le astronomiche, e ne sono prova le varie scientifiche sue lettere, nelle quali con eleganza di stile e profondità di dottrina tratta molte di tali quistioni. A questi severi studj frammischiava i piacevoli della volgar poesia, nella quale fu uno de' più felici, che al suo tempo vivessero. Vi aggiunse ancora, oltre quello dalla greca, lo studio delle lingue orientali, e singolarmente dell'araba e della turca, le quali apprese dal

MAG

celebre *Herbelot*, in occasione che questi trattennessi alcuni mesi in Firenze; e fra le moderne scriveva e parlava francese, spagnuolo, ed inglese con grazia non ordinaria. I diversi viaggi, ch'ei fece per varie delle principali provincie di Europa, or accompagnando il gran principe *Cosimo* in Francia ed in Inghilterra, or insieme con *Ottavio Falconieri* internunzio apostolico in Fiandra, or inviato del gran-duca a varie corti, e specialmente a quella di Vienna, giovarono nel tempo stesso ad accrescerne e a farne conoscere l'erudizione. Si rendette caro a tutti i dotti, ch'ebbero occasione di conversare con lui, e principalmente strinse grande amicizia col famoso *Bayle*, cui tentò ancora, ma inutilmente, di condurre al grembo della cattolica religione. Nel 1689 dal gran-duca *Cosimo III* fu dichiarato suo consigliere di stato con alloggio in corte, ed annuo assegnamento di 600 zecchini. Ma due anni dopo improvvisamente annojato da molte domestiche brighe, sperando di trovar quella pace, che invano sin'allora aveva cercata, coll'approvazione del gran-duca, entrò in Roma nella congregazio-

ne de' PP. di san *Filippo Neri*. Dopo esser ivi stato alcuni mesi, non potendo adattarsi al nuovo tenore di vita, ne uscì, e quasi vergognandosi della sua incostanza, passò indi gran tempo tra la solitudine di un'alpestre sua villa. Si arrese finalmente alle replicate istanze del gran-duca, ritornò a Firenze ed alla corte, ed ivi continuò poscia a vivere sino al 2 marzo 1712, in cui diede fine a' suoi giorni, dopo essere stato cinque anni prima aggregato alla R. Società di Londra. Oltre l'accademia del *Cimento*, era anche membro di quella della *Crusca*, ed ascritto pure tra gli Arcadi di Roma sotto il nome di *Lindoro Elateo*. Era difficilissimo il *Magalotti* ad appagarsi de' suoi scritti: niente poteva contentare la scrupolosa sua delicatezza. La sua esattezza stendevasi anche a' suoi discorsi i più famigliari, che sembravano non meno studiati de' suoi scritti. Venne coniatà in di lui onore una medaglia, il di cui rovescio era un *Apollo* raggianti colle parole OMNIA LUSTRAT. E di fatti ha lasciata una quantità di opere, che giustificano un tale motto. Tra le date alle stampe le princi-

pali sono: I. *Saggio di naturali Sperienze fatte dall' Accademia del Cimento ec.*, Firenze 1666 e 1691 in 1° grande: opera da lui compilata in tempo ch' era segretario di essa accademia, e la quale, benchè non incontrasse pienamente la soddisfazione dello scrupoloso estensore, fu nondimeno accolta con grandissimo plauso. L' esattezza degli sperimenti, e la giustezza delle riflessioni non sono il solo merito di questo libro; esso in oltre è scritto con una ricercata eleganza, poco ordinaria in simil genere di opere. II. *Relazioni Varie*, cavate ec. circa il Nilo, le sue inondazioni ec. Firenze 1693 in 8°. III. *Il mendicare abolito nella città di Monte-Albano ec.*, Firenze 1693 in 8°. IV. *Relazione della China*, cavata da un ragionamento tenuto col gesuita Graeber, Firenze 1697, da M. Thevenot tradotta poscia in francese. V. *Lettere Familiari*, divise in due parti, Venezia 1761 in 4°, che sono le celebri sue *Lettere contro gli Atei*. Convien confessare, che del Magalotti non abbiamo alcun' opera insigne; queste lettere sono le sole, a cui in qualche modo un tal nome pos-

sa convenire. Benchè non sieno veramente un ordinato corpo di controversie, contengono nondimeno i più forti argomenti, che contro gli Atei si possano recare, e mostrano, quanto fosse il Magalotti versato anche in queste materie. VI. *Lettere scientifiche ed erudite*, Firenze 1721 in 4°. Scuoprone esse l' ingegno singolare ed il vasto sapere del Magalotti, specialmente nelle materie filosofiche, e ci fanno soffrire con dispiacere, che a tante altre opere di tal genere da lui cominciate non abbia posta l' ultima mano. VII. *Canzonette Anacreontiche*, pubblicate sotto l' accennato di lui nome arcaico, Firenze 1723 in 8°: *La Donna Immaginaria*, canzoniere, cui trovansi uniti varj altri leggiadrissimi suoi componimenti, e tra di essi il suo bel *Ditirambo de' fiori*, Lucca 1762 in 8°. VIII. *Il Sidro*, poema tradotto dall' inglese, Firenze 1749 in 8°. IX. *Lettere*, Firenze 1736 in 4°: libro quasi tutto formato dalle dette lettere da esso scritte a Leone Strozzi. X. *Lettere famigliari*, Firenze 1768 vol. 2 in 8°, ove trovansi pure sparsi alcuni piccioli componimenti
pos-

MAG

poetici, e leggesi premessa al primo tomo la *Vita* dell' autore scritta dal canonico *Gianfogni*. Nel 1779 pubblicaronsi dal *Pizzolato* varie *Operette* di questo dottò autore, con chiamarle: *Ora per la prima volta raccolte, e non più stampate*. Alcune nondimeno di esse, come la *Relazione della China* ed il *Mendicant abolito*, erano già uscite altra volta in luce, benchè fossero poi divenute rare. In assai maggior numero ancora sono le sue *Opere inedite*, consistenti in *Poesie*, *Lettere*, *Dissertazioni*, *Comenti*, *Relazioni*, *Osservazioni* ed una quantità grande di versioni dal greco, dal latino, dallo spagnuolo, dall'inglese, dal francese ec., delle quali può vedersene il distinto catalogo in fine della *Vita*, che colla solita eleganza ne ha scritta il ch. Mons. *Fabroni*. Tra di esse distinguonsi varie operette circa gli *Odori*, ed viii *Lettere* sulle terre odorose di Europa e di America, dette volgarmente *Buccheri*, scritte alla sig. marchesa *Strozzi*. Oltre gli encomj, che gli hanno fatti ne' loro scritti il *Bellini*, il *Redi*, lo *Stenone*, M. *Regnier* e tanti altri uomini insigni, non è lieve glo-

ria del *Magalotti* l'essere stato onorato con funebre orazione dal dottissimo *Giuseppe Averani*. E ben aveva argomento l'illustre panegirista di diffondersi in copiose lodi, senza timore di scostarsi dal vero. Oltre i pregi, che ne abbiain già motivati, era dotato il conte *Lorenzo* di tutte le più pregevoli virtù cristiane e sociali. Religiosissimo e pio senza pocrisia, liberale senza prodigalità, benefico senza ostentazione, dottore senza vanagloria, prudente, non timido, splendido senza fasto, colto e pulito senz' affettazione, filosofo, ma senza severa gravità ed asprezza, pieno di affettuosità e candore, aieno finalmente da ogni ombra di odio, d'invidia, di maldicenza: se andò per qualche tempo gli onori e la gloria, procurò di ritirarli colla fatica, colla retitudine, e con lodevoli azioni; ma non mai ardì procacciarseli per vie indirette, o mostrarsene smodatamente avido ed ambizioso.

* *MAGATTI* (Cesare), uno de' più famosi tra gli scrittori di chirurgia, e forse il più benemerito di quest' arte tra quanti fiorissero al suo tempo, nacque nel 1579 nell' insigne terra di Scandia-

diano nel ducato di Reggio in Lombardia da *Giorgio Magatti e Claudia Mattacoda*, famiglie ambe distinte in quel picciolo ma deliziosissimo paese, oltremodo fecondo di peregrini ingegni. L'università di Bologna ebbe il *Magatti* per suo allievo, e poichè avi ebbe ricevuta la laurea di medicina nel 1597, passò a Roma, ove attese principalmente all'anatomia ed alla chirurgia. Ritornato alla patria, diedesi ad esercitare la seconda con sì felice riuscita, che il marchese *Bentivoglio* credette di recare gran vantaggio all'università di Ferrara sua patria, facendo che vi fosse condotto circa il 1612 con onerevole stipendio per pubblico professore di chirurgia. Tenne il *Magatti* con sommo applauso e con uguale concorso la predetta cattedra per alcuni anni, finchè lopo una grave malattia determinossi a lasciare il mondo, e fecesi cappuccino. Continuò nulladimeno ad esercitare la sua arte sino al 1647, nel qual anno essendo stato costretto ad assoggettarsi al taglio della pietra, e non essendo questo riuscito bene, diede fine a' suoi giorni. L'opera, che lo rendette allora famo-

so, e per cui egli è ancora in credito tra gl'intendenti dell'arte, si è quella *De rara Medicatione vulnerum ec.*, impressa in Venezia sino dal 1616 in 1^o, e dopo altre edizioni ristampata in Lipsia nel 1733 in 2 vol. in 4^o con una Prefazione, in cui si espongono i meriti degl'Italiani verso la medicina e la chirurgia. =
 „ Egli è il primo autore
 „ (dice *M. Portal*), che
 „ abbia procurato di sem-
 „ plicare la chirurgia. Le
 „ riflessioni ed i precetti,
 „ ch'ei dà per la curazio-
 „ ne delle piaghe, sono
 „ degne di un profondo fi-
 „ losofo e di un attento os-
 „ servatore della natura.
 „ Fralle altre cose ei prosci-
 „ ve l'uso delle tiste e de'
 „ piumaccioli, de' quali ei
 „ non vuole, che il chirur-
 „ go si serva, se non quan-
 „ do si tratta di estrarre
 „ dalle piaghe qualche cor-
 „ po estraneo, o di ritar-
 „ dare la cicatrice di una
 „ piaga antica, e che ser-
 „ va di spurgo a qualche
 „ umore morbosio. Queste
 „ riflessioni sono state tra-
 „ scurate per lo spazio di
 „ più di cento anni, e non
 „ è gran tempo che i saggi
 „ chirurghi ne hanno cono-
 „ sciuto il pregio = . Sie-
 gue poscia il dotto francese
 a ri-

MAG

a riferire alcune delle più importanti riflessioni, che sulla cura delle ferite fa il *Magatti*, ed avverte, che molte di esse sono state da' moderni chirurghi proposte come loro scoperte, quando trovansi ancor più minutamente spiegate nell' opera di questo scrittore. Fra gli altri il chirurgo francese *Agostino Belloste* sul principio di questo secolo fece grande uso delle riflessioni del *Magatti*, il di cui nome accennò soltanto nella sua Prefazione. Ciò diede motivo al medico *Dionigi Andrea Sancassani* di Sassuolo di stampar il suo libro intitolato, *Lume all' Occhio*, in cui scuopre, quanto il *Belloste* si fosse arricchito delle spoglie del chirurgo Scandianese. Un altro chirurgo francese, cioè il *Sennert*, prese a confutare l' opera del *Magatti*, ed a lui perciò rispose *Giambattista Magatti* fratello di *Cesare*, medico di professione. Il *Sancassani* per altro vuole, che tale risposta fosse lavoro dello stesso *Cesare*, e che questi, essendo cappuccino, pubblicasse il libro sotto il nome del fratello. Del medesimo *Giambattista* vi è alle stampe un tomo di *Considerazioni Mediche*, scritte in latino, pu-

blicato in Bologna col titolo di *Tomo 1*; e l'autore di fatti promettevane altri due, che poi non sono venuti alla luce, e forse sono quelli, che conservansi manoscritti nella cospicua biblioteca Estense in Modena. In essa biblioteca pure, per testimonianza del degnissimo sig. ab. *Tiraboschi*, sulle di cui tracce in massima parte abbiain accresciuto il presente articolo, trovansi manoscritti di *Prospero Magatti* nipote di *Cesare* dieciotto volumi intitolati *Phantasmata Medica & Philosophica*, e quasi altrettanti di altre opere appartenenti a medicina, oltre alcune *Dissertazioni Mediche* dello stesso *Cesare*. Gli annoverati codici pervennero, non ha molti anni, alla prelodata biblioteca per dono del cav. *Antonio Vallisneri* figlio del celebre scrittore di storia naturale, nipote per parte di madre del medesimo *Cesare Magatti*. Di questo illustre autore si benemerito della chirurgia ne ha scritta la *Vita* l' indicato *Prospero* di lui nipote.

MAGDALEN, prete inglese e cappellano di *Riccardo II*. Siccome rassomigliava molto al re, sì pe' lineamenti del volto, che per la statura, alcuni signo-

ri ribelli lo vestirono nel 1399 degli abiti reali dopo l'uccisione di *Riccardo*, ed il fecero riconoscere da un gran numero d'Inglese. Ma avendo il nuovo re *Enrico IV* fatti prendere alcuni de' principali del partito, tutta quella truppa si dissipò. *Magdalen* ed un altro cappellano del re tentarono di fuggirsene in Iscozia; ma furono presi e rinserrati nella torre di Londra. Indi furono entrambi appiccati e squartati nel 1400.

MAGDELENET, *Ved.*

MADELENET.

MAGELLANO (Ferdinando), altrimenti *Fernando de MAGALHAENS*, capitano portoghese, si è immortalato per le sue imprese. Cominciò le sue imprese mediante la conquista di Malaca fatta nel 1510, e nella quale combattè sotto il gran *d'Albuquerque* appellato il *Marte Portoghese*. Si distinse ben presto non meno per la sua bravura, che per la sua intelligenza nell'arte della navigazione, e per un' esatta cognizione delle coste dell'Indie orientali. Al suo ritorno in Portogallo si credette in diritto di chiedere una ricompensa al re *Emmanuele*. Non avendola potuta ottenere, rinunziò per sempre alla pa-

tria, ed andò ad offrire i suoi servigi a *Carlo Quinto* per la conquista delle isole Molucche. Non esitò punto l'imperatore ad affidargli una flotta di cinque vascelli, e *Magellano* partì nel 1519. Allorchè furono all'altura di Rio-Janeiro, il calore di quel nuovo clima cagionò tante malattie nella flotta, che tutto l'equipaggio scoraggiato giudicò, che fosse impossibile il proseguire una tale impresa. Crebbe talmente il tumulto, che *Magellano* fu in necessità di punire colla morte i principali capi dell'ammutinamento, che erano *Maddoe* e *Quexada* distinti Castigliani. Fece svernare la flotta ad un capo situato al 52° grado, dove si scoprirono degli uomini d'una statura gigantesca, ed ei diede a quel luogo il nome di *Capo delle Vergini*, perchè era stato scoperto nel giorno di sant'*Orsola*. A 12 leghe da questo capo entrò in uno stretto, al quale diede il proprio nome, onde chiamasi tuttavia lo *Stretto Magellanico*, la di cui imboccatura non era più larga d'una lega, e ch'era circondato da ertissime montagne. Vi si avanzò per entro circa 50 leghe ed incontrò un altro stretto più grande,

MAG

de, che sboccava ne' mari occidentali, ed a questo pose il nome di *Giasone Portoghese*. In fine dopo una navigazione di 1500 leghe al di là da questo capo scoprì molte isole abitate da idolatri, e prese terra a quella di Zaba. Ivi gli Spagnuoli furono accolti con ospitalità dal sovrano di quel paese, ch'essi istruirono e convertirono alla fede. Questo principe impegnò *Magellano* ad unirsi a lui per fare la guerra al sovrano dell' isola di Maran, e coll'ajuto degli Spagnuoli riportò sopra del suo nemico grandi vantaggi. Ma poi temendo, che in seguito il valore; ond' era stato sì ben servito contro de' suoi nemici, non si rivolgesse contro di lui medesimo, fece morire *Magellano* nel 1521. Il bibliografo Spagnuolo *Niccolò Antonio* assicura, che il Portolano, o sia libro delle navigazioni di *Magellano* trovavasi manoscritto tra le mani di *Antonio Moreto* cosmografo della contrattazione di Siviglia. Trovasene una descrizione in compendio nella raccolta di *Ramusio*.

MAGEOGHEGAN (Giacomo), prete irlandese, abitante nella Parrocchia di sant' Almerico di
Tom. XVI

Parigi, morì nel 1764 di 63 anni. Era uomo laborioso, e tanto attaccato alla sua patria, quanto attaccati erano a Gerusalemme gli Ebrei in tempo della loro cattività. È autore d'una *Storia dell' Irlanda* in 3 vol. in 4°, de' quali i primi due impressi in Parigi nel 1758, ed il terzo in Amsterdam nel 1763. Questa storia piena di ricerche, le quali non trovansi altrove, è la sola, che abbiamo del predetto paese. L'autore, come Irlandese e come cattolico, non è certamente favorevole agli Inglesi; ed il suo stile potrebb'essere più elegante.

* **I. MAGGI** (Girolamo), *Maggius*, fu uno de' più dotti insieme e de' più infelici uomini del suo tempo, ed alle altre sue sventure si aggiunse quella, che la sua memoria rimanesse quasi dimenticata, sicchè, sebbene il *Bayle*, il *Niceron*, il *Baldinucci* abbianci di lui parlato, molte cose nondimeno ne hanno essi ignorate, e molte opere del medesimo non hanno conosciuto. Era egli nato, non in Angera sul Lago maggiore, come molti hanno detto, ma in Anghiari nella Toscana, come più volte afferma egli stesso. Tre furono le università, nelle
 X qua-

quali giovinetto attese agli studj, quelle cioè di Perugia, di Pisa e di Bologna. Applicossi allo studio della giureprudenza, e racconta egli stesso, che aveva seguite dapprima le tracce del *Budeo* e dell'*Alciati*, e che aveva ricercata l'erudizione più che le leggi; ma che poscia veggendo, che con tal metodo era riuscito assai debole giureconsulto, si diede a seguire l'antica via di *Bartholo* e degli altri leggi-
sti de' secoli precedenti. In età ancor giovanile fu depurato dalla sua patria ambasciatore ai Fiorentini. Ma ben presto in lui prevalse il genio de' suoi favoriti studj dell' antichità, delle materie di erudizione e delle belle arti, e tra' queste principalmente di quella parte, che riguarda l'architettura militare. Il suo ordinario soggiorno fecelo nella città di Venezia, dove, secondo alcuni, impiegossi nel corregger le stampe, di che per altro non si ha prova alcuna. Certo è, che ivi egli compose quasi tutte le sue opere, che sono molte, e di diversi argomenti. I suoi talenti per l'architettura militare fecero sì, che i Veneziani si determinassero a spedirlo nell'isola di Cipro in qualità di giudice dell'

ammiraglià. Famagosta, assediata dai Turchi trovò in lui tutti gli ajuti ed i ripieghi, che avesse potuto promettersi dal più abile ingegnere. Ridusse alla disperazione più volte gli assediati colle ingegnose macchine, che inventò per distruggere i loro lavori; ma i Turchi se ne rifecero poi anch'essi a suo tempo. Essendo finalmente stata presa da essi la città nel 1571, posero a sacco la libreria del *Maggi*, lo condussero carico di catene a Costantinopoli, e lo trattarono nella maniera la più barbara. Ad imitazione di *Esopo*, di *Menippo*, di *Epiteto* e di altri savj, ch'erano stati schiavi come lui, cercò egli consolazione e sollievo nello studio. Dopo aver travagliato tutto il giorno in qualità di schiavo ad opere vili e spregevoli, passava buona parte della notte scrivendo. Benchè affatto sprovvveduto di libri compose due eruditi trattati, uno de *Tintinnabulis*, l'altro de *Equuleo*, prova ben grande delle molte sue cognizioni, e della felice sue memoria, col solo ajuto della quale potè ricordarsi di tante cose da lui lette molto prima. Dedicò questi due trattati agli ambasciatori dell'im-

L'imperatore e del re di Francia; e questi due ministri, mossi a compassione, tentarono forti maneggi per riscattarlo. Ma in pendenza del maneggio dall'imprudenza di alcuni, non si sa come, fu egli indotto ed ajutato a fuggire e ricovrarsi in casa dell'ambasciator imperiale. Fieramente irritato il gran-visir per questa fuga, mandò a ripigliarlo per forza, e lo fece barbaramente strozzare nella sua prigione li 27 marzo 1572. Così terminò infellicemente di vivere, e probabilmente in età ancor fresca, uno de' più dotti scrittori, e de' più valenti architetti ed ingegneri militari, che avesse in quel secolo l'Italia. Uomo d'una profonda erudizione, laborioso, buon cittadino ed amico sincero, degno però di miglior sorte. Le sue principali opere sono: I. L' accennato eruditissimo trattato *de Tintinnabulis*, cioè delle campane, Hanau 1608 in 8°. II. L'altro motivato trattato *de Equuleo*, Hanau 1609 in 8°. Sono poi stati ristampati ambi unitamente con varie note di *Jungmann* e di altri insigni letterati, Amsterdam 1698 in 12. III. *De Mundi exustione & die Ju-*

dicij &c. libri v, Basilea 1562 in f°: opera molto commendata dal *Dupin* per l'eleganza e per la dottrina, con cui è scritta. IV. *Varj Comenti sulle Vite degli Eccellenti Capitani* di *Cornelio Nipote*, attribuite allora ad *Emilio Probo*, in f°. V. *I Comentarj sopra I quattro libri delle Istituzioni di Giustiniano* in 8°, che furono il frutto de' suoi studj legali. VI. *Variarum Lectionum, seu Miscellaneorum libri iv*, Venezia 1564 in 8°, edizione rara. VII. *B cinque primi canti della guerra di Fiandra*, per cura di *Pietro Aretino* stampati in Venezia nel 1551: prova, che anche la poesia italiana fu coltivata dal *Maggi*. VIII. Un *Trattato della Fortificazione delle città*, scritto in italiano, impresso unitamente a quello del *Castriotto* nel 1564, e poi separatamente coll'aggiunta di alcuni discorsi, 1589 in f°. Veggonsi ivi proposte diverse macchine da guerra molto singolari, alcune delle quali tutte di sua invenzione. Altre di lui produzioni veggonsi enunziate in alcuni luoghi de' predetti suoi scritti, come i trattati *De sepulchris & sepeliendi ritu*; . . . *Degl' ingegni e segreti Militari*; . . . *Della*
X. 2 *situa-*

situazione dell' antica Toscana ec. ma questi sono restati inediti. Tutte le opere del Maggi veggonsi scritte con eleganza e piene di ricerche; nè deve ammettersi con tanta facilità, ciò, che viene asserito dal testo francese, ch'ei producesse poco da se stesso, e si contentasse di raccogliere i pensieri altrui.

II. MAGGI (Bartolomeo), fratello del precedente, nato nel 1477, fu studiosissimo dell' amena letteratura, ed essendo molto dotto in medicina, fu medico del pontefice Giulio III, indi publico professore di chirurgia in Bologna sua patria, ove morì nel 1552 in età di 75 anni. Ci ha lasciato un Trattato latino circa la guarigione delle ferite fatte dalle armi da fuoco, Bologna 1552 in 4°. Non si ha da confondere con Francesco Maria MAGGI o sia MAGIO: Ved. quest' ultima voce.

III. MAGGI (Lucillo), che nella repubblica letteraria volle essere chiamato Lucillo Filalteo, fu, non già Padoano, come hanno equivocato alcuni, ma di una civile famiglia di Brescia. Suo padre, mentre questi era ancor fanciullo, venne, per imputato-

gli delitto di felfonia, dannato a morte, ed i beni ne furono confiscati. Duolsi per altro il figlio, che tale condanna fosse illegale, perchè fatta senz' ascoltarè il reo, e d'esser egli stato ingiustamente spogliato de' beni paterni, malgrado il testamento fatto dallo stesso genitore prima della condanna. Mercè l'amorosa assistenza del celebre Battista Egnazio, ebbe Lucillo la maniera d'incamminarsi per le scienze, e passato indi a Padova, sì felici furono i suoi progressi, che nell'età di soli 17 anni già aveva fatte alcune traduzioni dal greco in latino. La fiera discordia nel 1527 accesasi in Padova tra gli scolari Bresciani ed i Vicentini obbligò il Filalteo, non senza grave suo disturbo e pericolo, a ritirarsi a Bologna. In questa università continuò egli col solito fervore i suoi studj, sinchè nel 1535 ivi conseguì la laurea di medicina. Viene asserito da taluno, ch'egli avesse per alcuni anni una cattedra di medicina in Bologna, e poscia in Napoli; ma tutto è mancante di prova. Certò è ben vero, ch'egli fece un viaggio a Roma, che quindi recossi a Milano alla corte del famoso mar-

MAG

marchese *Del Vasto*, il quale lo dichiarò suo medico, • che in progresso di tempo fu pubblico professore di filosofia nell' università di Pavia. Questo suo passaggio dovette accadere poco dopo il 1546, ed ivi trovavasi pure nel 1563, nel qual anno era carcerato nelle prigioni dell' Inquisizione. Non se ne vede il motivo; ma, siccome egli confessava di aver sofferte non poche persecuzioni da' suoi emoli ed invidiosi, probabilmente questi avranno posto in uso il ripiego allora facile e molto frequente d' incolparlo con qualche calunnia o sofisticheria presso l' Inquisizione. Le vessazioni sofferte a Pavia, lo indussero, poco dopo uscito di carcere, ad accettare l' invito del duca di Savoia, e passar professore all' università di Torino. Quanto tempo ivi rimanesse, e dove e quando cessasse di vivere, non ne troviamo notizia. Nella dedica, ch' ei fa del suo opuscolo, intitolato: *Methodus recitandi curas*, stampato nel 1563, egli dice di non avere lasciato passare alcun anno, in cui non mettesse fuori qualche opera. Ma, a riserva del riferito opuscolo, e di un tomo di *Lettere* publicate

nel 1564, non ne sappiamo altra alle stampe. Bisogna però dire, che molte produzioni e traduzioni di questo instancabile e dotto medico sieno perite, oltre le diverse, la maggior parte inedite, che trovansi annoverate presso l' *Argeluti*.

• ** IV. MAGGI (Carlo Maria), segretario del senato di Milano sua patria, professore di lingua greca nelle scuole Palatine, cessò di vivere nel 1699 in età di 69 anni. Lasciò cinque tomi di *Poesie* italiane stampate in Milano nel 1700, premessavi la *Vita* dell' autore, scritta dal celebre proposto *Muratori*, che gli era amicissimo. Anche in molti luoghi della sua *Perfetta Poesia* l' insigne bibliotecario Modonese parla del *Maggi* con molta lode, e spesso reca come ottimi esemplari i sonetti e le canzoni di questo poeta. Ma sembra, che l' amicizia abbia avuta non picciola parte in tali elogi, mentre, sebbene in esse poesie non manchi nobiltà di sentimenti e regolarità di condotta, lo stile nondimeno non è abbastanza sublime e figurato; nè così vivace la fantasia, come si converrebbe. Più pregevoli vengono riputate le *Commedie e Rime* dello stes-

so *Maggi*, scritte in dialetto milanese, e stampate in Milano nel 1711 in 2 tomi in un volume in 8°, le quali vengono considerate, come incomparabili nel loro genere.

MAGGI o MAGGIO, *Ved. MAJO*.

MAGGIORIANO, *Ved. MAJORIANO*.

I. MAGINI (Giacomo), *Maginus*, Agostiniano, morto verso il 1422 in età molto avanzata, è autore di un libro di teologia, rarissimo, intitolato, *Sophologium*, Parigi 1467 in 4°. Ve ne ha un'edizione più antica senza data.

* **II. MAGINI (Giovann-Antonio)**, celebre astronomo e matematico nativo di Padova, insegnò lungo tempo in Bologna (sarà errore di stampa del testo francese, che dice Polonia.) cioè dal 1588 sino al 1617, nel qual anno venne a morte in Bologna stessa nel dì 11 febbrajo in età di 72 anni. Sembra per altro dedursi da' suoi scritti, che per qualche anno fosse a Mantova ad istruire que' principi *Francesco* e *Ferdinando Gonzaga*. Il *Weidler* afferma, che da *Ticone* e dal *Keplero* venisse invitato a trasferirsi in Alemagna, per formar ivi nuove tavo-

le astronomiche, secondo le recenti loro scoperte; ma non si sa qual fondamento abbia una tale asserzione. Certo è, ch'egli insegnò in Bologna con assaissima riputazione, e che il *Keplero* stesso aveane molta stima, e ne compianse la morte. Per quanto dotto ed illuminato fosse il *Magini*, non ebbe bastante forza a superare il pregiudizio, allora troppo comune, di credere all'astrologia. Non seppe astenersi dal tirar anch'esso degli oroscopi, e dallo scrivere intorno questa materia, non meno oscura, che ridicola. Le di lui opere sono: I. *Varie Effemeridi*. II. *Novæ celestium Orbium theoria*. Inclina egli moltissimo al sistema Copernicano, e molto si valse delle osservazioni di *Copernico*, per correggere e migliorare le sue effemeridi, e per mostrare la poca esattezza delle tavole del re *Alfonso*, tanto in addietro pregiate. Ma ciò non ostante, egli sostiene nelle sue opere il sistema di *Tolomeo*, cui procura di correggere e spiegare. Non è già, che lo credesse migliore dell'altro; ma verisimilmente egli temeva l'Inquisizione, che guardava troppo di mal occhio i Copernicani. III. *Commentarij* sulla geografia

di Tolomeo . IV. Una *Descrizione dell' Italia* in 61 tavola, Bologna 1620 e 1630 in f°. Un *Trattato dello Specchio concavo sferico*, tradotto in francese, 1620 in 4°. Componeva egli stesso de' grandi specchi concavi di cinque piedi di diametro, e fece nell'ottica i progressi, che potevano farsi allora; come pure lasciò un gran numero di altre opere poco ricercate oggidì.

M A G I O (Francesco Maria), canonico regolare, nato nel 1612, morto nell'anno 1686 in Palermo, fu inviato nelle missioni dell'Oriente nell'anno 1636 dalla congregazione di Propaganda. Percorse la Siria, l'Arabia, l'Armenia, e vi fece molto frutto. Da per tutto mostrò, che sapeva accoppiare un grande zelo a molta prudenza. Vi sono di lui: I. *Syntagmata linguarum Orientalium*, Roma 1670 in f°. II. *De sacris Ceremoniis*. III. *De Pauli inculcata vita Disquisitiones historicae*. IV. Varie altre opere sul *Rituale* ed ascetiche.

MAGIO, Ved. MAGGI.

* MAGLIABECCHI (Antonio), nato in Firenze li 28 di ottobre 1633 da onesti, ma non facoltosi genitori, dopo appresi i

primi elementi della lingua latina, venne posto ad imparare l'arte di gioielliere. Continuò egli in tal esercizio per varj anni; ma sempre dando a conoscere la violenta sua inclinazione per lo studio, poichè non sopravanzavagli alcun momento all'impiego della bottega o alle necessità della vita, che non si vedesse co' libri in mano, avidissimo di cognizioni letterarie d'ogni genere. Mortagli la madre più anni dopo il padre, nel 1673, abbandonò tosto la bottega, e sebbene si trovasse nell'età già matura di quarant'anni (epoca ben degna da notarsi) tutto si diede agli studj sotto la direzione di *Michele Ermini* bibliotecario del cardinale *Leopoldo de' Medici*, e coll'amicizia e l'ajuto di molti eruditi, ch'erano in Firenze, andò sempre più avanzandosi in ogni genere di colta letteratura. *Cosimo III* gli affidò la custodia della biblioteca da lui formata nel proprio palazzo, l'onorò col titolo di suo bibliotecario, e volle, che gli fosse anche aperto l'adito alla Laurenziana, sicchè potesse copiar da que' codici qualunque cosa gli piacesse. La propria casa e la biblioteca Palatina furono l'ordinario

soggiorno del *Magliabecchi*, il quale appena mai uscì da Firenze, ed il più lungo viaggio che facesse in sua vita, fu sino a Prato poche miglia distante da quella capitale, essendovisi recato in compagnia del *Noris* per vedere un codice manoscritto. In tal guisa ei visse sino a' 27 di giugno (negli *Elogj degl' Illustri Toscani* dicesi 4 di luglio) 1714, nel qual giorno, con segni di cristiana pietà dopo una lunga malattia finì di vivere. Più diffusa descrizione meritano il talento ed il carattere di quest' uomo assai singolare, e noi la daremo sulle tracce di quanto in epilogo ne ha tratto il *Tiraboschi* della di lui *Vita* inserita nel tom. XXXIII del *Giornale de' Letterati d' Italia*, ricavata dalla più copiosa, ma inedita, che aveane scritta il cav. *Antonio Francesco Marmi*. Il *Magliabecchi*, uomo di forme di aspetto, incolto della persona, nirmico di tutto ciò, che sapesse di delicatezza e di passatempo, pareva il più vivo ritratto, che mai si fosse veduto, di un austero cinico. Mangiava cibi grossolani, che non avessero bisogno di veruna preparazione. Volle sempre viver solo, senz' avere neppure un

servo, di cui valersi al bisogno, e solamente dopo grave malattia, importunato dagli amici, s' indusse a prenderne uno, con patto però, che dopo il tramontar del sole se ne andasse, ed il lasciasse solo colla sua lucerna e co' suoi libri. Passava tutta la notte studiando, finchè oppresso dal sonno addormentavasi alquanto su quella sedia medesima, su di cui trovavasi. Rade volte avveniva, che si spogliasse per coricarsi; e nel più rigido verno soleva gittarsi così vestito sul letto, involto nel suo mantello, il quale di giorno era la sua veste da camera, e di notte la sua coltre. Non usciva mai di casa che la mattina, per recarsi alla biblioteca Palatina, dove trattenevasi comunemente tre ore. Chi andava in di lui casa, altro non vi scorgeva che libri a migliaia confusamente ammassati, non solo negli armadij e sulle tavole, ma anche in terra, sulle sedie e sino per le scale. Abitava sì disagiato, che quante volte cadde gravemente ammalato, bisognò trasportarlo nell' infermeria o nelle stanze di qualche vicino monistero. Nel 1708 il gran-principe *Ferdinando* volle, ch' ei passasse in palazzo e fecegli ap-

MAG

parecchiare un comodo appartamento; ma egli non potè adattarsi a quel nuovo e sì diverso soggiorno, e dopo quattro mesi, pieno di mal talento, lasciati ivi que' libri, che già vi si erano trasportati, tornò ad inselvarsi nel suo tugurio. Un uomo di tal carattere non è meraviglia, che avesse molti nemici, mentre pareva loro, che quella storica trascuratezza fosse effetto di superbia e di fasto; molto più ch'egli aveva una certa franchezza nel riprender ciò, che credeva degno di biasimo, la quale spiaceva a molti. Si cercò dunque in più guise di nuocerli, e si sparse singolarmente nel 1684 un libro scritto in latino, in breve divenuto assai raro, che portava il titolo *Joannis Cinelli & Antonii Magliabecchi Vita*, in cui tante imposture e calunnie vomitaronsi contro di lui e del *Cinelli* suo amico, che molto ebbe a fare per difendersi e non perdere la grazia de' suoi sovrani e padroni. Di questa infame satira fu creduto autore un tale *Bertolini* da Barca, benchè non pochi volessero attribuirlo al Dottor *Gian-Andrea Moniglia*, uno de' più fieri suoi emuli. A tale colpo non

potè far a meno di commoversi la filosofia del *Magliabecchi*, il quale, per andare al riparo, procurò di raccogliere in suo favore moltissime testimonianze di uomini illustri. Cento di esse dice di averne presso di se raccolte in un tomo il dottor *Giovanni Targioni*, e che dalle medesime scorgesi, sin dove giugner possa l'adulazione, essendo piene di strabocchevoli elogi, fino ad asserire, che il *Magliabecchi* era un angelo dal ciel disceso, e quasi un altro Messia. Molti altri somiglianti disgusti egli ebbe, e fu più volte in procinto di abbandonare la patria, ed andarsene a Roma o a Venezia, ov'era istantemente invitato; ma le istanze degli amici lo trattennero, ed egli ebbe a consolarsi degli onori, che di continuo venivangli renduti. I granduchi e gli altri della famiglia *Medici* l'ebbero sempre caro, nè punto fece loro difficoltà l'indole sua rozza ed incapace di soggettarsi alla schiavitù della corte; e *Gian-Gastone* specialmente godeva di sorprenderlo spesso nella biblioteca, e di seco trattenerli lungamente in eruditi ragionamenti. Molti principi stranieri onorarono distintamente, chi con rag-

guar-

guardevoli doni e medaglie, chi col volerne il ritratto o spedirgli il proprio, e chi con altre luminose prove di stima. *Luigi xiv* tra gli altri, a' dotti del suo regno, che viaggiavano in Italia, soleva espressamente ordinare di salutar in suo nome il *Magliabecchi*. È indicibile, in quale concetto lo avessero i migliori letterati dell' Europa tutta: essi facevano a gara per aver seco carteggio, lo consultavano ne' loro dubbj letterarj, e sommamente lodavansi, non solo della di lui erudizione, ma della prontezza e cortesia altresì, co' cui delle richieste notizie venivano compiutamente favoriti. E niuno era per tal' uopo più opportuno di lui; perciocchè era dotato di una sì rara memoria, che interrogato di qualche quistione, citava tosto gli autori che ne trattavano, l' edizioni de' libri, le pagine, e recava ne per sino le precise parole. La sua vasta memoria abbracciava tutto, ed ei portava la sua avidità sino a legger quelli, che non erano interamente cattivi, e trovava, che il suo tempo non era sempre perduto. Consigli, libri, manoscritti, nulla ei negava a coloro, che avevano qualche

principio di talento. Il cardinale *Noris* gli scrisse, che = era più debitore a lui per, „chè aveva lo diretto ne' „ suoi studi, che al papa, „ perchè il suo onorato della porpora =. Il celebre *Mabillon*, dopo essersi mostrato sommamente pago della di lui amicizia, e delle attenzioni praticategli dal *Magliabecchi*, mentre fu a Firenze, soggiugne: = Is „ enim ea præditus est saga- „ citate, nihil ut ipsum lateat, ea memoria, ut omnes libros habeat in humero, ipse museum inambulans, & viva quædam Bibliotheca = : elogio, che in bocca di un sì grand' uomo e di un francese, equivale a centinaja di altri, che potrebbero addursi. E pure un uomo sì ricco di cognizioni, appena ne comunicò alcun saggio al pubblico colle stampe, o perchè interamente occupato in dar lumi ad altri e nello sterminato carteggio, che aveva in tutta l' Europa, non avesse agio a scrivere opera alcuna, o perchè ei fosse uno di coloro, che sono più felici nel raccogliere le notizie disperse, che nell' ordinarle a formare un tutto, o perchè poco curante di tutto, fuorchè dello studio, niun pensiero si prendes-

MAG

désse di lasciare alcun monumento del suo sapere . Pubblicò alcune opere di Scrittori de' bassi tempi , come l' *Hodaporicon* di *Ambrogio Camaldolese* , il *Dialogo* di *Benedetto Accolti* , intitolato : *De præstantia virorum sui Œvi* . Ma di cose da lui composte , trattene diverse *Lettere* inscrite nelle *Prose Fiorentine* , in quelle a *Monsignor Fontanini* ed in qualche altra raccolta , non abbiamo altro che un succinto *Catalogo* de' Codici Arabici , Turcheschi , Persiani ed Ebraici della *Laurenziana* , pubblicato dallo *Schelhornio* nel suo tom. III *Amenit. Litter.* Ma s' egli non giovò al pubblico colle sue opere , fu nondimeno benemerito delle lettere coll' ordinare , che la copiosa e scelta sua biblioteca rimanesse aperta a comune vantaggio , e coll' assegnare pel di lei mantenimento ed accrescimento un' annua rendita , frutto de' risparmi , che avea fatti , vivendo con tanta ristrettezza e frugalità . Il *Catalogo* , che ne aveva cominciato il *Cocchi* , ed è stato compiuto dal sig. *Targioni* , stampato in Firenze trovasi distribuito in quattro classi principali , cioè belle-lettere , matematica , filosofia e teo-

logia , ciascuna delle quali suddividesi in dieci parti . Il medesimo sig. *Targioni* cominciò dal 1745 a pubblicare in Firenze in 8^o una *Raccolta* di *Lettere* , scritte da molti eruditi al *Magliabecchi* , dalle quali scorgesi , in quanta stima da essi fosse tenuto . Ai cinque tomi , che n' erano usciti , il prelodato editore avea intenzione di aggiugnerne degli altri ; ma non sappiamo , che poi l' abbia dedotta ad effetto .

MAGLORIO (San) , nato del paese di Galles nella Gran-Bretagna , cugino-germano di *S. Sansone* e di *S. Malò* , abbracciò la vita monastica , passò in Francia , fu abate di *Dol* , poi vescovo regionario in Bretagna . Stabili in seguito un monistero nell' isola di *Gersey* , dove morì li 14 ottobre 1775 in età di 80. anni circa . Le sue reliquie furono trasferite al sobborgo di *S. Giacomo* in un monistero di *Benedettini* , ceduto ai *Padri dell' Oratorio* nel 1628 . Questo è oggidì il *Seminario di San Maglorio* , celebre per gli uomini dotti , che ha prodotti . Coltivava questo sant' uomo la poesia , e con successo . Di lui è l' Inno , che cantasi nella festa d' *Ognissanti* .

Ca

Cato quos eadem gloria consecrat, &c.

MAGNAN, *Ved.* MAI-
NAN.

* MAGNENZIO (Magnò), nativo della Germania; fu da questa provincia condotto prigioniero nelle Gallie a' tempi di *Costantino il Grande*, ed, ottenuta poi la libertà, diedesi alla milizia, dove fece molte prodezze. Alto di statura, robusto di corpo, aveva qualche coltura di studio, e dilettavasi molto di leggere, nè mancavagli però eloquenza e forza nel discorso. Queste qualità lo portarono per gradi dal posto d' infima soldato alle primarie cariche dell' impero. In distinta maniera onorollo di sua amicizia l' *imperator Costante*, ed in contingenza d' una sollevazione liberollo dal furore de' soldati, coprendolo colla propria veste. Ricompensollo *Magnenzio* colla più nera ingratitudine, mentre nell' anno 350, dopo essersi fatto proclamare imperatore a forza di cabale ed artifizj, lo fece barbaramente trucidare. Questo misfatto lo rendette padrone delle Gallie, delle Isole Britanniche, della Spagna, dell' Africa, dell' Italia e dell' Illirico. *Costanzo* disposesi a vendicare la mor-

te del proprio fratello, marciò contro *Magnenzio*, e diedegli battaglia nell' anno 351 in vicinanza di Mursa nella Pannonia. L' usurpatore, dopo alcuni primi incontri vantaggiosi, che aveanlo fatto insuperbire, e dopo una vigorosa resistenza, fu costretto a prendere la fuga. La sua armata fu tagliata a pezzi, ed egli in seguito perdetto a poco a poco tutto il paese, che afealo riconosciuto. Non gli restarono più se non le Gallie; ove rifugiò. La sua calata in Italia nell' anno appresso, i maneggi e le preghiere, ch' ei pose in opera, nulla valsero nè ad intimorire *Costanzo*, nè ad indurlo a quell' accordo, ch' egli avrebbe voluto; onde fu costretto a dar addietro inseguito vivamente dalle truppe del suo avversario. La perdita, ch' ei fece di un' altra battaglia tra Diè e Gap, finì di sconcertarlo. Salvatosi però a Lione con poco seguito, si trovò presto in totale disperazione; perchè avvedutosi, che i suoi stessi soldati avevanlo bloccato in casa con pensiero di darlo vivo in mano di *Costanzo*, ed uscito per ricordar ad essi il loro dovere, intese tutti gridare ad alta voce: *Viva Costanzo Augusto*. Rientrato per-

MAG

perciò nel palazzo, pieno di furore e di rabbia, dopo aver uccisa la propria madre, ferito gravemente il fratello, e svenati o feriti quanti gli si pararono avanti, si conficcò la spada nel petto, e spirò miseramente nel 353 in età di 50 anni. La di lui testa fu portata in giro per tutto l'impero. Questo tiranno, amante, come abbiám detto, delle lettere, dotato di un'aria nobile, e d'uno spirito vivace ed ameno, denigrava queste belle qualità co' molti suoi vizj, e colla furezza del suo carattere. Crudele, furbo, dissimulatore, avaro, fiero nelle prosperità, timido e vile nelle avversità, ma scaltro per saper comparire bravo, anche allor quando più tremava: alcuni hanno creduto, ch'ei fosse pagano. Ma cristiano ce lo rappresentano tutte le medaglie; forse di solo nome, e di coloro senza fallo, ne quali l'ambizione sconsigliatamente prevale alla religione. Fu egli di fatti il primo tra' Cristiani, che osasse abbrattarsi le mani nel sangue del suo legittimo monarca.

MAGNET (Luigi), gesuita, nato nell'anno 1575, morto nel 1657 in età di 82 anni, fu il rivale del celebre *Buchanan* in poesia

sacra. Si è acquistato concetto mercè la sua parafrasi in versi latini de' *Salmi*, e della sacra *Cantica*. Questo autore si è internato molto bene nello spirito delle sacre Scritture, e rade volte ha indebolita la forza delle loro espressioni.

MAGNI *Magnus* (P. Valeriano), celebre cappuccino, nato nel 1587 in Milano da un'illustre famiglia, entrò in religione da giovinetto. Si distinse non solo nella controversia, ma anche nelle sperienze fisiche, e venne innalzato alle più importanti cariche del suo Ordine. Il papa *Urbano VIII*, informato del di lui merito, lo fece capo delle missioni del Nord: incombenza, che adempiè con non minore successo che zelo. Per di lui consiglio appunto il predetto pontefice abolì nel 1631 l'Ordine delle Gesuitesse. *Ladislao-Sigismondo* re di Polonia dimandò per lui un cappello; ma i Gesuiti, co' quali era entrato in dissapori, impedirono, che venisse decorato della porpora. Non è ben nota l'occasione delle sue controversie con quell'Ordine formidabile: ciò che havvi di certo si è, che il priore *Magni* aveva provata la sua penna contro la morale corruttrice di al-

cuni

cuni teologi della Società. I suoi nemici fecero sì, che papa *Alessandro VII* gli proibisse di scrivere. Non credette il cappuccino di dover ubbidire a tale divieto, e pubblicò qualche tempo dopo la sua *Apologia*. Irritati i Gesuiti lo denunziarono come eretico, e presero per pretesto delle loro accuse, che *avesse avanzato, che il primato e l'infallibilità del Papa non erano fondati sulle Scritture*. Venne posto prigione in Vienna, e non ottenne la libertà, se non mercè il favore di *Ferdinando III*. Si ritirò sulla fine de' suoi giorni a *Salzbourg*, ed ivi morì della morte de' giusti nel 1661 in età di 75 anni, dopo averne passati 60 nel suo Ordine. Vi sono di lui alcune opere in latino. Trovasi nel tom. II della raccolta, intitolata *Tuba Magna*, una Lettera scritta dalla sua prigione medesima, in cui risponde alle accuse intentate contro di lui, e lo fa con quella vivacità, che suol venire ispirata da un focoso carattere unito alla persecuzione. Questo cappuccino, zelante difensore della filosofia di *Cartesio*, si dichiarò apertamente contro i vecchi errori di *Aristotile*, che impugnò in diverse opere. Lasciò pure

alcuni libri di controversie contro i Protestanti, che odiava quasi al pari de' Gesuiti. È notoria la sua favorita risposta; *Mentiris impudentissime*. Essa è una prova, che la sua franchezza partecipava un poco di rozzezza e d'impulitezza. Senza dubbio sarebbe meno dispiaciuta nella di lui bocca la verità, se avesse saputo darle quel tuono di dolcezza, che deve avere.

MAGNIERE (*Lorenzo*), scultore di Parigi, morì nel 1700 in età di 82 anni, era stato aggregato nel 1667 alla reale accademia di pittura. I suoi talenti lo hanno posto nel numero de' più celebri artisti del secolo di *Luigi XIV*. Ha fatto pe' giardini di Versailles varie Terme rappresentanti *Circe*, *Ulisse*, la *Primavera*, ec.

MAGNIEZ (*Niccolò*), dotto e laborioso ecclesiastico, morto nel 1749 in avanzata età, è conosciuto pel suo eccellente Dizionario Latino, intitolato *NOVITIUS*, Parigi 1721 in 4 vol. 2. Quest'opera sì utile ai maestri, e che vien molto stimata, come realmente merita, non ha avuta che l'accennata edizione, poichè quella, che porta la data del 1733, non è differente che pel frontispizio. Vi si tro-

MAG

vano, oltre le parole degli autori classici, tutt'i vocaboli della Bibbia, del Breviario e degli autori ecclesiastici, i termini delle scienze, i nomi de' grand' uomini, degli Dei della favola, de' vescovati, de' concilj, dell'eresie, ec.; in fine più di sei mila voci, che non sono ne' dizionarj comuni.

MAGNIN (Antonio), poeta francese, originario di Bourg-en-Bresse, e suddelegato dell'intendente di Borgogna, morì nel 1708 di 70 anni. Vi sono di lui non poche opere nelle quali osservasi del gusto, ma ancor più negligenza. L'autore era uno di que' rimatori di subalterna classe, che borbottano tutta la loro vita nelle paludi del Parnaso. Non conobbe egli punto quell'entusiasmo, ch'è l'anima della vera poesia. Per altro aveva dell'erudizione, ed ha lasciate molte opere manoscritte.

I. MAGNO *Magnus* (Giovanni), arcivescovo di Upsal nella Svezia; nato a Lincoping, si scagliò con forza contro il Luteranismo, e travagliò invano per impedire, che il re *Gustavo* lo introducesse ne' suoi stati: questo monarca non fece altro che rispondere alle di lui rimostranze colle perse-

cuzioni. *Magno* ritirossi a Roma, ove fu accolto con molte testimonianze di stima, ed ivi morì nel 1544 in età di 56 anni, dopo aver pubblicato: I. Una storia di Svezia in 24 libri, intitolata: *Gothorum, Svenonumque historia ex probatis antiquorum monumentis collecta*, 1554 in f°, Basilea 1558 in 8°: opera data in luce con varie aggiunte da *Oloa Magno* suo fratello. II. Quella dell'arcivescovato di Upsal sotto il titolo: *Historia Metropolitane Ecclesie Upsalensis in regnis Sueciae & Gothiae a Joanne Magno Gotho Sedis Apostolica legato, & ejusdem Ecclesiae archiepiscopo collecta*, Opera *Oloa Magni ejus fratris in lucem edita*, Roma 1560 in f°. Trovasi in questo libro con che stabilire la verità de' fatti, e distruggere le calunnie de' Luterani, contro l'illustre arcivescovo, uomo d'un fermo zelo, e d'una rettitudine inflessibile.

II. MAGNO (Oloa), fratello del precedente, a cui succedette nel 1544 nell'arcivescovato d'Upsal, fece brillante comparsa al concilio di Trento nel 1546, ed ebbe a soffrir molto nel suo paese per la religione cattolica. Oltre le sopraccennate edizioni delle opere di suo fra-

fratello, abbiamo di lui: l'*Istoria* de' costumi, degli usi e delle guerre de' popoli del Settentrione, sotto il titolo: *Historia Gentium Septentrionalium*, Roma 1555 in 1°. Quest'opera contiene delle cose singolari; ma ve ne sono alcune, che sembrano esser frutto della credulità. Ivi l'autore mostra un grande attaccamento alla fede cattolica, ed un ardente zelo contro i Protestanti. Morì in Roma nel 1560.

MAGNO, *Ved.* MAGNI.

I. MAGNOL (Pietro) professore di medicina e direttore del giardino delle piante di Montpellier, morto nel 1715 di 77 anni, ha dato: I. *Botanicon Monspellicense*, 1686 in 8° figurato. II. *Hortus Regius Monspellicensis*, 1697 in 8° fig. III. *Novus Character Plantarum*, 1720 in 4°.

II. MAGNOL (Antonio), figlio del precedente nato a Montpellier nel 1676, succedette nella cattedra di suo padre, e morì nel 1759, dopo aver pubblicato: I. *Novus Character Plantarum*, Montbeliard 1725: opera di suo padre. II. *Dissertatio de Respiratione*. III. *De natura & causis fluiditatis sanguinis*, e varie altre dissertazioni.

MAGNON (Giovanni), poeta francese nato a Tournus nel Maconese, esercitò per qualche tempo la professione di avvocato a Lionè. Vi sono di lui varj componimenti teatrali, di cui il meno cattivo è l'*Artaserse*, tragedia. Vi si trovano condotta, bei sentimenti ed alcuni caratteri passabilmente sostenuti. Questo poeta lasciò il genere drammatico e concepì il disegno di produrre in dieci volumi, ciascuno di venti mila versi, un'*Enciclopedia*. Non ebbe tempo di eseguire questo ridicolo progetto, essendo stato assassinato una notte in Parigi da alcuni ladri nel 1662. Una parte della sua opera comparve nel 1663 in 4° sotto l'enfatico titolo di *Scienza Universale*, e con una prefazione ancor più enfatica. Le *Biblioteche*, dice egli al leggitore, non saranno più che un inutile ornamento. Avendogli chiesto taluno, se la di lui opera sarebbe terminata presto: Ben tosto, ei rispose, non ho più da fare che cento mila versi. Niuno deve rimanere stupito della meravigliosa facilità di Magnon. I suoi versi sono forse quanto havevi di più basso, di più scorretto, di più oscuro, di più triviale nella poesia francese.

MAG

ese. Ciò non ostante l'autore era amico di *Moliere*; ma profitto poco de' consigli di questo grand' uomo.

I. MAGONE BARCA, generale Cartaginese, spedito in Sicilia nell' anno 394 av. G. C. contro *Dionigi il Tiranno*, fu disfatto nel primo combattimento; ma, avendo rimessa in piedi nell' anno appresso una possente armata, gli riuscì di battere il tiranno, ed indi gli accordò la pace. Essendosi riaccesa la guerra, i Cartaginesi fecero un nuovo tentativo sopra la Sicilia. *Magone*, ch' era alla testa de' medesimi, diede battaglia ai nemici, e restò ucciso, nell' anno 389 av. G. C. . . Gli succedette nel comando MAGONE BARCA suo figlio, e fu ancora men fortunato. Atterrito per l' arrivo di *Timaleone* generale de' Corinti, abbandonò precipitosamente la Sicilia. Gli si fece il processo, ed egli prevenne il supplizio con una morte volontaria nell' anno 343 av. G. C. I Cartaginesi fecero appendere ad una croce il suo cadavere, per eternare la memoria della sua vigliaccheria e della sua infamia.

II. MAGONE, fratello di *Annibale*, segnalossi insieme con lui alla battaglia di Canne, e portò la nuova.

Tom. XVI.

va a Cartagine di questa vittoria. Per dare una sensibile idea di sì strepitosa azione fece versare in mezzo al Senato tre staja di anelli d' oro, tratti di dito ai cavalieri romani uccisi sul campo di battaglia nell' anno 216 av. G. C. *Magone* fu spedito in seguito contro *Scipione* in Ispagna, ma fu battuto presso a Cartagena, ed in seguito sulla spiaggia del mare. Ritirossi nelle *Isole Baleari*, note oggidì sotto i nomi di *Majorca* e *Minorica*. Gli abitanti di queste isole passavano pe' più abili frombolieri, che vi fossero in tutto l' universo. Appena i Cartaginesi approssimaronsi alla prima delle medesime, i Balearj fecero piovere sopra di essi una sì orribile grandine di pietre, che furono costretti a rimettersi ben tosto in alto mare. Più felicemente approdaron a Minorica, ed il Porto-Maone, *Portus-Magonis*, ritiene tuttavia il nome del generale, che avea conquistato. In progresso l' eroe Cartaginese passò in Italia, e s' impadronì di Genova; ma poi battuto e ferito in un combattimento contro *Quintilio Varo*, dalle sue ferite venne poco dopo tratto a morte nell' anno 203 av. G. C. — Vi è stato an-

Y

co.

cora un altro MAGONE, che lasciò XVIII libri sull' *Agricoltura*, e fioriva verso l'anno 140 av. G. C. Di tutte le ricchezze, che Scipione trovò in contingenza della presa di Cartagine, non conservò che l'opera di *Magone*: la portò egli al Senato di Roma, che in seguito lo consultò sovente, e le rendette per sino maggiori onori, che agli stessi *Libri Sibillini*.

MAGONTHIER, *Ved. LAUZANIE*.

MAGRI (Domenico), nativo dell'isola di Malta, prete dell'Oratorio, e canonico di Vienna, morto nel 1672 in età di 68 anni, aveva un' erudizione poco comune, abbellita in oltre dalle virtù sacerdotali. Lasciò due utili opere: I. *Hieroglexicon*, Roma 1677 in 8°, composta unitamente a suo fratello Carlo; ed è un Dizionario, che può molto servire per l'intelligenza della sacra Scrittura. II. Un *Trattato in latino delle apparenti contraddizioni della Scrittura*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1685 in 12, per cura dell'ab. le Fevre, che aumentolla considerabilmente, e nondimeno la materia non è anche ben esaurita. III. *Domenico Magri* ha compo-

sta la *Vita di Latino Latini*, ch'è in fronte alla *Biblioteca sacra e profana* di questo autore, di cui *Cristoforo Magri* ha data l'edizione, Roma 1677 in 1°. IV. *Virtù del Caffè*, Roma 1671 in 4°. V. *Viaggio al Monte Libano*, 1664 in 4°. Viene preferito quello di *Dandini*.

MAHADI, decimoterzo califfo della stirpe degli Abbassidi, figlio e successore di *Abou-Giafar-Almanzor*, si acquistò gran nome mercè il suo coraggio e la sua prudenza. Dopo avere riportate molte vittorie sopra i Greci, conchiuse la pace coll' imperatrice *Irene*, a condizione che gli dovesse pagare un annuo tributo di 70 mila scudi d'oro. Questo principe volle, ad imitazione di suo padre, fare il pellegrinaggio della Mecca, ed un tale viaggio, nel quale sfoggiò tutto il lusso del fasto asiatico, gli costò 666 milioni di scudi d'oro. Fu impiegata un' infinità di cammelli a portar della neve, onde potere rinfrescarsi in mezzo alle sabbie ardenti dell' Arabia. *Mahadi* giunto alla Mecca fece abbellire la Moschea, ove sta situata la tomba di *Maometto*. Un divoto fecegli un presente d'una pantofola di quell'

MAH

quell' impostore; la ricevè egli con rispetto, e donò dieci-mila dramme a colui, che avevagliela presentata. *Maometto*, diss' egli a' suoi cortigiani, *non ha giammai portata questa calzatura; ma il popolo è persuaso, che sia realmente sua, e se io l'avessi ricusata, avrebbe pensato, che la disprezzassi.* Questo califfo assidevasi sovente sul suo letto di giustizia o sia tribunale, per riparare le violenze, che i prepotenti esercitavano contro i debpli. Non pronunziava alcuna sentenza, se non dopo aver consultati i più abili giureconsulti. Un giorno, avendo detto ad un ufficiale: *E sin a quando ricadrete voi negli stessi falli?* quest' ufficiale risposegli saggiamente: *Sinchè Iddio vi conserverà in vita per nostro bene, spetterà a noi il far de' falli, e a voi il perdonarli.* Avendo dimandato nel tempio della Mecca ad un uomo del suo seguito, = s' ei non volesse „ esser a parte delle libertà, che allora distribuiva nella Moschea =. *Morreì di vergogna*, risposegli quell' uomo, *se dimandassi nella casa di Dio ad altri che a lui, ed altra cosa, che lui medesimo.* Questo buon principe morì alla

caccia inseguendo una fiera, ch' erasene fuggita entro una casa diroccata. Impegnato dal suo cavallo spinto con violenza ad entrare per una porta troppo bassa, si ruppe le reni, e spirò sul colpo, l' anno 785 dell' era volgare, dopo un regno di dieci anni ed un mese.

MAHARBALE capitano Cartaginese, comandò la cavalleria nella battaglia di Canne nell' anno 216 av. G. C. Non meno atto a dare un consiglio, che a fare un colpo di mano, voleva, che dopo questa memorabile azione *Annibale* marciasse a dirittura a Roma, promettendogli di farlo cenare a capo di cinque giorni in quella capitale. Ma siccome questo generale chiedeva tempo per consultare sopra una tal proposizione: *Veggio bene* (disse gli *Ma-harbale*), *che gli Dei non hanno dati tutt' insieme i talenti allo stesso uomo. Voi sapete vincere, o Annibale, ma non sapete profittare della vittoria.* Detto, ch' è restato poi sempre in proverbio, e che bene spesso odesi applicare ai condottieri di armate. Quanto al consiglio di *Maharbale*, che forse era il migliore, *Veggasi* l' articolo ANNIBALE.

MAHAUT, *Ved.* I MATILDE.

MAHE, *Ved.* BOURDONNAVE.

MAHIS, *Ved.* DESMAHIS e GRÖSTESTE.

MAHMOUD e MAHOMET *Ved.* MAOMETTO.

MAHOUT, *Ved.* MAZLO.

MAHUDEL (Niccolò), nato a Langres nel 1673, entrò ne' Gesuiti, e poi ne uscì, stette undici mesi alla Trappa, e ne uscì parimenti; si fece medico, e si fissò in Parigi, ove menò una vita laboriosa. Fu per qualche tempo dell' accademia delle Iscrizioni, e per qualche altro tempo detenuto alla Bastiglia. Morì a Parigi nel 1747 in età di 74 anni con grandi sentimenti di pietà. Ha composto: I. *Dissertazione istorica intorno le Monete antiche di Spagna*, Parigi 1725 in 4°. II. *Lettera circa una Medaglia della città di Cartagine*, 1741 in 8°.

MAHY (Bernardo), gesuita, nato a Namur nel 1684, predicò con grido pel corso di 27 anni in diverse città de' Paesi-Bassi. Stava predicando nella cattedrale di Liegi, allorchè venne rapito da improvvisa morte nel dì 8 aprile 1744. Ha data al publico la *Storia del Popolo Ebreo sino alla revi-*

na della Sinagoga, Liegi 1742 vol. 3 in 12. Questa è scritta in uno stile troppo oratorio.

MAI, *Ved.* MAY e MEY.

MAJA, figlia di *Atlante*, e di *Plejone*, fu amata da *Giove*, e n'ebbe *Mercurio*. In oltre lo stesso Altitonante le diede da nutrire *Arcade*, che aveva avuto dalla ninfa *Calisto*. Sicuramente la gelosa *Giunone*, che già era irritata contro *Maja*, le avrebbe fatti provare gli effetti della sua collera, se *Giove* non l'avesse sottratta alla di lei vendetta, collocandola nel cielo alla testa delle 7 *Plejadi*, delle quali essa era la più brillante. Vi sono degli autori, i quali dicono, che il mese di maggio (*Majus*) ha preso il nome da questa Dea, perchè tutt' i mercanti offrivano in questo mese de' sacrificj a *Maja* ed a *Mercurio*. Altri pretendono, che la *Maja*, a cui è consecrato il mese di maggio, sia la stessa, che la dea *Tellure*, cioè la Terra.

MAJANO, *Ved.* GIULIANO num. VIII.

MAIDALCHINI *Ved.* II OLIMPIA.

MAIDSTON (Riccardo), inglese, fu così appellato dal luogo della sua

MAI

nascita. Morì nel primo di giugno 1396 nel convento di Arlesfort dell'ordine de' Carmelitani, ove aveva preso l'abito. Era un uomo versato nella teologia nella filosofia nelle matematiche e lasciò varie opere. Le più curiose e le più rare sono i suoi *Sermones breves intitulati*: DORMI SECURE, Lione 1491 in 4°.

I. MAIER *Majerus* (Giovanni), Carmelitano, nativo del Brabante, morto nel 1577, era buon teologo, eccellente predicatore e versato nelle lingue. Fu provinciale ne' Paesi-Bassi, e lasciò de' *Comentarj sopra l'Epistole di S. Paolo*, ed altri libri.

II. MAIER, alchimista di Francfort nell'ultimo scorso secolo, sacrificò la sua ragione, le sue sostanze, il suo tempo a questa rovinosa follia. Tra le sue opere, che ha date al publico su tale materia, i filosofi, che tali sono assai poco, qualora s'imbevano dell'idea di voler fare dell'oro, distinguono e ricercano il suo *Atalanta fugiens*, Oppenheim con fig. 1618 in 4° e la sua *Settimana Philosophica*, 1620 in 4°: opera, in cui egli ha consegnati i suoi delirj. Vi sono parimenti del medesimo autore: I. *Silentium*

post clamores, seu *Tractatus revelationum Fratrum Roseæ Crucis*, 1617 in 8°. II. *De Fraternitate Roseæ Crucis*, 1618 in 8°. III. *Jocus severus*, Francfort 1616 in 4°. IV. *De Rosea Cruce*, 1618 in 4°. V. *Apologeticus Revelationum Fratrum Roseæ Crucis*, 1617 in 8°. VI. *Cantilene Intellectuales*, Roma 1622 in 16, Rostoch 1623 in 8°. VII. *Museum Chymicum*, 1708 in 4°. VIII. *De Circulo Physico Quadrato*, Oppenheim 1616 in 4°. IX. *Examen Fucorum Pseudo-chymicorum &c.*, Francfort 1617 in 4°. X. *Lusus serius &c.*, Oppenheim 1616 in 4°. XI. *Arcana arcanissima, hoc est Hieroglyphica Ægyptiorum græca vulgo necdum cognita &c.* senza veruna data, in 4°.

III. MAIER (Cristoforo), dotto controversista, nativo di Augusta morto nel 1626, di cui si hanno alcune opere scritte con molto calore.

MAIER, *Ved.* DOPPEL e. MAYER.

MAIGNAN o MAGNAN (Emmanuele), religioso Minimo, nato a Tolosa nel 1601, imparò le matematiche da se stesso senza maestro, ed indi le professò pubblicamente in Roma, ove dappoi vi è sempre stato in

questa scienza un professore Minimo Francese. *Kirker* gli disputò la gloria di alcune di lui scoperte in matematica ed in fisica; ma i più illustri filosofi videro ne' rimproveri del Gesuita più gelosia che virtù. Ritornato a Tolosa il P. *Maignan* fu onorato d'una visita da *Luigi XIV*, allorchè passò per quella città nel 1666. Questo monarca ammirando i talenti insieme e l'umile candore del dotto religioso, tentò di tirarlo alla capitale; ma *Maignan* se n'esentò con altrettanta dolcezza, che modestia. Terminò egli i suoi giorni in Tolosa li 29 dicembre 1676 in età di 75 anni, dopo esser passato per le cariche del suo Ordine. L'innocenza della sua vita, la semplicità de' suoi costumi, unite all'elevatezza del suo ingegno ed alla profondità delle sue cognizioni, fecero vivamente compiangere la sua morte. La sua patria collocò il di lui busto con una onorifica iscrizione nella galleria degli uomini illustri. Da questo degno soggetto venne arricchito il publico delle seguenti opere: I. *Prospettiva horaria*, Roma 1648 in f°. Questo è un trattato di catottrica, in cui l'autore dà delle buone regole per que-

sta parte della prospettiva. Vi si trova altresì il metodo di pulire i cristalli pe' canocchiali. Quelli, che il P. *Maignan* fece, secondo le sue regole, erano i più lunghi, che si fossero ancor veduti. II. *Cursus Philosophicus concinnatus ex notissimis cuique principiis, ac præsertim quoad res physicas, instauratus ex lege nature, sensatis experimentis passim comprobatus*, Tolosa 1653 vol. 4 in 8° e 1703 vol. 4 in 4° e Lione 1673 in f°, il quale per altro non è più di verun uso nelle scuole. In esso l'autore attribuisce alle diverse combinazioni degli atomi tutti gli effetti della natura, che *Cartesio* fa nascere dalle sue tre sorte di materie, e *Gassendi* da' suoi atomi. Bisogna però osservare, che allontanasi infinitamente da *Epicuro*, supponendo per l'esistenza e la combinazione degli atomi un essere potente e saggio. III. *De usu licito pecunie*, 1673 in 12. Il P. *Maignan* allontanasi in questo trattato sull'usura dall'opinione de' teologi scolastici, che punto non seguiva alla cieca. Non men sottile filosofo, che profondo teologo, fece molti sforzi per conciliare le diverse opinioni della scuola, tra le al-

tre

MAI

tre quelle de' *Tomisti* intorno la Grazia con quella de' seguaci di *Molina*; ma i suoi sforzi non servirono che a mostrare, quanto delicato fosse il suo spirito, e quanto oscura ed impenetrabile una tale materia. *Ved.* la di lui *Vita*, opera del P. *Saguens* suo allievo, la quale venne in luce nel 1507 in 4° sotto questo titolo: *De vita moribus, & scriptis Emmanuelis Maignani*, Tolosa.

MAIGRET, *Ved.* **MEIGRET**.

MAIGROT (Carlo), dottore della casa della Sorbona, viveva in ritiro nel seminario delle Missioni straniere, allorchè venne scelto per portare la luce del Vangelo nella Cina. Appena ebb'egli eseguite per qualche tempo le sue funzioni, che venne gratificato mediante il vescovato di Conon, e col titolo di vicario-apostolico. L' abate *Maigrot* era uomo d'una coscienza timorata e d'un ardente zelo; e disapprovò la condotta de' Gesuiti. Condannò la memoria del loro più celebre missionario, il P. *Matteo Ricci*: dichiarò assolutamente superstiziosi ed idolatri i riti osservati per la sepoltura. Ne' loro letterati non vide che degli

atei e de' materialisti. Il suo Editto pubblicato nel 1693, in cui pronunziava le sue scomuniche, gli tirò addosso l'odio de' Gesuiti, che approvavano una parte di ciò, ch'ei proscriveva. L'imperatore della Cina, che amava questi Padri, ne rimase molto irritato. Mons. *de Tournon* patriarca di Antiochia, legato apostolico alla Cina, procurò di raddolcire l'animo del monarca, e nell'udienza pubblica tenutasi dall'imperatore nel 1706 lodò molto la scienza di Mons. di Conon nella lingua e negli affari Cinesi. Il monarca lo fece venire a se, lo interrogò, e rimase molto sorpreso, che le sue risposte non corrispondessero all'idea, che avevagliene fatta concepire Mons. *de Tournon*. Manifestò espressamente un tale suo stupore in un decreto, che gl'indirizzò in data 2 agosto dello stesso anno, e poco dopo lo esiliò: sia che fosse stato prevenuto contro di lui; sia che non volesse tanti operai Evangelici ne' suoi stati. I nimici de' Gesuiti loro attribuirono un tale bando, perchè godevano molto credito nella corte di Peckino; ma eglino se ne difesero. Comunque sia *Maigrot* terminò la sua carriera

Y 4 in

in Roma, in riputazione di uomo versato nelle lettere e ne' libri de' Cinesi. Vi sono di lui varie *Osservazioni* latine sopra il libro XIX della *Storia de' Gesuiti di Jouvenci*. Quest'opera, mortificante per la Società, è stata tradotta in francese sotto il seguente titolo: *Esame de' Riti Cinesi*.

MAILLA (Giuseppe-Anna Maria di Moyriac de), dotto gesuita, nato nel castello di Maillac nel Bugey, fu nominato missionario della Cina, ove passò nel 1703. Sin dall'età di 28 anni era egli sì versato ne' caratteri, nelle arti, nelle scienze, nella mitologia e negli antichi libri de' Cinesi, che faceva stupire gli stessi loro letterati. L'imperatore *Kam-hi*, morto nel 1722, amavalo e stimavalo. Questo principe incaricò unitamente ad altri missionarj di formare la *carta Geografica della Cina e della Tartaria Cinese*, che fu incisa in Francia nel 1732. Formò ancora varie Carte particolari di alcune provincie di quel vasto impero. L'imperatore ne rimase così soddisfatto, che fissò l'autore nella sua corte. Tradusse in oltre il P. Mailla i *Grandi Annali della Cina* in francese, e fece passare

il suo manoscritto in Francia nell'anno 1737. Quest'opera pubblicata in 12 vol. in 4° per cura dell'abate *Grosier*, è la prima storia compiuta di quel vasto impero. L'editore ne ha ritoccato lo stile gonfio ed iperbolico, ed ha sopprese le aringhe troppo lunghe e troppo monotone. In generale il pennello degli storici Cinesi non rassomiglia punto a quello di *Tacito*, nè degli altri buoni storici Europei; ma si trova talvolta ne' loro Annali il buon senso di *Pittagora*, come pure vi s'incontrano alcuni aneddoti, che dipingono gli uomini, i tempi ed i costumi. Quanto ai fatti de' primitivi tempi, M. *Goguet* dice nella sua *Origine delle leggi* tom. 3 dissert. 3: = Si può assicurare arditamente, che sino all'anno 206 av. G. Cristo, la loro storia non merita veruna credenza. Questa è un tessuto continuo di favole e di contraddizioni: è un caos mostruoso, da cui nulla saprebbe ricavarci di seguito e di ragionevole = Il P. de Mailla morì a Pechino li 28 giugno 1748 nel 79° di sua età, dopo un soggiorno di 45 anni alla Cina. L'imperatore *Kien-Lung* attualmente regnante fece

MAI

fece le spese de' di lui funerali. Era questo gesuita un uomo d'un carattere vivace insieme e dolce, capace di un ostinato travaglio, e dotato di un'attività, che per nulla raffreddavasi.

MAILLARD (Oliviero), famoso predicatore Francese nato di Parigi, dottore in teologia della facoltà di essa città, fu incaricato di onorevoli incombenze dal papa Innocenzo VIII, da Carlo VIII re di Francia, da Ferdinando re d'Aragona, ec. Servì quest'ultimo principe con tradire il proprio padrone (dice il P. Fabre) in contingenza della restituzione della Cerdagna e del Rossiglione, che gli consigliò gagliardamente, supponendogli degli ordini espressi di Luigi XI al punto della sua morte. Maillard morì a Tolosa li 13 giugno 1502. Lasciò delle *Prediche* piene di barbarismi, di vili buffonerie, e di cose ridicole ed indecenti: tal era il gusto del predicare di allora. Ad ogni momento il P. Maillard invia i suoi uditori a tutt'i diavoli. Egli ripete: *Invita vos ad omnes diabolos... ad omnes diabolos talis modus agendi*. Bisognava bene (dice Nicéron) che molto pubblica fosse al suo tempo la

corruzione, poichè la sua morale aggirasi il più sovente sull'impurità: ei si serve in questa materia di espressioni le più crude, ed allorchè ne parla, s'indirizza quasi sempre agli ecclesiastici. Avendo questo Francese inserito nelle sue prediche alcuni tratti, che potevano applicarsi a Luigi XI, il monarca irritato fece dire al predicatore, che lo farebbe gittare nel fiume. *Il re è padrone*, rispos' egli, *ma dategli, che io giungerò più presto in paradiso per acqua, di quello che vi arriverà egli co' suoi cavalli da posta* (È noto, che fu Luigi XI il primo a stabilire la posta sin allora sconosciuta in Francia, e che il primo fece situare cavalli di ricambio di distanza in distanza). Sembra, che questa risposta ferma e piccante facesse il suo effetto sull'animo del re, poichè in appresso lasciò, che Maillard predicasse quando e come più gli piacesse. Le di lui *Prediche latine* furono impresse a Parigi dal 1511 sino al 1530 in 7 parti, che formano 3 volumi in 8°. Il pezzo più originale di questo predicatore è la sua predica recitata a Bruges nella quinta domenica di quaresima, ove sono segnate in margine per de-

degli *hem ! . . . hem !* i luoghi, ne' quali, secondo l'uso d'allora il predicatore erasi fermato per tossire. Vi è pure di lui *la Confessione Generale*, Lione 1526 in 8°.

MAILLARD, *Ved. VI GIOVANNI*, — DESFORGES — MAILLARD — e II TOURNON.

I. MAILLE' DE BREZE' (Simone de), d'una delle più illustri e delle più antiche case del regno di Francia, dapprima religioso Cisterciense ed abate di Lorrour, divenne vescovo di Viviers, poi arcivescovo di Tours nel 1554. Accompagnò il cardinale di Lorena al concilio di Trento, e tenne un concilio provinciale a Tours nel 1583. Tradusse di greco in latino alcune *Omellie* di S. Basilio, e morì nel 1597 di 82 anni, in gran riputazione di sapere e di santità. La casa di Maillé era fiorentissima nel XII secolo. *Jacopino* di MAILLE' cavaliere dell'ordine de' Templari, combattè con tanto valore contro gl'infedeli, che costoro credettero, ch'egli avesse in lui qualche cosa di divino; essi lo presero pel *San Giorgio de' Cristiani*. Essendo rimasto oppresso sotto la moltitudine di frecce lanciate

contro di lui, si pretende, che i Barbari ramassassero con una specie di superstizione la polvere bagnata del di lui sangue, per stropicciarsene i loro corpi.

II. MAILLE' (Urbano de), marchese di Brezé, maresciallo di Francia, governatore d'Angiò, della stessa famiglia de' precedenti, si segnalò di buon'ora pel suo coraggio. Comandò l'armata di Alemagna nel 1634, e guadagnò la battaglia d'Avein li 2 maggio 1635. Venne spedito ambasciatore al re di Svezia ed in Olanda, e innalzato a diversi onori, mercè il favore del cardinale di Richelieu suo cognato. Morì li 13 febbrajo 1650 di 53 anni.

III. MAILLE' DE BREZE' (Armando de), duca di Fronsac e di Caumont, marchese di Graville e di Brezé, figlio del precedente, cominciò a distinguersi nelle Fiandre nel 1638. Nell'anno appresso comandò le galere del re, poi l'armata navale, e sconfisse la flotta di Spagna alla vista di Cadice li 22 luglio 1640. Fu inviato ambasciatore in Portogallo nel 1641, e riportò negli anni susseguenti considerevoli vantaggi per mare contro gli Spagnuoli; ma ebbe cattivo esito davanti a

Tar-

MAI

Tarragona. I suoi servigi gli meritano la carica di soprantendente generale della marina e del commercio. Fu ucciso sul mare da un colpo di cannone li 14 giugno 1646 nella fresca età di 27 anni, mentre faceva l'assedio di Orbitello'. *Ved. I FOUCAULT.*

IV. MAILLE' (Francesco), nativo di Pontevér in Provenza, morì nel 1709 in età di 119 anni. Si ammogliò a Chateauneuf, ed ivi restò sempre sino al termine della sua lunga vita. Di cento anni ebbe un intrigo amoroso con una zitella contadina, che gli partorì un figlio. Di cento dieci anni, essendo alla caccia, cadde da una muraglia, si ruppe una gamba, guarì, e visse ancora altri 9 anni dopo questo accidente, fresco e vigoroso, e godendo giustezza di mente e buona memoria. Finalmente, senza essere stato giammai infermo, non morì se non perchè tutti dobbiam morire.

MAILLEBOIS (Giovane Battista Desmarets marchese di), nato nel 1681 figlio di Niccolò Desmarets, controlor-generale delle finanze verso la fine del regno di Luigi XIV, si segnalò nella guerra per la successione di Spagna. Le campagne d'I-

Italia nel 1723 e nel 1734, nelle quali diede diverse prove de' suoi militari talenti furono il principal fondamento della sua riputazione. In seguito fu inviato nella Corsica, ch'era sempre in guerra co' Genovesi: sottomise quest'isola, che si ribellò tosto dopo la di lui partenza; ma non altrimenti che seguendo il di lui piano, il re di Francia la soggiogò poi di nuovo nel 1760. La sua spedizione di Corsica gli profitò il bastone di maresciallo. In tale qualità appunto comandò in Germania ed in Italia nella guerra del 1741, in cui raccolse nuovi allori. Prese la città di Acqui nel Monferrato, di cui fece spianare le fortificazioni. Meno fortunato nel 1746 fu battuto dal famoso conte di Brown alla battaglia di Piacenza. Terminò la sua carriera li 7 febbrajo 1762 di 80 anni, dopo esser vissuto da cittadino, da cristiano, da buon padre di famiglia. Il marchese de Pezay ha date le di lui *Campagne d'Italia*, impresse al Louvre 1775 vol. 3 in 4° con un tomo di carte in forma di *Atlante*. Questa raccolta, assai istruttiva pe' militari, mostra nel maresciallo de Maillebois un uomo, che a-

ve-

veva delle viste profonde in materia di guerra, e che non decideva se non dopo aver meditato. La prefazione di quest'opera è un pezzo pieno di energia.

MAILLET (Benedetto de), nato in Lorena nel 1759 d'una nobile famiglia, fu nominato in età di 33 anni console generale dell'Egitto: impiego, che esercitò pel corso di 16 anni con molta intelligenza. Sostenne l'autorità del re contro i Giannizzeri, e dilatò il commercio della Francia in quella parte dell'Africa. Il re ricompensò i di lui servigi affidandogli il consolato di Livorno, il primo ed il più considerevole di tutt'i consolati di Francia. Finalmente, essendo stato nominato nel 1715 per fare la visita delle scale del Levante e della Barberia, eseguì questa commissione con tale successo, che al suo ritorno ottenne la permissione di ritirarsi ed una pensione considerevole. Si fissò a Marsiglia, ove morì nel 1738 di 79 anni. Era uomo d'una viva fantasia, di soavi costumi, di un' amabile facilità, d'una probità esatta. Amava molto la lode, e la gloria dello spirito commovevalo infinitamente. In tutta la sua vi-

ta aveva fatto uno studio particolare della storia naturale: la sua mira principale era di conoscere l'origine del nostro globo. Lasciò circa questo importante soggetto varie accurate osservazioni, che sono poi state date al pubblico sotto il titolo di *Telliamed* in 8°, ch'è il nome de *Maillet* rovesciato. L'abate *le Mascrier* (Ved. questa parola), editore di tale opera, l'ha posta in forma di Ragionamenti. Questi è un filosofo Indiano, che espone a que' Missionarj Francesi il proprio sentimento circa la natura del globo e la prima origine dell'uomo. Crederebbesi, che lo facesse uscire dall'acque, e che dia per luogo del nascimento del nostro primo padre un soggiorno, che non potrebbe venir abitato da alcun uomo? Il suo principale oggetto è di provare, che tutte le terre, ond'è composto il nostro globo, e sino le più alte montagne, sono uscite dal seno delle acque, e che sono tutte opera del mare, il quale incessantemente ritirasi per lasciarle comparire una dopo l'altra. *Telliamed* fece onore della dedica del suo libro all'illustre CYRANO DE BERGERAC au-

tore

MAI

zere de' viaggi immaginarij nel Sole e nella Luna. Nella scherzevole lettera, che gl'indirizza, il filosofo Indiano non annuncia tali *Ragionamenti*, se non come un intreccio di sogni e di visioni. Non si può dire affatto, ch'egli abbia mancato di parola; ma gli si potrebbe rimproverare, che non gli abbia scritti nello stesso gusto della sua lettera a *Cyrano*, e di non avervi sparsa bastante giulività e facezia. Egli tratta nella maniera la più grave l'argomento il più stravagante, ed espone il ridicolo suo sentimento con tutta la serietà d'un filosofo. Di sei *Ragionamenti*, de' quali l'opera è composta, i quattro primi presentano diverse osservazioni curiose veramente filosofiche e di conseguenza. Nelle due altre non trovansi che congetture, visioni, favole talvolta piacevoli, ma sempre assurde. Vi è pure di *Maillet* una *Descrizione dell'Egitto*, compilata sulle memorie dell'editore di *Tellamed*, 1743 in 4° ed in 2 vol. in 12.

I. MAILLY, una delle più antiche case della Francia, deriva il suo nome dalla terra di Mailly vicina ad Amiens: essa è illustre per le sue parentele, e pe'

grandi uomini, che ha prodotti. Quegli, il di cui nome dev'essere più caro ai buoni cittadini, è *Francesco DE MAILLY*, secondo di tal nome, signore d'Haucourt, e figlio di *Francesco* primo pure di nome, morto nel 1580. Essendo stato il padre sempre inviolabilmente attaccato al re, il figlio non fu da meno. Lungi dall'entrare in quella detestabile confederazione, che appellavasi *la Santa Lega*, fece i più vigorosi sforzi per ricondurre i ribelli al suo sovrano; il suo zelo ed il suo valore furono ricompensati col collare dell'Ordine. Morì nel 1621. Un cavaliere di questa famiglia diede al pubblico una *Storia di Genova* molto stimata, impressa in Olanda 1697 vol. 3 in 12, e ristampata nel 1741 in Parigi in 4 vol. in 12. Essa comincia dalla fondazione di questa repubblica, cioè circa l'anno dalla origine di Roma 464, e termina al 1695.

II. MAILLY (Luigia Giulia de), figlia di *Luigi III* marchese di *Nesle*, nata nel 1710, sposò nel 1716 suo cugino il conte di *Mailly*, morto nel 1747. Questa dama aveva tutte le grazie dello spirito, che rendono amabile la società.

Alfa

Alla morte del conte di Tolosa nel 1737 Luigi xv , che gustava con lui i piaceri dell' amicizia , scelse Mad. de Mailly per dare qualche più piacevole condimento alle sue ricreazioni . Ma la di lei sorella più giovine , Maria-Anna , vedova nel 1740 del marchese de la Tournelle , fornita di non minore spirito , e dotata in oltre d' una maggior bellezza e di più fresca gioventù , s' impadronì del cuore e dell' animo del principe . Mad. de Mailly ritirossi dalla corte , e visse cristianamente sino alla morte , cui soggiacque nel 1751 . Assidua al maggior segno alla chiesa , ella non vi si faceva distinguere , che pel suo raccoglimento , per la sua modestia , e talvolta per la sua pazienza in sopportar le ingiurie d' una canaglia insolente , che riguardavala a torto , come l' autrice delle pubbliche calamità . Quanto a Mad. de la Tournelle , il re le diede il ducato di Chateauroux , e la fece dama di palazzo della regina . Questo principe aveala nominata soprantendente della casa di mad. la delfina , allorchè venne allontanata in occasione della malattia di esso principe a Metz . Aveva

ella avuta la permissione di ritornare ; ma una violenta infermità cagionata dalla gioja straordinaria pel suo ritorno , troncò il filo de' di lei giorni nel dì 8 dicembre 1744 nella fiorente età di 27 anni .

I. MAIMBOURG (Luigi), celebre gesuita ; nato a Nancy nel 1610 da nobili parenti , si acquistò fama colle sue prediche . Esse furono un tempo celebri per le burlesche facezie , onde condivale ; e quando venne rimproverato *Moljere* per aver composto un dramma tanto morale , qual è il *Tartuffo* , rispose : *È egli da stupirsi , che io ponga delle Prediche sul teatro , poichè il Padre Maimbourg fa delle Commedie in pulpito ?* Costretto ad uscire dalla Compagnia di Gesù per ordine di papa Innocenzo xi nel 1681 , per avere scritto contro la corte di Roma in favore del clero di Francia , venne gratificato con una pensione dal re , il quale indarno fece premura a' di lui superiori , perchè non lo escludessero dalla Società . Un ardente nemico ebbero in lui i Giansenisti : contro de' medesimi egli segnalossi in pulpito e nel gabinetto , soprattutto mercè le sue declamazioni con-

MAI

contro il *Nuovo-Testamento di Mons.* Lo scrittore es-gesuita elesse un ritiro nell'abbazia di san Vittore di Parigi, ove morì di apoplezia li 13 agosto 1686 di 77 anni. *Maimbourg* era di un carattere pieno di arditezza e di vivacità ed un poco inquieto. Pretendesi; che non pigliasse mai in mano la penna, senza essersi riscaldata la fantasia mercè del vino. Quando aveva da descrivere una battaglia, ne beveva due bottiglie in vece di una, *per timore*, diceva egli, *che l'immagine delle battaglie nol facesse cadere in debolezza*. Ha lasciato un gran numero di opere istoriche, le quali formano 14 vol. in 4°, e 26 vol. in 12°. Vi si trovano del fuoco e della rapidità, ma poca solidità, poco discernimento e poca esattezza. Il suo colorito è troppo romanzesco. Niente di più scipito de' ritratti, che delineava di alcuni de' suoi eroi: dà quasi a tutti grandi occhi a fior di testa, nasi aquilini, una bocca mirabilmente formata, un ingegno penetrante, un invincibile coraggio. Piacque sulle prime; ma ben presto conobbesi questo cattivo gusto, e le sue opere per la maggior parte morirono prima di lui.

Più ancora del suo stile ampolloso, pieno di antitesi e di frasi, che non appagano punto, contribuì a farlo disprezzare la sua maniera di raccogliere piuttosto delle cose straordinarie, che delle cose vere, e di ricercare ne' personaggi de' secoli addietro con che vendicarsi di quelli del suo secolo. Certo è, che fece certi ritratti di alcuni Eretici antichi, i quali vennero applicati a personaggi moderni, come *Arnauld*, ec. Ma il pubblico maligno gli prestò talvolta delle viste, che non aveva avute. In diverse raccolte di aneddoti si è stampato, che l'*Esposizione della Fede* di *Bossuet*, sì ammirata oggidì, non incontrò dapprima il gusto di alcuni Cattolici poco illuminati, i quali si lagnarono, che il dotto prelato non facesse delle loro opinioni altrettanti articoli di Fede; e dicesi, che *Maimbourg* fosse di questo numero. Si è preteso, che nella *Storia del Luteranismo* facesse il ritratto di *Bossuet* e la critica del di lui libro sotto il nome del cardinale *Contarini*; e che dicesse, non essere rimasto soddisfatto nè l'uno nè l'altro partito. Questo aneddoto, riferito da alcuni Protestanti, viene smentito

tito dall'opera stessa da essi citata. Comunque sia, molti tratti storici o mal espressi o esagerati in bene ed in male gli fecero dare da diversi critici il titolo di *Romanziere*. Un dotto Francese, avendo chiesto ad un Italiano capitato a Parigi, cosa si dicesse di *Maimbourg*, nel suo paese, udì risponderli: *Dicesi di lui, ch'è tra gli Storici ciò, che Momo tra gli Dei*. In mezzo al torrente di opere, colle quali inondò il publico, ve ne sono alcune, che si leggeranno ancora con piacere: I. *La Storia delle Crociate* 2 vol. in 4° ovvero 4 vol. in 12, scritta con amenità, ma piena di menzogne. II. *L'Istoria della decadenza dell'Impero dopo Carlo Magno*, 2 vol. in 12, in cui l'autore fa un'ottima discussione delle controversie tra l'Impero ed il Sacerdozio. III. *La Storia della Lega*, in 4°, ovvero in 2 vol. in 12. Vi si trovano delle cose molto curiose; tra le altre il documento fondamentale della Lega, ch'è l'atto dell'associazione della nobiltà francese. IV. *Le Storie del Pontificato di S. Gregorio il Grande, e di quello di S. Leone*: ambe assai stimate, 2 vol. in 4°, e 4 vol. in 12. V. *Trattato storico delle prero-*

gative della Chiesa di Roma, nel quale difende con forza l'autorità della Chiesa contro i Protestanti, le libertà della Chiesa Gallicana contro i fautori della corte di Roma (dai Francesi chiamati *Oltramontani*), e la verità degli atti del concilio di Costanza contro *Schœlstrato*. VI. Molte altre opere di controversia meno cattive che le storie dell'*Arianismo*, degli *Iconoclasti*, del *Luteranismo*, del *Calvinismo* (benchè ultimamente stampata a Parigi 1782 vol. 2 in 12), dello *Scisma de' Greci*, del *Grande Scisma d'Occidente*: opere ormai totalmente cadute nell'oblio. VII. *Varj Sermoni contro il Nuovo Testamento di Mons*, 2 vol. in 12, confutati con molto calore da *Arnauld* e da *Nicole*. Si è osservato, che i *Sermoni* di *Maimbourg* d'una freddezza insopportabile, furono parto della sua gioventù, e che le sue storie, ove scorgesi tanta vivacità furono composte nell'età matura. È verisimile, che sul principio non avesse conosciute le sue vere disposizioni. Non furono i soli Giansenisti, co' quali avesse delle contese: combattè con molti altri, e co' Gesuiti medesimi: tra gli altri col celebre *Bouhours*, che

che aveva criticate, non senza ragione, molte di lui espressioni.

II. MAIMBOURG (Teodoro), cugino del precedente, si fece Calvinista, rientrò indi nella chiesa Cattolica, poi ritornò di nuovo alla religione pretesa Riformata, e morì Sociniano in Londra verso il 1693. Vi è di lui una *Risposta alla Esposizione della Fede Cattolica* di Mons. Bossuet, che non ebbe miglior successo, di quello che avesse la critica dello stesso capo-d' opera fatta dal Gesuita suo parente. Ha pure lasciate alcune altre opere, che sono al di sotto della mediocrità.

MAIMONIDE ovvero BEN MAÏMON (Mosè), celebre rabbino, nacque in Cordova nel 1139. Suo padre ed altri sei de' suoi antenati erano stati giudici. Egli studiò sotto i più abili maestri ed in particolare sotto Averroe. Dopo aver fatti grandi progressi nelle lingue e nelle scienze, recossi in Egitto, e divenne primo medico del Sultano. Maimonide ebbe un gran credito presso questo principe, e morì colmo di gloria, di onori e di ricchezze nel 1209 in età di 70 anni. Le opere di lui rimasteci sono: I.

Tem. XVI.

Un eccellente *Commentario* in lingua araba sulla *Mischna* (cioè libro delle Leggi, riti ed antichità degli Ebrei), Amsterdam 1698. vol. 16 in 1°. II. Un *Compendio del Talmud* in 4 parti, sotto il titolo di *Jad Chazakà*, val a dire *Mano-Forte*, Venezia 1550 vol. 4 in 1°. Questo compendio è scritto con massima eleganza in ebraico, e passa presso gli Ebrei per un' opera eccellente. Comprende tutta la giureprudenza civile e canonica degli Ebrei distribuita per ordine e spiegata chiaramente in lingua pura della nazione. III. Un Trattato intitolato: *Morè Nebochim* o *Nevochim*, cioè la Guida di coloro che sono incerti e perplessi nell'intendere i luoghi oscuri della Scrittura. Avealo composto Maimonide in arabo; ma un Ebreo lo tradusse nella propria lingua, vivente lo stesso autore, ed in essa fu stampato a Venezia 1551 in 1°. Il Buxtorfio ne ha data una buona traduzione latina, Basilea 1629 in 4°. Questo libro contiene in compendio la teologia degli Ebrei appoggiata sopra razionj filosofici, che dispiacquero sulle prime, e fecero grande strepito; ma che in seguito furono adottati

Z

qua-

quasi generalmente . IV. Un'opera intitolata *Sepher Hammisoth*, cioè il *Libro de' Precetti*, ebraico-latino, Amsterdam 1640 in 4°, il quale viene ad essere una spiegazione di 613 precetti affermativi e negativi della Legge. V. Un trattato dell' *Idolatria*, tradotto in latino dal *Vossio*, Amsterdam 1642 vol. 2 in 4°. VI. *De rebus Christi*, tradotto in latino da *Genebrardo*, 1573 in 8°. VII. *Aphorismi secundum Doctrinam Galeni*, Bologna 1489 in 4°. VIII. *Traſſatus de regimine Sanitatis*, Lione 1555 in f°. IX. *Liber de cibis vetitis*: opera curiosa tradotta in latino da *Marco Woelſdickio* e pubblicata a *Coppennaghen*, 1734 in 4°. X. Un trattato de *Vacca Rufa*, tradotto in latino da *Cristoforo Zeller*, colla spiegazione d' un tale rito, Amsterdam 1711 in 8°. XI. Due trattati, uno *De doctrina Legis, sive educatione Puerorum*: l' altro *De natura & ratione Paniscentis apud Hebraeos*, tradotti in latino ed illustrati con note da *Roberto Claveringio*, Oxford 1706 in 4°. XII. Un trattato *De Jejunis*, stampato colla versione latina del *Carpzovio*, Lipsia 1662 in 4°. Vi sono ancora di *Maimonide* molte

altre Opere, *Dissertazioni*, *Lettere* ec., che gli hanno acquistata una gran riputazione. Gli Ebrei lo chiamano l' *Aquila de' Dottori*, e lo riguardano come il più bell' ingegno, che sia comparso dopo *Mosè* il legislatore. *Maimonide* viene sovente citato sotto i nomi di *Mosè Egizio* a motivo del suo soggiorno in Egitto, di *Moses Cordubensis*, perchè era di Cordova; e viene chiamato altresì il *Dottore*. Sovente è indicato sotto il nome di *Rambam*, composto delle 4 consonanti iniziali delle quattro parole formanti l' intero di lui nome, cioè *Rabbi*, *Moyse*, *Ben* (figlio di) *Maimon*: gli Ebrei hanno in uso di accennare in tal guisa i nomi de' loro famosi rabbini per mezzo delle lettere iniziali.

MAINARD, *Ved.* MAYNARD.

MAINBOURG, *Ved.* MAIMBOURG.

MAINE, *Ved.* II. BOURG. CROIX-DU-MAINE. — MAINO, — MAYNE, .. e LENCLOS sul principio.

MAINE (Anna Luigia Benedettina di BORBONE duchessa del), nipote del *Gran-Condé*, ebbe lo spirito e l' elevatezza di sentimenti del suo avolo. Nacque nel 1676, e diede sin dal-

dalla sua infanzia le più felici speranze . Venne maritata nel 1692 a *Luigi-Augusto* DI BORBONE duca del *Maine* figlio di *Luigi* XIV e di *Mad. di Montespan* nato nel 1670 . Questo principe mostrò di buon' ora molto spirito . *Mad. de Maintenon* incaricata di vegliare alla di lui educazione, fece imprimere nel 1677 la raccolta de' di lui temi o sieno argomenti , col titolo : *Opere d' un giovinetto non ancor di sette anni* , e *Luigi* XIV videli col più gran piacere . Interessavasi sommamente in tutto ciò , che riguardava questo figlio, come pure lo ricolmò di beneficenze . Fu colonnello-generale degli Svizzeri e de' Grigioni , fece varie campagne, e fu provveduto della carica di gran-maestro dell' artiglieria nel 1688 . *Mad. la duchessa du Maine*, divenuta sua sposa, seppe guadagnare il di lui cuore, governarlo senza spiacergli, e farlo aderire a tutte le di lei spese , che furono talvolta eccessive . Impiegò ella il suo talento ed il suo credito a procurare al duca del *Maine* ed a' suoi figli un rango eguale al di lei proprio . Di grado in grado eglino pervennero a tutti gli onori di principi del

sangue ; ed ottennero nel 1714 da *Luigi* il Grande un editto , che chiamava essi e la loro posterità a succedere alla corona . Fu questo editto opera in gran parte della duchessa del *Maine* , ch' ebbe il dolore di vedere scosso il suo edificio in tempo della minorità di *Luigi* XV . Mentre il duca d' *Orleans* metteva tutto in opera per appropriarsi la reggenza , malgrado le disposizioni del testamento di *Luigi* XIV , il duca del *Maine* più attento alla letteratura , che alla politica , divertivasi a tradurre l' *Anti-Lucrezio* . La duchessa , la quale sapeva , che avrebbe potuto far valere le pretese , che davagli il predetto testamento , gli diceva : *Un giorno , svegliandovi , troverete , che voi siete dell' accademia , e che il sig. duca d' Orleans ha la reggenza .* ; e così di fatti avvenne . Il duca del *Maine* fu solamente confermato negli onori di principe del sangue . *Luigi* XIV avevalo altresì nominato soprintendente dell' educazione del suo successore ; ma questa clausola del di lui testamento non ebbe la sua esecuzione . *Mad. la duchessa del Maine* venne arrestata nel 1718 e condotta al ca-

stello di Dijon , ed il di lei sposo a quello di Dour-
lens ; nè furono posti in
libertà , se non nel 1720 .
Il duca *del Maine* morì li
14 maggio 1736 in età di
66 anni con esemplari sen-
timenti di religione : =

„ Questo principe (dice
„ *Mad. di Staal*) aveva
„ lo spirito illuminato , fi-
„ no e colto : tutte le co-
„ gnizioni d' uso , special-
„ mente quelle del mondo ,
„ in sommo grado , un ca-
„ rattere nobile e serio .
„ Forse la religione più che
„ la natura aveva poste in
„ lui tutte le virtù , e ren-
„ devalo fedele a praticar-
„ le . Amava l'ordine , ri-
„ spettava la giustizia , e
„ non allontanavasi mai dal-
„ la decenza . Il suo gusto
„ portavalo al ritiro , allo
„ studio ed al travaglio .
„ Dotato di tutto ciò , che
„ rende amabile nella so-
„ cietà , non vi si recava
„ che con ripugnanza . Ve-
„ devasi nulladimeno gajo ,
„ facile , compiacente e sem-
„ pre uguale . La sua con-
„ versazione solida e gio-
„ viale era piena di grazie ,
„ di un' espressione facile e
„ sciolta ; i suoi racconti di-
„ vertivano ; le sue manie-
„ re erano nobilmente fami-
„ gliari e pulite , la sua aria
„ molto aperta . Il fondo

„ del suo cuore non iscuò-
„ privasi , la diffidenza guar-
„ davane l'ingresso , e po-
„ chi sentimenti faceano
„ sforzo per uscirne = .
Dopo la di lui morte la du-
chessa abbandonossi intera-
mente al suo gusto per le
scienze e le arti . Le radun-
dò ella a Seaux , dove fatto
aveasi un soggiorno incan-
tato (*Vedi* gli articoli *EPI-
CURO* verso la fine e *MA-
LEZIEU*), e le proteste sino
alla sua morte accaduta nel
1753 anno 76^o di sua età .
Niuno , dice pure *Mad. di
Staal* , ha giammai parlato
con più giustezza , nettezza
e rapidità , nè in una ma-
niera più nobile e più na-
turale . Il suo intelletto , vi-
vamente colpito dagli og-
getti , rappresentavali , come
il cristallo d' uno specchio ,
che li riflette senza nulla
aggiugnere , ornare o muta-
re . I figli del duca *del Mai-
ne* furono : *Luigi Augusto*
DI BORBONE principe di
Dombes , morto nel 1755 di
35 anni , e *Luigi Carlo* DI
BORBONE conte d' *Eu* , mor-
to nel 1775 di 74 anni , l'
uno e l'altro senza essersi
ammogliati .

MAINFERME (Gio-
vanni de la) , religioso di
Fontevreault , nato in Or-
leans , morto nel 1693 di
47 anni , si segnalò per una
di-

MAI

difesa di *Roberto d' Abrissel*, fondatore del suo Ordine, sotto il titolo: *Scudo del nascente Ordine di Fontevrault*, in 3 vol. in 8°. Il principale oggetto di quest' opera è di giustificare *Roberto* dalla taccia di essere stato troppo famigliare colle sue religiose, e d' aver anche osato di dormire la notte accanto di esse, sotto pretesto di mortificarsi soffrendo questo nuovo genere di martirio. Pretende, che le lettere ingiuriose a *Roberto*, le quali portano il nome di *Goffredo de Vendome* o di *Marbode*, sieno supposte, e sieno state scritte da *Roxelin*; ma i critici non sono rimasti persuasi dalle sue ragioni. Nè meglio è stata accolta la sua *Apologia* dell' autorità, che le religiose di Fontevrault hanno su i religiosi ed i preti, che dipendono da esse.

MAINFROY, *Ved.* MANFREDI.

MAINGRE', *Ved.* BOUCICAUT.

MAINO. (Giasone del), *Ved.* V GIASONE.

* MAINTENON (Francesca d' Aubigné marchesa de), nipote di *Teodoro-Agrippa d' Aubigné*, nacque nel dì 8 settembre 1635 in una prigione di Nijot, ov'

erano rinchiusi *Costante d' Aubigné* suo padre, e sua madre *Anna di Cardillac* figlia del governatore di Castel-Trompette a Bordeaux. *Francesca d' Aubigné* era destinata a provare tutte le vicende della sorte. Condotta nell' età di tre anni in America; lasciata per negligenza d' un servo sulla spiaggia, sul procinto d' esser ivi divorata da un serpente; ricondotta in Francia già orfana in età di 12 anni; allevata colla più gran durezza presso mad. de *Nevillaut* sua parente, dovette riguardare come un colpo di gran fortuna il potere sposare *Scarron*, che abitava vicino a lei nella contrada denominata d' *Inferno*. Questo poeta, venuto in cognizione de' duri trattamenti, che mad. d' *Aubigné* era costretta a sopportare stando colla sua parente, le propose di pagarle la dote, se volesse farsi religiosa; ovvero di sposarla, se volesse maritarsi. Mad. d' *Aubigné* abbracciò questo secondo partito, ed un anno dopo, non avendo ancora che 16 anni, diede la mano di sposa al burlesco *Scarron*. (Alcuni hanno detto, che la madre di Mad. d' *Aubigné* fosse figlia d' un bargeiolo, sposata da *Costante d' Aubigné*)

bigne per poter col di lei aiuto fuggir di carcere, e che questa figlia medesima prima d'essere sposata da *Scarron*, fosse stata sua serva). Quest' uomo singolare era senza beni di fortuna, e con tutte le membra attratte; ma la sua famiglia era antica tra quelle di toga, ed illustrata da grandi parentele. Il di lui zio era vescovo di Grenoble, e il di lui padre era consigliere nel parlamento di Parigi. La sua casa era il sito, ove radunavasi quanto aveavi di più distinto e di più amabile alla corte e nella città di Parigi: *Vivonne*, *Gremont*, *Coligni*, *Charleval*, *Palisson*, *Hennault*, *Maringni*, *ec.*, tutti andavano a visitarlo, come un uomo amabile, pieno d'ingegno, di giovialità e di malattie. *Mad. d' Aubigné* fu più tosto sua amica e compagna, che la sua moglie. Fecesi ella amare e stimare pel talento della conversazione, pel suo spirito, per la sua modestia e la sua virtù. Nè questa virtù era quella dell' ipocrisia, chechè ne abbiano detto i di lei detrattori. = Non mi stupisco „ (scriveva *Mad. de Main-* „ *tenon* nel 1709), che si „ sospetti della mia gio- „ ventù: coloro, che par-

„ lano in tal guisa, o ne „ hanno avuta una sregola- „ tissima, o non mi hanno „ conosciuta. È cosa disgu- „ stosa l'aver da vivere „ con altre persone, che „ quelle del nostro secolo; „ ed ecco la disgrazia di „ vivere troppo lungamen- „ te =. Noi aggiugnere- „ mo, che la celebre *Ninon de Lenclous* rendette sempre le più favorevoli testimonianze a' di lei costumi. Essendo morto *Scarron* nel dì 27 giugno 1660, la di lui vedova, che non aveva più di 25 anni, ricadde nella miseria. Fece ella per lungo tempo, e sempre indarno, fare pressanti istanze presso *Luigi XIV* per ottenere la continuazione della pensione, di cui aveva goduto suo marito. Non potendo ottenerla, determinò di spatriare. Una principessa di Portogallo allevata a Parigi scrisse all' ambasciatore, incaricandolo di cercarle una dama di condizione e di merito per educare i di lei figli. Vennero posti gli occhi sopra *mad. Scarron*, ed ella accettò. Prima di partire questa fecesi presentare a *mad. de Montespan* dicendole, *ch' ella non voleva aver a rimproverarsi di aver abbandonata la Francia, senz' averne veduta la*

MAI

*meraviglia. Compiacendosi Mad. de Montespan di un tale lusinghiero complimento, le disse che bisognava rimanere in Francia: le dimandò una supplica, che s'incaricò di presentare essa medesima. Quando essa la porse al monarca: E che! gridò egli, ancora la vedeva Scarron! E non udirò io mai parlare di altro?... In verità, SIRE (disse Mad. de Montespan), dovrebbe già essere lungo tempo, che non ne sentiste più a parlare. La pensione fu accordata, e restò frastornato il viaggio di Portogallo. Mad. Scarron recossi a ringraziare la Montespan, la quale rimase talmente appagata della graziosa di lei conversazione, che presentolla al re. Raccontasi, che il monarca le dicesse: *Madama io vi ho fatto aspettare lungo tempo; ma voi avete tanti amici, che ho voluto avere io solo questo merito appresso di voi.* Ben presto cominciò a migliorare a gran passi la di lei fortuna. Mad. de Montespan, volendo occultare la nascita de' figli, che aveva avuti dal re, rivolse il pensiero a Mad. SCARRON, come la persona la più capace di serbare il segreto e di bene allevarli; questa ne prese l'assunto e ne divenne la go-*

vernatrice. Menò ella in allora una vita molto soggetta e ritirata con una pensione di due mila lire solamente, e col rammarico di sapere, che non piaceva al re. Questo principe aveva una certa ripugnanza, che allontanava il suo animo da lei. Riguardavala come un bello spirito, e quantunque ne avesse molto egli stesso, non poteva soffrir coloro, che volevano farlo brillare in lor medesimi. Per altro Luigi XIV aveva della stima; e di fatti ricordossi di lei, allorchè si trattò di cercare una persona di confidenza per condurre alle acque di Barge il duca del Maine, nato con un piede deforme. Mad. Scarron condusse questo fanciullo, e siccome in tal occasione ella cominciò a scrivere direttamente al re, le sue lettere andarono cancellando a poco a poco le sinistre impressioni, onde relativamente ad essa era imbevuto il monarca. Contribuì molto altresì il duchino stesso a farlo disingannare delle sue prevenzioni. Sovente il re trastullavasi con lui, molto contento dell'aria di buon senso, che metteva ne' suoi giuochi medesimi, e pagò della maniera, con cui rispondeva alle sue interroga-

zioni. *Voi siete ben ragionevole*, ei dissegli un giorno: *bisogna bene che lo sia*, rispose il figlio, *ho una governatrice, ch'è la ragione medesima.... Andate, ripigliò il re, andate a dirle, che voi le date cento mila franchi per le vostre chicche.* Profitto ella di queste beneficenze per comprare nel 1673 la terra di Maintenon, di cui assunse il nome. Il monarca, che sulle prime non poteva assuefarsi a lei, passò dall'avversione alla confidenza, e dalla confidenza all'amore. *Mad. de Montespan* d'un carattere disuguale; bizzarro, imperioso, contribuì molto colle sue maniere all'innalzamento di *Mad. de Maintenon*, che staccando il re da un legame peccaminoso, pervenne ad occupare nel di lui cuore il luogo, che vi teneva *Mad. de Montespan*. Le diede *Luigi XIV* il posto di dama di corte di madama la delfina, e pensò ben presto ad innalzarla più alto ancora. Era egli allora in quella età, in cui gli uomini hanno bisogno d'una moglie, in seno a cui deporre i loro travagli ed i loro piaceri; ei voleva andar frammischiando alle fatiche del governo le dolcezze innocenti della vita privata.

Lo spirito dolce e conciliante di *Mad. de Maintenon* promettevagli non meno una grata compagnia, che una sicura confidente. Il P. *la Chaise*, suo confessore proposegli di legittimare la sua passione per lei mercè i nodi indissolubili d'un matrimonio segreto, ma vestito di tutte le formalità della Chiesa. Fu loro data la nuzziale benedizione verso la fine del 1685 da *Harlai* arcivescovo di Parigi in presenza del confessore e di due altri testimonj. Trovavasi allora *Luigi XIV* nell'anno suo 48° e la persona, che sposava, era nel 50°. Problematico restò sempre alla corte questo matrimonio, benchè ve ne fossero mille indizj. *Mad. de Maintenon* udiva la messa in una di quelle tribune, le quali sembravano non essere, che per la famiglia reale: vestivasi e spogliavasi in presenza del re, che chiamavala alla breve *Madama*. Si pretende anzi, che i pochissimi domestici, i quali erano a parte del segreto, le prestassero in privato certi onori, che non le prestavano in publico, e la trattassero da *Maestà*, il che per altro sembra pochissimo verosimile. Avendole scritto la principessa di *Soubise*,

MAI

se, ed essendosi servita della formola *con rispetto*, Mad. de *Maintenon* terminò la sua risposta colle seguenti espressioni: = Quanto al rispetto, to, non se ne parli tra di noi. Voi non potreste doverne se non alla mia età, e siete troppo pulita per non richiamarmela alla mente =. La felicità di Mad. de *Maintenon* fu di poca durata: ciò che poscia confessò ella stessa in un'espansione di cuore: = Io era nata ambiziosa, io combattevo una tal inclinazione. Quando furon compiute certe brame, che io non avea più, mi credei felice; ma questa ebrietà non durò, che tre settimane =. Il suo innalzamento fu per lei una specie di ritiro. Rinchiusa nel suo appartamento, ella limitavasi alla compagnia di due o tre dame ritirate come lei, vedevale anche di rado. Luigi XIV recavasi ogni giorno a trovarla dopo il pranzo, e prima e dopo la cena. Ivi travagliava co' suoi ministri, mentre Mad. de *Maintenon* occupavasi o nella lettura, o in qualche lavoro, poca premura prendendosi di parlare di affari di stato, sembrando talvolta ignorarli, benchè non le fossero indifferenti, e gi-

gettando tutto ciò, che avea la menoma apparenza d'intrigo o di cabala. Nulladimeno ella influì nella scelta di certi ministri (*Chamillart*), e di alcuni generali (*Marsin*), non meno che nella disgrazia di alcuni altri (*Vendome* e *Catinat*). Il pubblico accagionolla delle conseguenze, che le sue buone intenzioni non sempre bastavano a render degne di scusa. La perdita rovinosissima della famosa battaglia sotto Torino nel 1706 fu uno de' sinistri avvenimenti non senza ragione a lei imputati (*Ved. MARCHIN*). = Non è già (dice uno storico italiano) che la *Maintenon* volesse ingannare il re, amato da lei quanto poteva e doveva, o ch'ella mancasse di buoni lutti, e naturali ed accresciuti con istudio e con arte per ben distinguere le cose; ma in fine ella era donna e non pratica della guerra; onde in quel particolare non era sì difficile l'ingannarla, ed il farla ricever per buona una debole scusa: oltre che ella aveva il difetto troppo comune al sesso femminile, di non voler mai confessare di aver pensato o fatto male, e di pigliare

„ a punto d'onore il soste-
 „ nere le cose sue e le sue
 „ creature, ancorchè nol me-
 „ ritassero =. Ciò non o-
 „ stante, soggetta ai voleri di
Luigi XIV in tutto il resto,
 ella fu in generale più oc-
 cupata a compiacerlo, che
 a governarlo, e questa ser-
 vitù continua in un'età a-
 vanzata la rendette più in-
 felice, di quello che ren-
 duta l'avesse l'indigenza
 provata in gioventù. *Non*
posso più durarla, diss' ella
 un giorno al conte d'*Aubi-*
gné suo fratello, *vorrei esser*
morta. — *Voi avete dunque*
parola, le rispose il fratel-
 lo, *di sposare il Padre eter-*
no! = Perchè non poss' io
 „ (dic'ella in una sua lette-
 „ ra) darvi la mia sperien-
 „ za! Perchè non poss'io
 „ farvi vedere la noja, che
 „ divora i grandi, e la pe-
 „ na che provano a far uso
 „ della loro giornara! Non
 „ vedete voi, che io muo-
 „ jo di tedio in uno stato
 „ di fortuna, che appena
 „ avrebbe potuto idearsi?
 „ Sono stata giovane e bel-
 „ la: ho gustato de' piaceri,
 „ sono stata amata da tutti.
 „ In un'età più avanzata
 „ ho passati degli anni nel
 „ commercio dello spirito:
 „ sono giunta al sommo
 „ favore, e vi protesto,
 „ che tutti gli stati lasciano

„ un vuoto orribile =.
 Se qualche cosa possa di-
 singannare l'ambizione, (di-
 ce *Voltaire*, sarebbe certa-
 mente questa lettera. = Qual
 „ supplizio (diceva ella a
 „ Mad. di *Bolyngbrocke* sua
 „ nipote) di dover solaz-
 „ zare un uomo, che non
 „ è più solazzabile =! *Scriv-*
veteci delle nuove, dic' ella
 ancora in una lettera, *per-*
chè noi moriamo di noja. La
 moderazione, ch'ella erasi
 prescritta, non faceva che
 aumentare le disgrazie del
 suo stato. *De Maintenon*
 non profitò, quanto avreb-
 be potuto, del suo posto per
 innalzare la propria fami-
 glia, perchè temeva di fis-
 sar troppo su di se stessa,
 e sopra de' suoi gli sguardi
 del pubblico. Non aveva
 del suo proprio che la ter-
 ra di *Maintenon* acquistata,
 come dicemmo, mediante le
 beneficenze del re, ed una
 pensione di 48 mila lire;
 quindi ella diceva: *Costa-*
vangli più le sue favorite
in un mese, che non gli co-
sto io in un anno. Esigeva
 dagli altri lo stesso disin-
 teresse, che aveva per se
 stessa. Il re dicevale soven-
 te: *Ma, Madama, voi non*
avete niente per voi:... *SI-*
RE, ella rispose, *non vi è*
permesso il darmi nulla.
 Ciò non ostante ella non
 ob-

MAT

obbiò nè i suoi amici , nè i poveri . Il marchese di *Dangeau* , *Barillon* , l'abate *Testu* , *Racine* , *Despreaux* , *Vardes* , *Russi* , *Montchevreuil* , *Madamig. de Scuderi* , *Mad. Deshoulières* , non ebbero che a rallegrarsi di averla conosciuta . *Mad. di Maintenon* non riguardava il suo favore , se non come un peso , cui la sola beneficenza poteva alleggerire . Il mio posto , diceva ella , ha molti lati disgustosi ; ma altresì mi procura il piacere di dare . Ella proponeva a *Luigi XIV* delle buone opere , alle quali però questo principe non sempre prestavasi . = Le mie limosine „ (le diceva egli) non sono che nuovi aggravj pe' miei popoli ; quanto più io donerò , tanto più prenderò su di essi . = *Madama di Maintenon* rispondevagli : = Ciò è vero ; ma tante persone , che a motivo delle vostre guerre , delle vostre fabbriche , delle vostre favorite sono state ridotte alla mendicizia per la necessità delle imposizioni , bisogna bene oggidì sollevarle . E ben gusto , che questi infelici vivano vostra mercè , poichè sono stati rovinati per vostra cagione . = Da che *Mad. di*

Maintenon vide risplendere i primi raggi della sua fortuna , concepì il disegno di qualche stabilimento in favore delle donzelle di condizione , ma prive di beni . Mosso appunto dalle di lei preghiere *Luigi XIV* fondò nell'anno 1686 nell'abbazia di San-Ciro (villaggio situato ad una lega da Versailles) una comunità di 36 dame religiose e di 24 sorelle converse per educare ed istruire gratis 300 giovinette damigelle , che dovessero far prova di quattro gradi di nobiltà dal lato paterno . Questa casa fu dotata di 40 mila scudi di rendita , e *Luigi* non volle , che la medesima ricevesse in avvenire altre liberalità , se non dai re e dalle regine di Francia . Le damigelle deggiono essere in età da sette anni almeno , e 12 al più , quando vengono ammesse , nè possono restarvi che sino all'età di vent'anni e tre mesi , e nell'uscire loro si consegnano mille scudi per ciascuna . *Mad. di Maintenon* diede a questo stabilimento tutta la sua forma , e ne compose le regole unitamente ad *Odetto Desmarets* vescovo di Chartres . Sarebbe desiderabile , che queste costituzioni , il capo-d' opera del buon

buon senso e della spiritualità, fossero pubblicate, poichè servirebbero alla riforma di non poche comunità. La fondatrice seppe tenere una via di mezzo tra l'orgoglio de' capitoli e le frivolezze de' monisteri; ed accoppiò una vita regolarissima con una vita comodissima. L'educazione di San-Ciro divenne sotto i di lei occhi un modello per tutte l'educazioni pubbliche. Gli esercizi vi sono distribuiti con intelligenza, e le donzelle vengono istruite con dolcezza. Non si fa violenza ai loro talenti, ma si ajuta il loro naturale: ad esse inspirasi la virtù: s'insegnano loro la storia antica e moderna, la geografia, la musica, il disegno: si forma il loro stile pe' piccioli componimenti: si coltiva la loro memoria; e vengono corrette delle pronunzie basse e provinciali. Il gusto di *Mad. di Maintenon* per questo stabilimento divenne tanto più vivo, poichè ella ne vide il successo maggiore assai di quello che avea sperato. Alla morte del re, seguita nel 1715, ella ritirossi interamente a San-Ciro, dove diede esempio di tutte le virtù. Ora istruiva le novizie, ora divideva colle

maestre delle classi. le penose cure della educazione. Sovente aveva delle donzelle nella propria camera, e loro insegnava gli elementi della religione, a leggere, a scrivere, a travagliare, con quella dolcezza e pazienza, che suole aversi per ciò che si fa per genio. La vedova di *Luigi XIV* assisteva regolarmente alle ricreazioni, intromettevasi in tutt' i giuochi, e ne inventava ella stessa de' nuovi. Cessò di vivere questa femmina illustre nel dì 15 aprile 1719 in età di 84 anni, pianta a San-Ciro, ov' era la madre, e dai poveri, de' quali era la benefattrice. Sebbene *Mad. di Maintenon* avesse meno ambizione, che tante altre favorite, influì nondimeno colla sua fortuna a rendere ambiziosi i suoi parenti. Il di lei fratello, conte d' *Aubigné*, non potendo essere maresciallo di Francia, attesa la mediocrità de' suoi talenti, fu tenente-generale, governatore del Berry e possessore di considerevolissime somme per isfoggiare pazzamente l'aria da favorito; pure lagnavasi incessantemente. Sua sorella diedegli molte volte i più saggi consigli. = Noi „ ci formiamo la nostra in- „ felicità da noi medesimi

) (gli

MAI

„ (gli scriveva ella); que-
 „ sto sarà sempre il mio
 „ testo e la mia risposta
 „ alle vostre lamentazioni.
 „ Pensate, mio caro fratel-
 „ lo, ai viaggi di Ameri-
 „ ca, alle sventure di no-
 „ stro padre, alle disgrazie
 „ di nostra gioventù, e be-
 „ nedirete la Provvidenza,
 „ in vece di mormorare
 „ contro la fortuna. Dieci
 „ anni sono, noi eravamo
 „ ben lontani l'uno e l'al-
 „ tro dal punto, in cui
 „ siamo oggidì. Erano sì
 „ tenui le nostre speranze,
 „ che limitavamo i nostri
 „ voti a tremila lire di ren-
 „ dita; ne abbiamo al pre-
 „ sente quattro volte il dop-
 „ pio, ed i nostri desiderj
 „ non sarebbero ancor pa-
 „ ghi! . . . Le vostre in-
 „ quietudini distruggono la
 „ vostra salute, che voi
 „ dovete conservare, quand'
 „ anche ciò non fosse per
 „ altro riguardo, che per-
 „ chè io vi amo. Trava-
 „ gliate sul vostro umore,
 „ se potete renderlo meno
 „ bilioso e meno melanco-
 „ nico: questo sarà un gran
 „ punto guadagnato. Non
 „ è questa l'opera delle so-
 „ le riflessioni: vi biso-
 „ gnano esercizio, dissipa-
 „ zione ed una vita unita
 „ e regolata =. Profitto
 „ finalmente il conte d'Aubi-

gné di tali avvertimenti.
 Sulla fine de' suoi giorni ri-
 tirossi in una comunità,
 che edificò mercè la sua con-
 versione. Sua sorella gli fe-
 ce una pensione di dieci mi-
 la lire, e s'incaricò dell'am-
 ministrazione delle di lui
 sostanze e del pagamento
 de' di lui debiti. Morì nel
 1703, non lasciando che una
 figlia, *Francesca d'Aubigné*
 maritata nel 1698 col duca
 poi maresciallo di *Noailles*.
 Il padre di *Mad. di Main-*
tenon aveva una sorella (*Ar-*
temisia d'Aubigné), che
 sposò *Beniamino di Valois*
marchese de Villette. *Mad.*
di Maintenon maritò la sua
 nipote *Marta-Margherita a*
Giovanni-Anna de Tubiere,
 marchese di *Caylus*, che fu
 madre del conte di *Caylus*
 (Ved. CAYLUS); e sonosi
 stampate le di lei *Memorie*
 nel 1770 in 8°, le quali
 contengono alcuni aneddoti.
Mad. di Maintenon è autri-
 ce, come *Mad. di Sevigné*,
 perchè sono state impresse
 dopo la sua morte le di lei
Lettere, le quali comparve-
 ro nel 1656 in 9 vol. in 12.
 Esse sono scritte con molto
 brio, come quelle dell' illu-
 stre madre di *Mad. de Gri-*
gnan, ma con uno spirito
 diverso. Queste venivano
 dettate dal cuore e dalla
 fantasia: esse respirano il

sen-

sentimento, la libertà, la giulività. Quelle di Mad. di Maintenon sono più ristrette, più meditate; sembra ch'ella abbia sempre preveduto, che uscirebbero un giorno al publico. Il suo stile freddo, preciso ed austero è piuttosto quello d'un autore, ma d'un buon autore, che quello d'una femmina. Sono nientemeno le sue *Lettere* più preziose di quel che si pensi: esse scuoprono quel misto di religione e di galanteria, di dignità e di debolezza, che trovasi sovente nel cuore umano, e che riconoscevasi talvolta in quello di Luigi XIV. Quello di Mad. di Maintenon sembrava al tempo stesso pieno di un'ambizione e d'una divozione entrambe vere. Il suo confessore, Gobelin, direttore e cortigiano, approvava ugualmente l'una e l'altra, o almeno sembrava non opporsi alle di lei viste, colla speranza di profittarne. Ecco le idee, che destansi al leggere le di lei *Lettere*. Vi si potrebbero raccogliere altresì alcuni ingegnosi pensieri, alcuni aneddoti; ma le cognizioni, che se ne possono trarre, sono comprate a troppo caro prezzo, per la quantità di lettere inutili, che si contengono

nella medesima raccolta. In oltre la Beaumelle pubblicandole vi ha fatti talvolta de' cangiamenti, che le rendono infedeli. Egli fa dire a Mad. di Maintenon delle cose, ch'ella non ha giammai pensate, e quelle che ha pensate, gliele fa dire in una maniera, in cui non le ha mai dette. Ciò può verificarsi paragonandole colle copie autentiche di molte di tali lettere, che trovansi nelle *Memorie* del maresciallo di Noailles pubblicate dall' abate Millot. La Beaumelle diede altresì 6 volumi di *Memorie per servire alla Storia di Mad. di Maintenon*. Esse sono scritte in uno stile energico, vivace e singolare, ma con poca circospezione ed esattezza. Se vi sono molti fatti veri ed interessanti, ve n'è altresì un gran numero di arrischiati ed inetti. Le *Lettere* e le *Memorie* sono state stampate unitamente nel 1778 in 16 vol. in 12. Aggiugnetevi un picciolo libro molto raro, intitolato *Dialoghi di Luigi XIV e di Mad. di Maintenon intorno il loro matrimonio*, Marsiglia 1701 in 12. Si è pubblicata pure una *Maintenoniana* in 12, ch'è una raccolta di aneddoti, di ritratti, di pensieri, di bei detti, tratti dalle let-

MAJ

lettere e dalle Memorie di Mad. di Maintenon. Il marchese Caraccioli ha pubblicata la di lei *Vita*, 1786 in 12. Veggasi il *Paralello*, che noi facciamo di questa virtuosa favorita nell'articolo V RODHEDHOAURT.

I. MAJO ovvero MAGGIO *Majus* (Giuliano o piuttosto Giuniano), gentiluomo Napoletano, insegnò le belle-lettere in Napoli con molta riputazione sulla fine del xv secolo, ed ebbe tra gli altri per discepolo il celebre Sannazzaro. S'ingerì nella interpretazione de' sogni, e si acquistò gran fama in tal genere: tanto è facile il burlarsi del pubblico curioso di saper l'avvenire. Vi sono di lui: I. *Varie Lettere*. II. Un Dizionario intitolato, *Opus de Priscorum proprietate verborum*, Napoli 1475, ristampato a Treviso 1477 in f°. Questo, che da alcuni si è creduto il più antico Vocabolario Latino, che abbiassi alle stampe, non è realmente tale: prima di esso sino nel 1460 erasi stampato in Maganza il *Catholicon* di Giovanni Balbi, ch'è insieme una grammatica ed un dizionario. III. Un'edizione di *Plinio il Giovine*, Napoli 1476 in f°.

II. MAJO (Giunio En-

rico), teologo Luterano nato a Pfortzheim nel marchesato di Bade-Dourlach nel 1653, era versatissimo nella letteratura ebraica. Insegnò con riputazione le lingue orientali in varie università, e per ultimo in Giessen, ove fu pastore, ed ove morì nel dì primo settembre 1719 di 66 anni. Era profondo nell'antichità sacra e profana. Ha lasciata una gran quantità di opere più conosciute in Alemagna, che negli altri paesi dell'Europa. Le principali sono: I. *Historia Animalium Scripturae Sacrae*, in 8°. II. *Vita S. Reuchlini*, 1687 in 8°. III. *Examen Historiae criticae Riccardi Simonis*, in 4°. IV. *Synopsis Theologiae Symbolicae*, in 4°. V. — *Moralis* in 4° — & *Judaica* pure in 4°. VI. *Introductio ad studium Philologicum, criticum, & exegeticum*, in 4°. VII. *Paraphrasis Epistolae ad Hebraeos*, in 4°. VIII. *Theologia Evangelica*, 1701, e 1719 parti 4 in 4°. IX. *Amadversiones & Supplementa ad Cocceii Lexicon hebraeum*, 1703 in f°. X. *Aeconomia temporum veteris & novi Testamenti* in 4°. XI. *Synopsis Theologiae Christianae*, in 4°. XII. *Theologia Lutheri*, in 4°. XIII. *Theo-*

Theologia Prophetica, in 4°. XIV. *Harmonia Evangelica*, pure in 4°. XV. *Historia reformationis Lutheri* in 4°. XVI. *Dissertationes philologicae & exegeticae*, Francfort 1711 vol. 2 in 4°. XVII. *Brevis Institutio Linguae Arabicae, Hebraicae, Chaldaicae, Syriacae &c.*, Francfort 1707 in 4° ec. Ha data altresì un'ottima edizione della *Bibbia Ebraica* in 4°. Suo figlio, dello stesso nome che lui, si distinse nella cognizione del greco e delle lingue orientali; anzi crediamo, che a lui propriamente debba attribuirsi la *Brevis Institutio* da noi soppr' accennata sotto il num. XVII.

MAJOLI o MAJOLO (Simone), nato in Asti nel Piemonte, divenne vescovo di Volturara nel regno di Napoli, e morì verso l'anno 1598. Era un gran compilatore. Si è fatto conoscere soprattutto per la sua opera intitolata, *Dies Canonicarum*, impressa più volte in 1° ed in 4°, tradotta in francese da Rosset, Parigi 1610 e 1643 in 4°. È anche autore di un'opera in *Difesa delle Sacre Immagini*, stampata in Roma nel 1585.

MAJOLO (San), abate di Cluni, Ved. MAYEUL.

** MAJONE (Gior-
gio), dal Giannone paragonato al famoso Sejano, era nato nella città di Bari nella Puglia di bassissima condizione, ma dotato dalla natura d'una meravigliosa facondia ed accortezza, fece tanto, che, essendo figliuolo d'un povero venditor d'olio, ebbe modo d'esser posto in corte di Napoli nella real cancellaria, ove dal re Ruggiero fu prima creato suo notajo. Indi, occupati diversi altri uffizj della cancellaria predetta, giunse di grado in grado ad essere vice-cancelliere, e finalmente innalzato all'eminente posto di suo gran-cancelliere, ch'era allora la primaria carica del regno. Fu egli cotanto caro al predetto monarca, che sin a quando visse l'adoperò ne' più rilevati affari; e dopo la morte di Ruggiero, seguita nel 1154, con raro esempio, seppe talmente cattivarsi la stima e la benevolenza del re Guglielmo di lui successore, che questi, oltre l'averlo creato grand-ammiraglio, pose anche in di lui mano tutto il governo de' suoi stati. Pochi ministri vi furono, che giugnessero a godere tanta confidenza e potere sull'animo del loro sovrano, e ad

MAI

ad esser gli arbitri assoluti del di lui cuore e di tutti i di lui affari, come *Majome*. Aveva egli di fatti a tal' uopo tutte le opportune qualità: dotato di pronto e vivace ingegno, abile a qualunque più ardita e malagevole impresa, facondissimo nel parlare, cortese, liberale, magnifico, e, quanto altri mai, esperto nel fingere e nel dissimulare. Ma tutto ciò, che di buono risultar potea dall' unione di tante doti, restò corrotto e guasto da una smodata ambizione, che gli fece rompere ogni ritegno, sicchè non vi fu iniquità, in cui non trascorresse colla mira di procacciare a se medesimo la corona, onde fu poi cagione di tanti mali nel regno. Ingrandì talmente la sua casa, che non solo i suoi figli, ma tutti altresì i suoi vilissimi parenti, vennero innalzati chi a primi gradi della milizia, chi alle principali cariche del governo. Per assicurare meglio la sua autorità maritò una propria figlia con *Matteo Bonello*, uno de' primari e più potenti baroni. Insinuossi talmente nell' animo della regina, che fu costante opinione, che giugnese ad aver con essa la più intima e rea confidenza, ed

Tomo. XVI.

anche a farla entrar segretamente a parte de' di lui scelerati disegni contro la vita del re *Guglielmo*. Tramò una congiura con *Ugone* arcivescovo di Palermo, ed essendo poi entrate tra di essi delle diffidenze e de' disapori, usò del veleno per disfarsi del perfido prelado. Ma una notte mentre ritiravasi dalla casa dello stesso arcivescovo, cui continuava ad affettar amicizia, attendendo impaziente, che il veleno già segretamente apprestatogli facesse il suo effetto, videsi improvvisamente assalito da una truppa di baroni contro lui congiurati. Capo di questa schiera erasi fatto quel *Matteo Bonello* medesimo suo genero, colla di cui parentela aveva creduto avvalorare il suo partito; ed egli stesso pure fu, che vigorosamente lo assalì, e lo privò di vita con una stoccata, dicendosi, che accompagnasse il colpo colle seguenti parole: *Traditore son qui per ucciderti, e per metter fine colla tua morte alle tue malvagità, e toglier via dal mondo l' adultero del re*. Così nel 1160 terminò la sua carriera questo perfido ed ingrato favorito; ma non cessarono colla di lui morte i funesti effetti delle turbolen-

A 2 len-

lenze e degli sconvolgimenti, che aveva cagionati nella corte e nel regno.

I. MAIOR (Giorgio), *Majorius*, uno de' più zelanti discepoli di *Lutero*, nacque a Norimberga nel 1502. Fu allevato nella corte di *Federico III* duca di Sassonia, insegnò in *Maddeburgo*, poi in *Wittemberga*, fu ministro in *Islebe*, e morì li 28 novembre 1574 di 72 anni. Sosteneva, che le buone opere sono sì essenzialmente necessarie per la salute, che pure i bambini non possono esser giustificati senza di esse. = „ *Melantone* (dice l'abate „ *Pluquet*) aveva abbandonato i principj di *Lutero* „ sul libero arbitrio; aveva accordata qualche forza alla natura umana; „ ed aveva insegnato, ch'essa concorreva alla conversione anche in un infedele. *Major* aveva portato più lungi, che *Melantone*, questo principio, „ ed avea spiegato, come l'uomo infedele concorreva all'opera della propria conversione: perchè „ un infedele si converta, „ bisogna, ch'ei presti l'orecchio alla parola di „ Dio, bisogna che la comprenda e la riceva; sin „ quì tutto è opera della

„ volontà. Ma quando l'uomo ha riconosciuta la „ verità della religione, di „ manda i lumi dello Spirito-Santo, e gli ottiene. „ *Major* rinnovava in parte „ gli errori de' Semi-Pelagiani =. Vi sono di lui diverse opere in 3 vol. in 8°. I di lui partigiani furono appellati *Majoriti*. Trovasi stampato *Testamentum Doctoris Georgii Majoris*, *Wittemberga* 1570 in 4°.

II. MAJOR ovvero LE MAIRE (Giovanni), di *Adington* nella Scozia, passò giovine a Parigi, e fece i suoi studj nel collegio di *Montagù*, ove insegnò in seguito la filosofia e la teologia con molta riputazione. Fu ricevuto dottore della *Sorbona* nel 1506, e morì in *Iscozia* nell'anno 1548 di 62 anni. Le sue principali opere sono: I. *Istoria della Gran-Bretagna* in 6 libri, che terminano al matrimonio di *Enrico VIII* con *Caterina d'Aragona*. Quest'opera superfiziale e poco esatta fu pubblicata nel 1521. II. *Alcuni dotti Comentarj* su i Vangeli, sul Maestro delle Sentenze ec. 1529 in 8°. III. Gli vien anche attribuito un libro intitolato: *Il grande Specchio degli Esempli*, impresso a *Dovai* 1605 in 4°. Tutte queste ope-

MAJ

opere sono in latino, e l'ultima è piena di favole. IV. Vi sono pure di lui *Carmina de rebus Divinis* 1577 in 8°, ed *Elegiæ* 1584 pure in 8°, gli uni e l'altre senza data di luogo, nè di stampatore.

III. MAJOR (Giovanni Daniele), medico, nato a Breslavia nel 1634, esercitò lungo tempo i suoi talenti in Amburgo. Venne fatto nel 1663 professore di medicina nell'università di Kiel allora recentemente fondata, e direttore del giardino delle piante. Morì nel 1693 a Stockholm, ov'era stato chiamato da Carlo XI. Ha lasciato gran numero di opere, di cui le principali sono: I. *Lithologia curiosa, sive de animalibus & plantis in lapidem conversis*, 1662 in 4°. II. *De cancriis & serpentibus petrefactis*, 1664 in 4°. III. *Historia Anatomia*, 1666 in 1°.

* MAJORAGIO (Marco Antonio), dotto professore di belle-lettere nel secolo XVI, fu celebre pel suo sapere e per le sue vicende. La sua famiglia era de' Consi, ma egli preferì il cognome di Majoragio preso dalla terra situata nella diocesi di Milano, ove nacque li 26 ottobre del 1514, e così pure per vezzo di au-

richità cambiò poscia nel nome di Marcantonio quello di Antonmaria, che aveva avuto nel battesimo. I primi anni della sua vita furono per lui travagliosi, mentre nelle guerre, che allora desolavano la Lombardia, la sua famiglia perdette quasi tutte le proprie sostanze, ed egli vide suo padre, Giuliano, fatto prigioniero, indi salvarsi a grande stento fuggendo. Calmati alquanto i tumulti, diedesi con tutto l'ardore allo studio delle lettere, e tra gli altri buoni maestri ebbe il celebre Cardano. Nello spazio di cinque anni diede tali prove del suo ingegno, che, sebbene 26 soli ne avesse di età, fu nominato publico professore di eloquenza in Milano circa il 1540. Ma, appena aveva egli sostenuto con molto grido quella cattedra per due anni, che le nuove guerre costrinsero que' professori a cercare altro ricovero. Il Majoragio recossi a Ferrara, ove intanto alle scuole de' celebri Vincenzo Maggi ed Andrea Alciati fece nuovi progressi nella filosofia e nella giureprudenza. Poco più di un anno trattennesi in Ferrara, ed al ritornar della pace, restituissi egli pure in Lombardia. Il Bayle ha mosse

A a 2 del-

delle difficoltà su queste diverse epoche; ma esse sono fissate dal *Majoragio* medesimo, e comprovate da quanto ne hanno scritto il *Bruckero* e l'*Argelati* nelle notizie, che di lui hanno compilate. Ritornato egli a Milano vide una pericolosa tempesta levarsi contro di lui. Coll' introdurre nella scuola l'uso delle declamazioni, praticato tra gli antichi, destava egli mirabilmente gl'ingegni de' giovani discepoli, ed il credito della sua scuola crebbe sempre maggiormente. I suoi nemici invidiosi del suo merito, non sapendo in che altro attaccarlo, lo accusarono davanti il senato, del grave delitto d'essersi cambiato il nome del battesimo nel profano di *Marc' Antonio*. Sopra questa importante querela gli si formò rigoroso processo (tal era l'indole di que' tempi); ma egli con un'eloquente orazione, che si ha alle stampe, si difese per modo, che fu solennemente assoluto, e poté continuare le sue lezioni. Tra le ragioni, colle quali si cavò d'impaccio, vi fu quella, che non eravi alcun esempio negli autori della pura latinità, ove un uomo si fosse appellato *Antoniarius Maria*. Dall' in avan-

ti non si sa, ch'egli avesse altri considerevoli disturbi. Pare da alcuni indizj, ch'ei fosse promosso nel 1550 a qualche dignità ecclesiastica; ma non si sa rilevare, qual ella si fosse. Ad ogni modo egli poté goderne poco tempo, mentre cessò di vivere nel dì 4 aprile 1555 nell' ancor fresca età di 41 anno. Se si rifletta al breve tempo ch'ei visse, ed alle inquietudini e traversie, ch'egli ebbe a soffrire, moltissimo scrisse il *Majoragio*: orazioni, prefazioni, poesie latine ed italiane, piccioli trattati, ed altri opuscoli, varj commenti ec., che possono vedersi distesamente annoverati presso l'*Argelati*, il tutto con eleganza ed erudizione. Tra le accennate diverse sue produzioni le più pregiate sono: I. L' accennata sua *De Mutatione nominis Oratio &c.* Milano 1547 in 4°. II. *Epistolicarum Quaestionum Libri duo*, Milano 1563 in 4°. III. *Antiparadoxon Lib. vi, in quibus M. T. Ciceronis omnia Paradoxa refelluntur*, Lione pel Grifio 1546 in 8°. IV. *De Senatu Romano*, Milano 1561 in 4°. V. Altri trattati, *De risu orationis, & urbano*. — *De nominibus propriis veterum Romanorum &c.* VI. raccol-

MAJ

ta di *Orazioni latine*, Lipsia 1628 in 8°. VII. Alcuni *Comenti* latini sulla rettorica di *Aristotile* in 1°, e Padova 1689 in 4°. VIII. Altri *Comenti* pure in 1° sopra *Virgilio*, e sopra il libro *De Oratore* di *Cicerone*, ristampati anche in Venezia 1587 in 4°. Dapprima il *Majoragio* erasi mostrato molto parziale di *Cicerone*, che anzi lo prese a difendere contro *Celso Calcagnini*, che aveane criticati i libri degli *Uffizj*. Ma poi dopo qualche tempo dichiarossi nemico del Romano oratore, e con la sua opera sopra riferita al num. III ne impugnò i paradossi. Ciò fu cagione di un'aspra contesa, che si accese tra lui e *Mario Nizzoli*, grande adoratore di *M. Tullio*: contesa, in cui si scrisse non poco da una parte e dall'altra, oltrepassando anche i confini di quella giusta moderazione, che dovrebbe serbarsi tra gli onesti letterati; e questa è l'unica raccia, che oscuri alquanto la fama d'un sì valoroso scrittore, quale a comune sentimento era il *Majoragio*.

MAJORIANO (Giulio Valerio), imperatore d'Ocidente, era molto giovine, allorchè fu innalzato all'impero nel dì primo aprile

457. La sua elezione seguitò, secondo il *Muratori*, più probabilmente in Ravenna che in Roma, a concordi voti de' soldati e del popolo, e fu pure avvalorata coll'espresso consentimento di *Leone* imperatore d'Oriente. Tutto ciò, che sappiamo della di lui famiglia si è, che suo padre era sempre stato attaccato al celebre *Ezio* generale sotto *Valentiniano III*, e che il di lui avolo materno era stato generale delle truppe della Pannonia sotto il gran *Teodosio*. Le civili e militari virtù di *Majoriano* meritargli il trono imperiale. Appena vi fu salito, ridusse all'ubbidienza i Visigoti, e formò il disegno di rovinare i Vandali. Per meglio conoscere le forze de' suoi nemici, si travestì, passò in Africa, e recossi a trovare *Genserico* loro re, in figura di ambasciatore, sotto pretesto di fargli delle proposizioni di pace. Con tal espediente ebbe comodo di osservare nel monarca Vandalò più ferezza che valore, nelle di lui truppe nè disciplina nè coraggio, e ne' di lui sudditi una somma inclinazione alla rivolta. Ritornato in Italia, sollecitò i preparativi della guerra, e passò in Africa. *Gen-*

serico non aveva più speranza, e sicura era la sua perdita, se non avesse trovato tra i Romani de' traditori, che gli diedero in potere la maggior parte de' loro vascelli. *Majoriano* ripassò in Italia per riparare la sua perdita. Il Vandalo temendo le armi di questo eroe, gli fece dimandar la pace e l'ottenne. *Ricimero* generalissimo delle truppe di *Majoriano*, geloso della gloria, che questo principe erasi acquistata, fece sollevare l'esercito nel dì 2 agosto 461 accampato in vicinanza di Tortona, e costrinse l'imperatore a deporre la porpora. Non contento di quest'atto di violenza, fece condurre lo stesso monarca al fiume Iria, presso il luogo oggi chiamato Voghera, ed ivi nel dì 7 dello stesso mese barbaramente lo privò di vita, dopo un regno di 3 anni ed alcuni mesi. *Majoriano* era un principe coraggioso, intraprendente, attivo, vigilante, l'amore de' suoi popoli ed il terrore de' suoi nemici. Non meno amabile in privato, che grande in publico, era dolce, gaio e compiacente. Le belle lettere erano la sua principale occupazione.

MAJORINO, primo

vescovo de' Donatisti nell'Africa verso l'anno 306, era stato domestico di *Lucilla* dama famosa di questa setta, e fu ordinato per opporlo a *Ceciliano*. Quantunque *Majorino* sia stato il primo vescovo di quel popolo di ribelli, nulladimeno non gli diede il proprio nome: *Donato* suo successore ebbe questo disgraziato vantaggio.

MAIRAN (Giovanni Giacomo d'Ortous de), d'una nobile famiglia di Beziers, nacque in questa città nel 1678, e morì d'una flussione di petto a Parigi li 20 febbrajo 1771 in età di 93 anni. Fu uno de' più illustri membri dell'accademia delle scienze e dell'accademia francese. Ammesso di buon'ora nella predetta prima compagnia, succedette nel 1741 a *Fontenelle* nel posto di segretario perpetuo. Occupolla con distinto successo sino all'anno 1744; e mostrò, come il suo predecessore, l'abilità di porre in luminosa chiarezza le materie le più astratte. Risplende questo dono sì raro in tutte le sue opere. Le principali sono: I. *Dissertazione sul Ghiaccio*, stampata l'ultima volta in Parigi nel 1749 in 12, e ristampata poscia a Lucca nel

MAI

1757 pure in 12.^a: eccellente pezzo di fisica, tradotto anche in tedesco ed in italiano. II. *Dissertazione intorno la causa della luce de' Fosfori*, 1717 in 12. III. *Trattato istorico e fisico dell' Aurora Boreale*, impresso in 12 nel 1731, ed accresciuto di molto nel 1754 in 4.^o. Il sistema ivi abbracciato dall' autore soffre delle contraddizioni; ma il suo libro è non meno dotto che ben fatto. IV. *Lettera al priore Parrenin*, che contiene diverse quistioni intorno la *China*, in 12.: opera curiosa, e piena di quello spirito filosofico, che caratterizza gli altri libri dell' autore. V. Un gran numero di *Memorie* tra quelle dell' accademia delle scienze (dopo il 1719), di cui diede alcuni volumi. VI. Molte *Dissertazioni* sopra materie particolari, le quali non formano che piccioli libricciuoli, e sarebbe desiderabile, che venissero unite. VII. *Elogj degli Accademici dell' Accademia delle Scienze negli anni 1741, 42 e 43*: senza studiarsi d' imitare *Fontenelle*, l' autore posei quasi a lato di lui pel talento di caratterizzare i personaggi, di apprezzare il loro merito e di farlo valere, senza dissimulare i difetti. Già da lungo tem-

po erasi divulgata la fama di *Mairan* anche ne' paesi stranieri. Era egli membro dell' accademia imperiale di Pietroburgo, della Reale di Londra, dell' Istituto di Bologna, delle Società regie di Edimburgo e di Upsal, &c. La dolcezza de' suoi costumi facealo riguardare come un modello delle virtù sociali. Aveva quell' amabile pulitezza, quella giulività ingegnosa, quella sicurezza di commercio e tratto reciproco, che fanno amare e stimare. Ma bisogna aggiugnere, dice *M. Saverien*, che riferiva tutto a se stesso. Il suo bene stare e la cura della sua riputazione erano i motivi di tutti i suoi andamenti. Era sensibilissimo alle critiche ed agli elogi; nulladimeno ebbe molti amici. Ad una fisionomia spiritosa e grata accoppiava molta dolcezza: ebbe l' arte d' insinuarsi negli animi, e di aprirsi un cammino alla fortuna. Il duca d' *Orleans* reggente l' onorò d' una protezione particolare, e nel suo testamento gli lasciò per legato la sua mostra d' orologio. Il principe di *Conti* ricolmollo di benefizj. Il cancelliere *Daguesseau*, osservando in lui delle nuove viste e delle idee non me-

no fine che ingegnose, il nominò presidente del *Giornale degli Eruditi*: posto, le di cui incombenze adempì con soddisfazione del pubblico e de' letterati. L'egoismo segreto, di cui viene accusato da M. Severien, non lo fece giammai mancare ad alcuno de' doveri della più rigorosa probità. Diceva, che *l'uom dabbene è quegli, il quale all'udir narrare una buon'azione, sente refrigerarsi il sangue*: espressione, che dal solo sentimento può venir prodotta. Aveva le risposte pronte. Trovavasi un giorno in una compagnia, ov'era un uomo di toga: eran eglino di diverso parere circa una cosa, che ugualmente non apparteneva nè alla giureprudenza, nè alla geometria. Signore (disse il magistrato, il quale ideavasi, che un uom dotto sia un imbecille fuori della sua sfera), *quà non si tratta nè di Euclide, nè di Archimede: — Nè di Cujacio, nè di Bartolo*, ripigliò vivamente l'accademico.

MAIRAULT (Adriano-Maurizio), figlio d'un ricevitore delle decime del clero, morì a Parigi nel 1746 in età di 38 anni. Era vedovo della figlia del marchese di Villiers. Que-

sto scrittore aveva lo spirito colto, un gusto sano e molta letteratura; ma il suo carattere portavalo alla satira. Fu in amicizia strettissima coll'abate *des Fontaines*, e travagliò insieme con questo critico al *Giudizio sopra gli Scritti moderni*. Delle sue produzioni note sono: I. Una *Traduzione* delle Egloghe di *Nemesiano* e *Calpurnio* in francese in 12, stimabile per la sua fedeltà e per la sua eleganza. II. La *Storia dell'ultima rivoluzione di Marocco*. III. *Diversi Componimenti brevi e sconnessi*.

I. MAIRE (Guglielmo le), nato nel borgo di Baracé nel Angioiese, ebbe parte agli affari i più importanti del suo tempo, fu nominato vescovo d'Angers nel 1290, assistette al concilio generale di Vienna nel 1311, e morì nel 1317. Si hanno di lui: I. Una *Memoria* intorno a ciò, che conveniva di regolare nel concilio di Vienna; e trovavasi nel *Raynaldus* senza nome di autore. II. Un *Giornale* importante de' principali avvenimenti accaduti sotto il suo vescovato. Il P. d'Acheri lo ha inserito nel tom. x del suo *Spicilegio*. III. Alcuni *Statuti Sinodali*, che trovansi nella rac-

raccolta degli statuti della diocesi di Angers. *Gouvello* ha scritta la di lui *Vita*, Angers 1730 in 12.

MAIRE, *Ved.* II MAJOR.

II. MAIRE (Giacomo), famoso piloto olandese, partì dal Texel li 14 giugno 1615 con due vascelli sotto il suo comando, e scoperse nel 1616 lo stretto, che porta il suo nome, verso la punta la più meridionale dell' America. Si ha di lui una *Relazione* del suo viaggio in una *Raccolta de' viaggi all' America*, Amsterdam 1622 in 1°, in latino.

III. MAIRE (Giovanni), poeta francese, nato a Bavai nell' Hainaut il 1473, morì in uno spedale nel 1524: il vino e l' esaltata sua fantasia aveanlo condotto alla pazzia, se dobbiam prestar fede a ciò, che ne dice *Pietro de Saint-Julien* nella sua *Origine de' Borgognoni* lib. 2 pag. 389. Giovanni le Maire è autore d' un poema allegorico sotto il seguente titolo: *Le tre Novellette di CUPIDO e d' ATROPO, de' quali il primo fu inventato da Serafino poeta italiano, il II ed il III da mastro Giovanni LE MAIRE*, Parigi 1525 in 8°. Vi sono ancora di lui altre Poe-

sie, nelle quali osservansi una fantasia gioviale, talento e facilità, ma poca giustezza, niente di gusto, nè di delicatezza. Una delle sue produzioni le più rare è il *Trionfo dell' altissima e potentissima Dama... Regina del pozzo d' Amore*, Lione 1539 in f°. Ma deggiono preferirsi a quest' opera licenziosa le *Illustrazioni delle Gallie e singolarità di Troyes*, Parigi 1512 in f° (*Veggasi* la sua storia nelle *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni* in 4° tom. XII). L' autore non viene ordinariamente qualificato che col titolo di poeta francese: perchè non ancora con quello di storico? Compose in lode di *Margherita d' Austria* un libro intitolato, *la Corona Margaritica*, impresso a Lione nel 1546, ove riferisce cose singolarissime del talento e delle risposte di questa principessa. Il suo *Trattato degli Scismi e de' Concilj*, Parigi 1547, è una sanguinosa invettiva contro Giulio II; e però fu ben accolto da' Protestanti, che lo tradussero in latino.

MAIRET (Giovanni), poeta francese, nato a Besanzone nel 1604, fu gentiluomo del duca di Montmorency, presso il quale egli

gli si segnalò in due battaglie contro *Soubise* capo del partito Ugonotto. L'accennato suo padrone gli diede una pensione di quindici mila lire; ma non ne restò paga la sua ambizione; onde si lagnò sovente sì in proprio nome, che in nome degli altri poeti suoi contemporanei. = Ci si fanno al Louvre (diceva egli) de' sagrifizj di lodi e di fumo, come se noi fossimo Dei dell'anarchia =. Dispiacevagli molto, che, in vece di questo incenso, non gli si offerissero delle Ecatombe (sagrifizj di cento vittime) di Poissy con una larga effusione di vini d'Arbois, di Beaune e di Condrieux. La corona di alloro, che presentasi ai poeti, gli sarebbe riuscita molto più grata, se avesse ornato un presciutto di Magonza. Venne trattato *Mairet* a seconda delle sue dimande. Il duca di Longueville gli accordò molte gratificazioni. Il cardinale di Richelieu, il conte di Soissons, il cardinale de la Vallerie, sparsero sopra di esso le loro beneficenze. *Mairet* aveva qualche talento per le negoziazioni. Fu incaricato due volte di maneggiar una sospensione d'armi colla pro-

vincia della Franca-Contea, e vi riuscì. I servigi prestati nel 1668 alla sua provincia, meritargli delle molto onorifiche parenti dall'imperator *Leopoldo*, mercè di cui questo principe ristabiliva la di lui famiglia nella nobiltà, in cui era stata altra volta. Morì a Besanzone di 84 anni nel 1686. Erasi ritirato in questa città dopo il suo matrimonio, val a dire dopo il 1648. Sua moglie era morta dieci anni dopo, nè egli rivide più la capitale, se non di passaggio. Questo poeta amava l'allegria, e la crapola, ed era a proposito per la società. L'amor proprio, congiunto all'arte de' versi, rendevalo prontissimo a criticare i propri confratelli, e molto sensibile alle loro censure. *Mairet* ebbe molte gratificazioni, senza essere giammai ricco, conobbe molti grandi senza aver posti d'importanza. Sin da giovinetto erasi sentito ispirato dalle muse. Di 16 anni compose la *Griseide*, suo primo pezzo teatrale: di 17 la *Silvia*: di 22 la *Selvanira*: di 23 il *Duca d'Ossona*: di 24 la *Virginia*: di 25 la *Sofonisba*. Quest'ultimo dramma ebbe un gran successo, quantunque vi fosse-

MAI

ro violati i più comuni riguardi della decenza. Niente allora era più ordinario, che di veder nelle tragedie certi tratti, che oggidì appena soffrirebbero pel comico. Nella scena, ove *Massinissa* e *Sofonisba* stabiliscono il loro matrimonio, non lasciano di darsi delle capparre. *Siface* aveva prima rimproverato a *Sofonisba* l'adulterio e l'impudicizia. Nulladimeno questo componimento aveva delle bellezze, poichè portò il vanto sopra la *Sofonisba* di *Cornelio*; vero è però, che questa era indegna di sì grand'uomo. *Voltaire* ha rifatta la *Sofonisba* di *Mairet*, o piuttosto ha dato un nuovo dramma sotto il medesimo titolo. Vi sono di lui: I. dodici *Tragedie*, che offrono alcuni bei periodi; ma ancora maggior quantità di cattivi concettini e d'insipidi giuochi di parole. Alcuni di questi componimenti peccano contro i buoni costumi, e sono verificati debolissimamente. Si è stampata nel 1773 la *Sofonisba* sola con superbi rami. II. *Il Cortigiano Solitario*: composizione, che non è senza merito. III. *Poesie diverse*, molto mediocri. IV. Alcuni scritti contro *Cornelio*, i quali fan-

no più torto al censore, che all'autore criticato.

MAIRONIS (Francesco de), famoso Francese del XIV secolo, nacque a Maironés, villaggio nella valle di Barcellona in Provenza. Insegnò in Parigi con tanta riputazione, che fu appellato di soprannome il *Dottore illuminato*. Questo è il primo, che sostenesse l'atto singolare appellato *Sorbonico*, nel quale colui, ch'espone al pubblico, è tenuto rispondere alle difficoltà tutte, che gli vengono proposte dalle sei ore del mattino sino alle sei della sera, senza veruna intermissione. Di *Francesco Maironis* vi sono diversi *Trattati* di filosofia e di teologia in f°, degni del suo secolo ed indegni del nostro.

MAISEAUX, Ved. DESMAISEAUX.

MAISEROI (N. Joly de), tenente-colonnello di fanteria, membro dell'accademia delle Iscrizioni, nato a Metz, morto nel dì 8 febbrajo 1780, era un buon uffiziale ed un distinto letterato. Di lui si hanno: I. *De' Saggi Militari*, 1763 in 8°. II. *Trattato degli Stragemmi permessi in guerra*, 1765 in 8°. III. *Trattato delle Armi difensive*, 1767

in

in 8° IV. *Nuovo corso di Tattica teorica, pratica, ed istorica*. V. *Quadro generale della cavalleria Greca*. VI. *Istituzioni militari dell' imperator Leone, tradotte dal greco con note*, 1770 vol. 2 in 8°.

MAISIERES (Filippo di), nacque nel castello di Maisieres nella diocesi di Amiens verso il 1327; portò successivamente le armi in Sicilia ed in Aragona; ritornò nella sua patria, dove ottenne un canonicato; intraprese indi il viaggio della Terra-Santa; e servì un anno nelle truppe degl' Infedeli per istruirsi delle loro forze. Il suo merito gli fece conseguire la carica di cancelliere di *Pietro* successore di *Ugone di Lusignano* re di Cipro e di Gerusalemme; ed i di lui consigli furono utilissimi a questo monarca. Essendo ritornato in Francia nel 1372, venne promosso dal re *Carlo V* alla carica di consigliere di stato, e di più ebbe l'incombenza di ajo del delfino, poscia *Carlo VI*. Finalmente *Maisieres*, disgustato del mondo, ritiròsi nel 1380 presso i Celestini di Parigi, dove senza prender l'abito nè fare i voti, passò il resto de' suoi giorni, e morì nel 1405 do-

po aver lasciate per legato ai predetti religiosi tutte le sue sostanze. Egli e *Craon* ottennero da *Carlo VI* nel 1395 l'abrogazione dell'uso, che aveasi allora, di negare il sacramento della penitenza ai rei condannati a morte. Le principali opere di *Maisieres* sono: I. *Il Pellegrinaggio del povero Pellegrino*. II. *Il Sogno del pio Pellegrino*. Nell'uno espone le regole della virtù; e nell' altro dà i mezzi di far cessare i vizj. III. *Il Pero fiorito in favore d' un gran Principe*, in manoscritto, ai Celestini, &c. Gli viene attribuito altresì il *Sogno del Giardiniere*, 1491 in f°, ma è piuttosto di *Rodolfo di Presle*.

MAISONS (De), Ved. III LONGUEVIL.

I. MAISTRE (Rodolfo le), nato a Roano, abbracciò l'ordine di S. Domenico nel 1570, ivi insegnò la teologia, e fu incaricato di varj onorifici impieghi. È autore d' un libro intitolato: *Origine delle turbolenze di questi tempi*, scorrendo brevemente de' principi illustri della Casa di Lucemburgo. Diede altresì nel 1595 una *Descrizione dell' assedio di Roano*.

II. MAISTRE (Egidio le Maistre, e Giovanni le),

ma

MAI

magistrati incorruttibili in un tempo di corruzione, avendo fatto brillare le medesime virtù, deggiono esser a parte de' medesimi elogi. *Egidio*, ricevuto consigliere nel parlamento di Parigi nel 1536, dovette alle sue virtù ed a' suoi grandi talenti pel foro, la stima, in cui lo ebbero i re *Francesco I* ed *Enrico II*: quegli lo fece nel 1541 avvocato-generale al parlamento di Parigi; l'altro lo credè presidente nel 1550. In mezzo delle pie fazioni, che laceravano la Francia, mostrò egli un'inviolabile fedeltà pel suo re, una prudente e ferma intrepidezza nelle turbolenze e nello sconvolgimento dello stato, un amore sincero ed illuminato per la sana religione, sino alla sua morte accaduta nel 1563, anno 63° di sua età. Si sono impresse le di lui *Opere Legali*, Parigi 1653, ovvero 1680 in 4°. *Giovanni* LE MAISTRE di lui nipote, consigliere nel parlamento, sostenne, come suo zio, l'autorità reale, e ricusò il posto di primo-presidente, che veniva gli offerto dal duca di *Mayenne*. Era questi un dotto giureconsulto, che a motivo del suo merito venne generalmente rispettato.

Il suo nome sarà sempre caro ai cuori francesi a motivo del celebre Decreto, che a di lui sollecitazione venne pronunziato nel dì 28 giugno 1593 dal parlamento di Parigi, dichiarando *nulla l'elezione d'un Principe straniero, come contraria alle Leggi fondamentali della Monarchia*. Tale decreto e l'abbiurazione di *Enrico IV* aprirono a questo principe le porte della sua capitale. *Enrico*, riconoscente a tanto zelo credè espressamente per lui una settima carica di presidente di berretta, che poi egli rinunziò nel 1597. Morì questo buon cittadino li 22 febbrajo 1601. Il famoso *Antonio le Maistre*, *Simone le Maistre* e *le Maistre de Sacy* erano di lui pronipoti. *Simone*, che aveva seguito *Antonio* suo fratello nel di lui ritiro, morì nel 1650, ed il ramo della loro famiglia si estinse. Quello di *Egidio le Maistre*, che sussiste ancora, ha servito lo stato con distinzione nella magistratura e negli eserciti.

III. MAISTRE (*Antonio le*), avvocato nel parlamento di Parigi, nacque in questa città nel 1608 da *Isacco le Maistre* maestro de' conti, e da *Caterina Arnaud*

nauld sorella del grande *Arnauld*. Aringò nell'età di 21 anno, ed ottenne tutt' i suffragi. Il cancelliere *Segur*, informato del di lui merito, lo fece ricevere consigliere di stato, e gli offerse la carica di avvocato-generale nel parlamento di Metz; ma egli non credette di doverla accettare. Abbandonò anzi interamente il foro; e fu a tale proposito, che *Jomberville* fece quell' epigramma, in cui conchiudeva: = Che „ ammirava molto i suoi „ discorsi, ma che ammirava ancor più il suo silenzio =. Ritirossi egli poco dopo a Porto-Reale, ove si occupò pel restante de' suoi giorni, non a fare de' cattivi libri e de' zoccoli (come disse uno scrittore gesuita), ma ad edificare quel ritiro colle sue virtù, e ad illuminare il pubblico colle sue opere. Essendo stato a visitarlo un suo cognato, e non riconoscendolo più sotto l'aria mortificata e penitente, che aveva in quella specie di tomba: *Questo è adunque le Maistre di tempo fa?* gli diss' egli. Risposegli questo sant' uomo: *Ora egli è morto al mondo, e non cerca più che di morire a se stesso. Ho parlato abbastanza agli uo-*

mini, non voglio parlare più se non a Dio nella solitudine di questo deserto. Dopo essermi tormentato inutilmente a perorare la causa degli altri, mi restringo a perorare la mia. Questo illustre solitario morì nel dì 4 novembre 1658 di 51 anno. Ha lasciato: I. *Varie Aringhe* impresse più volte, e molto meno applaudite oggidì, di quello che lo fossero quando le pronunziò. Si trovano (dice un autore parlando di *Patru*, e di *le Maistre*) in questi due uomini appellati i luminari del foro, varie applicazioni forzate, un accoppiamento d' idee singolari e di parole enfatiche, un tuono da declamatore; alcune belle immagini, egli è vero, ma sovente fuor di luogo; il naturale sacrificato all' arte, e lo stato della quistione quasi sempre perduto di vista. Simili oratori non deggionò eccitare alora meraviglia, che quella d' essere passati lungo tempo per modelli. II. *La Traduzione del Trattato del Sacerdozio* di S. Giovanni Grisostomo, con una bella prefazione, in 12. III. *Una Vita di San Bernardo*, in 4° ed in 8°, sotto il nome di sig. *Lamy*; essa è meno stimata che quella del medesimo

san-

MAI

santo scritta da *Villore*.

IV. La *Traduzione* di molti *Trattati* di questo padre.

V. *Varj Scritti* in favore di Porto-reale. VI. La *Vita di Don Bartolomeo des Martyrs*, insieme con *du Fossé*, in 8°, scritta bene.

IV. MAISTRE (Luigi Isacco le), più conosciuto sotto il nome di SACY era fratello del precedente, e nacque a Parigi nel 1613. Sviluppossi di buon' ora il suo talento; e dopo aver fatti eccellenti studj sotto gli occhi dell'abate di *Saint-Cyran*, fu innalzato al Sacerdozio nel 1648. In vista delle sue virtù non tardò punto ad esser eletto per dirigere le religiose e le solitarie di Porto-reale de' Campi. La fama di Giansenista, che aveva questo ministero, fornì de' pretesti a' di lui nemici per perseguitarlo. Il direttore fu costretto a celarsi nel 1661, e nel 1666 fu rinchiuso nella già famosa Bastiglia. In questo carcere appunto egli compose le *Figure della Bibbia*. Quindi, secondo i Molinisti, le allusioni che vi si fanno alle traversie, che i Giansenisti dovevano soffrire. Se prestasi fede ad un autore gesuita, i signori di Porto-reale, e coloro che combattono i loro errori,

sono rappresentati nella figura 92, i primi da *Davide* ed i secondi da *Saule*. II *Roboamo* della figura 116, la *Gezabella* della figura 130, l' *Assuero* delle figure 148 e 150, ed il *Dario* della figura 162, sono (nell' intenzione dell' autore) il re *Luigi XIV.* Lo scrittore, che ci fornisce questi aneddoti, i quali da noi non vengono punto garantiti, aggiugne, che quando *Sacy* vuol dire a' suoi persecutori qualche ingiuria, sempre la fa lor dire per bocca de' santi Padri. Se questa veramente è la chiave de' ritratti enigmatici e delle allusioni, di cui pretendesi pieno quel libro, certamente esso non è stato un ritrovato dettato dalla carità. Per altro non è certo, che tale libro sia di *Sacy*; anzi è più verisimile, che sia di *Niccolò Fontaine*, suo compagno di prigionia. La prigionia di *Sacy* servì a procurare al pubblico la traduzione di tutta la BIBBIA, ch' egli terminò la vigilia d' Ognissanti del 1668, e quel giorno medesimo ricuperò la sua libertà dopo due anni e mezzo di detenzione. Venne presentato al re ed al ministro, e non dimandò altra grazia, se non che si avesse cura di mandar

dar più volte l'anno alla Bastiglia per esaminare lo stato de' prigionieri. *Le Maistre* dimorò in Parigi sino al 1675, nel qual anno ritirossi a Porto-reale, d'onde fu obbligato uscire nel 1679. Passò a fissarsi a Pompona, ed ivi morì li 4 gennajo 1684 di 71 anno. Di lui si hanno: I. L' accennata *Traduzione della Bibbia*, con varie spiegazioni del senso spirituale e letterale cavate da' santi Padri, delle quali *du Fossè*, *Hurè* e *le Tourneux* hanno fatta la maggior parte. Questa versione, la migliore che sia per anche comparsa in francese, è in 32 vol. in 8°, Parigi 1682 ed anni seguenti: edizione, la quale è la più stimata di tutte. L'autore rifece tre volte la traduzione del nuovo Testamento, perchè la prima volta gli parve, che lo stile ne fosse troppo ricercato, e la seconda troppo semplice. Venne contraffatta l'edizione di 32 vol. in 8° a Bruxelles in 40 vol. in 12. Le migliori edizioni di questa versione sono state fatte, a Bruxelles 1700 vol. 3 in 4°, ad Amsterdam sotto il nome di Parigi 1711 vol. 8 in 12; a Parigi 1713 in 2 vol. in 4° e nel 1715 con note e concordanti in 4°

vol. in 8°. Della predetta traduzione di *Sacy* se n'è fatta una versione italiana, impressa a Venezia 1775 in 46 tomi in 8°, e ristampata ultimamente in Napoli. II. Una *Traduzione de' Salmi*, secondo il testo ebreo e la volgata, in 12. III. Una *Versione delle Omelie* di S. Crisostomo sopra S. Matteo in 3 vol. in 8°. IV. La traduzione dell' *Imitazione di GESU' CRISTO* (sotto il nome di *Beuil* priore di Saint-Val), Parigi 1663 in 8°. V. Quella di *Fedro* in 12 (sotto il nome di *Saint-Aubin*). VI. Di tre *Commedie* di Terenzio, in 12. VII. Delle *Lettere di Bongars* (sotto il nome di *Brianville*). VIII. Del *Poema di S. Prospero sopra gl' ingrati*, in 12, in verso ed in prosa. IX. Le *Miniature dell' Almanacco de' Gesuiti*, 1634 in 12, ristampate nel 1733. Comparve nel 1653 una *Stampa*, che rappresentava la sconfitta del Giansenismo fulminato dalle due potenze, e la confusione de' discepoli del vescovo d' Ipri, che vanno a cercare un asilo presso i Calvinisti. Questa stampa irritò molto i solitarj di Porto-reale. *Sacy* credette di farla cadere medianti le *Miniature*, delle quali *Racine*

MAI

maie si è burlato in una sua Lettera. In effetto è molto stravagante, che persone di gusto e di pietà possano scrivere delle satire, che feriscano l'uno e l'altra. X. *Ore di Porto-reale*, che i Gesuiti chiamavano *Ore alla Giannista*, in 12. XI. *Lettere di Diverzione*, Parigi 1690 vol. 2. in 8°. Per ben conoscere il merito di Sacy, leggansi le *Memorie di Porto-reale*, scritte da Niccolò Fontaine, Colonia 1738 vol. 2. in 12.

V. MAISTRE (Pietro le), avvocato al parlamento di Parigi, morto nonagenario nel 1728, acquistò grandi cognizioni negli obliqui raggiri della giureprudenza, e le lasciò a perpetua memoria in un *Commentario sopra lo Statuto di Parigi*, stampato più volte, e la di cui ultima edizione è del 1741 in 4°. — È noto ancora di questo cognome Carlo Francesco LE MAISTRE signore di CLAVILLE, morto nel 1740, presidente nel banco delle finanze di Roano, e autore del *Trattato del vero merito*, 2 parti in 12: opera che ha una gran voga, quantunque lo stile sia affettato, e vi si trovano più luoghi comuni e citazioni, che idee profonde e pensieri nuovi.

i Tom. XVI.

MAITRE JEAN (Antonio), di Mery presso Troyes. Dopo eccellenti studj fatti a Parigi, l'amore della patria lo ricondusse a Mery, ove passò i suoi giorni nell'esercizio della chirurgia. Pubblicò sul principio di questo secolo presso la Fevre stampatore a Troyes un *Trattato delle malattie dell'occhio*. Quest'opera, che per mancanza di encomiatori fu da principio d'uno spaccio difficilissimo, in progresso è divenuta legge per tutti gli oculisti: è stata ristampata cinque o sei volte, e tradotta in tutte le lingue. Le cognizioni di *Maitre-jean* nella chirurgia erano il risultato delle profonde indagini da esso fatte, coltivando gli studj in tutto il corso di sua vita, sopra tutti gli oggetti relativi all'arte di guarire. Era stato allievo del celebre Mery, col quale mantenne una continua corrispondenza.

MAITRE-ROUX, Vedi ROSSO.

MAITTAIRE (Michele), grammatico e bibliografo di Londra nel XVIII secolo, si è segnalato per la vasta sua erudizione. La repubblica letteraria gli è debitrice di molte utili ed istruttive produzio-

B b ni:

ni: I. Varie buone Edizioni di alcuni autori antichi; tra gli altri, *Opera & Fragmenta Poetarum Latinorum Prophanorum & Ecclesiasticorum*, Londra 1713, ovvero 1721 vol. 2 in 1°; collezione stimata assaissimo e divenuta rara. II. *Annales Typographici*, all'Haia 1719 in 4°, il tom. II nel 1722, il tom. III nel 1725. Quest'opera piena di particolarità bibliografiche curiose e ricercate, e la quale non può venir racciata che di pochissimi difetti, comprende il titolo di tutti i libri impressi dall'origine della stampa sino al 1557. Nel 1733 Maittaire diede una nuova edizione del tomo I, che porta per titolo tom. IV, ed è considerevolmente aumentata. Nulladimeno l'autore avvertì, che bisogna sempre unirvi la prima edizione del 1719, perchè in essa trovansi varie cose non ristampate nella seconda. Finalmente nel 1741 comparve l'*Indice* di tutta l'opera sotto il titolo di tomo V in 2 parti; volume il più utile di tutti. III. *Historia Stephanorum*, Londra 1709 in 8°. IV. *Historia Typographorum aliquot Parisiensium*, Londra 1717 tomo 2 in un vol. in 8°. V. *Græca Lingua Dia-*

lecti, all'Haia 1738 in 8°. VI. *Miscellanea Græcorum aliquot Scriptorum Carmina*, greco-latina, Londra 1722 in 4°. VII. *Senilia*, sive *Poetica aliquot in Argumentis varii generis Tentamina*, Londra 1742 in 4°.

MAIZIERES, Ved. MATSIERES.

MAKI, Ved. MACKI.

MAKIN (Roberto), sotto il regno di Odoardo III, fu al tempo stesso la vittima de' funesti effetti d'un immoderato amore; e la cagione involontaria dell'accidentale scoperta dell'isola di Madera. Questo Inglese, nato con coraggio e talento, concepì una violenta passione per Anna Dorset, donzella d'una nascita molto superiore alla sua. Scopertasi quindi la loro corrispondenza, venne posto prigione, e non ottenne la sua libertà, se non dopo che i parenti della zitella l'ebbero maritata secondo la di lei condizione. Questo violento spediente non bastò ad estinguere la di lui passione, nè gl'impedì di rapire colei, ch'erane l'oggetto. In vece di far vela per la Francia, come aveva divisato, col disegno d'ivi ritirarsi, venne assalito da una fiera tempesta, ed abbandonato pel cor-

MAL

so di 13 giorni in balla dell' onde. Finalmente nel 14° giorno approdò all'isola di Madera, ove, tre giorni dopo, un' impetuosa burrasca strappò dalle ancore il naviglio, e gittollo sulle coste di Marocco. Tanta impressione fece questa nuova disgrazia sul cuore della compagna di *Makin*, di già costernato per le altre sventure sofferte dopo la sua partenza, che in capo a due giorni spirò, senz' aver potuto proferire neppure una parola. *Makin* penetrato dal più vivo dolore per un sì tragico accidente, non le sopravvisse che cinque giorni. Dimandò per unica grazia a' suoi amici, d'essere sotterrato nella stessa tomba con lei. Egli ornaronla di un' iscrizione composta da lui medesimo, che in poche parole conteneva il racconto d' una sì trista avventura. Questa ha somministrato un argomento a M. d' Arnaud per le sue *Prove del Sentimento*, tom. 4°.

MAKOWSKI, Ved. MACCOVIO.

I. MALABRANCA o. MALABRANCHI (Latino), Domenicano, nipote di papa Niccolò III; venne fatto cardinale nel 1278, e poscia legato di Bologna. Eb-

be il vescovato di Velletri, ed indi quello di Ostia. Fu incaricato degli affari più importanti e delicati. Mise la pace in Firenze straziata dalle fazioni de' *Guelfi* e de' *Gibellini*, e si acquistò la stima e l' affetto de' popoli, mercedè la sua integrità ed i suoi talenti. Venne a morte nell' anno 1294; e gli viene attribuita la Sequenza solita dirsi alla Messa de' Defonti, che comincia *Dies ira dies illa* ec.

** II. MALABRANCA o. MALEBRANCHI (Ugolino), non sappiamo se sia della stessa famiglia del precedente. Era nativo di Orvieto, si fece religioso Agostiniano, e fu uno de' più dotti uomini e de' più insigni teologi del suo tempo. Dopo aver occupate le migliori cattedre, e varie cariche del suo Ordine, divenne Generale del medesimo nel 1368. Fu indi da Urbano V sollevato alla dignità di patriarca di Gerusalemme e di vescovo di Rimini, la qual sede egli tenne dal 1371 sino al 1374. Appena però poté egli mai assistere di presenza alla sua chiesa, adoperato in gravi affari dal pontefice stesso e da Gregorio XI suo successore. Per ordine di quest' ultimo inviato a Parigi,

B b 2 men-

mentre ritornava a Roma nel sudetto anno 1374, morì in Acquapendente. Lasciò varie opere teologiche, le quali sono rimaste manoscritte in alcune biblioteche del suo Ordine.

I. MALACHIA, l'ultimo de' XII *Profeti Minori*, e di tutt' i Profeti dell' antico testamento. È talmente ignoto, che dubitasi anche, se il suo nome sia un nome proprio, o non sia piuttosto stato messo per un nome generico, il quale significhi un *Angiolo del Signore*; un *Profeta*, ec. Da questo nome *Origene* e *Tertulliano* hanno presa occasione per avanzarsi a dire, che questo profeta fosse stato effettivamente un angelo, che prendesse una forma umana per profetizzare. Checchè ne sia, sembra certo, che *Malachia* ha profetizzato nel tempo di *Neemia*, sotto il regno di *Artaserse Longimano*, in contingenza, ch' eransi tra i sacerdoti ed il popolo di Giuda grandi disordini, contro i quali declama il profeta. Le profezie, che di lui ci rimangono, sono in ebraico, e contengono tre capitoli. Predice l'abolizione de' sacrificj giudaici e l'istituzione d' un nuovo sacrificio, che sarà of-

ferto in tutto l' universo. Istruisce i sacerdoti circa la purità, che deggiono recare nelle loro oblazioni, e predice il giudizio finale e la venuta di *Elia*.

II. MALACHIA (San), nato in Armach nell' Irlanda nell' anno 1094, fu successivamente abate di Benchor, vescovo di Connor, e finalmente arcivescovo di Armach nel 1127. Rinunziò il suo arcivescovato nel 1135, dopo aver dato un nuovo aspetto alla sua diocesi, mierce il suo zelo ed i suoi esempi. Morì a Chiaravalle tra le braccia di S. Bernardo suo amico nel 1148. Gli vengono attribuite certe *Profezie* sopra tutt' i papi da *Calisto II* sino alla fine del mondo; ma quest' opera è stata fabbricata nel Conclave del 1590 dai partigiani del cardinale *Simonelli*. In effetto S. Bernardo, che ha scritta la *Vita* di san *Malachia*, e che ha riportate sin le più minime sue predizioni, non fa veruna menzione di queste. Nissun autore ne ha parlato prima del principio del XVII secolo. Questo silenzio di 400 anni, unito agli errori ed agli anacronismi, de' quali è piena questa impertinente lista, è una forte prova della supposizione (Ved.

MAL

(*Ved. wion*). Si può vedere il P. *Menestrier* nel suo *Trattato circa le Profezie attribuite a S. Malachia*. Coloto, che si sono impegnati a spiegare queste troppo celebri scioccherie, trovarono sempre qualche allusione forzata o verisimile, ne' paesi de' papi, nel loro nome, negli stemmi loro, nella nascita, ne' talenti, nel titolo del loro cardinalato, nelle dignità che hanno possedute, ec. ec. Per esempio la profezia, che riguardava *Urbano VIII*, era *Lilium & Rose*. Essa si è adempiuta letteralmente, dicono i suoi interpreti, perchè questo papa di casa *Barberini* aveva nel suo stemma delle api, le quali succhiano il giglio e le rose.

MALAGRIDA (Gabriele), gesuita italiano, fu scelto dal suo Generale per far delle missioni nel Portogallo. Era un uomo, che ad un ardente zelo accoppiava quella facilità di parlare, che suol esser effetto dell'entusiasmo. Ben presto fu egli il direttore alla moda: i grandi e gl' inferiori, tutti faceano a gara a porsi sotto la sua condotta. Veniva riguardato come un santo, e consultato come un oracolo.

Allorchè il duca d'*Aveiro* meditò la sua cospirazione contro il re di Portogallo, i nemici della Società assicurano, ch'ei consultasse tre Gesuiti, tra i quali *Malagrida*. Aggiungono (cosa assai poco verisimile), che que' casisti decidessero, non esser neppur peccato veniale l'uccidere un re, che perseguitava i santi. Il monarca Portoghese, istigato da un ministro poco favorevole ai Gesuiti, dichiaravasi allora apertamente contro di essi, e poco tardò a scacciarli dal suo regno. Ne ritenne tra le forze soli tre, accusati di avere approvata il di lui assassinio, cioè *Malagrida*, *Alessandri* e *Mathos*. O che non fosse permesso il farli giudicare senza il consenso di Roma, che lo negò, o che non vi fossero prove per far condannare il *Malagrida*, fu ridotto il re a prender l'espediente di darlo in potere dell'Inquisizione, come sospetto di avere in addietro avanzate alcune proposizioni temerarie, e che sentivano di eresia. Questi sospetti erano fondati sopra due scritti; confessati da lui medesimo, e che sono la più compiuta prova di un vero delirio; l'uno in latino, intitolato: *Tractatus de vi-*

za & imperio Antichristi: l'altro in lingua Portoghese sotto il seguente titolo: *La Vita di Sant' Anna composta coll' assistenza della beatissima Vergine, e del suo santissimo Figlio*. Il fanatico *Malagrida* dice nella prima opera, che, quando la SS. Vergine gli ordinò di scrivere su tale materia, disse-gli: *Tu sei GIOVANNI dopo un altro GIOVANNI; ma molto più chiaro e più profondo.* = Se intendansi bene le Scritture, (dic' egli in seguito), deve aspettarsi di veder comparire tre Antichristi, il Padre, il Figlio ed il Nipote. Siccome è impossibile, che un solo possa soggiogare o rovinare tutto il Mondo, è più naturale a credersi, che il primo anticristo comincerà l'impero, che il secondo lo amplificherà, e che il terzo produrrà i disordini e cagionerà le rovine, di cui parlasi nell' Apocalissi. L'ultimo Anticristo avrà per padre un monaco, e per madre una religiosa; nascerà nella città di Milano in Italia nell'anno 1920, e sposerà una delle Furie infernali nominata *Proserpina*. Essendo che il solo nome di *Maria* senza esser accompagnato dai me-

riti delle buone opere, ha fatta la salute di alcune creature, la madre di quest'ultimo Anticristo, la quale verrà chiamata *Maria*, sarà salva a motivo del suo nome, ed a riguardo dell'ordine religioso, di cui ella sarà professa. I religiosi della compagnia di Gesù saranno i fondatori d'un nuovo impero destinato a Gesù Cristo, e faranno la scoperta di molte nazioni numerosissime. = Nè mostrasi meno stravagante il P. *Malagrida* nella *VITA di sant' Anna*. = Ella, fu santificata, dic' egli, nel seno di sua madre, come la beatissima Vergine *Maria* lo fu in quello di sant' *Anna*, privilegio non mai accordato, che ad esse due sole. Quando sant' *Anna* piangeva nel seno di sua madre, faceva piangere altresì i Cherubini, che le tenevano compagnia. S. *Anna* nel seno di sua madre intese, conobbe, amò, servì Dio nella stessa maniera che fanno gli angeli nel cielo, ed affinché niuna delle tre Persone della SS. Trinità fosse gelosa della di lei attenzione particolare per una di esse, ella fece vo-

to di povertà al Padre ,
 „ voto di ubbidienza al Fi-
 „ glio ; e voto di castità
 „ allo Spirito-Santo... *Sant'*
 „ *Anna* , che dimorava in
 „ Gerusalemme , ivi fondò
 „ un ritiro per 63 zitelle .
 „ Una di esse nomata *Ma-*
 „ *ria* comprava del pesce ,
 „ e sapeva rivenderlo nel-
 „ la città con molto profit-
 „ to . Alcune di queste don-
 „ zelle non si maritarono ,
 „ che per ubbidire a Dio ,
 „ in quale da tutta l'eterni-
 „ tà aveva destinate queste
 „ beate Vergini ad una san-
 „ tità più sublime , che non
 „ fu quella degli Apostoli ,
 „ e di tutt' i Discepoli di
 „ G. Cristo . San *Lino* suc-
 „ cessoro di *S. Pietro* nacque
 „ da una di queste vergini :
 „ un' altra fu maritata a *Ni-*
 „ *codemo* ; una terza a *S. Mat-*
 „ *teo* , ed una quarta a *Ginsep-*
 „ *pe di Arimatea* , ec. = .
 Si attribulva pure questo
 entusiasta il dono de' mira-
 coli . Confessò a viva voce
 avanti gl' inquisitori , che Dio
 stesso avealo dichiarato suo
Ambasciatore , suo *Apostolo* ,
 e suo *Profeta* , che Dio ave-
 valo unito a lui per una u-
 nione abituale ; che la Ver-
 gine *Maria* , con aggradi-
 mento di Gesù Cristo e di
 tutta la SS. Trinità , ave-
 lo dichiarato di lei figlio .
 Per ultimo pretendesi , che

confessasse di aver provati
 nel suo carcere , benchè vec-
 chio di 72 anni , certi mo-
 vimenti , che non sono or-
 dinari di tal età ; e che que-
 ste faidezze aveangli cagio-
 nata da principio molta in-
 quietitudine ; ma che Dio
 aveagli rivelato , simili mo-
 vimenti non provenire , che
 dall' effetto naturale d' una
 involontaria agitazione ,
 mercè la quale aveva meri-
 tato altrettanto , quanto per
 mezzo dell' orazione . Ecco
 le follie , a motivo delle
 quali questo sventurato ven-
 ne condannato dall' Inquisi-
 zione . Ma ciò , che affret-
 tò la sua morte , fu una vi-
 sione , la quale egli ebbe
 premura di rilevare . Essen-
 do venuto a morte il mar-
 chese di *Tanours* generale
 in capo della provincia del-
 l' Estremadura , il castello
 di Lisbona , e tutte le for-
 tezze sulle sponde del Ta-
 go fecero lugubri e conti-
 nue scariche in di lui ono-
 re . *Malagrida* , avendo udi-
 te dal fondo dell' oscura sua
 prigione queste reiterate sca-
 riche fatte in una maniera
 straordinaria , ed anche in
 tempo di notte , s' idè im-
 mediatamente , che fosse
 morto il re . Nel giorno ap-
 presso dimandò di essere a-
 scolato , il che dagl' Inqui-
 sitori gli venne accordato .

Loro però egli disse, che Dio aveagli ordinato di mostrare al ministro del Sant'Uffizio, ch'ei non era un ipocrita, com'è lo pretendevano i suoi nemici, poichè *eragli stata rivelata la morte del re*, ed egli aveva avuta una visione intellettuale delle pene, alle quali sua maestà era condannata per aver perseguitati i religiosi del suo Ordine. Non ve ne volle di più per sollecitare il suo supplizio; egli fu bruciato nel dì 21 settembre 1761 in età di 75 anni, non come complice d'un regicidio, qual erasi voluto dapprima, ma come *falso profeta*. In questa qualità forse meritava più d'esser rinchiuso ai pazzarelli, che d'esser posto sul rogo. Le empietà, di cui venne accusato, non erano che stravaganze, frutti d'un cervello scompaginato da una dizione mal intesa. *Ved. l'articolo AVEIRO*. La catastrofe di questo gesuita servì di argomento ad una *Tragedia* in tre atti col titolo *Malagrida*, impressa in Lisbona nel 1763 in 8°.

MALAPERT (Carlo), poeta e matematico, nato a Mons nell'Hainaut nel 1581, si fece gesuita. Insegnò la filosofia in Pont-a-Mousson, passò in Polonia, ove fu

professore di matematica, ed ebbe in seguito lo stesso impiego in Douai. *Filippo IV* lo dimandò per insegnare questa scienza in Madrid nell'università, che ivi allora aveva fondata; ma morì per viaggio in Vittoria nella Catalogna li 5 novembre 1630. Ci ha lasciate: I. *Varie Poesie* impresse in Anversa nel 1634. La sua latinità è pura, nitida la sua dicitura, vive e sempre varie sono le sue immagini; ed egli ha saputo interamente guardarsi dai giuochi di parole e dagli affettati concetti sì comuni al suo tempo. II. *Molte Opere* concernenti la matematica, impresse in Douai 1630 e 1635.

MALASPINA o **MALASPINA** (Ricordano), della nobilissima famiglia de' *Malaspini* anticamente originaria di Roma, e diramatasi poi in tante linee nella Toscana e nella Lunigiana, tutte distinte, ed alcune delle quali hanno avuti domini in sovranità, come quella de' duchi di Massa e Carrara, fiorì nel XIII secolo. Era nato in Firenze, e fu il primo scrittore di storia, che avesse quella insigne città, e che sia a noi pervenuto. La sua *Storia di Firenze*, già al-

tre

MAL

tre volte stampata, e riprodotta dal *Muratorì* nel tom. VIII della sua raccolta *Rer. Ital. Script.*, è scritta nel miglior linguaggio italiano, che sin allora si fosse usato. Le tre edizioni, tutte di Firenze ed in 4°, le due prime pel *Giunti* 1568 e 1598, e l'altra per *Tartini e Franchi* 1718, vengono citate dalla *Crusca* e sono poco comuni. Comincia dalla fondazione di Firenze, e viene sino all'anno 1281, in cui *Ricordano* morì, e poscia trovasi continuata sino al 1286 da *Giacchetto MALASPINA* di lui nipote. Non bisogna cercare presso questo scrittore le notizie de' tempi antichi; poichè egli ancora ci vende le folle ricevute allora comunemente, come infallibili oracoli. Basta per darne un saggio il titolo del secondo capo della sua storia, in cui dice: *Siccome Adamo quanto tempo ebbe insin a Nimmis re, e come Apollo strolago fece edificar Fiesole*. Egli credette sicuramente di scrivere le più accertate cose del mondo, mentre protesta di raccontare ciò, che aveva trovato nelle *Storie degli antichi libri de' Maestri Dottori*; ed in quei tempi cosa scritta e cosa infallibile venivano a significa-

re lo stesso. Bensì nelle cose de' tempi suoi è scrittore esatto, ed avuto ragionevolmente in gran pregio. — Della stessa illustre famiglia vi fu un *Celio MALESPINI*, di cui si hanno *Ducento Novelle*, Venezia 1609 tomi 2, che si legano in un solo volume in 4°: libro stimato e raro.

* **MALATESTA** (Sigismondo), signore di Rimini, celebre capitano nel xv° secolo; accoppiò nella sua persona una singolare mescolanza di buone e di cattive qualità. Filosofo, storico, poeta, protettore delle lettere e de' letterati, uomo di guerra accortissimo e sperimentatissimo, era nel tempo stesso ambizioso, dissolutto, empio, senza fede, senza religione, senza umanità; almeno tale si è la pittura, che di lui ci hanno lasciata molti storici. Malgrado la scomunica contro di lui fulminata dal pontefice *Pio II* a motivo della sua empietà, si rendette formidabilissimo nelle guerre, ch'ebbe non solo co' suoi vicini, ma anche con altri popoli. *Francesco Sforza*, *Alfonso* re di Napoli, i Fiorentini, i Veneziani fecero a gara per averlo alleato, ed ora l'uno, ora gli altri affidarongli il supremo comando del-

le loro truppe, e non di rado furono da lui traditi o abbandonati. Generale al servizio de' Veneziani prese Sparta e molte altre piazze nella Morea contro i Turchi. Non ostante le sue vittorie, fu poscia privato di tale comando a motivo delle sue scelleragini. Venne incolpato tra le altre del violento ratto seguito nel 1450 in Verona d'una bellissima dama tedesca, mentre per colà passava recandosi a Roma in occasione del Giubileo, la quale, piuttosto che consentire alle libidinose voglie del rapitore, si lasciò uccidere: accidente, che fece grande strepito. Veramente, per quanta inquisizione facessero i savj Veneziani, non si potè scoprirne con certezza l'autore; ma la voce comune fu contro del *Malatesta*, e questo prova, che, se non fu, almeno era degno d'esser creduto reo di sì enorme misfatto. Nel 1461 egli mosse guerra al papa, che avealo scomunicato; e nel 2 luglio, dopo un aspro conflitto di cinque ore presso Castel Leone, riportò una non indifferente vittoria. Ma nell'agosto dell'anno seguente fu poi egli battuto con molta perdita dalle armi pontificie in vicinanza

di Sinigaglia. Nel 1467 ovvero 1468, secondo altri, nel mese di ottobre terminò egli il corso di sua vita, l'anno 51° di sua età, ridotto a non aver più che la sola città di Rimini, e quella pure col suo territorio molto smembrato. Lasciò de' figli, che imitarono nella sua bravura, non già ne' suoi vizj e nella sua irreligione. Uno d'essi, *Gualotto MALATESTA*, governatore di Faenza, nel 1488 fu trucidato a tradimento nella propria camera.

I. MALAVAL (Francesco), nato a Marsiglia nel 1627, in età di soli 9 mesi perdette la vista. Questo accidente non gl'impedì d'imparare il latino, e di rendersi abile ascoltando con attenzione le letture, che a lui facevansi. Si attaccò soprattutto agli *Autori Mistici*, che per la maggior parte sono gli alchimisti della dizione. La mancanza della vista facilitavagli il raccoglimento, che richiedono gli scrittori pieni d'idee del quietista *Molinos*. Pubblicò egli in Francia, ma con qualche raddolcimento, nella sua *Pratica facile per innalzare l'Anima alla contemplazione*. È questo piuttosto un metodo per innalzare l'anima al

de-

MAL

delirio , che per innalzarla alla contemplazione. L' autore s'immerge nelle stravaganti visioni della misticità apparente , ne' raffinamenti del piacere , in tutti que più anfanamenti , o sieno imbrogliaii giri di parole , di *ambasciamento delle potenze* , di *silenzio dell' animo* , d' *indifferenza totale pel Paradiso e per l' Inferno* , ec. Il libro di *Malaval* fu censurato a Roma in tempo delle vertenze del quietismo. L' autore non aveva errato che per sorpresa ; quindi si ritrattò subito , e dichiarossi apertamente contro gli errori di *Molinos*. La sua pietà gli meritò una letteraria corrispondenza con molte distinte persone , tra le altre col cardinale *Bona* , che gli ottenne una dispensa per essere ammesso alla tonsura , benchè forse cieco . Questo pio ecclesiastico morì in Marsiglia li 15. maggio 1719 di 92 anni. Di lui vi sono : I. *Varie Poesie Spirituali* , ristampate in Amsterdam sotto il titolo di Colonia , nel 1714 in 8°. Esse recheranno più piacere alle persone pie , che a quelle di gusto . II. *Alcune Vite di Santi* . III. *La Vita di S. Filippo Benizzi* generale de' Serviti . IV. *Varie altre opere manoscritte* ,

II. MALAVAL (Giovanni) , chirurgo , nato a Pezam diocesi di Nîmes nel 1699 , morto nel 1758 in età di 89 anni , recossi da giovinetto a Parigi . Ivi contrasse una stretta amicizia con *Hecquet* , che gli fece abbiurare la religione protestante , nella quale era nato . *Malaval* applicossi particolarmente a ciò , che chiamasi *bassa* o *inferior Chirurgia* , al salasso cioè , all' applicazione de' cauterj , delle ventose , ec. ed in questa parte fu eccellente . Le *Memorie* dell' accademia reale di chirurgia contengono molte osservazioni di quest' uomo abile . La sua vecchiaja fu una vera infanzia . Cadde in una grave debolezza di mente ; ma ciò che deve recare stupore si è , che in quello stato medesimo non perdettero la traccia delle cose , che altra volta aveva affidate alla sua memoria . All' occasione di una parola , che gli colpì l' orecchio in una conversazione , alla quale egli non poteva prender parte , mettevasi a recitar con calore un grandissimo numero di versi , ovvero delle intere pagine in prosa , ch' erano gli famigliari , ed ove trovavasi la parola , che , per così dire , servivagli di richia-

chiamo. Il suo cervello era una specie di orologio da ripetizione.

MALBOROUGH, *Ved.*

MARLEBOROUGH.

I. MALCO, servo del sommo sacerdote *Caifasso*, che, essendosi trovato nell'orto degli ulivi, con coloro, ch'erano spediti per arrestare *GESU'*, ebbe troncata l'orecchia da un colpo di spada datogli da *S. Pietro*; ma il Salvatore, avendolo toccato, lo guarì.

II. MALCO ovvero **MALCH**, celebre solitario del IV secolo, natip del territorio di Nisibe, si ritirò in una comunità di monaci, che abitavano il deserto di Calcide nella Siria, e terminò il resto de' suoi giorni da santo, com'era vissuto. *La Fontaine*, ch'era sì acquistata tanta celebrità in un altro genere, in un accesso di pentimento pose in versi francesi la *Vita di San Malco*, e questo poema, dice *M. Clement* di Dijon, era stimato assaissimo da *Roussau* il lirico.

MALDONADO (*Diego de Coria*), carmelitano spagnuolo, è conosciuto per due opere singolari a motivo delle ridicole pretensioni, che ivi fa valere. Di queste due produzioni, ambe scritte in lingua spagnuola, l'una ha

per titolo: *Trattato del Terz' Ordine de' Carmelitani*. Ivi pretende accertare, che i Frati, i quali lo compongono, discendono immediatamente dal profeta *Elia*; e conta tra' grandi uomini, che in esso hanno fatta professione, il profeta *Abdia*, e tra le femmine illustri la bisavola del Salvatore del mondo, alla quale egli dà il nome di santa *Emerenziana*. L'altra opera, composta da questo buon Padre, è una *Cronaca dell'Ordine de' Carmelitani*, Cordova 1598 in 1°, nella quale avanza delle proposizioni singolarissime. Secondo lui i Cavalieri di Malta nella loro origine sono stati Carmelitani, e tale parimenti era *S. Luigi re* di Francia, &c.

MALDONAT o **MALDONATO** (*Giovanni*), nato a Casas de la Reina nella Estremadura nel 1534, fece i suoi studi in Salamanca. Ivi si distinse, ed insegnò il greco, la filosofia e la teologia con un successo straordinario. Entrò ne' Gesuiti in Roma nel 1562, passò in Francia nell'anno appresso, per professarvi la filosofia e la teologia. *Maldonato* ebbe ivi un sì prodigioso numero di scolari, che il suo uditorio era pieno tre ore prima che des-

MAL

desse lezione, e riuscendo troppo picciola la sala a tal' uopo destinata, sovente era costretto insegnare nel cortile del collegio. Il cardinale di Lorena, volendo accreditare uno stabilimento, che stavagli molto a cuore, tirò Maldonato all'università, che aveva fondata a Pont-a-Mousson. Ritornato poscia a Parigi, continuò ad insegnare con riputazione; ma gli vennero suscitate contro alcune brighe, che turbano il suo riposo. Venne accusato di aver fatto fare dal presidente Montbrun un legato universale in favore della sua società, e d' insegnare degli errori circa l' *Immacolata Concezione*. Rispetto al primo affare, venne posto al covertò mercè un decreto del parlamento di Parigi; e quanto al secondo, mediante una sentenza di Pietro de Gondi vescovo della stessa città. Non perciò calmosi l'invidia, anzi divenne più ardente nelle sue persecuzioni. Si sottrasse alle medesime il dotto gesuita, ritirandosi a Bourges, ove dimorò circa 18 mesi, a capo de' quali il papa Gregorio XIII chiamollo a Roma per servirsi di lui nella edizione della *Bibbia Greca* dei Settanta. In questa città e-

gli compì il suo *Comentario sul Vangelo*. Mentre travagliava a quest' opera importante, ebbe un sogno, che poscia fu confermato da ciò, che avvenne in effetto. Per alcune notti successive parvegli di vedere un uomo, il quale l'esortasse a travagliare senza intermissione al suo *Comento*, perchè non sopravvivrebbe alla conclusione del medesimo. Lo stesso uomo accennavagli nel tempo medesimo un certo sito del ventre, che fu effettivamente lo stesso, ov' ei sentì i dolori, de' quali morì poco tempo dopo, cioè li 5 febbrajo 1583 in età di 49 anni. Questo gesuita era uno de' più dotti teologi della sua società, uno de' più begli ingegni del suo secolo. Sapeva il greco e l'ebreo, erasi renduto abile nella letteratura sacra e profana, aveva letti bene i Padri ed i teologi. Il suo stile è chiaro, vivo e piano. La sua molta facilità nell'esprimersi, la molta sua vivacità, presenza di spirito e destrezza, rendevanlo formidabilissimo nella disputa. Non era egli servilmente attaccato alle opinioni de' teologi scolastici: pensava da se stesso, aveva de' sentimenti molto liberi, anche talvolta singo-

lari, ma sempre ortodossi: viene tacciato nondimeno e con ragione d'essere stato troppo prevenuto in favore delle proprie idee. Di lui si hanno alle stampe: I. Gli accennati eccellenti *Commentarj su i Vangeli*, de' quali le migliori edizioni sono quelle di Pont-a-Mousson 1595 in f°, e le seguenti sino al 1617, perchè quelle, che sono state fatte dopo, sono alterate. Gli eruditi ne fanno conto assai. = Di tutt'i *Commentatori* (dice *Riccardo Simon*) pochi ve ne sono, che abbiano spiegato con tanta diligenza, ed anche con tanta riuscita, il senso letterale de' Vangeli, quanto *Giovanni Maldonato*. Essendo morto in Roma questo gesuita, prima di aver toccato il cinquantesimo suo anno, *Claudio Acquaviva*, generale della Società, a cui, morendo, raccomandò il suo *Comentario*; diede ordine ai Gesuiti di Pont-a-Mousson di farlo stampare sopra una copia, che loro fu spedita. Que' Gesuiti dichiarano, nella prefazione da essi premessa alla predetta opera, di aver ivi inserito qualche cosa del loro proprio, e di essere stati costretti

„ a raddrizzare la copia manoscritta; che in alcuni luoghi era difettosa. Non avendo l'autore segnati in margine al suo esemplare i libri ed i luoghi, donde aveva presa buona parte delle sue citazioni, egli non hanno supplito a questo difetto. Sembra anzi, che *Maldonato* non avesse letto *in fonte* (come suol dirsi) tutto quel gran numero di scrittori, ch'egli cita; ma che avesse profittato, come accade ordinariamente, del travaglio di coloro, che avevanolo preceduto; e però egli non è così esatto, come se avesse posta l'ultima mano al suo *Comentario*. Non ostanti questi difetti, ed alcuni altri, facili per altro ad emendarsi, scorgesi bene, che questo gesuita ha travagliato con molta applicazione a quest'opera eccellente. Egli non lascia passare alcuna difficoltà, che non la esamini a fondo. Allorchè si presentano più sensi letterali di uno stesso passo, ha per uso di scegliere il migliore, senz'aver troppa riguardo all'autorità degli antichi comentatori, nemmeno al maggior numero, non considerando „ che

MAL

„ che la verità in se stessa.
 „ Sovente rigetta le inter-
 „ pretazioni di sant'Agosti-
 „ no, ec. =. II. De' *Com-
 mentarj sopra Geremia, Ba-
 ruch, Ezechiele, e Daniele*,
 impressi nel 1609 in 4°. III. Un *Trattato de' Sacra-
 menti*, con altri *Opuscoli*,
 impressi in latino a Lione
 nel 1614 in 4°. Ivi *Maldo-
 nato* spiega in una maniera
 metodica e solida tutto ciò,
 che riguarda i sacramenti,
 stabilisce il dogma, confuta
 gli errori, e risponde alle
 obbiezioni con nettezza
 e precisione. Il suo stile è
 semplice, facile, intelli-
 gibile, senza essere nè basso,
 nè barbaro. IV. Un *Trat-
 tato della Grazia*, un altro
 del *Peccato Originale*, ed
 una raccolta di molti *Com-
 ponimenti*, pubblicati a Pari-
 gi nel 1677 in 8° da *Fi-
 lippe du Bois*. Questa rac-
 colta è ornata d'una prefa-
 zione consecrata al di lui
 elogio. V. Più un *Trattato
 degli Angioli e de' Demonj*,
 Parigi 1617 in 12. Quest'
 opera, curiosa e rara, non è
 stata impressa che in fran-
 cese, ed è stata tradotta sul
 testo latino non mai venu-
 to alla luce. VI. *Summula
 Casuum conscientiae*, Lione
 1604, libro di morale trop-
 po rilassata, e che però è
 stato condannato. Di fatti

quest'opera postuma dagli
 stessi bibliotecarj de' Gesui-
 ti è stata disapprovata, co-
 me indegna di sì dritto au-
 tore. — Non si deve que-
 sti confondere con *Giovannò
 MALDONATO*, prete di Bur-
 gos verso il 1550, che ha
 stese le lezioni del *Brevia-
 rio Romano*.

I. MALEBRANCHE o
 MALEBRANQUE (Giacobbe)
 dotto gesuita, natò di Saint-
 Omer, ovvero, secondo al-
 tri, d' Arras, morto nel
 1653 di 71 anno, ha fatte
 molte *Traduzioni*, ed una
 storia stimata, *De Morinis Et
 Morinorum rebus*, 1629,
 1647 e 1654 in 3 tom.
 in 4°.

II. MALEBRANCHE
Malebranchius (Niccolò),
 nato a Parigi nell'agosto
 1638 da un segretario del
 re, entrò nella congrega-
 zione dell'Oratorio nel 1660.
 Disgustatosi della scienza de'
 fatti e delle parole, abban-
 donò lo studio della storia
 ecclesiastica e delle lingue
 dotte, cui dapprima erasi
 rivolto, per dedicarsi tutto
 interamente alle meditazio-
 ni filosofiche. Il *Trattato
 dell' Uomo di Descartes*, ch'
 ebbe occasione di vedere,
 fu per lui un colpo di luce.
 Lesse questo libro con avi-
 dità, conobbe allora il pro-
 prio talento, e fu in pochi

anni un altro *Descartes*. Si rapidi furono i suoi progressi, che in capo a dieci anni aveva composto il libro *Della Ricerca della Verità*, il quale venne alla luce nel 1673. Poche opere vi sono, nelle quali sentansi più gli sforzi dell'umano intelletto. Ivi l'autore sembra meno aver seguito *Cartesio*, che essersi incontrato nelle di lui idee. Niuno possedeva in più alto grado di lui l'arte sì rara di porre delle idee astratte nella loro più chiara luce, di legarle insieme, e di fortificarle mediante un tale ligamento. La sua dicitura, oltre l'essere pura e corretta, ha tutta la dignità conveniente alle materie, e tutta la grazia, di cui esse sono suscettibili. La sua immaginazione forte e brillante ivi svelò gli errori de' sensi, e di quella immaginazione, che incessantemente screditava, sebbene la sua fosse anch'essa straordinariamente viva. Troppo successo ebbe la *Ricerca della Verità*, per non essere criticata. Soprattutto venne attaccata l'opinione, che da noi veggasi tutto in Dio, comunemente appellata nelle scuole italiane *Visione intuitiva in Dio*: opinione forse chimérica, ma mirabilmente esposta. L'il-

lustre filosofo paragona l'Essere supremo ad uno specchio, che rappresenta tutti gli oggetti, e nel quale miriamo continuamente. In questo sistema le nostre idee scaturiscono dal sepo di Dio medesimo. Dispiacquero queste opinioni al grande *Arnauld*, ed il *Trattato della Natura e della Grazia*, pubblicato nel 1680, non contribuì molto a fargliele gustare. Questo trattato, in cui l'autore propone relativamente alla grazia un sistema diverso da quello del celebre dottore, fu l'origine d'una guerra, di cui abbiamo già parlato all'articolo di ARNAULD. Procurò questo autore di confutarlo nelle sue *Riflessioni filosofiche e teologiche sopra il Trattato della Natura e della Grazia*, pubblicate nel 1685. Pretendeva egli di rovesciare assolutamente la nuova filosofia o teologia del P. *Malebranche*, che questi sosteneva, non essere nè nuova nè sua. Credeva in effetto, che la filosofia appartenesse a *Cartesio* e la teologia a sant' *Agostino*. Ma se essi aveano somministrato il fondo sostanziale dell'opera, bisogna confessare, che la forma datagli dal P. *Malebranche* rendevalo talvolta non più riconoscibile. Do-

MAL

Dopo avere risposto ad *Arnauld*, determinò di non iscrivere più sopra tali materie, sì perchè amava la pace, come perchè i leggittori lungo tempo condotti qua e là nel vasto paese del *Pro* e del *Contro*, non sapevano più alla fine ove si fossero. In oltre la morte del suo avversario, accaduta nel 1694, pose termine alla disputa. Mentre il P. *Malebranche* soffriva delle contraddizioni nel proprio paese, la sua filosofia penetrava alla Cina. Un missionario gesuita scrisse a quelli di Francia, = che non man,, dassero alla Cina se non,, de' soggetti, i quali sa,, pessero le matematiche e,, le opere del P. *Malebranche* =. L' accademia delle scienze altresì seppe rendergli giustizia e gli aperse le sue porte nel 1699. Altre non lievi testimonianze di stima ricevette l' illustre P. dell' Oratorio. *Giacomo II* re d' Inghilterra gli fece una visita in persona. Non veniva quasi alcun forestiere a Parigi, che non gli rendesse lo stesso omaggio. Alcuni principi Tedeschi fecero, per quanto dicesi, a bella posta il viaggio di Parigi per recarsi a vederlo. Le qualità personali del P. *Malebranche* contribuivano a far

Tam. XVI.

gustare la sua filosofia. Quest' uomo d' un sì grande ingegno era nella vita ordinaria modesto, semplice, gioviale, compiacente. Le sue ricreazioni erano divertimenti da fanciulli. Una tale semplicità, che negli uomini grandi dà maggior risalto a quanto hanno di raro, in lui era perfetta. Nella conversazione aveva tanta cura di spogliarsi della superiorità, che appartenevagli, quanta ne hanno i piccioli talenti di prender quella, che loro punto non appartiene. Sebbene d' una salute sempre debolissima, ebbe lunga vita, perchè seppe conservarla colla dieta ed anche con varie particolari attenzioni. Il suo principal rimedio, tosto che sentivasi qualche incomodo, era di bere una gran quantità di acqua: persuaso, che tenendo in noi l' idraulica in buono stato, tutto camminava assai bene. Malgrado questo rimedio umettante, il suo corpo era divenuto diafano a motivo della sua magrezza: vedevasi, per così dire, con una candela di cera attraverso a questo scheletro. La sua vecchiazza fu una lunga morte, il di cui ultimo istante giunse nel dì 15 ottobre 1715 all' età di 78 anni. Il P. *Ma-*

C c

Te

lebranche, più intento a rischiarare la sua mente, che a caricare la sua memoria, segregò di buon' ora dalle sue letture quelle, che non erano se non di pura erudizione. Faceagli più impressione un inserto, che tutta la storia greca e romana. Disprezzava altresì, e forse con minor ragione, quella specie di filosofia, che non consiste, se non in imparare i sentimenti de' diversi filosofi. Vero è, che si può sapere la storia de' pensieri degli uomini senza saper pensare; ma sovente questa storia fa nascere de' pensieri nuovi. Ebbe il P. *Malebranche* al suo tempo de' discepoli, ch' erano insieme suoi amici, perchè non potevasi esser l' uno senza esser anche l' altro. Vi furono de' *Malebranchisti*; ma ve ne sono molto più oggidì di quello che ve ne fossero in addietro: il P. *Malebranche* è più letto ora come scrittore, che come filosofo. I suoi sistemi sono quasi generalmente riguardati come illusioni sublimi. *Petit*, diceva, che *Descartes* facevasi de' principj apparenti, su de' quali fabbricava con molta giustezza; ma che *Malebranche* fabbricava in aria. Il suo merito principale, almeno

quello, che lo sosterrà più lungamente, non è già di aver avute delle idee nuove, ma di averle esposte in una maniera brillante, e, per così dire, con tutto il fuoco d' un poeta, benchè l' autore non amasse guari i versi. Ridevasi di buon cuore di quella soggezione, che i poeti impongono a se stessi: angustia il più sovente produttrice di falli che di bellezze. *Io non ho fatti che due versi in tutta la mia vita*, diceva egli talvolta, *ecce soli*:

*Il fait en ce beau Jour le
plus beau temps du monde,*

*Pour aller a cheval sur la
terre & sur l' onde.*

Oggi fa il più bel tempo del mondo, per andare a cavallo sulla terra e sull' onda. — Ma, gli si diceva, non si va a cavallo sull' onde; rispondeva egli: *Ne convengo; ma passatemelo in grazia della rima; voi ne passate tante altre ogni giorno ai poeti migliori di me*. Si è negata da alcuni la verità di questo aneddoto; ma esso è altrettanto vero, dice l' ab. *Troublet*, quanto pieno di graziosa finezza. Le principali produzioni della sua penna, non meno vivace e nobile che brillante e luminosa, sono: I. L' accennata

Ris.

MAL

Ricerca della verità, di cui la miglior edizione è quella del 1712 in 4° e nello stesso anno in 4. vol. in 12. LENFANT, ministro Protestante, l'ha tradotta in latino, Ginevra 1690 in 4°. (Veggasi il di lui articolo). Ve ne sono altresì delle versioni inglesi. Soprattutto i Tremanti, ovvero Quacqueri, hanno molto gusto per le opinioni del P. *Malebranche*. = Se intendessero la di lui dottrina (dice un critico inglese citato da *Niceron*), o almeno se sapessero spiegarla e ridurla in sistema, ma, non sarebbero sì lontani da' di lui sentimenti =. Il censore avrebbe dovuto dire, da alcuni di lui sentimenti filosofici, mentre il P. *Malebranche* era un teologo troppo ortodosso, perchè persone traviate non potessero accomodarsi a tutt'i punti della sua teologia. II. *Conversazioni Cristiane*, 1677 in 12, nelle quali l'autore espone la maniera, onde accordava la religione col suo sistema di filosofia. Ivi ben inteso è il dialogo, osservati con finezza sono i caratteri; ma l'opera parve oscura ai censori, che la maggior parte ricusarono di approvarla. Finalmente *Me*...

libro di geometria. Il disegno, che aveva il P. *Malebranche*, di unir la religione colla filosofia, è stato quello di molti grandi scrittori. Non è già (dice *Fontenelle*), che non si possano molto ragionevolmente tener tutte due separate, e per prevenire le turbolenze, regolare i limiti dei due imperi; ma è ancor meglio conciliar insieme queste due potenze. Ad oggetto però di operare questa sì desiderabile unione, bisognerebbe per primo capo rinunziare allo spirito di sistema; e bisogna confessare, che il P. *Malebranche* era un poco alieno dal fare questo sacrificio. III. L'altro pure accennato *Trattato della Natura e della Grazia*, 1684 in 12, con molte *Lettere*, ed altri scritti per difenderlo contro *Arnauld*, 4 vol. in 12. Ivi il P. *Malebranche* tiene in sospetto di mala fede il suo avversario; ma questo sospetto era forse ingiusto. È difficilissimo a credersi, che un uomo, come *Arnauld*, fingesse di non intendere quanto intendeva. Crediamo piuttosto, che il zelo del teologo facesse torto alle di lui cognizioni, e gl'impedisce di comprender bene i sentimenti del filosofo. Non è questa scritto-

re il solo, che abbia creduto di vedere nella *Estensione intelligibile di Malebranche* un' estensione reale, e per conseguenza materiale secondo *Descartes*, o almeno che abbia temuto, che altri ve la vedessero, l'ammettessero, e quindi divenissero *Spinosisti*. Uno de' grandi argomenti della loro disputa fu quella proposizione metafisica ed esattamente vera: IL PIACERE RENDE FELICI. *Arnault* neppur la comprese, e credette vedervi quella proposizione morale e falsa: LI PIACERI RENDONO FELICI. Questa parte della loro contesa non fu che una mala intelligenza, e quell'ingegno di prima forza combattè questa volta contro certe chimere; che il suo antagonista riprovava al pari e più di lui; mentre non vi fu giammai filosofo più religioso e più nimico de' piaceri, quanto il P. *Malebranche*. IV. *Meditazioni Cristiane e Metafisiche*, 1683 in 12, le quali sono un Dialogo tra il Verbo incarnato e lui: lo stile ha una nobiltà degna di un tal interlocutore. L'autore seppe ivi spargere un certo tetro augusto e maestoso, proprio a tenere i sensi e la fantasia nel silenzio, e la ragione nell'attenzione e nel rispetto. V. *Ragiona-*

menti sopra la Metafisica e la Religione, 1688 vol. 2 in 12. Nulla vi ha in questo libro, ch'ei non avesse già detto in parte nelle altre sue opere; ma egli presenta le medesime verità in un nuovo lume. Il vero ha sovente bisogno di prendere differenti forme, secondo la diversità degl'intelletti. VI. *Trattato dell'Amor di Dio*, 1697 in 12: opera, la quale contiene tutto ciò, che l'autore poteva dire d'istruttivo su tale argomento; ma che non produrrà giammai quegli affettuosi e teneri movimenti, che provansi leggendo altri trattati sulla stessa materia. Le idee metafisiche, le quali ivi frammischia, saranno sempre per la maggior parte delle persone (dice *Fontenelle*), come la fiamma dello spirito di vino, ch'è troppo sottile per bruciare il legno. VII. *Dialoghi tra un cristiano ed un filosofo Cinese intorno la natura di Dio*, 1708 in 12. VIII. *Riflessioni circa la Fisica Promozione* contro *Boursier*, in 12. IX. *Riflessioni circa la Luce, e circa la produzione del Fuoco*, nelle *Memorie dell'accademia delle Scienze*. X. *Trattato dell'Anima*, impresso in Olanda in 12. Secondo lui, noi non conoscia-

MAL

sciamo l'anima nostra, se non mercè il sentimento interno e la coscienza, e non ne abbiamo veruna idea. =
 „ Ciò può servire (dic' egli nella *Ricerca della Verità*) ad accordare i
 „ diversi sentimentti di coloro, i quali dicono, nulla esservi, che si conosca meglio dell' *Anima*,
 „ e di coloro, i quali assicurano, nulla esservi, che conosciamo meno. = Si può dubitare, se questo accordo sia sì facile a farsi; e sarà sempre vero, che questo sentimento interno produce in noi una cognizione così viva e così evidente, come quello, che risulta dalle idee. XI. *Difesa dell' Autore della Ricerca della Verità contro l'accusa di M. de la Ville*, Colonia 1682 in 12. Questo *la Ville* è il P. le Valois gesuita, autore de' *Sentimenti di Descartes*, ec. In questa interessante risposta il P. Malebranche fa vedere, che se fosse permesso ad un particolare il rendere sospetta la fede degli altri uomini sopra conseguenze bene o male tirate dai loro principj, niuno vi sarebbe, che potesse dirsi al coperto dalle imputazioni di eresia. L'illustre P. dell'Oratorio lasciò molte critiche senza risposta, tra le

altre quella de' Giornalisti di *Trevoux*. *Non voglio battermi*, diceva egli, *con persone, che fanno un libro ogni 15 giorni*. Si è pubblicata in Amsterdam nel 1769 presso Marco-Michele Rey un' opera postuma del P. Malebranche col seguente titolo: *Trattato dell' infinito creato, con l'Esposizione della possibilità della Transostanziazione, ed un Trattato della Confessione e della Comunione*. Questo libro contiene una metafisica singolare, ma esposta in una maniera la più chiara e la più intelligibile.

** MALEKSCHAH ovvero MELEKSCHAH, terzo sultano della razza de' Selgiucidi, pervenne al trono di Persia nell'anno 405 dell'Egira, all'incirca il 1073 dell'era nostra volgare, dopo la morte di Alp-Arslan suo padre. Benchè fosse l'ultimo-genito ebbe la preferenza sopra tutt' i fratelli maggiori, mercè i consigli e l'accortezza del visir *Nezam Almut*, che tutto poteva nell'animo del genitore, e molto ancora presso i grandi ed i sudditi. Mediante l'assistenza di questo abile ministro Malekschah proclamato monarca a voce universale e vigorosamente sostenuto sul

trono , segnalò i principj del suo regno con varie insigni azioni , tra le quali la riforma del Calendario Persiano , ed una segnalata vittoria , che riportò nella sanguinosissima battaglia contro *Caderd* suo zio , governatore della Caramania Persica , il quale erasi ribellato. Vedendo però , che , non ostante la prigionia del zio , e la disfatta delle truppe , non erano estinti tutt' i semi di ammutinamento , stimò bene disfarsene interamente , e nella notte susseguente alla suddetta vittoria lo fece avvelenare . Continuarono ad esser gloriose le armi del sultano nella Siria ed in altri luoghi contro i nemici del suo impero. Aveva questo monarca una straordinaria passione per viaggiare , ed oltre il pellegrinaggio della Mecca , che fece con massimo fasto e dispendio , narrasi , che facesse ben dieci volte il giro de' suoi stati da Antiochia sino all' estremità del Turkestan . In occasione d' uno di questi viaggi l' imperatore greco avanzossi verso di lui con una possente armata . Un giorno , mentre il sultano era alla caccia , allontanatosi dal grosso delle sue genti , cadde in un' imboscata

de' Greci , che senza conoscerlo il condussero prigioniero insieme con pochi de' suoi. Ordinò egli immediatamente a costoro di trattarlo senza veruna distinzione per non esser conosciuto , e coll' ordine stesso fece penetrarne segretamente la notizia al visir. Questi accortamente nel giorno appresso fece metter le solite guardie alla tenda del sultano , come se la notte fosse già ritornato dalla caccia ; indi in figura di ambasciatore del medesimo recossi al campo nemico per trattar amichevolmente di alcune differenze . Il Greco imperatore gradì molto quest' ambasciata , e per dare una prova della sua buona disposizione a voler essere in pace col sultano volle rimandare liberi con esso ministro i predetti incogniti prigionieri . *Nezam Almulé* astutamente fingendo di non conoscere tali soggetti , anzi di curarli anche poco , gradì nondimeno il dono , e seco li condusse ben lieto della felice riuscita del suo stratagemma , per cui sempre più guadagnossi per allora il cuore e la confidenza del sovrano. Non avendo poi avuto effetto le speranze dapprima concepute di conchiuder la pace , si ven-

MAL

venne poco dopo a battaglia, e l'imperatore Greco restò sconfitto e preso. Allorchè venne condotto davanti il sultano, avendolo riconosciuto per quello stesso, che poco prima era stato suo prigioniero, dissegli arditamente: = Se voi siete „ imperatore de' Turchi , „ rimandatemi, se mercan- „ te vendetemi, se macel- „ lajo uccideremi = . *Mal-ekschah* gli fece vedere chi era , rimandandolo libero a' suoi stati. Ma questo sin allora sempre glorioso sultano , non fu costante nell'esser grato verso il suo fido ministro , da cui riconosceva in massima parte il suo innalzamento e la sua fortuna . Essendo nati gravi dissapori tra *Nezam-Almulk* e la sultana , per non aver egli voluto secondare le di lei mire di far cadere la successione sul suo ultimo-genito , questa pose in opera tutt' i più scaltri mezzi per farlo cadere dalla grazia e dalla confidenza del marito . Glielo pose principalmente in sospetto rappresentandogli , che in di lui mano stavano tutte le forze del regno , poichè le migliori cariche della milizia e del governo aveale conferite a dodici suoi figli maschi e ad altre persone

totalmente dipendenti da lui . Le continue istigazioni della sultana tanto operarono , che finalmente il visir fu deposto , e conferita la carica ad un altro ; ma non credendosi tranquilli nè ella , nè il visir successore , sinchè *Nezam* fosse in vita , pochi giorni dopo gli fecero dare una mortale pugnatura . Prima di chiuder gli occhi , il ferito *Nezam* ebbe tempo di scrivere e spedire per mezzo d'un proprio figlio al sultano un biglietto del seguente tenore : = „ Gran monarca ho passa- „ ta una parte della mia „ vita ad allontanare l'in- „ giustizia dai vostri stati , „ essendo sostenuto dalla „ vostra autorità : Porto „ con me , e vado a pre- „ sentare al sommo Re del „ Cielo i conti della mia „ amministrazione , le testi- „ monianze della mia fe- „ deltà ed i titoli della ri- „ putazione , che ho acqui- „ stata servendovi , sotto- „ scritti dalla R. vostra ma- „ no . Il termine fatale del- „ la mia vita incontrasi nel „ 93° anno di mia età , ed „ è un colpo di coltello , „ che ne tronca il filo . „ Non mi resta più , che „ di rimettere in mano di „ mio figlio la continuazio- „ ne de' lunghi servigi , che

„ vi ho prestati, raccoman-
 „ dandolo a Dio ed a V.
 „ Maestà = . *Malekschah*,
 che in realtà vien commen-
 dato da tutti come principe
 di retti costumi e di ottimo
 cuore, restò talmente acco-
 rato per la perdita del suo
 abile ministro, e pel penti-
 mento di aver macchiata la
 sua gloria con un atto d'
 ingratitudine, che in capo
 a 18 giorni dopo la morte
 del suo ministro, terminò
 anch'egli i suoi giorni nell'
 anno 20° del suo regno e
 38° di sua età. Quindi da
 un poeta Persiano venne fat-
 to un quadernario, il di cui
 senso è il seguente: = Il
 „ vecchio visir muore in
 „ un mese, ed il giovine
 „ re lo siegue nell'altro.
 „ La potenza di Dio fa ve-
 „ dere la debolezza del
 „ principe, affinchè noi a-
 „ doriamo lui solo, e che
 „ non ci attacchiamo trop-
 „ po agli altri = . *Malek-*
schah fu altresì molto sti-
 mato per le belle sue doti
 del corpo, per la magnifi-
 cenza della sua corte, e per
 le molte fabbriche da lui
 erette e dotate di collegj,
 di ospitali e di altri luoghi
 pii a pubblico vantaggio.

* **MALERMI** o **MALER-**
BI (Niccolò), nato in Ve-
 nezia di famiglia molto ci-
 vile, secondo le memorie

prodotte dai dottissimi An-
 nalisti Camaldolesi, si fece
 monaco di quella religione,
 ma in età assai matura.
 Ricontrasi da' medesimi,
 che fu abate del monistero
 di S. Michele di Lemmo,
 che nell'anno 1480 era nel
 monistero di Classe presso
 Ravenna, e che nel seguente
 trovavasi di nuovo in Mu-
 rano, avendo allora 59 an-
 ni di età ed undici di reli-
 gione, sicchè non era en-
 trato in quell'Ordine, che
 di 48 anni, circa il 1470.
 Questi, veggendo, come
 dic'egli stesso nella sua pre-
 fazione, ch'erano bensì sta-
 te recate in italiano, ben-
 chè poco esattamente, alcu-
 ne parti della S. Scrittura,
 ma che non aveasene alle
 stampe alcuna compiuta ver-
 sione, si accinse a tale la-
 voro, ed in otto mesi l'eb-
 be terminato. Una cotale
 prima intera versione sotto
 il titolo di *Bibbia volgare*
istoriata, finì di stamparsi
 la prima volta in Venezia
 nel dì primo agosto 1471
 in 2 gran tomi in f°: edi-
 zione rarissima. Mons. *Fon-*
tanini ha voluto muover
 qualche dubbio, se questa
 traduzione sia veramente del
Malerbi; ma il *Zeno* ed il
P. Costadani hanno confu-
 rate ad evidenza le frivole
 ragioni da lui recate. Egli
 è ve-

è ... , che qualche altra traduzione se ne conserva manoscritta in alcune biblioteche d'Italia ; ma diversa da quella del monaco Camaldolese ; come pur differente , almeno riguardo al testamento vecchio , è un' altra versione , che fu stampata in quell' anno stesso ed uscì sol due mesi più tardi senza data di luogo e senza nome di stampatore . Vero è ancora , che rozza e poco felice si è la traduzione del *Malermi* ; ma non è da stupirsene in un tempo , in cui la lingua italiana era assai trascurata . Le tante edizioni però , che nel giro di non molti anni ne furono fatte , ci mostrano , ch' essa allora fu avuta in gran pregio . Tra queste sono rare e ricercate , assai meno però della prima , le tre di Venezia nel 1477 in 1^o , caratteri gotici , colla prefazione di *Girolamo Squarciafico* , che dice di aver prestato ajuto al traduttore : nel 1546 pure in 1^o e nel 1566 in 4^o , molto ben eseguita . Il *Malermi* è autore altresì d' un libro raro , intitolato *la Leggenda di tutt' i Santi* , Venezia 1475 parimenti in 1^o .

MALESPINES (*Marco Antonio Leonard de*) , consigliere al Castelletto ,

nacque in Parigi nel 1700 da *Leodard* stampatore del re , distinto nella sua professione . Ebbe nel tempo stesso il gusto delle belle lettere e della giureprudenza , e seppe conciliarsi l' amicizia de' suoi confratelli e la stima del pubblico . Ha lasciato un *Saggio sopra i Geroglifici di Varburton* , 1744 vol. 2 in 12 , oltre varie altre opere manoscritte . Morì in Parigi nel 5 maggio 1768 . Era fratello di *Martino Augusto LEONARD* , prete , morto parimenti nel 1768 , in concetto di ecclesiastico virtuoso ed illuminato , di cui abbiamo : I. *Confutazione del Libro delle Regole per l' intelligenza della S. Scrittura* , 1727 in 12 . II. *Trattato del Senso letterale della S. Scrittura* , in 12 .

MALEZAIS , *Ved. I RYER* .

MALEZIEU (*Niccolò de*) , nato a Parigi nel 1650 d' una nobile famiglia , ricevette dalla natura felici disposizioni per tutte le scienze . Matematica , filosofia , belle lettere , istoria , lingue , poesia , belle arti : abbracciò tutto , sebbene non avesse una ben decisa superiorità d' ingegno in alcun genere . Ma era sempre molto quell' essere uni-

ver-

MAL

re ed a ritenere in mente aveagli risparmiati quegli sforzi e quella penosa contenzione, la di cui abitudine produce la malinconia. La sua conversazione era viva, gaja, ed il suo carattere era pulito ed uffizioso. Era sinceramente attaccato alla religione, e praticavane i doveri. Lasciò tre figli e due figlie, che tutti furono situati o maritati vantaggiosamente. Di lui si hanno: I. *Elementi di Geometria del Sig. duca di Borgogna*, 1715 in 8°. Questa è la raccolta delle lezioni date pel corso di quattro anni a questo principe, che scriveva nel giorno appresso le lezioni della vigilia. Esse furono radunate da Boissiere bibliotecario del duca del Maine. Vi sono alla fine di quest' opera alcuni problemi risolti col metodo analitico, che si credono di Malezeu. II. *Molte Composizioni in versi: Canzoni, Lettere, Sonetti, Novellette, ne' Divertimenti di Seaux*, a Tre-voux 1712 e 1715 in 12. III. Gli viene attribuita, *Pulcinella, che dimanda un posto all' Accademia*, commedia in un atto rappresentata più volte dai Burattini di Brioché. Essa trovavasi ne' *Componimenti sfuggiti al suo-*

co, Piacenza 1717 in 12. Un accademico oppose a questo componimento, che non è certamente del primo ordine, *Arlecchino Cancelliere*, ma questa non è stata impressa, come neppure *Brioché Cancelliere*, altra farsa fatta contro il medesimo componimento.

MALFILLASTRE
(Giacomo-Carlo-Luigi), nato a S. Giovanni di Caen li 8 ottobre 1732, morto a Parigi nel 1767 di 35 anni, coltivò le muse, e visse quasi sempre nell' indigenza, ch'esse strascinansi dietro. Il suo poem. di *Narciso, nell' isola di Venere*, impresso nel 1767 in 8°, si fece osservare per l' eleganza, la purezza e l' armonia dello stile. Vi manca qualche cosa nel contesto dell' opera; ma quasi tutti i circostanziati racconti ne sono ingegnosi e pieni di grazie. Soavi e semplici erano i costumi dell' autore, timido il suo carattere, e per una conseguenza naturale di questo medesimo carattere, sfuggiva il gran mondo ed amava la solitudine. Trovansi nelle raccolte palinodiche di Caen e di Roano varie *Ode di Malfillastre*, che sono degne di riflessione a motivo di molte belle strofe. Le *Osservazioni*

zioni Critiche di M. Clement, ed il Giornale Francese di M. Palissot offrono altresì dello stesso autore alcuni frammenti di *Poesie* della primaria bontà, i quali fanno riguardare con rincrescimento, che una immatura morte abbiato rapito alla letteratura. Tali sono alcune imitazioni di varj pezzi delle *Georgiche*, che peccano talvolta per troppa affluenza, ma che respirano l'estro ed il calore del vero poeta. *Malfillastre* aveva altresì principiato a porre in versi il *Telemaco*.

MALHERBE (Francesco de), nato a Caen verso il 1556 d'una nobile ed antica famiglia, ritirossi in Provenza, dove si attaccò alla casa di Enrico d'Angoulême figlio naturale di Enrico II, ed ivi si ammogliò con una damigella della casa di Coriolis. Tutt' i suoi figli morirono prima di lui. Essendo stato ucciso uno d'essi in duello da *de Piles* gentiluomo Provenzale, *Malherbe* benchè di 73 anni, voleva ad ogni patto battersi coll'uccisore. Gli rappresentarono i suoi amici, che un vecchio decrepito contro un giovinotto, la partita non era uguale; ed ei rispose loro: *Per ciò appunto mi voglio battere: io*

non arrischia che un denaro contro una doppia. Si venne a capo di calmarlo; e col danaro, che si prestò a ricevere per non perseguitare *de Piles*, fece innalzare un mausoleo al proprio figlio. *Malherbe* amava molto meno gli altri suoi parenti; anzi litigò in tutta la sua vita contro di essi. Rimproveratone da un suo amico, dissegli: *con chi volete voi ch'io faccia lite? co' Turchi, co' Moscoviti, che non mi disputano cosa veruna?* Era interamente dominato dall'umore, e questo umore era corrucioso e violento; quindi ebbe molte contese. La prima fu con *Racine* suo amico e suo allievo in poesia. Amava *Malherbe* di recitare le proprie produzioni, lo che eseguiva sì male, che niuno intendevalo. Bisognava, che sputasse cinque o sei volte recitando una strofa di quattro versi. Perciò il cavalier *Marini* era solito dire in proposito di lui: *Non ho veduto l'uomo più umido ed il più secco poeta*. Avendo osato *Racan* fargli presente, che la debolezza della sua voce e l'imbarazzo della sua lingua impedivangli il capire i componimenti, che gli leggeva, *Malherbe* lasciollo bruscamente, e stette

MAL

te più anni senza vederlo. Questo poeta, veramente poeta, ebbe un'altra disputa con un giovine della più distinta condizione. L'alunno di *Temi* volendo esserlo altresì di *Apollo*, aveva fatti alcuni cattivi versi, che credeva eccellenti; mostrolli a *Malherbe*, e non ne ottenne altra risposta, che la seguente barbara durezza: *Avete voi avuta l'alternativa di fare questi versi o di essere appiccato? A meno di ciò voi non dovete esporre la vostra riputazione producendo un sì ridicolo componimento.* Giammai la sua lingua seppe astenersi da un pungente scherzo, quando a proposito venivagli alla mente. Avendo un giorno desinato in casa dell'arcivescovo di Roano, dopo il pranzo addormentossi. Questo prelato lo svegliò per condurlo ad un sermone, ch'egli stesso andava a predicare: *Dispensatemene*, gli rispose in tuono austero il poeta, *dormirò ben anche senza di questo.* Neppure alla corte seppe deporre la sua rustica franchezza. *Luigi XIII*, essendo tuttavia delfino, scrisse ad *Enrico IV*, e la sua lettera era sottoscritta *LOYS*, secondo l'ortografia antica. Il re fecela vedere a *Malherbe* con quella

soddisfazione, ch'è naturale al cuore d'un buon padre. *Malherbe*, che non lodava volentieri, fermossi unicamente alla sottoscrizione, e dimandò al re: *Il nome del Delfino non è egli LOUIS (in francese); senza dubbio, rispose Enrico IV. E perchè dunque, ripigliò il poeta, lasciarlo sottoscrivere LOYS?* Da quest'epoca in avanti segnò sempre *LOUIS*, ed è poi stato imitato da tutti quelli, che hanno portato il medesimo nome. L'avarizia era uno de' difetti, ond'era contaminata l'anima di *Malherbe*; talmente che dicevasi di lui, che *dimandava la limosina col Sonetto alla mano.* Il suo appartamento era mobiliato, come quello d'un vecchio avaro; per mancanza di sedie non riceveva le persone, che recavansi a visitarlo, se non una dopo l'altra, e gridava a quelle, che urtavano alla porta: *Aspettate; non vi è più da sedere.* Estrema era la sua licenza, allorchè parlava delle femmine. Di nulla affliggevasi più negli ultimi suoi giorni, quanto di non aver più i talenti, che aveanlo fatto ricercare da esse in sua gioventù. Nè più delle femmine rispettava egli la religione. *Le Persone dabbene*, diceva egli ordi-

ordinariamente, non ne hanno altra, che quella del loro principe. Quando i mendici chiedevangli la limosina, assicurandolo, che pregherebbero Dio per lui, rispondeva loro. *Io non vi credo in gran favore nel cielo, sarebbe molto meglio, che aveste quel della corte.* Nell'ultima sua malattia ricusava di confessarsi, per la ragione che non aveva in uso di farlo se non alla Pasqua. Quegli, che lo persuase all'adempimento di un tal dovere, fu un gentiluomo appellato *Turande*, suo discepolo in poesia, il quale dissegli: *che avendo fatta professione di vivere come gli altri uomini, bisogna altresì morire com'eglino.* Questa ragione, ch'era più da politico che da cristiano, determinò *Malherbe* a far chiamare il vicario di San-Germano, il quale però non potè farlo risolvere interamente ad obbliare ciò, che avealo occupato sin' allora. Un'ora prima di morire riprese colui, che stavalo servendo per una parola da lui detta, che non era in buon francese. Raccontasi di più, che rappresentandogli il suo confessore la felicità dell'altra vita con espressioni basse e triviali, il moribondo lo interrompesse dicen-

dogli: *Non me ne parlate più: il vostro cattivo stile mi ci farebbe prender avversione.* Questo poeta singolare morì a Parigi nel 1628 di 73 anni sotto il regno di Luigi XIII, dopo esser vissuto sotto sei monarchi di Francia, essendo nato al tempo di Enrico II. Venne riguardato, come il principe de' poeti del suo tempo. Disprezzava nulladimeno la sua arte; e trattava la rima da puerilità. Quando qualcuno lagnavasi con esso lui, che i versificatori non avessero nulla, mentre i militari, i finanzieri, i cortigiani avevano tutto, rispondeva: *Niente più giusto di una tale condotta. Sarebbe una schiocchezza il fare altrimenti. La Poesia non dev'essere un mestiere; essa non è fatta che per procurarci divertimento, e non merita ricompensa.* Aggiugneva, non essere un poeta più utile allo stato, che un buon giuocatore di ossicelli. Ciò non ostante, si diede la tortura al cervello per divenirlo. Dice-si, che consultasse circa l'armonia de' proprj versi le orecchie per sino della sua fantesca. Travagliava con una prodigiosa lentezza, perchè travagliava per l'immortalità. Paragonavasi la sua *Musa ad una bella femmina*

MAL

mina ne' dolori del parto.
 Gloriavasi di questa sua lentezza, e diceva, = che, do-
 „ po aver fatto un Poema
 „ di cento versi, o un di-
 „ scorso di tre fogli, biso-
 „ gnava riposarsi degli an-
 „ ni interi =. In conse-
 guenza le sue opere poeti-
 che consistenti in *Odi, Stan-
 ze, Sonetti, Epigrammi, Canzoni, ec.* sono in picciol
 numero. *Malherbe* è il pri-
 mo de' poeti francesi, il
 quale abbia fatto sentire,
 che quella lingua poteva e-
 levarsi alla maestà dell'ode.
 La nettezza delle sue idee,
 la felice modificazione delle
 sue frasi, la verità delle sue
 descrizioni, la giustezza, la
 scelta delle sue comparazio-
 ni, l'uso ingegnoso della
Favola, la varietà delle sue
 figure, e soprattutto le nu-
 merose sue sospensioni, il
 principal merito della lirica
 poesia francese, lo hanno
 fatto riguardare tra i suoi
 nazionali, come il padre di
 un sì fatto genere. Tale lo
 descrive e lo encomia ele-
 gantemente *Boileau* in que'
 suoi versi, che si tradu-
 sono:

*Venne MALHERBE alfine, e
 il primo fece*

*Sentir ne' versi suoi giu-
 sta cadenza.*

*La forza egl' insegnò delle
 parole*

*Poste al lor luogo, e se
 che la sua Musa*

*Le leggi del dovere prati-
 casse.*

*Da questo scrittor saggio
 e delicato*

*Depurata la lingua, nulla
 ci offre*

*Più di rozzo all'orecchio
 reso armonico.*

*Appresero a cader con leg-
 giadria*

*Le strofe, e il verso più
 non ebbe ardire*

*Di accavalciarsi su dell'al-
 tro verso.*

*Tutto ebbe le sue leggi, e
 questa guida*

*Ai scrittori d'allora fu
 modello.*

*Marciate dunque sulle di
 lui tracce:*

*Amate sua purezza ed imi-
 tate*

*Del suo felice stile la chia-
 rezza.*

Nientemeno, per quanti e-
 logi si facciano a *Malherbe*,
 non si può esimere dal met-
 terlo molto al di sotto di
Pindaro pel genio, ed an-
 che molto più di *Orazio* per
 l'amenità. Nel suo entusias-
 mo è troppo ragionevole,
 ed allora non è abbastanza
 poeta per un poeta lirico.
 Ciò, che rende eterna la di
 lui memoria, si è l'aver,
 per così dire, fatta uscir la
 lingua francese dalla di lei
 culla. Simile ad un bravo
 mac-

maestro , che sviluppa i talenti del proprio discepolo, seppe intendere a fondo il genio della sua lingua, e ne divenne in certa maniera il creatore. *Malherbe* unicamente intento alla poesia francese, voleva, che non si dovessero far versi, se non nella propria lingua. Sosteneva, che non si può comprendere la forza di quelle, che non si parlano più, e diceva che, se *Virgilio* ed *Orazio* ritornassero al mondo, darebbero la frusta a *Bourbon*, e *Sirmond*, poeti latini considerati per famosi al loro tempo. *Orazio*, *Giovenale*, *Ovidio*, *Marziale*, *Stazio*, *Seneca* il Tragico erano i poeti latini, che stimava più. Quanto ai greci ne faceva pochissimo conto, verisimilmente perchè non capiva assai bene la loro lingua per conoscerne le bellezze. Le migliori edizioni delle sue *Poesie* sono: quella del 1722 vol. 3. in 12 colle note di *Menagio*, e quella di *Saint-Marc*, Parigi 1757 in 8°. Il dotto editore ha disposte le composizioni secondo l'ordine cronologico, e mercè questa disposizione, vedesi la storia della rivoluzione, che questo gran poeta ha prodotta nella lingua e nella poesia francese. Questa edi-

zione è arricchita d'interessanti annotazioni, di pezzi curiosi e d'un bel ritratto dell'autore, appiè del quale leggesi l'accennato mezzo verso di *Boileau*, che diviene quasi sublime per l'applicazione:

ENFIN MALHERBE VINT.

Oltre le sue *Poesie* vi sono ancora di *Malherbe* una mediocrissima traduzione di alcune lettere di *Seneca*, e quella del 33° libro della *Storia Romana* di *Titò Livio*. *Mad. de Gournai* diceva, che quest'ultima versione non era che un brodo d'acqua chiara, perchè lo stile n'è troppo semplice, languido e senza eleganza. In oltre non curavasi punto di esattezza, e quando intorno a ciò gli si faceano de' rimproveri, rispondeva, *ch'ei non apprestava le vivande pe' cuochi*; cioè, ch'egli aveva meno in vista i letterati, i quali capivano il latino, che non le persone di corte, le quali non l'intendevano. In effetto dedicò la sua traduzione al duca di *Luines*, di cui voleva disonorar la memoria dopo la sua morte, come fece con un satirico epitafio, nel quale conchiudeva con quattro versi, de' quali il significato si è:

Questo Assenzio, che ha il

MAL

*il naso di barbone,
In questa tomba fa la sua
dimora.*

*Ciascun ne ride, ed io
piango tuttora,
Che il volea dalla forca
pendolone.*

Il nome d' *Assenzio* è una cattiva allusione. *Luynes* aveva un poco il naso mufolo o schiacciato, ma per altro era d' una graziosa figura. Era una viltà ancor maggiore lo straziare il di lui cadavere, che non sarebbe stato l' incensare la di lui persona. Ved. RACAN.

MALINGRE (Claudio), signore di *San-Lazaro*, nato a Sens, morto verso l'anno 1655, ha travagliato molto, ma con poco successo, sulla storia Romana, sulla storia di Francia e su quella di Parigi. Era un autore famelico, il quale publicava la stessa opera sotto molti diversi titoli, che adulava i principi regnanti, e che con tutte le sue furbie stentava ad arrivar a vendere le sue produzioni. Tutto ciò, che abbiamo di lui, è scritto in una maniera la più triviale e la più abietta. Nemmeno può trarsi profitto dalle sue ricerche, mentre è non meno mancante di esattezza ne' fatti, che scorretto nello stile. Il meno cattivo de'

Tom. XVI.

suoi libri è la sua *Storia delle Dignità onorarie di Francia*, in 8°, perchè ivi cita gli autori, onde vengono garantite le sue proposizioni. Gli altri suoi scritti sono: I. *Storia generale delle ultime Turbolenze*, accadute in Francia sotto *Enrico III* e sotto *Luigi XIII* in 4°. II. *Istoria di Luigi XIII*, in 4°, cattiva raccolta di fatti sovente alterati dall' adulazione, e che non si estende se non dal 1610 al 1614. III. *Storia dell' Origine e de' progressi dell' Eresia del suo secolo*, 3 vol. in 4°; il primo de' quali è del P. *Richeome*. IV. *Continuazione della Storia Romana da Costantino sino a Ferdinando III*, vol. 2 in f°: compilazione indegna di servire di proseguimento alla storia di *Coëffeteau*. V. *Storia generale delle Guerre di Piemonte*, che è il secondo volume delle *Memorie* del cavaliere *Boivin du Villars*, le quali sono curiosissime, 1630 vol. 2 in 8°. VI. *Istoria del nostro tempo sotto Luigi XIV*, proseguita da *du Verdier*, 2 vol. in 8°: cattiva collezione dell' accaduto in Francia dal 1643 sino al 1645. VII. *Gli Annali e le Antichità della città di Parigi*, 2 vol. in f°: opera inferiore a quella del P. *du Breul*

D d Breul

Breul sulla stessa materia, ma che può essere di qualche utilità per conoscere lo stato di Parigi al tempo di *Malingre*. VIII. *Giornale di Luigi XIII dal 1616 sino alla sua morte*, con una *Continuazione sino al 1646*, Parigi 1646 in 8°. Siccome *Malingre* era screditatissimo in qualità di storico, ed il pubblico era annojato delle di lui opere, non pose in fronte a questa, che le lettere iniziali del suo nome, con di più un imbrogliata trasposizione nel seguente modo per S. M. C.

MALLARD (N. . .), avvocato al parlamento di Parigi, morto alcuni anni sono, i di cui talenti rimasero ignoti per lo spazio di venti anni, divenne l'oracolo del suo ceto nell'ultimo decennio della sua vita. Ciò non ostante non aveva nè aringato, nè quasi scritta cosa alcuna; ma si trovavano nella sua conversazione le più grandi risorser. Dopo aver dato ad un giovane avvocato il piano della più solida difesa, delineavagli quello della più eloquente aringa. Fu in oltre d'una probità uguale alle sue cognizioni.

MALLEBRANCHE, *Ved.* MALEBRANCHE.

MALLEMANS: Vi so-

no stati quattro fratelli di questo cognome, tutti quattro nativi di Beaune di un' antica famiglia e autori di diverse opere. Il primo (*Claudio*) entrò nell'Oratorio, donde uscì poco tempo dopo. Fu pel corso di 34 anni professore di filosofia nel collegio *du Plessis* a Parigi, e si mostrò uno de' più grandi partigiani di quella di *Cartesio*. In progresso la povertà lo costrinse a ritirarsi in una comunità de' preti di *San Francesco di Sales*, dove terminò i suoi giorni nel 1725 di 77 anni. Le sue principali opere sono: I. *Il Trattato Fisico del Mondo, nuovo sistema*, 1679 in 12. II. *Il famoso Problema della Quadratura del Circolo*, 1683 in 12. III. *La Risposta all'Apoteosi del Dizionario dell'Accademia*, &c. Queste opere sono una prova della sua sagacità e delle sue cognizioni. — Il secondo era canonico di Santa Opportuna; ed a lui vengono attribuite alcune opere di geografia. — Il terzo (*Stefano*) morì a Parigi nel 1716 di più di settant'anni, lasciando alcune *Poesie*. — Il quarto (*Giovanni*) dapprima capitano de' Dragoni ed ammogliato, abbracciò indi lo stato ecclesiastico e divenne canonico di Santa Op-

MAL

Opportuna a Parigi¹, dove morì nel 1740 di 91 anno. Di lui è rimasto un grandissimo numero di opere, di cui le principali sono: I. *Diverse Dissertazioni* sopra certi passi difficili della S. Scrittura. II. *Traduzione Francese di Virgilio*, in prosa, 1706 vol. 3 in 12. L' autore pretende di avere spiegati cento luoghi di questo poeta, de' quali tutta l' antichità avea ignorato il vero senso. Tal confessione, almeno a suo credere, sarà stata discreta e modesta; ma il publico non ha pensato così. Questa versione intrapresa per le dame, generalmente si è riguardata, come molto triviale ed anche barbara. III. *Istoria della Religione dal principio del Mondo sino all' impero di Gioviano*, vol. 6 in 12: opera, ch' ebbe poco successo, essendo scritta in uno stile languido. IV. *Pensieri circa il senso letterale de' 18 primi versetti del Vangelo di San Giovanni*, 1718 in 12: opera, dall' autore appellata *la Storia dell' eternità*. Essa è piena di singolarità e di sogni, al pari delle altre sue produzioni. *Giovanni Mallemans* era un letterato d' uno spirito bizzarro e pertinace, pieno di se medesimo, e sempre pronto a

disprezzare gli altri. Sant' *Agostino*, secondo lui, era un mediocre teologo, e *Descartes* un meschino filosofo.

MALLEROT (Pietro), scultore noto sotto il nome di LA PIERRE, è celebre per molti bei pezzi: i principali sono: I. Il *Colonnato* del parco di Versailles. II. L' *Atrio* e la *Galleria* del castello di Trianon. III. Il *Sepolcro* del card. di *Richelieu* nella Sorbona, sotto gli ordini di *Girardon*. IV. Il *Mausoleo* di *Girardon* in Saint-Landry a Parigi. V. La *Cappella* de' signori *de Pomponne* in sant' *Almerico*, e de' signori *de Crequi*, e *du Luvois* ai Cappuccini di Parigi ec.

I. MALLET (Carlo), nato nel 1608 a Mont-Didier, dottore della Sorbona, arcidiacono, e vicario-generale di Roano, dove fondò un *Seminario*, a cui lasciò per legato la propria biblioteca, morì li 20 agosto 1680 di 72 anni, in tempo appunto delle calorose dispute, nelle quali era entrato col grande *Arnauld*, in contingenza della *Versione* del Nuovo-Testamento di Mons. Questa contesa produsse diversi scritti da una parte e dall' altra. Quelli di *Mallet* sono: I. *Esame di alcuni passi della Versione del Nuovo-Testamento*

sc., 1667 in 12. Ivi accusa i traduttori d'un gran numero di falsificazioni, ed anche di avere una morale corrotta intorno la castità. Una tale seconda accusa era ancor più difficile da provare che la prima. II. *Trattato della lettura della Sacra Scrittura*, Roano 1669 in 12. Pretende l'autore, ch'essa non debba esser data al popolo in lingua volgare. È certo, che quest'uso può avere degl'inconvenienti; ma qual cosa vi è, di cui non facciasi abuso? III. *Risposta alle principali ragioni, che servono di fondamento alla Nuova Difesa del Nuovo-Testamento di Mons*: opera postuma, Roano 1682 in 8°. IV. Un picciol quinterno di *Riflessioni su tutte le Opere di M. Arnauld*. Questo dottore rispose agli accennati scritti in una maniera, la quale fece più onore al suo sapere, che alla sua moderazione.

II, MALLET (Edmondo), nato a Melun nel 1713, occupò una parrocchia nella sua patria sino al 1751, in cui passò a Parigi per ivi esser professore di teologia nel collegio di Navarra, della qual casa era dottore aggregato. Il vecchio vescovo di Mirepoix, Bayser, dapprima prevenuto con-

tro di lui, indi meglio informato, ricompensò con un canonicato di Verdun la di lui dottrina ed i di lui costumi. Presso questo prelato era stato accusato di Gian-senismo, mentre la *Gazzetta*, che chiamasi Ecclesiastica, accusavalo d'empietà. L'abate Mallet non meritava nè l'una nè l'altra di queste imputazioni: affliggevasi da buon cristiano delle dispute della chiesa di Francia; e stupivasi da filosofo, che il governo sin dal primo nascere di tali controverse non avesse imposto silenzio ad ambe le parti. Cessò egli di vivere in Parigi nel 1755 di 42 anni. Le sue principali opere sono: I. *Principj per la lettura de' Poeti*, 1745 vol. 2 in 12. II. *Saggio circa lo studio delle Belle-Lettere*, 1747 in 12. III. *Saggio circa la decenza Oratorie*, 1753 in 12. IV. *Principj per la lettura degli Oratori*, 1753 vol. 3 in 12. V. *Istoria delle Guerre Civili di Francia sotto il regno di Francesco II, Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV, tradotta dall'italiano di d'Avila*, 1757 vol. 3 in 4°. L'abate Mallet si limita nelle sue opere su i preti, sugli oratori, sulle belle-lettere, ad esporre in una maniera precisa i precetti de' gran-

MAL

grandi maestri, ed a convalidarli con esèmpi scelti tratti dagli autori antichi e moderni. Lo stile di questi diversi scritti è netto, facile, senz' affettazione; ed il suo spirito rassomiglia al suo stile. Ma ciò, che deve rendere preziosa la sua memoria alle persone dabbene, sono l'attaccamento, che mostrò sempre pe' suoi amici, il suo candore, la sua moderazione ed il suo carattere dolce e modesto. Aveva preso l' assunto di fornire all' *Enciclopedia* gli articoli della *Teologia* e delle *Belle Lettere*, ed in generale quelli, che leggonsi di lui nel predetto Dizionario, sono ben fatti. L' abate *Mallet* preparava due opere importanti, allorchè la morte lo rapì all' amicizia ed alla letteratura. La prima era una *Storia generale delle Guerre di Francia*, dal principio della monarchia; la seconda una *Storia del Concilio di Trento*, che voleva opporre a quella di *Fra Paolo* tradotta dal P. le Courayer.

MALLET, Ved. MANES-
SON.

MALLEVILLE (Claudio de), nativo di Parigi, uno de' primi membri dell' accademia francese, morì nel 1647 in età di 50 anni circa. Era stato segretario del

maresciallo de *Bassompierre*, cui prestò grandi servigi nella sua prigionia. Visitavalo sovente, somministravagli libri piacevoli, onde alleviar potesse la sua noja, o letture più forti per sostenere il suo animo contro l' ingiustizia della sorte. Le beneficenze, che questo illustre sfortunato sparse sopra di lui, lo posero in istato di comprare una carica di regio segretario. *Malleville* aveva uno spirito molto delicato ed un genio felice per la poesia; ma trascurò di porre l' ultima mano a' suoi versi. Il *Sonetto* è il genere di poesia, al quale applicossi principalmente e con più successo. Questo poeta riportò il premio in concorrenza di molti begl' ingegni, e dello stesso *Voltaire*, che travagliarono al sonetto sopra la *Bella, che sorge di buon Mattino*: il suo gli acquistò molta celebrità. = Non si par-
,, lerebbe al presente di una
,, simil produzione (dice
,, l' autore del *Secolo di Lui-*
,, *gi* XIV); ma il buono
,, in ogni genere era allora
,, così raro, quanto è di-
,, venuto comune dappoi =.
Le sue *Poesie* consistono in *Sonetti*, *Stanze*, *Elegie*, *Epigrammi*, *Ritornelli* (Ved. BOIS-ROBERT), *Canzoni*, *Madrigali* ed alcune *Parafra-*
D d 3 *frasi*

frasi de' Salmi. Esse furono impresse nel 1649 a Parigi in 4° e nel 1659 in 12.

MALLINCKROT (Bernardo), decano della chiesa cattedrale di Munster, impiegava nello studio una parte della notte, e passava il giorno tra i divertimenti. L'imperatore *Ferdinando I* lo nominò al vescovato di Ratzebourg, e qualche tempo appresso fu eletto vescovo di Minden; ma non potè prender possesso nè dell' uno nè dell'altro di questi due vescovati. Era ambizioso al maggior segno: tentò di farsi eleggere nel 1650 vescovo di Munster; ma non avendoci potuto riuscire, insorse contro il nuovo prelato, e andò suscitando frequenti sedizioni sino al 1655, in cui venne deposto dalla sua dignità di decano. Il vescovo di Munster lo fece arrestare nel 1657, e condurre al castello d'Otteinzhelm, ove si destinarono alcune guardie a custodirlo. Morì egli nel predetto castello li 7 marzo 1664, riguardato come un genio inquieto, ed un uomo fiero ed altiero. Lasciò le seguenti opere in latino: I. *Un Trattato dell' invenzione e de' progressi della stampa*, Colonia 1639 in 4°. II. *Un altro Della Natura e dell'u-*

so dette Lettere, Colonia 1636 in 4°. III. *Un Trattato degli Arci-Cancellieri del Santo Impero Romano, de' Papi e de' Cardinali Tedeschi, del primato delle tre Metropoli di Germania, e de' Cancellieri della corte di Roma*, Munster 1640, Genova 1665, ed ivi pure 1715 in 4°. Quest' ultima edizione è adorna d' una prefazione storica. Sono stimabili queste opere per la profondità delle ricerche: l'autore aveva letto molto, e ritenuto a memoria quasi tutto quello, che avea letto.

** MALLIO (Teodoro), di nobile e ricca famiglia, probabilmente di Milano, fiorì a' tempi degl' imperatori *Teodosio* ed *Onorio*. Dopo aver sostenute con lode altre onorevoli cariche, giunse alle più ragguardevoli ancora, di prefetto delle Gallie, poi dell' Italia, e finalmente di console nell' anno 399. *Claudio* in un suo epigramma lo dipinge per magistrato, sonnacchioso ed indolente.

*Mallius indulgens somno
noctesque, diesque:
Insomnis Pharius sacra,
prophana rapit.
Omnibus hoc, Italia gen-
tes, exposcite votis;
Mallius ut vigilet, dor-
miat ut Pharius.*

MAL

Ma bisogna, che *Claudio* si lasciasse trasportare in questo luogo da qualche impeto di passione, o da qualche straordinaria bizzaria contro gli accennati due soggetti, niuno de' quali vedesi dagli scrittori accusato degl'imputati vizj. Di fatti il medesimo poeta nel suo Panegirico *de Consulatu Mallii Theodori*, tesse a questo magistrato i più magnifici elogi. Soprattutto lo commenda per la sua eloquenza più volte sperimentata nel foro, pe' suoi studj filosofici, e per la sua applicazione anche all'astronomia ed alla storia naturale. E tanto più dobbiam essere inclinati a credere non già alla satira, ma agli encomj fattigli da *Claudio*, mentre questi vengono avvalorati dalle autorevoli testimonianze e di *Simmaco*, che più lettere gli scrisse, e di Sant' *Agostino*, suo amico, che più volte l'esalta, e chiamalo *Uomo dotto e cristiano*, anzi a lui dedicò il suo libro *De vita beata*. Non meno *Claudio* che sant' *Agostino* accennano, ch'ei componesse un'opera filosofica, lo che ha indotto alcuni ad attribuirgli, ma con manifesto equivoco, il *Poema dell'Astronomia*, che va sotto il nome di *Mani-*

lio. Il *Salmasio* dice, esistere in alcune biblioteche un di lui Libro *De rerum natura, causisque naturalibus, de astris &c.*, ed il *Fabricio* dice, che *Filippo Jacopo Massauco* voleva renderlo publico; ma nulla di ciò trovasi comprovato. In un catalogo manoscritto della R. Biblioteca di Parigi trovasi a lui attribuita un'operetta su i *Metri Poetici*. Intorno a questo celebre uomo venne pubblicata da *Alberto Rubenio* un'erudita dissertazione, divenuta rara e difficile a trovarsi.

MALO' (San) ovvero MAGLOVIO o pure MAHOUT, figlio d'un gentiluomo della Gran-Bretagna, e cugino germano di San *Sansone* e di San *Maglorio*, fu allevato in un monistero d'Irlanda, poi eletto vescovo di Gui-Castel; ma la sua umiltà fecegli recusare questa dignità. Volendo il popolo costringerlo ad accettar il pastorale, passò in Bretagna, e si pose sotto la direzione d'un santo solitario appellato *Aaron* in vicinanza di Aleth. Qualche tempo dopo, verso il 541, venne eletto vescovo di questa città, ed ivi fece fiorire la pietà e la religione. Si ritirò in seguito nella solitudine presso Xaintes, ed

ivi morì li 15 novembre 565. Da lui ha preso il nome la città di S. Malò, perchè in essa fu trasferito il suo corpo, dopo che la città di Aleth fu ridotta in un villaggio appellato *Guichalet*, e che la sede vescovile venne trasferita a S. Malò.

MALÒ (il cardinale di San), *Ved.* BRISSONNET.

** MALOMBRA, *de Malumbra* (Riccardo), fu un giureconsulto molto celebre al suo tempo, secondo gli encomj magnifici, che gli fanno i suoi coetanei; e di fatti rimane ancora in voga qualche di lui opinione adottata ne' fori sotto il titolo di *Teorica di Riccardo Malombra*. Era publico professore di leggi in Padova sul principio del secolo XIV; e dopo essere stato qualche tempo rilegato in Bologna, dove per invidia de' suoi emuli fu anche accusato di poco sana dottrina e qual sospetto di eresia (solito mezzo di perseguitare gli uomini dotti ed illuminati), ritornò nel 1309 alla sua cattedra in Padova. Dal 1314 in avanti fu in Venezia a coprire la rispettabile carica di consultore della Repubblica, e quantunque non regga il supposto di alcuni, ch'ei fos-

se colà chiamato per compilarne le leggi, è nulladimeno probabile, che qualche parte vi avess' egli pure. Trovasi anche decorato de' titoli di conte palatino e di cavaliere; ma è una pretta favola l'asserzione dell' *Arisi* e di alcuni altri, ch'ei fosse cardinale. Morì nel 1334, e leggesi tuttavia nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia la sua iscrizione sepolcrale.

MALOUIN (Paolo Giacomo), nato nel 1701 a Caen, fu professore di medicina nel collegio reale a Parigi, medico ordinario della regina, membro della società reale di Londra e dell'accademia delle scienze di Parigi. Meritò questi posti mercè le vastissime sue cognizioni in medicina ed in chimica, e si fece degli amici e de' protettori mediante il suo carattere amabile e solido. Era differentissimo da molti medici moderni, che credono pochissimo alla medicina; e quindi soffriva di mala voglia, che si sparlasse della sua arte. Diceva un giorno ad un giovinotto, che prendeva una tale libertà: *Tutti i grandi uomini hanno onorata la medicina Ah! dissegli il giovane incredulo,*

Io, *bisogna però levare da sì fatta lista un certo MOLIERE*... Ma, replicò immediatamente il dottore, *vedete, com'è morto*. Si è detto, che credeva alla certezza della sua arte, come un matematico a quella della geometria. Avendo ordinati molti rimedj ad un celebre letterato, che tutti preseli esattamente, e non mancò di guarire, *Malouin* gli disse, abbracciandolo: *Voi siete degno d'esser infermo*. Siccome stimava i precetti della medicina, ancora più per lui che per gli altri, la sua regola di vivere, specialmente ne' suoi ultimi anni, fu austera. Praticava con severità la medicina preservativa, più sicura che la curativa. Questa dieta profitto a *Malouin* ciò, che tanti filosofi hanno desiderato, una sana vecchiaja ed una morte dolce. Non conobbe punto le malattie dell'età, e morì di apoplezia in Parigi li 3 febbrajo 1778 di 77 anni. Nel suo testamento fece un legato alla facoltà medica, coll'ingiungerle l'obbligazione di tenere ogni anno una pubblica assemblea per render conto alla nazione de' suoi travagli e delle sue scoperte. *Malouin* fu al tempo stesso economo e disinteressato. Do-

po due anni di lucrosissimo esercizio lasciò Parigi per passare a Versailles, ove vedeva pochi infermi, dicendo che *si era ritirato alla corte*. Le sue principali opere sono: I. *Trattato di Chimica*, 1734 in 12. II. *Chimica Medicinale*, 1755 vol. 2 in 12: libro pieno di cose singolari, e scritto in uno stile, che fa tanto onore all'accademico, quanto la sostanza ne fa all'uomo dotto. Nulla vi si risente di quella lenta proliissità, di quella barbarie di espressioni, di quella oscurità d'idee, di cui venivano rimproverati gli altri medici, specialmente in addietro. Tutto è da uom di talento; ma forse l'autore mostra troppo gusto per le preparazioni chimiche. Fu in riputazione di chimico laborioso, istruito, anzi distinto pel suo tempo; ma più debole in verità pel nostro, in cui la chimica ha preso un nuovo aspetto, che potrebbe non esser l'ultimo. III. *Le Arti del Magnajo, del Fornajo e del Varmicellajo*, nella raccolta, che l'accademia delle Scienze ha pubblicato intorno le ARTI ED I MESTIERI. Un tratto, che fa altrettanto onore al suo cuore, quanto le sue opere ne fanno al suo talento.

si è ciò, che avvenne in una sessione dell' accademia. Avendo M. *Parmentier* letto in presenza de' suoi colleghi, tra' quali era pure intervenuto il vecchio dottore, un nuovo trattato dell' *Arte del Fornajo*, ove alcune delle di lui idee venivano impugnate, il giovane accademico aveva qualche soggezione de' di lui sguardi, sapendo a qual punto suol ferire l' amor proprio. Ma appena fu terminata la sua lettura, che *Malouin* recossi a lui, ed abbracciandolo disse gli: *Gradite le mie congratulazioni: voi avete veduto meglio di me*. IV. È parimenti autore degli articoli di *Chimica* impiegati nell' *Enciclopedia*. — Della medesima famiglia era *Carlo MALOUIN*, dottore aggregato in medicina nell' università di Caen, morto nel 1718 nel fiore di sua età, di cui si ha un *Trattato de' Corpi solidi e de' fluidi*, Parigi 1718 in 12.

* **MALPIGHI** (*Marcello*), nacque da onesta famiglia sul principio del marzo 1628 nella terra di Crevalcuore nel distretto di Bologna ai confini del Modonese, e sortì dalla natura i talenti e le inclinazioni a proposito per farlo riuscire un dotto medico ed un in-

signe anatomico. L' assiduità, con cui fece i suoi studi in Bologna, il credito, che ivi si acquistò a grandi passi dopo conseguita, ancor giovinetto, la laurea, gli meritavano in capo a quattro anni una cattedra di medicina in quella università. Per poco tempo però ne esercitò le funzioni, poichè con onorevolissimi inviti, e vantaggiosi emolumenti venne chiamato dal granduca *Ferdinando II* alla cattedra di medicina teorica nell' università di Pisa. Ivi fu, ove strinse intima amicizia col famoso *Borelli*, e la loro intrinsechezza riuscì di vicendevole profitto, mentre, siccome il *Malpighi* giovò molto al *Borelli* quanto alla notomia, così il primo trasse non pochi lumi dal secondo rispetto alla fisica, in cui il *Borelli* era più versato. Ma, riuscendo nociva al *Malpighi* l' aria di Pisa, dopo alcuni anni fu in necessità d' impetrare il suo congedo, e nel 1660 ritornossene alla sua cattedra in Bologna. Da questa nel 1662 passò, non già un' altra volta a Pisa (come erroneamente asserisce il testo francese) ma bensì a Messina, chiamatovi con premurose istanze da quel senato a coprire
la

MAL

la cattedra primaria di medicina vacata per la morte del *Castelli*, coll'insigne annuo stipendio di mille zecchini. Sì nelle lezioni che nell'esercizio pratico della medicina ivi andò egli sempre più aumentando la sua riputazione; ma il non curar ch'ei faceva le antiche opinioni degli Arabi e de' Galenisti, gli eccitò contro l'odio di non pochi, e si vide anche uscire qualche libro, in cui era incivilmente malmenato. Però, compiuto il suo quadriennio, cercò egli di ritirarsi, ma non n'ebbe licenza, se non a condizione che ritornar dovesse, tosto sbrigati alcuni suoi domestici affari, che aveva allegati per motivo di sua partenza. Di fatti dopo alcuni mesi di permanenza ricevette presanti lettere dal senato di Messina, che premurosamente richiamavalo al suo impiego; ma l'università di Bologna gli fece una grata violenza, obbligandolo a rimanere publico professore nella sua stessa patria, con aumento considerevole del solito stipendio. Nel 1691 salito sul trono pontificio, col nome d'*Innocenzo XII*, il cardinale *Antonio Pignatelli*, che in contingenza della sua lega-

zione avevalo conosciuto ed amato in Bologna, lo chiamò tosto a Roma in qualità di suo medico primario, co' gradi consueti di cameriere e prelado domestico. Ma non più di tre anni potè egli godere gli onori e gli emolumenti d'un tale impiego. Quest'uomo dottissimo era d'un carattere piuttosto serio e melanconico; e si sa, che le persone di simile temperamento sono costantemente assidue al travaglio. Tosto che invogliavasi di sapere qualche cosa, applicavasi con piacere a tutti que' mezzi e quegli sforzi, che potevano fargliela apprendere. Formato sin da' primi anni d'una complessione delicatissima, ebbe bisogno di tutti gli ajuti dell'arte or a sostenere, or a ristabilire la cagionevole sua salute, che però non potè far a meno di andarsi più prestamente logorando per le continue fatiche ed applicazioni. Quindi nel 23 giugno 1693 assalito da un tocco di apoplezia, ed a grave stento riavutosene, si apparecchiò con sincera cristiana pietà alla morte, a cui un altro colpo apopletico lo condusse nel dì 29 del susseguente settembre, nel palazzo pontificio al Quirinale, in età di 67 anni.

ni. Non vi fu tra i saggi estimatori del merito chi non piangesse la di lui morte, e soprattutto il pontefice *Innocenzo XII*, che amavalo in una distinta maniera. L'onestà de' suoi sentimenti, il suo disinteresse, il suo buon costume gli fecero godere un' amena tranquillità in seno alla pace domestica insieme colla diletta sua consorte, di cui non lasciò prole, ed uniri al suo sapere lo renderterò degno della stima e dell' amore di chiunque conoscealo. Sebbene amasse la gloria, era modesto in mezzo agli elogi, che giustamente venivano tributati al suo merito. Lungi da ogni sentimento di viziosa emulazione o d' invidia, ed anche di quell' amor proprio, che chiamano *Egoismo*, non aveva la menoma difficoltà di attribuire con tutta candidezza agli altri, e segnatamente al *Borelli* il primitivo onore di non poche delle scoperte da esso pubblicate o poste in miglior lume. I due celebri segretari della R. Società di Londra, che a pieni voti aveanlo aggregato nel 1669, cioè *Enrico Ondelburgio* e *Riccardo Vallerio*, lo riguardarono colla più parziale amicizia, e si pregiarono d' essere con

lui in letteraria corrispondenza, oltre la cura che si presero di far magnificamente stampare a spese della stessa accademia le di lui opere. Il *Donelli*, il *Guglielmini*, l' *Albertini*, il *Valsalva* ec. furono tra i discepoli, che col loro sapere contribuirono a render cara la memoria d' un sì degno maestro. Ma quelle, che più di tutto hanno giovato a tal' uopo sono le molte, e considerevoli produzioni del perspicace suo ingegno. Esse veramente non sono scritte con quella nitidezza ed eleganza, che bramerebbersi, e che comunemente non era punto famigliare agli autori, è molto meno ai fisici ed ai medici del suo secolo; e quindi mostrano un uomo più occupato nella notomia, che nelle belle-lettere; ma non sono poi neppure così scovette, oscure ed imbrogliate, come le chiamano i sig. compilatori Francesi. E quanto al loro merito nella sostanza, non possiam addurre miglior testimonianza di quella di *M. Portal*, giudice ben competente e loro nazionale. Ecco, egli dice dopo un esatto e diligente transunto de' di lui scritti, *Ecco, l' Estratto delle opere di uno de' più grandi*

MAL

di *Anatomici*, che ci offra la storia. Io non do che una debole idea delle sue fatiche. Tocca agl' intendenti dell' arte il consultarle. Il Malpighi prese la natura per suo modello, e ne fu il vero pittore. Que', che vorranno studiarlo non potranno seguire guida migliore. Le principali tra le accennate molte opere del Malpighi sono: I. *Plantarum Anatomie*, Londra 1675 e 1679 tom. 2 in un vol. in f° con fig. II. *Epistolæ variae*, Bologna 1665 in 4°. III. *Dissertationes Epistolicae de Bombyce*, Londra 1669 e 1673 in 4° fig. IV. *De Formatione Pulli in ovo*. Queste due Opere sono state pur tradotte in francese, ed impresse Parigi 1678 in 4°. V. *Consultationes*, 1713 in 4°. VI. *De cerebro, de lingua, de externo tactus organo, de omento, de pinguedine & adiposis ductibus*. VII. *Exercitatio anatomica de viscerum structura*. VIII. *Dissertationes de Polypo cordis & de Pulmonibus*, ecc. Non tutte le opere del Malpighi corrispondono esattamente alla stima, in cui era salito quel grand' uomo: esse non vanno esenti da errori; ma in tutte rilevasi l' attento e paziente indagatore della natura. Stimabilissima singo-

larmente è la sua *Anatomia delle Pianta*, poichè affm di esaminarne e descriverne la struttura, egli disseccolle col metodo stesso, con cui si disseccano i corpi degli animali, e potè quindi parlarne con tale esattezza, che questo libro fu rimirato da tutti come un capo-d'opera. Tutte insieme le sue opere furono raccolte e stampate in Londra nel 1686 in 2 vol. in f°, a' quali si è aggiunto il terzo tomo, che contiene le sue *Opere Postume* precedute dalla sua *Vita*, Londra 1697 e Venezia 1698 in f°, come pure lo stesso anno, Amsterdam in 4°. Si sono indi ristampate tutte le medesime Opere colle note di *Faustino Gavinelli*, Venezia 1733 in f° tom. 3 (*Ved. II REOTS*). Oltre la *Vita*, ch' egli scrisse di se medesimo, facendo la storia de' suoi studj è delle sue scoperte, abbiamo quella, che ne ha distesa l' insigne *Eustachio Manfredi*; ed un' altra, che ne ha publicata Mons. *Fabroni*, elegantemente scritta in latino dal ch. signor ab. *Marotti*, allora gesuita.

* **MALVASIA** (conte Carlo Cesare), nobile patrizio Bolognese, e canonico di quella cattedrale, coltivò le arti e le lettere nell'ulti-

ultimo passato secolo . L' opera , che principalmente ha tramandato a noi il di lui nome , si è la sua *Felsina Pittrice* , la storia cioè dei Pittori Bolognesi , impressa in Bologna stessa nel 1678 in 2 vol. in 4°. Questa ha il suo pregio ed è piena di buone notizie e ricerche ; ma non va esente da errori e difetti . Fu egli il più dichiarato impugnatore del *Vasari* , contro di cui spesso si volge pel poco conto , che a lui sembra , aver quegli fatto de' pittori Bolognesi . Ma il *Vasari* trovò difensori nella sua patria , ed il *Baldinucci* principalmente sì nelle sue *Notizie de' Professori* , come nel suo Dialogo intitolato *la Veglia* , si studiò di discolparlo , rilevando nel tempo stesso gli sbagli del *Malvasia* . Contro la medesima *Felsina Pittrice* scrisse pure *Vincenzo Vittoria* , pubblicando in Roma nel 1703 un libro di *Osservazioni* sulla medesima . In esse viene attaccato il *Malvasia* , ch' era già morto , per aver dato al divin *Raffaello* il titolo di *Boccalajo Urbinate* . A difesa del *Malvasia* insorse *Giampietro Zanotti* ; e nelle sue *Lettere Famigliari* , pubblicate nel 1705 , addusse in discolpa di

esso *Malvasia* principalmente il di lui pentimento dichiarato in una di lui *Lettera* , che rimane manoscritta , e manifestato mediante la cura ch' ebbe di ricercare tutte le copie , che potè avere del suo libro , e correggerle . Il *Malvasia* lasciò pure altre due opere : una che ha per titolo , *Le Pitture di Bologna* , ivi 1686 in 12 ; l' altra , *Marmora Felsinea* , 1690 in 4°.

MALVENDA (Tommaso) , Domenicano nato a Xativa nel 1566 , professò la filosofia e la teologia nel suo Ordine con molto successo , Il cardinal *Baronio* , a cui egli scrisse per indicargli alcuni sbagli , ch' erangli sfuggiti nell' edizione del suo *Martirologio* , trovò tanto discernimento nella lettera di questo Domenicano , che desiderò di averlo appresso di se . Impegnò quindi il di lui generale a farlo venire a Roma , affin di profittare de' di lui avvertimenti , ed in fatti *Malvenda* fu di grande ajuto a quel celebre porporato . Venne incaricato nel tempo stesso di riformare tutt' i libri ecclesiastici del suo Ordine : commissione , a cui soddisfecce con applauso . Morì a Valenza in Ispagna li 7 maggio

MAM

gio 1628 di 63 anni. Le sue opere sono: I. Un Trattato *De Antichristo*, la di cui miglior edizione è quella di Venezia 1621 in 1°; volume per altro troppo copioso in una materia, di cui si poco se ne sa e se ne può sapere. II. Una nuova *Versione* del testo ebraico della *Bibbia* con note, impressa a Lione 1650 vol. 5 in 1°. Queste opere non lasciano d'essere stimate dai dotti; ma il suo *Trattato dell'Antichristo*, contiene alcune idee, che potrebbero esser appoggiate sopra prove più solide. Vi sono ancora di lui, *Annales Prædicatorum*, Napoli 1627 in 1°. Ved. III DIAZ.

MALVEZZI (Virgilio Marchese), gentiluomo Bolognese, era versato nelle belle lettere, nella musica, nelle leggi, nella medicina, nelle matematiche, nella teologia, ed anche nell'astrologia, alla quale fu fortemente attaccato, quantunque fingesse di disprezzarla. Servì con distinzione negli eserciti di *Filippo IV* re di Spagna, che lo impiegò nella guerra e nelle negoziazioni; ed egli riuscì bene nell'uno e nell'altro genere. Morì in Colonia nel 1654 in età di 55 anni, lasciando varj scrit-

ti: I. *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Venezia 1635 in 4°. Ivi egli mostra molta erudizione, anzi ne fa pompa. Cita un gran numero di passi della Scrittura e de' Padri, i quali non hanno che un lontanissimo rapporto con *Tacito*. Si serve di certe distinzioni scolastiche, più degne di un pedante, che di un politico e di un comentatore di *Tacito*. II. *Opere istoriche*, 1656 in 12. III. *Ragioni, per le quali i letterati credono di non potersi avanzare nelle corti*: questo discorso trovasi ne' *Saggi Accademici di Mascardi*, Venezia 1630. in 4°.

MALVINA, Ved. OSIAM.

** MAMBELLI (Marcantonio), di Forlì, dotto gesuita, morto in Ferrara nel 1644 in età di 62 anni. Egli merita distinta menzione singolarmente per la sua opera assai stimata, che ha per titolo: *Osservazioni della Lingua Italiana*, in due tomi e in due parti distinse, la prima delle quali contiene il Trattato de' Verbi, la seconda quello delle Particelle. Questa seconda parte fu stampata in Ferrara nell'anno stesso, in cui morì l'autore: ma la prima parte non uscì al-

la luce che nel 1685 in Forlì. Di quest'opera pregiatissima ne seguirono poscia non poche altre edizioni, tra le quali una sotto il nome di *Cinonio*, Venezia 1739 tom. 2 in un vol. in 4°: edizione non comune, e ricercata.

MAMBRE', Amorreo, fratello di *Abneo* e d'*Eschol*; erano essi tutti tre amici di *Abramo*. Gli prestarono aiuto a combattere gli Assiri ed a liberare *Loth*, che questi popoli avevano fatto prigioniero. *Mambré* abitava in una bella ed amena valle, che ritenne il di lui nome. Fu in questa valle appunto, situata nelle vicinanze della città di Hebron della tribù di Giuda, ove *Abramo* fu onorato della visita de' tre Angioli, che gli annunciarono la nascita d'*Isacco*.

MAMBRES, uno de' maghi, che si opposero a *Mosè* nell'Egitto, e che sforzavansi d'imitare co' loro prestigi i veri miracoli di questo legislatore.

MAMBRUN (Pietro), poeta latino della compagnia di Gesù, nato a Clermont nell'Alvernia nel 1600, professò la retorica in Parigi, la filosofia in Caen, e finalmente la teologia alla Fleche, ove morì li 31

ottobre 1661. Questo gesuita aveva elevattezza nell'ingegno, eleganza e facilità nel comporre. Le sue opere sono scritte con purezza, e la sua versificazione è esatta ed armoniosa. Possedeva perfettamente il suo *Virgilio*, ed è stato uno de' di lui più felici imitatori, se voglia giudicarsene dalla cadenza o metro de' versi, dal numero de' suoi libri, e dai tre generi di poesia, a' quali si è applicato. Di lui abbiamo: I. Delle *Egloghe*. II. Delle *Georgiche* in 4° libri, che trattano della coltura dell'anima e dell'intelletto. III. Un Poema edico in 12 libri, intitolato *Costantino*, ovvero *l'Idolatria atterrata*, la Fleche 1661 in f°, e Parigi 1652 in 4°. È preceduto da una *Dissertazione* latina circa il poema epico, scritta e ragionata con sublimità. Il P. *Mambrun* era nel tempo stesso buon poeta ed eccellente critico.

MAMEA o MAMMIA (Giulia), era figlia di *Giulio Avito*, e madre dell'imperator *Alessandro-Severo*. Questa principessa aveva talento e costumi: diede un' eccellente educazione a suo figlio, e fu la di lui consigliera, allorchè fu pervenuto al trono imperiale. Al-

len-

MAM

lontanò ella gli adulatori ed i corruttori, e non innalzò ai primi posti, se non uomini di merito. Prevenuta in favore del Cristianesimo, mandò a cercar *Origene*, per discorrere con esso lui intorno a questa religione, ch'ella abbracciò, secondo la testimonianza di molti autori. Ma le virtù di *Mamea* restarono oscurate da' suoi difetti. Essa era crudele ed avara, e voleva arrogarsi la sovrana autorità. Alcuni soldati malcontenti, e spinti alla ribellione dalle pressanti sollecitazioni del Goto *Massimino*, la trucidarono insieme col figlio nell'anno 235 in Magonza.

MAMERTINO (Claudio), oratore del IV secolo, fu innalzato alla dignità di console da *Giuliano l'Apóstata* nel 362. Per render grazie a questo principe, pronunziò in di lui presenza un *Panegirico* latino, che abbiamo tuttavia (Ved. la *Storia Letteraria di Francia* di Don Rivet tom. I). Credeasi figlio di *Claudio MAMERTINO*, che pronunziò due *Panegirici* in lode di *Massimiano-Ercole* verso l'anno 291. Si trovano questi nelli *Panegyrici veteres ad usum Delphini*, 1677 in 4°. Per altro sì il figlio che il padre portarono un
Tom. XVI.

pò tropp'oltre l'adulazione.

I. MAMERTO (San), celebre vescovo di Vienna nel Delfinato, ebbe una differenza con *Leone* vescovo di Arles intorno la suffraganeità della sede vescovile di Dié, rispetto alla quale il papa sant' *Ilario* pronunziò contro di lui. Istituì le *Rogazioni* nel 469; e le pubbliche calamità dieder occasione a questo santo stabilimento, il quale poscia passò in tutta la Cristianità, essendo stato il papa *Leone III* quegli, che lo introdusse nella chiesa Romana. Vengono nominate le *Litanie Gallicane*, ovvero le *Litanie Minori*, per distinguerle dalle *Litanie Maggiori*, che già celebravansi nel dì 25 aprile, festa di S. *Marco*. Questo pio prelato morì nel 475.

II. MAMERTO, (Claudio), fratello del precedente, Ved. **CLAUDIANO**.

MAMMEA, Ved. **MAMEA**.

MAMMONE, Dio delle ricchezze presso i Fenici, era lo stesso che **PLUTO** presso i Romani, e però Ved. questo nome.

MAMOUN, Ved. **AMIN**.

MAMURIO (Veturio), celebre artefice in rame, che fioriva in Roma
E e a' tem-

a' tempi di *Numa*. Egli fu che fece gli scudi sacri, appellati *Ancilia*, a somiglianza di quello, ch' era caduto dal cielo; e per ricompensa del suo lavoro altro non chiese, se non che i *Salj* cantassero il di lui nome ne' loro inni.

MAMURRA, cavaliere Romano nativo di Formio, accompagnò *Giulio-Cesare* nelle Gallie in qualità d' intendente de' lavori. Ivi ammassò egli immense ricchezze, le quali dispersè colla medesima facilità, con cui le aveva acquistate. Fece fabbricare in Roma sul Monte-Celio, ove tuttavia resta il di lui nome, un magnifico palagio. Questi è il primo, che facesse incrostare di marmo le muraglie e le colonne. *Catullo* fece contro di lui degli Epigrammi moltissimo satirici, ne' quali lo accusa non solo di concussione, ma anche di nefande dimestichezze con *Cesare*.

I. MANAHEM, figlio di *Gaddi*, generale dell' esercito di *Zaccaria* re d' *Israello*, era a *Theria*, allorchè intese la morte del suo padrone, che per avidità di regnare in di lui vece era stato ucciso da *Sellum*. Marcìò contro l' usurpatore, ch' erasi rinchiuso

in *Samaria*, lo uccise, e salì egli stesso sul trono, sul quale si rassodò, medianti gli ajuti di *Phul* re degli *Assirj*, a cui impegnossi di pagare un tributo. Questo principe governò per lo spazio di dieci anni, e fu non meno empio verso Dio, che ingiusto verso i suoi sudditi. Cessò di vivere nell' anno 761 av. G. C.

II. MANAHEM, della setta degli *Essenj*, volle fare da profeta. Predisse ad *Erode* (poscia appellato il *Grande*), allora ancor giovane, che diverrebbe un giorno re de' Giudei; ma che avrebbe a soffrir molto durante il suo regno. Questa predizione fece sì, che *Erode* avesse sempre un gran rispetto per gli *Essenj*.

III. MANAHEM, figlio di *Giuda Galileo*, e capo de' sediziosi contro i Romani, prese colla forza la fortezza di *Massada*, diede il sacco all' arsenale di *Erode il Grande*, ch' era morto poco prima, armò i suoi partigiani, e si fece riconoscere re di *Gerosolima*. Un certo nominato *Eleazar*, uomo potente e ricco, mosse a sollevazione il popolo contro questo usurpatore, che fu preso e punito coll' ultimo supplizio.

IV.

MAN

IV. MANAHEM, profeta cristiano, fratello di latte di *Erode Antipa*, fu uno de' sacerdoti di Antiochia, a cui lo Spirito-Santo ordinò d'imporre le mani a *Paolo* ed a *Barnaba*, per inviarli a predicare il Vangelo ai Gentili. Credesi, che questo *Manahem* fosse del numero de' 72 discepoli, e morisse in Antiochia.

**** MANARDI** (Giovanni), nato in Ferrara nel 24 luglio 1462, oltre le belle-lettere e la lingua greca, divenne assai dotto nella medicina, che professò con molto credito nella sua patria dal 1482 sino al 1495. Passato quindi alla Mirandola, fu ivi per alcuni anni medico insieme e maestro di *Gian-Francesco Pico*, cui prestò ancora ajuto nel pubblicare l'opera di *Giovanni Pico* contro l'astrologia giudiziaria. Verso il 1502 partito dalla Mirandola, ritornò probabilmente a Ferrara, poichè non vi ha monumento di scuola da lui tenuta in altre università. Nel 1513 fu chiamato in Ungheria per suo medico da quel re *Stanislao*, ed ivi si trattenne non solo sino al 1516, in cui morì quel sovrano, ma anche due anni appresso, finchè, veggendo,

le cose non riuscirgli ugualmente felici sotto il re *Lodovico*, chiese congedo e sul principio del 1519 fece ritorno a Ferrara. Ivi si accrebbe sempre più la sua stima, talmente che, quando nel 1525 venne a morte il celebre *Niccolò Leonicensi*, egli fu creduto il solo capace di riparare una sì gran perdita. Fu egli uno de' primi a ricondurre la medicina al buon metodo, ed a studiare attentamente la natura, senza seguir ciecamente l'autorità de' medici, che aveanlo preceduto; e perciò ebbe a sostenere non poche contese, che vengon diffusamente riferite dal Dottor *Barotti*, nelle sue *Memorie Storiche de' Letterati Ferraresi*, ove lo difende pure dalle accuse ingiustamente appostegli dal *Giovio*, e con troppa credulità adottate dal *Bayle*. Certo è, che il *Manardi* fu creduto a' suoi tempi il ristoratore dell'arte medica, e nell'iscrizione postagli al sepolcro, dopo ch'ei fu morto nel 1536, vedesi lodato tra le altre cose per aver purgata la medicina dalla barbarie, fra cui giacevasi involta. Tale in effetto ce lo dimostrano le sue opere, benchè con molto disprezzo troppo ingiustamente ne parli M.

E c 2

Per-

Portal. Oltre un *Comento* sul primo libro dell' *Arte picciola di Galeno*, e qualche altro opuscolo, esse consistono principalmente in xx libri *Epistolarum medicinarum*, aggiuntevi in *Joannis Mesue simplicia annotationes & censura*, Basilea 1549 in 1°.

I. MANASSE, figlio primogenito di *Giuseppe* e di *Aseneta*, e nipote del patriarca *Giacobbe*, il di cui nome significa la *Dimenticanza*, perchè *Giuseppe* al di lui nascimento disse: *Id-dio mi ha fatti obliare tutti i miei patimenti e la casa di mio padre*, nacque nell' anno 1712 av. G. C. Essendo *Giacobbe* vicino a render l' anima, *Giuseppe* condusse gli i suoi due figli, affinchè il santo vecchio loro desse la sua benedizione; e siccome vide, che il padre metteva la mano sinistra sopra *Manasse*, volle fargli cambiare una tal disposizione. Ma *Giacobbe* insistette a voler benedire in quella maniera, dicendogli, che il primogenito sarebbe padre di molti popoli, ma che il figlio minore, *Efraimo*, sarebbe più grande di lui, mentre la sua posterità produrrebbe l' ateso dalle genti.

II. MANASSE, re di Giuda, essendo succeduto a

suo padre *Ezechia* in età di 12 anni, segnalò i principj del suo regno con tutte le scelleragini dell' idolatria. Rifabbricò gli altri luoghi, che suo padre aveva distrutti, eresse altari a *Baal*, e fece passare il proprio figlio per le fiamme in onore di *Moloc*. Il profeta *Isaia*, ch' era suocero del re, insorse gagliardamente contro tanti disordini; ma *Manasse*, lungi dal profittare de' di lui avvertimenti, lo fece arrestare e crudelmente segare per mezzo il corpo con una sega da legno. Scoppì finalmente la divina collera contro questo tiranno, verso l' anno 22° del suo regno, ch' era il 677 av. G. C. *Assaradone* re di Assiria invì ne' di lui stati una possente armata: *Manasse* fu preso, caricato di catene, e condotto prigioniero a Babilonia. Le sue disgrazie lo fecero rientrare in se stesso. Dio mosso dal di lui pentimento, lo liberò dalla cattività del re di Babilonia, che di più gli restituì i suoi stati. Ritornò *Manasse* a Gerosolima, dove si applicò a riparare il male, che aveva fatto. Abbattè gli altari profani, che aveva eretti, ristabilì quelli del vero Dio, e nulla trascurò per indurre il suo popolo a ritor-

MAN

tornare al culto del Signore. Morì nell'anno 643 av. G. C. in età di 67 anni, dopo averne regnati 55.

III. MANASSE, giovane chierico d'una distinta famiglia di Reims, usurpò col mezzo della simonia nel 1069 la sede vescovile di questa città. I suoi cattivi andamenti nell'esercizio della sua dignità eccitarono non lievi mormorazioni: in vano venne citato al tribunale de' legati del papa, ed in varj concilj: si fu in necessità di condannarlo in contumacia, e venne pronunziata la sentenza di sua deposizione nel concilio di Lione tenutosi nell'anno 1080, che fu confermato da quello di Roma nello stesso anno. *Manasse*, non meno indocile che reo, tentò ancora di mantenersi sulla sua sede colla forza delle armi; ma dopo vani sforzi, lasciò Reims e passò in Palestina, il teatro delle crociate, ove per altro non fu miglior guerriero, di quel che stato fosse buon prelato. Restò prigioniero in una battaglia, e non ricuperò la sua libertà se non nel 1099. La sua *Apologia* trovasi nel *Museum Italicum* del P. Mabillon.

MANASSE, *Ved. COSTANTINO-MANASSE*, num. X.

* MANCINELLI (Antonio), nato in Velletri nel 1452, insegnò le belle lettere con molto successo prima nella sua patria, poi in Fano, in Roma e finalmente in Venezia. Morì circa l'anno 1506; ma non sappiamo, qual fede debba prestarsi ad alcuni stranieri scrittori addotti dal *Bayle*, i quali dicono, che, avendo osato in publica aringa parlare contro i rei costumi di *Alessandro VI*, questo papa gli facesse troncare le mani, e poi la lingua, onde ne morisse. La maniera, con cui narrasi un tale fatto segnatamente da *M. du Plessis Mornai*, ha troppo del romanzesco; ed il silenzio degli scrittori coetanei ed italiani ci rende molto sospetta la verità di simile racconto. *Mancinelli* lasciò: I. Quattro Poemetti latini, *de Floribus*, *de Figuris*, *de Poetica virtute*, *de Vita sua*, Parigi in 4°, e Lione 1573 in 16. II. *Epigrammata*, Venezia 1500 in 4°. III. Delle *Note* sopra alcuni autori latini. IV. Un trattato intitolato, *Scribendi*, *Orandique modus*, Milano pel *Sassi* 1500 in 4°: edizione molto bella e rara.

* I. MANCINI (Paolo), patrizio Romano; che viene descritto qual giova-

ne non solo nobile e dotto, ma altresì di leggiadro aspetto e di pulite maniere, dopo aver frequentate con profitto le scuole de' Gesuiti in Roma, e studiata la giurisprudenza in Perugia, volle anche acquistarsi nome nelle armi. In occasione del movimento, che fece *Clemente VIII* per occupare Ferrara, fu capitano tra le guardie a cavallo del cardinale *Aldobrandini* legato e generale dell'esercito pontificio, e diede quelle prove di valore, che permisegli la natura di questa pacifica guerra. Ritornato dalla sua esimera spedizione militare, prese in moglie *Vittoria Capozzi* gentildonna Romana, che dopo non molti anni venuta a morte lo lasciò padre di due figli. Il primogenito, *Francesco Maria*, venne poscia promosso al cardinalato per raccomandazione del re *Luigi XIV* nel dì 5 aprile 1660. *Michele Lorenzo MANCINI*, il minore cioè de' predetti figli, sposò *Girolama Mazarini* sorella minore del cardinal *Mazarini*, di cui ebbe varj figli. Tra gli altri *Filippo-Giuliano*, che unì al proprio cognome quello di *Mazarini*, e *Laura-Vittoria Mancini*, maritata nel 1651 a *Luigi duca di Vendôme*, col

quale ebbe i due famosi principi di questo cognome. Non v'ha chi ignori gl'illustri discendenti di *Michele-Lorenzo Mancini* (*Veggansi IX EUGENIO*, — *NEVERS*, — *XV COLONNA*, — *MARTINOZZI*, — *II. MAZARINI*). Il nostro *Paolo* rimasto vedovo, abbracciò lo stato sacerdotale, e sino alla sua morte accaduta nel 1635 attese sempre a vivere cristianamente, ed insieme a coltivare gli ameni studj, ed a proteggere le lettere ed i letterati. La sua casa era il luogo, ove solevan radunarsi i migliori poeti e le altre persone colte del suo tempo; ed ivi appunto ebbe origine l'accademia degli *Umoristi* eretta nel 1603, e di cui egli riguardasi come il fondatore.

II. MANCINI (*Giovan-Battista*), nato di una famiglia diversa da quella del precedente, morto in Bologna sua patria nel 1640, si fece degl'illustri amici, e compose diverse opere di morale, delle quali *Scuderi* ne ha tradotta una parte in francese. Questo autore aveva immaginazione, ma senza gusto; il suo stile è trionfo e stravagante.

MANCO-CAPAC, fondatore e primo Inca dell'impero del Perù; dopo a-

MAN

vere uniti e civilizzati i Peruviani, loro persuase d'esser egli figlio del Sole, e loro insegnò ad adorare internamente un Dio supremo, ma ignoto, *Pachacamac*, cioè l'anima ovvero il sostegno dell' Universo; ed esternamente e come un Dio inferiore, ma visibile e conosciuto, il Sole suo padre. Fece ergere al medesimo degli altari, ed offrire de' sacrificj in riconoscenza delle beneficenze, onde li ricolmava. Il Perù, prima della rivoluzione del 1557, era un impero particolare, i di cui sovrani erano potentissimi e ricchissimi a motivo delle miniere d'oro e d'argento, delle quali abbonda il loro paese. La loro ricchezza fu ad essi funesta: gli Spagnuoli, che ne' loro viaggi alle remote regioni, davano la preferenza a quelle, che producono l'oro, ne tentarono la conquista. MANCO; l'ultimo inca, fratello di *Huaxar* concorrente dello sventurato *Ataliba*, fu costretto da *Diego d'Almagro* a sottomettersi al re di Spagna; e da quell'epoca in avanti il Perù è abitato dagli Spagnuoli Creoli (cioè Europei nati in America) e dagli Indiani naturali, una parte de' quali ha abbracciato il Cristia-

nesimo, ed ubbidisce ad un vicerè potente, nominato dalla corona di Spagna: l'altra parte, la più picciola delle due, è restata idolatra, e vive in una specie d'indipendenza.

MANDAGOT (Guglielmo le), di un' illustre famiglia di Lodeve, compilò il VI libro delle Decretali, per ordine di papa Bonifazio VIII, unitamente a *Fredoli* e *Riccardo* di Siena. Morì in Avignone nel 1321, dopo essere stato successivamente arcidiacono di Nîmes, proposto di Tolosa, arcivescovo d'Embrun, poi d'Aix, ed in fine cardinale e vescovo di Palestrina. Di lui vi è un trattato *de Electione Prælatorum*, di cui ve ne sono più edizioni, tra le quali una di Colonia 1601 in 8°.

MANDAJORS, Ved. MENDAJORS.

MANDANES, *filosofo e principe Indiano, rinomato per la sua prudenza, fu invitato dagli ambasciatori di *Alessandro* il Grande a recarsi al banchetto del figlio di *Giove*. Gli si promisero ricompense, se ubbidiva, e gli si minacciarono castighi, se mostravasi renitente. Insensibile alle promesse ed alle minacce, questo filosofo riman-

E e 4

dol-

dolli dicendo, che = *Alessandro* non era figliuol di
 „ *Giove*, sebbene comandas-
 „ se ad una gran parte dell'
 „ universo, e ch' ei non
 „ curavasi dei donativi d'
 „ un uomo, che non ave-
 „ va di che contentar se me-
 „ desimo.... lo dispregio,
 „ *aggiuns' egli*, le sue mi-
 „ nacce, l'Indo è bastante,
 „ a farmi sussistere, se vi-
 „ vo; e la morte non mi
 „ atterrisce punto, giacchè
 „ cangerà la mia vecchiaja
 „ e le mie infermità in una
 „ vita migliore =.

MANDESLO (Giovanni Alberto), nato del paese di Meckelburgo, fu paggio del duca d' *Holstein*, e seguì in qualità di gentiluomo gli ambasciatori, che questo principe spedì in Moscovia ed in Persia nell'anno 1636. Recossi in seguito ad Ormus, e di là alle Indie. Vi è di lui una *Relazione de' suoi Viaggi*, 1727 in 8°, tradotta da *Viquesfort*, libro pregevole.

I. MANDEVILLE (Giovanni de), medico inglese nel XIV secolo, viaggiò in Asia ed in Africa. Pubblicò dopo il suo ritorno una *Relazione de' suoi viaggi*, ch'è curiosa, ma piena di errori e di fatti incredibili, che trovasi nella raccolta di *Bergeron*, Haia 1735 in

4°. Il *Viaggio di Gerusalemme* è comparso in latino sotto questo titolo: *Itinerarius a terra Angliae ad partes Jerosolymitanas*, in caratteri gotici in 4°: alla fine del libro leggesi, *Editus anno MCCCCLV in Civitate Leodiensi*; lo che prova, che l'arte della stampa non tardò ad esser conosciuta in Liegi. Cessò egli di vivere in questa città li 17 novembre 1372. — Non si ha da confondere con *Enrico di MANDEVILLE*, ovvero *Mandoville*, medico-chirurgo di *Filippo il Bello*, ch'è lo stesso, che *HERMONDANVILLE*: Ved. questa voce.

II. MANDEVILLE (Bernardo de), medico olandese nato a Dort, morto a Londra li 19 febbrajo 1733 in età di 65 anni, si è fatto un nome sgraziatamente famoso, mercè le sue opere empie e scandalose. Dicesi, ch'ei vivesse come scriveva, e che la sua condotta non fosse migliore de' suoi libri. Di lui vi sono: I. Un poema inglese intitolato: *The-Grumbling hive*, cioè *Lo sciame di Api che romoreggia*, sul quale fece indi delle note. Pubblicò il tutto a Londra nel 1732 in 8° in inglese, e l'intitolò *la Favola delle Api*. Prende in quest'opera, che il

MAN

il lusso ed i vizj de' privati ridondino in bene e vantaggio della società . Ardisce dire per sino , che gli stessi delitti sono utili , in quanto che servono a stabilire una buona legislazione . Questo libro , tradotto dall' inglese in francese , comparve colla data di Londra nel 1740 in 4 vol. in 8° . II. *Pensieri liberi circa la Religione* , che fecero gran fracasso al pari della suddetta *Favola delle Api* . III. *Ricerche sull' origine dell' Onore e sulla utilità del Cristianesimo nella guerra* , 1730 in 8° . Contraddice in questo libro molte idee false e temerarie , che aveva avanzate nella sua *Favola delle Api* , e riconosce la necessità della virtù per rapporto alla felicità . *Van-Effen* tradusse in francese i *Pensieri liberi* , Haia 1723 in 12 .

MANDONIO ed INDIBILE , erano due capi degli Spagnuoli , che avevano prestati grandi servigi a *Scipione* l'Africano nella guerra di Spagna , e che poi vedendo questo generale pericolosamente infermo , pensarono a ribellarsi , ed a sorprendere i Romani per tagliarli a pezzi . Essendo andato a vuoto il loro disegno , *Scipione* , risanato che fu , li fece arrestare e con-

durre davanti a lui ; e già eglino aspettavansi entrambi di perdere la testa . Ma *Scipione* , per non irritare quelle barbare nazioni , che aveanlo servito bene , si contentò di far loro una forte riprensione , e poi rimandolli liberi .

MANDRIN (Lodovico), nacque a santo Stefano di Saint-Geoirs villaggio presso la costa di sant'Andrea da un maniscalco . Portò di buon'ora il fucile ; ma stanco delle soggezioni del mestiere di soldato , disertò , si pose a fare il falsario di morte , e per ultimo il contrabbandiere . Divenuto capo d'una truppa di malandrini sul principio del 1754 , esercitò un gran numero di ladronecci , e commise molti assassinj . Venne perseguitato per più di un anno senza poter mai essere preso . Finalmente fu trovato nascosto sotto un mucchio di fascine in un vecchio castello dipendente dal re di Sardegna , d'onde venne strappato via , malgrado l'immunità del luogo forestiero , colla riserva di dar soddisfazione a S. M. Sarda per questa specie d'infrazione . Fu condannato alla ruota dalla camera criminale di Valenza li 24 maggio 1755 , e giustiziato li 26 dello stes-

so mese . Siccome questo disgraziato eccitò per qualche tempo la ridicola curiosità degli sfaccendati di Francia, e se n'è anche parlato molto tra gli stranieri, abbiám creduto potergli dar luogo nel nostro Dizionario. Questo scellerato aveva una fisionomia interessante, uno sguardo ardito, una viva prontezza nelle risposte; ma era per l'altra parte cancerenato ne' vizj, spergiuro, bevitore, scostumato, e non merita maggior attenzione dai filosofi, di quello che *Cartouche*, di cui tanto parlano gli oziosi. — *Claudio CARTOUCHE*, figlio d'un certo *Tommaso* bottajo di Parigi, dopo aver cominciato da piccioli furti nella puerizia tra' suoi compagni, andò sempre crescendo cogli anni nella malizia e nella scelleratezza. Dedito al vino, al giuoco, alle femmine, divenne un famoso ladro, e si fece capo di una numerosa truppa, che, commettendo frequenti ruberie ed assassinj, teneva in grande inquietudine non solo Parigi, ma anche le provincie. Fu detto, anzi scritto da alcuni storici, probabilmente con esagerazione, che stesse alla testa di oltre diecimila uomini dipendenti da' suoi cenni, o aven-

ti corrispondenza con lui; che tra i suoi seguaci ed aderenti vi fossero soldati, uffiziali, religiosi, religiose, e persone di qualità, che profittando de' suoi ladronacci davangli assistenza, favore ed asilo; che per ultimo tenesse una specie di seraglio di femmine, ove compariva con fasto, e trastullavasi, facendosi chiamare il loro signore. Certo è, che, essendo furbo, accorto e robusto, deluse per qualche tempo le indagini ed i reiterati sforzi del governo per arrestarlo. Usava la cautela di non dormir mai due notti di seguito nel medesimo luogo, di marciar sempre con qualche scorta di armati, di tener le sue genti disposte in modo da poter ricevere poderoso aiuto in brevissimo tempo, ed insino di far correre tra i fid'i capi de' suoi seguaci ogni giorno il segreto motto o sia parola di ronda, all'uso delle truppe regolate. Finalmente, caduto nelle mani della giustizia un soldato delle guardie del re, sospetto d'essere tra i seguaci del *Cartouche*, ed a forza di minacce e colla promessa dell'impunità indotto ad indicare l'osteria precisa, in cui trovavasi il capo-assassino, e che la parola di quel-

MAN

quella notte era *Quattro Dame*, si corse cautamente a sorprenderlo. Un sergente con soli due soldati ne prese l'assunto, e col beneficio del segreto della parola introdotto nella di lui stanza, perchè creduto un suo compagno, lo trovò addormentato sopra un cattivo pagliariccio, mal vestito, senza camiscia, senza denari, e coperto di schifosi insetti. Sorpreso così all'impensata, non fu appena svegliato, che già si trovò carico di catene, ed essendo poi sopraggiunti in buon numero gli altri satelliti, che venivano appresso, fu inutile ogni resistenza. Soggiacque egli in brieve alla meritata pena di tanti suoi misfatti: nel dì 29 novembre 1721 fu arrotato vivo nella piazza di Greve. In comprova del gran numero de' suoi seguaci narrasi, che, sebbene questi dopo il suo arresto si disperdessero, nientemeno in termine di pochi mesi ne fossero giustiziati nella sola città di Parigi sopra ottocento, tra' quali alcuni ecclesiastici e nobili. Il vero cognome di questo famoso capo-assassino era *Bourguignon*, ch'egli aveva cambiato in quello di *Cartouche*, all'uso de' ladri e degli scrittori di

libri scandalosi, che sogliono mutarsi nome. Il poeta *Grandval* ed il commediant *le Grand* fecero su questo eroe di Greve, l'uno un *Poema*, l'altro una *Commedia*, ch'ebbero del successo.

MANES, *Ved. MANETE e MANI.*

MANESSON MALLET (Alaino), di Parigi, fu ingegnere de' campi e degli eserciti del re di Portogallo, ed in seguito maestro di matematica de' paggi di *Luigi XIV.* Era abile nella sua professione e buon matematico. Ha fatte alcune opere: I. *I Travagli di Marte*, ovvero *l'Arte della guerra*, Parigi 1685, ristampati nel 1691 in 3 vol. in 8° con figure a ciascuna pagina, alcune delle quali presentano de' piani interessanti. II. *Descrizione dell'Universo, che contiene i varj Sistemi del Mondo, le Carte generali e particolari della Geografia antica e moderna, ed i costumi, costituzione e governo di ciascuna nazione*, Parigi 1583 vol. 5 in 8°. Questo libro è più ricercato per le figure, che per l'esattezza. Siccome l'autore aveva viaggiato molto, e levati egli stesso i piani, che ha fatti intagliare nel suo libro, i curiosi non

non sono scontenti di averlo nella loro biblioteca .
 III. Una *Geometria* , 1702 vol. 4 in 8°.

MANETE o **MANES** , eresiarca del III secolo , fondatore della setta de' *Manichei* , si chiamò dapprima *Curbico* . Nato in Persia nella schiavitù , avea ricevuto in dono dal cielo un vivace talento ed un' amabile figura . Una vedova , di cui era schiavo , gli prese affetto , lo adottò , e lo fece istruire dai maghi nella filosofia de' Persiani . *Manete* trovò in casa della sua benefattrice i libri dell' eretico *Terebinta* , e da essi ne ricavò i dogmi i più stravaganti . Li seminò egli dapprima nella Persia , dove si diffusero rapidamente . L' impostore qualificavasi *Apostolo di Gesù Cristo* , e diceva di essere lo *Spirito-Santo* , che *Gesù* aveva promesso d' inviare . Attribui-vasi il dono de' miracoli , ed il popolo sedotto dall' austerità de' di lui costumi , non parlava che dell' ascendente , ch' egli aveva sopra ogni sorta di spiriti . Pervenne la di lui fama sino alla corte di *Sapore* re di Persia . Essendo stato chiamato da questo monarca , per visitare un di lui figlio pericolosamente infermo ,

questo ciarlatano ne allontanò tutt' i medici , promettendo la guarigione del malato mercè il solo rimedio delle proprie orazioni . Ma in vece di guarire , essendo morto il principino tra le di lui braccia , suo padre fece metter ne' ceppi l' impostore . Era egli tuttavia in prigione , allorchè due de' suoi discepoli , *Thomas* e *Cuddas* , vennero a rendergli conto della loro missione in Egitto e nell' Indie . Spaventati dallo stato , in cui trovarono il loro maestro , lo scongiurarono a pensare al pericolo , ond' era minacciato . *Manete* ascoltolli senz' agitazione , calmò le loro inquietudini , rianimò il loro coraggio , riscaldò la loro fantasia , e loro ispirò una cieca sommissione a' suoi ordini , ed una forza d' animo contro tutt' i pericoli . *Thomas* e *Buddas* , nel render conto della loro missione a *Manete* , gli diedero notizia di non aver incontrati più formidabili nemici che i Cristiani . Conobbe *Manete* la necessità di conciliarseli , e formò il progetto di collegare i suoi principj con que' del Cristianesimo . Mandò i suoi discepoli a far compra di libri de' Cristiani , e mentre stavasene in prigio-

ne ,

ne, aggiunse alla Sacra Scrittura o ne levò quanto credette favorevole o rispettivamente opposto ai propri principj. = *Manete* lesse ne' libri sacri (dice l'abate *Pluquet*), che un buon albero non può produrre cattivi frutti, ed un albero cattivo non può darne de' buoni; e credette di poter sopra questo passo stabilire la necessità di riconoscere nel mondo due principj, uno buono ed uno cattivo per produrre i beni ed i mali. Trovò nella Scrittura, che *Satanasso* era il principe delle tenebre ed il nimico di Dio, e credette poter fare di *Satanasso* il suo principio malefico. Finalmente *Manete* vide nel Vangelo, che G. Cristo prometteva a' suoi Apostoli d'invviare ad essi il *Paracleto*, che loro insegnerebbe tutte le verità. Credeva, che questo *Paracleto* non fosse per anche giunto nel tempo di S. Paolo, poichè questo apostolo dic' egli stesso: Noi non conosciamo che imperfettamente; ma quando la perfezione sarà venuta, tutto ciò, ch'è imperfetto, sarà abolito. Immaginandosi *Manete*, che i Cristiani a-

„ spettassero tuttavia il *Paracleto*, non dubitò punto che assumendo egli una tale qualità, non fossero essi per accogliere la sua dottrina = . Tale fu all'ingrosso il progetto, che questo eresiarca formò per lo stabilimento della sua setta. Mentre egli stava disponendo in tal guisa le sue idee, ebbe notizia, che *Sapore* aveva risoluto di farlo morire. Gli riuscì fuggire dalla sua prigione; ma poco appresso venne ripigliato dalle guardie del re di Persia, che lo fece scorticar vivo. La dottrina di *Manete*, la quale nel II secolo avea già avuto *Cerdono* per apostolo, aggiravasi principalmente, come abbiám veduto, circa la distinzione de' due Principj, l'uno buono, e l'altro cattivo. L'uomo, altresì avea due anime, l'una buona, l'altra malvagia. La carne era, secondo lui, l'opera del cattivo principio: per conseguenza bisognava impedire la generazione ed il matrimonio. Era un delitto a' di lui occhi il dar la vita ad un suo simile. Questo pazzo d'una specie singolare attribuiva pure l'antica legge al principio cattivo, e pretendeva, che tutt' i profeti fossero dannati.

ti. = Non era la sola ragione (dice parimenti M. Pluquet) quella, su di cui *Manete* appoggiasse il suo sentimento circa i due principj buono e cattivo; pretendeva di più trovarne la prova nella Scrittura medesima. Trovava il suo sentimento in ciò, che S. Giovanni dice parlando del demonio, che, *siccome la verità non è in lui, tutte le volte che mentisce, parla veramente da quello ch'egli è, perchè è menzognero, non altrimenti che suo padre.* Qual è il padre del diavolo? diceva *Manete*; certamente non è Iddio, poichè egli non è bugiardo. Chi è questi adunque? Non vi sono che due mezzi di esser padre di qualcuno: la via della generazione, o quella della creazione. Se Dio è il padre del demonio per la via della generazione, il diavolo sarà consostanziale con Dio: questa conseguenza è empia. Se Dio è il padre del diavolo per la via della creazione, Dio è un menzognero; lo che è un'altra bestemmia. Bisogna dunque, che il demonio sia figlio o creatura di qualche essere

malvagio, che non sia Dio; vi è dunque un altro principio creatore oltre Iddio = . Su questi sofismi egli fabbricò il suo strano sistema, nè fu questo il solo suo errore. Proibiva il far limosine, trattava da idolatria il culto delle reliquie, e non voleva che si credesse, che GESU' CRISTO si fosse incarnato, ed avesse veramente patito. A queste assurdità aggiungevano altre in gran numero. Sosteneva, a cagion d'esempio, che *colui, il quale strappava una pianta o uccideva un animale, sarebb'egli stesso cangiato in quell'animale o in quella pianta.* I suoi discepoli, prima di tagliar un pane, avevano l'attenzione di maledire colui, che avealo fatto, augurandogli, che fosse seminato, mietuto e cotto *ei medesimo, come lo era stato quel cibo.* Simili assurdità, lungi dal nuocere ai progressi di tale setta, non servirono che ad estenderla. Il Manicheismo è quella tra tutte l'eresie, che abbia avuta più lunga sussistenza. Dopo la morte di *Manete* gli avanzi della di lui setta si dispersero dalla parte dell'Oriente, si fecero alcuni stabilimenti nella Bulgaria, e verso il x secolo si spar-

sero

vero nell'Italia; ebbero considerevoli stabilimenti nella Lombardia, dove inviavano de' predicatori, che pervertivano molta gente. I nuovi Manichei avevano fatti de' cangiamenti nella loro dottrina. Non sempre vi era bene sviluppato il sistema de' due Principj; ma essi ne avevano conservate tutte le conseguenze circa l'Incarnazione, l'Eucaristia, la SS. Vergine, e circa i Sacramenti. Molti di coloro, che abbracciarono questi errori erano entusiasti, sedotti dalla pretesa sublimità della morale Manichea: tali furono alcuni canonici di Orleans, ch'erano in gran concetto di pietà. Il re Roberto li condannò al fuoco: eglino precipitaronsi nelle fiamme con grandi trasporti di allegrezza nel 1022. Molto maggiori progressi fecero i Manichei nella Linguadocca e nella Provenza. Vennero radunati contro di loro non pochi concilj, molti settarij furono abbruciati, ma senza estinguere la setta. Penetrarono anche nell'Alemagna, e passarono in Inghilterra. Da per tutto fecero de' proseliti; ma da per tutto vennero combattuti e confutati. Il Manicheismo perpetuato attraver-

so a tanti ostacoli, degenerò insensibilmente, e produsse ne' secoli XII e XIII quella moltitudine di sette, che facevano professione di riformare la religione e la chiesa: tali furono gli *Albigesi*, i *Petrobusiani*, gli *Enriciani*, i discepoli di *Tanchelino*, i *Popeliciani*, i *Catari*. Gli antichi Manichei erano divisi in due ordini: gli *Uditori*, che dovevano astenersi dal vino, dalla carne, dalle uova e dal formaggio; e gli *Eletti*, che, oltre un'astinenza rigorosissima, facevano professione di povertà. Questi eletti erano i soli, che avessero il segreto di tutt' i misteri, val a dire di tutt' i sogni più stravaganti della setta. Tra di essi eranvene 12, che appellavansi *Maestri*; ed un XIII^o, ch'era il capo di tutti gli altri, ad imitazione di *Manete*, che, intitolandosi il *Paracleto*, aveva scelti 12 apostoli. Gli eruditi non sono d'accordo circa il tempo preciso, in cui questo eresiarca cominciasse a comparire: l'opinione la più probabile si è, che ciò seguisse sotto l'impero di *Probo* verso l'anno 280. Sant' *Agostino*, che fu già nella loro setta, è stato quegli tra tutt' i Padri, che gli ha com-

combattuti con maggior forza. Niuna eresia si è riprodotta sotto forme più differenti, quanto quella de' Manichei. Intorno a ciò può consultarsi un trattato pieno di erudite ricerche; il quale ha per titolo: *Laurentii Anticottii Dissertatio de antiquis novisque Manicheis*. L'autore avrebbe potuto dare ancor più estensione al suo catalogo, collocandovi molti nuovi filosofi: Bayle tra gli altri, che ha fatto tutt' i suoi sforzi per giustificare la dottrina di questa vecchia setta; e *Voltaire*, le di cui declamazioni contro la Provvidenza non sono realmente che una specie di manicheismo; almeno sembra, che abbia voluto rinnovare i principj di *Manete* nel suo *Candido* ovvero *l'Ottimismo*. Il dotto protestante *Beausobre* ha pubblicata una *Storia del Manicheismo*, vol. 2 in 4°, piena di ricerche. Ivi egli giustifica talvolta molto bene questa setta dalla maggior parte delle infamità e delle abominazioni, che ad essa sono state imputate. = Ma
 „ noi crediamo dover av-
 „ vertire (dice *M. Pluquet*)
 „ che la storia di *M. de*
 „ *Beausobre*, la quale non
 „ può esser opera che d'un
 „ uomo di molto talento e

„ sapere, e che può esser
 „ utile per molti riguardi,
 „ contiene nulladimeno va-
 „ rie inesattezze per le ci-
 „ tazioni, per la critica e
 „ per la logica: che i Pa-
 „ dri sono ivi censurati so-
 „ vente con alterigia, e
 „ quasi sempre ingiustamen-
 „ te. Bisogna, che *M. de*
 „ *Beausobre* non abbia sen-
 „ tito ciò, che ogni letto-
 „ re dotato di equità deve,
 „ secondo me, sentire leg-
 „ gendo il di lui libro;
 „ cioè che l'autore era stra-
 „ scinato dall' amore del
 „ paradosso e dal deside-
 „ rio della celebrità, due ne-
 „ mici irreconciliabili dell'
 „ equità e della logica = .

MANETONE, famoso sacerdote Egizio, natlo di Eliopoli ed originario di Sebenna, fioriva al tempo di Tolomeo Filadelfo, verso l'anno 304 av. G. C. Compose in greco la *Storia di Egitto*, opera celebre sovente citata da *Giuseppe* e dagli autori antichi. Aveala ricavata, se a lui si presti fede, dagli scritti di *Mercurio*, e dalle antiche Memorie conservate negli archivj de' tempi affidati alla di lui custodia. *Giulio Africano* aveane fatto un compendio nella sua cronologia. L'opera di *Manetone* si è perduta, e non ci re-

stano che de' frammenti degli estratti di *Giulio Africano*, i quali trovansi in *Giorgio Sincello*. Il *Gronovio* ha pubblicato un Poema di *Manetone* sopra il potere degli astri, che presiedono al nascimento degli uomini, greco-latino, Leyden 1698 in 4°. Questo poema è stato tradotto in versi italiani dall' abate *Salvini*.

MANETTI (Giannozzo), uno de' più dotti ed insigni uomini del secolo xv, nacque di antica e nobile famiglia in Firenze li 5 giugno 1396. Destinato dal padre alla mercatura, non fu dapprima istruito che nella lingua italiana e nell' aritmetica, indi in età di dieci anni posto presso un banchiere, da cui vennegli affidata la cura de' libri. Ma annojatosi presto di tale impiego, tutto si volse alle lettere ed alle scienze, e non ve n' ebbe alcun genere, che da lui non fosse coltivato. Grammatica, retorica, dialettica, etica, fisica, metafisica, geometria ed anche la teologia: a tutto applicossi successivamente, ed in tutto divenne dottamente versato. Indi nella scuola d' *Ambrogio Camaldolese* s' istruì sì bene nel

Tom. XVI.

greco, che, presa in mano l' Etica di *Aristotile*, traducevala all' improvviso in latino, leggendola con tale velocità, che un altro, il quale leggevala già tradotta, non potea seguirlo. Volle finalmente sapere anche la lingua ebraica, e dopo averla bastantemente studiata, prestò in casa due Greci ed un Ebreo, patteggiò con essi, che parlar non gli dovessero, se non nella rispettiva loro lingua, e per tal maniera si rendett' egli quelle due favelle sì famigliari, che ne usava parlando, non altrimenti, che se gli fossero state nate. La fama di vasta dottrina, ch' egli ottenne, lo fece scegliere da' Fiorentini a spiegare pubblicamente l' etica di *Aristotile*, nella quale scuola ebbe molti discepoli, che furon poscia celebri, e fra gli altri *Angiolo Acciajuoli*. Nell' età di 35 anni sposò *Alessandra Giacomina Tebaldacci*, di cui ebbe tre femmine e 4 maschi, tra quali *Angiolo*, che, seguendo i paterni esempi, si rendette pur egli famoso nelle lingue latina, greca ed ebraica. La repubblica di Firenze, scorgendo in lui un ingegno sciolto, ed unita con una vivace prontezza una matu-

F f ra

ra prudenza, onorollo di ragguardevoli cariche. Egli deputato più volte a presedere al pubblico studio, lo fece divenire più che mai florido ed accreditato. Egli mandato più volte in solenni ambasciate, ai Sanesi, ai Genovesi, ai Veneziani, a *Sigismondo Malatesta*, a *Francesco Sforza*, al duca d'Urbino, ad *Alfonso* re di Napoli, all'imperator *Federico III*, ai pontefici *Eugenio IV* e *Niccolò V*, ec. in tutte le occasioni diede tale saggio e di destrezza nel maneggiar gli affari, e di eloquenza nel ragionare, che fu l'oggetto della comune meraviglia. Sollevato anche in Firenze alle più importanti magistrature, ed inviato al governo di altre città, e di Pistoja singolarmente, si rendette sommamente stimabile, non meno per la sua integrità, che per la sua saviezza. = Un

„ uomo sì raro (dice un
 „ dotto moderno scrittore)
 „ in cui tutte le più belle
 „ virtù vedeansi mirabil-
 „ mente congiunte, pareva
 „ ch'esser dovesse l'idolo
 „ della sua patria. E non-
 „ dimeno ei non fu esente
 „ da quella invidia, che
 „ con tanto maggior furore
 „ si scaglia contro gli uo-

„ mini dabbene, quanto più
 „ essi nemici sono d'ogni
 „ vizio = . Trovossi egli
 „ così aggravato dall'ingiusta
 „ persecuzione, che abbandonò
 „ Firenze, e recossi a Roma,
 „ ove da *Niccolò V* venne ac-
 „ colto a braccia aperte. Pic-
 „ cati i suoi concittadini per
 „ la sua fuga, intimaron-
 „ gli, che dovesse ritornare
 „ sotto pena di perpetuo ban-
 „ do. Ubbidì egli; ma *Nic-
 „ colò V*, temendo che incon-
 „ trasse nuove brighe, lo ve-
 „ stì del carattere di suo am-
 „ basciatore a Firenze, ove fu
 „ accolto con universale ap-
 „ plauso, e promosso imme-
 „ diatamente ad una cospicua
 „ magistratura. Terminato
 „ l'anno della sua carica, ed
 „ ottenuta licenza dalla Repu-
 „ blica, ritornò a Roma, ove
 „ dal predetto pontefice fu di-
 „ chiarato suo intimo segreta-
 „ rio coll'annuo stipendio di
 „ 600 zecchini. Morto poscia
 „ *Niccolò*, il successore *Callisto*
 „ III gli confermò nella me-
 „ desima guisa lo stesso im-
 „ piego. Ma *Giannozzo*, reca-
 „ tosi poi a Napoli per alcu-
 „ ni suoi affari, tale grazia e
 „ considerazione ottenne pres-
 „ so il re *Alfonso*, che questi
 „ risolutamente nol volle più
 „ lasciar partire. Non sola-
 „ mente gli assegnò l'annuo
 „ onorario di 900 scudi d'oro;
 „ ma

ma giunse per sino a dirgli, che se un solo pane gli fosse rimasto, lo avrebbe con lui diviso. Ne' tre anni, che Giannozzo stette in Napoli, compose la maggior parte delle sue opere. In questo tempo rivide una volta la sua patria, e di nuovo partitone tra il comune pianto, e tornato a Napoli, ivi finì di vivere nel dì 26 ottobre 1459: uomo veramente grande per maturità di senno, per innocenza di costumi, per amabilità di maniere, per ampiezza d'erudizione, non inferiore ad alcuno de' suoi contemporanei, ed a cui pochi ancora si troveranno eguali nella storia degli altri secoli. Lo pianse- ro i poveri, che lo sperimenterono un vero padre, ed i letterati, che lo ebbero amico e benefattore. Tra le diverse opere, ch'ei compose, annoveransi varie *Versioni* latine del *Salterio*, del *Nuovo Testamento*, di alcuni libri di *Aristotile* e di antichi filosofi: più un' *Apologia* in cinque libri della suddetta sua traduzione de' *Salmi*: parimenti un *Trattato* in dieci libri per confutare gli *Ebrei*, che censervasi nella *Laurenziana*. La maggior parte però delle produzioni di quest'uomo

illustre sono rimaste inedite: le sole, che sappiamo esser alle stampe, sono: I. *Varie Orazioni*. II. *L'Orazion funebre di Leonardo Bruni*, premissa dal medesimo alle *Lettere* di questo dotto scrittore. III. Un trattato in 4 libri, intitolato, *De dignitate, & excellentia Hominis*. IV. *Una Storia di Pistoja*. V. *La Vita di Niccolò v pontefice*. VI. *Le Vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio*, pubblicate dall' abate *Mehus*, Firenze 1747 in 8°.

* I. MANFREDI, figlio naturale dell'imperator *Federico II*, e, secondo la più probabile, di *Bianca* de' marchesi *Lancia* di Lombardia, ebbe in retaggio dal padre il principato di *Taranto* con altri 4 contadi, e di più venne da esso chiamato alla successione de' regni di *Puglia* e di *Sicilia* in mancanza de' suoi fratelli *Corrado* ed *Errico*, lo che diede adito all'erronea opinione di alcuni, che lo credero esso pure legittimo. Seguì la morte del genitore nel 1251, prese le redini del regno di Napoli in nome del fratello *Corrado*, che trovavasi in Germania, o sebben giovinetto di soli 18 anni, seppe dar prova di molta presenza di spiri-

to, accortezza e valore, difendendo lo contro i forti attacchi delle armi pontificie, e riducendo all'ubbidienza non poche città e provincie, ch'eransi ribellate. Tali buoni servigi però non produssero grand'effetto nel cuore di *Corrado*; il quale nell'anno seguente venuto a Napoli, ed imbevuto di sospetti dai malevoli, o pure mosso ad invidia delle di lui belle doti, praticò tutti i mezzi per ispogliare e deprimere *Manfredi*. Questi nulladimeno, con mirabile prudenza dissimulando ogni offesa, non tralasciò di accompagnarlo sempre conilarità, e di assisterlo con prontezza e coraggio in ogni occorrenza; e quindi sembra, che a torto sia stato da molti voluto reo della morte di esso re *Corrado*, seguita nel 1254 (Ved. IV CORRADO). Ripigliò egli allora le redini del governo pel picciolo nipote *Corradino*, benchè lo stesso *Corrado* in vete di lui avesse lasciato ajò e tutore un altro (Ved. CORRADINO). fece vigorosa resistenza ai tentativi, ed agli artifizj della corte pontificia; e domò alcune provincie, che di nuovo si erano sollevate. Sistemati gli affari nel regno

di Napoli, passò in Sicilia, e mentre nel 1258 trovavasi in Palermo, si sparse voce, anzi dicesi, che venisse di Germania la notizia, che ivi fosse morto il tenero *Corradino*. Molti scrittori vogliono, che *Manfredi* facesse suscitare ad arte una tale notizia e diceria, ed alcuni, che avesse tentato effettivamente di avvelenarlo, per farsi dichiarar egli re di Sicilia; ma essendo tutti del partito Guelfo, dichiarato nemico della casa di Svevia, e specialmente di *Manfredi*, non si sa, qual fede loro prestar si possa. Fatto si è, che appena divulgata in Palermo una tale nuova, egli fu acclamato ed indi coronato re; e quando poi, mesi dopo, trovandosi egli a Barletta nella Puglia, giunsero gli ambasciatori della madre di *Corradino* ad assicurarlo, che questi era vivo, non s'indusse punto a deporre l'assunto titolo di assoluta sovranità per ambi i regni. Anzi, sulla relazione dell'Anonimo contemporaneo, asserisce *Giannone*, aver esso risposto, esser notorio e palese a tutti, che il regno era perduto per *Corradino*; ch'egli con tanti sudori e vigilie avealo a viva forza

ricuperato dalle mani di due pontefici, ch' essendo *Corradino* di tenera età tornerebbe facilmente a perderlo; tanto più che continuava ad esser nemica la corte di Roma, e che le aspre maniere de' Tedeschi eccitavano i popoli alla rivoluzione; che però egli, al di cui placido governo i sudditi erano avvezzi, non per effetto di ambizione, ma per maggior utilità del pupillo, ritentrebbe finchè viveva la corona, per lasciarla poi a *Corradino*. Ma neppur *Manfredi* poté ritenerla pacificamente, nè lungo tempo. Il papa *Alessandro IV*, e dopo lui *Urbano IV* gli fulminarono contro reiterate scomuniche, gli suscitavano contro potenti nemici, ed assistiti dalla fazione Guelfa gli fecero aperta guerra. Egli si burlò delle censure, che riguardava come totalmente ingiuste, ed oppose la forza, rispinse le invasioni, battè le truppe pontificie; entrò negli stati della Chiesa, e s'impadronì del contado di Fondi. Finalmente *Urbano IV*, ch'era francese, esibì l'investitura dei due regni a *Carlo d'Angiò* fratello del re *S. Luigi*, ed il successore *Clemente IV* gliela conferì effettivamente, e lo

fece calare in Italia con una possente armata (Ved. XXVII CARLO, dove si riferiscono varie particolarità attinenti al re *Manfredi*, che non conviene ripetere). La battaglia, darasi li 26 febbrajo 1266 nelle pianure di Benevento, decise di tutto; *Manfredi* vi restò ucciso, quantunque combattesse da eroe. Sua moglie, i suoi figli, i suoi tesori caddero in potere del vincitore. Venne trovato il suo cadavere tutto coperto di sangue e di fango: *Carlo* privollo per sù dell'onore della sepoltura, perchè era morto scomunicato. Venne gittato in un fosso lunghesso la via maestra, dove i soldati lo coprirono con un mucchio di pietre. A proposito di questo principe dice *M. de Margny* nella *Storia dell'Impero d'Alemagna*, tom. III.

« Il papa in seguito lo fece trasportare fuori del territorio di Benevento, non volendo neppure che fosse sotterrato vicino ad una città, che apparteneva agli Svevi. Tale fu la fine di *Manfredi*, principe degno d'una miglior sorte, e di cui noi dobbiamo prendere un'idea tutta diversa da quella, che ce ne hanno lasciata per

„ la maggior parte gli sto-
 „ rici, che lo hanno mal-
 „ iratiato sulla fede degli
 „ scrittori ligi del pontefi-
 „ ce. Tutto ciò, che può
 „ rimproverarglisi con ra-
 „ gione, è l'usurpazione
 „ del regno di Sicilia fatta
 „ in pregiudizio del suo ni-
 „ pote *Corradino*. Ma l'in-
 „ giustizia era ancor mag-
 „ giore dalla parte di colo-
 „ ro, che attaccavano que-
 „ sto principino, poichè,
 „ non contenti di sconvol-
 „ gere gl'incontrastabili suoi
 „ dritti, rapivano questa co-
 „ rona alla casa di Svevia,
 „ per chiamarvi una casa
 „ straniera. Si è imputata
 „ a *Manfredi* la morte di
 „ *Federico II* suo padre,
 „ quella di *Enrico* e di *Cor-*
 „ *rado* suoi fratelli; ed al-
 „ cuni scrittori pretendono,
 „ che cadesse pure in so-
 „ spetto di aver tentata col
 „ mezzo del veleno quel-
 „ la di *Corradino*; ma tut-
 „ te queste accuse non si
 „ trovano se non negli au-
 „ tori attaccati al partito
 „ del papa, ovvero negli
 „ storici, che gli hanno co-
 „ piati. Bisognava bene,
 „ che per rendere *Manfredi*
 „ odioso, s'inculpasse di al-
 „ cuni delitti, e che si a-
 „ dottassero con avidità va-
 „ rie calunnie, troppo so-

„ vente rinnovellate alla mor-
 „ te de' principi = . Pare
 „ nulladimeno, che tutti que'
 „ rimproveri fatti a *Manfredi*
 „ non dovessero essere onni-
 „ namente calunniosi, e che
 „ un ambizioso, il quale u-
 „ surpò l'eredità del suo pu-
 „ pillo, e che trattò talvolta
 „ i suoi sudditi da tiranno,
 „ potesse avere de' talenti mi-
 „ litari, ma che avesse po-
 „ chissime virtù. Più discre-
 „ tamente del testo francese
 „ conchiude rispetto al mede-
 „ simo principe (senza però
 „ discolparlo del tutto) il
 „ *Giannone*. = Ecco, dice egli
 „ l'infelice fine di questo
 „ invitto e valoroso eroe,
 „ principe (se ne toglie la
 „ soverchia ambizione di re-
 „ gnare, e non avesse avuto
 „ l'odio di più Romani pon-
 „ tefici, che lo dipinsero al
 „ mondo per crudele, barba-
 „ ro e senza religione) da
 „ paragonarsi a' più famosi
 „ capitani de' secoli vetusti.
 „ Egli magnanimo, forte,
 „ liberale ed amante della
 „ giustizia, tenne i suoi
 „ reami in istato sempre
 „ florido ed abbondante.
 „ Violò solamente le leggi
 „ per cagion di regnare, in
 „ tutte le altre cose serbò
 „ pietà e giustizia. Egli
 „ dotto in filosofia, e nelle
 „ matematiche fu espertissi-
 „ „ mo.

MAN

„ mo . Non pur amante de'
 „ letterati , ma egli ancor
 „ litteratissimo = . E dopo
 „ aver detto , che per le sue
 „ doti del corpo e dell' animo
 „ fu da alcuni paragonato a
 „ Tito di *Vespasiano* , soggiu-
 „ gne : = Della sua magnifi-
 „ cenza sono a noi rimasti
 „ ben chiari vestigi , il por-
 „ to di Salerno , e la fa-
 „ mosa città di Manfredonia
 „ in Puglia , che dal suo
 „ fondatore ritiene ancora il
 „ nome . E se i continui tra-
 „ vagli sofferti , per difende-
 „ re il regno dalle invasio-
 „ ni di quattro Romani
 „ pontefici , gli avessero la-
 „ sciato campo di più at-
 „ tendere alle cose della pa-
 „ ce , di più magnifiche sue
 „ opere , e di altri più no-
 „ bili istituti avrebb' egli
 „ fornito questo reame = .

„ II. MANFREDI (Girolamo) , di Bologna , fu in
 „ molto grido nella sua pa-
 „ tria ed anche fuori per la
 „ sua abilità nell' astrologia
 „ giudiziaria , talmente che ,
 „ di povero qual era , diven-
 „ ne ricchissimo . Avendo con-
 „ giunta all' astrologia la me-
 „ dicina , rendette la sanità
 „ ad infermi creduti già di-
 „ sperati ed omai moribondi ,
 „ lo che contribuì a stabilir
 „ sempre maggiormente il di
 „ lui credito . Aggiugne il

Garzoni ; che scrisse libri
 in amendue quelle scienze ,
 e che , osservando il punto
 della lor nascita , predisse a
 molti le vicende della loro
 vita , nè mai (cosa ben
 mirabile) fu convinto di
 menzogna . Ma diversamen-
 te scrive di lui *Giovanni
 Pico della Mirandola* , for-
 midabile nimico di tutti gli
 astrologi , poichè dice , che
 al di lui cognato *Pino de-
 gli Ordelaffi* signore di For-
 li promise un perfetto ri-
 stabilimento , e ciò non o-
 stante l' infermo morì . An-
 che rispetto a se medesimo
 non fu guarì indovino . Nel-
 le sue *Predizioni* dell' anno
 1492 aveva promesso di vo-
 ler predire nel seguente co-
 se grandi e meravigliose ;
 ma non potè mantener la
 parola , essendo venuto a
 morte nello stesso anno 1492 .
 E' *Orlandi* annovera alcune
 di lui *Opere Mediche* date
 alle stampe , e tra esse il
 libro , il quale poi in altre
 edizioni fu intitolato *il Per-
 chè* , il quale in sostanza è
 una traduzione de' *Problemi*
 di *Aristotile* con varie giun-
 te . Alcune altre *Opere Me-
 diche* del *Manfredi* in lin-
 gua italiana , impresse in
 Bologna nel secolo XVI ven-
 gono accennate dal *Mait-
 tre* .

III. MANFREDI (Le-lio), autore italiano del secolo XVI, tradusse dallo Spagnuolo *Tyron le Blanc*, Venezia 1538 in 4°. L'originale spagnuolo è di Barcellona 1497 in f°, rarissimo. *Mr. de Caylus* lo ha posto in francese, 1740 vol. 2 in 12.

IV. MANFREDI (Bartolomeo), pittore nativo di Mantova, dopo aver appresi i primi rudimenti della sua arte sotto il cavalier *Pomeranci*, fu indi uno de' migliori discepoli del celebre *Michel-Agnolo di Caravaggio*. Aveva una prodigiosa facilità, e s'impadronì bene della maniera del suo maestro, ch'è ben difficile il non confondere l'uno coll'altro. I suoi soggetti più ordinari erano di *Giocatori di Carte* e di *Dadi*, e di *Combricole di Soldati*. Dipinse per altro anche molti *Soggetti di Storia*, né quali spicca principalmente il buon tono del colorito. Fu dell'accademia di S. Luca, e morì in Roma in ancor fresca età.

MANFREDI, *Ved. III BENTIVOGLIO*.

V. MANFREDI (Eustachio), celebre letterato, matematico ed astronomo,

nacque in Bologna nel dì 20 settembre 1674. Suo padre *Alfonso* nativo di Lugo sul Ferrarese, che, esercitando in Bologna la professione di notaro, viveva in molta ristrettezza, sperò di vantaggiare lo stato della sua famiglia, incamminandolo dopo gli altri consueti studj in quello della giureprudenza, nella quale in fatti ottenne la laurea in età di 22 anni. Ma *Eustachio*, sebbene dotato d'un felice talento, che tutto apprendeva con facilità, ed in tutto riusciva con felice successo, onde sin da giovinetto fece concepire di se grandi speranze, sentivasi nulladimeno da una violenta inclinazione spinto principalmente verso le scienze filosofiche e matematiche. Quindi, abbandonata totalmente in breve la giureprudenza, e non applicandosi alla poesia (nella quale per altro divenne uno de' migliori e più colti del suo tempo), se non quanto richiedeanlo la naturale amenità del suo genio, e la necessità di sollevarsi talvolta dalle troppo serie applicazioni, tutto abbandonossi con trasporto a' suoi più favoriti studj. La fisica, la geometria, la geo-

gra-

MAN

grafia, la gnomonica, l'ottica e le altre due sorelle indagatrici delle varie affezioni della luce, la statica, l'idrostatica, l'idraulica, e per ultimo l'astronomia formarono il largo campo, ov'egli spaziò coll'acuto ed avido suo ingegno. Ma in mezzo a questi studj, i quali, almeno sul principio in vece di portar utilità, non recano che dispendio, egli ebbe a soffrire non lievi inquietudini a motivo delle domestiche angustie. Il padre, abbandonata la patria e la famiglia, erasi recato a Roma, e quantunque dopo esser vissuto qualche tempo nella miseria, avesse conseguita una picciola prefettura fuori di città, appena ritraevane tanto, onde mantenersi egli solo. *Eustachio* benchè in età di 26 anni ottenuta avesse nella patria università una cattedra di matematica, aveane nondimeno sì tenue emolumento, che non sapeva, come reggere al peso rimastogli della famiglia, tutta a lui appoggiata, siccome il maggiore de' figli. Ciò non ostante colla saviezza e l'economia, e con paziente ed ilare fermezza sostennessi coraggiosamente, sinchè nella generosa liberalità dell'in-

signe e dotto senatore *Giovan-Giuseppe Orsi* ritrovò sì copiosi sussidj, che lo sollevarono non solamente dalle domestiche angustie, ma gli diedero agio altresì a proseguire con comodo e tranquillità le sue scientifiche applicazioni. Allora fu che, eretta in propria casa una specie di specola, ed assunto in compagno delle sue fatiche l'ingegnoso giovane *Vittorio Stancari*, intraprese la lunga serie delle assidue e pazienti sue astronomiche osservazioni, onde ha poi tanto illustrato il suo nome ed arricchita la repubblica letteraria: Da questa carriera, nella quale mostrossi egli sempre impegnato con tutto l'ardore, dovette nulladimeno distraersi più volte notabilmente. La città di Bologna, sempre da più d'un secolo impegnata nelle tanto famose dispendiosissime controversie co' Ferraresi ed altri popoli finittimi per le acque del Reno, non seppe come meglio riparare la perdita, che avea fatta pel passaggio del celebre *Guglielmini* a Padova, che sostituendogli nella prefettura al regolamento dell'acque il *Manfredi*. Assunse egli questa nuova provincia nel 1704, e ben presto se

ne impossessò talmente, che già pareva essere stata da più anni la sua unica applicazione. Non solamente in tale incombenza fece spiccare il suo amore verso la patria, sostenendone con tutto l'impegno i dritti e procurandone i vantaggi, senza perdonare a lunghe veglie, a disastrosi viaggi, a penose osservazioni, e più d'una volta con massimo pericolo della vita; ma di più s'ali in fama grandissima presso tutti pel sapere, e per la sagacità e profonda cognizione, che diede a divedere in tal genere. Quindi cominciarono a far a gara i popoli e le provincie, per avere chi la di lui opera, chi i di lui consigli, come ne provarono in più occorrenze i vantaggiosi effetti le città di Lucca, di Fano, di Ravenna, di Faenza, ed altre; anzi in progresso non accadeva, per così dire, emergenza d'impegno in materia di acque per tutta l'Italia, che non si volesse assolutamente il parere del *Manfredi*. Nello stesso anno, in cui fu destinato alla soprantendenza delle acque, venne ancora eletto rettore del collegio *Montalto* fondato da *Sisto V* in Bologna pe' gio-

vani della sua provincia incamminati alla via ecclesiastica. *Eustachio* abile a tutto, anche in questa incombenza, benchè totalmente aliena dall'istituto de' suoi studj e del suo tenore di vita, diede prove singolari della sua prudenza ed attività. In poco tempo vi ristabilì l'ordine, la disciplina, i buoni costumi e l'amore dello studio, che n'erano quasi interamente banditi. L'*Istituto delle Scienze* fondato nel 1712, ed uno de' più utili e più famosi stabilimenti di quella cospicua città, moltissimo dovette ai suggerimenti, alle cure ed all'opera del *Manfredi*, ed alla sua intima confidenza col senatore *Luigi Ferdinando Marsigli*, per quest'opera insigne e per molte altre illustri azioni tanto benemerito della sua patria (*Ved. III MARSIGLI*). Dacchè sin dall'accennata primitiva fondazione dell'*Istituto* il *Manfredi* ebbe ivi uno de' sei posti principali in qualità di astronomo con adattata abitazione e conveniente emolumento, rinunziò alla rettoria del collegio *Montalto*, e si appartò quasi totalmente dalla poesia, per accudire sempre meglio alle sue astronomiche
le-

MAN

lezioni , esperienze ed osservazioni . Due volte dovette interromperle, suo malgrado , per recarsi a Roma, speditovi dai Bolognesi a motivo della sua incombenza dell'acque, e nella seconda vi si trattenne per ben due anni sino al principio del 1717. Il *Fontanini*, il *Fortiguerra*, il *Zappi*, il *Crescimbeni*, il cardinal *Lambertini*, e cento altri de' più rari ingegni, che allora fiorivano in quella metropoli, tutti fecero a gara ad incontrarne l'amicizia, a goderne la conversazione, a dargli singolari prove di affetto e di stima . Al suo ritorno nella patria applicossi con molta cura a riordinare la famosa Meridiana della chiesa di S. Petronio, ed a stabilire esatte regole per la di lei conservazione in seguito . Cresciuta viemmegliormente la fama del di lui merito anche presso gli esteri, venne aggregato nel 1726 dall' accademia delle scienze di Parigi, e tre anni dopo dalla R. società di Londra . Gli ultimi nove anni della sua vita occupoll in una quasi continua sedentaria applicazione a' suoi studj ed alle sue incombenze con istupore di tutti, atteso l'infelice stato di sa-

lute, in cui trovossi in tutto quello spazio di tempo . Cominciò a patire dolori di reni, a' quali si aggiunse in appresso una grave difficoltà di orina, ed in fine il male della pietra, che in ispecial maniera periodicamente circa ogni due mesi cagionavagli acutissimi tormenti . Si sarebb' egli prestato a farsi fare l'estrazione della pietra, ma, veggendo la renitenza dei medici e del fratello, si arrese ai loro consigli . Sopportò quindi i frequenti accessi d'un sì penoso male colla più esemplare ilare rassegnazione e costante pazienza, sinchè nel dì 15 febbrajo 1739 in età di anni 65 da vero e buon cristiano, qual era sempre vissuto, terminò la carriera della sua vita mortale . La notizia della sua morte fu intesa col massimo dispiacere non solo da' suoi concittadini, che aveva sempre prediletti, ricusando di accettare le varie esibizioni fattegli di molto vantaggiosi stabilimenti fuori della patria, ma da quanti o di persona o per fama lo conoscevano, e principalmente dai letterati tutt' i più insigni dell' Europa, colla maggior parte de' quali era in corrispondenza . Questo

celebre astronomo non era nè selvaggio come matematico, nè fantastico come poeta; ma al talento, al sapere, all'erudizione accoppiava tutte le belle qualità dell'animo e del cuore. Affettuoso, cortese, benefico, officioso, ameno, liberale, modesto, pieno di equità e di candore si fece pochi gelosi ed assaissimi amiti. L'*Algarotti*, i *Zanotti*, il marchese *Maffei*, e sopra tutti il nominato cardinal *Lambertini*, poi papa *Benedetto XIV*, ebbero sempre nella più grande stima il carattere non meno, che il sapere e le opere del *Manfredi*; ed esse veramente lo meritano. Tali sono principalmente: I. Le sue *Rime*, impresse la prima volta in Bologna nel 1713 in 16, e ristampate per la terza da *Lelio della Volpe* 1760 in 8° coll'aggiunta di alcune sue *Prose* e di un compendio della sua *Vita*. Queste *Rime* consistenti in *Sonetti* e *Canzoni* di varj argomenti amorosi, eroici, di divozione, filosofici, ec. sono una prova de' suoi talenti singolari anche in questo genere, nel quale meritò di esser annoverato tra' migliori ingegni, che in quell'epoca felice

per le belle-lettere italiane scossero arditamente il barbaro e pessimo gusto appellato del *Seicento*. I signori compilatori Francesi nel confessarne il merito, hanno creduto di poter soggiugnere = Ma i suoi *Sonetti* non terminano sempre, come i nostri con de' tratti sorprendenti. Non sono per lo più, che armoniose parole, e lodi alquanto esagerate = Nella difesa, ch'ei fece del prelodato senator *Orsi* contro i *Giornalisti di Trevoux*, che avevano aspramente criticato un componimento di esso cavaliere, il *Manfredi* aveva dimostrato, che = la poesia francese, se tolga sene il metro e la desinenza della rima, non si distingue dalla prosa; quando all'incontro l'italiana ha quasi un altro linguaggio e certe forme tutte sue proprie; quindi essere, che i Francesi non sanno gustare lo stile, il brio e la forza de' versi italiani = Saggia e veridica osservazione, che serve di risposta alle riferite espressioni del Testo, ed insieme di qualche scusa ai compilatori di esso, se non seppero astenersi dall'inserirvi per vendetta qualche trat-

tratto amaro. II. *Ephemerides Motuum Coelestium ab anno 1715 ad annum 1750, cum introductione & veris Tabulis*, Bologna 1715 al 1725 in 4. vol. in 4°. Il primo volume è un' eccellente introduzione all' astronomia; gli altri tre contengono i calcoli. In quest' opera laboriosa e stimatissima per le sue profonde indagini e per la sua esattezza, oltre le notizie e suggerimenti, che ricevette da varj dotti suoi corrispondenti, che colla più disinteressata ingenuità accennano egli medesimo, ebbe anche molto aiuto (cosa mirabile) da due proprie sorelle, che in altre produzioni ancora gli furono di non poco giovamento. III. *Descrizione di alcune Macchie scoperte nel Sole l'anno 1709* ec., Bologna in 8°. IV. *De transitu Mercurii per Solem anno 1723*, Bologna 1724 in 4°. V. *De annis inerrantium Stellarum aberrationibus*, Bologna 1729 in 4°, in cui ha confutati gli astronomi, i quali riguardavano queste aberrazioni come l'effetto della paralassi annuale della terra. VI. *Modo di verificare la figura della Terra mediante la Paralassi della Luna*, inserita nelle Me-

morie dell' accademia delle scienze di Parigi all' anno 1734. VII. *De Gnomone Meridiano Bononiensi ad D. Petronii, deque Observationibus astronomicis eo-instrumento ab ejus constructione ad hoc tempus peractis*, Bologna 1736 in 4°. Altri suoi opuscoli relativi alla predetta meridiana trovansi negli atti dell' Istituto delle Scienze; ne quali pure trovansi diverse altre sue dotte dissertazioni, e principalmente, *De aucta Maris altitudine*, . . . *De Jovis & Martis conjunctione heliocentrica anno 1727*, . . . *De congressu Mercurii cum Sole die 11 novembris 1736*, . . . *De Cometa anni 1737*, . . . *De Solstitiorum tempore definitum*, ec. VIII. *Elementi della Cronologia con diverse altre scritture appartenenti al Calendario Romano*, opera postuma, Bologna 1744 in 4°. IX. *Istituzioni Astronomiche* - pure opera postuma, Bologna 1749 in 4°. X. *Elementi della Geometria piana e solida e della Trigonometria*, parimenti opera postuma, Bologna 1755 in 4°. Quasi tutti questi libri, oltre l' intrinseco pregio dell' opera, hanno anche l' estrinseco della correzione e nitidezza.

dezza, che sogliono avere le stampe uscite dai torchi di *Lelio dalla Volpe*. Oltre le accennate, vi è una quantità di altre *Osservazioni Lettere scientifiche: Lettere famigliari*; molte *Scritture, memorie, Pareni e Repliche* in materia di *Acque* e di *Confini*, o stampate separatamente o sparse in diverse raccolte, e che possono vedersi individuate in fine della *Vita*, che ne ha scritta il più volte lodato mons. *Fabroni*. Aveva altresì fatte eseguire varie edizioni di opere altrui, come pure pubblicata la *Vita del Malpighi*.

VI. MANFREDI (Gabriele), fratello del precedente, nato in Bologna li 25 marzo 1681, seguì il buon esempio di *Eustachio*, coltivando collo studio i felici talenti, de' quali dotato aveva la natura. Erasi applicato dapprima alla medicina, ma dovette abbandonarla, ripugnando talmente il suo carattere sensibile e mansueto alla contemplazione delle umane miserie, che talvolta nel rimandarle sentiva venirsi meno. Si rivolse quindi alla geografia, e la studiò con tale avidità ed impegno, che non eravi, per così di-

re, parte sì rimota o negletta del mondo, ch'ei non ne avesse dettagliata cognizione. Apprese altresì varie lingue, e non senza lode esercitossi pure nella poesia. Ma la più seria e la più interessante sua occupazione la formarono poi le matematiche, e quella parte principalmente di esse, che riguarda la costituzione delle equazioni, il metodo analitico ed il calcolo integrale con altre simili operazioni solite venire sotto il nome di *Algebra*. Di questa astrusa ed utilissima scienza (i di cui primi semi gittati da *Cartesio*, da *Newton* poscia, da *Leibnizio* e da altri valentuomini sono stati a tanta perfezione e chiarezza condotti), appena allora cominciata a divulgare in Italia, fu egli uno de' primi ad introdurne o almeno a promoverne lo studio in Bologna. Vi si applicò con tale impegno e profitto, che nel 1720 venne scelto per insegnarla pubblicamente nell'università, ed insegnolla con tale grido, che la sua scuola fu frequentata non solo da numerosa gioventù, ma anche da insigni e provetti matematici. Né in questa sola scienza era egli fon-

fondatamente versato, ma anche nell'astronomia, di modo che oltre gli ajuti che dava al fratello, sino dal 1720, fu incaricato di fare ogn'anno il *Calendario astrologico* per la città di Bologna. Così pure le sue cognizioni nell'idrostatica lo fecero sostituire nella sopramendenza delle acque dopo la morte di *Eustachio*. Diede in oltre tali prova di sensatezza e prudenza, che venne eletto segretario del Senato, ed anche adoperata con soddisfazione la di lui opera in varj pubblici affari di rilevanza. Umanità, cortesia, veracità, candore, modestia, disinteresse, attività, fermezza, erano le belle qualità, che davano sempre maggior risalto alla sua dottrina, e rendevano invidiabile il suo carattere. Amava i gioiviali conviti, ed i liberi giuochi, specialmente in compagnia degli amici; nè v'era chi lo superasse per l'amenità del discorso e la vivezza de' sali, attici e delle lepidèzze; forse in ciò unicamente riprensibile, che nell'estro del ragionare talvolta lasciavasi sfuggire qualche scherzo, che non sembrava bastantemente rispettoso verso la religione. Del rima-

nente ei visse da buon cittadino; da buon amico, da buon padre di famiglia, da buon cristiano, e con tutte le più lodevoli dimostrazioni di paziente rassegnazione e di cristiana pietà; morì dopo lunga malattia nel giorno 11 ottobre 1761. Lasciò alcuni *Voti e Risposte* in materia della sua ispezione dell'acque; parimenti diversi *Opuscoli* relativi a varie parti dell'algebra inseriti nel tom. II del *Giornale de' Letterati d'Italia*. La sua opera di maggiore rilievo, commendata ancora con una compitissima lettera a lui scritta dal *Leibnizio*, si è il suo trattato *De constructione Aequationum differentialium primi gradus*, Bologna 1707 in 4°. — In questa onestissima famiglia, che sembra in certo modo essere stata un picciol tempio delle virtù e delle scienze, vi furono altri quattro soggetti che non poco contribuirono ad illustrare la loro patria ed il cognome *Manfredi*. Le due sorelle accennate nel precedente articolo, *Maddalena* e *Teresa*, dotate anch'esse di perspicace ingegno e di ottime inclinazioni, oltre l'esser versate nella filosofia e nelle matematiche, erano ec-

eccellenti in molti de' più fini lavori femminili, e *Teresa* fu anche molto esper-
ta nel fare graziosissimi versi in dialetto bolognese. Gli altri due fratelli si distinse-
ro: *Eraclito* nelle matemati-
che e nella medicina, che lungamente esercitò con as-
sai credito: ed *Emilio*, fat-
tosi gesuita, fu insigne o-
ratore, e versato sì nella
poesia, che nelle greche
lettere.

MANFRONE, Ved.
GONZAGA.

MANGEANT (Luca-
Urbano), pio, e dotto pre-
te di Parigi, nacque in es-
sa città nel 1656, ed ivi
morì nel 1727 di 71 anno.
Abbiamo di lui due *Edizio-
ni* stimate, una di *S. Ful-
genzio vescovo di Ruspà*,
Parigi 1684 in 4^o e l'altra
di *S. Prospero*, Parigi 1711
in 1^o con vari *Avvertimenti*
molto istruttivi.

MANGEART (Don
Tommaso), Benedettino
della Congregazione di san
Vanne e di sant'Idolfo, fe-
ce molt' onore al suo Ordine,
mercè le sue cognizioni.
Queste gli meritano i ti-
toli di antiquario, bibliote-
cario e consigliere del duca
Carlo di Lorena. Stava pre-
parando un' opera molto con-
siderevole, allorchè la mor-

te lo rapì nell' anno 1763,
prima che avesse data l'ul-
tima disposizione al suo li-
bro, della di cui publica-
zione siamo debitori al sig.
abate *Jacquin*. Una tal pro-
duzione è comparsa nel 1763
in 1^o sotto il seguente ti-
tolo: *Introduzione alla scienza
delle Medaglie, per servire
alla conoscenza degli Dei,
della Religione, delle Scien-
ze, delle Arti, e di tutto
ciò che appartiene alla Sto-
ria antica, colle prove tratte
dalle Medaglie*. I trattati
elementari sulla scienza nu-
mismatica erano troppo po-
co estesi, e le dissertazioni
particolari troppo prolisse.
Il dotto Benedettino ha u-
niti in un sol volume tutt'
i principj contenuti ne' pri-
mi, e le nozioni interessan-
ti sparse nelle altre. La sua
opera può servire di supplè-
mento all' *Antichità Spiega-
ta di Montfaucon*. Vi è an-
cora di lui un *Ottava di
Sermoni* con un *Trattato cir-
ca il Purgatorio*, Nanci
1739 vol. 2 in 12.

MANGENOT (Luigi),
canonico del Tempio in
Parigi sua patria, nato nel
1694, e morto nel 1768 di
74 anni, era un poeta di
buona compagnia ed un uo-
mo amabile. Sebbene fosse
d'una piacevole e gioviale
con-

MAN

conversazione , non perciò il suo carattere lasciava d'essere portato ad una misantropia un poco cinica. Se ne può giudicare da alcuni versi da lui scritti sopra un salotto , che aveva fatto costruire in un giardino dipendente dal suo beneficio , ne' quali diceva :

Lungi d'ogni disturbo ed inquietudine ,

Sto qui godendo i giorni più contenti .

Gli Dei mi han dato l'anima di Diogene ,

E la sua botte devo ai miei talenti .

Si sono publicate, Amsterdam 1776, le sue *Poesie*. Questa raccolta contiene due *Egloghe*, che hanno del naturale e della semplicità ; varie *Favole*, alcune delle quali sono ben fatte ; delle *Novelle* assai troppo libere ; delle *Moralità* ; delle *Riflessioni*, delle *Sentenze*, de' *Madrigali*, ec. ec.

MANGET *Mangelus* (Giovan Giacomo), nato a Ginevra nel 1632, erasi dapprima destinato alla teologia ; ma poi lasciò questo studio per quello della medicina. L'elettore di Brandeburgo gli spedì una patente di suo medico primario nel 1699, e *Mangel* conservò questo titolo sino alla sua morte accaduta in Gi-

nevrà nel 1742 in età di 91 anno. La sua arte, o piuttosto la natura ajutata dall'arte gli procurò una vita lunga e felice. Vi è di lui un gran numero di opere, tra le quali le più conosciute sono : I. *Bibliotheca Anatomica*, 1699 vol. 2 in 1°. II. *Una Collezione* di diverse Farmacopee, in 1°. III. *Bibliotheca Pharmacopoeico-Medita*, 1703 vol. 1 in 1°. IV. *Bibliotheca Medico-practica*, 1739 vol. 4 in 1°. V. *Il Sepulchretum* di Bonet, accresciuto, Lione 1700 vol. 3 in 1°. VI. *Bibliotheca Chimica*, 1701 vol. 2 in 1° : la meno comune tra le opere di questo scrittore. VII. *Bibliotheca Chirurgica*, 4 vol. in 1°. VIII. *Bibliotheca Scriptorum Medicorum veterum & recentiorum*, Ginevra 1731 rom. 4 in 2 vol. in 1°. Ha fatta entrare in quest'opera la Biblioteca degli scrittori medici di *Linneo*, aumentata da *Merklein* con un gran numero di errori, che vi si trovavano. M. *Eloy*, medico di Mons, ne ha data una molto più esatta, Mons 1778 vol. 4 in 4°. *Danielle le Clerc*, autore di una *Storia di Medicina*, gli fu di molto ajuto. Uno scrittore, che ha composti tanti grossi volumi, non sempre

pre

pre ha potuto essere originale ad- esatto. *Manger* è più spesso compilatore che osservatore; ma le sue collezioni sono utili a coloro, che non possono avere numerose biblioteche. Vi è ancora di lui un *Trattato della Peste raccolto da migliori autori antichi e moderni*, 1721 vol. 2 in 12.

MANGOT (Claudio), figlio di un avvocato di Loudun nel Poitou, fu protetto dal maresciallo d'Ancre; e, per un singolare capriccio della fortuna, divenne in meno di 18 mesi primo presidente di Bordeaux, segretario di stato, e guarda-sigilli nel 1616. Al primo rumore che si sparse della uccisione del suo protettore, corse a nascondersi nelle scuderie della regina. In seguito, avendo risoluto di tutto arrendersi, portossi al Louvre per vedere, qual fosse per essere la sua sorte. Vittor, capitano delle guardie del corpo, veggendolo incamminarsi verso l'appartamento della regina, dissegli in un tuono derisorio: *Ove andate voi, Signore, colla vostra toga di raso? Il re non ha più bisogno di voi*. In effetto gli fu mestieri rinunziare i sigilli, e morì poi nell'oscurità. — Suo fratel-

lo *Giacomo MANROT*, celebre avvocato-generale nel parlamento di Parigi, morto nel 1587 di 36 anni, era un magistrato dotto, eloquente, pieno d'integrità, nimico de' raggi, della frode e delle fazioni. L'inquietudine, che gli cagionarono le turbolenze, ond'era agitata la Francia, contribuirono ad accorciare i suoi giorni. Distribuireva ogni anno ai poveri la decima parte delle sue rendite. Non gli vien data altra taccia, se non d'una opprimente proliquisità nelle sue aringhe.

MANI, *Manes*, le ombre, ovvero le anime de' morti. Vi sono degli autori, i quali dicono, che questi numi erano i genj degli uomini; altri li fanno divinità infernali, e generalmente tutti quelli, che presedevano ai sepolcri. I Pagani credevano, che gli Dei *Mani* fossero malefici, e non si compiacevano che di tormentare i vivi, non altrimenti che si crede comunemente tra noi rispetto a' demonj. Cercavano però di placarli col mezzo delle libazioni e de' sacrificj. La festa di questi numi celebravasi nel mese di febbrajo, e durava 12 giorni.

Fine del Tomo XVI.

